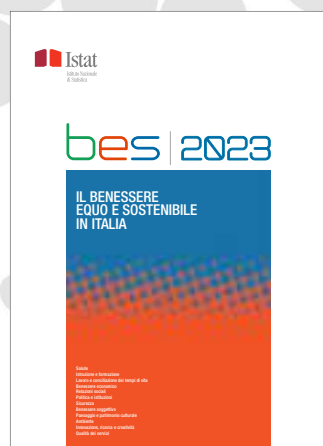


bes | 2023

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2023

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Contenuti a cura di: Alessandra Tinto.

Responsabili dei domini: Emanuela Bologna (Salute); Barbara Baldazzi (Istruzione e formazione); Silvia Montecolle, Alessia Sabbatini e Maria Elena Pontecorvo (Lavoro e conciliazione dei tempi di vita); Clodia Delle Fratte e Francesca Laricca (Benessere economico); Miria Savioli (Relazioni sociali e Sicurezza); Stefania Taralli (Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività); Paola Conigliaro (Benessere soggettivo); Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara (Paesaggio e patrimonio culturale); Domenico Adamo e Stefano Tersigni (Ambiente); Manuela Michelini e Alessandra Burgio (Qualità dei servizi).

Responsabili delle analisi trasversali: Lorenzo Di Biagio, Stefania Taralli e Alessandra Tinto.

Responsabile del sistema informativo: Vincenzo Spinelli.

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Claudio Bava, Alfredina Della Branca, Marco Farinacci, Alessandro Franzò e Manuela Marrone.

Responsabile per la grafica: Sofia Barletta.

Responsabile per la visualizzazione dati e grafica interattiva: Giovanna Coiro e Michele Ferrara.

ISBN 978-88-458-2137-0

© 2024

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme	9
1. Salute	37
2. Istruzione e formazione	65
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	87
4. Benessere economico	105
5. Relazioni sociali	123
6. Politica e istituzioni	145
7. Sicurezza	165
8. Benessere soggettivo	185
9. Paesaggio e patrimonio culturale	201
10. Ambiente	223
11. Innovazione, ricerca e creatività	253
12. Qualità dei servizi	279

Presentazione

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile, oggi alla sua undicesima edizione, offre un ritratto multidimensionale dell'Italia, fedele e rispettoso della ricchezza e della complessità del Paese.

Che lo si consulti per una visione complessiva di *come si vive in Italia*, per studiarne le dinamiche nel tempo o nel territorio, per comprendere progressi, sviluppi e battute di arresto, o per orientare le decisioni politiche e gli interventi, il Rapporto Bes e la sua generosa documentazione statistica sono l'espressione matura di una visione operativa, oltre che fine ed evoluta sul piano teorico e metodologico, della sostenibilità, nei suoi pilastri ambientale, economico, sociale, e culturale.

I 12 domini fondamentali che ne costituiscono dal 2013 il quadro di riferimento e i 152 indicatori che sono proposti in questa edizione mettono a disposizione dei lettori una molteplicità di tratti significativi delle vicende del nostro Paese, con attenzione immutata alle persone che lo abitano, alle loro necessità, alle risorse e alle opportunità vecchie e nuove alle quali possono accedere, ai cambiamenti che hanno ottenuto o subito, alle disuguaglianze dalle quali cercano di affrancarsi, ai loro stati di animo e alle loro prospettive per il futuro.

Ogni dominio è quindi una finestra sul nostro presente e un racconto di storie collettive, collocate nel loro articolato contesto, e attraversate anche da grandi processi internazionali.

Come si vive, in Italia? Per più della metà degli indicatori, i dati sono disaggregati per genere. Ancora oggi, il loro andamento descrive lo svantaggio delle donne, soprattutto nel lavoro, nel benessere economico, e nella presenza negli organi decisionali.

Quest'anno, poi, il Rapporto dedica una particolare attenzione alle disuguaglianze per livello di istruzione, una delle più importanti determinanti del benessere¹. A un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali e culturali. Particolarmente evidente la protezione rispetto ai numerosi indicatori di disagio economico. Tra i laureati, infatti, appena lo 0,6 per cento vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, mentre tra coloro che hanno al massimo la licenza media la percentuale sale al 7,5 per cento. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: è pari al 13,6 per cento tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2 per cento tra chi ha conseguito un titolo terziario. Tra chi ha un titolo di studio più basso, inoltre, più di una persona ogni quattro è a rischio di povertà di reddito (25,8 per cento rispetto all'8,7 per cento tra chi ha un titolo di studio alto).

I fenomeni e i processi descritti dalla ricca documentazione statistica sul benessere resa disponibile con il Rapporto tracciano una mappa notevolmente accurata e concreta dei bisogni di politiche espressi dal Paese.

¹ Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2023. *Education at a Glance 2023: OECD Indicators*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e13bef63-en>.

Nonostante l'aggiornamento tempestivo degli indicatori (che sono riferiti al 2023 in oltre la metà dei casi), le basi dati disponibili ancora non consentono di apprezzare appieno gli impatti degli ingenti investimenti messi in campo per la ripresa dopo la crisi pandemica. Il dispiegarsi delle conseguenze sociali di tali effetti, in particolare, richiede un periodo di osservazione più lungo. L'impegno dell'Istat è quello di fornire, attraverso l'evoluzione del benessere, elementi utili per monitorare anche nei prossimi anni i risultati dell'ampio spettro di misure oggetto delle missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). A tale proposito, l'Istituto ha rilasciato in forma sperimentale a settembre 2022 una *dashboard*² integrata tra indicatori Bes e SDGs e investimenti del PNRR, e sta lavorando all'ampliamento della batteria degli indicatori e alla riorganizzazione dei loro contenuti informativi.

Anche l'equità, tema centrale nel sistema di misurazione Bes, è particolarmente rilevante per il monitoraggio del PNRR che ha tra le sue priorità trasversali la riduzione dei divari di genere, generazione e territoriali.

Tra i possibili ambiti di analisi delle disuguaglianze di benessere, quello territoriale assume una particolare importanza nel nostro Paese, e il sistema Bes consente di misurare le disuguaglianze territoriali fino al livello regionale per 144 su 152 indicatori. Molti degli indicatori di benessere hanno una funzione di rilievo nel ciclo di *policy-making* e nei processi di monitoraggio delle politiche pubbliche. Con questa consapevolezza, l'Istat è da anni impegnato anche a produrre gli indicatori Bes dei territori³, e nel 2023 ha varato il progetto BesT, con l'obiettivo di arricchire l'offerta informativa a livello almeno provinciale con nuove misure, nuove metodologie e nuove analisi. Nel quarto trimestre del 2023 è stata diffusa la prima edizione dei 20 Report regionali BesT 2023.

Colmare i divari territoriali è una delle priorità trasversali del PNRR, e la Statistica Ufficiale è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nel monitorare l'andamento delle politiche di convergenza territoriale e il loro impatto sul benessere dei cittadini; lo stesso Comitato di Indirizzo e Coordinamento dell'Informazione Statistica (Comstat), nelle sue linee guida sulla programmazione della Statistica Ufficiale, auspica una maggiore attenzione alla misurazione delle disuguaglianze⁴. Questa conoscenza è il presupposto essenziale per costruire strumenti di intervento mirati ed efficaci per consentire a tutti i cittadini condizioni stabili e sostenibili di benessere.

Francesco Maria Chelli
Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica

² Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/289797>.

³ Si tratta di 70 misure sub-regionali coerenti e integrate con il *framework* Bes. Per maggiori informazioni cfr. [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

⁴ Cfr. Comstat, *Linee di indirizzo per il Psn 2023-2025*.

https://www.sistan.it/fileadmin/Repository/Home/PSN/Programma_statistico_nazionale/Psn_2023-2025/Linee_di_indirizzo_Psn_2023-2025.pdf.

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

- Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Lombardia, Liguria
- Nord-est Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

- Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
- Isole Sicilia, Sardegna

Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme¹

1. Introduzione

Il sistema di indicatori per la misura del Benessere Equo e Sostenibile (Bes), avviato nel 2010 dall'Istat insieme al Cnel, rappresenta uno strumento per valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale attraverso un quadro informativo statistico articolato in 12 domini e 152 indicatori. Nel corso degli anni il set di indicatori è stato in parte rinnovato, per descrivere in modo sempre più ampio e pertinente le trasformazioni in atto nella società. Le innovazioni di processo e di prodotto che caratterizzano la statistica ufficiale consentono, inoltre, di avvalersi via via di nuove fonti e strumenti che contribuiscono ad arricchire le conoscenze sulle tendenze del benessere attraverso nuove analisi quali quelle su cui si incentrano i focus proposti nel Rapporto, che sono stati possibili grazie alla lettura integrata di più fonti o all'utilizzo di nuovi dati e indicatori (Prospetto 1).

Prospetto 1. I focus nei capitoli di dominio

DOMINIO	FOCUS
Salute	Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio
Istruzione	La partecipazione culturale in Europa
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Il lavoro irregolare in Italia
Benessere economico	La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia
Relazioni sociali	Le relazioni sociali in Europa
Politica e istituzioni	Il senso di democrazia e tolleranza
Sicurezza	La violenza assistita dai figli delle donne vittime di violenza I femminicidi
Benessere soggettivo	Una misura di Eudaimonia
Ambiente	Rifiuti marini spiaggiati Consumo di energia e intensità di emissione di CO2 dei consumi energetici
Qualità dei servizi	Assistenza agli anziani fragili

Il Rapporto mette a disposizione dei cittadini e dei decisori i principali risultati delle analisi dei livelli attuali e dell'evoluzione nel tempo delle condizioni di benessere, evidenziando anche le disuguaglianze. Nel concetto stesso di Benessere Equo e Sostenibile, infatti, è chiaramente individuata la necessità di misurare e analizzare gli squilibri territoriali, oltre che sociali, che limitano lo sviluppo del benessere e la sua equa distribuzione. Il progetto Bes raccoglie queste sfide sin dal suo avvio, in primo luogo, producendo indicatori disaggregati per regione oltre che per genere, età, titolo di studio, in secondo luogo, realizzando analisi integrate delle disuguaglianze rilevate dagli indicatori. La prospettiva è analoga a quella dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che riconosce come obiettivo la lotta alle disuguaglianze, secondo il principio del “non lasciare indietro nessuno”.

¹ Questo Capitolo è stato curato da Lorenzo Di Biagio, Stefania Taralli e Alessandra Tinto. Hanno collaborato: Cinzia Castagnaro e Paola Conigliaro.

Il quadro statistico che ne deriva mette in luce i punti di forza o di debolezza su cui intervenire con le politiche per garantire che il miglioramento nei livelli di benessere riguardi tutti, che i divari tendano ad appiarsi e che le generazioni future possano godere di prospettive migliori. In questo Capitolo si propone un'analisi integrata delle misure di benessere che considera complessivamente livelli, tendenze e disuguaglianze. Per rendere i risultati in termini di benessere tutte le analisi tengono conto della polarità degli indicatori, che può essere positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere).

Il confronto con l'Europa (paragrafo 2), è particolarmente efficace per individuare i *gap* di benessere².

La variazione degli indicatori sia nel periodo più recente sia rispetto al 2019, mantenuto come anno di riferimento della situazione pre-pandemica, offre un quadro complessivo dell'andamento dei 12 domini, a livello nazionale e per ripartizione geografica (paragrafo 3). Adottando la stessa metodologia, l'analisi viene approfondita fino al singolo indicatore nella Tabella 1 di ciascun Capitolo specifico per dominio.

I divari territoriali vengono analizzati valorizzando il patrimonio informativo offerto dalla disaggregazione regionale, disponibile per 144 dei 152 indicatori Bes. Per ottenere una visione d'insieme delle distanze tra regioni, in ciascuno dei 12 capitoli dedicati ai domini del benessere, si propone, per ogni indicatore disponibile a questo livello di dettaglio, una rappresentazione dello scostamento relativo delle regioni dalla media Italia (la Figura 1 dei 12 capitoli di dominio). L'analisi regionale viene proposta a un livello più aggregato con un approfondimento dei profili territoriali (paragrafo 4), considerando la distribuzione delle regioni per classi di benessere relativo e la disuguaglianza degli indicatori tra regioni.

Per avere un quadro complessivo delle disuguaglianze di benessere tra gruppi sociali, si considerano le differenze tra donne e uomini e per titolo di studio (paragrafo 5). Si rimanda ai capitoli dedicati ai singoli domini per gli approfondimenti in merito alle differenze tra i vari gruppi di popolazione (per genere, per classe di età e per titolo di studio) e tra i territori, anche in termini di cambiamenti negli ultimi anni.

Infine, si propone una descrizione dell'evoluzione dello scenario demografico, che sta condizionando – e condizionerà nei prossimi anni in modo ancora più rilevante – l'andamento di tutti i domini del benessere (paragrafo 6).

2. L'Italia nel contesto europeo

Dei 152 indicatori Bes, 38 sono confrontabili a livello europeo; nella Figura 1 è rappresentato il rapporto tra il valore dell'indicatore per l'Italia e la media dei 27 Paesi dell'Unione europea (Ue27) nell'ultimo anno disponibile, che tiene conto della polarità³ degli indicatori, ed è superiore all'unità se il livello delle misure di benessere denota un vantaggio per l'Italia (lato destro della Figura), è inferiore a uno nei casi di svantaggio (lato sinistro).

La maggior parte degli indicatori considerati mostra una situazione peggiore per l'Italia. I due indicatori che presentano la distanza più accentuata, in termini relativi, sono del domi-

2 Va considerato che il numero di indicatori Bes disponibili a livello europeo è limitato e non costituisce una selezione rappresentativa del più ampio set di indicatori utilizzati per la misurazione del Benessere in Italia.

3 Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento in termini di benessere, negativa in caso contrario.

nio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che misura l'offerta effettiva e potenziale di lavoro che non viene soddisfatta, nel 2023 è pari al 14,8%, rispetto all'8,7% della media Ue27; la percentuale di persone in part time involontario è del 10,2%, contro una media dei 27 Paesi dell'Unione del 3,6% nel 2022. Anche il tasso di occupazione italiano è di 9,1 punti percentuali più basso di quello medio europeo (75,4%), con una distanza particolarmente accentuata per le donne: il tasso di occupazione femminile è pari al 56,5% nel nostro Paese, mentre supera il 70% per la media Ue27.

Altri indicatori per cui il *gap* con la media dell'Unione europea è consistente fanno parte del dominio Istruzione e formazione: la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e sono non occupati (NEET) è più elevata in Italia e, nonostante il divario si sia leggermente ridotto nel 2023, il valore è pari al 16,1%, rispetto all'11,2% della media dei 27 Paesi dell'Unione europea. Nell'Ue27 hanno raggiunto un livello di istruzione terziario il 43,1% delle persone di 25-34 anni, in Italia sono ancora solo il 30,6%; anche la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (65,5% in Italia, -14,3 punti rispetto al 79,8% dei Paesi dell'Ue27). Sul fronte delle competenze digitali in Italia tra le persone di 16-74 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, il 45,9% ha competenze digitali almeno di base, mentre nella media Ue27 tale quota supera il 55%. Uno svantaggio dell'Italia, seppur meno accentuato, si osserva anche per la maggiore quota di giovani di 18-24 anni che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (circa 2 punti percentuali in più in Italia nel 2022 del valore medio europeo, pari al 9,6%).

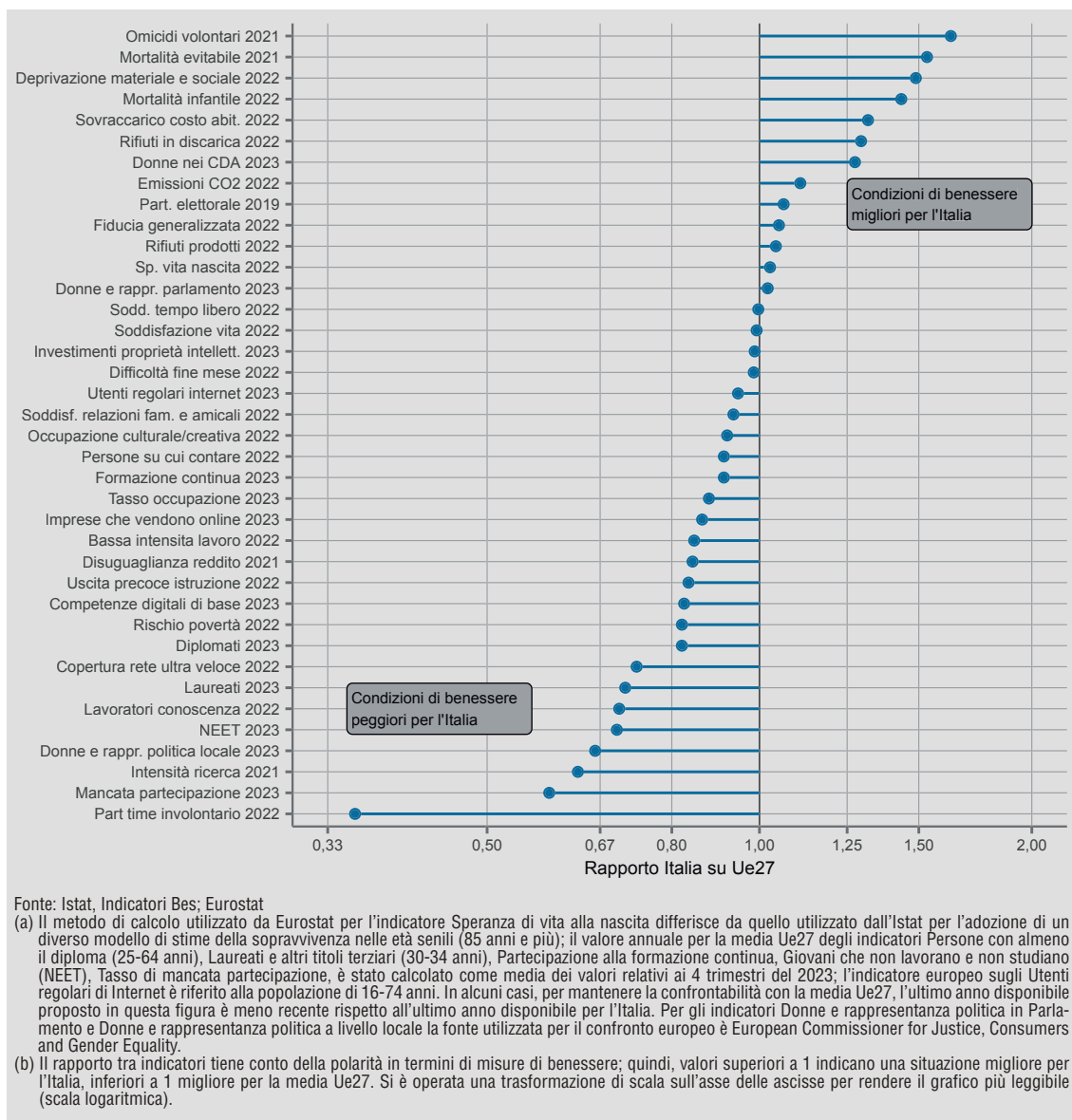
Diffusi ritardi rispetto all'Europa si ravvisano anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività. La quota di Pil investito in R&S in Italia (1,43% nel 2021) è decisamente più bassa della media Ue27 (2,27%). L'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale mostra un *gap* di -7,6 punti percentuali rispetto alla media Ue27 (25,4% nel 2022). Nonostante il consistente incremento nell'uso regolare di Internet, osservato anche in Italia nel post-pandemia, il nostro Paese rimane su livelli più bassi rispetto a quanto si osserva nella media dei 27 paesi. Notevoli passi in avanti sono stati fatti dall'Italia anche in termini di copertura della connessione Internet di nuova generazione ad altissima capacità, ma anche in questo caso gli sforzi sono ancora insufficienti a colmare la distanza dall'Europa, che è di quasi 20 punti percentuali nel 2021.

Lo svantaggio dell'Italia nel contesto dell'Ue27 si rileva, inoltre, in alcuni indicatori di Benessere economico aggiornati al 2022, tra cui il rischio di povertà, o al 2021, come la disuguaglianza del reddito netto (s80/s20).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle posizioni di rappresentanza politica e nelle posizioni apicali, l'indicatore relativo alle donne elette nei Consigli regionali anche nel 2023 colloca il nostro Paese ben al di sotto della media dell'Unione europea, con uno stacco di oltre 12 punti percentuali. Laddove sono intervenute delle leggi di riequilibrio, come ad esempio l'obbligo di quote di genere nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate in borsa, al contrario, l'Italia si colloca su livelli più favorevoli rispetto alla media degli altri paesi europei (con circa 9 punti percentuali in più).

Tra gli altri indicatori che rilevano per l'Italia livelli di benessere migliori della media dei Paesi dell'Unione europea, si segnalano il tasso di omicidi, che è pari a 0,5 per 100 mila abitanti, ben al di sotto della media Ue27 (0,8), e, nel dominio Salute, la mortalità evitabile della popolazione di 0-74 anni, che in Italia nel 2021 è pari a 19,2 ogni 10 mila residenti, oltre 10 punti sotto al valore medio Ue27 (29,4 per 10 mila).

Figura 1. Rapporto tra gli indicatori di benessere disponibili per l'Italia e per l'Ue27. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a) (b)



3. L'evoluzione recente del benessere in Italia

Nel contesto nazionale, l'osservazione dell'andamento di ciascun indicatore nell'ultimo anno disponibile (il 2023 per oltre la metà delle misure) rispetto all'anno precedente offre una lettura di sintesi utile a cogliere l'evoluzione complessiva del benessere (Figura 2). Questa analisi è svolta separatamente per ogni dominio nei Capitoli che seguono, ai quali si rimanda per i dettagli sui singoli indicatori.

Nel complesso si delinea un miglioramento in poco più della metà dei 129 indicatori Bes per cui è possibile il confronto con l'anno precedente, il 28,7% degli indicatori è su livelli peggiori e il 17,8% risulta stabile. Una quota analoga o maggiore di indicatori in miglioramento si ritrova in quasi tutti i domini con l'eccezione di Ambiente (4 indicatori su 16) e Sicurezza (2 su 7). Nel dominio Sicurezza 5 dei 7 indicatori sono in peggioramento nell'ultimo anno:

sono gli indicatori sui reati predatori e la percezione del rischio di criminalità nella zona in cui si vive. Nel dominio Ambiente quasi la metà degli indicatori sono peggiorati nell'ultimo anno (7 su 16) e si tratta di alcuni indicatori di percezione soggettiva ma anche delle misure sulla qualità dell'aria e sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Un discorso a parte meritano gli indicatori meteo climatici, che non sono rappresentati in Figura, perché il periodo climatico di riferimento per il confronto è il 1981-2010. Nel 2023 gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti anche a livello nazionale. Sono stati registrati 42 giorni di caldo intenso (+36 giorni rispetto alla mediana del periodo di riferimento) e prosegue la crescita del numero dei giorni consecutivi senza pioggia, che salgono a 29 (+5,5 giorni rispetto alla mediana del periodo climatico).

La lettura per ripartizione territoriale mostra significative differenze. La percentuale di indicatori che nell'ultimo anno sono migliorati è pressoché identica al valore nazionale se si considera l'evoluzione del benessere al Nord, dove migliora il 54,5% dei 123 indicatori per cui è disponibile il confronto, al Centro e al Mezzogiorno scende rispettivamente al 43,9% e al 48,8%.

Un terzo (33,3%) degli indicatori sono in peggioramento al Centro, la quota è pari al 31,7% al Mezzogiorno e scende al 28,5% al Nord.

Considerando i singoli domini, al Centro non ci sono miglioramenti per nessun indicatore di Sicurezza, mentre nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita si registrano miglioramenti per una quota maggiore di indicatori rispetto alla media Italia. Nel Mezzogiorno solamente 1 dei

Figura 2. Andamento degli indicatori Bes nell'ultimo anno disponibile per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



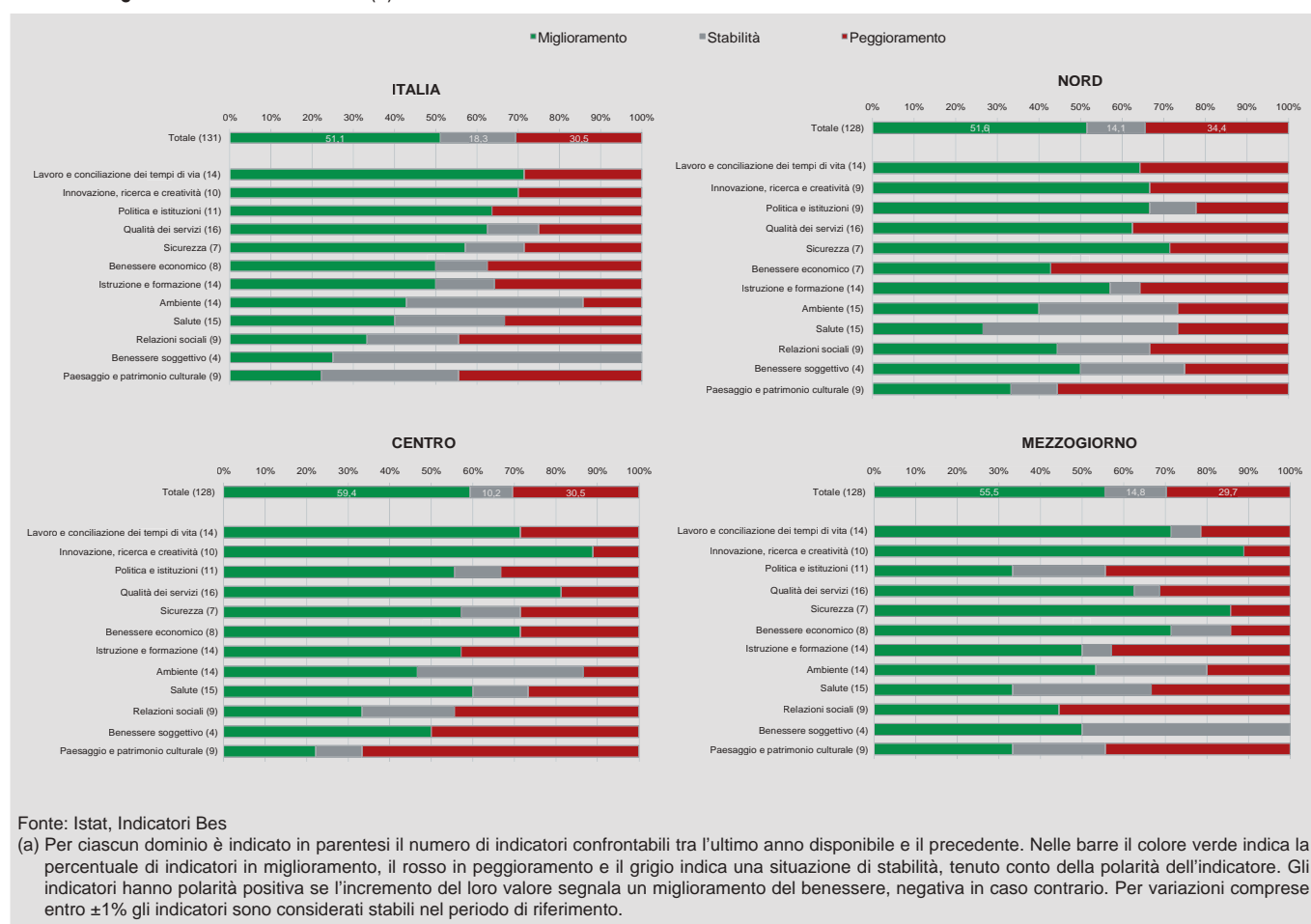
Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente. Nelle barre il colore verde indica la percentuale di indicatori in miglioramento, il rosso in peggioramento e il grigio indica una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

7 indicatori dei domini Sicurezza e Politica e istituzioni migliora, mentre è positiva la variazione per tutti gli indicatori di Benessere soggettivo. Al Nord migliora quasi il 70% degli indicatori di Qualità dei servizi (rispetto al 56,3% della media Italia).

Per molte misure del benessere la valutazione dell'andamento tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile⁴ restituisce un quadro di sintesi sul recupero realizzato (o ancora da realizzare) rispetto al periodo di pandemia. L'andamento non è sempre lineare e talvolta è anche indipendente dagli effetti della pandemia. In alcuni casi si tratta di un peggioramento costante e di più lungo periodo, ad esempio per l'indice di durata dei periodi di caldo e per la percentuale di medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (era del 36,0% nel 2019 e arriva al 47,7% nel 2022).

Figura 3. Andamento degli indicatori Bes tra l'ultimo anno disponibile e il 2019 per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Oltre la metà degli indicatori (67 dei 131 per cui sono presenti dati utili a effettuare i confronti) si trova, nell'ultimo anno disponibile, su livelli migliori rispetto al 2019; il 30,5% degli indicatori si trova invece su un livello peggiore, mentre i restanti 24 indicatori sono stabili sui livelli pre-pandemici (Figura 3). I progressi sono più diffusi nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e Innovazione ricerca e creatività, con almeno il 70% degli indicatori in miglio-

⁴ Gli indicatori per cui sono presenti dati utili a effettuare questo confronto sono 131. Di questi 73 sono riferiti al periodo 2019-2023, 34 al 2019-2022, 18 al 2019-2020/21.

mento rispetto al 2019. Seguono Politica e istituzioni e Qualità dei servizi, rispettivamente con il 63,6% e il 62,5% degli indicatori su livelli migliori.

Tra i domini caratterizzati dall'andamento complessivamente meno favorevole, con un minor numero di indicatori su livelli migliori rispetto al 2019, si trovano Paesaggio e patrimonio culturale, Benessere soggettivo e Relazioni sociali. La quota più bassa di indicatori in miglioramento si osserva nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale (2 su 9), che, insieme al dominio Relazioni sociali, presenta anche una percentuale maggiore di indicatori in peggioramento (44,4%). Tra gli indicatori di Benessere soggettivo, solamente la soddisfazione per la vita si trova su valori migliori, mentre gli altri sono sullo stesso livello del 2019. Questo può essere considerato comunque un risultato positivo, che testimonia il recupero anche per quegli indicatori, come ad esempio la soddisfazione per il tempo libero, che avevano subito un crollo nel 2020 a seguito delle restrizioni per contenere i contagi durante la pandemia.

In una situazione intermedia si trovano il dominio Istruzione e formazione e il dominio Benessere economico, con la metà degli indicatori su livelli migliori rispetto al 2019, ma con una quota consistente di indicatori ancora su livelli peggiori in entrambi i casi (rispettivamente 5 su 14 e 3 su 8). Per il dominio Salute il 40% degli indicatori, e per il dominio Ambiente il 43%, denotano progressi rispetto al 2019.

Nel Mezzogiorno per il dominio Politica e istituzioni solo un terzo degli indicatori è su livelli migliori del 2019, rispetto a oltre la metà nelle altre ripartizioni; al contrario una maggiore quota di indicatori di Sicurezza è in miglioramento (6 su 7). Al Centro 9 dei 15 indicatori di Salute hanno una variazione positiva rispetto al 2019, contro i 4 e 5 rispettivamente al Nord e al Mezzogiorno. Al Nord si osserva la minor quota di indicatori di Benessere economico in miglioramento (3 su 7, rispetto a 5 su 7 nelle altre due ripartizioni).

4. Le differenze territoriali del benessere

Di seguito, si propongono due approfondimenti sulla disuguaglianza territoriale. Nel primo si presenta la distribuzione regionale degli indicatori per livelli di benessere relativo e nel secondo si analizzano le disuguaglianze regionali. In entrambi i casi ci si è basati sui 132 indicatori, che coprono tutti i domini del Bes, per i quali è presente il dettaglio regionale riferiti all'anno più recente per cui sono disponibili i dati⁵.

4.1 La distribuzione degli indicatori Bes tra le regioni

I valori assunti a livello regionale dagli indicatori Bes riferiti all'anno più recente disponibile sono stati riclassificati in cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta) attraverso il metodo degli intervalli naturali⁶. La classificazione è propo-

5 Alcuni indicatori sono esclusi dall'analisi e tra le regioni si considerano anche le province autonome di Trento e Bolzano, ma non il Trentino-Alto Adige (si veda la Nota metodologica). La maggior parte degli indicatori considerati (71 dei 132) sono aggiornati al 2023, altri 52 sono aggiornati al 2021 o 2022. Solo 2 indicatori sono aggiornati al 2019 (Partecipazione elettorale e Coste marine balneabili). Nei domini Benessere soggettivo, Relazioni sociali e Sicurezza tutti gli indicatori, o quasi, sono aggiornati al 2023, mentre nei domini Benessere economico, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente e Qualità dei servizi la maggior parte degli indicatori è aggiornata al 2022.

6 Il metodo, molto utilizzato nell'analisi statistica territoriale, si basa sulla scomposizione della varianza degli indicatori regionali. Per ogni indicatore disponibile si ordina la distribuzione regionale dei valori e si dividono le regioni in 5

sta tenendo conto della polarità degli indicatori (se positiva, al crescere del valore cresce il benessere, se negativa al crescere del valore diminuisce il benessere). Sono classificate con un alto (o basso) livello di benessere le regioni che più si distinguono in positivo (o in negativo) rispetto alle altre. Si tenga presente che in base a questo metodo di classificazione, le classi di benessere possono avere diversa numerosità.

Nei domini Benessere soggettivo e Paesaggio e patrimonio culturale per quasi la metà degli indicatori una sola regione emerge sensibilmente rispetto alle altre e quindi risulta l'unica classificata ad alto livello di benessere. Ad esempio, la provincia autonoma di Bolzano presenta valori particolarmente elevati per la soddisfazione, sia per la vita sia per il tempo libero; le persone che si dichiarano soddisfatte per il proprio tempo libero sono oltre l'80%. Nelle altre regioni tale percentuale non supera mai il 72,5%.

Nei domini Politica e istituzioni e Sicurezza, per oltre i due quinti degli indicatori una sola regione viene classificata a basso livello di benessere. Ad esempio, nel Lazio è più alta la percezione di degrado nella zona in cui si vive, che riguarda il 12,0% dei residenti, mentre nelle altre regioni tale percentuale non supera mai l'8,6%, con una media Italia del 6,8%.

In altri casi gli indicatori sono meno polarizzati: nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali per più dei tre quarti degli indicatori non vi sono singole regioni che spiccano rispetto a tutte le altre per il loro livello di benessere relativo, né in positivo né in negativo.

Da questa prima sintetica rappresentazione delle distribuzioni regionali degli indicatori (Figura 4) è possibile valutare la posizione di ogni regione rispetto alle altre regioni italiane considerando l'insieme delle misure di benessere, aggiornate all'ultimo anno disponibile. Emerge così un evidente gradiente Nord-Sud. Se per le regioni del Nord-est (escluso il Veneto) oltre la metà degli indicatori ricade nelle classi di benessere relativo medio-alta e alta e non più di un quinto in quelle bassa e medio-bassa, per le regioni del Mezzogiorno (escludendo Abruzzo, Molise e Sardegna) la situazione si inverte, con oltre il 55% degli indicatori nelle classi bassa e medio-bassa e solo una minoranza (al massimo un quarto) che si distribuisce nelle posizioni più elevate. Nelle province autonome di Trento e Bolzano la classe di benessere alta annovera oltre il 40% degli indicatori, e tale percentuale supera abbondantemente il 60% considerando entrambe le classi migliori. Al contrario, in Campania e Sicilia circa il 70% degli indicatori si trovano nelle classi di benessere bassa o medio-bassa, con circa il 40% degli indicatori che ricade nel gruppo con il più basso benessere relativo.

Si osservano alcune significative differenze anche all'interno delle ripartizioni. Rispetto alle altre regioni del Nord-ovest, gli indicatori della Liguria sono più concentrati nella classe centrale (43,2%), e meno nelle due classi estreme (alta e bassa). La regione del Nord-est che meno frequentemente si posiziona nelle due classi più elevate è il Veneto (49,2%); negli altri territori della stessa ripartizione le quote variano tra il 53,8% del Friuli-Venezia Giulia e il 73,1% della provincia autonoma di Trento. Analogo discorso vale per il Lazio che presenta solo il 34,1% di indicatori nella classe alta e medio-alta, un dato decisamente più basso rispetto alle altre regioni del Centro (tra il 42,4% della Toscana e il 49,2% delle Marche). Per quanto riguarda il Mezzogiorno, in Abruzzo, Molise e Sardegna la distribuzione degli indicatori è meno concentrata nella classe più bassa di benessere (7,6% per l'Abruzzo, 19,1% per il Molise e 13,6%

classi il più possibile omogenee (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità inter-gruppo (*between*) e minimizzare la variabilità intra-gruppo (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali (*natural breaks*) di Jenks. Si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nelle diverse classi, dalla classe peggiore (con livello di benessere minore) alla classe migliore (con livello di benessere maggiore).

per la Sardegna), rispetto ad altre regioni della stessa ripartizione che hanno almeno il 25% di misure nella classe bassa (con punte di oltre il 40% per la Campania e la Calabria).

Figura 4. Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e regione. Ultimo anno disponibile. Valori percentuali e valori assoluti

RIPARTIZIONI	REGIONI	Classe di benessere					Totale indicatori disponibili
		Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta	
Nord-ovest	Piemonte	6,1	16,8	35,9	29,8	11,5	131
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,2	16,8	22,4	32,8	125
	Liguria	3,0	15,9	43,2	27,3	10,6	132
	Lombardia	8,4	15,3	22,1	29,8	24,4	131
Nord-est	P.A. Bolzano/Bozen	10,8	10,0	14,6	20,0	44,6	130
	P. A. Trento	3,1	7,7	16,2	30,0	43,1	130
	Veneto	6,1	14,4	30,3	27,3	22,0	132
	Friuli-Venezia Giulia	5,3	12,1	28,8	34,8	18,9	132
	Emilia-Romagna	6,8	11,4	27,3	36,4	18,2	132
Centro	Toscana	5,3	13,6	38,6	29,5	12,9	132
	Umbria	4,6	22,3	23,8	37,7	11,5	130
	Marche	3,0	25,8	22,0	31,8	17,4	132
	Lazio	9,1	21,2	35,6	20,5	13,6	132
Sud	Abruzzo	7,6	28,8	36,4	20,5	6,8	132
	Molise	19,1	26,7	20,6	20,6	13,0	131
	Campania	42,4	29,5	9,1	10,6	8,3	132
	Puglia	25,0	36,4	20,5	12,1	6,1	132
	Basilicata	31,8	24,2	18,2	15,9	9,8	132
	Calabria	40,9	20,5	13,6	14,4	10,6	132
	Sardegna	13,6	28,8	28,0	17,4	12,1	132
Isole	Sicilia	39,4	28,8	15,9	12,1	3,8	132
	Sardegna	13,6	28,8	28,0	17,4	12,1	132

Fonte: Istat, Indicatori Bes

4.2 Le disuguaglianze regionali nel benessere

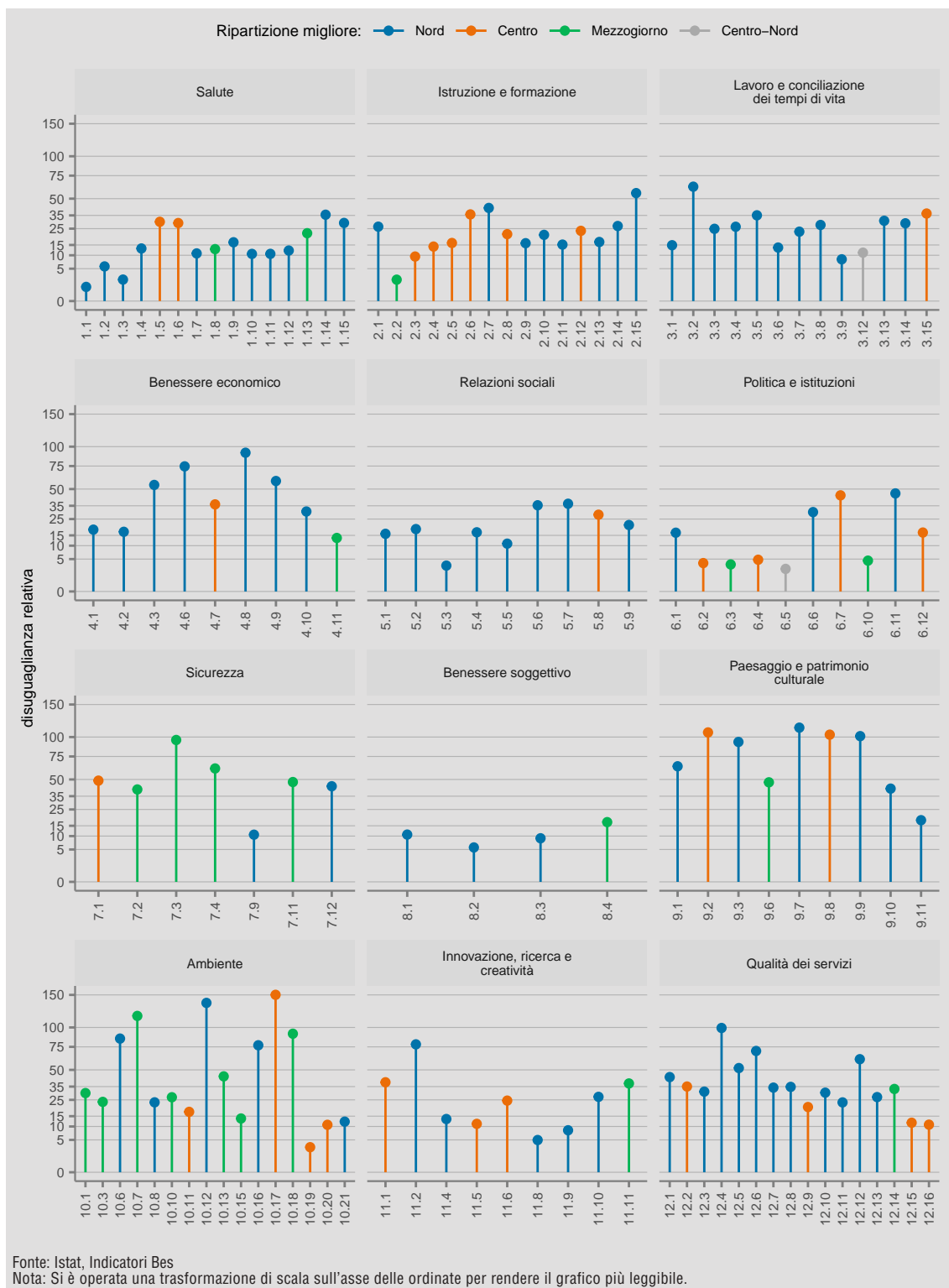
Tenendo presente le difficoltà di analisi dovute alle peculiarità di sistemi di indicatori con diversa unità di misura, ordine di grandezza e variabilità⁷, per confrontare la variabilità territoriale degli indicatori Bes si è calcolato il coefficiente di variazione (cv)⁸ tra i valori regionali aggiornati all'ultimo anno disponibile.

Nella Figura 5 sono elencati gli indicatori di benessere per dominio con i rispettivi valori percentuali del cv riportati sull'asse delle ordinate. La numerazione utilizzata fa riferimento ai codici della Tabella A, in accordo, per ogni dominio, con la lista di indicatori riportata alla fine di ciascun Capitolo. Inoltre, per tenere conto dei livelli di benessere nelle ripartizioni, le barre sono colorate di verde quando il valore migliore dell'indicatore si ha nel Mezzogiorno, di arancione se si ha al Centro, di blu se è al Nord.

7 La valutazione dei livelli di omogeneità o disomogeneità qui proposta è necessariamente frutto dell'interpretazione dei fenomeni oggetto di studio sulla base dell'analisi dei dati. Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2019. "Le differenze territoriali di benessere. Una lettura a livello provinciale". *Letture statistiche - Territori*. <https://www.istat.it/it/archivio/233243>.

8 Il coefficiente di variazione quantifica la dispersione della variabile di interesse (in questo caso tra le regioni) in rapporto alla media. Per ulteriori dettagli si veda la Nota metodologica.

Figura 5. Disuguaglianza relativa regionale (cv) e ripartizione con il valore migliore dell'indicatore. Ultimo anno disponibile. Valori percentuali



A valori più bassi del coefficiente corrisponde una certa omogeneità tra le regioni e a valori crescenti corrispondono crescenti disuguaglianze. Nell'ultimo anno disponibile, 38 degli

indicatori analizzati presentano una bassa disuguaglianza (cv inferiore al 15%), 69 hanno un cv tra il 15% e il 50%, 25 hanno un'alta disuguaglianza, con cv superiore al 50%, e tra questi 7 indicatori superano la soglia del 100%.

I livelli di disuguaglianza sono eterogenei tra i domini del benessere. Gli indicatori con disuguaglianza molto elevata (cv superiore al 100%) sono concentrati nei domini Ambiente e Paesaggio e patrimonio culturale che, per loro natura, presentano fenomeni con un'alta variabilità territoriale. È il caso, ad esempio, della disponibilità di verde urbano, o dei musei più attrattivi. Anche la percentuale della popolazione residente in aree a rischio di alluvione (indicatore 10.7), in base alla differente conformazione del suolo, è molto alta in alcune regioni del Centro-nord (soprattutto in Emilia-Romagna, in cui raggiunge il 62,5%) e molto bassa per alcune regioni del Mezzogiorno (in Molise, Basilicata e Sicilia non supera il 3%). Il numero di aziende agrituristiche per 100 km² (indicatore 9.8), è particolarmente elevato per alcune regioni del Centro-nord (Bolzano con 46,1, Toscana con 24,5, Umbria con 15,3) e piuttosto basso per alcune regioni del Sud (in Molise e Basilicata il valore non supera 3).

Gli indicatori molto omogenei dal punto di vista regionale (con cv inferiore al 5%), sono concentrati nei domini Salute e Politica e istituzioni. Ad esempio, gli indicatori di fiducia istituzionale (Fiducia nel Parlamento italiano -6.2, Fiducia nel sistema giudiziario -6.3, Fiducia nei partiti -6.4, Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco -6.5) presentano valori regionali molto simili, con scarti limitati al massimo a 0,8 punti, e in media di 0,2.

In alcuni casi il basso valore di disuguaglianza relativa è dovuto a differenze regionali che risultano esigue in relazione ai valori dell'indicatore, ma che, in base alle caratteristiche del fenomeno, possono considerarsi comunque significative. È il caso della speranza di vita alla nascita (indicatore 1.1) compresa tra gli 81,4 anni della Campania e gli 84,6 di Trento: le differenze regionali sono piuttosto limitate rispetto alla media (disuguaglianza relativa minore dell'1%) ma comunque significative in valore assoluto; si pensi che il valore attuale osservato in Campania, era già stato superato dalla provincia autonoma di Trento nel 2005.

Nei domini Salute, Politica e istituzioni e Benessere soggettivo la metà o più degli indicatori presenta una bassa disuguaglianza relativa (cv minore del 15%) e nessuno ha alta variabilità (cv superiore al 50%).

Nei domini Benessere economico e Paesaggio e patrimonio culturale più del 40% degli indicatori (nel Paesaggio sei su nove) presentano un'alta disuguaglianza relativa.

Nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali, Sicurezza e Qualità dei servizi ben più della metà degli indicatori presenta valori di disuguaglianza relativa intermedi, compresi tra il 15% e il 50%. Si distinguono però, per la disuguaglianza regionale molto bassa, l'indicatore Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (indicatore 2.2) e Persone su cui contare (indicatore 5.3). Nel primo caso il cv è inferiore al 2,2%, visto che, a parte il Lazio (88,9%), i valori regionali sono molto simili e superiori al 90%, in particolare compresi tra il 92,1% della Lombardia e il 98,3% della Campania. Nel secondo caso, per motivi analoghi (valori alti e simili tra loro, compresi tra il 78,9% della Puglia, l'80,4% della Sicilia e l'89,7% della Sardegna) la disuguaglianza relativa supera appena il 3%. Al contrario, gli indicatori Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (indicatore 12.4) e Borseggi (indicatore 7.3) registrano una considerevole disuguaglianza relativa. Nel primo caso il cv raggiunge quasi il 100%, visto che il valore nazionale dell'indicatore (8,9%) è in realtà una sintesi

di situazioni molto diverse, con le regioni del Nord (a esclusione della Liguria) sotto al 5%, mentre in Sicilia e in Calabria le percentuali arrivano, rispettivamente, al 29,5% e al 38,7%. Nel secondo caso il cv è pari al 96,0%: le vittime di borseggi sono inferiori a 1 per 1.000 abitanti in Valle d'Aosta, Basilicata, Calabria e Sardegna, mentre nel Lazio sono 13,6 e in Lombardia e Toscana 7,2.

Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività solo un indicatore (Propensione alla brevettazione -11.2) ha un'alta variabilità regionale, con l'Emilia-Romagna che si attesta su valori (246,2 domande di brevetto per milione di abitanti) anche quindici volte superiori rispetto ad alcune regioni del Mezzogiorno.

Il dominio Ambiente presenta una situazione differenziata, con sei indicatori con alta disuguaglianza relativa (di cui tre oltre il 100%), altri sei indicatori con valori di disuguaglianza relativa intermedi, e quattro indicatori con bassa disuguaglianza relativa: nella fattispecie le preoccupazioni (per i cambiamenti climatici -10.19, la perdita di biodiversità -10.21) e la soddisfazione per la situazione ambientale (indicatore 10.20) hanno valori regionali piuttosto omogenei, soprattutto nel caso della preoccupazione per i cambiamenti climatici, per la quale il cv regionale è minore del 3%.

In generale, gli indicatori soggettivi di percezione (giudizi, fiducie, soddisfazioni) presentano una disuguaglianza relativa contenuta. Fanno parzialmente eccezione solo la Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (indicatore 12.7) e l'Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (indicatore 9.10): per il primo, considerando i valori particolarmente bassi per Lazio e Campania, e superiori alla media per tutte le regioni del Nord (escluso il Piemonte), la disuguaglianza relativa si attesta al 34,2%; nel secondo caso la disuguaglianza relativa è pari al 41,4%, con valori dell'indicatore migliori in tutte le regioni del Nord e con livelli peggiori nel Lazio, Campania e Sicilia.

Nella Figura 5, il Nord emerge in 80 casi (60,6%) tra le 132 misure considerate quale ripartizione con i migliori valori degli indicatori in termini di benessere, il Centro in 29 casi (22,0%) e il Mezzogiorno in 21 casi (15,9%). In altri due casi (Soddisfazione per il lavoro svolto -3.12; Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco -6.5) il Nord e il Centro sono in equilibrio, mentre il Mezzogiorno è in coda.

Va precisato che il vantaggio di una ripartizione sulle altre non sempre è significativo. Per dodici indicatori (di cui tre nel dominio Politica e istituzioni) il vantaggio della ripartizione migliore rispetto alla seconda è quasi irrilevante⁹. Solitamente sono il Nord e il Centro ad avere valori simili e significativamente superiori al Mezzogiorno; fanno eccezione due indicatori del dominio Politica e istituzioni (Età media dei parlamentari italiani -6.10; Affollamento degli istituti di pena -6.12) che invece vedono il Centro e il Mezzogiorno avvicinarsi e lasciare indietro il Nord. In altri casi invece il vantaggio è particolarmente accentuato: per otto indicatori (concentrati soprattutto nei domini Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente) il valore nella ripartizione migliore è più del doppio (o meno della metà, in caso di polarità negativa) rispetto alle altre due. Ad esempio, l'abusivismo edilizio (indicatore 9.3) resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord (nel complesso 4,6% di abitazioni

9 Indice di salute mentale (SF36) (indicatore 1.3), Eccesso di peso (tassi standardizzati) (1.11), Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (3.9), Soddisfazione per il lavoro svolto (3.12), Persone su cui contare (5.3), Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (6.5), Età media dei parlamentari italiani (6.10), Affollamento degli istituti di pena (6.12), Soddisfazione per il tempo libero (8.2), Preoccupazione per cambiamenti climatici ed effetto serra (10.19), Soddisfazione per la situazione ambientale (10.20), Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (11.9). Si escludono da questo elenco (cfr. Capitolo Salute, nota alla Figura 1) gli indicatori sulla speranza di vita (Speranza di vita alla nascita -1.1, Speranza di vita in buona salute alla nascita -1.2).

abusive), ma conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno (40,2%), in particolare in Campania, Basilicata e Calabria, dove le nuove costruzioni abusive sono oltre 50 ogni 100 autorizzate.

Procedendo nell'analisi per dominio (Figura 5) si nota come nei domini Salute, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale e Qualità dei servizi per almeno i due terzi degli indicatori il Nord è avvantaggiato rispetto al Centro e al Mezzogiorno. In particolare nei domini Lavoro, Relazioni sociali e Benessere soggettivo il Nord occupa sempre la prima posizione per tutti gli indicatori, salvo uno per ciascun dominio. La percentuale di occupati che lavorano da casa (indicatore 3.15) è molto alta nel Lazio (20,9%) e quindi il Centro (15,0%) è in vantaggio sia rispetto al Nord (13,2%) sia rispetto al Mezzogiorno (7,4%). La quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti (indicatore 5.8) è maggiore al Centro (67,8%) rispetto al Nord (66,2%) e al Mezzogiorno (49,8%), considerando che le cinque regioni ultime in classifica sono Campania, Sicilia, Puglia, Calabria, ma anche Lombardia. La percentuale di quanti ritengono che la loro situazione personale peggiorerà (indicatore 8.4) è minore nel Mezzogiorno (10,7%) rispetto al Nord (12,7%) e al Centro (13,1%), con la minore quota di pessimisti in Campania (8,4%) e la maggiore in Toscana (16,0%).

In altri due domini, Istruzione e formazione e Innovazione, ricerca e creatività, il Nord è in vantaggio per poco più della metà degli indicatori, mentre negli altri è in vantaggio il Centro, salvo che per la Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (indicatore 2.2, già analizzato) e per le Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali (indicatore 11.11) in cui invece è in vantaggio il Mezzogiorno (18%, rispetto a una media nazionale del 14%).

Nel dominio Politica e istituzioni il Centro è in prima posizione per la metà degli indicatori, in particolare nella Fiducia nel Parlamento italiano (indicatore 6.2), Fiducia nei partiti (indicatore 6.4) e nella Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (indicatore 6.5), anche se le differenze rispetto alle altre ripartizioni sono molto limitate (al massimo 0,3 punti).

Nel dominio Sicurezza, il Mezzogiorno è in vantaggio per quattro indicatori su sette, in particolare su tutti i reati predatori: Furti in abitazione (indicatore 7.2), Borseggi (indicatore 7.3) e Rapine (indicatore 7.4). In tutti e tre i casi il Mezzogiorno si discosta in maniera abbastanza significativa dalle altre due ripartizioni: le vittime dei furti nelle abitazioni (su 1.000 famiglie) sono 5,1, circa la metà rispetto al Nord (9,6) e al Centro (10,3); le vittime dei borseggi (su 1.000 abitanti) sono 1,9, rispetto alle 5,6 del Nord e 9,3 del Centro; le vittime delle rapine (per mille abitanti) sono 0,8 rispetto all'1,3 del Nord e all'1,4 del Centro. Tra i reati fanno eccezione gli omicidi, in cui è il Centro a presentare i valori più bassi (0,4 per 100.000 abitanti, la metà del tasso di omicidi nel Mezzogiorno).

Infine, il dominio Ambiente è più differenziato, con il Mezzogiorno in vantaggio su 7 indicatori, il Nord su 5 e il Centro su 4. I due indicatori per cui la ripartizione migliore si discosta maggiormente dalle altre due sono Popolazione esposta al rischio di alluvioni (indicatore 10.7, già analizzato, in cui è in vantaggio il Mezzogiorno) e Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (10.16), in cui è in vantaggio il Nord (10,1%, rispetto al 28,2% del Centro e al 22,5% del Mezzogiorno).

5. Le differenze del benessere per genere e titolo di studio

Le differenze in base al genere e per titolo di studio vengono analizzate utilizzando indici di parità che, per ciascun indicatore per cui l'informazione è disponibile, rapportano il valore che questo assume nella popolazione femminile con il valore che assume nella popolazione maschile¹⁰, e il valore che assume rispettivamente nella popolazione con titolo di studio più basso e nella popolazione con titolo di studio più alto.

Per 88 indicatori si dispone del dato disaggregato per genere; per 38 di queste misure (oltre il 40% del totale) si registra uno svantaggio femminile, con un indice di parità inferiore a 1, e per 27 uno svantaggio maschile. La disparità più severa riguarda la presenza delle donne negli organi decisionali (indice di parità 0,27) e le donne rappresentate in politica a livello locale (indice 0,30). Lo svantaggio femminile si concentra soprattutto nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (sette indicatori su 12) e Benessere economico (cinque indicatori su nove) (Figura 6).

Tra gli indicatori più critici in termini di parità di genere al terzo posto figura il part time involontario (15,6% per le donne 5,1% per gli uomini, indice di parità 0,33) nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Seguono, nello stesso dominio, la mancata partecipazione al lavoro, che è più bassa tra gli uomini (12,3% contro 18,0% delle donne, indice 0,68), la quota di dipendenti con bassa paga (indice 0,70), la percezione di insicurezza dell'occupazione (0,79), gli occupati che svolgono più di 60 ore di lavoro settimanali e la quota di occupati sovraistruiti (entrambi 0,86). Le donne hanno anche un tasso di occupazione più basso (56,5% contro 76,0%, indice 0,74). Sono solo tre gli indicatori del dominio che segnano una prevalenza del fenomeno tra le donne, con un indice di parità maggiore di 1: la quota di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (indice 1,08), quella di occupati che lavorano da casa (1,22), e il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (indice 2,57). Anche sul lato del benessere economico il prevalente svantaggio femminile riguarda in primo luogo un fattore connesso alla partecipazione al lavoro, l'indicatore di bassa intensità di lavoro, che ha un indice di parità di 0,84. Altri indicatori che rilevano una maggiore vulnerabilità delle donne in termini di benessere economico sono: il rischio di povertà (0,85), il sovraccarico del costo dell'abitazione e la grave deprivazione materiale e sociale (entrambi 0,89); poco al di sotto del limite inferiore troviamo l'indicatore di ricchezza netta media pro capite (0,94). Soltanto l'indicatore di grave deprivazione abitativa mostra un leggero svantaggio maschile (1,06).

Disparità nei livelli di benessere, a svantaggio delle donne, si osservano anche nei quattro indicatori del dominio Benessere soggettivo e per due dei cinque indicatori dei domini Paesaggio e Ambiente per cui è possibile questa disaggregazione: Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio e Preoccupazione per la perdita di biodiversità.

Nei domini Relazioni sociali e Politica e istituzioni nessun indicatore mostra una condizione migliore per le donne. Oltre ai già citati indicatori di rappresentanza nella politica locale e negli organi decisionali, anche la presenza delle donne in Parlamento e nei CdA delle società quotate in borsa non raggiunge la quota degli uomini (rispettivamente indice 0,51 e 0,76). Inoltre, tra le donne si registrano livelli inferiori rispetto agli uomini di partecipazione civica e politica (0,83), fiducia generalizzata (0,88), partecipazione sociale (0,89), soddisfazione per le relazioni amicali (0,92) e partecipazione elettorale (0,94).

¹⁰ Nel caso di indicatori a polarità negativa, per i quali un valore più alto significa minore livello di benessere, il rapporto è invertito. In quel caso ad esempio al numeratore c'è il valore riferito alla popolazione maschile e al denominatore quello riferito alla popolazione femminile.

Per quanto riguarda la Sicurezza, la preoccupazione degli uomini di subire una violenza sessuale è 0,56 volte la preoccupazione espressa da parte delle donne, ma anche la paura di stare per subire un reato è inferiore (0,78)¹¹.

Per i Servizi si osserva che gli uomini rinunciano meno di frequente alle prestazioni sanitarie (0,69) e che le donne utilizzano più assiduamente il trasporto pubblico (1,17).

Nel dominio Innovazione, Ricerca e creatività si rileva tra le donne una maggiore incidenza di occupazione culturale e creativa (1,12) e di lavoratrici della conoscenza (indice 1,61), ma al contempo una minore quota di utenti regolari di Internet (0,93).

Gli indicatori di benessere per i quali la condizione si presenta più favorevole tra le donne sono nel complesso 27, piuttosto concentrati nei domini Salute e Istruzione e formazione. Nel dominio Salute sono otto gli indicatori che segnano una minore vulnerabilità delle donne. Tra di essi ci sono il basso consumo a rischio di alcol (con tassi standardizzati oltre 2 volte più alti per gli uomini) e il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i 15 e i 34 anni, 5,5 volte più elevato per la popolazione maschile. Sono più alti tra gli uomini anche i tassi standardizzati di mortalità evitabile tra 0 e 74 anni (1,90), di eccesso di peso, fumo, mortalità per tumore tra i 20 e i 64 anni, e il tasso di mortalità infantile. Sono più favorevoli per le donne i tassi standardizzati di adeguata alimentazione (1,28). Tre indicatori registrano uno svantaggio per le donne: la Multicronicità e limitazioni gravi nelle persone di 75 anni e più (0,75), la Sedentarietà (tassi standardizzati) e l'Indice di salute mentale (SF36).

Nel dominio Istruzione le donne hanno valori migliori degli indicatori di lettura di libri e quotidiani (indice 1,07) e di fruizione delle biblioteche (1,31). È maggiore la quota di donne tra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma (1,08) e tra 25 e 34 anni con una laurea o un altro titolo terziario (1,52), nonché il tasso di passaggio all'università (1,31). Sono inoltre in percentuale minore rispetto ai colleghi maschi, le studentesse delle III classi di scuola secondaria di primo grado con competenza alfabetica non adeguata (1,27), così come sono in quota minore le ragazze che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (1,72). Si registra tuttavia una percentuale più bassa tra le donne per i titoli terziari STEM (indice 0,68), di studentesse delle classi III della scuola secondaria di primo grado con competenza numerica non adeguata (0,88), di donne con competenze digitali almeno di base (0,93). Inoltre le giovani che non studiano e non lavorano (NEET) sono in percentuale più alta rispetto ai coetanei (17,8% rispetto a 14,4%, indice 0,81).

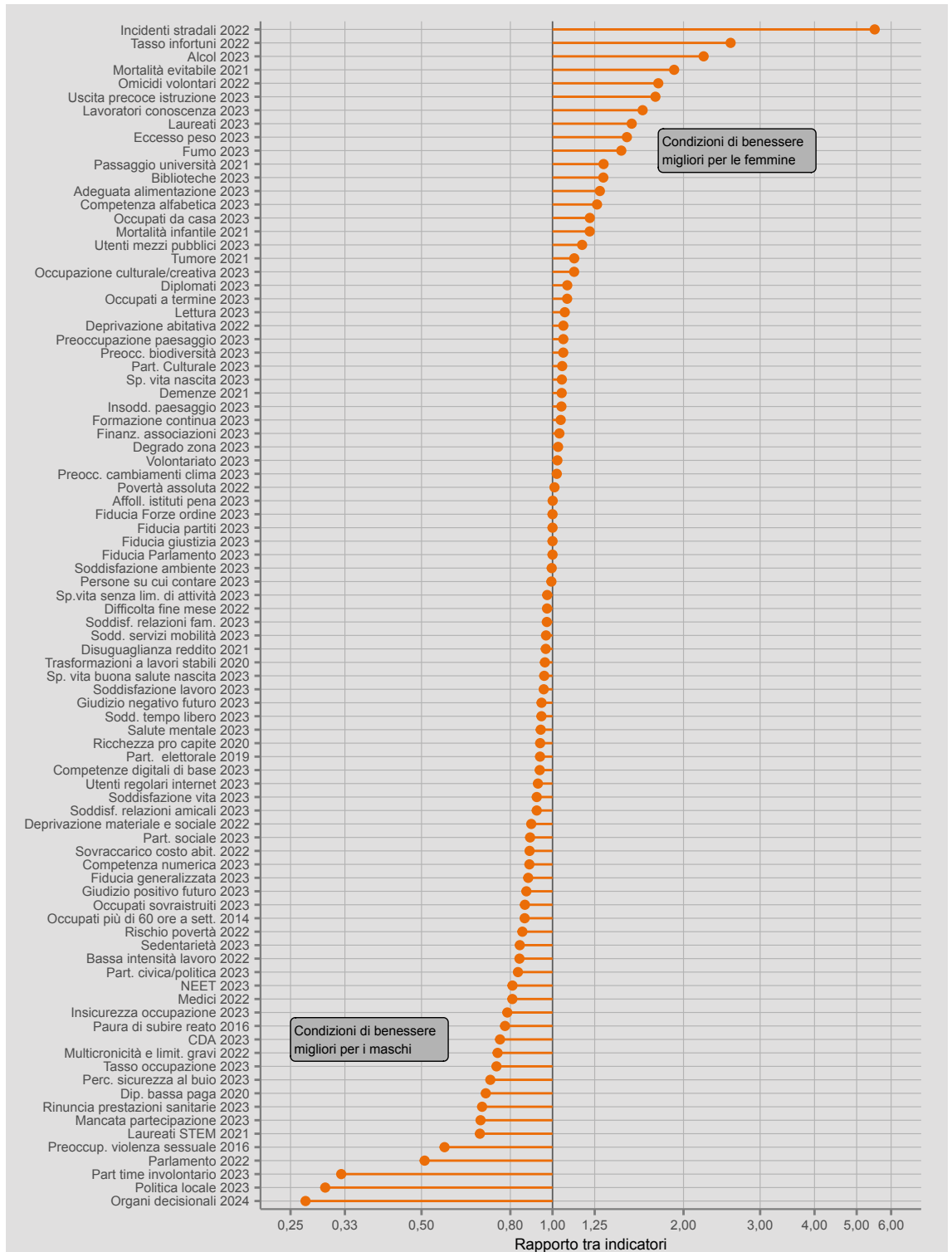
Per 25 indicatori, infine, non si registrano differenze rilevanti tra popolazione maschile e femminile. Si tratta cioè di indicatori per i quali il rapporto tra i due valori è compreso tra 0,95 e 1,05. Si va dalla soddisfazione per il lavoro svolto (0,95) alla partecipazione culturale fuori casa (1,05).

L'analisi dell'equità del benessere è integrata, ove possibile, con lo studio della distribuzione degli indicatori per livello d'istruzione. Le condizioni socio-economiche delle persone, misurate attraverso il titolo di studio più alto conseguito, rappresentano una delle più importanti determinanti del benessere¹².

¹¹ L'aggiornamento di questi indicatori fa riferimento al 2016.

¹² Organization for Economic Co-operation and Development - OECD. 2013. *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e13bef63-en>.

Figura 6. Rapporto tra gli indicatori di benessere di femmine e maschi. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Il rapporto tra indicatori tiene conto della polarità in termini di misure di benessere; quindi, valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per le femmine, inferiori a 1 migliore per i maschi. Si è operata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per rendere il grafico più leggibile (scala logaritmica).

È noto in letteratura il legame tra titolo di studio e condizioni di salute. In questa edizione del Rapporto Bes, nel Capitolo relativo al dominio Salute, si propone per la prima volta un'analisi delle disuguaglianze socioeconomiche degli indicatori di mortalità, che considera il titolo di studio in combinazione con il genere e il territorio¹³.

In questo Capitolo introduttivo, per fornire un quadro di insieme delle componenti del benessere che variano maggiormente per titolo di studio, si considerano 60 indicatori Bes¹⁴ disaggregati in tre modalità: “basso” nel caso in cui il titolo di studio più alto conseguito sia la licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo (Isced 0-2), “medio” nel caso sia stato conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (Isced 3-4), “alto” se in possesso di laurea o altri titoli terziari (Isced 5-8). Fanno eccezione tre indicatori di mortalità (Mortalità evitabile (0-74 anni), Mortalità per tumore (20-64 anni) e Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), per i quali il livello di istruzione basso è ulteriormente dettagliato considerando separatamente Licenza elementare/Nessun titolo (Isced 0-1) e Licenza media (Isced 2)¹⁵. Nell'analisi non viene introdotto il dettaglio delle classi di età, disponibile nell'Appendice statistica allegata al Rapporto e utile per un approfondimento delle relazioni che emergono dal quadro complessivo proposto in questa sede.

Le differenze sono valutate attraverso il rapporto tra il valore che un indicatore assume rispettivamente nella popolazione con titolo di studio più basso e in quella con titolo di studio più alto (Figura 7). I divari più marcati si riscontrano in alcuni indicatori che riflettono anche le differenze nelle opportunità di accesso a diversi tipi di occupazione. Tra questi la percentuale di occupati che lavorano da casa, che nel 2023 varia tra il 2,1% per le persone con al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado e il 27,4% dei più istruiti (indice di parità 0,08), e la partecipazione alla formazione continua, con il 3,2% della popolazione di 25-64 anni che ha frequentato almeno un corso di formazione nel 2023, rispetto al 25,2% tra i laureati (indice 0,13).

Il livello di istruzione più elevato costituisce un elemento di protezione rispetto a numerosi indicatori di disagio economico. Nel 2022 tra i laureati lo 0,6% vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, la percentuale sale al 7,5% tra coloro che hanno al massimo la licenza media (indice 0,08); l'1,7% ha dichiarato di arrivare a fine mese con grande difficoltà, una quota che tra i meno istruiti è di oltre sei volte più alta (10,7%; indice 0,16). L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: nel 2022 è pari al 13,6% tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2% tra chi ha conseguito un titolo terziario (indice 0,16). Tra chi ha un titolo di studio più basso, inoltre, più di una persona ogni quattro è a rischio di povertà di reddito (25,8% rispetto all'8,7% tra chi ha un titolo di studio alto; indice 0,34).

Tra i meno istruiti il reddito è distribuito uniformemente su livelli più bassi: il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco (S80) e il 20% più povero (S20) nel 2021 è pari a 4,8 per chi ha al massimo la licenza media e sale a 5,7 tra quanti hanno almeno la laurea. Per questo motivo l'indice di parità della disuguaglianza dei redditi (1,19) è superiore a 1, condizione che tuttavia non denota un vantaggio per i meno istruiti.

13 Per maggiori dettagli si rimanda al box “Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio” nel Capitolo 1 Salute.

14 Gli indicatori per cui è disponibile la disaggregazione per titolo di studio nell'Appendice statistica allegata al Rapporto Bes sono 65, ma alcuni indicatori non sono stati considerati in questa analisi perché non è ancora disponibile un aggiornamento recente dei dati. Si tratta dei seguenti cinque: Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare, Asimmetria nel lavoro familiare, Preoccupazione di subire una violenza sessuale, Paura di stare per subire un reato, Occupati sovraistruiti.

15 Nel caso di questi tre indicatori l'indice di parità è calcolato tra la popolazione con al massimo la licenza elementare (ISCED 0, 1) e la popolazione con almeno la laurea.

Le differenze sono particolarmente ampie anche per le competenze digitali e l'uso di Internet: nel 2023 il 74,1% delle persone di 16-74 anni con istruzione terziaria ha competenze digitali almeno di base, la quota scende al 22,6% tra chi ha al massimo la licenza media (indice di parità 0,3); tra chi ha un titolo di studio più alto il 94,5% è un utente regolare di Internet, mentre non si arriva ai due terzi tra chi ha al massimo la licenza secondaria di primo grado (62,0%; indice 0,66).

Più elevati livelli di istruzione si associano anche a migliori condizioni in termini di partecipazione, sia sociale sia culturale. Nel 2023 tra i laureati l'attività di volontariato raggiunge il 13,4% (il triplo rispetto a chi possiede al massimo la licenza media - indice 0,33), la partecipazione sociale è più diffusa (44,8%), con un valore di quasi tre volte più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione meno istruita (16,6%; indice 0,37), la partecipazione civica e politica è quasi doppia (80,5% rispetto al 47,4%; indice 0,59).

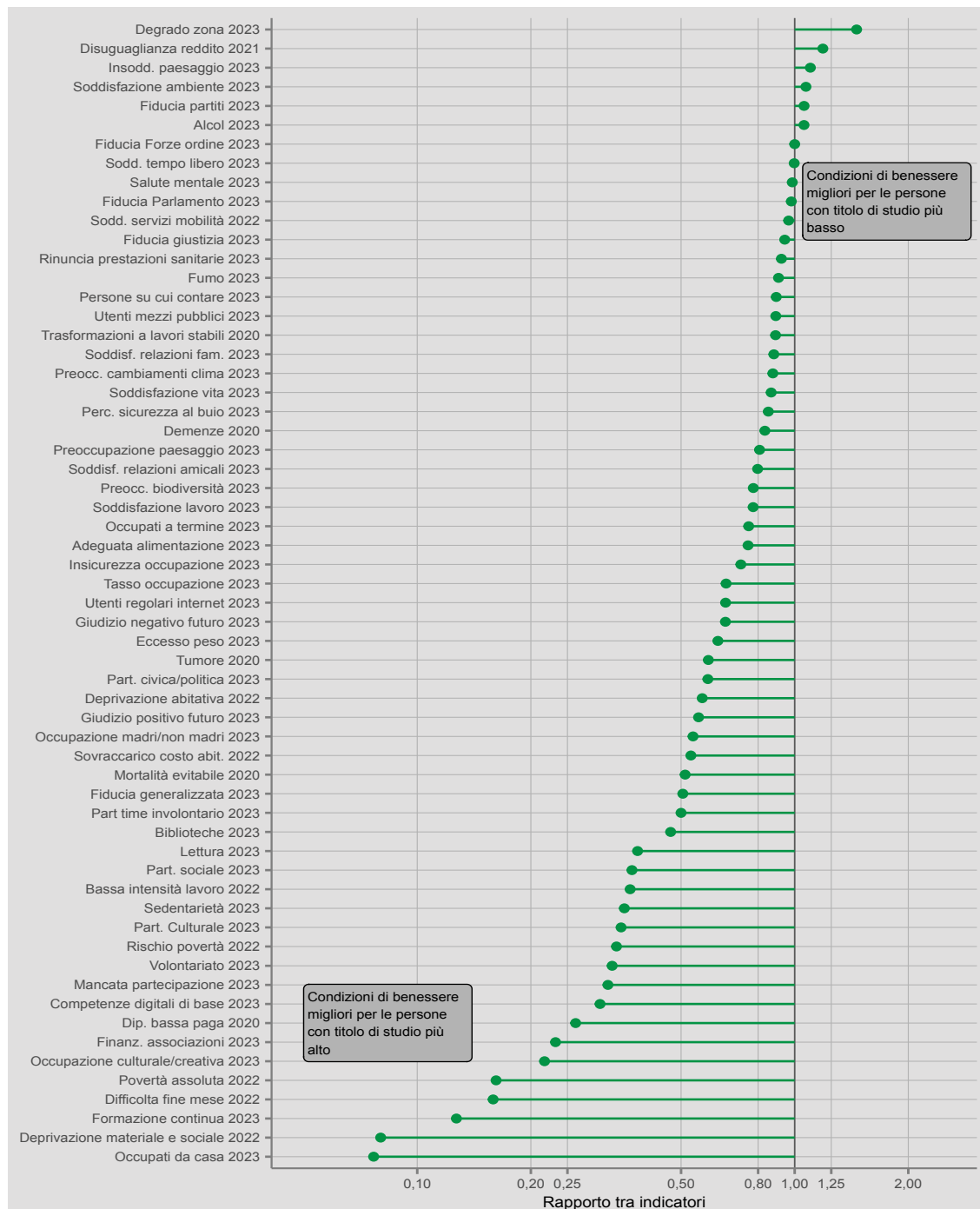
Nello stesso anno, la partecipazione culturale fuori casa ha riguardato quasi 3 persone con titolo di studio elevato per ogni persona con titolo di studio più basso (rispettivamente 64,6% rispetto al 22,4%; indice 0,35) e il divario è analogo per i lettori di libri e/o quotidiani: la percentuale di persone che hanno letto almeno quattro libri o hanno letto quotidiani va dal 23,7% dei meno istruiti al 61,8% delle persone con un titolo di studio terziario (indice 0,38).

Avere un titolo di studio più elevato favorisce l'adozione di comportamenti e stili di vita più salutari: oltre la metà di chi ha conseguito al massimo la licenza media è sedentario (50,6% nel 2023), mentre la percentuale scende al 17,9% tra chi possiede almeno la laurea (indice 0,35). Anche la quota di persone in eccesso di peso è decisamente più alta tra i meno istruiti (54,8%) rispetto a chi possiede un titolo terziario (34,3%; indice 0,63).

Le persone con alti titoli di studio sono più favorite nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione (20-64) dei laureati è infatti pari all'81,6%, quasi 28 punti percentuali in più rispetto allo stesso tasso calcolato tra la popolazione con al massimo la licenza media (indice 0,66), e il tasso di mancata partecipazione al lavoro è oltre tre volte più alto tra i meno istruiti (22,5% rispetto al 7,2% dei laureati; indice 0,32). Il livello di istruzione rimane un fattore discriminante per il contenimento della distanza tra i tassi di occupazione delle donne con figli e senza figli: il rapporto tra i due tassi raggiunge quota 91,1 per le donne con almeno la laurea, mentre scende al 49,0 tra quelle con al massimo la licenza media.

Ai livelli di istruzione più elevati, infine, corrisponde una maggiore fiducia negli altri una visione più ottimistica del futuro. Oltre un terzo dei laureati ritiene che la maggior parte della gente sia degna di fiducia (37,0%, rispetto al 18,7% tra i meno istruiti; indice 0,51), mentre la percentuale di quanti ritengono che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà va dal 22,7% per le persone con bassi titoli di studio, al 40,8% tra chi possiede un titolo terziario (indice 0,56).

Figura 7. Rapporto tra gli indicatori di benessere delle persone con titolo di studio basso e delle persone con titolo di studio alto. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

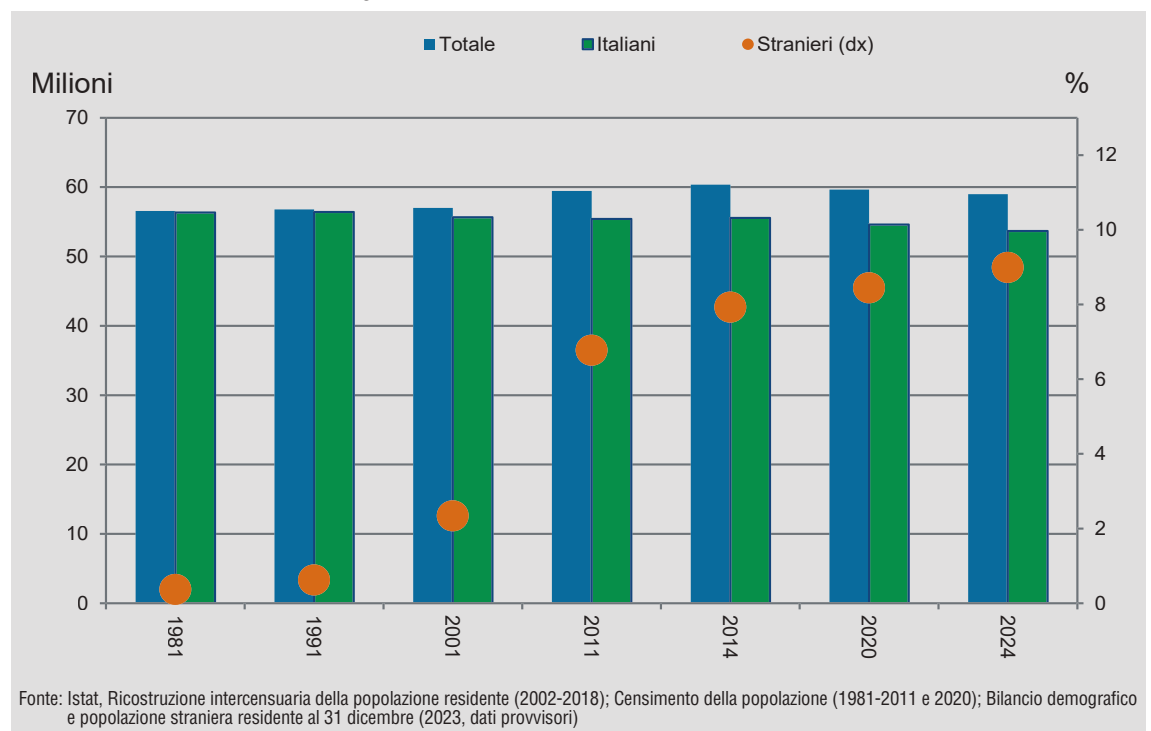
(a) Il rapporto tra indicatori tiene conto della polarità in termini di misure di benessere; quindi, valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per le persone con titolo di studio basso, inferiori a 1 migliore per le persone con titolo di studio alto. Si è operata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per rendere il grafico più leggibile (scala logaritmica).

6. Evoluzione dello scenario demografico

L'evoluzione demografica del nostro Paese è caratterizzata da una persistente bassa natalità e da una vita sempre più lunga. I cambiamenti che stiamo osservando trovano le loro radici nelle profonde trasformazioni demografiche e sociali del secolo scorso: già dalla fine degli anni Settanta il numero medio di figli per donna, che misura la capacità riproduttiva di una popolazione, scende definitivamente sotto la soglia dei due figli. Le generazioni dei figli, dunque, sono sempre meno numerose di quelle dei genitori. Allo stesso tempo, gli straordinari guadagni in termini di vita media producono un inarrestabile aumento di popolazione nelle età più avanzate.

La popolazione residente in Italia ha perso, da tempo, la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce: al Censimento del 2001 l'ammontare dei residenti in Italia (57 milioni) era di poco superiore a quella di vent'anni prima (56,5 milioni nel 1981). È stato solo grazie all'apporto positivo delle immigrazioni se, a partire dalla fine del secolo scorso, si è temporaneamente invertita questa tendenza alla stabilità. Nel decennio scorso, infatti, la popolazione è tornata ad aumentare in modo rilevante. Al Censimento del 2011 i residenti sono quasi 60 milioni (+2,4 milioni rispetto al 2001, quasi tutti stranieri) e, al primo gennaio 2014, la popolazione residente raggiunge il massimo di 60,3 milioni (Figura 8).

Figura 8. Evoluzione della popolazione residente per cittadinanza e dell'incidenza della popolazione straniera. Censimenti 1981-2011 e 1 gennaio 2014, 2020 e 2024. Valori in milioni e valori percentuali



Dopo il picco del 2014, la popolazione residente decresce per la prima volta dagli ultimi novanta anni e si entra nella fase del declino demografico. Al 1° gennaio 2024 si stima che la popolazione ammonti a 58 milioni 990 mila residenti, in calo di 7 mila unità rispetto all'anno precedente (-0,1 per mille).

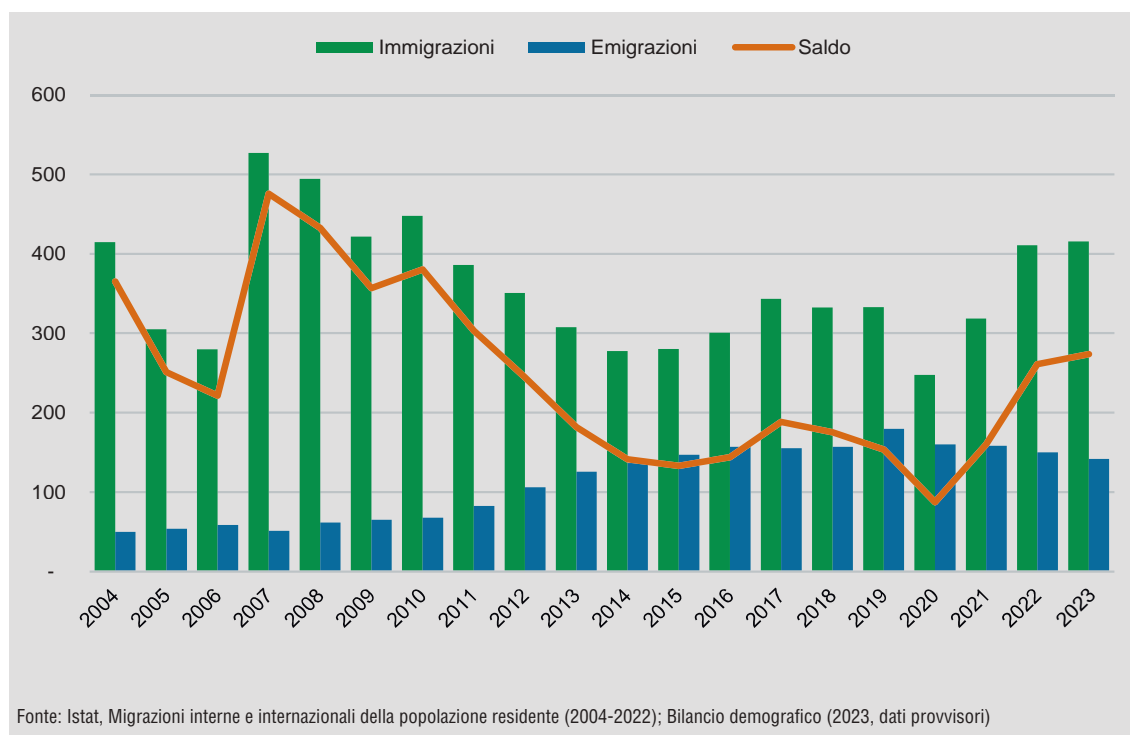
La popolazione di cittadinanza italiana scende a 53 milioni 682 mila unità (-3,2 per mille rispetto all'anno precedente) mentre i cittadini stranieri residenti sono 5 milioni 308 mila,

costituendo il 9% della popolazione residente. L'incidenza straniera presenta una discreta variabilità territoriale, con livelli decisamente più alti nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno: Emilia Romagna (12,7%) e Lombardia (12,1%) le regioni con l'incidenza più elevata, mentre Sardegna (3,4%) e Puglia (3,8%) quelle con la minor presenza straniera residente.

Il saldo migratorio con l'estero – pari a 274 mila unità nel 2023 (dato provvisorio) – risulta in ripresa negli due ultimi, dopo una lunga fase di contrazione a seguito della grande crisi del 2008 che ha visto il minimo nel 2020 (Figura 9), come conseguenza delle limitazioni alla mobilità a contenimento della pandemia.

Il saldo migratorio con l'estero è trainato dalle immigrazioni (soprattutto di cittadini stranieri) che mostrano una marcata ripresa negli ultimi due anni (416 mila unità nel 2023), dopo il crollo registrato nel 2020 (248 mila unità); nonostante la crescita, i livelli sono ancora distanti dall'eccezionale aumento di ingressi registrati nel 2007 e 2008 dovuti all'ingresso della Romania nell'Ue. Le emigrazioni, dopo due anni di sostanziale stallo, registrano una decrescita nel 2023 (142 mila unità), valori che si presentano, in ogni caso, quasi triplicati rispetto alla media 2004-2008.

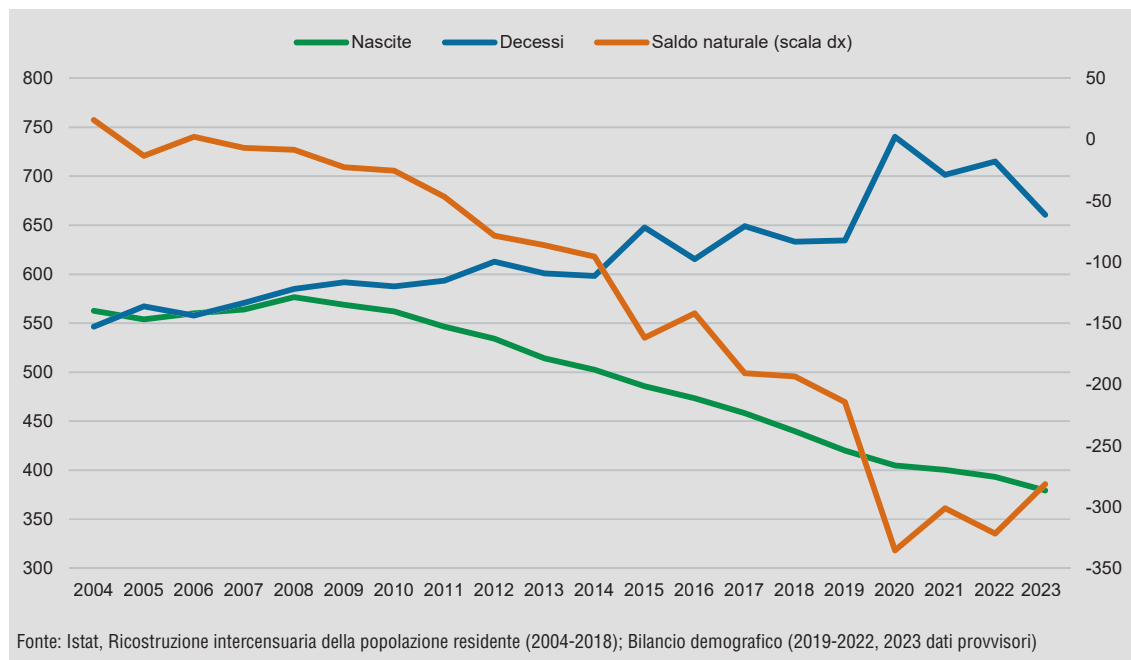
Figura 9. Immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio con l'estero. Anni 2004-2023. Valori in migliaia



Le regioni che presentano i saldi migratori con l'estero più elevati, in proporzione alla popolazione media, sono in generale quelle del Nord e del Centro (rispettivamente 5,4 e 5,1 per mille), mentre valori decisamente più contenuti si registrano nel Mezzogiorno (3,4 per mille), data la maggiore migratorietà che caratterizza le regioni che ne fanno parte.

Rispetto al 2007, anno con la massima differenza tra immigrazioni ed emigrazioni, il saldo migratorio con l'estero si è dunque ridotto di oltre 200 mila unità, pur rimanendo decisamente positivo e determinante nel limitare gli effetti del calo demografico dovuto al saldo naturale negativo stimato pari a -281 mila nel 2023: sono stati infatti iscritti in anagrafe per nascita 379 mila bambini (stima), mentre i cancellati per decesso sono stati 661 mila (Figura 10).

Figura 10. Nascite, decessi e saldo naturale. Anni 2004-2023. Valori in migliaia



Nell'arco temporale considerato, a eccezione del 2004 e di una lieve positività nel 2006, il saldo dovuto al movimento naturale della popolazione ha un andamento negativo sempre più marcato, con un'accelerazione a partire dal 2015; è l'anno di inizio del declino demografico in cui la forbice tra nascite e decessi aumenta in maniera evidente, per raggiungere il massimo divario nel 2020 con la pandemia (saldo naturale pari a -335 mila unità). Le regioni con il saldo naturale più negativo sono quelle del Centro (-5,5 per mille nel 2023) e del Nord-ovest (-5,0 per mille), con picco in Liguria (-8,7 per mille); in generale, le regioni del Sud presentano un saldo naturale con valori negativi più contenuti (-4,0 per mille) rispetto al resto d'Italia. La Campania è la regione col valore più alto del saldo naturale (-2,6 per mille), seppur negativo come il resto del territorio nazionale. La curva del saldo naturale è determinata dall'aumento dei decessi, soprattutto a partire dal 2015 (con oltre 740 mila decessi nel 2020) e della costante diminuzione delle nascite a partire dal 2008, anno in cui il numero dei nati vivi ha registrato il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila (quasi 577 mila nascite). Da allora, i nati residenti in Italia sono sistematicamente diminuiti: oltre 197 mila unità, più di un terzo di nascite in meno in soli 15 anni.

Questa riduzione è in parte dovuta agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne residenti in Italia in questa classe di età, infatti, sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby boomer* (ovvero le numerosissime nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) sono uscite dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro, le generazioni più giovani sono meno numerose, scontando l'effetto del cosiddetto *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995 (526 mila nati).

Le donne sono molto meno numerose e hanno una struttura per età 'più invecchiata'; meno donne in età feconda comportano inevitabilmente meno figli. Il complesso delle donne tra i 15 e 49 anni, è diminuito di 2,2 milioni di unità rispetto al 2008. Al primo gennaio 2024, le donne residenti in Italia tra 30 e 49 anni sono quasi il doppio di quelle tra 15 e 29.

L'effetto dell'invecchiamento della popolazione in età riproduttiva può essere stimato applicando alla popolazione media del 2022 i livelli di fecondità relativi al 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età). La differente struttura della popolazione in età feconda spiega due terzi del calo dei nati, mentre la restante quota dipende dalla diminuzione della fecondità (da 1,44 figli per donna del 2008 a 1,20 del 2023).

Anche il contributo dei cittadini stranieri alla natalità e fecondità della popolazione residente, che è stata determinata per la ripresa del numero medio di figli per donna fino al 2010, si va lentamente riducendo. I nati da genitori in cui almeno uno dei partner è straniero continuano a diminuire nel 2022, attestandosi a 82.216 unità e costituendo il 20,9% del totale dei nati. Dal 2012, ultimo anno in cui si è osservato un aumento sull'anno precedente, queste nascite sono diminuite di 25.789 unità. I nati da genitori entrambi stranieri sono 53.079 (26.815 in meno sul 2012) e costituiscono il 13,5% del totale dei nati.

Ridimensionata la spinta propulsiva delle immigrazioni, la fecondità sempre più bassa e tardiva torna a essere il tratto distintivo della nuova fase di crisi demografica.

La fecondità di oggi, con un numero medio di figli per donna stimato a 1,20, è caratterizzata da valori ogni anno più contenuti, presenta un aumento marcato oltre i 30 anni e un continuo calo tra i più giovani, riflettendo un progressivo rinvio della maternità che sembra peggiorare nel tempo. Nonostante una maggiore convergenza nei livelli di fecondità sul territorio rispetto al passato, il numero medio di figli per donna è più alto nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno, mostrando una tendenza opposta a quanto veniva registrato in passato. Questo dipende dal fatto che l'aumento del numero medio di figli per donna che si era osservato tra il minimo storico del 1995 e il massimo relativo del 2008-2010 (1,44) si era verificato proprio dove la presenza straniera era generalmente più stabile e radicata, dunque nelle regioni del Nord, che da allora hanno mantenuto livelli più elevati rispetto al resto d'Italia.

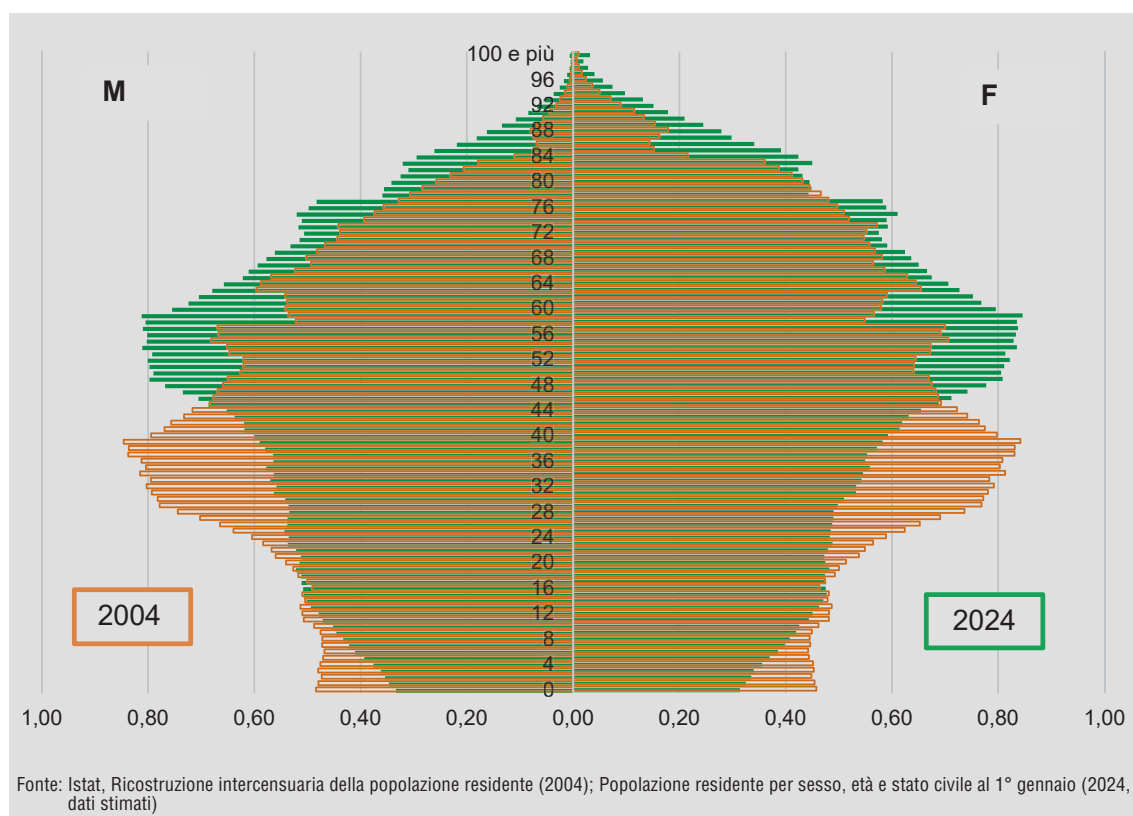
Le donne straniere hanno in media 1,86 figli nel 2022 (2,53 nel 2008); 1,95 al Nord (2,64 nel 2008) e valori decisamente più contenuti al Centro e nel Mezzogiorno, rispettivamente 1,61 e 1,86 figli per donna (erano 2,43 e 2,22 nel 2008). Il numero medio di figli per donna delle italiane è decisamente più basso (1,18 nel 2022) ed è in netto calo rispetto al 2008 (1,33) soprattutto nelle regioni del Centro (da 1,32 nel 2008 a 1,10 nel 2022) e del Nord (da 1,30 a 1,15).

Le trasformazioni sociali ed economiche prodotte negli anni Settanta e Ottanta hanno innescato profondi cambiamenti sul piano del costume e dei modi di vivere, dell'investimento in capitale umano e della partecipazione al mercato del lavoro delle generazioni che via via sono entrate nella vita adulta, in particolar modo per le donne. Questi cambiamenti hanno portato alla posticipazione dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Si diventa madri a 31,6 anni (2022), quasi 2 anni in più rispetto al 2008. Gli effetti della posticipazione si traducono in un calo del numero medio di figli per donna, che incide in modo rilevante già sui primogeniti. In un contesto di bassa fecondità come quello italiano, il numero medio di primi figli per donna rappresenta quasi il 50% della fecondità complessiva: 0,61 primi figli rispetto a 1,24 figli totali per donna nel 2022 (erano a 0,73 primi figli e 1,44 nati nel 2008 per donna).

Il rinvio protratto nel tempo si traduce spesso nella rinuncia definitiva ad avere figli. Lo spostamento in avanti delle fasi della vita riguarda in generale tutte le età, tra cui anche la transizione allo stato anziano. Essere giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico e anzi c'è una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui. I tempi e i modi con cui si passa dall'età giovanile a quella adulta e da questa all'età anziana dipendono, da un lato, dalle condizioni economiche e dagli stili di vita e più in generale dal capitale umano degli individui e, dall'altro, dal contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita. Nel 2023, gli uomini possono contare su una vita media di 81,1 anni, le donne di 85,2 anni. I guadagni di sopravvivenza sono decisamente maggiori per gli uomini rispetto alle donne; dal 2004, l'orizzonte temporale su cui può contare un uomo è aumentato mediamente di 3,2 anni, mentre per le donne 1,6 anni.

L'effetto combinato di un'alta speranza di vita e il perdurare di un regime di bassa natalità e fecondità contribuiscono al progressivo squilibrio intergenerazionale: al 1° gennaio 2024 l'indice di vecchiaia è di 199,8 ultra 64enni per cento giovani al di sotto dei 15 anni (era 135,6% al 1° gennaio 2004). In generale, le regioni del Centro-nord (rispettivamente 211,8 e 204,8%) hanno una struttura per età più invecchiata rispetto al Mezzogiorno (186,5%), anche se emerge una maggiore convergenza rispetto al 2004, dove il gradiente territoriale era decisamente più ampio (Tavola 1). Al 1° gennaio 2024 le regioni con il maggior numero di anziani ogni cento giovani sono la Liguria (276,7%) e la Sardegna (265,9%), mentre quelle che presentano la struttura per età più giovane sono la Campania (154,8%) e il Trentino-Alto Adige (156,2%), che figura come eccezione nel Nord-est (202,1%).

Figura 11. Piramide delle età al 1° gennaio 2004 e 2024



L'aumento della vita media determina nel tempo l'incremento della popolazione dei cosiddetti grandi anziani. Al 1° gennaio 2024, si stimano oltre 4,5 milioni di individui di età pari o superiore agli 80 anni, quasi due milioni in più rispetto al 2004; sono circa 850 mila gli individui con 90 anni e oltre, il doppio rispetto al 2004, e oltre 22,5 mila gli ultracentenari, il triplo rispetto a quasi venti anni fa.

Tavola 1. Indicatori demografici 2004 e 2023

	Popolazione al 1° gennaio		Incidenza straniera (per cento)		Crescita naturale (per mille)		Tasso migratorio con l'estero (per mille)		Indice di vecchiaia (per cento)		Tasso di fecondità totale	
	2004	2024	2004	2024	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023
REGIONI												
Piemonte	4.260.654	4.252.581	4,1	10,2	-2,1	-6,7	7,3	5,2	178,3	232,0	1,26	1,17
Valle d'Aosta	121.692	123.018	3,2	7,0	-0,3	-5,3	6,5	4,1	149,4	214,5	1,33	1,16
Liguria	1.572.910	1.508.847	3,2	10,3	-5,4	-8,7	8,5	7,5	241,6	276,7	1,18	1,16
Lombardia	9.173.501	10.020.528	4,9	12,1	1,1	-3,8	11,6	6,2	140,6	188,2	1,36	1,21
Trentino-Alto Adige	958.462	1.082.116	4,4	8,6	2,8	-1,1	7,3	3,7	107,3	156,2	1,55	1,42
<i>Bolzano</i>	<i>470.363</i>	<i>536.933</i>	<i>4,0</i>	<i>9,5</i>	<i>3,6</i>	<i>0,3</i>	<i>6,1</i>	<i>3,4</i>	<i>94,4</i>	<i>136,1</i>	<i>1,56</i>	<i>1,56</i>
<i>Trento</i>	<i>488.099</i>	<i>545.183</i>	<i>4,7</i>	<i>10,3</i>	<i>2,0</i>	<i>-2,5</i>	<i>8,4</i>	<i>3,9</i>	<i>121,3</i>	<i>179,1</i>	<i>1,55</i>	<i>1,28</i>
Veneto	4.622.493	4.851.972	5,0	10,4	1,1	-4,2	9,6	3,4	136,7	202,9	1,36	1,21
Friuli-Venezia Giulia	1.196.333	1.195.792	4,3	10,2	-3,2	-6,3	6,4	5,4	185,5	243,7	1,21	1,21
Emilia-Romagna	4.080.856	4.455.188	4,9	12,7	-1,7	-5,0	9,4	5,6	187,2	203,9	1,33	1,22
Toscana	3.543.673	3.664.798	4,3	11,7	-2,1	-6,3	8,5	5,8	191,8	233,7	1,28	1,12
Umbria	841.789	854.378	4,9	10,5	-1,7	-7,0	9,6	4,9	187,6	237,9	1,31	1,10
Marche	1.481.118	1.484.427	4,7	9,0	-1,3	-5,9	7,4	5,3	170,1	226,2	1,27	1,17
Lazio	5.186.338	5.720.272	3,6	11,3	0,5	-4,7	8,9	4,5	134,5	191,7	1,30	1,11
Abruzzo	1.278.658	1.269.963	2,5	6,9	-1,5	-6,3	6,3	4,4	152,4	219,7	1,20	1,13
Molise	320.359	289.413	1,1	4,8	-2,8	-7,7	3,3	8,3	156,2	251,0	1,14	1,10
Campania	5.731.441	5.590.076	1,1	4,7	3,3	-2,6	5,3	2,9	81,5	154,8	1,49	1,29
Puglia	4.034.841	3.890.250	0,9	3,8	2,4	-4,5	2,3	2,6	102,3	201,1	1,34	1,20
Basilicata	594.505	533.636	0,9	4,9	-0,4	-6,5	2,5	5,3	128,1	229,2	1,23	1,08
Calabria	2.000.597	1.838.150	1,4	5,6	0,8	-4,5	2,3	5,3	110,9	189,0	1,27	1,28
Sicilia	4.977.097	4.794.512	1,2	4,2	1,4	-4,1	2,3	3,4	104,2	177,7	1,44	1,32
Sardegna	1.634.673	1.569.832	0,8	3,4	-0,2	-7,2	2,1	2,3	125,5	265,9	1,04	0,91
RIPARTIZIONI												
Nord	25.986.901	27.490.042	4,6	11,3	-0,4	-4,8	9,6	5,4	158,1	204,8	1,33	1,21
Nord-ovest	15.128.757	15.904.974	4,5	11,4	-0,5	-5,0	10,1	6,0	159,7	206,8	1,32	1,20
Nord-est	10.858.144	11.585.068	4,9	11,2	-0,3	-4,5	8,9	4,5	155,9	202,1	1,35	1,23
Centro	11.052.918	11.723.875	4,1	11,1	-0,7	-5,5	8,6	5,1	160,0	211,8	1,29	1,12
Mezzogiorno	20.572.171	19.775.832	1,2	4,5	1,6	-4,3	3,4	3,4	102,7	186,5	1,36	1,24
Sud	13.960.401	13.411.488	1,2	4,8	1,9	-4,0	3,9	3,5	100,0	182,3	1,37	1,24
Isole	6.611.770	6.364.344	1,1	4,0	1,0	-4,9	2,2	3,1	108,7	195,5	1,34	1,23
Italia	57.611.990	58.989.749	3,3	9,0	0,3	-4,8	7,2	4,6	135,6	199,8	1,34	1,20

Fonte: Istat, Bilancio demografico e popolazione straniera residente al 31 dicembre (2023, dati provvisori); Sistema di *nowcast* per indicatori demografici (2023, dati stimati)

NOTA METODOLOGICA

1. Disuguaglianze regionali

Per il calcolo delle 5 classi di benessere relativo e del coefficiente di variazione (cv) si applicano alcuni accorgimenti:

- in caso di valori mancanti per le province autonome di Trento o Bolzano (e.g., Grande difficoltà ad arrivare a fine mese, Abusivismo edilizio) si imputano i dati della regione Trentino-Alto Adige (se disponibili);
- in caso di valori mancanti per alcune (ma non tutte) le regioni (e.g., Grave deprivazione abitativa, Coste marine balneabili) si procede comunque al calcolo dei gruppi e al calcolo della disuguaglianza relativa utilizzando solo i dati regionali disponibili.

Alcuni indicatori sono esclusi dal calcolo, in particolare:

- tutti gli indicatori che non presentano una disaggregazione a livello regionale (e.g., Povertà assoluta, Donne negli organi decisionali);
- gli indicatori per i quali non sono disponibili al momento aggiornamenti successivi al 2018 (e.g., Violenza fisica sulle donne, Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana);
- gli indicatori che misurano una variazione (e.g., Mobilità dei laureati italiani);
- gli indicatori con valori assoluti non confrontabili tra regioni, perché dipendono da caratteristiche specifiche (demografiche, climatiche, eccetera) della regione (e.g., Consumo materiale interno, Giorni consecutivi senza pioggia).

2. Coefficiente di variazione

Per ogni indicatore disponibile a livello regionale la disuguaglianza relativa tra le regioni si può misurare tramite il coefficiente di variazione CV_t , che è calcolato come il prodotto tra 100 e il rapporto tra lo scarto quadratico medio e il valore assoluto della media dei valori regionali:

$$CV_t = 100 \cdot \frac{\sigma_t}{|\mu_t|} = 100 \cdot \frac{\sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}}{|\mu_t|},$$

dove $x_{i,t}$ è il valore dell'indicatore per la regione i al tempo t , μ_t è la media su i degli $x_{i,t}$

e $\sigma_t = \sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}$ è lo scarto quadratico medio al tempo t degli $x_{i,t}$.

L'insieme delle regioni Reg comprende anche le province autonome di Trento e Bolzano, ma non il Trentino-Alto Adige.

Per l'utilizzo del coefficiente di variazione per l'analisi delle disparità regionali si vedano Chelli, F.M., B. Ermini, M. Gallegati, and A. Gentili. 2023. "Investigating Regional Disparities in Italy's Well-Being Since Unification (1871–2011)". *Italian Economic Journal*. Volume 9, N. 2: 697-722; Ferrara, A.R., and R. Nisticò. 2013. "Well-Being Indicators and Convergence Across Italian Regions". *Applied Research in Quality of Life*. Volume 8, N.1: 15-44.

3. Indici di parità

Per misurare gli squilibri tra Italia e Ue27, tra uomini e donne o tra persone più e meno istruite si è calcolato l'indice di parità come rapporto tra i due valori dello stesso indicatore. Se l'indicatore ha polarità negativa si è calcolato il rapporto inverso. Nei grafici tali rapporti

sono stati rappresentati in scala logaritmica, così che un rapporto e il suo inverso vanno visualmente a collocarsi in maniera simmetrica rispetto alla linea di parità (rapporto=1) e quindi rapporti diversi possono essere confrontati in modo corretto in termini di benessere. Ad esempio, se per un indicatore A con polarità positiva il valore per le femmine è il doppio del valore dei maschi, mentre per un indicatore B con polarità positiva il valore dei maschi è il doppio di quello delle femmine, allora il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore A si troverà a destra della linea di parità, il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore B si troverà a sinistra della linea di parità ma le distanze dalla linea di parità saranno identiche.

4. Dispersione regionale

Per fornire un quadro dettagliato sulla distribuzione del benessere tra le regioni italiane a livello di singolo dominio, nella Figura 1 di ciascun capitolo si è effettuata un'analisi della dispersione regionale intorno al valore medio nazionale.

A questo scopo si sono utilizzate misure di differenza relativa, calcolando, a partire dai valori regionali aggiornati all'ultimo anno disponibile, le variazioni percentuali rispetto al valore Italia. In questo modo, per le regioni con valori uguali al dato nazionale di confronto la variazione percentuale sarà pari a 0, mentre al crescere della differenza tra il valore regionale e quello nazionale si avranno valori crescenti (o decrescenti) espressi come percentuale del valore di riferimento. Nel calcolo si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, facendo sì che valori maggiori di zero corrispondano a una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia e che valori minori di zero indichino sempre una condizione di benessere peggiore.

Al netto delle diverse unità di misura e ordine di grandezza degli indicatori, questa rappresentazione consente di offrire una panoramica complessiva sugli indicatori di ciascun dominio e di cogliere in termini relativi le disparità territoriali.

Per tenere conto della distribuzione geografica delle differenze di benessere, nella rappresentazione grafica le regioni sono classificate con riferimento alle ripartizioni territoriali di appartenenza: in questo modo è possibile quindi individuare i casi in cui il gradiente territoriale è netto da quelli in cui è meno chiaramente segmentato, vedendo come le regioni di una stessa ripartizione tendono a posizionarsi su valori tra loro prossimi e – allo stesso tempo – a distinguersi dalle regioni delle altre ripartizioni.

Tabella A. Lista dei 132 indicatori Bes analizzati nel paragrafo 4, con codice e dominio di appartenenza

CODICE	DOMINIO	INDICATORE	CODICE	DOMINIO	INDICATORE
1.1	Salute	Sp. vita nascita	6.6	Politica	Donne e rapp. politica in parlamento
1.2	Salute	Sp. vita buona salute nascita	6.7	Politica	Donne e rapp. politica locale
1.3	Salute	Salute mentale	6.10	Politica	Età media parlamentari
1.4	Salute	Mortalità evitabile	6.11	Politica	Durata proc. civili
1.5	Salute	Mortalità infantile	6.12	Politica	Affoll. istituti pena
1.6	Salute	Incidenti stradali	7.1	Sicurezza	Omicidi volontari
1.7	Salute	Tumore	7.2	Sicurezza	Furti in abitazione
1.8	Salute	Demenze	7.3	Sicurezza	Borseggi
1.9	Salute	Multicronicità e limit. gravi	7.4	Sicurezza	Rapine
1.10	Salute	Sp.vita senza lim. di attività	7.9	Sicurezza	Perc. sicurezza al buio
1.11	Salute	Eccesso peso	7.11	Sicurezza	Degrado zona
1.12	Salute	Fumo	7.12	Sicurezza	Rischio criminalità
1.13	Salute	Alcol	8.1	Benessere soggettivo	Soddisfazione vita
1.14	Salute	Sedentarietà	8.2	Benessere soggettivo	Sodd. tempo libero
1.15	Salute	Adeguate alimentazione	8.3	Benessere soggettivo	Giudizio positivo futuro
2.1	Istruzione	Bambini di 0-2 al nido	8.4	Benessere soggettivo	Giudizio negativo futuro
2.2	Istruzione	Scuola infanzia	9.1	Paesaggio	Spesa Comuni per cultura
2.3	Istruzione	Diplomati	9.2	Paesaggio	Densità patrimonio musei
2.4	Istruzione	Laureati	9.3	Paesaggio	Abusivismo edilizio
2.5	Istruzione	Passaggio università	9.6	Paesaggio	Attività estrattive
2.6	Istruzione	Uscita precoce istruzione	9.7	Paesaggio	Incendi boschivi
2.7	Istruzione	NEET	9.8	Paesaggio	Agriturismi
2.8	Istruzione	Formazione continua	9.9	Paesaggio	Densità verde storico
2.9	Istruzione	Competenza alfabetica	9.10	Paesaggio	Insodd. paesaggio
2.10	Istruzione	Competenza numerica	9.11	Paesaggio	Preoccupazione paesaggio
2.11	Istruzione	Competenze digitali di base	10.1	Ambiente	Qualità dell'aria
2.12	Istruzione	Laureati STEM	10.3	Ambiente	Indice periodi di caldo
2.13	Istruzione	Part. Culturale	10.6	Ambiente	Rischio frane
2.14	Istruzione	Lettura	10.7	Ambiente	Rischio alluvioni
2.15	Istruzione	Biblioteche	10.8	Ambiente	Dispersione rete idrica
3.1	Lavoro	Tasso occupazione	10.10	Ambiente	Aree protette
3.2	Lavoro	Mancata partecipazione	10.11	Ambiente	Coste balneabili
3.3	Lavoro	Trasformazioni a lavori stabili	10.12	Ambiente	Disponibilità verde urbano
3.4	Lavoro	Occupati a termine	10.13	Ambiente	Impermeabilizzazione suolo
3.5	Lavoro	Dip. bassa paga	10.15	Ambiente	Rifiuti prodotti
3.6	Lavoro	Occupati sovraistruiti	10.16	Ambiente	Rifiuti in discarica
3.7	Lavoro	Tasso infortuni	10.17	Ambiente	Siti contaminati
3.8	Lavoro	Occupati non regolari	10.18	Ambiente	Energia fonti rinnovabili
3.9	Lavoro	Occupazione madri/non madri	10.19	Ambiente	Preocc. cambiamenti clima
3.12	Lavoro	Soddisfazione lavoro	10.20	Ambiente	Soddisfazione ambiente
3.13	Lavoro	Insicurezza occupazione	10.21	Ambiente	Preocc. biodiversità
3.14	Lavoro	Part time involontario	11.1	Innovazione	Intensità ricerca
3.15	Lavoro	Occupati da casa	11.2	Innovazione	Propensione brevetti
4.1	Benessere economico	Reddito disp. pro capite	11.4	Innovazione	Innovazione sist.produttivo
4.2	Benessere economico	Disuguaglianza reddito	11.5	Innovazione	Lavoratori conoscenza
4.3	Benessere economico	Rischio povertà	11.6	Innovazione	Occupazione culturale/creativa
4.6	Benessere economico	Deprivazione materiale e sociale	11.8	Innovazione	Utenti regolari internet
4.7	Benessere economico	Deprivazione abitativa	11.9	Innovazione	Disp. fam. computer
4.8	Benessere economico	Difficoltà fine mese	11.10	Innovazione	Comuni con servizi on line
4.9	Benessere economico	Bassa intensità lavoro	11.11	Innovazione	Imprese che vendono on line
4.10	Benessere economico	Sovraccarico costo abit.	12.1	Servizi	Posti letto presidi assistenziali
4.11	Benessere economico	Situazione economica fam.	12.2	Servizi	Assistenza domiciliare integrata
5.1	Relazioni sociali	Soddisf. relazioni fam.	12.3	Servizi	Difficoltà accesso servizi
5.2	Relazioni sociali	Soddisf. relazioni amicali	12.4	Servizi	Irregolarità distribuzione acqua
5.3	Relazioni sociali	Persone su cui contare	12.5	Servizi	Irregolarità servizio elettrico
5.4	Relazioni sociali	Part. sociale	12.6	Servizi	Posti-km Tpl
5.5	Relazioni sociali	Part. civica/politica	12.7	Servizi	Sodd. servizi mobilità
5.6	Relazioni sociali	Volontariato	12.8	Servizi	Utenti mezzi pubblici
5.7	Relazioni sociali	Finanz. associazioni	12.9	Servizi	Copertura rete ultra veloce
5.8	Relazioni sociali	Non profit	12.10	Servizi	Raccolta differenziata
5.9	Relazioni sociali	Fiducia generalizzata	12.11	Servizi	Posti letto elevata assistenza
6.1	Politica	Part. elettorale	12.12	Servizi	Emigrazione ospedaliera
6.2	Politica	Fiducia Parlamento	12.13	Servizi	Rinuncia prestazioni sanitarie
6.3	Politica	Fiducia giustizia	12.14	Servizi	Medici con eccesso assistiti
6.4	Politica	Fiducia partiti	12.15	Servizi	Medici
6.5	Politica	Adeguate alimentazione	12.16	Servizi	Infermieri e ostetriche

1. Salute¹

Per gli indicatori del dominio Salute, il dato più recente a disposizione documenta una situazione di stabilità, o di miglioramento, per la maggior parte degli indicatori, se confrontati sia con il dato riferito all'anno immediatamente precedente, sia con quanto osservato nel 2019 (10 indicatori su 15 del dominio). Le variazioni più recenti, tuttavia, non sono sempre in accordo con le tendenze osservate nel periodo pre-pandemico (Tabella 1).

In particolare, l'indicatore di salute mentale assume nel 2023 un punteggio analogo a quello del 2022 (68,7 contro 69,0 del 2022). La misura si mantiene stabile anche rispetto al 2019 (68,4), ma, a fronte di questa relativa stabilità, a partire dal 2020 si è osservato un preoccupante peggioramento del benessere psicologico soprattutto tra i più giovani, in particolare le ragazze.

Tabella 1. Indicatori del dominio Salute: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Speranza di vita alla nascita* (a)	2023	83,1	anni	+		
Speranza di vita in buona salute alla nascita* (a)	2023	59,2	anni	+		
Indice di salute mentale (SF36)	2023	68,7	punteggio medio	+		
Mortalità evitabile (0-74 anni)	2021	19,2	per 10.000 ab.	-		
Mortalità infantile	2021	2,6	per 10.000 ab.	-		
Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	2022	0,7	per 10.000 ab.	-		
Mortalità per tumore (20-64 anni)	2021	7,8	per 10.000 ab.	-		
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	2021	33,3	per 10.000 ab.	-		
Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più)	2022	49,0	%	-		
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni* (a)	2023	10,6	anni	+		
Eccesso di peso	2023	44,6	tassi standardizzati	-		
Fumo	2023	19,9	tassi standardizzati	-		
Alcol	2023	15,6	tassi standardizzati	-		
Sedentarietà	2023	34,2	tassi standardizzati	-		
Adeguata alimentazione	2023	16,5	tassi standardizzati	+		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
 Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.
 * Per questo indicatore nel calcolo della variazione si considera la differenza puntuale.

Nel 2023 si mantiene stabile la quota di persone in eccesso di peso tra la popolazione dai 18 anni in su (44,6%) sia rispetto all'anno precedente sia nel confronto con il 2019, sebbene nel tempo l'indicatore abbia subito un peggioramento relativamente alla componente dell'obesità, che si conferma in aumento nel medio e lungo periodo.

Anche la quota di popolazione con un consumo a rischio di bevande alcoliche si è mantenuta stabile nel 2023 rispetto all'anno precedente (15,6% delle persone di 14 anni e più) e su livelli simili al 2019 (15,8%).

Tra gli indicatori che hanno mostrato un miglioramento nell'ultimo anno, la speranza di vita alla nascita passa da 82,6 a 83,1 anni nel 2023, recuperando quasi del tutto il livello di 83,2 anni del 2019, sebbene con differenze sul territorio e per genere; e la vita media attesa senza limitazioni a 65 anni sale a 10,6 anni, contro i 10 sia del 2022 sia del 2019.

¹ Questo Capitolo è stato curato da Emanuela Bologna. Hanno collaborato: Silvia Bruzzone, Lidia Gargiulo, Laura Iannucci, Simone Navarra, Marilena Pappagallo, Silvia Simeoni, Alessandra Tinto. Il box "Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio" è a cura di Luisa Frova, Simone Navarra, Marilena Pappagallo e Silvia Simeoni.

Sul fronte degli stili di vita, diminuisce la quota di popolazione sedentaria (34,2% delle persone di 14 anni e più nel 2023), con un deciso miglioramento rispetto, sia al 2022 (36,3%), sia al 2019 (35,5%). Si riduce lievemente rispetto al 2022 anche la percentuale di fumatori di 14 anni e più (19,9%), che tuttavia ha fatto registrare una tendenza alla crescita costante negli anni precedenti (nel 2019, la quota di fumatori era il 18,7%).

In miglioramento anche alcuni indicatori di mortalità riferiti al 2021² nel confronto con il 2020. In particolare, si riduce la mortalità evitabile della popolazione di 0-74 anni che è risultata pari a 19,2 ogni 10 mila residenti nel 2021 contro il 19,7 del 2020. Malgrado questo miglioramento, nel 2020 e nel 2021 l'indicatore ha subito un importante incremento, in controtendenza con la riduzione di lungo periodo osservata per tutto il periodo 2005-2019, sul quale ha certamente pesato la mortalità attribuibile al *COVID-19*³.

Si riduce nel 2021 anche il tasso di mortalità per tumori della popolazione adulta di 20-64 anni (7,8 per 10 mila residenti rispetto a 8,0 per 10 mila residenti del 2020). Tale andamento decrescente è in linea con la tendenza alla diminuzione in atto da diversi anni.

Andamento analogo per la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più, che nel 2021 è pari a 33,3 per 10 mila abitanti, contro il 35,6 per 10 mila abitanti del 2020. Il valore dell'indicatore è inferiore anche a quanto registrato nel 2019 (33,9).

Tra gli indicatori che mostrano, invece, un peggioramento rispetto all'anno precedente, troviamo la speranza di vita in buona salute, che nel 2023 scende a 59,2 anni contro i 60,1 del 2022. Tale riduzione ha riportato l'indicatore quasi al livello del 2019 (58,6 anni), ridimensionando l'incremento anomalo verificatosi tra il 2020 e il 2022 dovuto alla componente soggettiva, per effetto della più diffusa percezione di condizioni di buona salute in tempi di pandemia, documentata nei precedenti Rapporti Bes⁴.

Sul versante degli stili alimentari più sani, nel 2023 la percentuale di popolazione di 3 anni e più che ha consumato giornalmente almeno quattro porzioni di frutta o verdura è pari al 16,5%. Tale quota è lievemente inferiore rispetto al 2022, ma con una flessione più marcata se confrontata con i valori osservati fino al 2019.

Tra gli anziani, dai 75 anni, le persone in condizione di multicronicità e con gravi limitazioni sono passate dal 47,8% del 2021 al 49,0% del 2022, tornando al livello del 2019.

Aumenta anche la mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni, che si è attestata a 0,7 per 10 mila residenti nel 2022 contro lo 0,6 del 2021. Tale andamento riporta l'indicatore esattamente al livello del 2019, dopo la riduzione osservata nel 2020-2021, imputabile però alla minore mobilità sul territorio dovuta alle restrizioni degli spostamenti disposta per contrastare la diffusione della pandemia da *COVID-19*.

In peggioramento anche la mortalità infantile, che nel 2021 è risultata pari a 2,6 per 1.000 nati vivi, in aumento rispetto al 2019-2020 (quando il valore era pari a 2,5 per 1.000 nati vivi). Confrontando per ogni indicatore del dominio la distanza di ciascuna regione o provincia autonoma dal valore nazionale, si osserva una notevole eterogeneità nelle distribuzioni (Figura 1).

2 L'ultimo dato disponibile per le cause di morte è il 2021, in linea con la tempistica prevista dal Regolamento (UE) n. 328/2011 della Commissione, recante disposizioni attuative del regolamento (CE) n. 1338/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie in materia di sanità pubblica e di salute e sicurezza sul luogo di lavoro.

3 La mortalità da *COVID-19* è stata inclusa da Eurostat nella lista di cause relativa alla dimensione prevenibile dell'indicatore a partire dai dati 2020.

4 Istat, Rapporto Bes 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

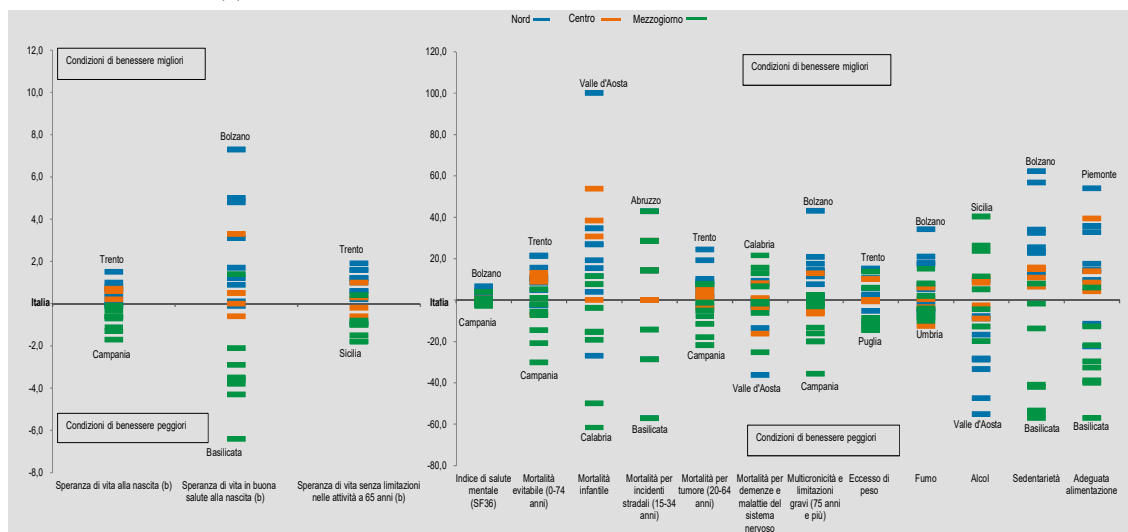
Le province autonome di Trento e Bolzano si collocano tra le realtà più virtuose, con 5 indicatori su 15 che assumono i valori massimi di benessere, mentre la Campania e la Basilicata si attestano più spesso delle altre aree del Paese sui valori minimi (rispettivamente in 5 e in 4 indicatori su 15).

Tra gli indicatori con maggiore variabilità territoriale rispetto alla media nazionale ci sono la speranza di vita in buona salute alla nascita (con il valore migliore rispetto alla media nazionale nella provincia autonoma di Bolzano e il valore più critico in Basilicata), la mortalità infantile (con il livello peggiore in Calabria e il migliore in Valle d'Aosta) e la mortalità per incidenti stradali (per la quale il valore minimo rispetto alla media nazionale si osserva in Abruzzo e quello più elevato in Basilicata).

Per gli stili di vita, l'eterogeneità regionale più elevata si osserva per la sedentarietà, l'abuso di alcol e un'adeguata alimentazione, mentre è meno marcata per abitudine al fumo ed eccesso di peso.

Per l'indicatore sulla sedentarietà, la Basilicata registra un valore di quasi il 60% superiore rispetto alla media italiana (53,7% vs la media italiana del 34,2%), mentre il valore minimo si rileva nella provincia autonoma di Bolzano, dove solo circa il 15% delle persone di 14 anni e più non praticano né sport né attività fisica. La proporzione maggiore di persone che consuma giornalmente quantità adeguate di frutta e verdura si osserva in Piemonte (+54% rispetto al valore medio italiano) e la più bassa in Basilicata (-57% dalla media). Si differenzia invece l'andamento territoriale per il consumo di alcol a rischio, per il quale si osservano valori più critici in alcune regioni del Nord, in particolare in Valle d'Aosta il consumo a rischio riguarda il 24,2% delle persone, quello più virtuoso si rileva in Sicilia (9,3%). L'indice di salute mentale, la speranza di vita alla nascita e la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni rappresentano gli indicatori il cui livello è meno variabile tra le regioni. La provincia autonoma di Bolzano presenta i valori più elevati rispetto alla media italiana per l'indice di salute mentale, mentre la provincia autonoma di Trento è in cima alla gra-

Figura 1. Indicatori del dominio Salute: differenze percentuali* tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile (a). Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - Vita) / Vita$, dove V_{reg} è il valore di una regione e $Vita$ il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

* Per la speranza di vita alla nascita, la speranza di vita in buona salute alla nascita e la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni nel calcolo della variazione si considera la differenza puntuale rispetto al valore Italia.

(a) L'anno di riferimento per ciascun indicatore è quello riportato nella Tabella 1.

(b) Il dato 2023 è provvisorio.

duatoria sia per la speranza di vita alla nascita sia per la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni. In particolare, nella PA di Trento si osserva la più elevata vita media attesa alla nascita, pari a 84,2 anni, cui si contrappone la Campania con il livello più basso di sopravvivenza atteso (80,9 anni).

In Campania si rilevano i valori più critici per l'indice di salute mentale, mentre in Calabria e Sicilia per la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (8,7 anni).

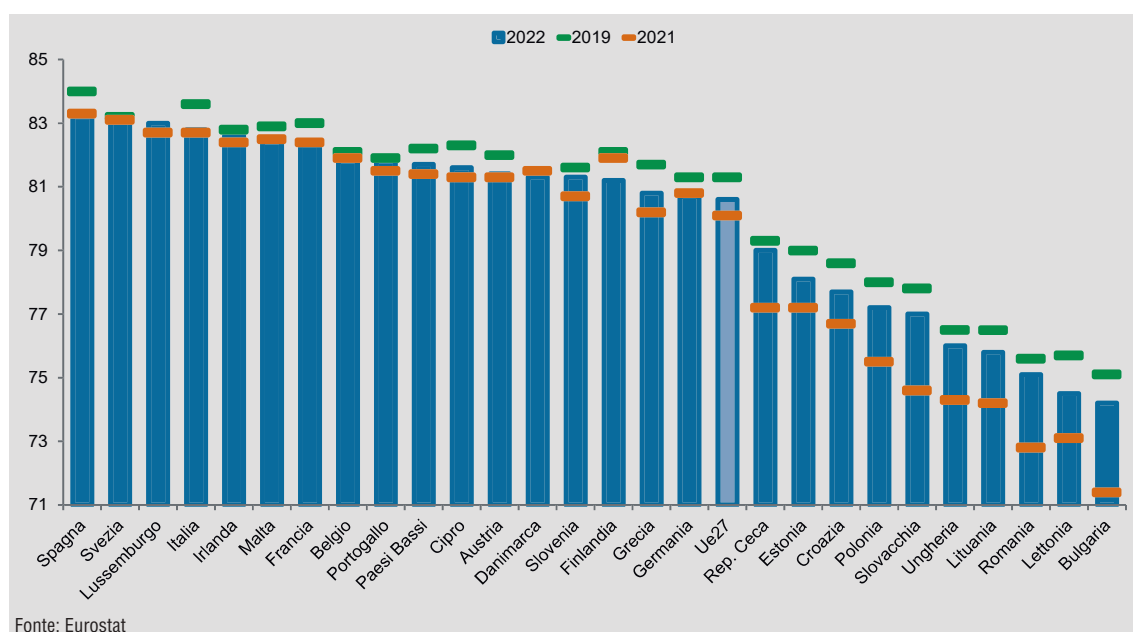
La speranza di vita alla nascita si avvicina ai livelli pre-pandemia

Secondo le ultime stime provvisorie del 2023 la speranza di vita alla nascita si attesta in Italia a 83,1 anni, con un incremento stimato di circa 6 mesi rispetto al 2022 (era 82,6 anni). Nel 2023 tale indicatore mostra un ulteriore miglioramento, recuperando quasi del tutto la perdita degli anni di vita attesa dovuta alla pandemia (83,2 anni nel 2019). Gli uomini con 81,1 anni di vita media attesa tornano allo stesso livello del 2019, anno in cui si era raggiunto il valore più elevato mai registrato prima, mentre per le donne (85,2 anni) mancano ancora 0,2 anni rispetto al livello massimo del 2019 (era 85,4).

Nel contesto europeo il dato più aggiornato disponibile del 2022 consente di comparare la misura del recupero degli anni persi durante la pandemia tra i diversi Paesi Ue. Nel 2019, anno che precede la pandemia, nella graduatoria dei Paesi Ue l'Italia con una speranza di vita alla nascita pari a 83,6 anni si collocava al secondo posto dopo la Spagna (84,0), nel 2022 risulta invece al quarto posto con 82,8 anni, dopo Spagna (83,2), Svezia (83,1) e Lussemburgo (83,0); mentre ai livelli più bassi della graduatoria si conferma anche nel 2022 la Bulgaria (74,2 anni), seguita da Lettonia (74,5) e Romania (75,1) (Figura 2).

Confrontando la vita media attesa del 2022 rispetto a quella del 2019, emerge che per l'Unione europea restano in media ancora da recuperare 0,7 anni, con differenze superiori al valore medio Ue soprattutto per i paesi dell'Europa dell'Est, come si evince anche dalla Figura 2. In particolare rispetto al 2019 la Lettonia (con 74,5 anni) deve ancora recuperare

Figura 2. Speranza di vita alla nascita nei Paesi dell'Ue27. Anni 2019, 2021 e 2022. In anni

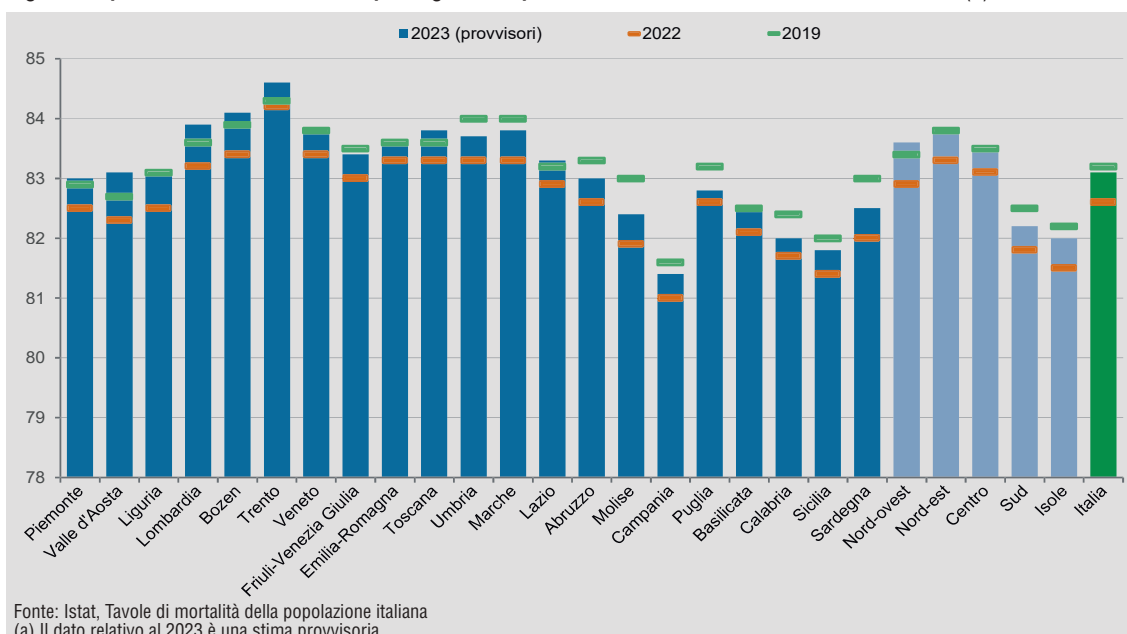


1,2 anni, avendone persi quasi il doppio durante la pandemia, mentre Estonia e Croazia quasi 1 anno (-0,9). Anche paesi dell'Europa occidentale come Finlandia (81,2) e Grecia (80,8) devono ancora recuperare un *gap* di simile entità, rispetto al 2019 per entrambe sono 0,9 anni, mentre per Italia e Spagna restano da riguadagnare 0,8 anni, per la Francia sono 0,7, e per la Germania 0,6 anni. Inoltre la Figura 2 evidenzia anche la forte ripresa che hanno conseguito i paesi dell'Europa dell'Est rispetto al 2021, in particolare la Bulgaria (+2,8 anni), la Romania (+2,3), la Lettonia (+1,4), ma anche la Slovacchia che comunque aveva già recuperato nel 2021 la gran parte degli anni persi rispetto al 2019 (+2,4, a fronte dei 3,2 anni persi complessivamente).

A livello regionale, si confermano nel 2023 i ben noti divari con la più elevata vita media attesa alla nascita nella PA di Trento, pari a 84,6 anni, 3,2 anni in più rispetto alla Campania (81,4 anni).

Per il recupero degli anni di vita persi nel biennio della pandemia si evidenziano dinamiche diverse nelle macroaree e nelle regioni (Figura 3). Il Nord-ovest, con la perdita maggiore pari a circa due anni, aveva subito riguadagnato buona parte degli anni persi, e nel 2023, con ben +0,7 anni rispetto al 2022, supera anche la stima del 2019 di 0,2 anni (83,6 anni). Anche il Nord-est ripristina del tutto il livello del 2019 (83,8) con un +0,5 anni rispetto al dato del 2022, così come accade per il Centro (83,5), con un +0,4 anni, anche se gli anni persi erano di meno (-0,6 anni nel 2020). Nel Mezzogiorno, pur avendo guadagnato +0,4 anni rispetto al 2022, la stima provvisoria più recente si attesta a 82,1 anni (82,2 per il Sud e 82,0 per le Isole): permane dunque ancora un *gap* rispetto al 2019, con 0,3 anni ancora da recuperare. In particolare tra le regioni del Nord la PA di Trento (84,6 anni nel 2023) ha riguadagnato l'anno e mezzo perso (84,3 anni nel 2019) e anche migliorato i livelli di sopravvivenza attesi, attestandosi anche nel 2023 in cima alla graduatoria delle regioni, seguita dalla PA di Bolzano (84,1). Migliorano rispetto al 2019 anche la Valle d'Aosta (83,1 vs 82,7 anni) e la Lombardia, che raggiunge gli 83,9 anni (erano 83,6), anche in questo caso il livello migliore mai conseguito prima. Tra le regioni del Centro, pur recuperando tutte rispetto al 2022 (circa +0,4 o +0,5 anni), solo Toscana (83,8) e Lazio (83,3) superano anche il valore del 2019.

Figura 3. Speranza di vita alla nascita per regione e ripartizione territoriale. Anni 2019, 2022 e 2023 (a). In anni



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana
(a) Il dato relativo al 2023 è una stima provvisoria.

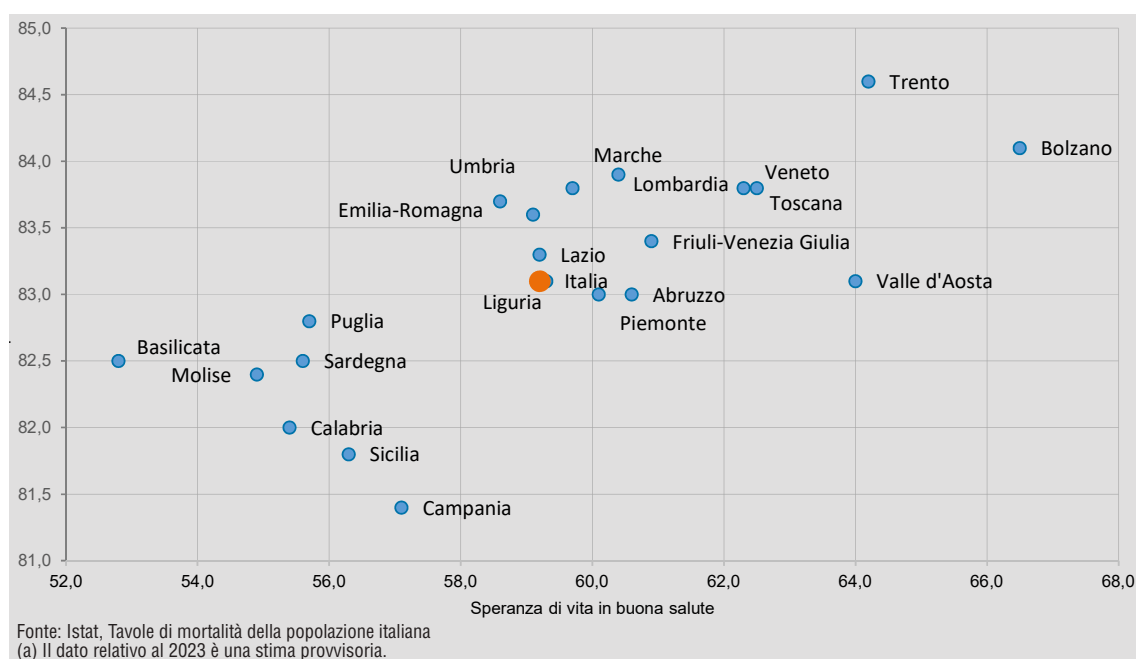
Invece, tra le regioni del Mezzogiorno, solo la Basilicata (82,5) si riallinea al 2019. Molise e Sardegna devono ancora recuperare almeno sei mesi rispetto al dato pre-pandemia: nel 2023 la vita media attesa alla nascita si stima rispettivamente pari a 82,4 anni e 82,5 (era 83,0 anni in entrambe le regioni nel 2019).

Si riduce di circa un anno la speranza di vita in buona salute rispetto al 2022

Per l'indicatore della speranza di vita in buona salute alla nascita continua nel 2023 il *trend* in diminuzione rispetto al dato anomalo registrato nel primo anno di pandemia⁵, infatti l'ultima stima (provvisoria) relativa al 2023 si attesta a 59,2 anni, ossia un valore più prossimo a quello del 2019 (58,6 anni). L'Indicatore aveva raggiunto il picco massimo di 61,0 anni nel primo anno della pandemia, riducendosi a 60,5 anni nel 2021 e poi a 60,1 anni nel 2022. Tenuto conto del complessivo riallineamento della vita media attesa al 2019, la flessione di questo indicatore composito è senz'altro imputabile all'andamento della componente soggettiva, quella cioè relativa alla buona salute percepita che, dopo il picco elevato del 2020, è in costante riavvicinamento al dato del 2019. Nel 2023, infatti, la quota di popolazione che si dichiara in buona salute è stimata pari al 68,7%, assestandosi al livello del 2019 (al 68,8), ma oltre 3 punti inferiore al valore del 2020 (72,0%).

Si amplia nuovamente il divario territoriale Nord-Sud rispetto al 2022. Il differenziale geografico della vita attesa in buona salute nel 2023 è di circa 4 anni a svantaggio del Mezzogiorno (56,5 anni), rispetto al Nord (60,6). Dopo la riduzione del divario Nord-Sud ai livelli minimi del 2021 e 2022 (circa 2,5 anni), il differenziale ritorna a livelli pre-pandemia (era pari a 3,9 anni nel 2019). Il dettaglio regionale, rappresentato nella Figura 4, consente di distinguere le regioni in cui si vive di più o di meno rispetto alla media italiana, considerando congiuntamente gli anni attesi da vivere in buona salute. Così, sebbene i residenti della PA di Trento siano i più

Figura 4. Speranza di vita alla nascita e speranza di vita in buona salute alla nascita per regione. Anno 2023 (a). In anni



5 Istat, Rapporto Bes 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

longevi d'Italia nel 2023, coloro che possono aspettarsi di vivere il maggior numero di anni in buona salute sono gli abitanti della PA di Bolzano: 66,5 anni degli 84,1 anni di vita attesa alla nascita, pari a circa l'80% degli anni da vivere, a fronte dei 64,2 anni di Trento (pari al 76% della vita attesa).

Nel quadrante positivo in cui si combinano elevate speranze di vita alla nascita e vita attesa in buona salute, si evidenziano anche regioni come Toscana e Veneto (rispettivamente 62,5 e 62,3 anni in buona salute con 83,8 di vita attesa per entrambe). La Valle d'Aosta, pur presentando livelli di speranza di vita in buona salute tra i più elevati (64,0) dopo le due citate PA del Trentino Alto Adige, risulta allineata alla media Italia per vita attesa (83,1 anni). Nel quadrante opposto si collocano quasi tutte le regioni del Mezzogiorno: la Basilicata è la regione con il più basso numero di anni di speranza di vita in buona salute (52,8 anni degli 82,5 da vivere) nel 2023, seguita da Molise (54,9) e Calabria (55,4) rispettivamente con 82,4 e 82,0 anni di speranza di vita. La Campania pur collocandosi ai più bassi livelli di vita media attesa in Italia, presenta un valore pari a 57,1 come anni di vita in buona salute, superata solo dall'Abruzzo (60,6 anni) considerando le regioni del Mezzogiorno.

Continua a ridursi il divario di genere nella longevità. Resta stabile per la speranza di vita in buona salute

Nel 2023 si assottiglia il divario di genere (-4,1 anni) nella vita attesa alla nascita che vede comunque svantaggiati gli uomini (era -4,3 nel 2019 e -4,7 nel 2020, ma quasi -6 anni agli inizi del 2000). La riduzione del *gap* riguarda in particolare il Nord-ovest con un differenziale di -4 anni, mentre nel Mezzogiorno è pari a -4,3 anni, come nel 2019. Ciò è imputabile anche al fatto che mentre gli uomini del Nord-ovest in media hanno conquistato quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2019, le donne hanno solo ripristinato il valore del 2019. Anche nel Centro il differenziale è simile, ma il guadagno degli uomini è solo di 0,1 anni, a fronte di una stabilità al 2019 per le donne. Nel Mezzogiorno il divario di genere resta analogo al 2019, poiché il parziale recupero del 2023 comporta che sia per gli uomini sia per le donne mancano ancora 0,3 anni rispetto al 2019.

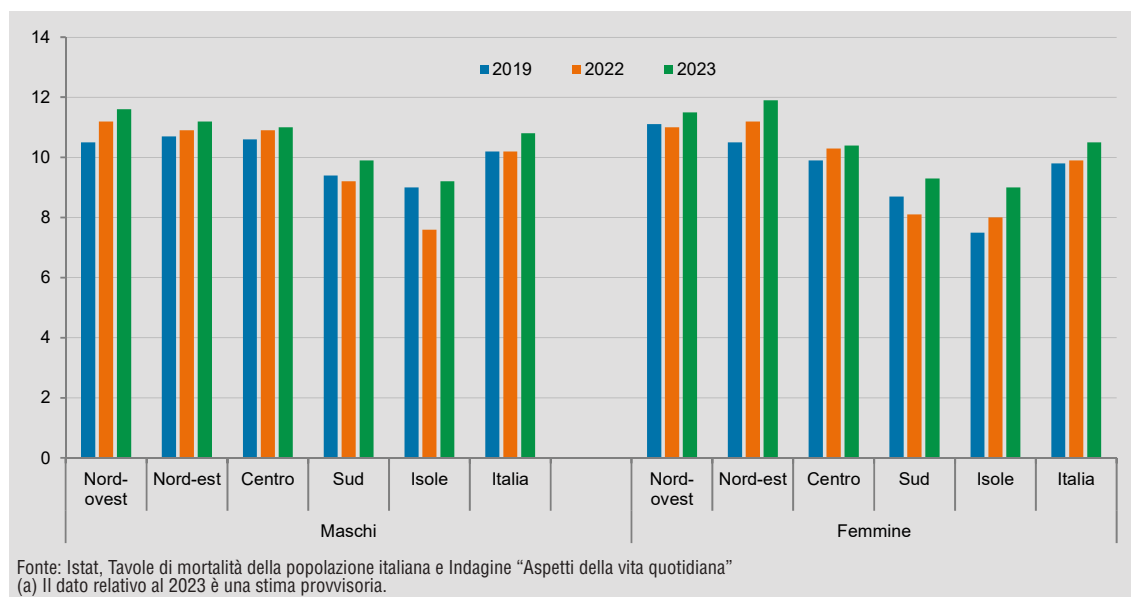
Nonostante la maggiore longevità delle donne, spetta agli uomini trascorrere un maggior numero di anni da vivere in buona salute come ormai si riscontra da tempo: nel 2023 la speranza di vita in buona salute alla nascita è pari a 60,5 anni per gli uomini e 57,9 per le donne. Inoltre il più elevato livello di sopravvivenza tra le donne determina per loro un periodo più lungo da vivere senza godere di una buona salute (circa 27 anni per le donne e circa 20 per gli uomini).

Rispetto al 2022, la speranza di vita in buona salute sembra ridursi più tra le donne (da 59,1 anni a 57,9) che tra gli uomini (da 61,2 a 60,5), ma per entrambi i generi la riduzione ha un gradiente geografico man mano che si passa da Nord al Mezzogiorno, dove si registra un -1,5 anni per gli uomini e -2,0 per le donne (vs un miglioramento per gli uomini di +0,2 anni e -0,4 per le donne nel Nord). Se allunghiamo il periodo di confronto al 2019, per comprendere gli effetti su tale indicatore dopo la pandemia rispetto al genere, prevale un segno decisamente più positivo per gli uomini (+0,7 anni di buona salute) che permane di simile entità nelle diverse macroaree del Paese; le donne recuperano ampiamente il dato pre-pandemia (57,9 anni, era 57,6 nel 2019), ma mentre il Centro migliora (+1,5 anni), il Sud restituisce un valore negativo (-0,4 anni rispetto al 2019).

La speranza di vita senza limitazioni a 65 anni in lieve aumento nel 2023, anche rispetto al periodo pre-pandemico

Nel 2023 la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni si attesta a 10,6 anni, senza sostanziali differenze di genere (10,8 anni per gli uomini e 10,5 per le donne). Mentre la speranza di vita a 65 ha quasi recuperato gli anni persi nel periodo pandemico (-0,1 anni), l'indicatore che analizza la sopravvivenza in piena autonomia, ossia relativa agli anni che una persona di 65 anni si aspetta di vivere senza limitazioni nelle attività è invece migliorato sia rispetto all'anno precedente (era 10,1 anni), sia rispetto al 2019 (era 10,0). Permane il divario territoriale: nel Nord nel 2023 la vita attesa in piena autonomia a 65 anni si attesta a 11,5 anni e nel Mezzogiorno scende a 9,4 anni, con un differenziale di 1,9 anni per gli uomini e 2,3 anni per le donne. Durante la pandemia per le donne il divario territoriale Nord-Sud si era di molto ridotto (da 2,5 anni nel 2019 a 1,7 nel 2020 e nel 2021), invece per gli uomini era più contenuto nel 2019 (1,3 anni), ma raggiunge circa i 2 anni nel 2023 (in leggera flessione rispetto al 2022). La Figura 5 evidenzia in modo più dettagliato il miglioramento del 2023 in tutte e cinque le ripartizioni, ma con un andamento sempre crescente sia rispetto al 2022 sia rispetto al 2019 nelle due ripartizioni del Nord, a fronte di un *trend* più articolato nelle altre ripartizioni. Inoltre nelle Isole la vita media attesa a 65 anni senza limitazioni per le donne è più bassa di 2,9 anni rispetto a chi risiede nel Nord-est, per gli uomini la differenza è di 2 anni.

Figura 5. Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni per ripartizione geografica. Anni 2019, 2022 e 2023 (a). In anni



Ancora criticità per il benessere psicologico di donne e giovanissimi

Il benessere psicologico, in linea con le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che individua nella salute mentale una componente essenziale della salute⁶, è ormai riconosciuto come una priorità di salute pubblica su cui indirizzare azioni e progetti specifici.

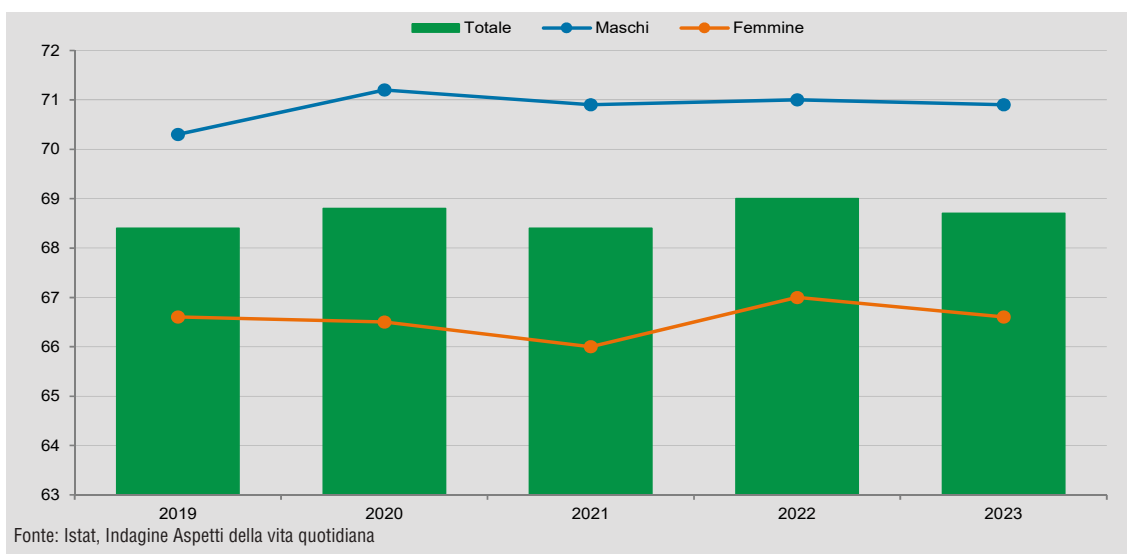
6 OECD (2023), *Measuring Population Mental Health*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/5171eef8-en>.

L'analisi dell'indice di salute mentale (MH)⁷, pur con i limiti di una misurazione sintetica, fornisce uno strumento utile per monitorarne l'evoluzione.

Nel 2023 l'indice MH standardizzato per età assume in Italia il punteggio di 68,7, un valore solo leggermente inferiore rispetto al 2022 (era pari a 69,0), e sostanzialmente stabile rispetto al 2019 (quando era pari a 68,4)⁸.

Le condizioni di benessere psicologico delle donne sono però costantemente peggiori, con un *gap* rispetto al punteggio relativo agli uomini di 4,3 punti nel 2023, in aumento rispetto ai 3,7 punti di differenza del 2019 (Figura 6).

Figura 6. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per sesso. Anni 2019-2023. Punteggi medi standardizzati



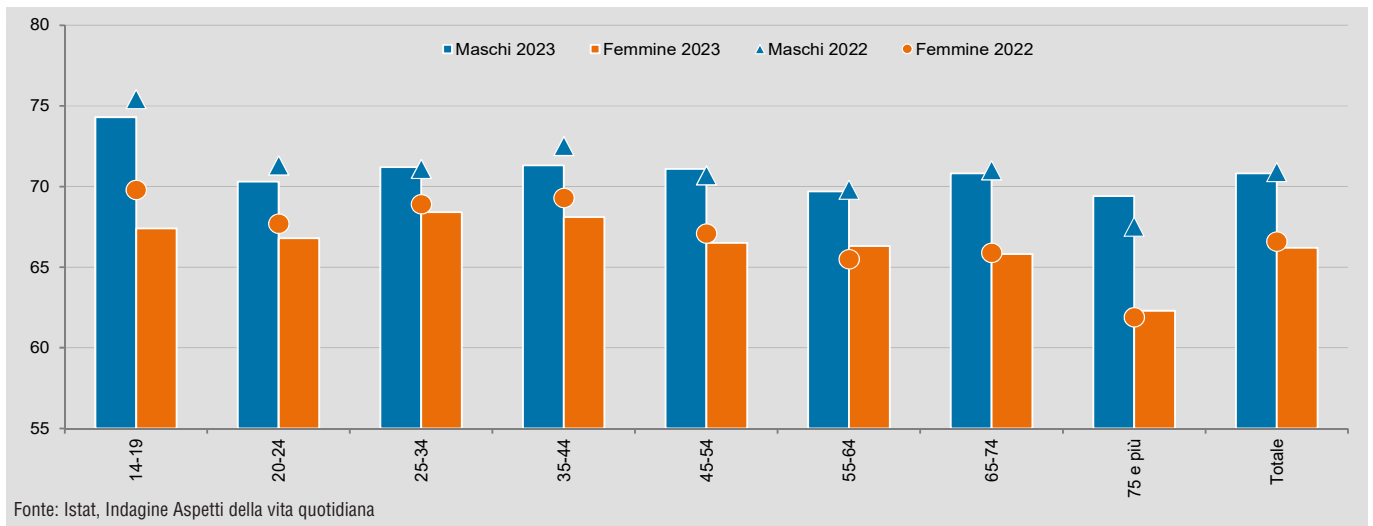
L'indice di benessere psicologico ha un punteggio medio più elevato tra i giovanissimi (71,0 tra i 14-19enni nel 2023), decresce tra i 20 e i 24 anni (68,6) per poi risalire con un secondo picco positivo tra i 25 e i 44 anni, in cui il punteggio arriva quasi a 70. Le condizioni peggiorano poi nelle età più anziane e l'indice MH raggiunge il minimo tra le persone dai 75 anni in poi (65,2). La differenza di genere a svantaggio delle donne si osserva a tutte le età (Figura 7), ma è particolarmente accentuata tra i più giovani e tra i più anziani. Nel 2023, in questi gruppi il divario di genere raggiunge i 7 punti: il punteggio è pari a 74,3 per i ragazzi di 14-19 anni (67,4 tra le coetanee) ed è pari a 69,4 tra gli uomini di 75 anni e oltre (62,3 tra le donne della stessa età). Mentre tra i più anziani l'ampiezza del *gap* si può almeno in parte imputare alla maggiore longevità delle donne, tra i più giovani l'aumento del divario si è accentuato negli ultimi anni, caratterizzati da un contesto sociale e ambientale, anche internazionale, molto più precario. Già nel 2021 si era osservato infatti un maggior impatto delle conseguenze della pandemia sul benessere

7 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale, viene considerato nel set di indicatori Bes l'indice di salute mentale (MH) dell'SF-36, basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande. L'indice fornisce una misura del disagio psicologico degli individui e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione (Keller, S.D., J.E. Ware, P.M. Bentler et al. 1998. *Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project. Journal of Clinical Epidemiology*, Volume 51, Issue 11: 1179-1188).

8 All'aumentare del punteggio, che assume valori tra 0 e 100, migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale, connessa al benessere psicologico.

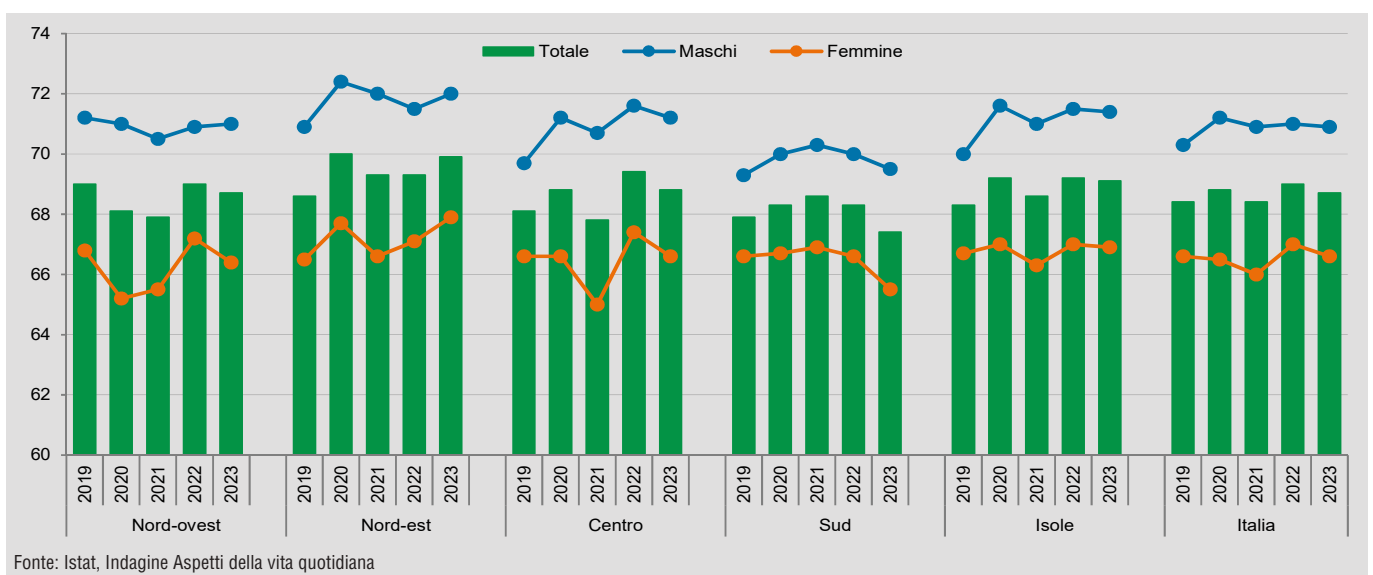
psicologico delle ragazze⁹, e anche nell'ultimo anno sono le più giovani il gruppo in cui si riscontra la maggiore flessione dell'indice, che passa da 69,8 nel 2022 a 67,4 nel 2023.

Figura 7. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per classe di età e sesso. Anni 2022, 2023. Punteggi medi



L'andamento dell'indice MH nel 2023 si differenzia anche sul territorio. Il Nord-est, grazie al miglioramento rispetto all'anno precedente (+0,6 punti), torna a essere il territorio con i livelli più alti di benessere psicologico (69,9). Seguono le Isole (69,1) e il Centro (68,8). Il Nord-ovest, dove si era osservata una maggiore flessione dell'indice di benessere mentale nei due anni di pandemia, divenuto il territorio con i più bassi livelli dell'indice MH nel 2021 insieme al Centro, consolida anche nel 2023 il riallineamento ai livelli del 2019 (68,7). Il Sud, infine, dove si rilevano le peggiori condizioni di benessere psicologico, è l'unica area geografica in cui l'indice mostra un ulteriore calo nel corso dell'ultimo anno; l'indice scende da 68,3 a 67,4, assumendo quindi valori anche inferiori a quelli del 2019 (Figura 8).

Figura 8. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per ripartizione geografica e sesso. Anni 1919-2023. Punteggi medi standardizzati



9 Istat, Rapporto Bes 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

Nel 2020 e nel 2021 aumenta la mortalità evitabile

La mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si riferisce ai decessi che potrebbero essere significativamente ridotti grazie alla diffusione di stili di vita più salutari e alla diminuzione di fattori di rischio ambientali e comportamentali nonché grazie a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile¹⁰.

Nel 2021, il tasso standardizzato di mortalità evitabile riferito alle persone da 0 a 74 anni è risultato per l'Italia pari a 19,2 per 10 mila residenti, in lieve riduzione rispetto al 2020, quando aveva raggiunto il 19,7 per 10 mila residenti. L'andamento dell'indicatore¹¹, dopo aver mostrato una costante riduzione per tutto il periodo dal 2005 al 2019 (era pari a 23,4 per 10 mila residenti nel 2005 e aveva raggiunto il 16,5 nel 2019), ha subito un importante incremento a cavallo del 2020-2021, su cui ha certamente pesato la mortalità attribuibile al *COVID-19*, che nel 2020 è stato la causa di 18 mila 370 decessi e nel 2021 di 18 mila 164 decessi.

Scomponendo l'indicatore nelle sue due sottodimensioni di mortalità trattabile e mortalità prevenibile, nel 2020 e nel 2021 l'incremento osservato ha riguardato essenzialmente la componente della mortalità prevenibile (all'interno della quale è stata inserita anche la mortalità da *COVID-19*), passata da 10,1 per 10 mila residenti del 2019 a 13 per 10 mila residenti del 2020, per poi ridursi leggermente nel 2021 attestandosi a 12,8 per 10 mila. Tale componente era quella che, a partire dal 2005 e fino al periodo pre-pandemico, si era ridotta di più (era infatti pari a 14,7 per 10 mila residenti nel 2005 ed era arrivata a 10,1 nel 2019). Su questa diminuzione avevano pesato la riduzione dei decessi per tumore al polmone (passati sotto i 75 anni da 18 mila 332 nel 2005 a 15 mila 658 nel 2019) e per le cardiopatie ischemiche, che erano passate da 18 mila 826 a 11 mila 781.

La mortalità trattabile, che ugualmente fino al 2019 si era ridotta seppur con diversa intensità, diversamente dalla prevenibile, è risultata maggiormente stabile anche nel periodo 2020-2021: il tasso, che era di 6,4 decessi per 10 mila residenti nel 2019, raggiunge 6,6 nel 2020 e si attesta nuovamente a 6,4 nel 2021 (Figura 9).

Anche nel 2021 si confermano marcate differenze di genere, con valori più elevati tra gli uomini che tra le donne (25,5 per 10 mila residenti tra gli uomini contro 13,4 tra le donne). Lo svantaggio maschile è spiegato soprattutto dalla componente "prevenibile" ed è legato ad aspetti maggiormente associati agli stili di vita (ad esempio abitudini alimentari, attività fisica) e ai comportamenti più a rischio (abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, eccetera)¹². Complessivamente nel 2021, il tasso di mortalità prevenibile per gli uomini è

10 La mortalità evitabile è costituita da due componenti, la mortalità prevenibile e quella trattabile. In particolare, si intende per mortalità prevenibile quella che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica. Con mortalità trattabile ci si riferisce a quei decessi che potrebbero essere contenuti grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace in termini di prevenzione secondaria e di trattamenti sanitari adeguati. La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili è basata sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. In tale definizione l'età fino alla quale un decesso viene considerato evitabile è fissata a 74 anni per riflettere l'attuale aspettativa di vita. L'elenco di malattie/condizioni e il limite di età riflettono le attuali aspettative di salute, la tecnologia e le conoscenze mediche e gli sviluppi nella politica sanitaria pubblica e, pertanto, potrebbero essere soggetti a modifiche in futuro.

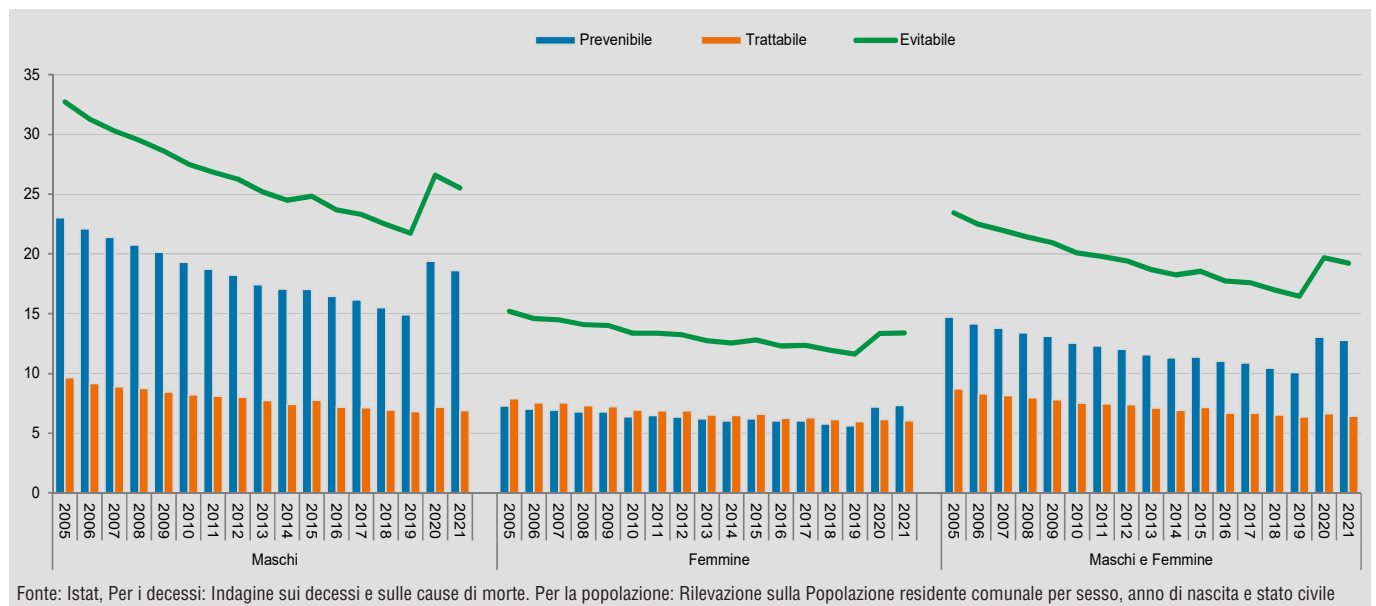
11 A partire dal 2020 il *COVID-19* è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte ritenute prevenibili. Per tale ragione i tassi di mortalità prevenibile e evitabile riferiti agli anni 2020 e 2021 tengono conto anche di tale causa. *Avoidable mortality: OECD/Eurostat lists of preventable and treatable causes of death* (January 2022 version), <https://www.oecd.org/health/health-systems/Avoidable-mortality-2019-Joint-OECD-Eurostat-List-preventable-treatable-causes-of-death.pdf>.

12 A queste cause si è aggiunta a partire dal 2020 anche la mortalità da *COVID-19* che nel 2020 ha riguardato 13 mila 463 uomini contro 4 mila 907 donne, mentre nel 2021 12 mila 538 uomini contro 5 mila 626 donne.

stato pari a 18,6 per 10 mila residenti, mentre per le donne è stato pari a 7,3, con una riduzione rispetto al 2020 che ha riguardato prevalentemente gli uomini (il valore era pari a 19,4 per 10 mila residenti), mentre quello delle donne si è mantenuto pressoché costante (era pari a 7,2 nel 2020). Per la mortalità trattabile, invece, il tasso per gli uomini nel 2021 è stato pari a 6,9 per 10 mila residenti, quello delle donne pari a 6. Differenze uomo - donna analoghe sono state osservate nel 2020 (7,2 contro 6,1).

I tassi della mortalità prevenibile relativi agli uomini si sono sempre mantenuti pari ad almeno il doppio di quelli relativi alla mortalità trattabile e tale distanza si è acuita nel biennio 2020-2021. Viceversa, per quanto riguarda le donne, i valori della mortalità trattabile sono risultati sempre superiori a quelli della mortalità prevenibile, a eccezione degli anni 2020-2021 in cui la mortalità prevenibile da *COVID-19* lo ha reso superiore a quello della trattabile.

Figura 9. Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per sesso. Anni 2005-2021. Per 10.000 residenti



Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

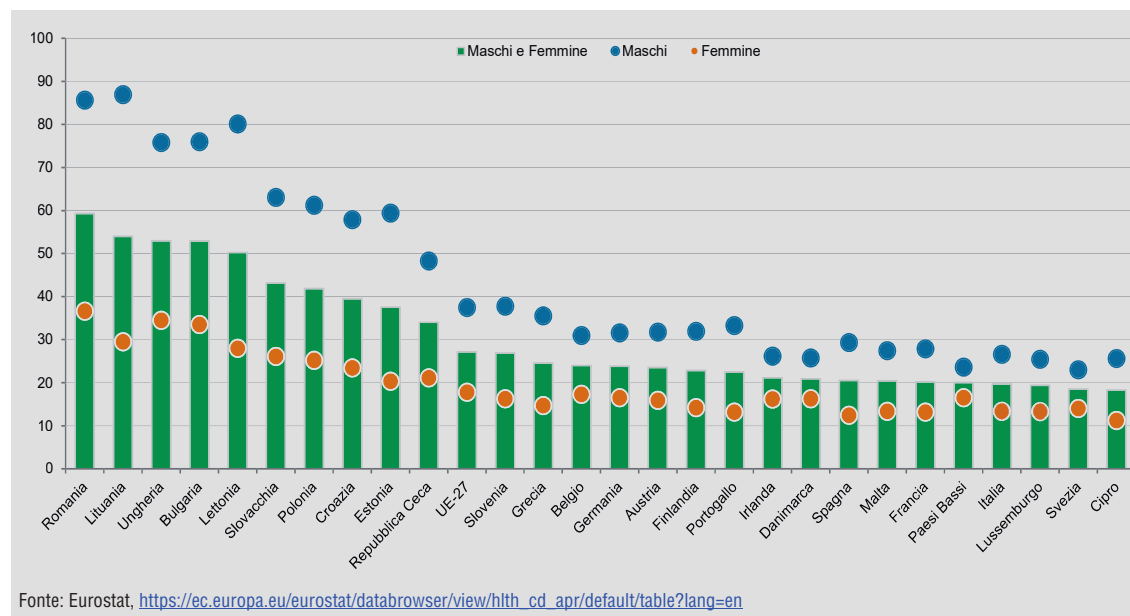
Nel contesto europeo, l'Italia continua a mantenere una posizione vantaggiosa nella graduatoria dei Paesi per mortalità evitabile. Nel 2021¹³, infatti, nella media europea la mortalità evitabile ha registrato un tasso di 29,4 per 10 mila residenti.

L'analisi dei livelli effettuata per il 2020¹⁴, anno per il quale sono disponibili non solo i tassi sul totale della popolazione, ma anche distinti per genere, mette in evidenza come i Paesi con i livelli più elevati di mortalità evitabile sono la Romania (59,3 per 10 mila residenti), la Lituania (54 per 10 mila residenti), l'Ungheria (53 per 10 mila residenti) e la Bulgaria (52,9 per 10 mila residenti), seguiti in maniera decrescente dagli altri Paesi. In tutti i Paesi la distanza uomo-donna risulta molto marcata e con valori mediamente doppi tra gli uomini rispetto a quelli rilevati tra le donne (Figura 10).

¹³ L'ultimo dato disponibile riferito al totale della media Ue è relativo al 2021: https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_03_42/default/table#:text=Avoidable%20mortality%20covers%20both%20preventable,injuries%2C%20to%20reduce%20incidence).

¹⁴ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Preventable_and_treatable_mortality_statistics&oldid=569188#Number_and_rate_of_avoidable_deaths.

Figura 10. Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per sesso nei Paesi dell'Ue27. Anno 2020. Per 10.000 residenti



Fonte: Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/hlth_cd_apr/default/table?lang=en

Analizzando le due componenti della mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si osserva come a livello europeo, nel 2020, la principale causa della mortalità trattabile sia stata la cardiopatia ischemica (1,9 per 10 mila residenti, pari al 20,1% del numero totale di decessi per malattie trattabili), il cancro del colon-retto (1,4 per 10 mila residenti), il cancro al seno tra le donne (1,0 per 10 mila residenti) e le malattie cerebrovascolari (1 per 10 mila residenti).

Le principali cause di decessi prevenibili sono state, invece, il cancro ai polmoni (3,3 per 10 mila residenti pari al 18,4% del numero totale di decessi evitabili), il COVID-19 (2,7 per 10 mila residenti), le cardiopatie ischemiche (1,9 per 10 mila residenti) e i disturbi e gli avvelenamenti alcol-correlati (1,2 per 10 mila residenti).

L'analisi relativa alle due componenti della mortalità evitabile a livello nazionale mette comunque in evidenza profili regionali differenziati. Le situazioni più critiche si osservano in Campania, seguita da Molise, Sicilia, Puglia e Lazio, dove i tassi di mortalità sia prevenibile sia trattabile sono più elevati della media nazionale.

Un quadro opposto si osserva nelle province autonome di Bolzano e di Trento, seguite da Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Valle d'Aosta in cui, per entrambe le componenti di mortalità evitabile, i valori si attestano al di sotto della media generale. La Liguria, l'Abruzzo, la Sardegna, il Piemonte e la Basilicata, presentano valori abbastanza sovrapponibili al valore medio nazionale in entrambe le componenti della mortalità evitabile. Per altre regioni si osservano comportamenti differenziati rispetto alle due sottodimensioni: in alcuni casi i valori per la prevenibile sono superiori al valore medio e, viceversa, per la trattabile sono inferiori (è il caso della Calabria, ad esempio); in altri casi, i valori per la prevenibile sono inferiori al valore medio e, al contrario, per la trattabile sono superiori (è il caso, ad esempio, del Friuli-Venezia Giulia).

Si riduce la mortalità per tumori tra gli adulti e quella per demenze e malattie del sistema nervoso tra la popolazione anziana. In leggero aumento la mortalità infantile

Il tasso di mortalità infantile nel 2021 è pari a 2,6 per 1.000 nati vivi ed è risultato in aumento rispetto a quanto registrato nel 2020 (2,5 per 1.000 nati vivi), con una quota che si conferma superiore tra i bambini che tra le bambine (2,8 per 1.000 nati vivi maschi contro 2,3 per le femmine). L'aumento registrato nel 2021 ha riguardato esclusivamente i maschi, mentre tra le femmine il dato è risultato stabile (anche nel confronto con il 2019).

L'analisi territoriale mette in evidenza situazioni differenziate; l'aumento ha interessato, infatti, prevalentemente le Isole (passate da 3,0 a 3,6 per 1.000 nati vivi) - che risulta la macro-area del Paese con i valori più elevati - e il Nord-est (che passa da 1,9 a 2,1 per 1.000 nati vivi), mentre il fenomeno è risultato stabile nel Nord-ovest (2,3 per 1.000 nati sia nel 2020 sia nel 2021) e in diminuzione nelle regioni del Centro e del Sud (passando, rispettivamente, da 2,3 del 2020 a 2,1 per 1000 nati vivi del 2021 e da 3,2 a 3,1 per 1.000 nati vivi). Nel 2021 i valori più elevati sono stati registrati in Calabria (4,2 per 1.000 nati vivi) e in Sicilia (3,9 per 1.000 nati vivi), mentre quelli meno elevati in Umbria e Toscana (1,2 e 1,6 per 1.000 nati vivi).

La mortalità per tumori tra le persone di 20-64 anni fa riferimento a un complesso di cause di mortalità ritenute premature per questa fascia di età. Nel 2021, il tasso di mortalità per tumori è stato pari a 7,8 per 10 mila residenti (8,3 tra gli uomini e 7,4 tra le donne).

Il valore risulta in diminuzione rispetto al 2020 (8,0 per 10 mila residenti) in linea con il *trend* in discesa già osservato da diversi anni (nel 2004 era pari a 11,1 per 10 mila residenti). Nel 2021, la riduzione ha riguardato sia le donne sia gli uomini, ma in misura più marcata questi ultimi (nel 2020 i valori erano pari a 8,6 per 10 mila residenti tra gli uomini e 7,5 per le donne).

A livello territoriale si confermano anche nel 2021 valori di mortalità per tumori più elevati nel Mezzogiorno (8,7 per 10 mila abitanti contro 7,3 del Nord e 7,8 del Centro).

Il valore più elevato dell'indicatore si è registrato in Campania (9,5 per 10 mila abitanti, rispettivamente 10,3 per gli uomini e 8,7 per le donne), ma con una diminuzione rispetto all'anno precedente (nel 2020 era pari a 9,8).

Rispetto al 2020, la Sardegna è la regione che ha registrato gli scostamenti di genere più rilevanti ma con valori del tutto opposti: tra gli uomini, infatti, si è osservato l'aumento più rilevante tra le regioni (da 10 a 11 per 10 mila abitanti), mentre viceversa tra le donne c'è stata la riduzione più marcata (da 8,8 a 7,4 per 10 mila abitanti).

Nella popolazione italiana, caratterizzata da una aspettativa di vita molto elevata e parallelamente da una notevole percentuale di persone anziane, sono molto diffuse patologie come le demenze e le malattie del sistema nervoso per le quali nel 2021 il tasso di mortalità è risultato pari a 33,3 per 10 mila abitanti di 65 anni e più (con un tasso tra le donne pari a 32,3 e tra gli uomini pari a 33,9). Dopo un aumento quasi costante registrato a partire dal 2015 e fino al 2017, una successiva lieve flessione nel 2018 e una tendenza all'aumento nei due anni successivi, si osserva, invece, nel 2021 una marcata riduzione (il tasso, infatti, nel 2020 era pari a 35,6 per 10 mila abitanti).

Nel 2021 la riduzione ha riguardato sia gli uomini sia le donne, ma in misura lievemente maggiore queste ultime. I tassi di mortalità per demenza e per malattie del sistema nervoso più elevati si evidenziano soprattutto nelle Isole (36,0 per 10 mila abitanti) e al Nord (34,4 per 10 mila abitanti nel Nord-ovest e 33,3 nel Nord-est) e meno al Centro (32,9 per 10 mila abitanti) e al Sud (30,5 per 10 mila abitanti).

Tra il 2020 e il 2021, a fronte di una diminuzione dei tassi di mortalità per demenza e per malattie del sistema nervoso nelle regioni del Nord e di una stabilità in quelle del Centro, viceversa si è osservato un aumento al Sud e nelle Isole (passate, rispettivamente, da 28,7 a 30,5 e da 34,7 a 36,0 per 10 mila abitanti).

Nel 2022, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni si è attestato a 0,7 per 10 mila residenti, registrando un lieve incremento rispetto allo 0,6 per 10 mila residenti del 2021. Tale andamento conferma la tendenza all'aumento registrata anche nel 2021 e porta l'indicatore a riallinearsi esattamente ai valori registrati tra il 2013 e il 2019, prima cioè del manifestarsi della pandemia da *COVID-19*. Nel 2020, infatti, l'indicatore aveva fatto registrare un decremento verosimilmente imputabile alla minore mobilità sul territorio osservata specialmente in alcuni periodi dell'anno e dovuta alle restrizioni degli spostamenti per contenere la diffusione della pandemia da *COVID-19*.

Si conferma anche per il 2022 una marcata differenza di genere, con un valore di 1,1 per 10 mila residenti tra gli uomini e di 0,2 tra le donne, e l'aumento dell'indicatore, registrato nel 2022 si è osservato unicamente per gli uomini (il tasso era pari a 1 per 10 mila residenti nel 2021).

Dal punto di vista territoriale il tasso di mortalità per incidentalità stradale nel 2022 mostra valori più elevati nel Nord-est (0,9 per 10 mila residenti) e nelle Isole (0,7 per 10 mila residenti) e un valore meno elevato nel Nord-ovest, Centro e Sud (0,6 per 10 mila residenti).

Nel 2022, il tasso standardizzato di lesività grave per incidenti stradali¹⁵ relativo alla popolazione di 15-34 anni¹⁶ si è attestato al 3,2 per 10 mila residenti e, parimenti alla mortalità per incidentalità stradale, è risultato più elevato tra gli uomini che tra le donne (4,9 contro 1,3 per 10 mila residenti). Sul territorio i tassi più elevati si osservano nelle Isole (4,2 per 10 mila residenti) e nel Nord-est (3,4 per 10 mila abitanti), macroaree caratterizzate anche da tassi più elevati di mortalità da incidentalità stradale, mentre valori più bassi hanno riguardato il Centro-sud (3,2 per 10 mila residenti) e il Nord-ovest (2,5 per 10 mila residenti).

15 Il tasso standardizzato di lesività grave è calcolato mediante il metodo diretto della Popolazione tipo e l'utilizzo dei tassi specifici di lesività dati dal rapporto tra i feriti gravi in incidenti stradali per genere e classi di età, tra 15 e 34 anni, e la corrispondente popolazione residente, per 10.000. La popolazione standard utilizzata è quella Europea 2013.

16 I feriti gravi in incidente stradale sono calcolati a partire dai dati delle Schede di Dimissione Ospedaliera, forniti dal Ministero della Salute e mediante l'utilizzo della classificazione dei traumi AIS (*Abbreviated Injury Scale*) e della variante MAIS 3+ (massimo punteggio AIS 3 e +). Copyright *Association for the Advancement of Automotive Medicine* (AAAM) e Commissione europea.

Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio

La riduzione delle disuguaglianze socioeconomiche nella salute rappresenta un obiettivo importante della politica sanitaria italiana ed è uno dei pilastri del Piano Nazionale della Prevenzione¹. È stato osservato che la mortalità è solitamente più elevata tra le persone in condizioni socio-economiche svantaggiate, indipendentemente dal livello di sviluppo del Paese^{2,3}.

Per la prima volta, si sono potuti analizzare gli indicatori di mortalità del Bes⁴ declinandoli per titolo di studio, variabile considerata la migliore *proxy* disponibile della condizione socio-economica essendo fortemente correlata con altre misure di posizione sociale⁵. Nella Tabella A sono riportati i tassi di mortalità standardizzati per 10 mila residenti, per titolo di studio e sesso, calcolati per il 2020, ultimo dato disponibile.

Tabella A. Indicatori di mortalità Bes per titolo di studio e sesso: tassi standardizzati per 10 mila residenti in Italia. Anno 2020

TITOLO DI STUDIO	Trattabile			Prevenibile			Evitabile			Tumori			Sistema nervoso e Demenze		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Nessun titolo o licenza elementare	16,0	12,1	13,6	42,4	14,8	26,0	58,4	26,9	39,6	14,9	11,3	12,7	37,3	35,8	36,7
Licenza media	11,5	9,5	10,5	33,1	12,0	23,0	44,6	21,5	33,5	12,0	9,9	10,9	36,2	33,0	34,9
Diploma	9,5	8,3	8,9	25,2	9,5	17,5	34,6	17,8	26,4	9,2	8,7	9,0	34,0	30,2	32,2
Laurea o titolo di studio superiore	7,2	7,2	7,3	18,7	7,5	13,1	25,9	14,7	20,3	7,1	7,8	7,5	31,4	29,1	30,6
Totale	10,8	9,2	9,9	29,6	11,0	19,9	40,4	20,2	29,8	10,5	9,2	9,8	35,8	34,3	35,3

Fonte: Istat. Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

In Italia, la mortalità evitabile, che comprende la mortalità prevenibile e trattabile, tra 30 e 74 anni, è pari a 29,8 decessi per 10 mila residenti, con la componente della mortalità prevenibile predominante sulla trattabile. La mortalità evitabile è più alta negli uomini (40,4 per 10 mila residenti) rispetto alle donne (20,2 per 10 mila). Il tasso è inoltre molto variabile per titolo di studio, ed è pari a 39,6 decessi per 10 mila residenti nella popolazione con un titolo di studio basso (licenza elementare o

1 Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025. https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2955_allegato.pdf

2 World Health Organization. Commission on Social Determinants of Health. Closing the *gap* in a generation. 2008.

3 Petrelli, A., M. Ventura, A. Di Napoli, M. Pappagallo, S. Simeoni, and L. Frova. 2024. "Socioeconomic inequalities in avoidable mortality in Italy: results from a nationwide longitudinal cohort". *BMC Public Health*, Volume 24, Issue 757. <https://doi.org/10.1186/s12889-024-18205-6>.

4 Gli indicatori riportati in questo box differiscono da quelli normalmente pubblicati nel Bes, poiché sono stati calcolati considerando solo gli individui dai 30 anni in su, che rappresentano la popolazione con un titolo di studio generalmente acquisito e invariante nel tempo. È inoltre importante evidenziare che dal 2020, dopo l'inizio della pandemia, anche il *COVID-19* è stato aggiunto alla lista delle cause prevenibili. Pertanto, gli indicatori della mortalità prevenibile ed evitabile fanno riferimento alla lista aggiornata. Oltre ai tassi di mortalità, sono stati calcolati i Mortality Rate Ratio (MRR), ottenuti come rapporto tra i tassi di mortalità, per sesso, ripartizione e titolo di studio, e il tasso medio italiano.

5 Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024. "Disuguaglianze nella mortalità per causa in Italia secondo caratteristiche demografiche, sociali e territoriali - Anno 2020". *Tavole di Dati*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/286642>.

meno), mentre scende a 20,3 nella popolazione con il titolo di studio più alto (laurea o titolo superiore). La disuguaglianza per titolo di studio nella mortalità evitabile è più pronunciata nei maschi che nelle femmine: i maschi meno istruiti hanno una mortalità circa 2,3 volte superiore rispetto a quelli più istruiti, mentre tra le femmine questo rapporto è di circa 1,8.

La mortalità per tumori tra 30 e 64 anni è pari a 9,8 decessi per 10 mila residenti, più elevata nei maschi rispetto alle femmine (rispettivamente tassi pari a 10,5 e 9,2 per 10 mila residenti). Anche nella mortalità per tumori si osservano disuguaglianze socio-economiche, con uno svantaggio che aumenta al diminuire del livello di istruzione. Tali disuguaglianze sono più marcate nei maschi, dove gli individui meno istruiti hanno una mortalità 2,1 volte maggiore dei più istruiti. Nelle femmine tale rapporto scende a 1,4.

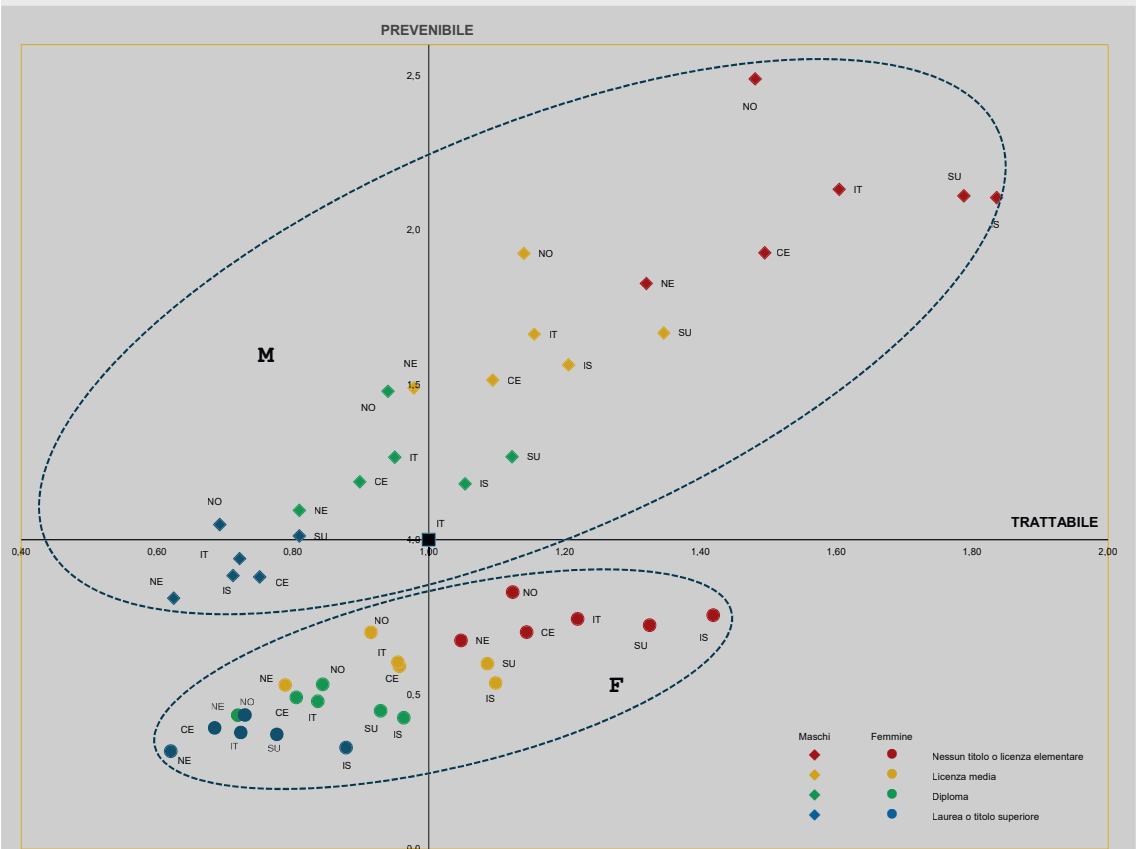
La mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso negli ultrasessantacinquenni è pari a 35,3 decessi per 10 mila residenti, con poche differenze di genere (35,8 nei maschi e 34,3 nelle femmine). A livello nazionale, anche per queste cause si conferma il gradiente che vede la mortalità aumentare al diminuire del livello di istruzione, in entrambi i sessi. Come già per i tassi, nella misura delle disuguaglianze non si riscontrano differenze di genere e chi ha un titolo di studio basso ha una mortalità 1,2 volte superiore di chi ha conseguito un titolo universitario, indipendentemente dal sesso.

La Figura A rappresenta le differenze territoriali della mortalità evitabile, scomposta nelle sue due componenti, prevenibile e trattabile, sia per sesso sia per titolo di studio, rispetto ai valori medi nazionali⁶.

Il primo elemento che emerge è una netta separazione tra la nuvola dei punti della popolazione femminile e quella maschile, indicante una mortalità sempre maggiore di questi ultimi rispetto alle prime. Dall'analisi della nuvola della popolazione femminile si evidenzia una distribuzione dei punti più distesa sull'asse della trattabile e più schiacciata su quello della mortalità prevenibile, indicando quindi una minore variabilità territoriale e sociale per questa seconda componente rispetto alla prima. Per gli uomini invece, la nuvola è più estesa rispetto a entrambi gli assi denotando una maggiore variabilità delle disuguaglianze sociali e territoriali in confronto alle donne, fatta eccezione per i più istruiti per i quali le differenze geografiche della mortalità prevenibile sono molto contenute. In generale, quando i livelli di istruzione sono più elevati le disuguaglianze territoriali nella mortalità evitabile si riducono.

6 Sull'asse delle ascisse sono rappresentati gli MRR, ossia i rapporti tra i tassi per sesso, ripartizione e titolo di studio, e il tasso medio italiano, della mortalità trattabile. In analogia, l'asse delle ordinate fa riferimento alla mortalità prevenibile. Il centro del grafico, di coordinate (1,1), rappresenta il valore medio italiano sia per la mortalità trattabile sia prevenibile. La collocazione delle aree geografiche nel piano cartesiano della mortalità evitabile è diversa a seconda del sesso e del livello di istruzione e dipende dalla rilevanza di una delle due componenti tra trattabile e prevenibile. In particolare, quando i tassi di mortalità per entrambe le componenti sono superiori alla media nazionale, i punti si collocano nel primo quadrante, mentre si trovano nel terzo quadrante quando la mortalità trattabile e prevenibile sono entrambe più basse della media nazionale. Infine, i punti posizionati in prossimità dell'intersezione degli assi, rappresentano popolazioni per le quali entrambi gli indicatori sono simili alla media nazionale.

Figura A. Rapporti tra i tassi di mortalità trattabile e prevenibile per sesso, titolo di studio, ripartizione, e il tasso medio italiano. Anno 2020



Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

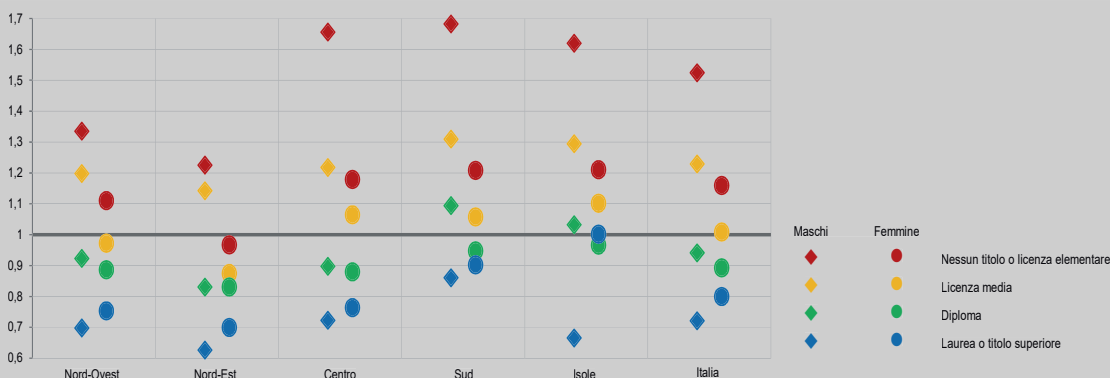
Si osserva in generale un aumento della mortalità, sia prevenibile sia trattabile, al diminuire del livello d'istruzione. I maschi presentano una mortalità prevenibile sempre più alta di quella delle femmine, mentre per la mortalità trattabile questa differenza di genere si riscontra per i livelli di istruzione più bassi e scompare quando si considera il livello di istruzione più elevato (stesse coordinate sull'asse delle ascisse). Questa dinamica può essere spiegata dal fatto che la mortalità prevenibile, a differenza della trattabile, dipende non solo dalla qualità degli interventi di salute pubblica, ma anche dai diversi stili di vita e comportamenti a rischio, che sono spesso più comuni tra gli uomini. I maschi con un basso titolo di studio che vivono al Sud e nelle Isole hanno i più alti tassi di mortalità trattabile rispetto alla media italiana, quelli che vivono al Nord-ovest hanno i più alti tassi di mortalità prevenibile, dato determinato in parte dalla mortalità per *COVID-19* che, nel 2020, si è concentrata soprattutto in quest'area. Le donne che vivono nel Nord-est con titolo di studio alto hanno in assoluto la mortalità trattabile e prevenibile più bassa d'Italia. I maschi che vivono nel Nord-est con un livello di istruzione elementare hanno una mortalità trattabile più bassa dei maschi con licenza media che vivono al Sud o delle femmine con la licenza elementare che vivono nelle Isole. Le Isole sono l'area italiana in cui le disuguaglianze per titolo di studio sono più marcate.

Nelle Figure B e C sono riportati i rapporti MRR tra i tassi per sesso, ripartizione e titolo di studio, e il tasso medio italiano, rispettivamente della mortalità per tumori e per malattie del sistema nervoso e demenze. Il valore MRR pari a 1 sull'asse verticale misura il livello medio italiano.

L'analisi territoriale della mortalità per tumori, riportata nella Figura B, conferma sia il gradiente per titolo di studio, sia il vantaggio delle donne in tutte le ripartizioni geografiche e a ogni livello d'istruzione. Fanno eccezione le donne più istruite che hanno ovunque una mortalità maggiore di quella osservata tra gli uomini con lo stesso titolo di studio. Rispetto al noto fenomeno della super-mortalità maschile, quest'ultimo è un risultato opposto e sorprendente e invita a una particolare attenzione rispetto alle generazioni future.

Le disuguaglianze sono più pronunciate per gli uomini ma non sono uniformi per territorio. La distanza tra chi ha un basso livello di istruzione e uno alto è maggiore nelle Isole, dove i meno istruiti hanno una mortalità 2,4 volte superiore ai più istruiti, mentre nel Nord-est si hanno le disuguaglianze minori, con un rapporto di 1,9. Per le donne le maggiori disuguaglianze si osservano al Centro, con una mortalità nelle meno istruite 1,5 volte superiore alle più istruite, mentre sono più ridotte nelle Isole dove tale rapporto scende a 1,2.

Figura B. Rapporti tra i tassi di mortalità per tumori tra 30 e 64 anni, per sesso, titolo di studio, ripartizione, e il tasso medio italiano. Anno 2020



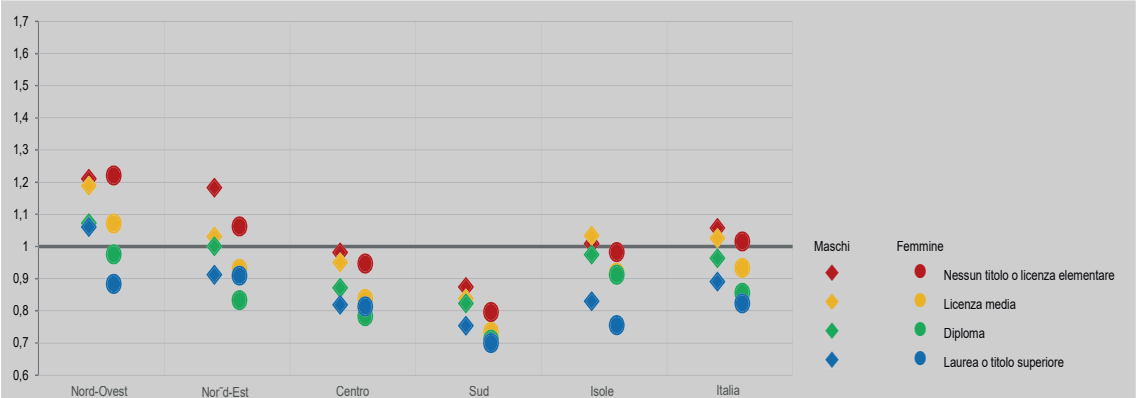
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile. Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.

In controtendenza con gli altri indicatori di mortalità Bes, l'indicatore per le malattie del sistema nervoso e le demenze evidenzia un vantaggio del Sud in termini sia di minore mortalità sia di ridotte disuguaglianze per titolo di studio (Figura C). Chi vive al Sud, indipendentemente dal titolo di studio, ha una mortalità sempre più bassa rispetto non solo alla media nazionale, ma anche a chi vive al Nord-ovest, area in cui si registrano i massimi livelli di mortalità. Una persona con titolo di studio universitario nel Nord-ovest ha un tasso di mortalità più alto di una persona con titolo di studio elementare nel Sud.

Il Nord-est presenta livelli di mortalità simili a quelli del Nord-ovest. Tuttavia le due ripartizioni differiscono per le disuguaglianze per titolo di studio che risultano più accentuate nei maschi nel Nord-est e nelle femmine nel Nord-ovest. Al Centro e nelle Isole si hanno tassi di mortalità simili con disuguaglianze più marcate nelle Isole.

L'analisi condotta mostra che le disuguaglianze socio-economiche e territoriali influenzano anche gli indicatori di mortalità Bes, fornendo così elementi utili per la definizione di politiche sanitarie improntate alla riduzione dei divari nell'accesso a cure mediche di qualità nella prevenzione e nell'adozione di stili di vita salutari.

Figura C. Rapporti tra i tassi di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più, per sesso, titolo di studio e ripartizione e il tasso medio italiano. Anno 2020



Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Si riduce la sedentarietà, stabile l'eccesso di peso, diminuisce il consumo quotidiano di frutta e verdura

Nel 2023 la quota di persone sedentarie, che dichiarano di non svolgere né sport né attività fisica nel tempo libero è pari al 34,2% (Figura 11). Le donne presentano livelli di sedentarietà più elevati rispetto agli uomini (37,1% contro 31,2%), anche se nel tempo il *gap* di genere è andato riducendosi (era pari a 7,8 punti percentuali nel 2010 e scende a 5,9 punti percentuali nel 2023). La sedentarietà aumenta al crescere dell'età: riguarda 2 persone su 10 tra gli adolescenti e i giovani fino a 24 anni fino a interessare quasi 7 persone su 10 tra la popolazione di 75 anni e più.

Nel 2023 l'indicatore di sedentarietà mostra un significativo miglioramento rispetto al 2022, quando aveva raggiunto il 36,3% (-2,1 punti percentuali) e si attesta su valori inferiori anche rispetto a quanto registrato nel periodo pre-pandemico (nel 2019 la sedentarietà caratterizzava il 35,5% delle persone dai 14 anni).

La riduzione della sedentarietà osservata nel 2023 ha riguardato entrambi i sessi, ma in misura maggiore gli uomini (-2,5 punti percentuali contro -1,7 punti percentuali) e si è osservata in quasi tutte le fasce di età, con punte di riduzione maggiore tra i ragazzi di 14-19 anni (-2 punti percentuali), ma soprattutto tra la popolazione adulta e anziana di 60-74 anni (circa -4,2 punti percentuali). L'andamento decrescente registrato per la sedentarietà nel 2023, si accompagna parallelamente a un aumento della pratica sportiva (specialmente di tipo continuativo), che si era molto ridotta in modo particolare nel 2021 (quando era scesa al 22,5%) e che riguarda, invece, nel 2023 più di una persona su 4 (il 25,5%). Tale valore supera i livelli di pratica sportiva raggiunti nel periodo pre-pandemico (nel 2019 era pari al 23,4%).

L'aumento della pratica sportiva è stato osservato in modo trasversale in tutte le fasce di età, pur con punte di crescita più elevate (pari a circa 3 punti percentuali) tra la popolazione di 55-74 anni.

Anche nel 2023 si conferma un forte gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno, con tassi di sedentarietà che si attestano al 25,4% nelle regioni del Nord e arrivano al 48,5% nelle regioni del Mezzogiorno. Rispetto al 2022, tuttavia, la riduzione della sedentarietà ha riguardato maggiormente proprio le regioni del Mezzogiorno (-3,7 punti percentuali contro circa quasi un punto percentuale nelle regioni del Nord), tale andamento ha ridotto lievemente il forte *gap* esistente. Nel 2023 il 44,6% delle persone di 18 anni e più sono in eccesso di peso. Il dato è stabile rispetto a quanto registrato nel 2022 (44,5%).

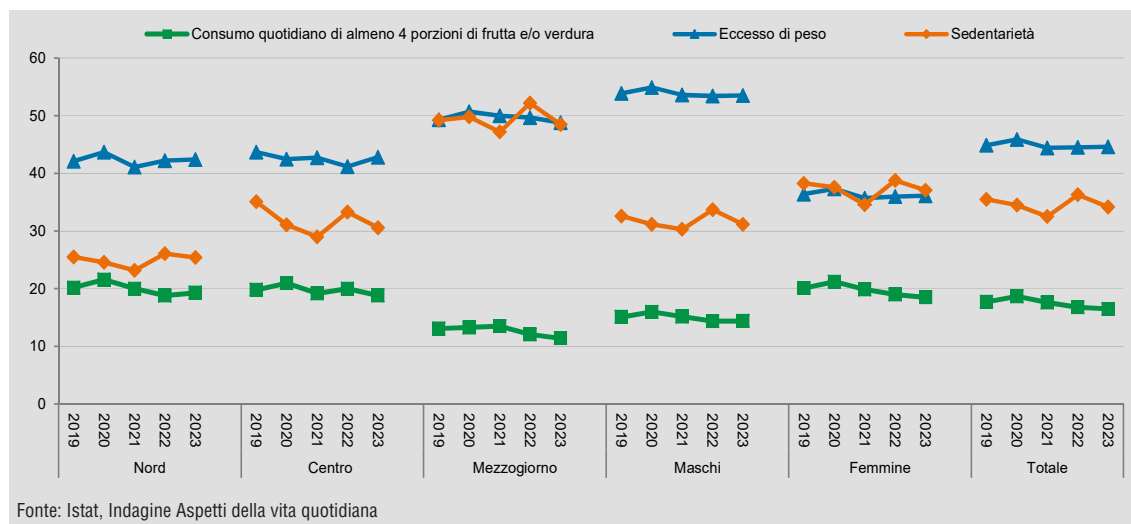
Gli uomini presentano livelli di eccesso di peso superiori alle donne (53,5% contro il 36,1%). Questo andamento si osserva in tutte le fasce di età ed è particolarmente elevato nelle età centrali, in cui la quota degli uomini in eccesso di peso è circa il 40% superiore di quella delle donne.

L'eccesso di peso è più elevato al crescere dell'età (già a partire dalla fascia di età 45-54 anni riguarda quasi 5 persone su 10) ed è particolarmente marcato nelle regioni del Sud (49,9% contro il 41% delle regioni del Nord-ovest) (Figura 11).

Analizzando le due componenti di sovrappeso e obesità di cui è composto l'indicatore, nel 2023 si osserva un lieve aumento della proporzione di persone in condizione di obesità (11,3%) e che conferma la tendenza all'aumento che ha caratterizzato questo indicatore nel corso del lungo periodo (la quota di obesi era pari al 10% nel 2005).

Rispetto al 2022, aumenta leggermente la quota di eccesso di peso nelle regioni del Centro e del Nord-est e viceversa si riduce leggermente nelle regioni del Sud (da 51,1% a 49,9%); la situazione si mantiene pressoché stabile nel Nord-ovest.

Figura 11. Proporzion standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica, proporzion standardizzata di persone di 18 anni e più in eccesso di peso e proporzion standardizzata di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per sesso e ripartizione geografica. Anni 2019 - 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Anche nel 2023 si conferma la forte associazione tra sedentarietà ed eccesso di peso: tali fattori di rischio, da soli o in associazione, riguardano, infatti, il 61,3% della popolazione adulta, con una quota di circa il 20% in cui si sovrappongono entrambi i comportamenti. Inoltre, le quote di persone in eccesso di peso e di quelle sedentarie sono molto allineate per le donne che presentano livelli simili su entrambi i fattori di rischio, mentre tra gli uomini si osservano generalmente livelli più elevati di eccesso di peso a fronte di livelli più ridotti di sedentarietà. Sul territorio, invece, le quote di eccesso di peso sono sempre superiori a quelle relative alla sedentarietà, fatta eccezione per il Mezzogiorno dove eccesso di peso e sedentarietà raggiungono analoghi livelli elevati.

L'attenzione ai comportamenti più salutari è maggiore tra le persone con titolo di studio più elevato. Si osserva, ad esempio, una quota maggiore di persone in eccesso di peso tra chi ha un titolo di studio basso (54,8%), rispetto a chi possiede la laurea o un titolo di studio superiore (34,3%). Analogamente, si osserva una quota maggiore di persone sedentarie tra chi ha un titolo di studio basso (50,6%), rispetto a chi possiede almeno la laurea (17,9%). Sul versante degli stili alimentari più sani, nel 2023 è pari al 16,5% la quota di popolazione di 3 anni e più che ha consumato giornalmente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura. Tale quota risulta pressoché stabile rispetto all'anno precedente (quando era pari al 16,8%), ma si conferma su livelli decisamente più bassi rispetto a quanto registrato nel periodo 2015-2018, quando tale indicatore raggiungeva circa il 20%.

Sebbene i livelli di consumo di almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura giornaliere siano mediamente bassi su tutto il territorio, si osservano comunque quote leggermente più elevate nelle regioni del Nord (19,3%) e del Centro (18,8%), rispetto al Mezzogiorno (11,4%) (Figura 11). Tra il 2022 e il 2023, a fronte di una stabilità generale dell'indicatore, si è osservata, tuttavia, una riduzione nella quota di consumatori nelle regioni dell'Italia meridionale e centrale (rispettivamente -1,9 e -1,2 punti percentuali), mentre viceversa nelle regioni del Nord-ovest la quota di consumatori è lievemente aumentata.

Tra le donne si confermano comportamenti più virtuosi rispetto agli uomini (18,5% contro 14,4%), sebbene confrontando le prevalenze del 2023 con il 2020 (anno in cui l'indicatore

aveva raggiunto mediamente 18,7% e che rappresenta il picco di consumo degli ultimi 5 anni) le donne abbiano subito le perdite maggiori (-2,7 contro -1.6 punti percentuali).

Stabile il consumo di alcol a rischio, in lieve riduzione l'abitudine al fumo

Nel 2023, la proporzione di fumatori di 14 anni e più è pari al 19,9%. Tale quota è in lieve diminuzione rispetto al 2022, ma con un *trend* in marcato aumento se confrontata con il 2019 (18,7%) (Figura 12).

L'abitudine al fumo è più diffusa tra gli uomini che tra le donne (23,6% contro 16,4%); nel tempo la distanza di genere si è significativamente ridotta (era pari a 11,2 punti percentuali nel 2010 e arriva a 7,2 punti percentuali nel 2023), per la maggiore contrazione nel lungo periodo dei fumatori rispetto alle fumatrici (-4,9 punti percentuali tra gli uomini e -2,8 tra le donne tra il 2010 e il 2023).

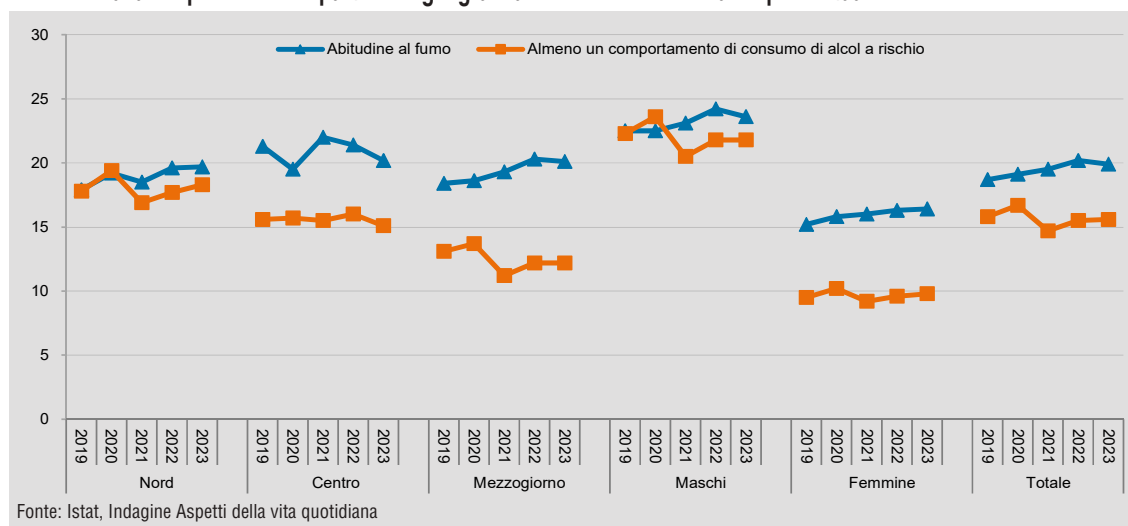
Quote più elevate di fumatori si osservano a partire dalla fascia di età dei giovani di 20-24 anni, fino a raggiungere il livello più elevato tra le persone di 25-34 anni (26,9%). Le prevalenze diminuiscono leggermente nelle fasce di età successive, mantenendosi tuttavia abbastanza stabili fino alle persone di 60-64 anni e riducendosi in maniera più marcata tra la popolazione ultra sessantaquattrenne.

Nel 2023, si osservano quote analoghe di fumatori nelle diverse macro aree del Paese, con valori che si attestano al 19,7% nell'Italia settentrionale, al 20,1% nel Mezzogiorno e al 20,2% nell'Italia centrale. Tra il 2022 e il 2023 si evidenzia una riduzione della quota di fumatori nelle regioni dell'Italia Centrale, mentre la situazione è risultata pressoché stabile nelle macro aree del Nord e del Mezzogiorno.

C'è da dire che gli andamenti registrati già a partire dal 2019 nelle diverse regioni hanno ridotto la distanza con il Centro, ripartizione che generalmente ha sempre mostrato le prevalenze più elevate, uniformando sul territorio i comportamenti nell'abitudine al fumo.

L'abitudine al consumo a rischio di bevande alcoliche ha riguardato nel 2023 il 15,6% della popolazione di 14 anni e più.

Figura 12. Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente e proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per sesso e ripartizione geografica. Anni 2019 - 2023. Valori percentuali



Il consumo a rischio, dopo aver fatto registrare un *trend* molto oscillante per tutto il periodo 2020-2022, in cui si sono susseguiti aumenti e riduzioni, nel 2023 si è mantenuto stabile rispetto all'anno precedente, continuandosi ad attestare in questo modo sui livelli del 2019 (15,8%) (Figura 12).

Le prevalenze più elevate di consumo a rischio si confermano nelle regioni del Nord, specialmente nel Nord-est (19,4%), rispetto al Centro (15,1%) e al Mezzogiorno (12,2%); nel confronto con il 2022 si è osservato un aumento nella prevalenza dei consumatori a rischio nelle regioni del Nord e viceversa una riduzione in quelle del Centro, con un conseguente ulteriore ampliamento delle differenze territoriali. Nelle regioni dell'Italia meridionale la situazione si è mantenuta stabile negli ultimi due anni, ma con una tendenza all'aumento se confrontata con il 2021 (+1,2 punti percentuali).

Anche nel 2023 il differenziale di genere si mantiene elevato, con una quota maggiore di uomini con abitudini di consumo a rischio di bevande alcoliche (21,8% contro il 9,8% delle donne).

Nel tempo si è ridotta la distanza di genere e i comportamenti a rischio delle donne si sono andati lentamente allineando a quelli degli uomini (nel 2010 la distanza uomo-donna era pari a 17,6 punti percentuali contro i 12 del 2023).

Nel 2023 si confermano quote elevate di consumatori a rischio tra i minori di 14-17 anni (24,5%) e tra i giovani di 18-24 anni (15,7%).

Un'altra fascia di età in cui il consumo a rischio è elevato è quella delle persone di 65 anni e più tra cui si attesta al 18,1%. I comportamenti di consumo a rischio che caratterizzano i giovani e gli anziani sono nettamente differenti: più legato al consumo eccessivo, specialmente nel fine settimana, il comportamento dei primi, mentre di tipo giornaliero non moderato quello dei secondi.

L'abitudine al fumo e il consumo non moderato di alcol sono fattori di rischio spesso associati. Si osserva come quasi una persona su quattro oltre ad avere un comportamento di consumo di bevande alcoliche a rischio è anche fumatore (il 23,8% della popolazione di 14 anni e più), valore che si dimezza tra i non fumatori (10,8%). Se si considerano i forti fumatori, che fumano cioè almeno 20 sigarette al giorno, il valore risulta ancora più elevato (31,3%).

Gli indicatori

1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di salute mentale (SF36):** L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (*psychological distress*) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (*36-Item Short Form Survey*). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio dell'indice.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Mortalità evitabile:** Decessi di persone di 0-74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o prevenibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica). La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. Tassi standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
5. **Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
6. **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34.
Fonte: Istat, Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
7. **Mortalità per tumore (20-64 anni):** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
8. **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
9. **Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più):** Percentuale di persone di 75 anni e più che dichiarano di essere affette da 3 o più patologie croniche e/o di avere gravi limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Eccesso di peso:** Proporzione standardizzata* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Fumo:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Alcol:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. Tenendo conto delle definizioni adottate dall'Oms, nonché delle raccomandazioni dell'INRAN e in accordo con l'Istituto Superiore di Sanità, si individuano come "consumatori a rischio" tutti quegli individui che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio, eccedendo nel consumo quotidiano di alcol (secondo soglie specifiche per sesso e età) o concentrando in un'unica occasione di consumo l'assunzione di oltre 6 unità alcoliche di una qualsiasi bevanda (*binge drinking*).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
14. **Sedentarietà:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più. L'indicatore si riferisce alle persone che non praticano sport né continuamente né saltuariamente nel tempo libero e che non svolgono alcun tipo di attività fisica nel tempo libero (come passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta, eccetera).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
15. **Adeguata alimentazione:** Proporzione standardizzata* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (SF36) (b)	Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)	Mortalità infantile (d)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (e)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (f)
	2023 (*)	2023 (*)	2023	2021	2021	2022	2021
Piemonte	83,0	60,1	68,1	19,7	1,9	0,6	7,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	83,1	64,0	69,7	17,6	-	0,4	8,0
Liguria	83,1	59,3	68,6	18,3	3,3	0,5	7,6
Lombardia	83,9	60,4	68,9	17,2	2,3	0,6	7,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	84,3	65,3	72,5	15,1	1,8	0,6	6,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>84,1</i>	<i>66,5</i>	<i>73,2</i>	<i>15,1</i>	<i>1,7</i>	<i>0,6</i>	<i>6,3</i>
<i>Trento</i>	<i>84,6</i>	<i>64,2</i>	<i>71,8</i>	<i>15,1</i>	<i>1,9</i>	<i>0,7</i>	<i>5,9</i>
Veneto	83,8	62,3	69,7	16,2	2,1	1,1	7,0
Friuli-Venezia Giulia	83,4	60,9	69,2	19,7	2,2	0,9	7,1
Emilia-Romagna	83,6	59,1	69,8	17,2	2,5	0,7	7,2
Toscana	83,8	62,5	69,2	17,0	1,6	0,5	7,4
Umbria	83,7	58,6	68,1	17,5	1,2	0,6	7,6
Marche	83,8	59,7	68,0	16,7	1,8	0,7	7,7
Lazio	83,3	59,2	68,9	20,6	2,6	0,7	8,1
Abruzzo	83,0	60,6	68,3	19,0	2,3	0,4	7,2
Molise	82,4	54,9	68,0	23,2	3,0	0,5	7,9
Campania	81,4	57,1	66,8	25,0	3,1	0,6	9,5
Puglia	82,8	55,7	67,2	20,3	2,7	0,9	8,2
Basilicata	82,5	52,8	67,4	18,2	3,0	1,1	7,2
Calabria	82,0	55,4	69,2	20,6	4,2	0,5	8,4
Sicilia	81,8	56,3	68,3	22,0	3,9	0,6	8,7
Sardegna	82,5	55,6	71,4	19,6	2,4	0,8	9,2
Nord	83,6	60,6	69,2	17,5	2,3	0,7	7,3
Nord-ovest	83,6	60,2	68,7	18,0	2,3	0,6	7,5
Nord-est	83,8	61,2	69,9	16,9	2,2	0,9	7,0
Centro	83,5	60,3	68,8	18,7	2,1	0,6	7,8
Mezzogiorno	82,1	56,5	68,0	21,8	3,2	0,7	8,7
Sud	82,2	56,6	67,4	22,0	3,1	0,6	8,6
Isole	82,0	56,2	69,1	21,4	3,6	0,7	8,8
Italia	83,1	59,2	68,7	19,2	2,6	0,7	7,8

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati;

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 0-74 anni;

(d) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni;

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (g)	Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (h)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (i)	Fumo (l)	Alcol (l)	Sedentarietà (l)	Adeguata alimentazione (m)
2021	2022	2023 (*)	2023	2023	2023	2023	2023
34,7	41,9	11,8	39,9	18,9	20,0	29,1	25,4
45,4	38,8	11,6	38,3	16,5	24,2	26,4	18,9
33,1	48,5	11,8	38,0	20,1	14,1	29,6	18,8
34,4	45,3	11,2	42,1	20,8	16,8	25,5	18,1
34,1	34,1	12,3	37,9	14,4	20,0	13,8	17,6
37,8	27,9	12,2	37,9	13,1	23,0	12,9	12,8
30,8	40,4	12,5	37,8	15,7	17,0	14,8	22,4
34,1	42,2	12,2	43,8	18,4	20,1	23,1	14,6
30,2	43,4	11,2	43,5	16,3	20,8	22,6	19,4
33,4	47,9	10,8	46,9	21,1	18,2	26,2	21,9
33,0	42,7	10,9	40,1	19,8	17,0	29,1	18,8
34,5	52,2	10,0	44,6	22,4	16,0	30,5	17,2
38,7	51,7	11,6	40,1	18,7	14,3	28,8	23,0
30,6	49,5	10,4	44,9	20,6	13,9	32,0	17,9
35,4	50,5	11,0	42,0	20,7	16,3	31,5	14,4
29,0	49,1	9,6	48,5	21,9	18,7	38,9	11,6
28,1	66,5	9,7	51,0	21,4	11,5	53,1	9,9
33,6	50,1	9,1	51,1	18,3	11,9	48,6	11,1
31,1	56,9	9,6	50,0	20,9	14,8	53,7	7,1
26,1	55,5	8,8	49,8	16,9	13,8	48,2	12,9
33,9	58,8	8,8	49,1	21,6	9,3	52,5	10,1
41,7	47,8	9,8	38,5	19,5	17,6	34,8	17,5
34,0	44,4	11,5	42,4	19,7	18,3	25,4	19,3
34,4	44,6	11,5	41,0	20,2	17,5	26,8	20,1
33,3	44,0	11,5	44,3	18,9	19,4	23,5	18,2
32,9	47,8	10,7	42,8	20,2	15,1	30,6	18,8
32,3	56,8	9,4	48,8	20,1	12,2	48,5	11,4
30,5	57,3	9,5	49,9	19,7	12,7	48,7	11,0
36,0	55,8	9,1	46,4	21,0	11,3	48,0	12,1
33,3	49,0	10,6	44,6	19,9	15,6	34,2	16,5

(g) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

(h) per 100 persone di 75 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(l) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più;

(m) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più;

(*) Dati provvisori.

2. Istruzione e formazione¹

Il dominio comprende un insieme di indicatori che seguono l'individuo nel suo percorso di istruzione, formazione, e partecipazione culturale. La maggior parte delle misure (10) presenta un miglioramento nel 2023, cinque peggiorano in rapporto al 2019 e tre rimangono sostanzialmente stabili (Tabella 1).

Un quadro positivo emerge, in particolare, per l'incremento della popolazione che possiede un titolo di studio più elevato: il 65,5% degli individui di 25-64 anni ha ottenuto almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado (era il 63% nel 2022 e il 62,3% nel 2019); il 30,6% dei giovani tra 25 e 34 anni ha un diploma di laurea o un titolo di tipo terziario (era il 29,2% nel 2022 e 27,9% nel 2019). Cresce inoltre la quota di coloro che scelgono un percorso di studi terziario nelle materie scientifiche. Nel 2021, infatti, 17,8 persone di 20-29 anni ogni 1.000 ottengono una laurea nelle discipline STEM (Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), in aumento rispetto al 2020 (16,5 ogni 1.000) e anche rispetto al 2019 (16,1 ogni 1.000).

Tabella 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Bambini di 0-2 anni iscritti al nido	2022	31,7	%	+		
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	2022	94,0	%	+		
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2023	65,5	%	+		
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	2023	30,6	%	+		
Passaggio all'università	2021	51,4	%	+		
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	2023	10,5	%	-		
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)	2023	16,1	%	-		
Partecipazione alla formazione continua	2023	11,6	%	+		
Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)	2023	38,5	%	-		
Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)	2023	44,2	%	-		
Competenze digitali almeno di base	2023	45,9	%	+		
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	2021	17,8	Per 1.000	+		
Partecipazione culturale fuori casa	2023	35,2	%	+		
Letture di libri e quotidiani	2023	35,5	%	+		
Fruizione delle biblioteche	2023	12,4	%	+		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

Molto positivi gli andamenti per gli indicatori sui NEET (Giovani che non lavorano e non studiano), scesi al 16,1% della popolazione di 15-29 anni (erano il 19,0% nel 2022) e sui giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato la scuola prima di aver ottenuto una qualifica o diploma di scuola secondaria di secondo grado, scesi al 10,5% (erano l'11,5% nel 2022). Entrambe le misure sono anche in netto miglioramento rispetto al 2019 (erano rispettivamente il 22,1% e il 13,3%), dopo essere peggiorate nel corso della pandemia.

¹ Questo Capitolo è stato curato da Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Emanuela Bologna, Claudia Buseti, Raffaella Cascioli, Francesca Dota, Donatella Grassi, Marina Musci, Azzurra Tivoli, Laura Zannella. Il box "La partecipazione culturale in Europa" è a cura di Marina Musci; hanno collaborato Francesca Gallo e Daniela Lo Castro.

La partecipazione alla formazione da parte della popolazione di 25-64 anni prosegue nel *trend* in crescita degli anni più recenti dopo la stazionarietà protrattasi per diversi anni e il significativo calo rilevato nel 2020 a causa delle restrizioni e chiusure dovute alle politiche di contrasto al *COVID-19*. Nel 2023, l'11,6% della popolazione di 25-64 anni ha frequentato almeno un corso di formazione nelle ultime 4 settimane, con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2022 (9,6%) e di 3,5 p.p. rispetto al 2019 (8,1%).

Aumenta, inoltre, la partecipazione dei più piccoli (i bambini da 0 a 2 anni) ai servizi per l'infanzia: nel 2022 sono 31,7% i bambini iscritti al nido (erano il 29,5% nel 2021 e il 28,0% nel 2019). Ritorna ai livelli abituali la frequenza per i bambini di 4-5 anni delle scuole pre-primarie riconosciute dal Ministero dell'Istruzione e del Merito: nel 2022 sono il 94,0% i bambini di 4-5 anni inseriti nel sistema di istruzione (erano il 92,8% nel 2021).

Nel 2023, l'indicatore che monitora i livelli di partecipazione culturale fuori casa della popolazione dai 6 anni si attesta al 35,2%, in aumento di 12 punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2022 (23,1%). Per la prima volta dopo 4 anni, il valore torna ai livelli osservati nel periodo antecedente alla pandemia (nel 2019 era il 35,1%).

Aumenta, infine, la percentuale di persone di 3 anni e più che si sono recate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista, passata dal 10,2% del 2022 al 12,4% nel 2023, senza però tornare ai livelli del 2019 (15,3%).

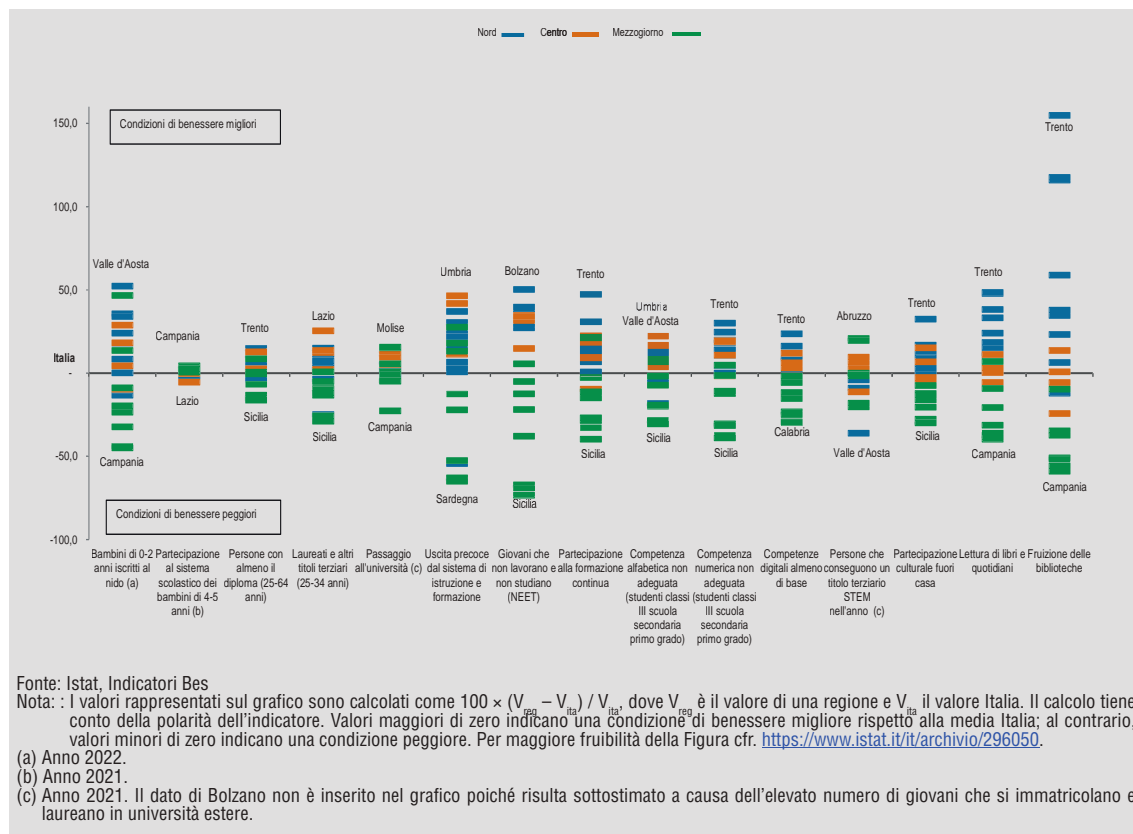
Nel 2023 rimangono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente le competenze digitali della popolazione di 16-74 anni: il 45,9% le ha almeno di base. I livelli delle competenze alfabetiche in italiano, sia quelle numeriche in matematica degli studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado mostrano invece un peggioramento rispetto al 2019. I dati del 2023 indicano che il 38,5% degli studenti non raggiunge le competenze adeguate in italiano (era il 35,2% nel 2019), e il 44,2% non raggiunge le competenze di base in matematica (il 39,6% nel 2019).

Tra i segnali negativi, c'è anche una diminuzione continua dell'indicatore che monitora la lettura di libri e quotidiani, sceso di 2,5 punti percentuali negli ultimi quattro anni: tra le persone dai 6 anni, la percentuale di coloro che hanno letto libri e quotidiani era il 38,0% nel 2019 ed è il 35,5% nel 2023.

Gli indicatori di questo dominio nelle regioni del Centro e del Nord presentano in genere valori più alti della media nazionale, a indicare condizioni migliori di benessere in materia di istruzione e formazione (Figura 1).

Tra gli indicatori che risultano più prossimi alla media nazionale c'è quello sulla partecipazione dei bambini di 4-5 anni al sistema scolastico, che ha un campo di variazione ristretto intorno alla media Italia (94,0%) e che raggiunge il valore più alto in Campania (98,3%) e il più basso nel Lazio (88,9%). La percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (indicatore di passaggio all'università) varia dal 39,8% della Campania al 59,4% del Molise. La quota di diplomati sulla popolazione di 25-64 anni è compresa tra il 54,9% della Sicilia e il 75,3% della provincia autonoma di Trento, mentre quella della popolazione laureata o con altri titoli terziari va dal 21,8% della Sicilia al 38,4% del Lazio. All'opposto, alcuni indicatori descrivono situazioni più differenziate sul territorio, spesso anche a causa della mancanza di servizi. La quota della popolazione dai 3 anni di età che frequenta le biblioteche va da un minimo del 5,1% in Campania a un massimo del 31,6% nella provincia autonoma di Trento (più di 4 volte rispetto alla Calabria). I bambini di 0-2 anni che frequentano gli asili nido sono il 48,3% in Valle d'Aosta e soltanto il 17,8% in Calabria.

Figura 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



La percentuale di giovani di 15-29 anni che non studiano né lavorano va dal 27,9% (un giovane ogni 4) in Sicilia all'8% (un giovane ogni 10) nella provincia autonoma di Bolzano. Nel complesso, la maggior parte degli indicatori delle regioni del Mezzogiorno esprime performance peggiori di quelle delle regioni del Centro-nord.

Tra il 2022 e il 2023 tornano ad aumentare i bambini che frequentano i servizi educativi per l'infanzia

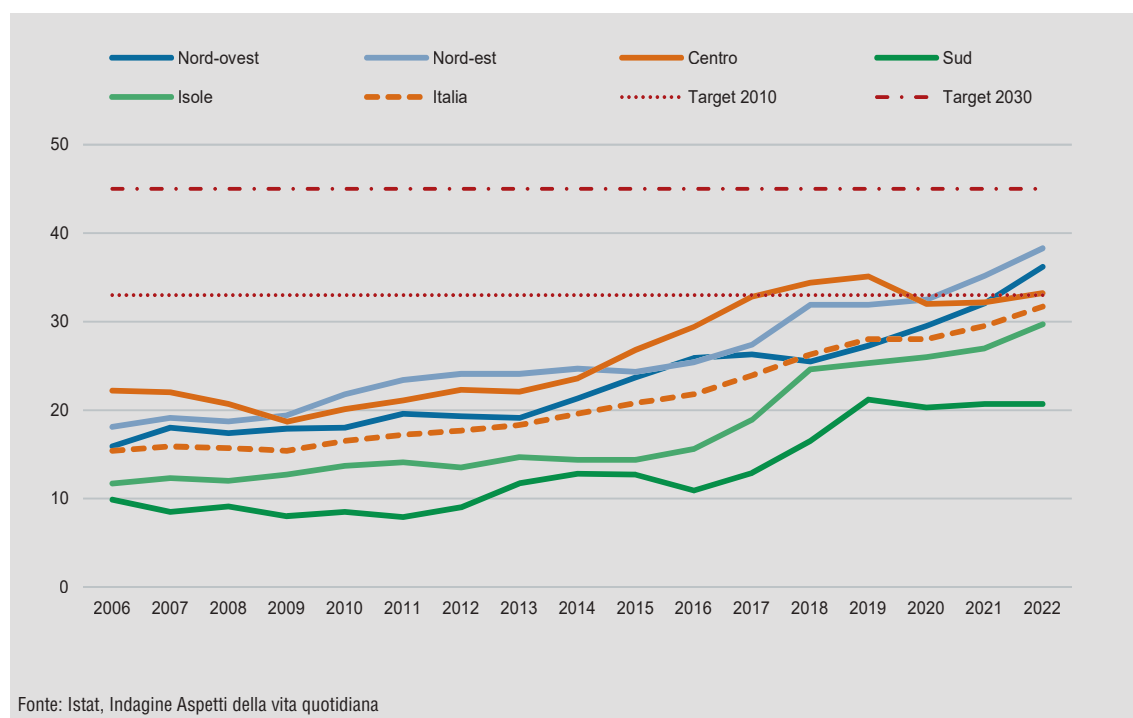
Nell'anno educativo 2021/2022 sono stati attivi 13.518 servizi per la prima infanzia², con oltre 350 mila posti autorizzati (circa la metà a titolarità pubblica). A causa del calo delle nascite, si riduce gradualmente il *gap* tra numero dei potenziali utenti dei servizi e i posti disponibili nei nidi, anche se tra i territori rimangono differenze consistenti. La partecipazione dei bambini tra 0 e 2 anni ai servizi educativi per la prima infanzia ricalca, infatti, la geografia delle disponibilità delle strutture sul territorio italiano, con ampi ritardi nel Mezzogiorno, a eccezione della Sardegna. Nel triennio 2021-2023, ha frequentato i servizi per l'infanzia il 31,7% dei bambini tra 0 e 2 anni (2,2 punti percentuali in più rispetto al triennio 2020-2022). Alcune regioni e ripartizioni hanno raggiunto e superato il *target* europeo del 33% previsto per il 2010 (Figura 2), mentre

2 Si veda: Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023. "Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia. Anno educativo 2021/2022". *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/291186>.

il *target* del 2030 del 45% di bambini frequentanti è stato raggiunto per ora solo dalla Valle d'Aosta (48,3%) e dalla Sardegna (46,5%). Oltre queste due regioni, un incremento particolarmente accentuato della quota di bambini iscritti al nido si è registrato nel 2023 per le Marche, l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo, la Basilicata, la Lombardia e la Calabria. Nonostante i progressi continui, le quote più elevate si osservano ancora nelle regioni del Nord-est e del Nord-ovest (rispettivamente 38,3% e 36,2% dei bambini di 0-2 anni iscritti agli asili nido).

Arrivati all'età di 4-5 anni, la quasi totalità dei bambini sono, comunque, inseriti nei percorsi educativi. Nell'anno scolastico 2021/2022, la quota dei bambini di questa età che hanno frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria è risalita al 94,0% (era 92,8% nel 2020/2021), con valori più bassi per il Centro (91,6%) e più alti al Sud (97,5%).

Figura 2. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido, per ripartizione geografica. Anni 2006-2022. Media triennale. Per 100 bambini di 0-2 anni



Nell'anno scolastico 2022/23 le competenze degli studenti in matematica e in italiano non migliorano, tranne che nelle regioni del Sud

Nel corso dell'anno scolastico 2022/23, la quota di ragazzi che frequentano il terzo e ultimo anno delle scuole secondarie di primo grado e non raggiungono la sufficienza (i *low performer*) è del 38,5% per le competenze in Italiano e del 44,2% per quelle in Matematica. Tra le ragazze, più carenti in Matematica, il 46,9% non raggiunge livelli adeguati (era il 40,8% nell'anno scolastico 2018/19), mentre i ragazzi si fermano al 41,5% (erano il 38,4%). In Italiano la situazione si ribalta. Il 42,9% dei ragazzi manifesta maggiori dif-

ficoltà (era il 39,8% del 2018/19), mentre le ragazze che non arrivano alla sufficienza sono il 33,9% (erano il 30,3% nel 2018/19).

Nelle regioni del Mezzogiorno si osserva la quota più alta di studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenze in Italiano o in Matematica. Particolarmente grave, per l'Italiano, la situazione in Sicilia (insufficienti il 50,2% degli studenti), in Calabria (49,4%), in Campania (46,1%) e in Sardegna (45,9%). Per la Matematica, le percentuali più alte di ragazzi con competenze insufficienti sono in Sicilia (61,4%), in Calabria (60,7%), in Sardegna (58,1%) e in Campania (57,7%) Rispetto all'anno scolastico precedente, le percentuali rimangono pressoché costanti, tranne che per alcune regioni del Sud, e ancora decisamente peggiori delle percentuali raggiunte nel periodo pre-pandemia (Figure 3 e 4). I miglioramenti dell'ultimo anno riguardano i ragazzi e le ragazze del Sud per la quota di *low performer* in Italiano che passa dal 45,3% al 43,9% (con miglioramenti più elevati in Molise, Campania, Calabria e Puglia) e per la quota di *low performer* in Matematica dal 54,6% al 53,9% (con miglioramenti più elevati in Calabria e Abruzzo).

Figura 3. Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado), per ripartizione. Anni scolastici 2017/18-2022/23 (a). Valori percentuali

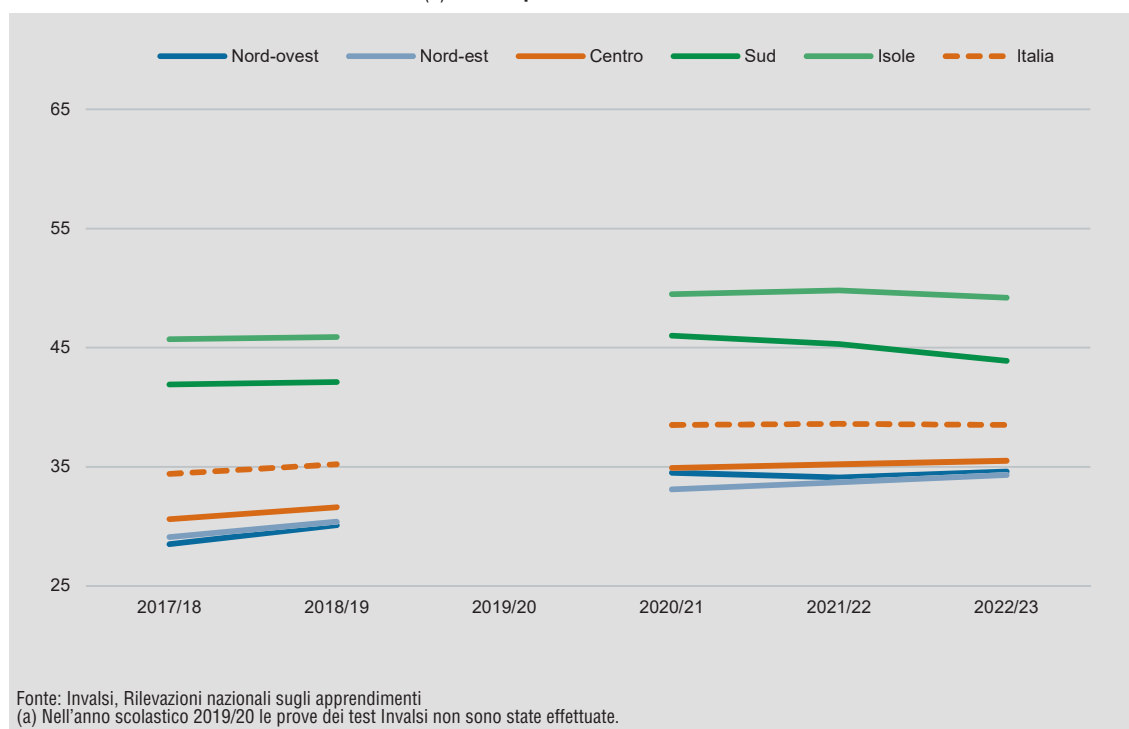
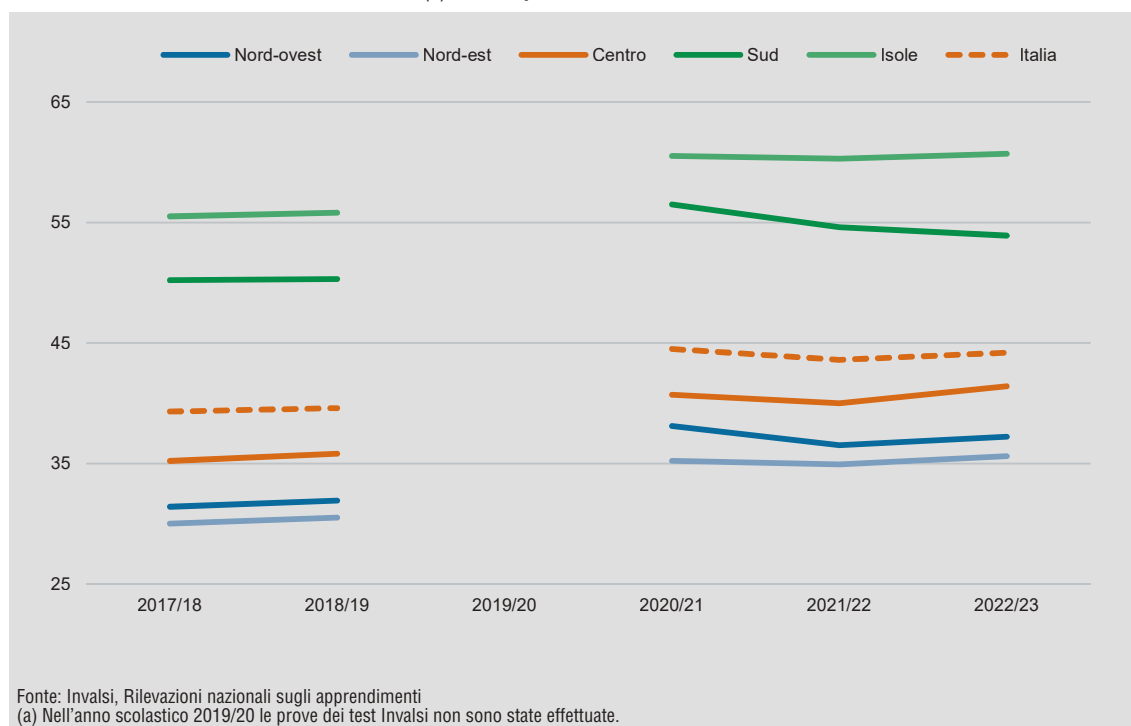


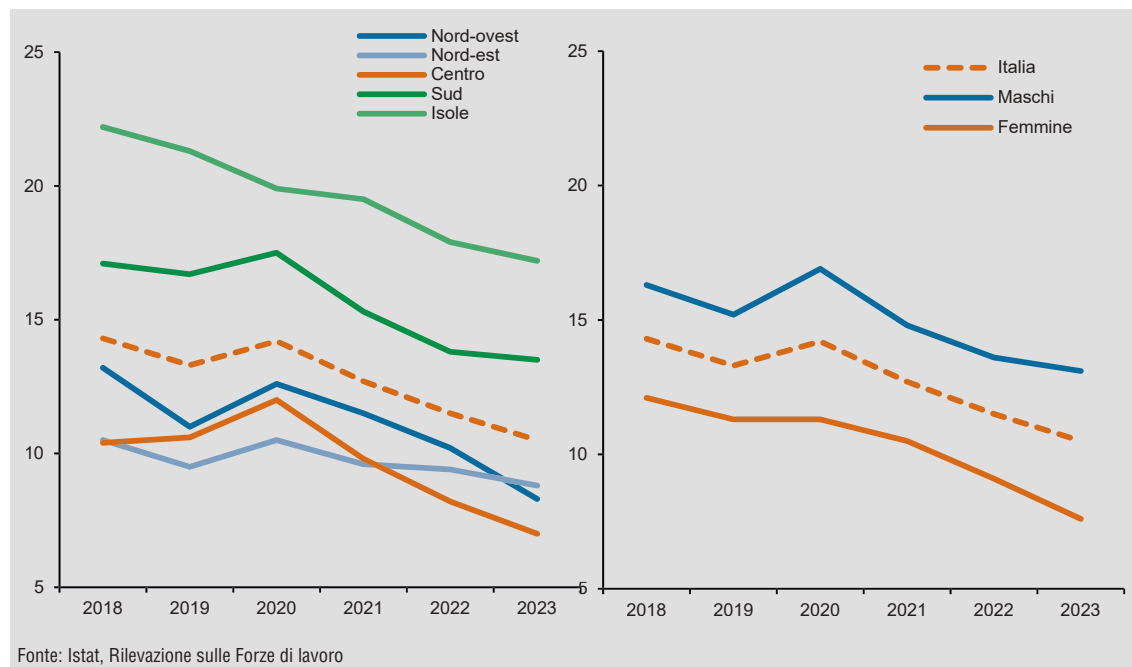
Figura 4. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado), per ripartizione. Anni scolastici 2017/18-2022/23 (a). Valori percentuali



Cala e si avvicina al *target* europeo del 9% la quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione

Nel 2023, il 10,5% dei giovani di 18-24 anni ha conseguito al più il titolo di scuola secondaria di primo grado, uscendo dal sistema di istruzione e formazione (gli *early leavers*). Questa quota è in continua diminuzione rispetto agli anni precedenti e ormai vicina al 9%, *target* proposto dall'Unione europea per il 2030. Tra il 2022 e il 2023 la diminuzione è più marcata per il Nord-ovest, il Centro e per le ragazze. Permane, dunque, un *gap* di genere a svantaggio dei ragazzi, che lasciano la scuola più spesso (il 13,1% contro il 7,6% delle ragazze - Figura 5), con percentuali particolarmente elevate in Sardegna (23,4% dei maschi abbandonano la scuola), Campania (19,3%) e Sicilia (18,6%).

Figura 5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, per ripartizione e sesso. Anni 2018-2023. Valori percentuali



Nel 2023 in forte diminuzione i NEET

In linea con il calo della quota di ragazzi che sono usciti dai percorsi formativi e del tasso di occupazione, scende anche la percentuale di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, i NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*). Nel 2023, sul totale dei 15-29enni la quota di NEET è del 16,1% (Figura 6), in calo rispetto al 2022 (19,0%). Quattro regioni del Mezzogiorno presentano tuttavia valori superiori al 20%: la Sicilia con il 27,9% di NEET, la Calabria con il 27,2%, la Campania con il 26,9% e la Puglia con il 22,2%. La quota di NEET tra le giovani donne rimane più alta (17,8%) che tra gli uomini (14,4%). Scorporando il dato per classe d'età e genere emergono le differenti componenti che influenzano la quota complessiva dei NEET (Figura 7). La percentuale tra i giovanissimi di 15-19 anni è minima (7,0% per i ragazzi e 5,5% per le ragazze) segnale del maggiore inserimento nel sistema scolastico, soprattutto delle ragazze. Tra i giovani di 20-24 anni, la quota di NEET sale al 19,0% per entrambi i sessi, per effetto dell'elevato tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro. Tra i giovani di 25-29 anni si manifesta la differenza di genere più ampia: 28,7% di NEET per le donne contro il 17% per gli uomini dovuta alla diversa partecipazione al mercato del lavoro e ai maggiori tassi di inattività dovuta a ragioni e responsabilità familiari per le donne.

Figura 6. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET), per ripartizione geografica. Anni 2019 e 2023. Valori percentuali

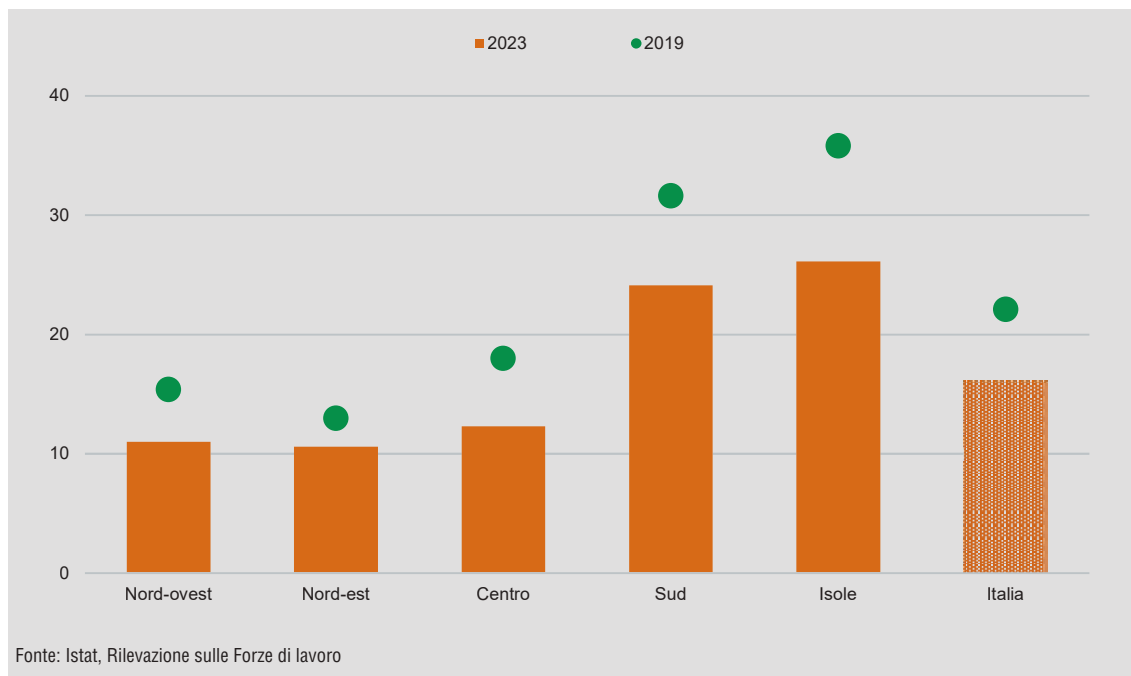
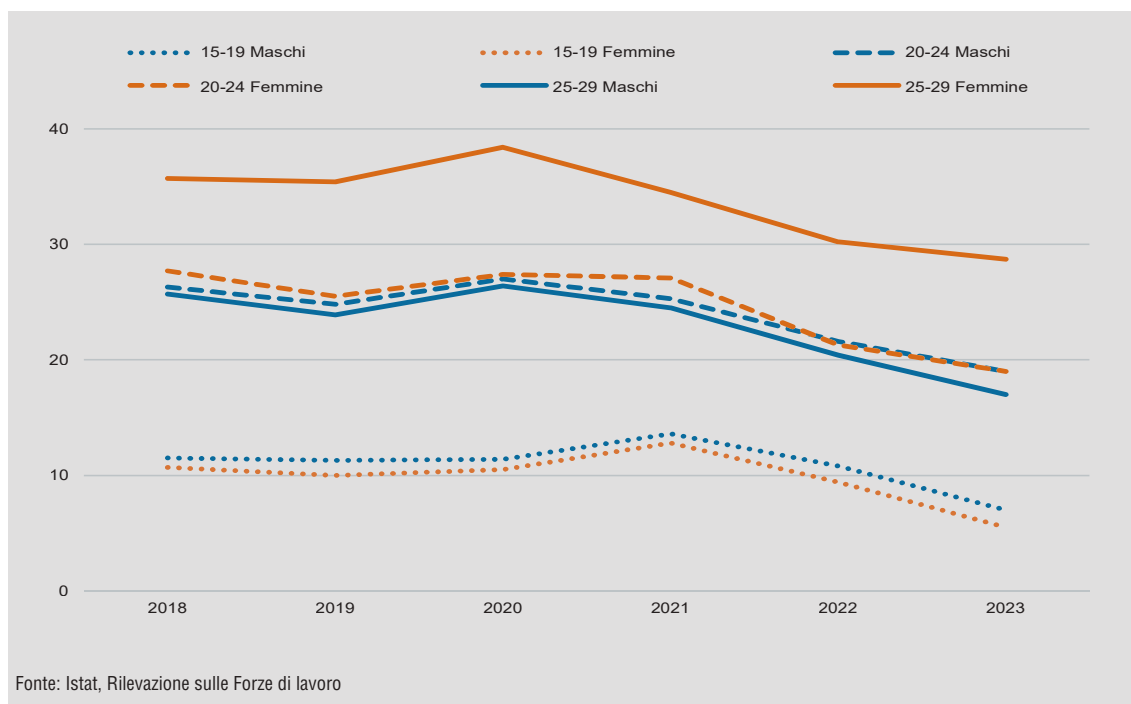


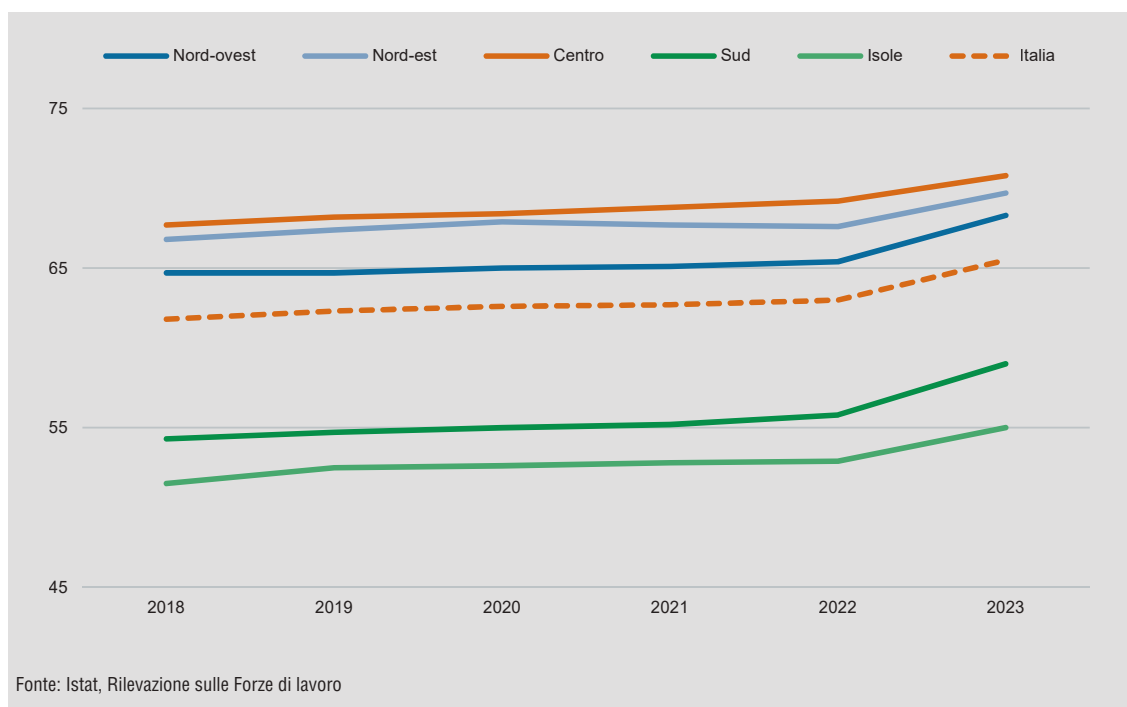
Figura 7. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET), per sesso e classe d'età. Anni 2018-2023. Valori percentuali



Nel 2023 continua la crescita di diplomati e laureati

Il raggiungimento di un livello di istruzione medio-alto è misurato considerando la quota di persone di 25-64 anni con almeno un titolo secondario superiore e la quota di persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario o altro titolo terziario³. Nel 2022, i due indicatori ritornano a crescere, e nel 2023 accentuano l'aumento (Figura 8). Il 65,5% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+2,5 punti percentuali rispetto al 2022). Tra le donne sono il 68,0% mentre tra gli uomini il 62,9%. Ancora sotto il 60% la Campania (56,8%), Puglia (55,7%), Sardegna (55%) e Sicilia (54,9%).

Figura 8. Persone di 25-64 anni con almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado per ripartizione geografica. Anni 2018-2023. Per 100 persone di 25-64 anni



Nel 2023, i giovani di 25-34 anni che sono in possesso di un titolo di studio terziario sono il 30,6% (erano il 29,2% nel 2022). Nel 2023, nel Nord-ovest la quota ritorna ai livelli del 2019, mentre cresce nel Centro e nel Sud (Figura 9). Rimangono sotto la media nazionale le percentuali in Piemonte (29,5%), Abruzzo (29,1%), Basilicata (27,8%), Calabria (27,6%), Sardegna (27,0%), Campania (26,6%), provincia autonoma di Bolzano (23,0%), Puglia (22,8%) e Sicilia (21,8%).

L'aumento di laureati e di persone in possesso di altri titoli terziari tra i residenti di 25-34 anni è dovuto principalmente alle donne, che presentano quote sulla popolazione di riferimento sempre più elevate di quelle degli uomini, e in maggiore crescita. Persistono, tuttavia, ampi divari territoriali (Figura 10). Nel 2023, la quota di laureate al Nord è il 39,9% (contro il 24,4% dei laureati), sale al 43,1% al Centro (28,3% per i maschi), mentre è del 30,5% al Mezzogiorno (19,9% per gli uomini).

³ I titoli terziari comprendono i titoli universitari, accademici (AFAM) e il diploma di tecnico superiore ITS; sono inclusi i titoli post-laurea e post-AFAM. I titoli terziari corrispondono ai livelli 5-8 della Classificazione internazionale ISCED 2011.

Figura 9. Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo terziario, per ripartizione geografica. Anni 2019 e 2023. Per 100 giovani di 25-34 anni

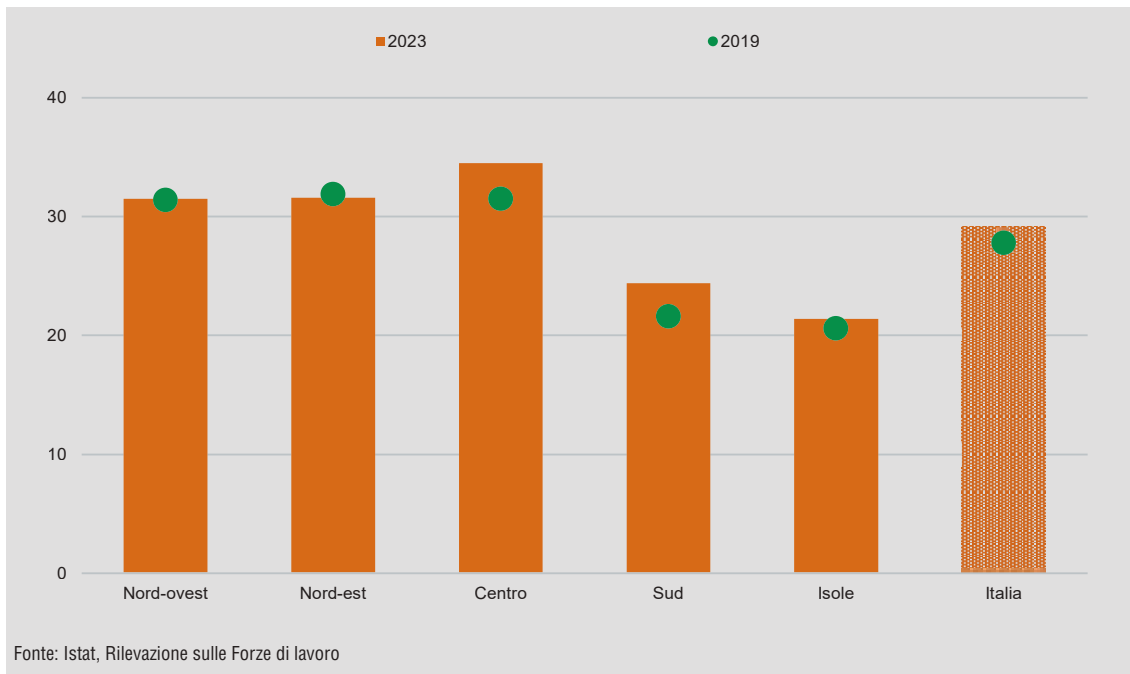
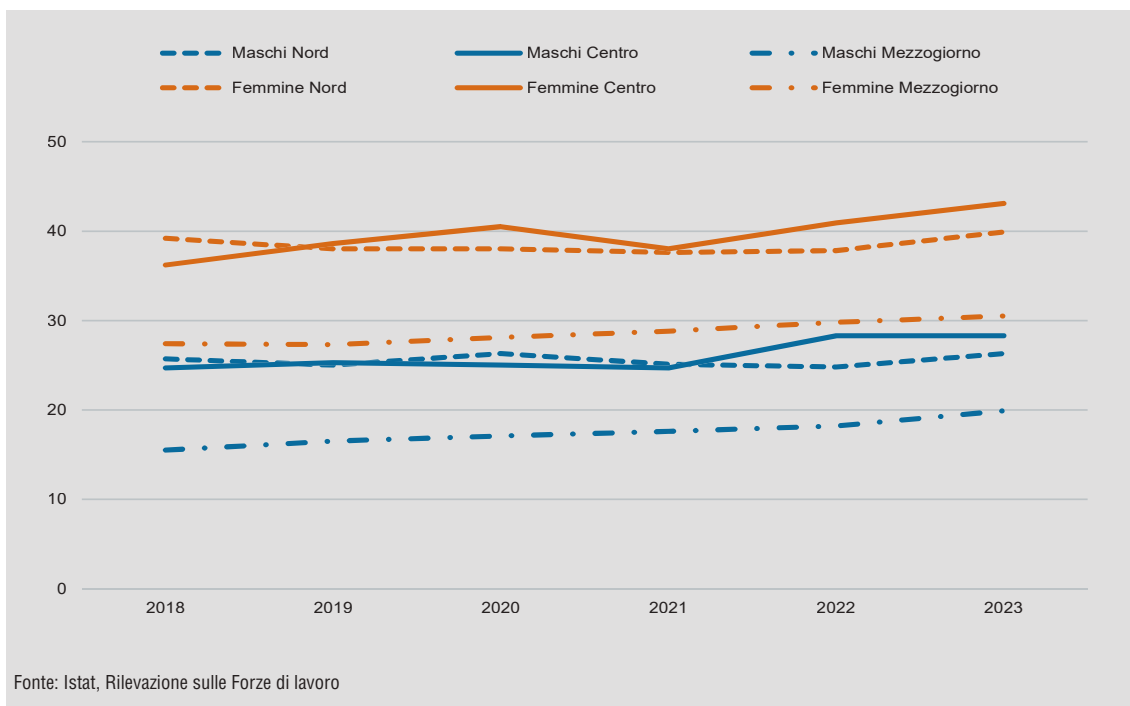


Figura 10. Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo terziario, per genere e ripartizione geografica. Anni 2019-2023. Per 100 giovani di 25-34 anni



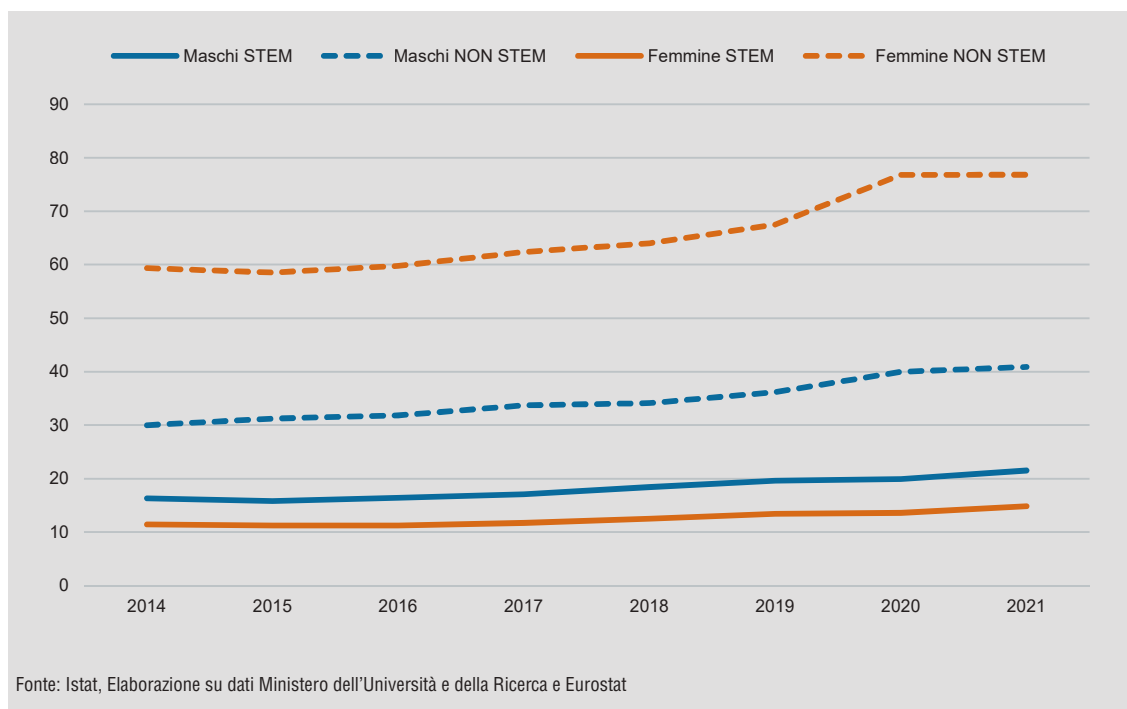
Più donne laureate rispetto agli uomini, ma meno nelle discipline scientifiche

Nell'insieme dell'Unione europea (Ue27), nel 2021 hanno conseguito un titolo terziario circa 4 milioni e 300 mila persone, di cui 459 mila in Italia (65.000 in più in Italia rispetto al 2020).

Nell'Ue27, coloro che conseguono un titolo terziario nel 2021 rappresentano l'86 per 1.000 dei giovani tra 20 e 29 anni (popolazione di riferimento utilizzata convenzionalmente per misurare l'intensità del fenomeno). In Italia tale indicatore è pari a 76,4 persone per 1.000, di cui 18,3 per 1.000 hanno conseguito un titolo terziario nelle discipline STEM e il restante 58,1 per 1.000 in discipline non STEM.

Distinto per genere, questo indicatore mostra come le donne scelgano in proporzione decisamente minore degli uomini le discipline STEM: ogni 1.000 donne di 20-29 anni, 14,3 si laureano in discipline STEM, contro 21,0 uomini ogni 1.000. Viceversa, nelle discipline non STEM, 76,8 donne ogni mille conseguono un titolo terziario contro 40,9 uomini ogni mille (Figura 11).

Figura 11. Laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM) e non, per sesso. Anni 2014-2021. Valori per 1.000 residenti di 20-29 anni

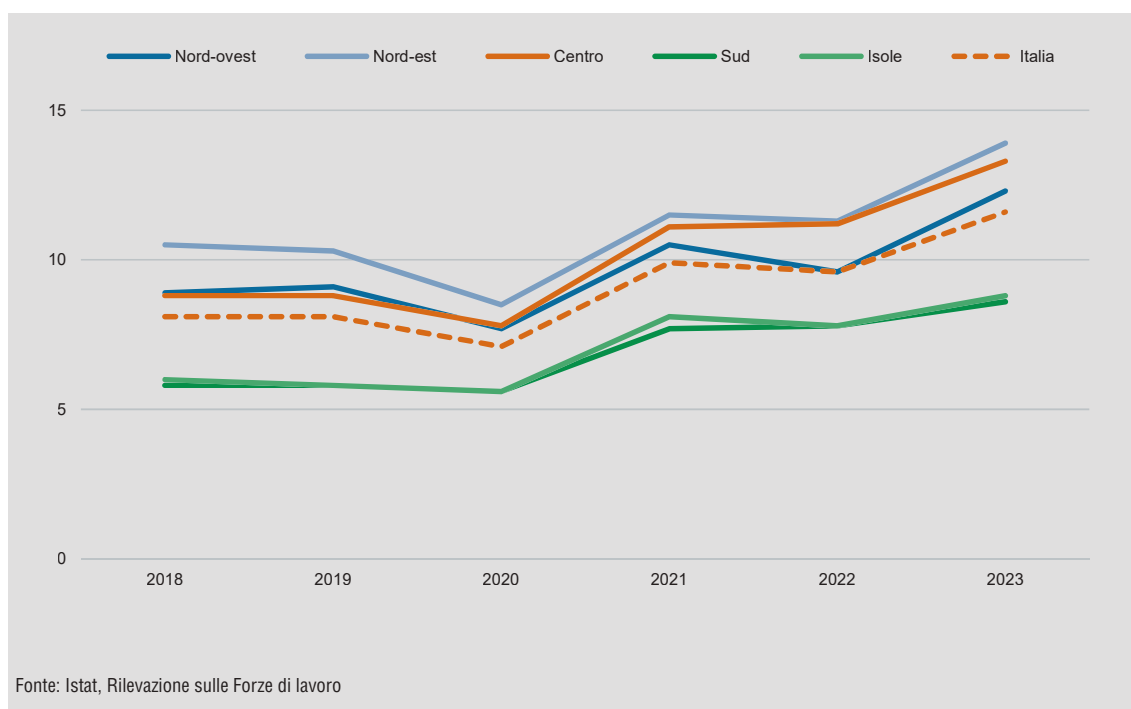


La partecipazione alla formazione continua rimane elevata

Il ricorso alla formazione continua nelle 4 settimane precedenti l'intervista riguarda l'11,6% della popolazione di 25-64 anni residente in Italia nel 2023, 2 punti percentuali in più rispetto al 2022. Tale valore si presenta in netta crescita, non solo se paragonato alla bassa partecipazione registrata nel 2020 (7,1%) ma anche se confrontato con i livelli del 2018 e del 2019 (8,1% entrambi gli anni). La disponibilità di attività di apprendimento in forme alternative alla lezione in presenza ha incoraggiato il ricorso alle lezioni a distanza, e queste modalità si sono mantenute a emergenza finita.

Anche se rimangono disparità regionali a favore delle regioni centro settentrionali, l'aumento di partecipazione alla formazione riguarda le persone residenti in tutti i territori, di tutte le età, genere e titolo di studio (Figura 12).

Figura 12. Partecipazione alla formazione continua nelle ultime 4 settimane per ripartizione geografica. Anni 2018-2023. Valori percentuali sulla popolazione di 25-64 anni

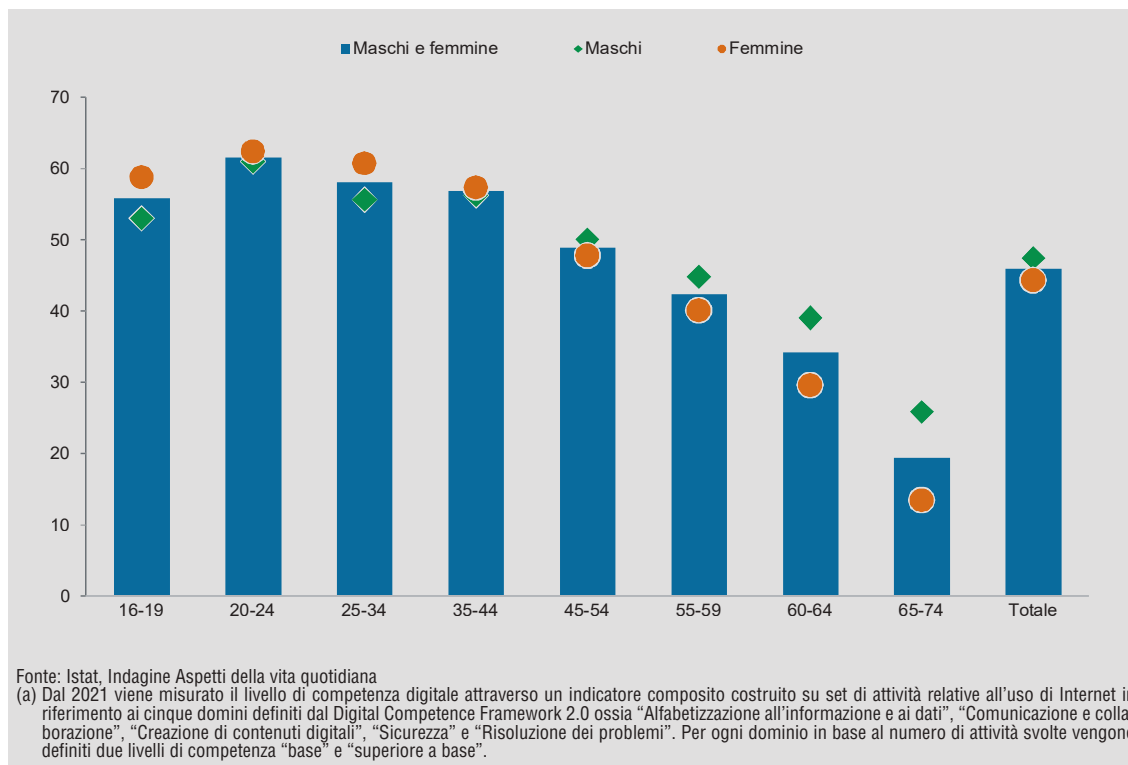


Competenze digitali stabili

Nel 2023, in Italia, il 45,9% delle persone di 16-74 anni che ha usato Internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base. Questo valore è stabile rispetto al 2021, circa 10 punti percentuali sotto al livello europeo del 55,5%. Nel nostro Paese, come in altri paesi europei, le competenze digitali sono caratterizzate da forti divari associati alle caratteristiche socio-culturali della popolazione. Nel 2023, il 61,6% dei ragazzi e delle ragazze di 20-24 anni residenti in Italia che ha usato Internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base. Tale quota decresce rapidamente con l'età, per arrivare al 42,4% tra i 55-59enni e ad attestarsi al 19,4% tra le persone di 65-74 anni. Questo livello di competenze risulta caratterizzato da una forte disparità a vantaggio degli uomini, che nel nostro Paese è di 3,1 punti percentuali. Tuttavia, tra le persone di età inferiore ai 45 anni si registra un vantaggio femminile (Figura 13). Le competenze digitali sono ancora prerogativa delle persone con titolo di studio elevato. Il 78,3% delle persone di 35-54 anni con istruzione terziaria ha competenze digitali almeno di base. La quota scende al 25,7% tra i 35-54enni con licenza media. Differenze sensibili si riscontrano anche considerando la condizione occupazionale. Dall'analisi delle singole regioni italiane emerge un forte gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna che si attesta attorno al valore medio. Le regioni in migliore posizione in questo ambito sono la provincia autonoma di Trento

(56,8%), la Lombardia (53,4%), l'Emilia Romagna e il Lazio (entrambe con il 51,5%). In fondo alla graduatoria si collocano la Calabria (32,2%) e la Campania (32,5%).

Figura 13. Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi che hanno competenze digitali almeno di base. Anno 2023. Valori percentuali (a)



Nel 2023 aumenta la partecipazione culturale fuori casa, che torna ai livelli pre-pandemici

Nel 2023, l'indicatore che monitora i livelli di partecipazione culturale fuori casa⁴ della popolazione dai 6 anni si attesta al 35,2%, in forte aumento rispetto al 2022 (+12 punti percentuali), tornando, per la prima volta dopo 4 anni, ai livelli osservati nel periodo precedente alla pandemia (nel 2019 era pari al 35,1%). Rispetto al 2022, la fruizione di tutte le attività culturali fuori casa aumenta mediamente di circa una volta e mezzo e quasi raddoppia per la partecipazione a concerti di musica di genere non classico, che passa dall'11,2% al 21,7% (Figura 14).

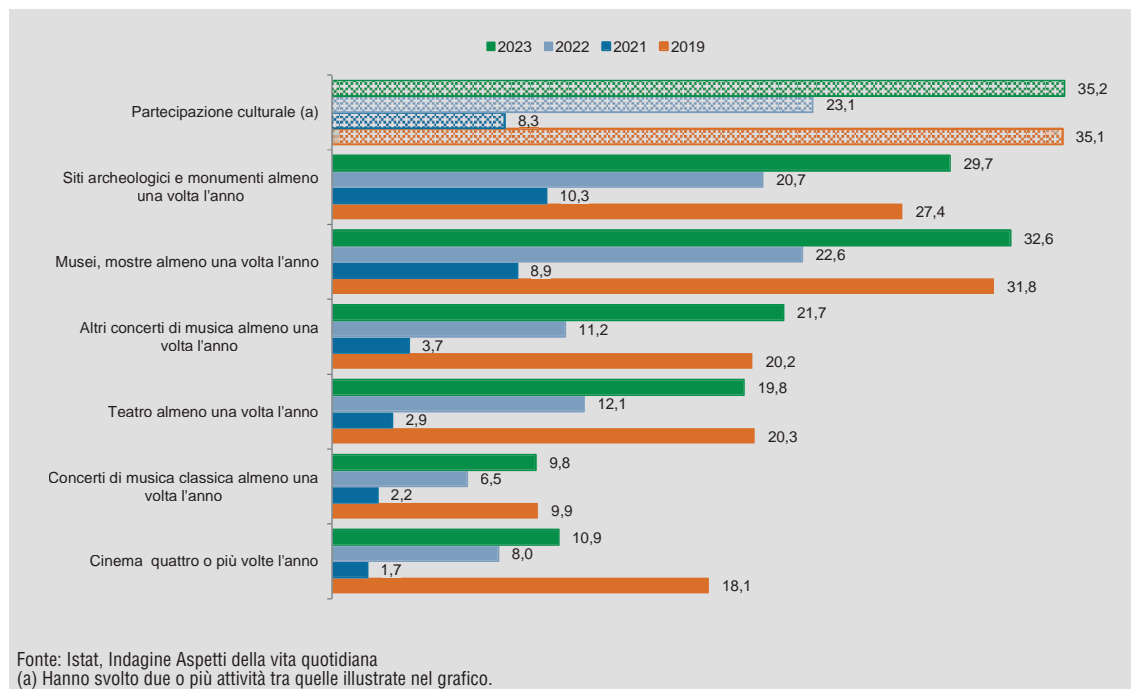
L'aumento della partecipazione alle attività culturali ha riguardato tanto le donne, quanto gli uomini, con un recupero che li riporta entrambi ai livelli che si osservavano nel 2019.

Il recupero registrato nel 2023 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa, a eccezione dell'andare al cinema, attività che coinvolge almeno 4 volte l'anno il 10,9% delle persone dai 6 anni (nel 2019 erano il 18,1%) e sulla cui diminuzione pesa già da alcuni anni la forte diffusione delle piattaforme di *streaming* che hanno modificato le abitudini di fruizione degli utenti.

Si conferma anche nel 2023, come nell'anno precedente, un livello di partecipazione leggermente superiore per le donne rispetto agli uomini (il 36,1% rispetto al 34,3%).

⁴ L'indicatore che monitora la partecipazione culturale fuori casa è la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.

Figura 14. Persone di 6 anni e più che hanno svolto 2 o più attività culturali fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista e tipo di attività svolte. Anni 2019, 2021, 2022 e 2023. Valori percentuali



La popolazione di età più giovane si caratterizza per livelli di partecipazione culturale più elevata rispetto alle fasce di età adulte e anziane. Tale tendenza si conferma anche nel 2023, e i valori più alti di partecipazione ad attività culturali fuori casa si rilevano tra i giovanissimi di 6-14 anni (47,2%) e i giovani di 15-24 anni (52,9%), per poi diminuire progressivamente al crescere dell'età. C'è da osservare, però, che durante gli anni della pandemia sono stati proprio i più giovani ad aver subito le riduzioni maggiori e che la forte ripresa negli ultimi due anni non basta per recuperare i livelli del 2019. Per il resto della popolazione, al contrario, il recupero è stato pressoché completo.

Le donne mostrano fino ai 64 anni livelli di partecipazione più elevati in tutte le classi d'età. Nelle fasce più anziane, invece, le piccole differenze registrate sono a vantaggio dei maschi. Le attività che le donne svolgono in quota maggiore rispetto agli uomini sono l'andare a teatro e visitare musei o mostre almeno una volta l'anno.

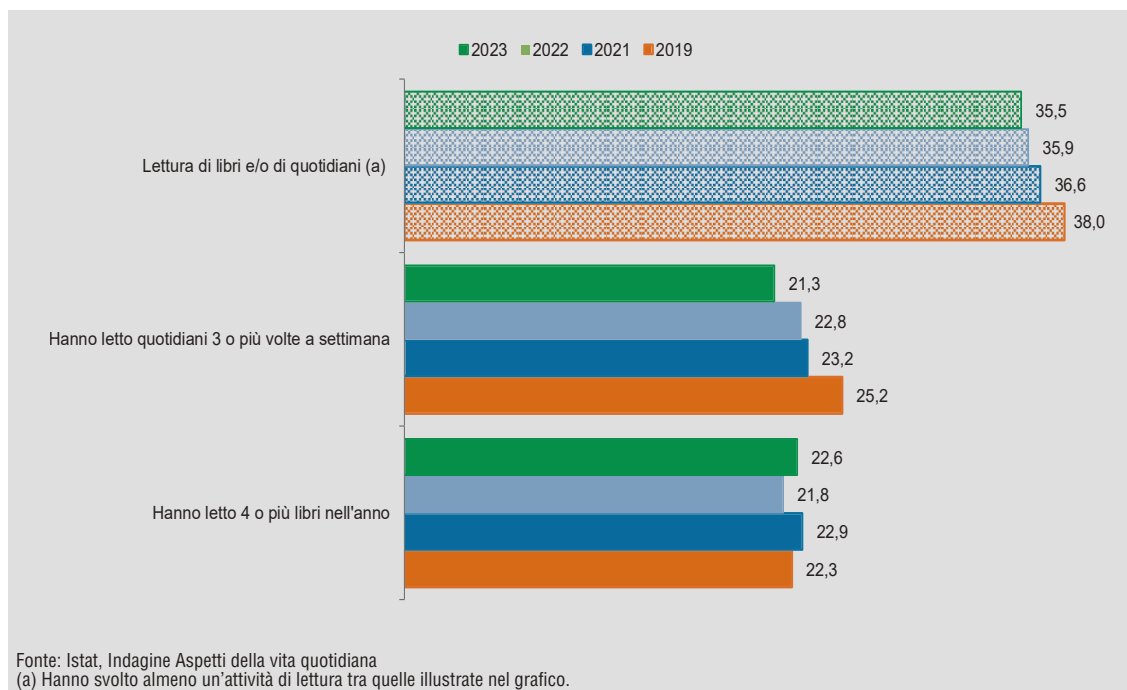
Nel 2023, l'aumento della partecipazione ad attività culturali fuori casa si manifesta in modo trasversale su tutto il territorio nazionale. Aumenta tuttavia, leggermente, il divario, già elevato, tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno, che penalizza queste ultime. Al Sud e nelle Isole, inoltre, non si riesce a recuperare pienamente i livelli pre-pandemici.

La fruizione delle attività culturali fuori casa osservata tra le persone in possesso di titoli di studio elevati si mantiene nel tempo sempre superiore a quella di chi possiede titoli bassi. Durante la pandemia, la distanza tra i comportamenti delle persone con titoli alti e titoli bassi si era ampliata (arrivando a un rapporto di 1 a 5 nel 2021), per poi ridursi progressivamente, a partire dal 2022. Nel 2023 si osserva lo stesso livello di disuguaglianze rilevato nel 2019: hanno partecipato ad attività culturali fuori casa 3 persone con titolo di studio elevato contro una persona con titolo di studio più basso.

Tra il 2019 e il 2023 è stabile la lettura di libri, mentre la lettura di quotidiani è diminuita

A differenza di quanto osservato per la fruizione culturale fuori casa, in corrispondenza della pandemia da *COVID-19* la lettura di libri e quotidiani non ha subito un brusco cambiamento di abitudini. Tuttavia, l'indicatore che monitora la lettura di libri e quotidiani⁵ è diminuito di 2,5 punti percentuali negli ultimi quattro anni, passando dal 38,0% dei residenti del 2019 al 35,5% del 2023, soprattutto a causa dell'andamento decrescente dei lettori di quotidiani (Figura 15). Infatti, l'indicatore comprende due tipi di lettura, che negli ultimi anni mostrano dinamiche diverse: da un lato, la quota di persone che hanno letto quattro o più libri è rimasta stabile (22,3% nel 2019 e 22,6% nel 2023), dall'altro, la percentuale di coloro che hanno letto quotidiani almeno tre volte la settimana è diminuita costantemente, passando dal 25,2% del 2019 al 21,3% del 2023.

Figura 15. Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno 4 libri nell'anno e/o almeno 3 quotidiani a settimana (cartacei o online). Anni 2019, 2021, 2022 e 2023. Valori percentuali



Tra le donne si confermano quote più alte di lettura di libri, +8,6 punti percentuali rispetto agli uomini, tra i quali invece prevalgono i lettori di quotidiani (+5,6 punti rispetto alle donne). A partire dal 2020, in conseguenza della recente dinamica di diminuzione dei lettori di quotidiani, l'indicatore complessivo della lettura di libri e quotidiani mostra livelli più alti per le donne e il *gap* di genere inverte il suo segno, ampliandosi, fino ad arrivare nel 2023 a +2,3 punti percentuali a favore delle lettrici. Differenze particolarmente elevate si osservano tra i giovani di 15-24 anni, tra i quali le lettrici sono il 42,9%, a fronte del 27,4% di lettori. Invece, tra le persone anziane, in particolare tra quelle dai 75 anni in

5 L'indicatore che monitora la lettura di libri e/o quotidiani è la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, e-book, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.

su, è tra gli uomini che è maggiormente diffusa la pratica della lettura: il 36,8% contro il 25,5% delle donne.

Nel complesso, la proporzione di persone tra i 35 e i 74 anni che leggono libri e quotidiani è più alta della media generale. Tra i giovani fino a 34 anni si trovano più lettori di libri rispetto al resto della popolazione, ma meno lettori di quotidiani (in particolare, come lecito aspettarsi, i più piccoli, tra i 6 e i 14 anni).

Tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno nel 2023 si mantengono differenze elevate nell'abitudine alla lettura. Al Nord legge il 42,8% della popolazione, al Centro il 37,2% e nel Mezzogiorno il 24,4%. Fa eccezione – e non per la prima volta – solo la Sardegna, che si attesta al 38,0%, nonostante la forte diminuzione rispetto agli anni precedenti (-7 punti percentuali rispetto al 2022), legata però soprattutto alla riduzione dei lettori di quotidiani. Permangono anche rilevanti disparità rispetto al titolo di studio conseguito. Nel 2023, la quota di persone con un titolo di studio terziario che legge libri e/o quotidiani è circa due volte e mezzo superiore a quella di coloro che posseggono al più la licenza media (rispettivamente, 61,8% e 23,7%).

Nel 2023 cresce l'abitudine a recarsi in biblioteca, ma rimane inferiore al periodo pre-pandemico

Nel 2023, il 12,4%, delle persone di 3 anni e più si è recato in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista. Il dato è in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2022 ed è quasi raddoppiato rispetto al 2021 (quando era sceso al 7,4%, il valore più basso degli ultimi anni), ma ancora inferiore alla quota del 15,3% osservata nel 2019.

L'aumento registrato rispetto allo scorso anno ha riguardato in modo trasversale tutta la popolazione ed è stato proporzionalmente più forte per i bambini e i ragazzi fino a 14 anni. Tuttavia, quasi in nessuna fascia di età si recuperano i livelli di fruizione pre-pandemici, a eccezione degli anziani dai 75 anni.

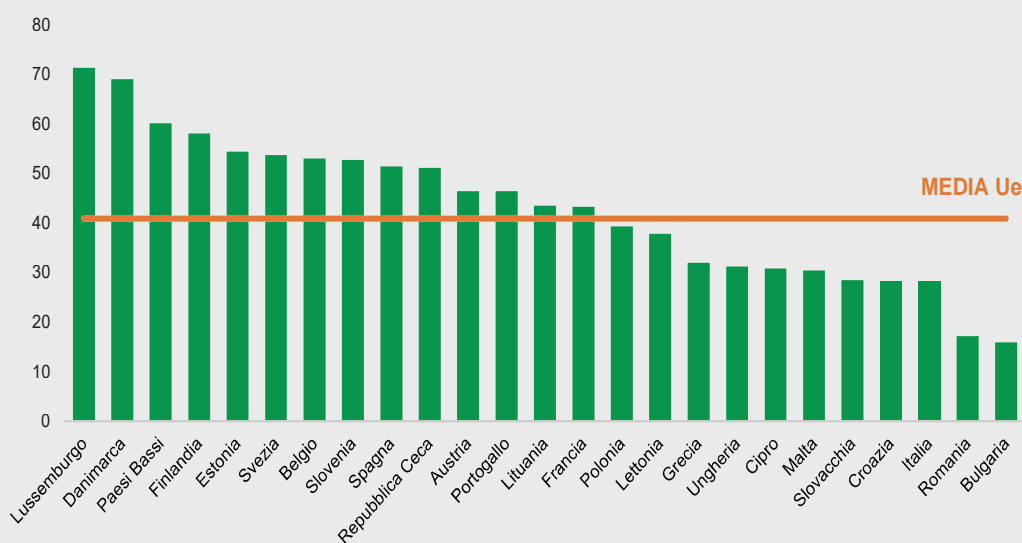
Come accadeva anche prima della pandemia da *COVID-19*, nel 2023 la quota di donne che si sono recate in biblioteca è più alta rispetto agli uomini (+3,3 punti percentuali) e la differenza è particolarmente elevata tra i giovani di 15-24 anni (+9,5 punti a vantaggio delle donne). I livelli di fruizione rimangono inferiori al periodo pre-pandemico sia tra gli uomini sia tra le donne.

Infine, si evidenzia come nel 2023 la quota di utenti di 6 anni o più che hanno usufruito di servizi bibliotecari online (per consultare cataloghi, libri, prenotare prestiti o altro) è rimasta pressoché invariata (6,5% rispetto al 6,4% del 2022) e, nel complesso, la quota di utenti che ha avuto accesso alle biblioteche, in modo "reale" o "virtuale", si è attestata al 15,4%.

LA PARTECIPAZIONE CULTURALE IN EUROPA

Un confronto europeo su alcuni indicatori di partecipazione culturale è possibile utilizzando le informazioni¹ del modulo ad hoc del 2022 sulla partecipazione culturale inserito da Eurostat nell'indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC). In base ai dati rilevati da Eurostat, nel 2022, all'interno del panorama europeo, l'Italia si colloca agli ultimi posti per livello di partecipazione culturale fuori casa, seguita solo da Romania e Bulgaria (Figura A). Il livello di fruizione di attività quali l'andare al cinema, visitare siti culturali o assistere a spettacoli dal vivo della popolazione italiana di 16 anni e più è inferiore di circa 12,7 punti percentuali rispetto alla media dei 25 Paesi Ue per i quali sono disponibili i dati più aggiornati. Tutte le singole attività culturali fuori casa risultano essere svolte in Italia da una quota minore di residenti rispetto alla media europea, anche se con alcune differenze: la situazione è migliore per la frequentazione del cinema (12° posizione) rispetto alla fruizione di siti culturali e di concerti (per entrambi 21° posizione). Un analogo andamento si osserva analizzando il comportamento dei giovani di 16-24 anni nel confronto con i loro coetanei europei. Si tratta di uno scenario strutturale per il nostro Paese: anche nel 2015² l'Italia – rispetto agli altri paesi europei – si collocava in fondo alla graduatoria per livello di partecipazione culturale, occupando pressappoco la stessa posizione del 2022.

Figura A. Persone di 16 anni e più che hanno frequentato cinema, siti culturali o spettacoli dal vivo nei Paesi dell'Unione europea. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Eurostat, Indagine EU-SILC

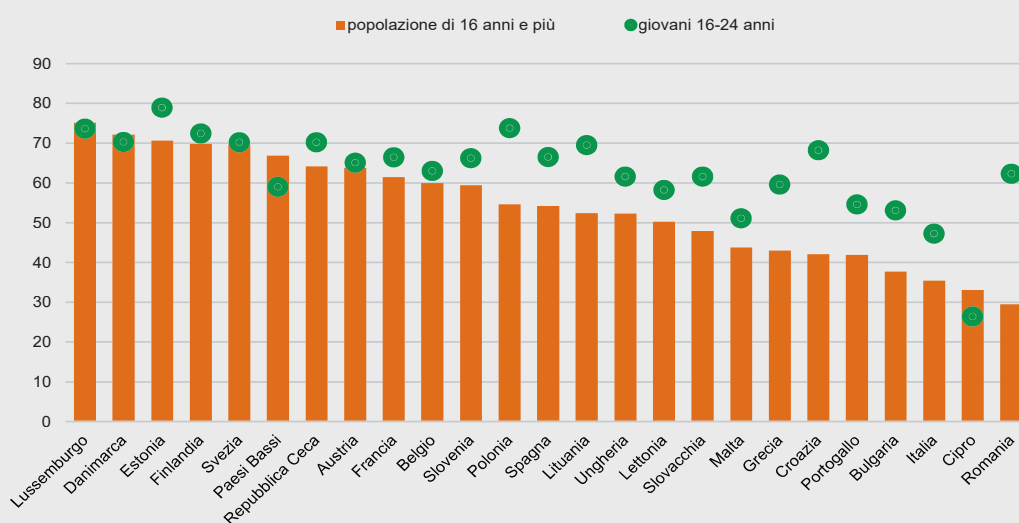
Anche per quanto riguarda la lettura di libri, nel 2022 l'Italia si colloca in terzultima posizione tra i paesi europei, solo a Cipro e in Romania la percentuale di persone che ha letto almeno un libro nell'ultimo anno è più bassa (Figura B). Se consideriamo i giovani tra 16 e 24 anni, che notoriamente leggono di più della media della popolazione, siamo l'unico paese, insieme a Cipro, dove meno della metà dei giovani ha letto almeno un libro nel corso di un anno.

¹ Si tratta di indicatori tematicamente simili a quelli utilizzati nel dominio Istruzione e formazione del Bes, ma alcune differenze nei quesiti non consentono un confronto diretto.

² https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture_statistics_-_cultural_participation.

Analizzando l'intensità della lettura attraverso il numero di libri letti, l'Italia è all'ultimo posto per la quota di persone di 16 anni e più che legge almeno quattro libri l'anno, con una quota quasi dimezzata rispetto alla media europea. Diversamente, la quota di chi legge più di 10 libri risulta di poco inferiore alla media europea, e per questo indicatore l'Italia si posiziona in 14° posizione.

Figura B. Persone che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per fascia d'età nei Paesi dell'Unione europea. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Eurostat, Indagine EU-SILC

Gli indicatori

1. **Bambini di 0-2 anni iscritti al nido:** Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (per 100 bambini di 0-2 anni).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
2. **Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito.
3. **Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni):** Percentuale di persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 25-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Sono esclusi gli iscritti a Istituti Tecnici Superiori, Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, Scuole superiori per Mediatori linguistici e presso università straniere.
Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e Ricerca.
6. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Giovani che non lavorano e non studiano (NEET):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
8. **Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
9. **Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
10. **Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
11. **Competenze digitali almeno di base:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze digitali almeno di base per tutti i 5 domini individuati dal "Digital competence framework 2.0". I domini considerati sono Alfabetizzazione su informazioni e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali, Sicurezza, Risoluzione di problemi. Per ogni dominio in base al numero di attività svolte vengono definiti due livelli di competenza "base" e "superiore a base".
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno:** Rapporto tra i residenti nella regione che hanno conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche e la popolazione di 20-29 anni della stessa regione, per cento. Il numeratore comprende i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati dei corsi di specializzazione, dei master di I e II livello e degli ITS (livelli 5-8 della classificazione internazionale Isced 2011) che hanno conseguito il titolo nelle aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero Università e Ricerca.
13. **Partecipazione culturale fuori casa:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
14. **Lettura di libri e quotidiani:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, e-book, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
15. **Fruizione delle biblioteche:** Percentuale di persone di 3 anni e più che sono andate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (a)	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (c)	Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (d)	Passaggio all'università (e)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (f)
	2021/2023	2021/2022	2023	2023	2021	2023
Piemonte	43,0	94,2	66,6	29,5	53,3	8,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	48,3	95,5	63,0	32,5	51,0	10,4
Liguria	27,5	94,9	71,5	31,2	56,4	10,2
Lombardia	34,4	92,1	68,6	35,2	54,5	7,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	35,1	94,2	72,9	28,5	38,4	12,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>31,8</i>	<i>92,9</i>	<i>70,6</i>	<i>23,0</i>	<i>19,7</i>	<i>16,2</i>
<i>Trento</i>	<i>39,3</i>	<i>95,9</i>	<i>75,3</i>	<i>34,1</i>	<i>54,2</i>	<i>8,2</i>
Veneto	37,4	93,0	68,1	32,9	52,3	9,8
Friuli-Venezia Giulia	28,4	94,0	72,7	31,6	54,8	6,6
Emilia-Romagna	42,5	92,7	69,9	32,9	54,9	7,3
Toscana	28,7	93,8	66,4	31,3	54,1	9,3
Umbria	37,5	96,0	73,7	34,4	58,4	5,6
Marche	40,9	95,1	67,2	34,8	57,4	6,1
Lazio	33,1	88,9	74,0	38,4	56,3	6,1
Abruzzo	28,9	96,3	71,2	29,1	59,2	9,1
Molise	36,0	94,6	65,9	30,9	59,4	7,6
Campania	17,5	98,3	56,8	26,6	39,8	16,0
Puglia	24,3	97,3	55,7	22,8	51,8	12,8
Basilicata	21,5	96,9	65,3	27,8	54,3	8,6
Calabria	17,8	96,8	61,1	27,6	51,2	11,8
Sicilia	25,5	94,9	54,9	21,8	49,1	17,1
Sardegna	46,5	96,2	55,0	27,0	48,9	17,3
Nord	37,2	93,0	68,9	32,9	53,4	8,5
Nord-ovest	36,2	92,9	68,3	33,4	54,3	8,3
Nord-est	38,3	93,1	69,7	32,3	52,3	8,8
Centro	33,2	91,6	70,8	35,5	56,0	7,0
Mezzogiorno	23,7	96,8	57,7	25,1	47,2	14,6
Sud	20,7	97,5	59,0	26,0	46,4	13,5
Isole	29,7	95,1	55,0	22,9	49,1	17,2
Italia	31,7	94,0	65,5	30,6	51,4	10,5

(a) Per 100 bambini di 0-2 anni;

(b) Per 100 bambini di 4-5 anni;

(c) Per 100 persone di 25-64 anni;

(d) Per 100 persone di 25-34 anni;

(e) Tasso specifico di coorte;

(f) Per 100 persone di 18-24 anni;

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (g) 2023	Partecipazione alla formazione continua (c) 2023	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2022/2023	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2022/2023	Competenze digitali almeno di base (i) 2023	Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (j) 2021	Partecipazione culturale fuori casa (k) 2023	Letture di libri e quotidiani (k) 2023	Fruizione delle biblioteche (l) 2023
11,7	11,6	36,1	39,5	49,4	17,8	35,1	39,4	13,2
9,9	11,7	29,9	36,0	47,7	11,4	36,2	47,3	26,8
11,3	13,1	40,0	44,2	47,1	17,9	36,2	39,7	10,9
10,6	12,4	33,3	35,4	53,4	16,2	41,1	44,1	19,7
8,8	15,1	52,5	8,4	43,2	52,6	29,3
8,0	13,0	45,5	42,2	48,0	2,9	39,6	52,5	27,0
9,7	17,1	32,0	30,9	56,8	14,2	46,6	52,7	31,6
10,5	13,4	33,0	33,3	50,1	17,7	39,7	41,0	15,3
11,0	15,2	33,9	35,6	49,9	17,1	37,2	49,1	16,7
11,0	13,8	35,8	38,0	51,5	17,8	38,5	42,1	17,1
11,0	12,7	37,0	39,4	48,5	15,8	37,6	39,5	14,1
10,5	13,8	29,9	35,8	47,4	19,0	34,3	33,5	12,5
10,6	10,5	32,0	35,6	48,8	18,3	33,1	35,7	11,7
13,7	14,2	36,3	44,9	51,5	19,5	40,6	36,7	9,4
15,2	9,9	35,7	42,1	45,1	21,5	30,9	32,2	8,1
18,1	11,3	35,3	44,8	40,6	21,3	29,6	28,2	5,2
26,9	8,3	46,1	57,7	32,5	17,8	30,6	21,4	5,1
22,2	8,5	41,3	49,6	38,9	17,5	28,0	24,4	6,1
16,9	10,3	39,2	49,0	35,3	21,3	25,5	22,3	7,8
27,2	7,8	49,4	60,7	32,2	17,7	24,9	22,8	6,0
27,9	7,0	50,2	61,4	34,5	14,2	24,7	21,9	5,5
19,6	14,1	45,9	58,1	43,3	14,6	32,6	38,0	11,2
10,8	13,0	34,5	36,5	51,3	16,7	39,1	42,8	17,3
11,0	12,3	34,6	37,2	51,7	16,7	39,0	42,4	17,2
10,6	13,9	34,3	35,6	50,8	16,7	39,3	43,3	17,4
12,3	13,3	35,5	41,4	49,9	18,2	38,2	37,2	11,4
24,7	8,7	45,6	56,0	36,1	17,0	28,2	24,4	6,2
24,1	8,6	43,9	53,9	35,8	18,2	28,9	23,7	5,9
26,1	8,8	49,2	60,7	36,7	14,3	26,6	25,9	6,9
16,1	11,6	38,5	44,2	45,9	17,8	35,2	35,5	12,4

(g) Per 100 persone di 15-29 anni;

(h) Per 100 studenti frequentanti la III classe della scuola secondaria di primo grado;

(i) Per 100 persone di 16-74 anni;

(j) Per 1000 residenti di 20-29 anni;

(k) Per 100 persone di 6 anni e più;

(l) Per 100 persone di 3 anni e più.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Sette dei dodici indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, per i quali è disponibile l'aggiornamento del dato, registrano un miglioramento (Tabella 1).

Nel 2023 migliora la partecipazione al mercato del lavoro: aumenta il tasso di occupazione delle persone tra 20 e 64 anni, che cresce di 1,5 punti percentuali rispetto al 2022 e raggiunge il 66,3%; si riduce il tasso di mancata partecipazione, che cala di 1,4 punti percentuali e si attesta al 14,8%. Per entrambi gli indicatori, gli andamenti positivi proseguono per il terzo anno consecutivo, anche se nell'ultimo anno il ritmo è meno intenso rispetto al precedente. Permangono però divari di genere e territoriali, con valori ancora ampiamente più bassi del tasso di occupazione e più alti di quello di mancata partecipazione tra le donne e nel Mezzogiorno.

Rimane inalterato il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne (di 25-49 anni) con almeno un figlio in età prescolare e di quelle senza figli: sebbene il tasso aumenti per entrambe, il rapporto, a svantaggio delle madri, non mostra variazioni rispetto al 2022. Dal punto di vista della conciliazione lavoro-famiglia non si osservano apprezzabili miglioramenti e anche l'indice di asimmetria nel lavoro familiare – che misura quanta parte del tempo dedicato (da entrambi i partner) al lavoro domestico è svolto dalle donne – rimane stabile al 61,6%, interrompendo la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2023	66,3	%	+	Verde	Verde
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2023	14,8	%	-	Verde	Verde
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (a)	2019/20	22,4	%	+	Verde
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2023	18,1	%	-	Verde	Verde
Dipendenti con bassa paga (a)	2020	10,1	%	-	Verde
Occupati sovrastrutturati	2023	27,1	%	-	Verde	Verde
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (b)	2022	10,0	per 10.000	-	Verde	Verde
Occupati non regolari	2022	10,8	%	-	Verde	Verde
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2023	73,0	per 100	+	Verde	Verde
Asimmetria nel lavoro familiare	2022/23	61,6	%	-	Verde	Verde
Soddisfazione per il lavoro svolto	2023	51,7	%	+	Verde	Verde
Percezione di insicurezza dell'occupazione	2023	4,1	%	-	Verde	Verde
Part time involontario	2023	9,6	%	-	Verde	Verde
Occupati che lavorano da casa	2023	12,0	%	+	Verde	Verde

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

Nella Tabella non è riportato l'indicatore "Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare" perché per questo indicatore non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

(a) I dati si riferiscono alla serie precedente all'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2021, del Regolamento (Eu) 2019/1700, che ha introdotto delle modifiche nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

(b) Il dato del 2022 è provvisorio.

Il 12,0% degli occupati ha fatto ricorso nel 2023 al lavoro da casa, anch'esso riconducibile alla dimensione della conciliazione in termini di flessibilità e risparmio nei tempi di spostamento casa-lavoro. Si tratta di un valore molto più alto di quelli pre-pandemici, che permette di ipotizzare che questa modalità lavorativa potrebbe aver assunto carattere strutturale. Per il quarto anno consecutivo diminuisce la quota di part time involontario (sul totale degli occupati), che scende sotto al 10% nel 2023; la percentuale femminile è però ancora tripla

¹ Questo Capitolo è stato curato da Silvia Montecolle, Alessia Sabbatini e Maria Elena Pontecorvo. Il box "Il lavoro irregolare in Italia" è a cura di Danilo Birardi.

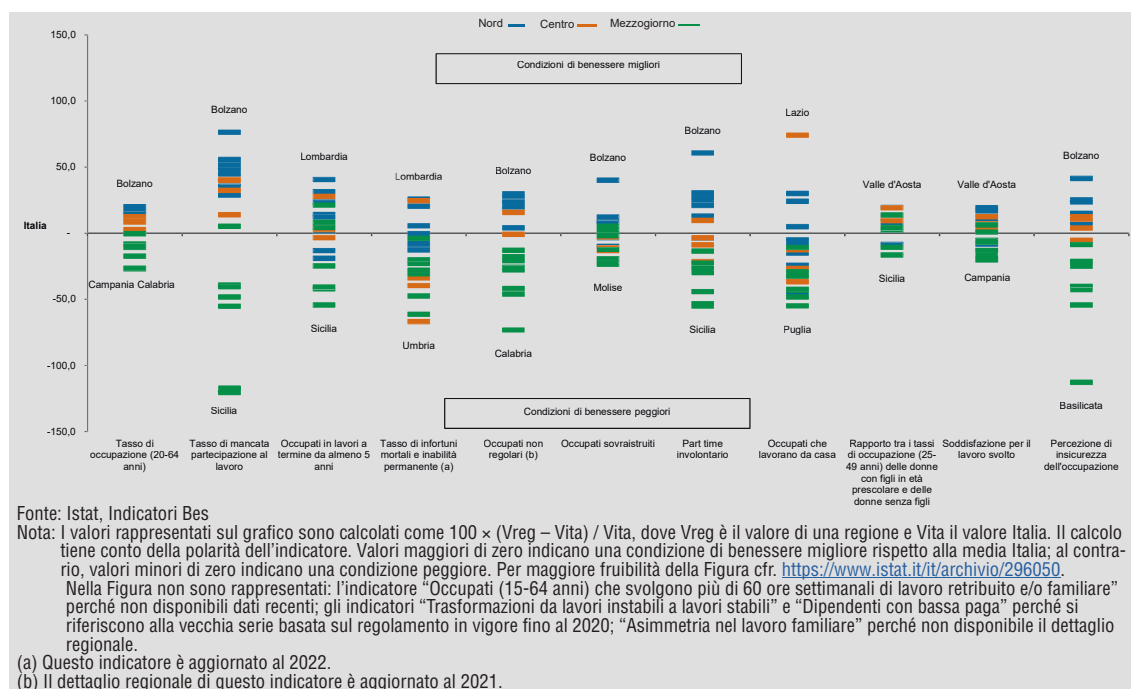
rispetto a quella degli uomini e spesso si associa a un'occupazione a tempo determinato. Nonostante l'occupazione a termine nel 2023 sia diminuita a vantaggio del tempo indeterminato, l'indicatore relativo alla quota di lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni risulta in aumento (dal 17,0% del 2022 al 18,1%). Si tratta di occupati che continuano a svolgere lo stesso lavoro, ma con un susseguirsi di contratti a termine, sperimentando dunque situazioni di precarietà lavorativa prolungata, rispetto alle quali non si ravvisano segnali di miglioramento.

Prosegue la tendenza alla riduzione del tasso del lavoro non regolare (dall'11,3% del 2021 al 10,8% del 2022) che diminuisce in tutte le ripartizioni geografiche. In calo il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente, che passa da 11,1 infortuni mortali e con inabilità permanente per 10.000 occupati nel 2021 a 10,0 per 10.000 occupati nel 2022.

Anche dagli indicatori soggettivi emerge un quadro del mercato del lavoro in miglioramento: cresce la soddisfazione per il lavoro svolto e diminuisce la percezione dell'insicurezza lavorativa, cioè la paura di perdere il proprio lavoro e di non riuscire a trovarne un altro simile. Permane il problema della inefficiente allocazione del capitale umano anche tra i laureati, che in circa un terzo dei casi non riescono a valorizzare pienamente il proprio livello di istruzione in ambito lavorativo.

Le differenze regionali sono molto marcate per alcuni indicatori (Figura 1), come il tasso di mancata partecipazione, il part time involontario, la quota di occupati che lavora da casa e la percezione di insicurezza dell'occupazione.

Figura 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



La dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno è netta per il tasso di occupazione e per quello di mancata partecipazione. Il primo è sempre superiore alla media nazionale nelle regioni del Centro-Nord, inferiore nelle regioni di Sud e Isole. Il tasso più elevato è nella provincia autonoma di Bolzano (79,6% di occupati di 20-64 anni) e in Valle d'Aosta (77,3%), quello più basso in Campania e Calabria (48,4% per entrambe).

Nella provincia autonoma di Bolzano si osserva il valore migliore per il tasso di mancata partecipazione (3,5%). All'opposto si posizionano Sicilia, Campania e Calabria, i cui livelli sono quasi dieci volte più elevati e più che doppi rispetto alla media nazionale (rispettivamente, 32,6%, 32,3% e 32,1%). L'Abruzzo, tra le regioni del Mezzogiorno, è quella più vicina alla media italiana, sia nel tasso di occupazione sia nel tasso di mancata partecipazione. Buone *performance* nelle misure della stabilità e della sicurezza sul lavoro caratterizzano i residenti in Lombardia, dove si registrano le quote più basse sia di occupati con lavori a termine da almeno 5 anni (10,7%), sia di infortuni mortali e inabilità permanente (7,4 per 10 mila); per quest'ultimo indicatore, si osservano valori bassi anche in Piemonte (7,5 per 10 mila) e nel Lazio (7,6 per 10 mila). La provincia autonoma di Bolzano mostra i valori più contenuti per l'indicatore sul part time involontario (3,8%) e per quello della corrispondenza tra lavoro svolto e titolo di studio posseduto (16,3%). Per ciò che concerne gli occupati non regolari, la Calabria mostra il tasso più alto (pari al 19,6%).

Nel Lazio, lavora da casa più di un occupato su cinque (20,9%), una quota decisamente più alta anche di quella rilevata nelle altre tre regioni settentrionali che raggiungono un livello superiore alla media nazionale.

Il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli non varia molto a livello territoriale. Il valore più basso si rileva in Sicilia (61,0). Anche la variabilità dell'indicatore sulla soddisfazione per il lavoro è contenuta. Questa misura raggiunge i valori più elevati in Valle d'Aosta (61,7%) e nelle province autonome di Trento (61,1%) e Bolzano (60,5%). Più eterogenea la situazione riguardo la percezione di insicurezza, che varia tra il valore minimo di Bolzano (2,4%) e quelli massimi di Basilicata e Sicilia (rispettivamente 8,8% e 6,4%).

Prosegue la crescita dell'occupazione, ma i divari rimangono ampi

Nel 2023 prosegue l'aumento del numero di occupati² tra i 20 e i 64 anni (+404 mila unità, +1,8% rispetto al 2022), sebbene con un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione arriva al 66,3%, ovvero +1,5 punti percentuali rispetto al 2022 e 2,7 punti in più del 2019 (Figura 2).

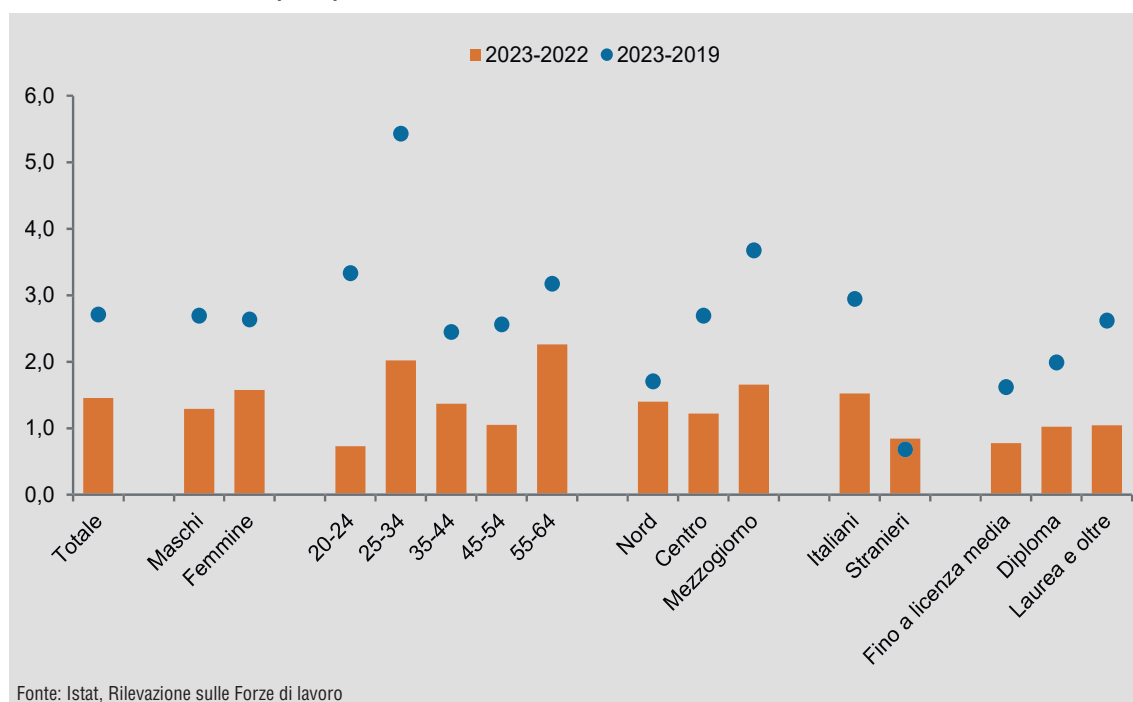
Se nel 2022 la crescita aveva riguardato soprattutto gli uomini, tra il 2022 e il 2023 il tasso aumenta di più tra le donne (+1,6 punti percentuali, +1,3 tra gli uomini). Rispetto al 2019, il saldo è positivo e dello stesso ordine di grandezza per entrambi i generi (+2,7 punti percentuali per gli uomini e +2,6 per le donne). Il tasso di occupazione raggiunge il 76,0% per la componente maschile e il 56,5% per quella femminile. Il divario di genere presenta una lieve riduzione, pur restando molto elevato (19,5 punti percentuali, -0,3 rispetto al 2022).

² In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Tra il 2022 e il 2023 il tasso di occupazione è aumentato, soprattutto tra gli ultracinquantenni (+2,3 punti percentuali) e tra i 25-34enni (+2,0 punti), superando, per questi ultimi, di oltre cinque punti percentuali i livelli precedenti alla pandemia. Variazioni positive, sebbene più contenute, si registrano per le altre classi di età.

Si riducono lievemente i divari territoriali, a seguito di una crescita maggiore nel Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione raggiunge il 52,2% (+1,7 punti percentuali) rispetto al Centro (70,9%, +1,2) e al Nord (74,6%, +1,4). Il migliore andamento si registra in Abruzzo, dove il tasso di occupazione è peraltro più vicino alla media nazionale rispetto alle altre regioni meridionali (66,0%, +3,2 punti percentuali). Il divario da colmare resta tuttavia molto ampio, con oltre 20 punti percentuali che separano il Mezzogiorno dal Nord.

Figura 2. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2023-2022, 2023-2019. Variazioni in punti percentuali



Rimangono pressoché inalterate le distanze tra i livelli di istruzione: nel 2023, il tasso di occupazione delle persone di età tra 20 e 64 anni raggiunge l'81,6% tra i laureati (+1,0 punto percentuale), il 68,3% tra i diplomati (+1,0) e il 53,7% per le persone con al massimo la licenza media (+0,8). Il recupero rispetto al 2019, seppur generalizzato, cresce con il livello di istruzione: +2,6 punti tra i laureati, +2,0 per i diplomati e +1,6 per i titoli di studio più bassi. Rispetto al 2022, il tasso di occupazione dei cittadini italiani è aumentato più di quello degli stranieri (+1,5 e +0,8 punti percentuali rispettivamente) e ha raggiunto il 66,4%, valore di circa tre punti più elevato rispetto a quello del 2019; di contro, per gli stranieri il recupero è più lento (+0,7 punti percentuali rispetto al 2019) e dovuto esclusivamente alla componente maschile, poiché tra le donne, nonostante l'andamento positivo degli ultimi tre anni, il tasso è ancora inferiore ai livelli precedenti alla pandemia.

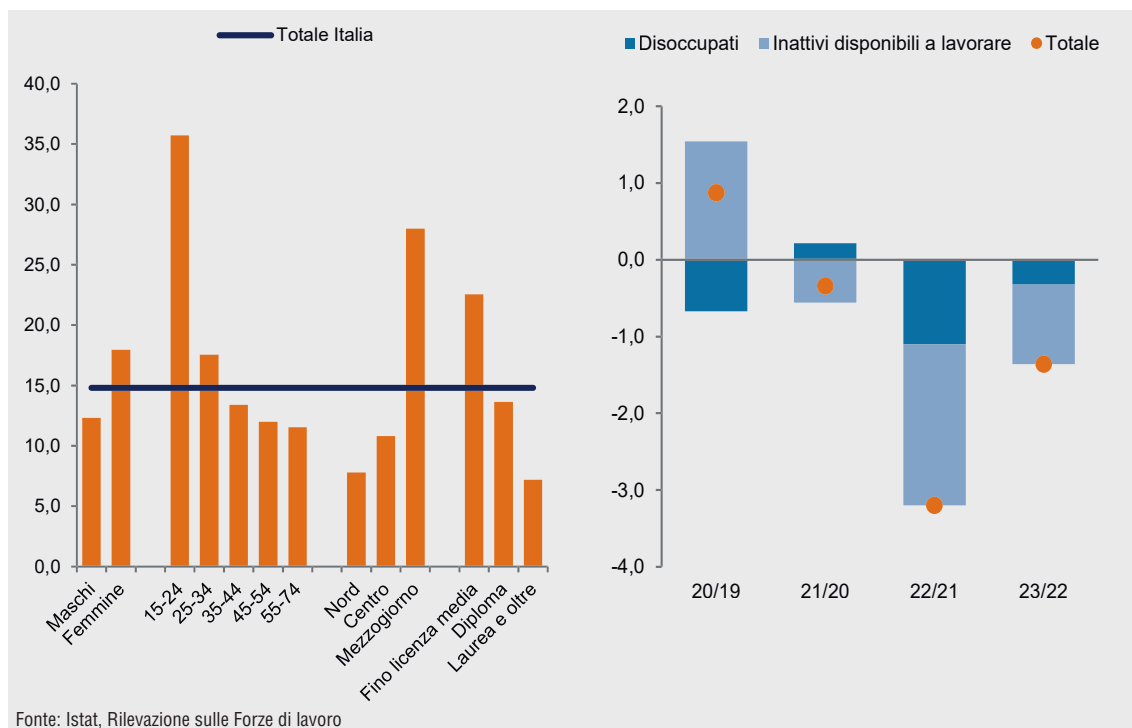
Ancora elevati i divari per la mancata partecipazione al mercato del lavoro

Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta insoddisfatta di lavoro, considerando, oltre ai disoccupati, anche quella parte degli inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2023 prosegue la riduzione dell'indicatore (-1,4 punti percentuali), seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, attestandosi al 14,8% (Figura 3a). Il miglioramento dell'indicatore è diffuso per genere, classi di età e territorio ed è più forte laddove si registrano valori di mancata partecipazione più alti, il che comporta un accenno di riduzione degli ampi divari esistenti.

Il tasso, infatti, si riduce di più per le donne (-1,6 punti percentuali, rispetto a -1,2 per gli uomini), nelle classi di età giovanili (-2,1 punti percentuali tra i 15 e i 34 anni, rispetto a -1,2 tra i 35 e i 54 anni e -0,9 tra i 55 e i 74 anni), nel Mezzogiorno (-1,8 punti percentuali, in confronto a -1,0 al Nord e -1,6 al Centro) e per i titoli di studio medio-bassi (-1,0 per chi ha al massimo la licenza media, -1,4 per i diplomati e -0,6 per chi possiede almeno la laurea). Nonostante questi andamenti, resta molto forte il divario tra i titoli di studio (il valore dell'indicatore è pari al 22,5% per chi possiede al massimo la licenza media, contro il 7,2% per i laureati) e, soprattutto, quello territoriale (28,0% nel Mezzogiorno, contro il 7,8% nel Nord); in particolare il tasso di mancata partecipazione supera il 30% in Campania, in Calabria e in Sicilia, mentre in Valle d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige non raggiunge il 7%. Diminuiscono le persone in cerca di occupazione (-81 mila, -4%) e soprattutto il numero di persone che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (-275 mila, -11,4%). La diminuzione del tasso di mancata partecipazione nel 2023 è dovuta dunque maggiormente alla componente più distante dal mercato del lavoro (Figura 3b); ciò è valido in particolare nel Mezzogiorno dove il contributo dei disoccupati al calo dell'indicatore è pressoché nullo.

Figura 3a. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni per principali caratteristiche. Anno 2023. Valori percentuali

Figura 3b. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti. Anni 2019-2023. Variazioni in punti percentuali



Diminuiscono gli occupati a tempo determinato. In lieve aumento quelli che permangono a lungo nella condizione di precarietà

Nel 2023, i dipendenti a termine registrano un calo del 2,4% e scendono poco al di sotto dei 3 milioni, aumentano invece i collaboratori. La riduzione degli occupati a termine riguarda esclusivamente la componente degli occupati con lavoro a termine da meno di cinque anni, aumentano invece quanti svolgono un lavoro a termine da cinque anni e più. L'indicatore – che risulta dal rapporto tra gli occupati con lavoro a termine da almeno cinque anni nell'attuale lavoro e il totale dei lavoratori a termine – passa dal 17,0% al 18,1%.

L'aumento riguarda tutte le ripartizioni territoriali, ed è maggiore nel Nord (+1,4 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (+1,1), mentre nel Centro è modesto (+0,5).

La quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni aumenta di più tra i laureati (+2,4 punti percentuali) rispetto a chi possiede il diploma (+1,3). Per chi ha raggiunto al più la licenza media l'incremento è invece lieve (+0,4).

La quota di chi lavora a termine da almeno cinque anni è più alta tra gli stranieri che tra gli italiani (rispettivamente, 20,1% e 17,7%), tuttavia la distanza rispetto al 2022 si riduce in ragione di un incremento dell'indicatore più consistente per questi ultimi (+1,2 punti percentuali rispetto al +0,7 degli stranieri).

In generale, i valori più alti dell'indicatore si osservano tra le persone che svolgono professioni non qualificate (25,8%), seppure gli incrementi più consistenti nel 2023 si registrano per le professioni operaie e qualificate (+2,5 e +2,2 punti, rispettivamente). La quota di occupati a termine da almeno cinque anni sugli occupati a termine è storicamente più alta nell'Agricoltura (48,8%), ma in questo caso l'indicatore risulta sostanzialmente stabile.

In calo la quota di occupati non regolari

A livello nazionale, prosegue la tendenza alla riduzione del tasso del lavoro non regolare (dall'11,3% del 2021 al 10,8% del 2022). Secondo l'ultimo dato disponibile a livello territoriale, nel 2021 la quota di occupati non regolari si riduce anche in tutte le ripartizioni; il calo è lievemente più accentuato nel Mezzogiorno, dove tuttavia si continua a registrare la presenza più elevata di lavoro non regolare (15,6% contro 8,9% del Nord e 11,7% del Centro, con un valore che sfiora il 20% in Calabria).

IL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è un tratto distintivo che da sempre contribuisce a caratterizzare il mercato del lavoro italiano. Sono definite non regolari le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva e quelle relative alle attività illegali, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. A loro volta, tra le posizioni irregolari possono distinguersi le principali (quelle cioè svolte in maniera prevalente dal lavoratore), che coincidono col numero degli occupati (teste), e le secondarie (rispetto alle principali, caratterizzate pertanto da una intensità lavorativa minore). In questo contesto ci soffermeremo sull'analisi dell'incidenza dell'occupazione irregolare sul numero totale di occupati (sia dipendenti sia indipendenti), escludendo pertanto tutte le attività secondarie per concentrarci sulle sole attività svolte prevalentemente dal lavoratore.

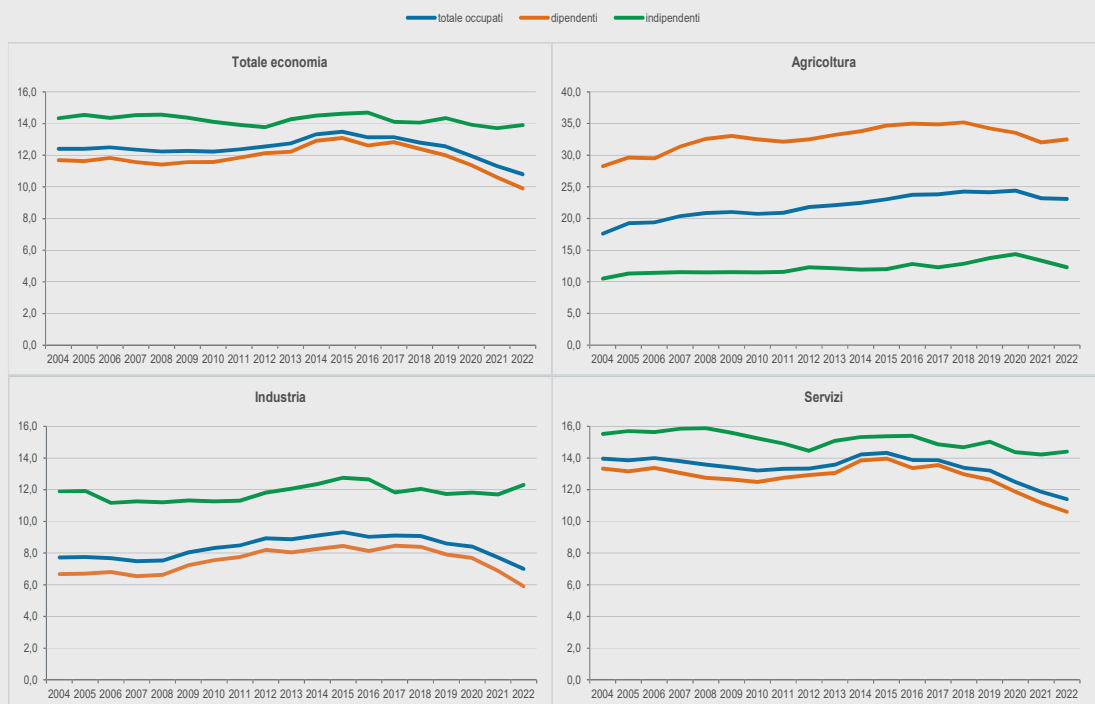
L'analisi dell'evoluzione dei tassi d'irregolarità, come risulta evidente nella Figura A, mostra, dopo anni di sostanziale stabilità, un periodo di crescita iniziato nel 2011 e che si è protratto sino al valore massimo raggiunto nel 2015 (13,5%). In tali anni il settore che ha contribuito maggiormente all'accelerazione della quota di occupazione irregolare è stato quello dell'Agricoltura (settore da sempre caratterizzato dalle percentuali più alte di ricorso al lavoro irregolare), che è passato da un tasso del 20,9% nel 2011, al 23,0% raggiunto nel 2015. La crescita del fenomeno è stata comune anche agli altri settori produttivi del Paese, con un incremento nell'Industria dall'8,5% del 2011 al 9,3% del 2015, e di un punto percentuale nel settore dei Servizi (dal 13,3% al 14,3%).

Analizzata la dinamica nelle due componenti di lavoro dipendente e indipendente, si evidenzia come ad aver inciso maggiormente sulla crescita quinquennale della quota di occupazione irregolare sia stata la prima, con un aumento che, nel periodo considerato, ha toccato 1,3 punti percentuali; di contro, la crescita del tasso per gli indipendenti è stata più contenuta (dal 13,9% al 14,6%). Anche per il lavoro dipendente il settore trainante si è confermato essere l'Agricoltura, che è passata da un tasso d'irregolarità del 32,1% del 2011 al 34,7% del 2015, a cui non ha fatto da contraltare un analogo incremento del tasso per l'occupazione indipendente, che, con un'intensità del fenomeno che si attesta a circa un terzo rispetto all'omologo tasso dei dipendenti, ha fatto registrare un incremento di 0,4 punti percentuali (dall'11,6% al 12,0%). Al contrario, per gli indipendenti a incidere maggiormente sulla dinamica della quota d'irregolarità è stato il settore dell'Industria (passato dall'11,3% del 2011 al 12,8% del 2015), che invece per i dipendenti è stato il settore con la crescita più contenuta del fenomeno (dal 7,8% all'8,4%).

A partire dall'anno di picco 2015, la quota di occupazione irregolare ha iniziato una progressiva e costante riduzione, sino ad arrivare, nel 2022, a toccare il suo valore più basso, attestandosi al 10,8%. L'effetto della crisi pandemica del 2020, dunque, non ha fatto altro che accelerare e consolidare un ridimensionamento del fenomeno che aveva già cominciato a manifestarsi negli anni immediatamente precedenti. La successiva ripresa occupazionale complessiva (avvenuta nel biennio post-COVID 2021-2022) non si è traslata sulla componente irregolare, che anzi ha continuato a diminuire con un'intensità di decrescita che ha sostanzialmente replicato in tale biennio quella registrata nel 2020. È interessante notare come, a livello settoriale, il volano dell'erosione della quota di occupazione irregolare sia stato il comparto dei Servizi, che è passato da un tasso del 14,3% del 2015 all'11,4% del 2022. Un calo quasi altrettanto significativo (dal 9,3% al 7,0%) lo ha fatto registrare il settore dell'Industria, mentre la quota di occupazione irregolare dell'Agricoltura si è mantenuta sostanzialmente stabile (dal 23,0% al 23,1%). La lettura dei dati distinti per occupazione dipendente e indipendente consente di far luce ulteriormente sulle determinanti che, negli ultimi anni, hanno agito sul *trend* decrescente della quota d'irregolarità nel suo complesso. L'occupazione dipendente, che aveva sostenuto la crescita del tasso nel quinquennio 2011-2015, è stata questa volta quella maggiormente influenzata dalla sua riduzione: il tasso passa infatti dal 13,1% del 2015 al 9,9% del 2022. A essere colpiti da questo calo sono tutti i settori produttivi, con in prima fila il comparto dei Servizi, che fa regi-

strare un calo della quota di irregolarità di 3,4 punti percentuali (dal 14,0% del 2015 al 10,6% del 2022), seguito da quello dell'Industria (dall'8,4% al 5,9%) e dall'Agricoltura (dal 34,7% al 32,5%). Discorso diverso invece per gli indipendenti, tra i quali il calo dell'incidenza del lavoro irregolare nel periodo considerato risulta molto più attenuato, passando dal 14,6% del 2015 al 13,9% del 2022, anno in cui tale quota ha addirittura mostrato segni di ripresa, rispetto al 13,7% dell'anno precedente. Anche in questo caso, a livello settoriale a pesare di più sulla diminuzione della quota d'irregolarità è stato il settore dei Servizi, che è passato da un tasso pari al 15,4% nel 2015 al 14,4% del 2022. L'incidenza della componente irregolare risulta in calo anche nel comparto dell'Industria (dal 12,8% al 12,3%), mentre una lieve ripresa si evidenzia nel settore dell'Agricoltura, che dal 12% del 2015 è risalita fino al 12,3% del 2022.

Figura A. Occupati non regolari per settore di attività economica e tipologia di occupazione. Anni 2004-2022 (a). Per 100 occupati



Fonte: Istat - Conti Economici Nazionali

(a) I tassi calcolati per l'anno 2022 sono da considerarsi provvisori (e quindi soggetti a future revisioni anche di entità non trascurabile) poiché ottenuti con una metodologia di stima che non può usufruire di tutte le abituali basi dati statistiche e amministrative disponibili e utilizzate a livello micro per gli anni precedenti.

Il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente si riduce

Nel 2022, il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente è pari a 10,0 ogni 10 mila occupati, in calo rispetto all'anno precedente.

È più alto tra gli uomini (13,6 per 10 mila occupati, il 5,3 per le donne) e in particolare tra gli uomini stranieri (22,0 per 10 mila), tra gli ultracinquantenni (14,6 per 10 mila occupati nella classe di età 50-64 anni e 24,4 per 10 mila occupati nella classe più anziana) e tra gli stranieri in generale (15,9 per 10 mila occupati). Il tasso è, inoltre, più elevato nel Mezzogiorno (12,0 per 10 mila occupati) e nel Centro (11,0) rispetto al Nord (8,7).

Si consolida il fenomeno degli occupati sovraistruiti

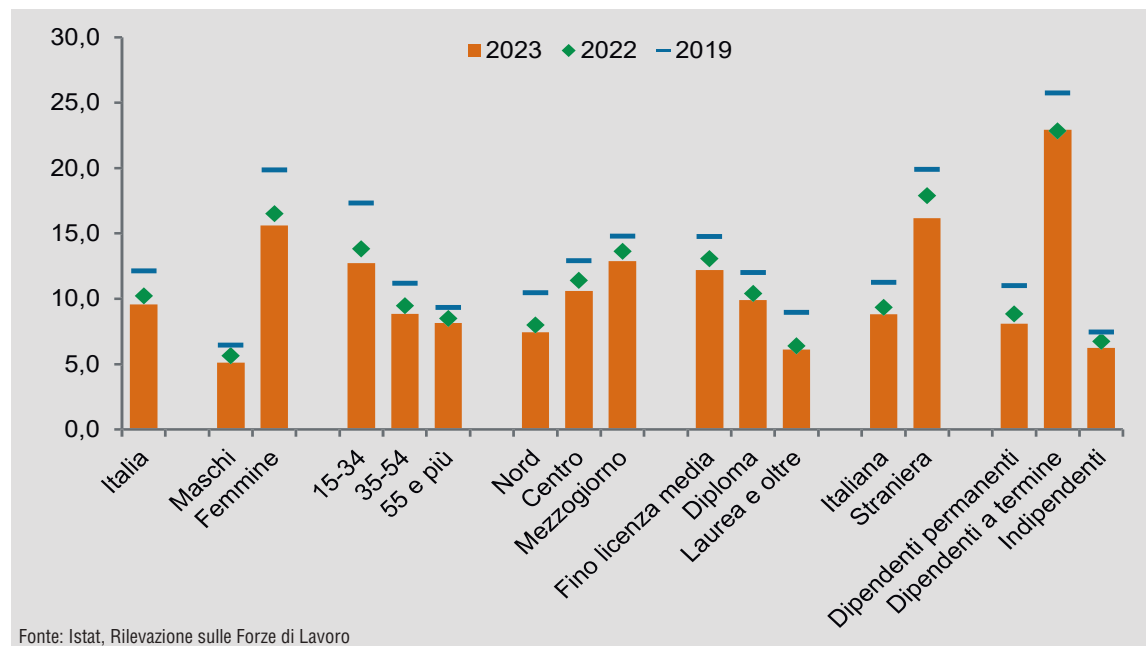
Anche nel 2023 aumenta la quota di occupati sovraistruiti, ovvero con un titolo di studio superiore a quello più richiesto per svolgere la professione esercitata, che si attesta al 27,1%. Il peggioramento si riscontra di più tra gli occupati stranieri, in particolare uomini, per i quali il tasso aumenta di 2,3 punti percentuali, superando il 35%, e nelle professioni non qualificate, dove è sovraistruito il 42,7% degli occupati. Benché il fenomeno della sovraistruzione sia caratteristico delle età più giovani, quindi nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, negli ultimi anni ha cominciato a interessare marcatamente anche gli occupati più anziani: dal 2019 al 2023, la quota di sovraistruiti tra i 45-54enni è passata dal 19,6% al 23,8%. Il dato assume particolare rilievo nel caso dei laureati, laddove l'inappropriata allocazione comporta un sottoutilizzo importante di capitale umano. Nel 2023, così come nell'anno precedente, la sovraistruzione tra chi possiede almeno la laurea riguarda circa un terzo degli occupati con elevato titolo di studio (33,8%), e arriva al 38,7% nel caso di lavoro a termine. Tra i settori in cui la presenza di laureati è significativa, quelli in cui è più frequente il sottoutilizzo di capitale umano sono la Pubblica amministrazione (46,8%) e i Servizi assicurativi (65,5%). Il fenomeno tra i laureati è diffuso da Nord a Sud, con valori particolarmente elevati in Friuli Venezia Giulia (38,4%), Marche (41,1%) e Calabria (36,0%).

Diminuisce il part time involontario, ma non quando il lavoro è a termine

Nel 2023 prosegue per il quarto anno consecutivo il calo della quota di occupati in part time involontario, ovvero quanti dichiarano di lavorare part time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno sul totale degli occupati. La misura si attesta al 9,6% (-0,7 punti percentuali rispetto al 2022 - Figura 4). Nonostante l'indicatore diminuisca soprattutto per la componente femminile (-0,9 punti rispetto a -0,5 degli uomini), la quota di part time involontario tra le donne occupate è ancora tripla rispetto a quella degli uomini (15,6% contro 5,1% - Figura 4) e rappresenta circa la metà delle donne occupate in lavori part time. La percentuale di lavoratori in part time involontario continua inoltre a essere più alta tra i giovani fino a 34 anni (18,3% fino a 24 anni e 11,2% tra 25 e 34 anni), tra i residenti nel Mezzogiorno (12,9%) e nel Centro (10,6%), tra chi ha un titolo di studio basso (12,2%) e tra gli stranieri (16,2%). In particolare, tra le lavoratrici straniere, oltre un quarto (26,2%) lavora part time suo malgrado; a tale proposito va considerato che il settore con quote di part time involontario più elevato è quello dei Servizi alle famiglie (41,1%) dove si concentra l'occupazione femminile straniera.

In un contesto di generale miglioramento dell'indicatore, il part time involontario tende tuttavia ad associarsi maggiormente a condizioni di vulnerabilità: a fronte di un calo di questa forma di lavoro tra i dipendenti a tempo indeterminato e tra gli autonomi, non si registra alcuna riduzione tra i dipendenti a termine, dove il fenomeno è ampiamente diffuso (22,9%).

Figura 4. Quota di occupati in part time involontario per principali caratteristiche dei lavoratori. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali



Stabile il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli e senza figli

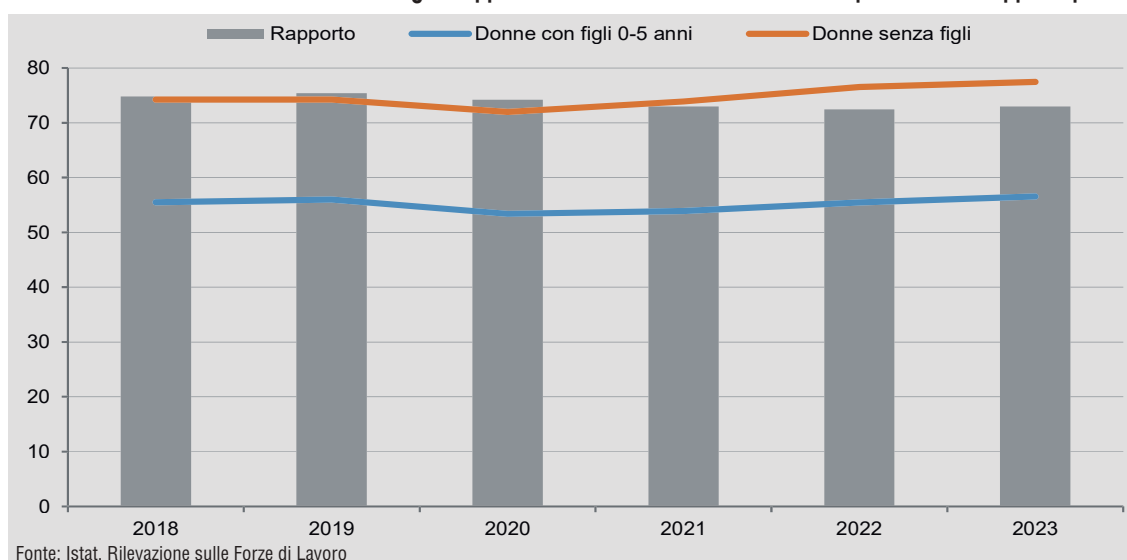
I tassi di occupazione per le donne tra i 25 e i 49 anni, sia nel caso in cui abbiano almeno un figlio con meno di 6 anni sia senza figli, continuano a crescere, dopo il calo registrato nel 2020 (Figura 5). Il valore del tasso è nettamente più alto per le donne senza figli (77,5% nel 2023, +0,9 punti percentuali rispetto al 2022) superando di oltre 20 punti percentuali quello delle donne con figli tra 0 e 5 anni (pari al 56,6% nel 2023, +1,1 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Per monitorare l'evoluzione di questo divario si utilizza come indicatore il rapporto tra i due tassi (con al denominatore quello delle donne senza figli) moltiplicato per cento: tanto più ci si allontana da 100, quanto più ampio è lo svantaggio in termini di occupazione delle donne con figli piccoli. A livello medio nazionale, l'indicatore è pari a 73,0 nel 2023 ed è pressoché stabile dal 2021. Il valore più basso si osserva nel Mezzogiorno (66,6), dove crescono lievemente rispetto al 2022 entrambi i tassi che compongono l'indicatore, ma rimangono comunque su valori di molto inferiori rispetto alle altre ripartizioni. Ciò si deve soprattutto al tasso di occupazione delle donne con figli piccoli, che è particolarmente più basso rispetto alle altre ripartizioni (38,0% nel Mezzogiorno contro il 66,9% nel Nord e il 64,4% nel Centro). Nel Centro continua ad aumentare la distanza tra i due tassi, e il rapporto diminuisce (dal 79,8 nel 2022 al 78,5) in ragione dell'incremento del tasso di occupazione delle donne senza figli (82,1%, +2,6 punti percentuali) superiore rispetto a quelle con almeno un figlio tra 0 e 5 anni (64,4%, +1,0 punto percentuale). Nel Nord il rapporto aumenta di poco (da 77,8 a

78,6), con i tassi che registrano un incremento rispetto al 2022 inferiore per le donne senza figli (85,2%, +0,6 punti percentuali) rispetto alle donne con figli piccoli (66,9%, +1,2).

Il valore è più basso per le donne più giovani (per quelle di 25-34 anni è pari a 60,0), mentre aumenta al crescere dell'età (passa a 80,5 per le donne di 35-44 anni e a 87,7 per quelle di 45-49 anni).

Il livello di istruzione della donna rimane un fattore discriminante per il contenimento di questi divari: il rapporto raggiunge quota 91,1 per le donne con almeno la laurea, è di 69,3 per quelle che hanno un titolo di studio secondario superiore, mentre crolla a 49,0 se hanno al massimo la licenza media.

Figura 5. Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni, tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e rapporto tra i tassi. Anni 2018-2023. Valori percentuali e rapporto per 100



L'indice di asimmetria nel lavoro familiare³ – che misura, per le donne in coppia di età compresa tra i 25 e i 44 anni, quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico da entrambi i partner occupati è svolto dalle donne – rimane stabile (61,6% media 2022/2023 e media 2021/2022), interrompendo la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti. La stabilità è frutto di diverse variazioni a livello territoriale. Il Mezzogiorno registra la percentuale più alta (70,0%), con una maggiore quota di tempo dedicato al lavoro domestico da parte delle donne, ed è in aumento rispetto alla stima del biennio precedente (+2,5 punti percentuali), mentre il Centro mostra una diminuzione (61,5% rispetto al 63,3%), stabile il Nord (58,9%).

Si stabilizza il ricorso al lavoro da casa

Nel 2021, come conseguenza dell'epidemia da *COVID-19*, il ricorso al lavoro da casa aveva raggiunto il suo picco (14,8%). Dal 2022 si assiste a un progressivo ridimensionamento del fenomeno. Tra il 2021 e il 2022 la riduzione era stata di 2,6 punti percentuali, e nel 2023 la

³ L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.

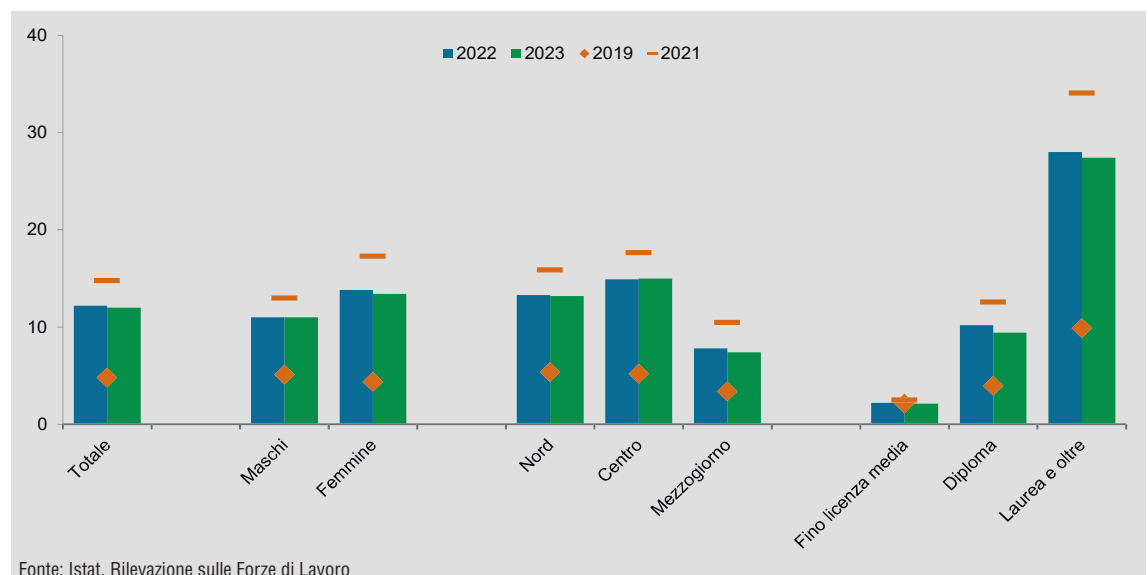
quota di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista passa dal 12,2% al 12,0% (si tratta di poco più di 2,8 milioni di individui).

Nella media 2023, la quota di donne che lavorano da casa continua a essere più elevata di quella degli uomini (13,4% rispetto all'11,0% – Figura 6), tuttavia lo scarto si riduce: la percentuale per gli uomini rimane invariata, mentre per le donne cala di 0,4 punti percentuali.

La quota più alta di occupati che lavorano da casa (13,3%) si osserva tra le persone con età tra 35 e 44 anni. Negli anni della pandemia, 2020 e 2021, le percentuali più elevate si registravano tra gli occupati di oltre 60 anni, per i quali nel 2022 si era però osservato il calo più significativo (oltre 4,5 punti percentuali). Nella dinamica a livello di ripartizione geografica, si registra un lieve calo nel Mezzogiorno (-0,4 punti percentuali), dove era anche già molto più basso il ricorso alla misura (nel 2023, 7,4% rispetto al 15,0% del Centro e al 13,2% del Nord). La riduzione interessa i diplomati (-0,8 punti percentuali rispetto al 2022) e i laureati (-0,6); ma questi ultimi rimangono i più coinvolti da questa misura (27,4% rispetto al 9,4% dei diplomati e a poco più del 2% delle persone con al massimo la licenza media, che sono sostanzialmente stabili). Ricordiamo che per i laureati l'incremento tra il 2019 e il 2020 era stato di +20,5 punti percentuali, molto più forte rispetto a quello osservato tra gli occupati con diploma o con al massimo la licenza media (rispettivamente, +8,2 e +0,7) in ragione della maggiore possibilità per le professioni più qualificate di svolgere il lavoro da remoto. Gli occupati in professioni qualificate e impiegatizie sono quelli che più spesso svolgono il lavoro da casa (rispettivamente 26,4% e 14,6%), per i primi la variazione è più contenuta (-0,3 punti percentuali), mentre per gli impiegati il calo è di 2,2 punti percentuali.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, il lavoro da casa rimane più diffuso nel settore dell'Informazione e comunicazione (57,6%), che tuttavia registra la più forte flessione dell'indicatore (-1,4 punti percentuali). Nelle Attività finanziarie e assicurative, dove pure il ricorso al lavoro da casa è tra i più consistenti, non si osservano invece variazioni (37,3%). Per la Pubblica amministrazione e l'Istruzione il calo tra il 2021 e il 2022 era stato, rispettivamente, -9,7 e -11,6 punti percentuali, nel 2023 i due settori mostrano variazioni contenute ma di verso opposto: per il primo si osserva una riduzione (-0,7, il valore diventa pari a 13,4%), per il secondo un incremento (+0,5, 21,5%).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2019,2021-2023. Valori percentuali



La soddisfazione per il lavoro aumenta, la percezione di insicurezza diminuisce

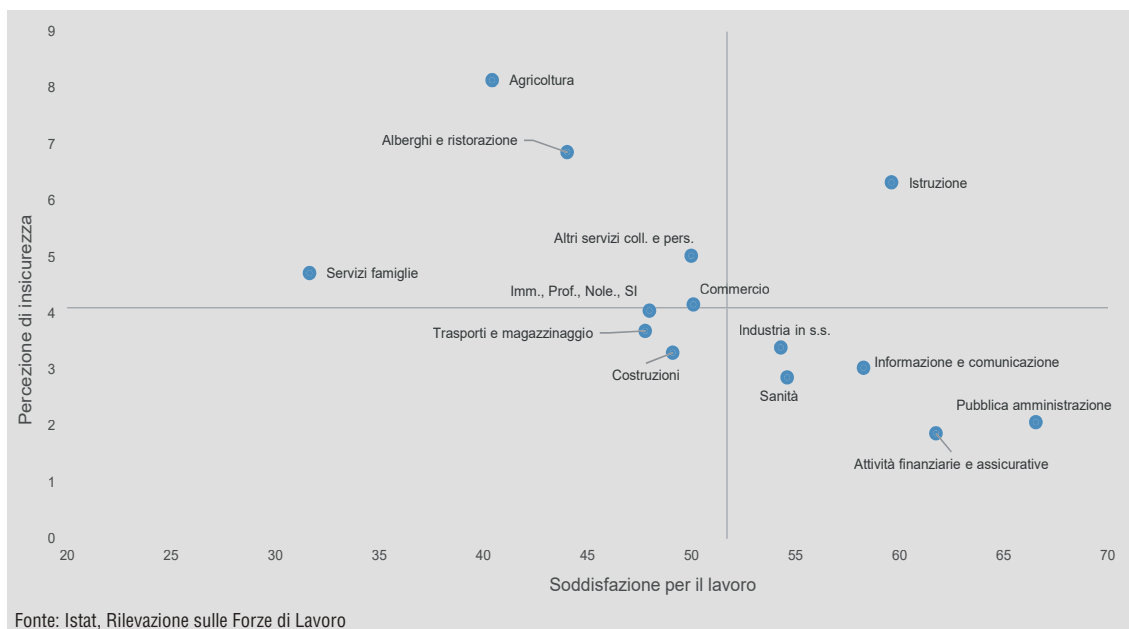
Aumenta nel 2023 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro: si tratta del 51,7% degli occupati (era il 50,2% nel 2022; punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10). L'indicatore è una sintesi dei punteggi dichiarati dagli occupati per vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera (aspetti per i quali la quota di lavoratori molto soddisfatti è la più bassa: rispettivamente, 39,0% e 33,4%), numero di ore lavorate (51,4%), stabilità del posto di lavoro (61,9%), distanza casa-lavoro (65,3%), interesse per il lavoro (67,3%).

Al Nord e al Centro si raggiunge la percentuale più alta di occupati molto soddisfatti (53,9% in entrambi, 45,8% nel Mezzogiorno). Rispetto al 2022, la quota aumenta in tutte le ripartizioni (+1,1 punti percentuali nel Nord, +2,4 nel Centro, +1,5 nel Mezzogiorno). I lavoratori molto soddisfatti prevalgono tra gli uomini (52,8% rispetto al 50,4% delle donne), tra i lavoratori di 35-44 anni (53,0%) e tra i laureati (57,6%), mentre le percentuali più basse si osservano tra gli stranieri (40,2%) e i dipendenti a termine (36,2%).

Decresce, attestandosi al 4,1%, la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne un altro simile. Il calo è generalizzato e coinvolge anche le categorie più fragili nel mercato del lavoro, che comunque si percepiscono più insicure, quali i lavoratori del Mezzogiorno (5,7%, -1,1 punti percentuali rispetto al 2022), i giovani fino a 34 anni (6,1%, -1,3 punti percentuali), quelli con titolo di studio basso (5,0%, -0,8 punti percentuali), gli stranieri (5,4%, -1,6 punti percentuali) e i dipendenti a termine (18,0%, -2,5 punti percentuali).

Gli indicatori della soddisfazione per il lavoro e della percezione di insicurezza sono molto correlati. In genere, per le categorie dove è alta la soddisfazione, c'è anche una minore preoccupazione per la precarietà del lavoro. Rispetto alla professione svolta, sono gli occupati che svolgono lavori non qualificati ad avere un basso livello di soddisfazione (34,4%) e nel contempo la quota più alta di persone che ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e poco o per nulla probabile trovarne un altro simile (7,2%). Di contro, tra le professioni qualificate c'è la quota più alta di occupati soddisfatti (60,1%) e quella più bassa di percezione di insicurezza (3,1%). Questa associazione non è valida per tutti i settori di attività economica (Figura 7). Nel 2023, nel settore dell'Agricoltura la quota di occupati soddisfatti è bassa (40,4%) e associata a una consistente quota di persone che percepiscono insicurezza per il proprio lavoro (8,1%). Avviene così anche nel settore degli Alberghi e ristorazione (rispettivamente 44,0% e 6,9%). Tra gli occupati del settore Servizi alle famiglie si registra la più bassa quota di persone soddisfatte (31,6%), che si accompagna, tuttavia, a una percezione di insicurezza poco sopra la media degli occupati (4,7%). Di contro, nel settore dell'Istruzione la quota dei soddisfatti per il lavoro è tra le più alte (59,6%), ma anche quella di chi si percepisce insicuro (6,3%).

Figura 7. Occupati molto soddisfatti per il lavoro svolto e percezione di insicurezza per settore di attività economica. Anno 2023. Valori percentuali



Gli indicatori

1. **Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
3. **Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
4. **Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
5. **Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
6. **Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail
8. **Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale
9. **Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
10. **Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo
11. **Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
14. **Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
15. **Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)	Tasso di infortuni mor- tali e inabilità permanente (g)
	2023	2023	2019/2020 (*)	2023	2020 (*)	2023	2022
Piemonte	72,2	9,5	26,3	12,4	9,2	24,8	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	77,3	6,7	19,2	21,5	7,7	24,9	10,0
Liguria	72,2	10,5	19,2	15,5	8,9	28,0	10,9
Lombardia	74,6	7,4	28,6	10,7	6,9	23,8	7,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,6	5,3	23,7	18,2	6,3	21,3	11,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,6</i>	<i>3,5</i>	<i>23,7</i>	<i>20,5</i>	<i>6,5</i>	<i>16,3</i>	<i>10,8</i>
<i>Trento</i>	<i>75,6</i>	<i>7,1</i>	<i>23,7</i>	<i>15,9</i>	<i>6,1</i>	<i>26,7</i>	<i>11,3</i>
Veneto	75,7	6,6	31,1	13,1	8,2	27,8	9,4
Friuli-Venezia Giulia	73,8	7,7	19,7	14,0	6,9	29,8	8,0
Emilia-Romagna	75,9	8,2	25,6	17,8	8,3	27,9	10,7
Toscana	74,5	8,8	26,4	17,6	9,1	27,9	13,4
Umbria	71,8	10,0	24,0	17,2	9,5	32,7	16,7
Marche	72,6	8,9	21,1	13,1	8,3	30,7	14,0
Lazio	68,1	12,7	21,1	18,7	10,8	30,1	7,6
Abruzzo	66,0	14,0	25,2	17,3	10,8	32,3	14,7
Molise	60,9	20,6	27,0	14,3	9,4	33,5	13,1
Campania	48,4	32,3	15,2	22,6	15,1	26,5	10,4
Puglia	54,7	23,0	12,8	25,5	17,6	26,3	12,0
Basilicata	59,1	20,8	16,8	25,7	14,2	33,2	16,1
Calabria	48,4	32,1	9,2	25,5	19,0	30,5	12,3
Sicilia	48,7	32,6	18,1	27,9	16,1	27,6	12,8
Sardegna	59,9	22,0	17,1	16,6	10,7	25,7	10,4
Nord	74,6	7,8	26,9	13,7	7,8	25,7	8,7
Nord-ovest	73,8	8,2	26,9	11,8	7,7	24,4	7,8
Nord-est	75,8	7,2	26,8	15,8	7,9	27,4	9,9
Centro	70,9	10,8	23,0	17,5	9,9	29,6	11,0
Mezzogiorno	52,2	28,0	15,8	23,9	15,3	27,8	12,0
Sud	52,5	27,1	14,8	23,3	15,6	28,1	11,9
Isole	51,5	29,9	17,8	25,3	14,6	27,1	12,1
Italia	66,3	14,8	22,4	18,1	10,1	27,1	10,0

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (f)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2021	2023	2013/2014	2022/2023	2023	2023	2023	2023
9,3	82,8	51,3	57,1	3,8	8,3	12,6
9,2	87,2	47,0	61,7	3,8	7,2	6,5
10,9	77,8	51,7	47,5	4,4	9,9	14,9
9,1	78,0	51,8	53,9	3,1	7,6	15,6
8,5	72,4	53,7	60,8	2,9	5,4	10,1
7,9	66,8	54,6	60,5	2,4	3,8	9,1
9,1	78,6	52,7	61,1	3,5	7,2	11,1
8,1	74,7	51,9	52,3	3,2	6,7	10,2
8,6	79,9	51,7	53,5	3,7	7,5	11,4
8,7	80,9	49,4	53,1	3,8	7,0	12,6
9,5	79,9	52,1	54,2	4,3	9,9	10,5
11,4	87,0	52,8	58,2	3,6	10,4	8,8
9,5	82,5	53,1	55,4	4,0	8,6	7,6
13,6	75,7	48,0	52,7	3,7	11,6	20,9
12,8	76,2	47,1	48,9	4,5	10,9	8,5
14,2	83,1	50,6	52,2	5,2	13,8	6,2
16,5	65,2	47,8	41,2	5,8	12,2	8,1
14,4	74,9	45,1	48,2	5,1	11,7	5,4
13,3	75,1	48,6	42,3	8,8	12,1	6,8
19,6	74,9	49,4	43,8	5,9	12,4	6,8
16,0	61,0	38,7	45,0	6,4	14,8	6,9
13,6	75,9	49,8	55,0	5,0	14,7	10,7
8,9	78,6	51,4	58,9	53,9	3,4	7,4	13,2
9,3	79,4	51,6	57,7	54,2	3,4	8,0	14,7
8,4	77,5	51,1	60,4	53,5	3,4	6,8	11,2
11,7	78,5	50,3	61,5	53,9	3,9	10,6	15,0
15,6	66,6	45,6	70,0	45,8	5,7	12,9	7,4
15,7	69,5	47,2	70,4	44,9	5,6	12,0	7,1
15,3	61,2	42,0	68,4	47,9	6,0	14,8	8,0
11,3	73,0	49,6	61,6	51,7	4,1	9,6	12,0

(h) Per 100;

(i) Per 100 occupati di 15-64 anni;

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

4. Benessere economico¹

Gli indicatori relativi al dominio Benessere economico² presentano in larga parte un miglioramento rispetto all'anno precedente e, in alcuni casi, anche rispetto al 2019. Unica eccezione l'indicatore di povertà assoluta³, che resta sostanzialmente stabile tra il 2022 e il 2023 - per effetto della dinamica inflattiva che ha determinato una perdita del potere d'acquisto delle famiglie - ma peggiora rispetto alla situazione pre-pandemia⁴ (Tabella 1).

Nel 2023, l'economia italiana ha registrato una crescita dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022 (4,0%). La crescita è stata principalmente sostenuta dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un contributo di pari entità di consumi e investimenti. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato una crescita nelle costruzioni e in molti comparti del terziario, mentre ha subito una contrazione in agricoltura e nel complesso delle attività estrattive, manifatturiere e nelle altre attività industriali. La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a una espansione dell'input di lavoro e dei redditi⁵.

Nel 2023, il reddito disponibile lordo pro capite è aumentato del 14,9% rispetto al 2019, superando i livelli precedenti la crisi pandemica.

Gli ultimi dati disponibili⁶ evidenziano che nel 2021 il reddito medio delle famiglie (33.798 euro) è tornato a crescere sia in termini nominali (+3%) sia in termini reali (+1%).

Con la ripresa dell'economia dopo la forte contrazione del 2020, si riduce significativamente la popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale⁷ (4,5% nel 2022 rispetto al 5,9% dell'anno precedente), quella che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro (9,8% rispetto al 10,8% del 2021) e quella in condizione di grave deprivazione abitativa, che si attesta su livelli solo lievemente superiori a quelli registrati prima del COVID (5,2% rispetto a 5,9% del 2021 e a 5,0% nel 2019). Rispetto agli anni precedenti diminuisce anche l'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione, che risulta difficilmente sostenibile per il 6,6% della popolazione (si attestava a 7,2% nel 2021 e a 8,7% nel 2019).

1 Questo Capitolo è stato curato da Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia. Hanno collaborato: Alessandro Brunetti, Claudia Cicconi, Stefania Cuicchio, Valeria de Martino, Daniela Lo Castro, Alessandra Milani e Carmela Squarcio. Il box "La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni" è a cura di Francesca Ribaldi e il box "Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia" è a cura di Isabella Siciliani.

2 Nella presente edizione non è stato considerato l'indicatore di *Ricchezza netta media pro capite*, per il quale non sono disponibili dati aggiornati rispetto all'edizione precedente.

3 I dati presentati in questo rapporto sono stati elaborati sulla base dell'aggiornamento della metodologia di stima definito nell'ambito di una apposita Commissione nazionale di studio, presieduta dal presidente dell'Istat e di cui fanno parte rappresentanti del mondo accademico, della Banca d'Italia, esperti di diversi enti e dell'Istat. I dati 2021 presenti differiscono da quelli che, sempre con riferimento al 2021, sono stati pubblicati nel Rapporto BES 2021. I nuovi dati 2021 sono stati infatti ricostruiti tenendo conto dell'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta e incorporano sia le novità introdotte dalla più recente versione della classificazione dei consumi delle famiglie (COICOP 2018), adottata nell'Indagine sulle spese a partire dal 2022, sia la ricostruzione della popolazione rilasciata sulla base dei risultati del censimento permanente della popolazione dell'Istat.

4 Per cogliere aspetti del disagio economico che non possono essere spiegati solo mediante il livello del reddito o del consumo, il dominio benessere economico include anche indicatori non monetari quali la grave deprivazione materiale e sociale, la grave deprivazione abitativa, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese, la bassa intensità di lavoro e la situazione economica della famiglia.

5 Si veda il Comunicato stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/294373>.

6 Per l'indagine Eu-Silc 2022 redditi 2021, si veda il Comunicato stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/285632>.

7 Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine Eu-Silc 2022 vengono diffusi i nuovi indicatori "Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030" e "Bassa intensità di lavoro - Europa 2030" in sostituzione dei vecchi indicatori "Grave deprivazione materiale" e "Bassa intensità di lavoro". I vecchi e i nuovi indicatori non sono tra loro confrontabili. Per consentire un confronto con l'anno t-1 i nuovi indicatori sono stati ricostruiti anche per l'indagine 2021.

Nel 2021 l'indice di disuguaglianza del reddito netto si riduce rispetto all'anno precedente, attestandosi sul valore di 5,6 (-5,1%, era 5,9 nel 2020), un livello lievemente inferiore anche a quello osservato nel 2019 (5,7). L'impatto delle misure di sostegno al reddito (strumenti ordinari – Reddito di cittadinanza – e straordinari – trasferimenti emergenziali) introdotte al fine di contenere i livelli di povertà e disuguaglianza, è stato rilevante soprattutto durante la pandemia: in assenza di trasferimenti alle famiglie l'indice di disuguaglianza nel 2021 sarebbe risultato pari a 6,4, valore molto superiore a quello osservato.

Rimane invece sostanzialmente stabile rispetto ai tre anni precedenti la quota di popolazione a rischio di povertà, pari nel 2022 al 20,1%.

La ripresa economica influenza in modo significativo anche il modo in cui le famiglie percepiscono la propria condizione, tanto da invertire il *trend* negativo che, per alcuni indicatori, si era registrato a partire dall'inizio della pandemia. La quota di coloro che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, che nel 2019 era pari al 25,8%, cresce nei tre anni successivi sino a raggiungere il 35,1% del 2022, un livello mai raggiunto in precedenza, per poi ridursi nel 2023 (33,9%). Si inverte il *trend* negativo anche per la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà: in aumento dall'8,2% nel 2019 al 9,1% nel 2021, si contrae nel 2022 attestandosi al 6,9%, un valore migliore anche rispetto al 2019.

Discorso diverso per la povertà assoluta: la serie storica dei dati ricostruiti secondo la nuova metodologia di stima mostra, infatti, una crescita dell'incidenza individuale a partire dal 7,6% del 2019. Questo dato era in flessione rispetto al 2018 per effetto, in larga parte, dell'introduzione del Reddito di cittadinanza di cui a partire dal secondo trimestre del 2019 avevano beneficiato circa un milione di famiglie. Nel 2020 l'incidenza individuale della povertà assoluta balza al 9,1%, mantenendosi stabile nel 2021. Oltre che dalla crisi economica, la dinamica del biennio pandemico è stata influenzata dalle misure restrittive che hanno inciso sul calo dei consumi e sui comportamenti di spesa delle famiglie nei mesi più difficili della pandemia. Nel 2022 l'incidenza torna a crescere arrivando al 9,7%, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione che ha colpito in maniera più dura le famiglie meno abbienti. Le spese di queste ultime non sono riuscite, infatti, a tenere il passo con l'aumento dei prezzi, incluso quello dei beni e servizi essenziali considerati nel paniere della povertà assoluta. Nel 2023, secondo le stime preliminari, l'incidenza individuale rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (9,8%).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere economico: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Reddito disponibile lordo pro capite	2022	21.089	euro	+		
Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20)	2021	5,6	Numero puro	-		
Rischio di povertà	2022	20,1	%	-		
Povertà assoluta (incidenza) (a)	2023	9,8	%	-		
Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (b)	2022	4,5	%	-		
Grave deprivazione abitativa	2022	5,2	%	-		
Grande difficoltà ad arrivare a fine mese	2022	6,9	%	-		
Bassa intensità di lavoro- Europa 2030 (b)	2022	9,8	%	-		
Sovraccarico del costo dell'abitazione	2022	6,6	%	-		
Situazione economica della famiglia	2023	33,9	%	-		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

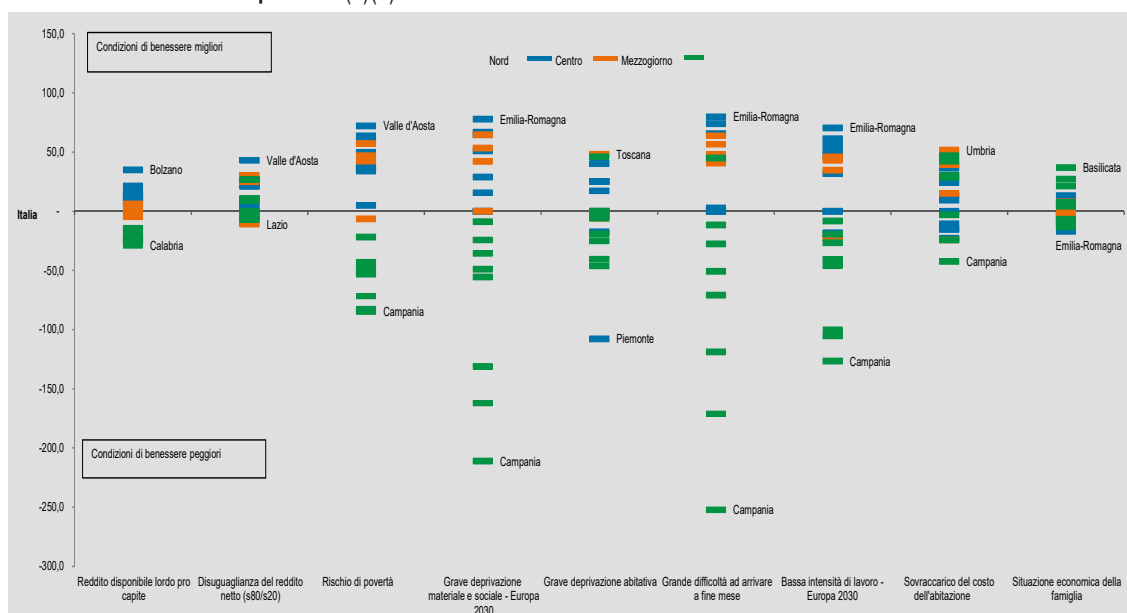
(a) Stime preliminari. Si tenga conto che la variazione percentuale rispetto all'anno precedente (2023-2022) non è statisticamente significativa.

(b) Dato 2019 non disponibile.

Da un punto di vista territoriale, gli indicatori del dominio del benessere economico presentano una marcata eterogeneità (Figura 1). Confrontando per ogni indicatore del dominio la distanza di ciascuna regione o provincia autonoma dal valore nazionale, si osserva che nelle regioni del Nord e del Centro si riscontrano, generalmente, condizioni migliori rispetto alla media italiana. L'unica eccezione è la Basilicata dove solo il 21,4% dichiara di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, contro il 33,9% della media nazionale. L'Emilia-Romagna è la regione che presenta più frequentemente risultati migliori rispetto alla media italiana; il campo di variazione più ampio si osserva per l'indicatore di grande difficoltà ad arrivare a fine mese che riguarda l'1,4% delle persone residenti in Emilia-Romagna contro il 24,3% di quelle residenti in Campania (6,9% in Italia). Al contrario le regioni del Mezzogiorno, pur con qualche eccezione, si caratterizzano per occupare spesso le posizioni più svantaggiate soprattutto per gli indicatori di grande difficoltà ad arrivare a fine mese e di condizioni di grave deprivazione materiale e sociale. La Campania è la regione che registra i valori più critici con la più ampia distanza relativa dal dato nazionale (252%) per l'indicatore di grande difficoltà ad arrivare a fine mese, che riguarda il 24,3% dei residenti in Campania.

Minore variabilità territoriale si riscontra per gli indicatori di disuguaglianza del reddito netto (per il quale il valore minimo si osserva nel Lazio) e di reddito disponibile lordo pro capite (con il valore migliore registrato dalla provincia di Bolzano).

Figura 1. Indicatori del dominio Benessere economico: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile (a)(b). Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

NOTA: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - Vita) / Vita$, dove V_{reg} è il valore di una regione e $Vita$ il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

(a) L'anno di riferimento per ciascun indicatore è quello riportato nella Tabella 1.

(b) L'indicatore di *Povertà assoluta* non è rappresentato nella Figura in quanto non sono disponibili i dati per i confronti regionali.

In ripresa il reddito disponibile delle famiglie

Nel primo trimestre 2023 il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,2% in termini nominali e del 2,1% in termini reali, risentendo solo in misura marginale dell'aumento dei prezzi (+0,1% l'aumento del deflatore implicito dei consumi

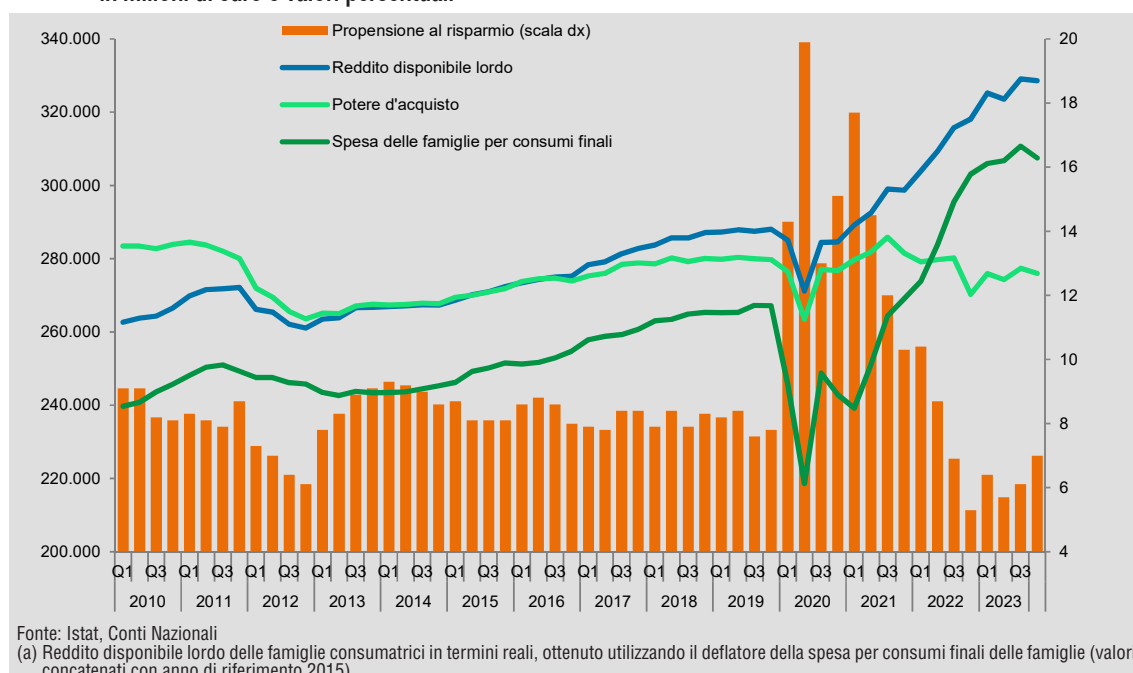
delle famiglie), mentre la spesa per consumi finali è cresciuta, in termini nominali dell'1,0% (Figura 2). La propensione al risparmio delle famiglie, pur continuando il suo calo in termini tendenziali, ha segnato il primo aumento di 1,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, dopo diversi trimestri di diminuzione, attestandosi al 6,4%.

Nel secondo trimestre il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,3%. L'aumento della spesa per consumi finali, si riflette in una flessione della propensione al risparmio che, già da diversi trimestri sotto i livelli pre-*COVID*, è scesa di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, attestandosi al 5,7%. A fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente.

Nel terzo trimestre, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,7% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,3%. Il potere d'acquisto delle famiglie, dopo la brusca caduta del quarto trimestre 2022, prosegue la ripresa, aumentando dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Tale ripresa, iniziata nel primo trimestre 2023, era stata interrotta dalla lieve flessione del trimestre successivo; la stessa dinamica si osserva per la propensione al risparmio, pari al 6,1%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il quarto trimestre del 2023 è quello che interrompe la lunga sequenza di variazioni tendenziali negative della propensione al risparmio, ben 10, attestandosi al 7,0%, in aumento anche rispetto al trimestre precedente (+0,9 punti percentuali). La dinamica congiunturale dell'indicatore sottende, nell'ultimo trimestre dell'anno, una contrazione della spesa per consumi finali delle famiglie più marcata rispetto a quella del reddito disponibile (rispettivamente -1,0% e -0,1% in termini nominali). Il potere d'acquisto è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, registrando tuttavia il primo segno positivo in termini tendenziali dal primo trimestre del 2022. Sia la propensione al risparmio, sia il potere d'acquisto si mantengono tuttavia significativamente al di sotto dei livelli pre-*COVID*.

Figura 2. Propensione al risparmio (scala destra), reddito disponibile lordo(a), potere d'acquisto, spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici (scala sinistra). I trimestre 2010 – IV trimestre 2023. Dati destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali



La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni¹

Dopo un periodo caratterizzato da una bassa inflazione, con una variazione media annua pari a +0,6% nel 2019 e addirittura negativa nel 2020, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo si è progressivamente accentuato nel 2021, con una forte accelerazione nell'anno successivo. Nel 2022, infatti, i prezzi al consumo registrano un aumento in media d'anno dell'8,1%, segnando l'incremento più ampio dal 1985 (quando fu +9,2%), con un picco nel quarto trimestre (+11,7%). Esaurita la fase di rapida ascesa dell'inflazione, nel 2023 le spinte sui prezzi sono risultate nel complesso piuttosto moderate; nel corso dell'anno la dinamica inflazionistica si è rapidamente ridimensionata, scendendo a dicembre allo 0,6% (+5,7% la crescita in media d'anno nel 2023). Nei primi due mesi del 2024 il tasso di variazione tendenziale dei prezzi rimane su valori molto moderati (inferiori all'1%).

La forte spinta inflazionistica iniziata nel 2021 e culminata nel 2022 è stata trainata dall'aumento del costo delle materie prime agricole e soprattutto dal rialzo delle quotazioni del petrolio e del gas naturale che hanno avuto ripercussioni su molti beni e servizi di consumo; la fase di ascesa dei prezzi ha coinvolto un numero sempre più ampio di prodotti con un peso via via crescente.

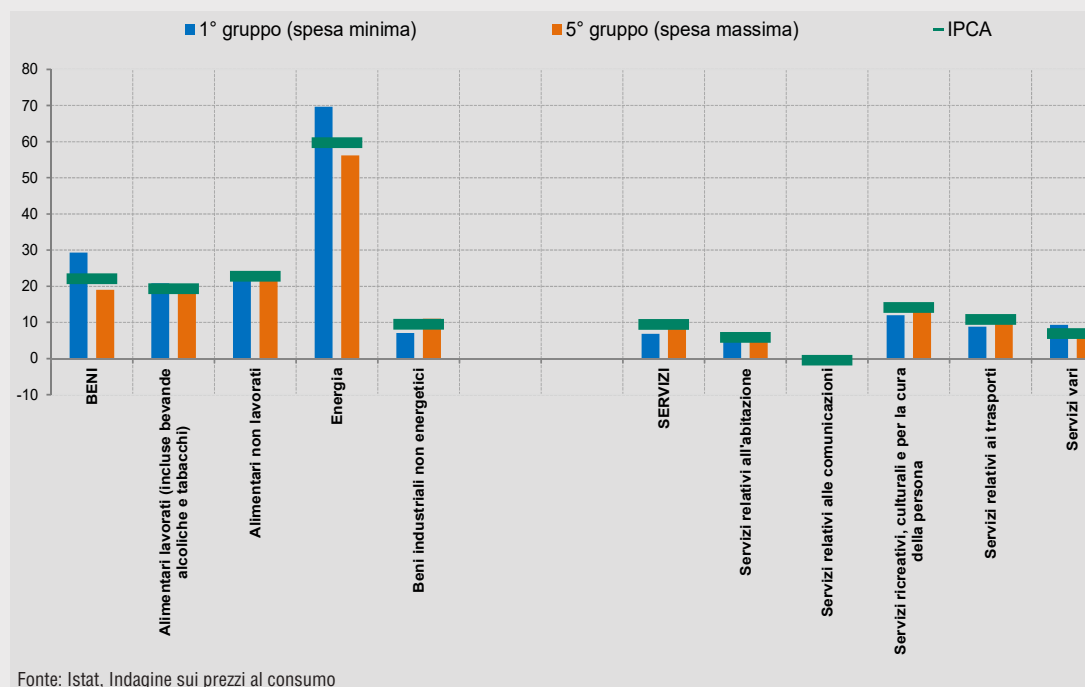
L'inflazione si è rapidamente attenuata nel corso del 2023, ma questo rallentamento non ha permesso di recuperare e annullare gli effetti della precedente fase di accelerazione. Se consideriamo l'effetto cumulato del ciclo di inflazione nel periodo che va dal 2019 (anno precedente a quello della crisi sanitaria) all'anno appena concluso, il 2023, notiamo che gli effetti permanenti sono piuttosto importanti e si concentrano su settori specifici del paniere. Dal 2019 al 2023 il livello medio dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) segna un aumento del 16,2%, con notevoli differenze tra le varie divisioni di spesa. La variazione più ampia, quasi il triplo di quella registrata per l'indice generale, è quella relativa alla divisione Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, con un aumento del 45% causato per lo più della dinamica dei prezzi dei Beni energetici. nettamente al di sopra dell'indice generale anche i Prodotti alimentari e bevande analcoliche con un incremento cumulato del 22,5%; seguono i Trasporti e i Servizi ricettivi e di ristorazione, con variazioni medie cumulate in linea con l'indice generale (+16,5% e +16,3% rispettivamente). Il resto dei settori del paniere mostra variazioni medie via via più contenute, fino ad arrivare alla divisione delle Comunicazioni che registra una flessione dei prezzi del 10,1%.

Nel complesso, dunque, gli effetti permanenti degli aumenti dei prezzi sono stati piuttosto importanti: si è ridotto il potere d'acquisto della moneta e quindi dei redditi delle famiglie, con ripercussioni negative anche sui risparmi. Inoltre, gli aumenti si sono concentrati su settori specifici del paniere e questo ha fatto sì che anche l'impatto sulla popolazione sia stato diversificato; a soffrire maggiormente sono state soprattutto le fasce più povere della popolazione a causa della differente composizione percentuale delle loro spese per consumo.

Allo scopo di valutare i diversi effetti dell'inflazione sulle famiglie distinte per livelli di consumo, la popolazione è stata suddivisa in 5 sottogruppi sulla base della corrispondente spesa equivalente: il primo gruppo di famiglie comprende quelle che hanno livelli di spesa equivalente più bassi, il quinto include le famiglie con il livello di spesa equivalente più elevato.

¹ Per maggiori dettagli si veda il Comunicato stampa: https://www.istat.it/it/files//2024/01/CS_Prezzi-al-consumo_Def_Dic2023.pdf.

Figura A. Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) per tipologia di prodotto e classi di spesa delle famiglie. Variazioni percentuali 2023 rispetto al 2019



Nell'arco temporale 2019-2023, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha registrato una variazione del 17,2%. Il rialzo dell'inflazione è generalizzato e riguarda tutti i gruppi di famiglie individuati sulla base del livello di spesa, ma mentre per la popolazione del primo gruppo, quello che ha livelli di spesa più bassi e verosimilmente una disponibilità economica minore, la crescita cumulata dell'indice è risultata pari al 21,7%, per l'ultimo gruppo di famiglie il tasso cumulato è pari al 15,2% (Figura A).

Ciò si spiega facilmente considerando che i prodotti che hanno spinto di più l'inflazione nella fase di accelerazione sono i Beni energetici e gli Alimentari che assorbono una quota maggiore del bilancio proprio nelle famiglie con livelli di spesa più bassi.

Fatta eccezione per il 2020, nell'arco di tempo in esame i beni energetici hanno registrato una continua crescita da +0,5% nel 2019 a +14,3 nel 2021, fino a toccare il picco nel 2022 con un aumento del 51,3%, per poi flettere nel 2023 portandosi ad appena l'1%. L'incremento cumulato nei cinque anni è di poco inferiore al 60%. Ne consegue che, nel periodo di massimo incremento dei prezzi, il differenziale di inflazione tra il primo e l'ultimo quinto di famiglie sia stato di ben 13,4 punti percentuali, come effetto di una quota di spesa destinata ai beni energetici tra il 13% e il 16% per le famiglie con più bassi livelli di spesa, contro il 6-7% per quelle con capacità di spesa più elevata. Un'altra voce di spesa importante, che assorbe circa un quinto del bilancio delle famiglie meno abbienti, contro poco più del 10% per le famiglie più agiate, è rappresentata dagli Alimentari lavorati che pure hanno conosciuto una fase di forte crescita dei prezzi, soprattutto nel 2023, arrivando a cumulare un aumento del 19,3%. Viceversa i Servizi, che hanno un peso più elevato nelle spese delle famiglie del quinto gruppo rispetto a quelle del primo gruppo, sono aumentati del 9,5%, registrando quindi nel complesso un'evoluzione dei prezzi più moderata.

Sostanziale stabilità della povertà assoluta rispetto al 2022

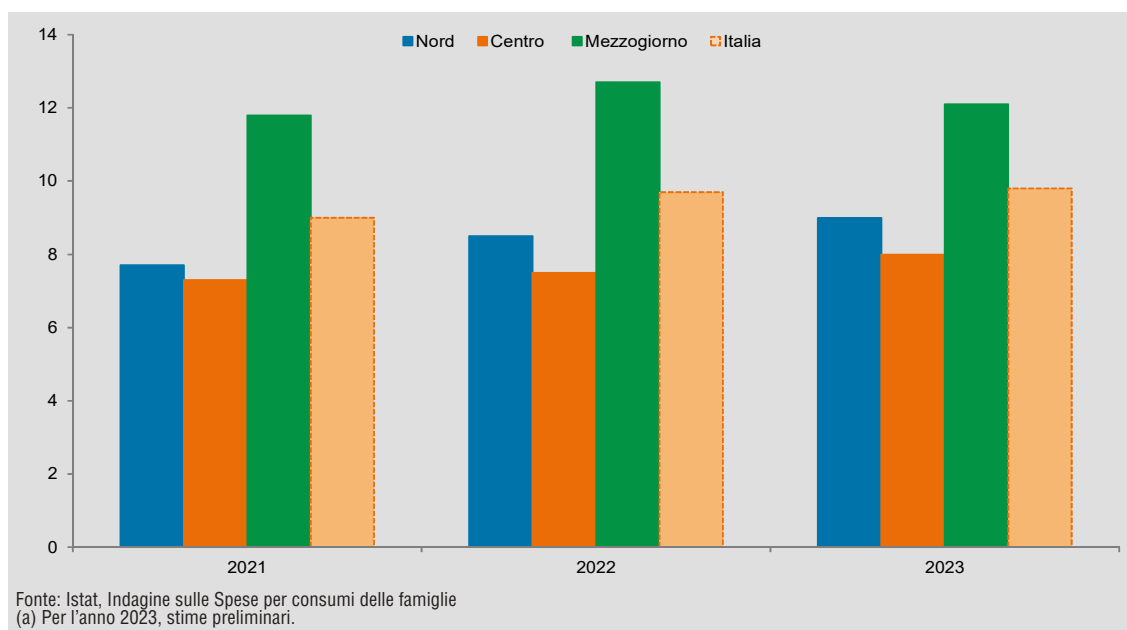
Secondo le stime preliminari, nel 2023 le famiglie in povertà assoluta in Italia si attestano all'8,5% (stabili rispetto all'8,3% nel 2022 e in crescita rispetto al 7,7% nel 2021), corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui (9,8%; stabile rispetto al 9,7% del 2022 e in crescita rispetto al 9,0% del 2021).

L'aumento osservato tra il 2021 e il 2022 è in larga misura imputabile alla forte accelerazione dell'inflazione (+8,7% la variazione dell'indice IPCA), il cui impatto è risultato particolarmente elevato per le famiglie meno abbienti (+12,1% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie). In effetti le spese per consumo di questa fascia di popolazione, che include anche le famiglie in povertà assoluta, nonostante la forte crescita in termini correnti non hanno tenuto il passo dell'inflazione, determinando un calo in termini reali della spesa equivalente familiare del -2,5%.

L'incidenza di povertà assoluta individuale per ripartizione geografica si mantiene più elevata nel Mezzogiorno (dall'11,8% del 2021 al 12,1% del 2023, con un picco del 12,7% nel 2022), sebbene il Nord presenti segnali di peggioramento (passando dal 7,7% del 2021 al 9,0% del 2023); il Centro conferma i valori più contenuti dell'incidenza (rispettivamente 7,3% nel 2021, 7,5% nel 2022 e 8,0% nel 2023) (Figura 3).

Le stime preliminari per il 2023 confermano che le famiglie numerose presentano i valori più elevati di povertà assoluta (quelle con cinque e più componenti si attestano al 20,3%, tornando ai valori del 2021), mentre il livello più basso si osserva tra le famiglie con 2 componenti. La presenza di figli minori continua a essere un fattore che espone maggiormente le famiglie al disagio: l'incidenza di povertà assoluta si conferma elevata per le famiglie con almeno un figlio minore (al 12,0%, era l'11,8% nel 2022 e l'11,0% nel 2021); la diffusione di tale fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia ed è importante tra le famiglie monogenitore con minori. Nel 2023, l'incidenza di povertà assoluta individuale per i minori si attesta al 14,0%, il valore più alto della serie storica dal 2014; gli *over65*, invece, restano la fascia di popolazione a minore disagio economico con un valore pari al 6,3%.

Figura 3. Individui in povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2021-2023 (a). Valori percentuali

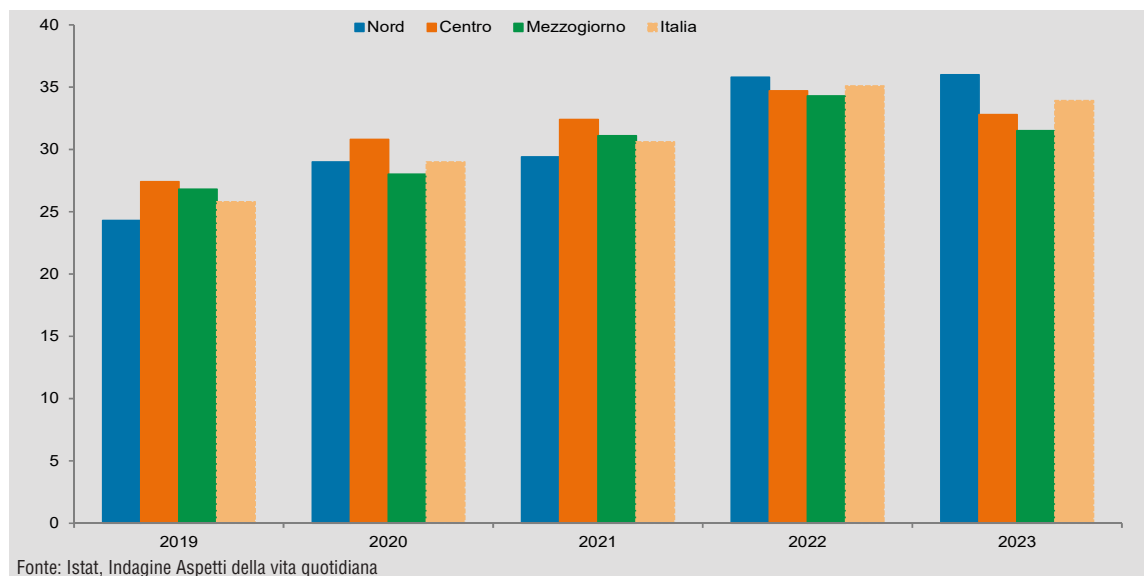


Percezione della situazione economica in lieve miglioramento nel 2023

Per la prima volta dall'inizio della crisi sanitaria, nel 2023 la quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente registra una flessione (dal 35,1% del 2022 al 33,9%), pur mantenendosi su livelli superiori a quelli pre-pandemici (ben 8,1 punti percentuali in più rispetto al 2019) (Figura 4). Tale indicatore aveva registrato dal 2019 un continuo incremento in tutte le ripartizioni.

A livello territoriale, la flessione rispetto al 2022 si riscontra principalmente nel Mezzogiorno (dal 34,3% al 31,5%), mentre è più contenuta nel Centro (dal 34,7% al 32,8%). Nel Nord, invece, la quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente resta più elevata (36,0%), sostanzialmente stabile rispetto al 2022 (35,8%).

Figura 4. Famiglie che dichiarano che la situazione economica familiare è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente per ripartizione geografica. Anni 2019-2023. Valori percentuali



I nuovi indicatori Europa 2030 sulle condizioni di deprivazione materiale e sociale e di bassa intensità lavorativa

Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, propone tre obiettivi⁸ a livello dell'UE da raggiungere entro il 2030 nei settori dell'occupazione, delle competenze e della protezione sociale, con il fine di guidare politiche e riforme nazionali. Per cogliere al meglio l'attuale situazione socio-demografica nei paesi europei l'indicatore AROPE⁹ rimane lo strumento fondamen-

8 Il Pilastro europeo dei diritti sociali sancisce 20 principi e diritti fondamentali, che si articolano in tre categorie: 1) pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; 2) condizioni di lavoro eque e 3) protezione sociale e inclusione, con l'obiettivo di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale di almeno 15 milioni entro il 2030, e tra queste almeno 5 milioni di bambini.

9 Il Rischio di povertà o di esclusione sociale (AROE) è la percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

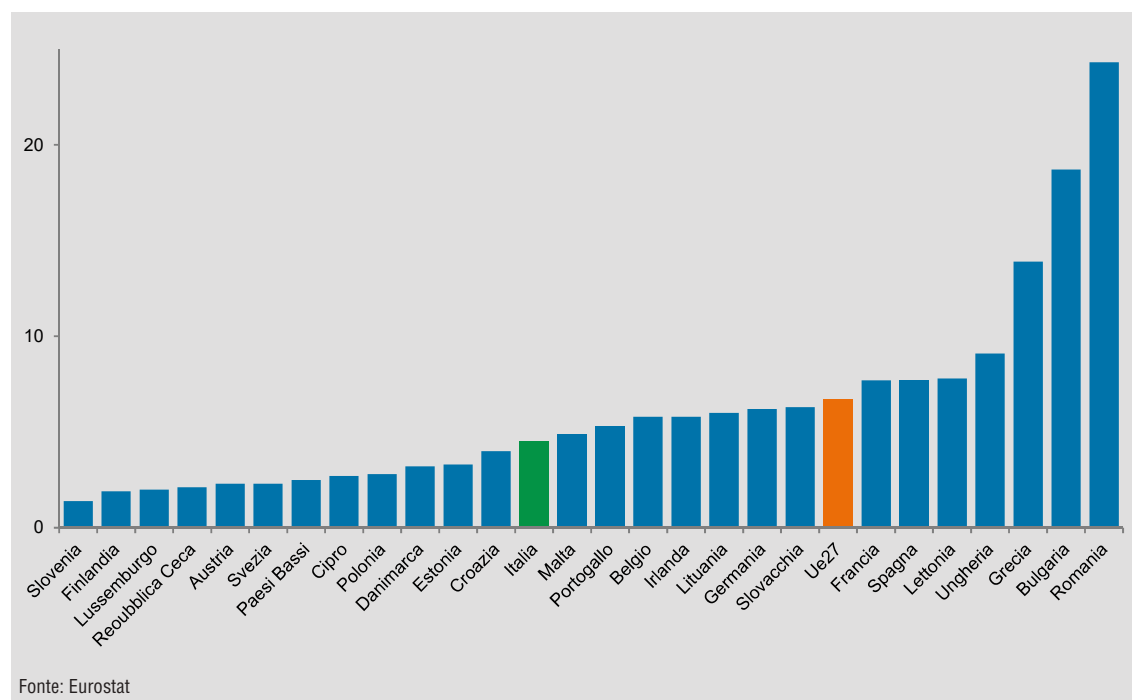
- 1) vivono in famiglie a rischio di povertà;
- 2) vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale;
- 3) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

tale di monitoraggio nei prossimi anni. Per tale motivo lo *Joint Report of the Employment Committee (EMCO) and of the Social Protection Committee (SPC)*, basandosi sulla valutazione della precedente strategia Europa 2020, ha evidenziato la necessità di rivedere alcune componenti dell'indicatore, in particolare la deprivazione materiale e la bassa intensità lavorativa, mantenendo invariata la componente relativa al rischio di povertà.

Il primo indicatore, che era definito in base alla presenza di almeno quattro segnali di disagio su nove (e basato sulla presenza nell'abitazione di elementi statici come TV, telefono, lavatrice), è stato sostituito con l'attuale indicatore "Deprivazione materiale e sociale – Europa 2030". Il nuovo calcolo è basato sulla presenza di almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici dimensioni considerate auspicabili o necessarie per una qualità della vita adeguata, con lo scopo di rendere l'indicatore più dinamico e in grado di fornire maggiori dettagli sulla composizione e l'intensità della gravità della deprivazione stessa. Nel nuovo indicatore tali segnali riguardano sia la famiglia nel complesso (come la capacità di far fronte a spese impreviste o di scaldare in modo adeguato l'abitazione), sia specificamente gli individui (come potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago o di avere una connessione internet a casa)¹⁰.

Nel 2022 in Italia si trovano in condizione di deprivazione materiale e sociale il 4,5% degli individui, a fronte di una media europea di 6,7%. Tra i Paesi dell'Unione Europea, la Romania (24,3%) e la Bulgaria (18,7%) registrano i valori più elevati dell'indicatore, distanziandosi in modo considerevole dagli altri paesi (Figura 5); segue la Grecia, che si attesta a circa il 14%. Slovenia e Finlandia sono i paesi, invece, in cui la quota di persone che vivono in una condizione di deprivazione materiale e sociale è molto contenuta (inferiore al 2%).

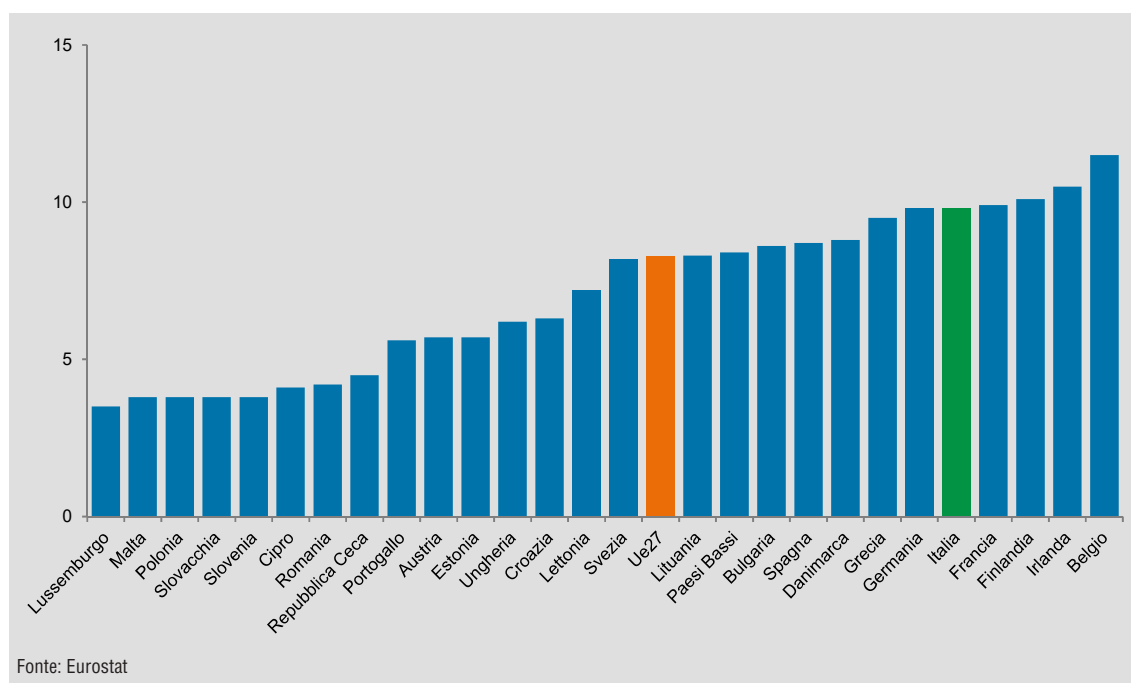
Figura 5. Persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030 per Paesi Ue27. Anno 2022. Valori percentuali



¹⁰ Per la lista completa dei segnali di deprivazione considerati si veda la descrizione dell'indicatore nella sezione a fine Capitolo.

Per quanto riguarda la bassa intensità di lavoro, il nuovo indicatore Europa 2030 mantiene l'obiettivo di misurare la quota di individui che vivono in famiglie i cui componenti hanno lavorato per meno del 20% del proprio potenziale, ma sono stati modificati diversi parametri che lo compongono, ossia l'età di riferimento, la soglia e la definizione di pensionato, con lo scopo di rappresentare adeguatamente le attuali caratteristiche del mercato del lavoro. Tra i Paesi dell'Unione Europea il Belgio, l'Irlanda e la Finlandia registrano valori dell'indicatore superiori al 10% (rispettivamente 11,5%, 10,5% e 10,1%) a fronte di una media europea di 8,3% (Figura 6). Seguono la Francia (9,9%), l'Italia e la Germania (9,8%). Lussemburgo, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia, sono i paesi, invece, in cui la quota di persone che vivono in una condizione di bassa intensità lavorativa è più contenuta (inferiore al 4%).

Figura 6. Persone in condizione di bassa intensità di lavoro – Europa 2030 per i Paesi Ue27. Anno 2022. Valori percentuali



In miglioramento gli indicatori non monetari delle condizioni di vita, si riduce la disuguaglianza dei redditi

Nel 2022 tutti gli indicatori non monetari che descrivono le condizioni di vita delle famiglie hanno registrato un significativo miglioramento rispetto all'anno precedente.

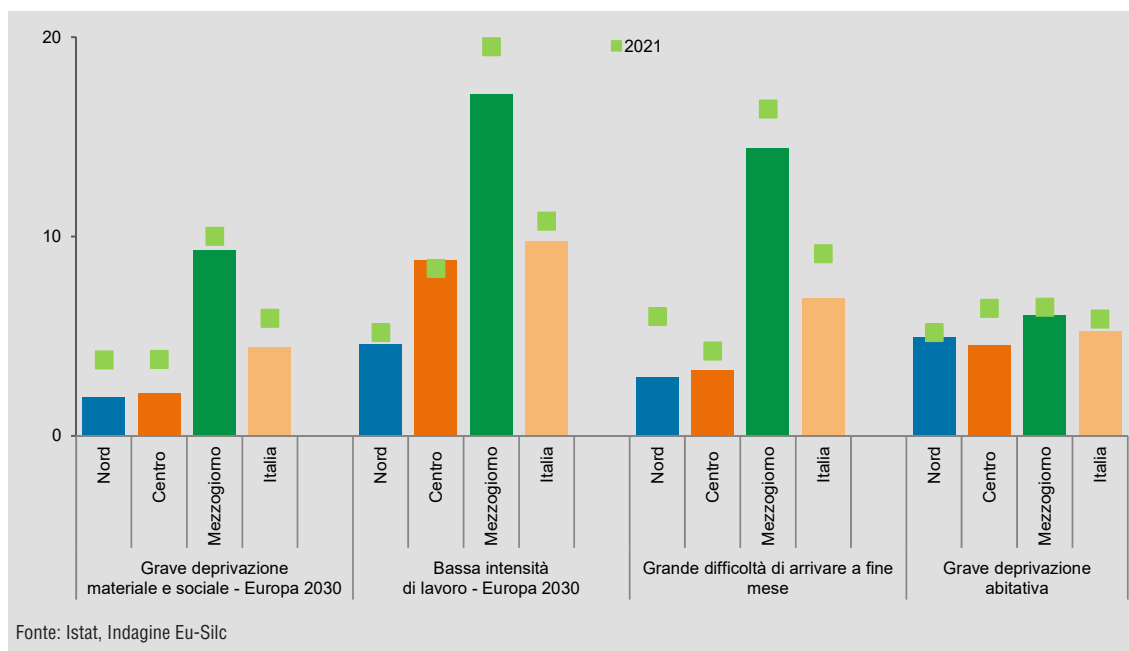
In particolare la percentuale di persone che si trovavano in una condizione di grave deprivazione diminuisce dal 5,9% del 2021 al 4,5% (Figura 7). Risulta in contrazione anche la quota di persone che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro (dal 10,8% del 2021 al 9,8% del 2022).

Inoltre, come già evidenziato, si riscontra un miglioramento della percezione che le persone hanno della propria situazione economica: il 6,9% degli individui, infatti, ha dichiarato di arrivare a fine mese con grande difficoltà, una quota inferiore rispetto sia all'anno precedente (9,1%) sia a quanto osservato nel periodo pre-*COVID* (era 8,2% nel 2019). Anche le condizioni abitative sono oggetto di monitoraggio a livello Europeo, in particolare, attraverso un indi-

catore volto a valutarne l'adeguatezza. Nel 2022, anche la percentuale di persone che vivono in grave deprivazione abitativa¹¹, cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, eccetera) registra una flessione rispetto al 2021 (dal 5,9% al 5,2%) pur restando a un livello superiore a quello del 2019 (5,0%).

Il miglioramento generalizzato degli indicatori non monetari osservato a livello nazionale si riscontra anche per le ripartizioni geografiche, pur persistendo forti differenze dal punto di vista territoriale. Resta particolarmente critica la situazione del Mezzogiorno, dove la quota di coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa, seppur in significativa contrazione (da 19,5% nel 2021 a 17,1% nel 2022), rimane molto più elevata che nelle altre aree del Paese (Centro 8,8%, Nord 4,6%). Analogamente, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese è maggiore nel Mezzogiorno (14,4% di individui contro 3,3% nel Centro e 2,9% nel Nord), anche se in significativa diminuzione rispetto al 2021 (quando era il 16,4%).

Figura 7. Indicatori non monetari delle condizioni di vita per ripartizione geografica. Anni 2021 e 2022. Valori percentuali

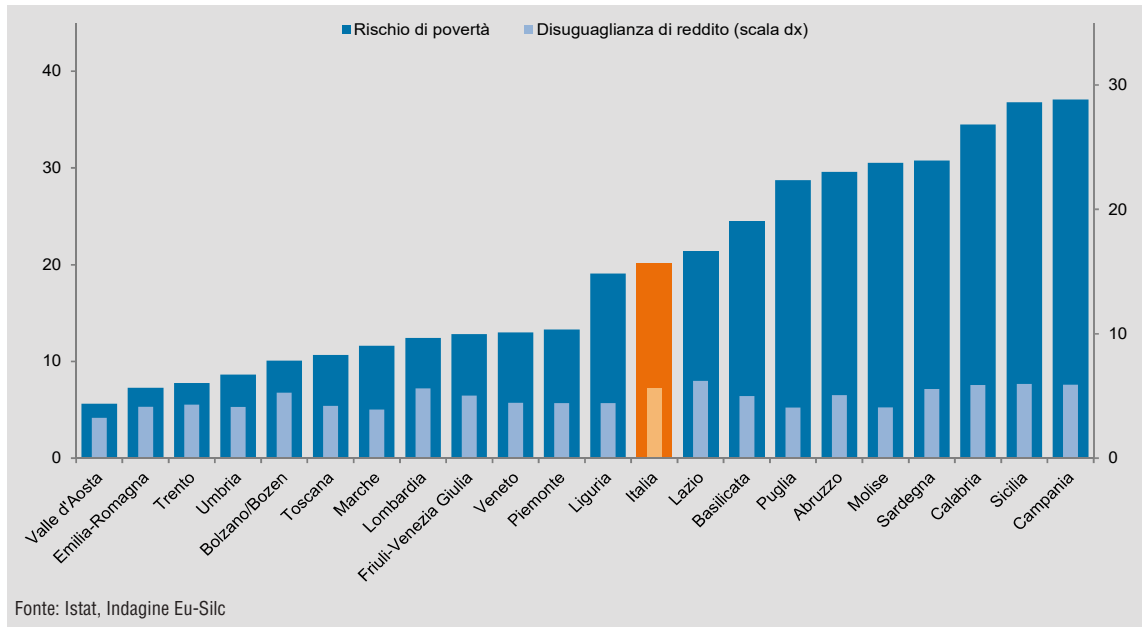


Profonde differenze territoriali sono messe in evidenza anche dall'indicatore di rischio di povertà, calcolato sui redditi del 2021: a fronte del 20,1% di persone con un reddito netto equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano¹² osservato a livello nazionale, in Sicilia e Campania il fenomeno arriva a interessare circa il 37% della popolazione (Figura 8). Nelle regioni del Mezzogiorno il rischio di povertà più elevato si associa anche a valori più alti dell'indice di disuguaglianza, ossia il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione (S80) e il 20% più povero (S20), che supera il valore medio dell'Italia (5,6) in Calabria e Campania (5,9) e in Sicilia (6,0).

11 In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: - una stanza per la famiglia; - una stanza per ogni coppia; - una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; - una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; - una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

12 Il reddito equivalente mediano è stimato a 11.155 euro (930 euro al mese).

Figura 8. Disuguaglianza del reddito e rischio di povertà per regione. Anno di indagine 2022 - Redditi 2021. Rapporto tra redditi S80/S20 e valori percentuali

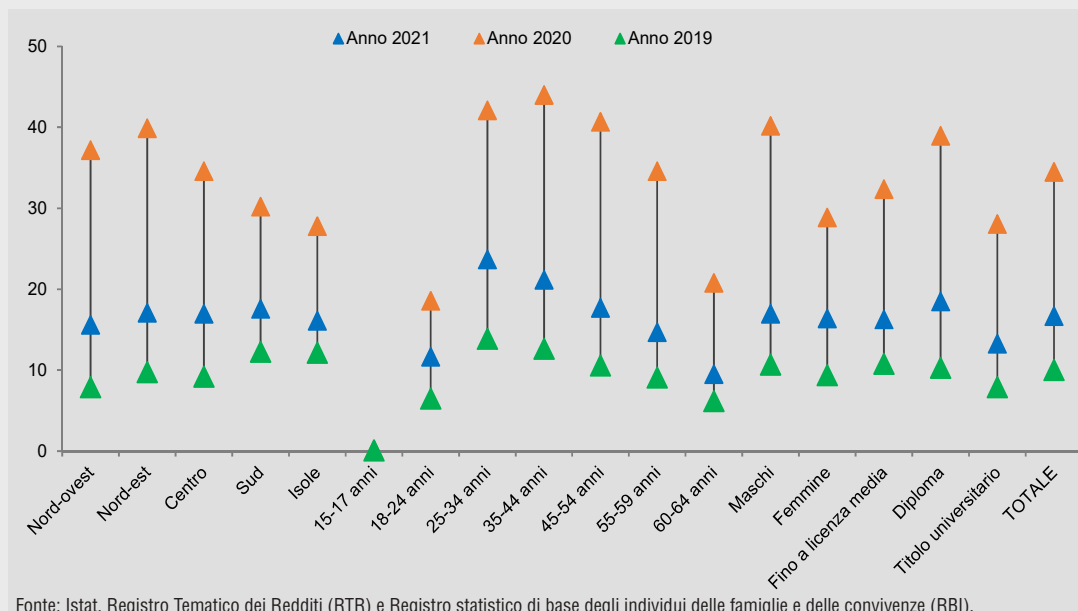


Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia

La grave crisi economica determinatasi nel 2020 e 2021 a seguito dell'emergenza sanitaria indotta da *COVID-19* è stata gestita con una serie di ammortizzatori sociali e misure di sostegno di tipo assistenziale – in alcuni casi progettati ad hoc – che hanno richiesto l'investimento di un ingente ammontare di risorse pubbliche, pari a circa 50 miliardi di Euro nel solo 2020¹.

Facendo riferimento ai benefici erogati per la perdita di un lavoro o la riduzione dell'attività lavorativa², rientranti nella funzione di protezione sociale relativa alla disoccupazione³, i percettori sono passati dal 10,0% degli individui di 15-64 anni nel 2019 a oltre il triplo nel 2020 (34,5%), per poi ridimensionarsi al 16,7% nel 2021, valore rimasto tuttavia superiore al livello pre-pandemia. Nel 2020, quando il sistema di ammortizzatori ha raggiunto il suo picco di utilizzo, le quote più elevate di sostegni si sono registrate tra gli uomini (40,2%), i 35-44enni (44,0%) e i diplomati (39,0%) (Figura B). A livello territoriale l'erogazione di tali benefici è stata maggiore, durante la pandemia, nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle meridionali, configurando una situazione opposta rispetto al periodo pre-*COVID*: nel 2020 nelle Marche il 42% dei 15-64enni ha fruito di tali benefici sociali, e la quota rimane intorno al 40% anche in Valle d'Aosta, nelle province autonome di Bolzano e Trento, in Veneto e in Emilia Romagna. Nel Mezzogiorno l'Abruzzo registra l'incidenza più alta (36%) e la Sicilia quella minima (26%).

Figura B. Individui di 15-64 anni percettori di benefici per disoccupazione o sottoccupazione per ripartizione, classe di età, genere e titolo di studio. Anni 2019-2021. Per 100 individui di 15-64 anni residenti



¹ Inps, Conoscere il paese per costruire il futuro. XXI Rapporto Annuale, Roma, Inps, 2022.

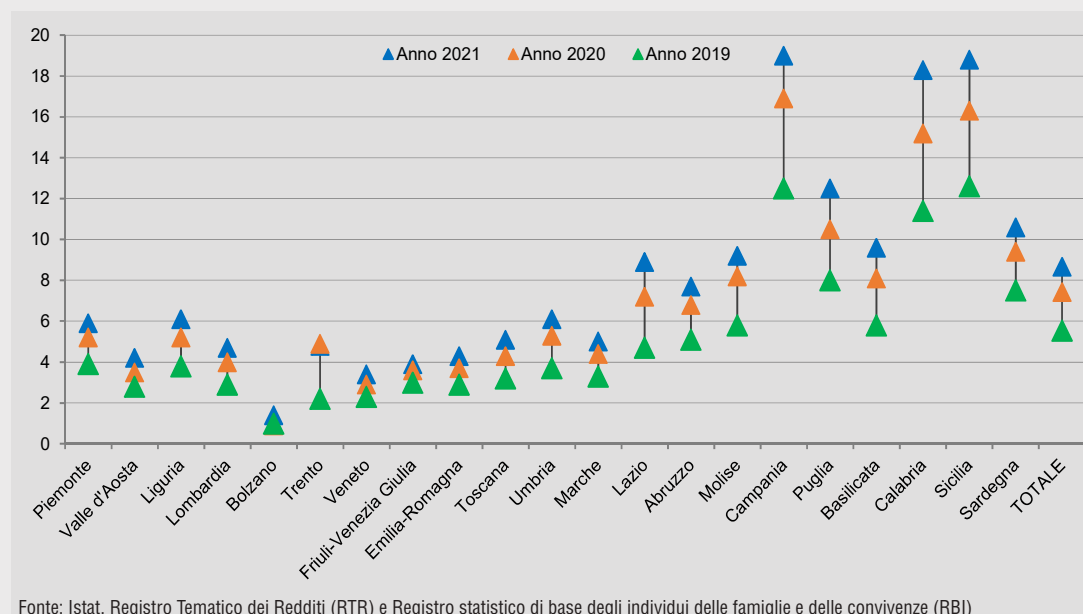
² Nelle analisi presentate sono stati integrati dati provenienti dal Registro Tematico dei Redditi (RTR) e dal Registro statistico di base degli individui delle famiglie e delle convivenze (RBI).

³ Nell'analisi sono stati inclusi la Cassa integrazione guadagni (CIG), la Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), l'indennità *COVID* per i lavoratori autonomi e atipici di cui al DL n.18/2020 e s.m.i., il *bonus COVID* per i lavoratori domestici e collaboratori familiari di cui al DL n.34/2020 e i prepensionamenti.

Anche i trasferimenti per la protezione dal rischio di esclusione sociale⁴ - destinati alle famiglie in situazioni di grave disagio economico - hanno interessato quote più importanti di beneficiari durante gli anni pandemici. Mentre nel 2019 il 5,5% delle famiglie (pari a 1,5 milioni) è stata beneficiaria di tali sussidi, nel 2020 tale quota è salita al 7,4% e nel 2021 - a differenza di quanto accaduto per i benefici per la disoccupazione - ha continuato a crescere fino all'8,7%. Nella situazione pre-pandemica le incidenze maggiori di percettori di tali sostegni si osservavano tra le famiglie la cui persona di riferimento ha fino a 35 anni o un basso titolo di studio (circa il 9% e il 7% rispettivamente); tali famiglie sono quelle che hanno subito in misura maggiore le conseguenze della crisi sanitaria, arrivando nel 2021 a quote di beneficiari superiori al 13% e al 10% rispettivamente.

A livello territoriale l'erogazione di benefici per il contrasto dell'esclusione sociale è rilevante nelle regioni meridionali, nelle quali si sono registrati gli incrementi più marcati durante l'emergenza sanitaria (Figura C). Nel 2019 il 13,0% delle famiglie di Sicilia e Campania, seguite da quelle residenti in Calabria (11,4%) risultava percepire tali sostegni. Tali incidenze sono salite a circa il 16% nel 2020 e hanno superato il 18% nel 2021. All'estremo opposto si collocano le province autonome di Bolzano e Trento e il Veneto dove al più 2 famiglie ogni 100 percepivano tali sussidi nel periodo pre-pandemia. Mentre per la provincia autonoma di Bolzano la situazione si è mantenuta quasi inalterata nei due anni successivi, nel Veneto la quota di famiglie beneficiarie di sostegni è peggiorata lievemente e nella provincia autonoma di Trento ha manifestato un inasprimento, raggiungendo un'incidenza del 5%. Tra le regioni centrali, nel Lazio si osserva la massima incidenza di famiglie beneficiarie (9% nel 2021) e il maggior aumento negli anni pandemici.

Figura C. Famiglie percettrici di benefici per esclusione sociale per regione. Anni 2019-2021. Per 100 famiglie residenti



⁴ Nell'analisi sono stati inclusi il Reddito e pensione di Cittadinanza di cui al DL n. 4/2019, il Reddito di Emergenza di cui al DL n. 34/2020 e s.m.i., il Reddito di Inclusione di cui all'art.9 del d.lgs. n.147/2017 e la Carta acquisti di cui al DL n.112/2008.

Gli indicatori

1. **Reddito disponibile lordo pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
2. **Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20):** Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
3. **Rischio di povertà:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
4. **Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
5. **Povertà assoluta individuale (incidenza):** Rapporto tra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie.
6. **Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030:** Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
7. **Grave deprivazione abitativa:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, eccetera), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
8. **Grande difficoltà ad arrivare a fine mese:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
9. **Bassa intensità di lavoro - Europa 2030:** Percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa tra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
10. **Sovraccarico del costo dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
11. **Situazione economica della famiglia:** Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito disponibile lordo pro capite (a)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b) (c)	Ricchezza netta media pro capite (a)	Povertà assoluta (b) (d)
	2022	2021 (*)	2022 (**)	2020	2023
Piemonte	23.361	4,4	13,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23.385	3,2	5,6
Liguria	23.879	4,4	19,1
Lombardia	25.604	5,6	12,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	26.163	4,8	8,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>28.453</i>	<i>5,3</i>	<i>10,1</i>
<i>Trento</i>	<i>23.909</i>	<i>4,3</i>	<i>7,8</i>
Veneto	22.366	4,4	13,0
Friuli-Venezia Giulia	23.283	5,0	12,8
Emilia-Romagna	24.684	4,1	7,3
Toscana	22.392	4,2	10,7
Umbria	20.103	4,1	8,6
Marche	21.037	3,9	11,6
Lazio	22.280	6,2	21,4
Abruzzo	18.044	5,1	29,6
Molise	16.987	4,1	30,5
Campania	15.428	5,9	37,1
Puglia	16.242	4,1	28,8
Basilicata	16.355	5,0	24,5
Calabria	14.991	5,9	34,5
Sicilia	15.830	6,0	36,8
Sardegna	17.960	5,6	30,8
Nord	24.350	4,9	12,0	120.340	9,0
Nord-ovest	24.821	5,3	13,2
Nord-est	23.704	4,5	10,4
Centro	21.999	5,1	15,9	93.886	8,0
Mezzogiorno	16.062	5,6	33,7	53.369	12,1
Sud	15.922	5,4	32,9
Isole	16.356	5,9	35,3
Italia	21.089	5,6	20,1	91.896	9,8

(a) In euro;

(b) Per 100 persone;

(c) Per Valle d'Aosta dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(d) Stime preliminari;

(e) Per Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Molise, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(f) Per Liguria, Trentino-Alto Adige, province autonome di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(g) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà;

4. Benessere economico

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (b) (e)	Grave deprivazione abitativa (b) (f)	Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (b) (g) (h)	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (b) (i)	Sovraccarico del costo dell'abitazione (b) (l) (**)	Situazione economica della famiglia (b)
2022	2022	2022	2022	2022	2023
3,2	10,8	6,7	5,2	6,0	38,2
..	36,2
3,8	3,9	2,4	11,6	7,6	32,0
1,5	4,3	1,8	4,3	8,1	34,7
..	4,0	1,6	4,3	7,5	32,4
..	4,8	7,3	29,5
..	6,1	7,6	35,0
2,2	3,1	3,9	3,8	4,2	34,9
1,6	3,9	2,4	6,7	5,7	37,0
1,0	3,9	1,4	2,9	5,0	39,7
1,6	2,7	2,5	5,3	5,6	31,2
..	5,2	3,0	5,6	3,2	34,8
2,1	5,5	4,1	6,4	4,0	34,8
2,6	5,4	3,6	12,0	8,2	33,0
10,4	6,2	11,8	11,7	4,7	36,2
5,6	..	10,4	10,6	3,8	31,3
14,0	6,5	24,3	22,2	9,4	24,7
7,0	7,6	7,7	13,8	3,5	32,5
4,9	5,4	3,8	12,4	6,8	21,4
11,8	2,8	18,7	19,6	8,2	26,7
6,1	5,5	8,8	14,3	8,2	37,3
6,7	7,3	15,1	20,1	4,6	38,4
1,9	5,0	2,9	4,6	6,4	36,0
2,2	6,0	3,2	5,2	7,4	35,4
1,6	3,6	2,6	3,8	5,0	36,8
2,1	4,5	3,3	8,8	6,5	32,8
9,3	6,0	14,4	17,1	7,0	31,5
10,7	6,1	16,3	17,8	6,9	28,4
6,2	5,9	10,4	15,7	7,3	37,6
4,5	5,2	6,9	9,8	6,6	33,9

(h) Per Liguria, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(i) Per Trentino-Alto Adige, provincia autonoma di Bolzano e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità

(l) Per Molise e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità; (*) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2020) e non all'anno di indagine (2021);

(*) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2021) e non all'anno di indagine (2022)

(**) L'indicatore fa riferimento all'anno di indagine (2022) mentre l'anno di conseguimento del reddito è l'anno precedente (2021)

5. Relazioni sociali¹

Il dominio comprende un set di indicatori che colgono diversi aspetti delle relazioni sociali, alcuni dei quali mostrano un miglioramento nel 2023 rispetto all'anno precedente.

Un quadro positivo emerge, in particolare, rispetto al poter contare su una rete potenziale di aiuto e alla soddisfazione per le relazioni amicali. Aumenta, arrivando all'83,9% (+2,9 punti percentuali), la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare in caso di bisogno. Questa crescita compensa la lieve flessione registrata durante la pandemia, consentendo all'indicatore di superare nel 2023 il livello del 2019 e di raggiungere il valore più alto degli ultimi dieci anni (Tabella 1).

La soddisfazione per le relazioni amicali, che aveva registrato una forte flessione durante la pandemia soprattutto tra i giovani, nell'ultimo anno si attesta al 22,7%, registrando una crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al 2022 e tornando quasi ai livelli pre-pandemia (23,0% nel 2019). Nel 2023 il 33,2% della popolazione di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatta per le relazioni familiari (rispetto al 32,6% del 2022). Dopo la lieve diminuzione registrata durante la pandemia, il valore torna in linea con quello del 2019.

Tabella 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Soddisfazione per le relazioni familiari	2023	33,2	%	+	Verde	Grigio
Soddisfazione per le relazioni amicali	2023	22,7	%	+	Verde	Rosso
Persone su cui contare	2023	83,9	%	+	Verde	Verde
Partecipazione sociale	2023	26,1	%	+	Verde	Rosso
Partecipazione civica e politica	2023	60,7	%	+	Rosso	Verde
Attività di volontariato	2023	7,8	%	+	Rosso	Rosso
Finanziamento delle associazioni	2023	11,0	%	+	Rosso	Rosso
Organizzazioni non profit	2021	61,0	per 10.000 ab.	+	Grigio	Grigio
Fiducia generalizzata	2023	24,8	%	+	Verde	Verde

Fonte: Istat, Indicatori Bes
 Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

Nel 2023 alcuni indicatori mostrano un peggioramento rispetto all'anno precedente. Si tratta in particolare di due indicatori che erano migliorati durante la pandemia: la partecipazione civica e politica (come parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni) e il finanziamento delle associazioni.

La quota di persone di 14 anni e più che dichiara di svolgere attività di partecipazione civica e politica diminuisce di 2,7 punti percentuali (dal 63,4% del 2022 al 60,7% del 2023), confermando il calo di interesse della popolazione soprattutto verso il parlare e l'informarsi di politica. Nonostante questa diminuzione, la partecipazione civica e politica resta su valori più elevati rispetto alla fase pre-pandemica (era il 57,9% nel 2019).

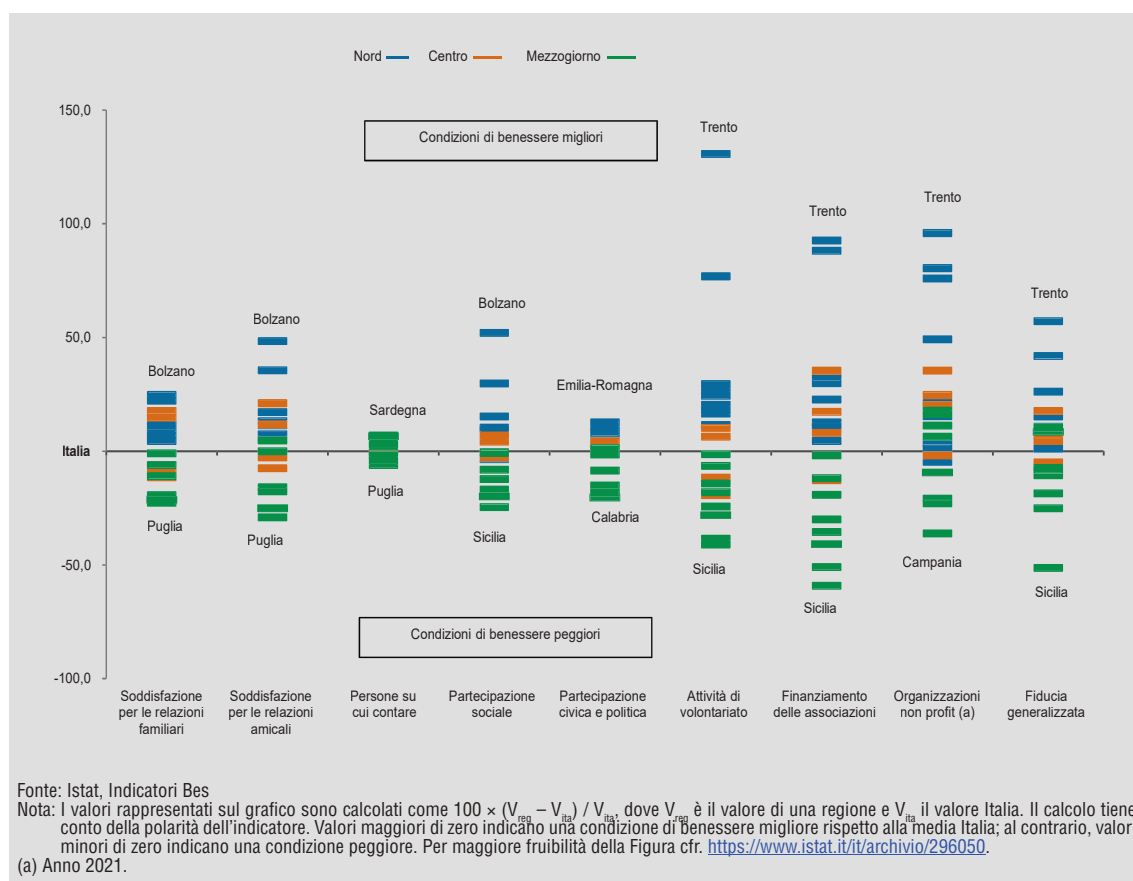
¹ Questo Capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato: Isabella Latini e Massimo Lori. Il box "Le relazioni sociali in Europa" è a cura di Miria Savioli; hanno collaborato Francesca Gallo e Daniela Lo Castro.

Anche la quota di persone di 14 anni e più che dichiara di aver versato contributi economici ad associazioni è in flessione, attestandosi all'11,0% (-1,8 punti percentuali rispetto al 2022), il valore più basso dal 2005 e molto al di sotto del valore del 2019 (13,4%).

Un valore più basso rispetto alla fase pre-pandemica si registra anche per l'attività di volontariato: nel 2023 la quota di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato si attesta al 7,8%, 2 punti percentuali in meno rispetto al 2019.

Confrontando per gli indicatori del dominio la distanza di ciascuna regione o provincia autonoma dal valore nazionale, si nota come le regioni del Nord generalmente assumono valori più alti della media nazionale (Figura 1).

Figura 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



Nel caso della partecipazione sociale e della soddisfazione per le relazioni familiari e amicali la maggior parte delle regioni ha valori non troppo distanti dalla media nazionale. Si distinguono in positivo la provincia autonoma di Bolzano, dove la quota di persone che svolgono attività di partecipazione sociale è pari al 39,7% (+52,1% rispetto alla media nazionale), e la provincia autonoma di Trento (33,9%). La provincia autonoma di Bolzano si distingue anche rispetto alla soddisfazione per le relazioni amicali e familiari (rispettivamente +48,5% e +24,7% rispetto alla media nazionale). In negativo, con valori più bassi rispetto alla media nazionale, si distingue la Puglia sia per le relazioni familiari sia per quelle amicali (rispettivamente -22,6% e -29,1%) e la Sicilia per la partecipazione sociale (-24,5%).

Minore variabilità territoriale si riscontra per l'indicatore sulla rete potenziale di aiuto che presenta i valori più alti in due regioni del Mezzogiorno: la Sardegna con l'89,7% (+6,9% rispetto alla media nazionale) e la Calabria con l'89,4% (+6,6%) a fronte del 78,9% della Puglia (-6,0% rispetto alla media nazionale). Anche l'indicatore sulla partecipazione civica e politica presenta una sostanziale omogeneità, con il valore massimo in Emilia-Romagna (+12,7% rispetto alla media nazionale) e il minimo in Calabria (-20,4%). La Sardegna e l'Abruzzo sono le uniche due regioni del Mezzogiorno che presentano livelli intorno alla media nazionale.

Per gli altri indicatori del dominio, invece, emerge una maggiore dispersione sul territorio. Ciò è particolarmente evidente per l'attività di volontariato e il finanziamento delle associazioni. Nella provincia autonoma di Trento la quota di popolazione dai 14 anni che svolge attività di volontariato (18,0%) è circa quattro volte più alta rispetto a quella registrata in Sicilia (4,6%). Anche Bolzano si distingue per un valore molto più alto della media nazionale (+76,9%). In negativo si trovano la Sicilia (-41,0%) e la Campania (-38,5%), mentre la Sardegna è l'unica regione del Mezzogiorno a registrare un valore in linea con la media nazionale.

Come per l'attività di volontariato, anche la quota di popolazione che dichiara di finanziare associazioni è più alta nelle province autonome di Trento e Bolzano, dove si attesta al 21% circa (rispettivamente +92,7% e +88,2% rispetto alla media nazionale). Il valore tocca il minimo in Sicilia (4,5%) e in Campania (5,4%).

Anche rispetto ai due indicatori relativi alla presenza di organizzazioni non profit sul territorio e alla fiducia verso gli altri si osserva una evidente eterogeneità.

Il numero più alto di organizzazioni non profit ogni 10 mila abitanti si registra nelle province autonome di Trento (119,5) e Bolzano (110,1), seguite dalla Valle d'Aosta (107,4). La regione con il più basso numero di organizzazioni non profit è la Campania, con 39 organizzazioni ogni 10 mila abitanti (-36,1% rispetto alla media nazionale).

La quota di popolazione che ritiene degna di fiducia gran parte della gente raggiunge il 39,0% nella provincia autonoma di Trento (+57,3% rispetto alla media), un valore tre volte più alto rispetto a quello registrato in Sicilia (12,1%).

L'analisi della dispersione sul complesso degli indicatori del dominio mostra come le province autonome di Bolzano e Trento siano i territori che registrano i valori migliori per la maggior parte degli indicatori. Le uniche eccezioni sono la Sardegna, rispetto alla possibilità di poter contare su una rete potenziale di aiuto, e l'Emilia-Romagna, che registra il livello più alto di partecipazione civica e politica. All'opposto, le regioni del Mezzogiorno si collocano spesso nel versante più debole e quattro regioni del Sud si alternano nel registrare i valori più distanti in negativo rispetto alla media nazionale: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Aumenta la soddisfazione per le relazioni amicali

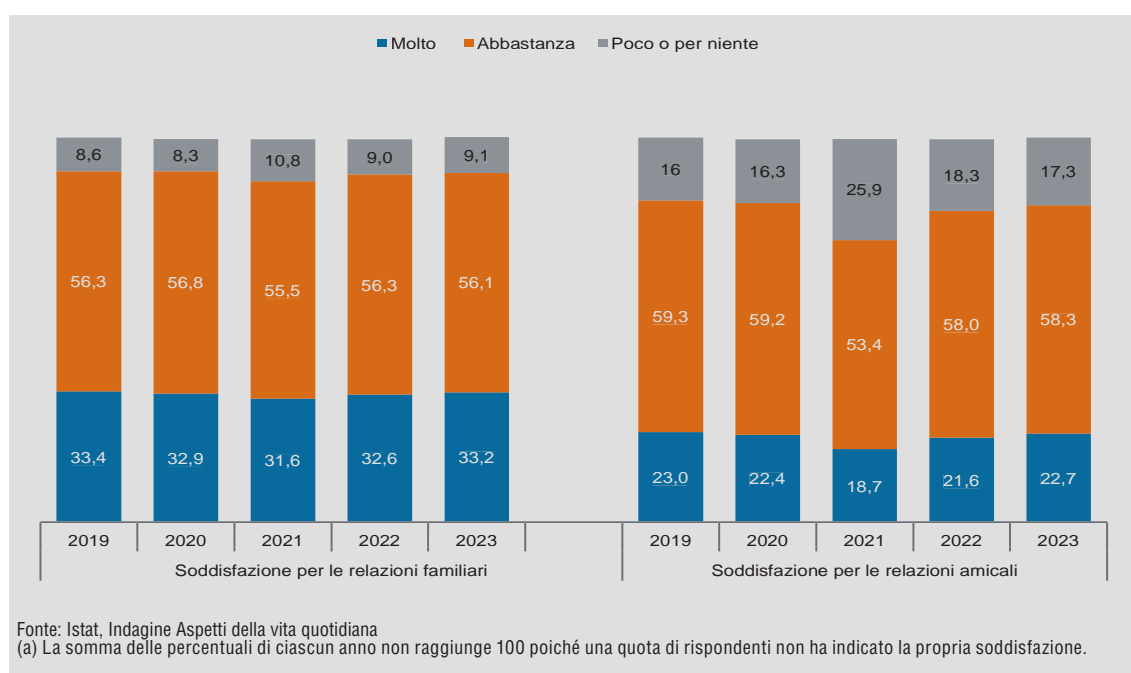
La famiglia, le amicizie e, più in generale, le reti relazionali rappresentano un sostegno fondamentale per le persone, un punto di riferimento importante sia nello svolgimento delle normali attività quotidiane sia nei momenti critici e di difficoltà.

Nel 2023 il 33,2% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatto per le relazioni familiari; se si considerano anche coloro che si dichiarano abbastanza soddisfatti, la quota complessiva raggiunge l'89,3%.

La soddisfazione per le relazioni con gli amici si attesta invece su un livello più basso: il 22,7% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatto, mentre si raggiunge l'81,0% se si considera anche la quota di coloro che si dichiarano abbastanza soddisfatti (Figura 2).

Nel 2023 la quota di popolazione che si dichiara molto soddisfatta per le relazioni amicali registra una crescita di 1,1 punti percentuali (dal 21,6% al 22,7%). La crescita si concentra tra le donne (+1,3 p.p.) e tra la popolazione di 55-74 anni (oltre 2,5 p.p.). La quota di molto soddisfatti aumenta nelle regioni del Centro (+2,8 p.p.) e nei comuni centro dell'area metropolitana (+3,2 p.p.).

Figura 2. Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione per le relazioni familiari e amicali. Anni 2019-2023. Valori percentuali (a)

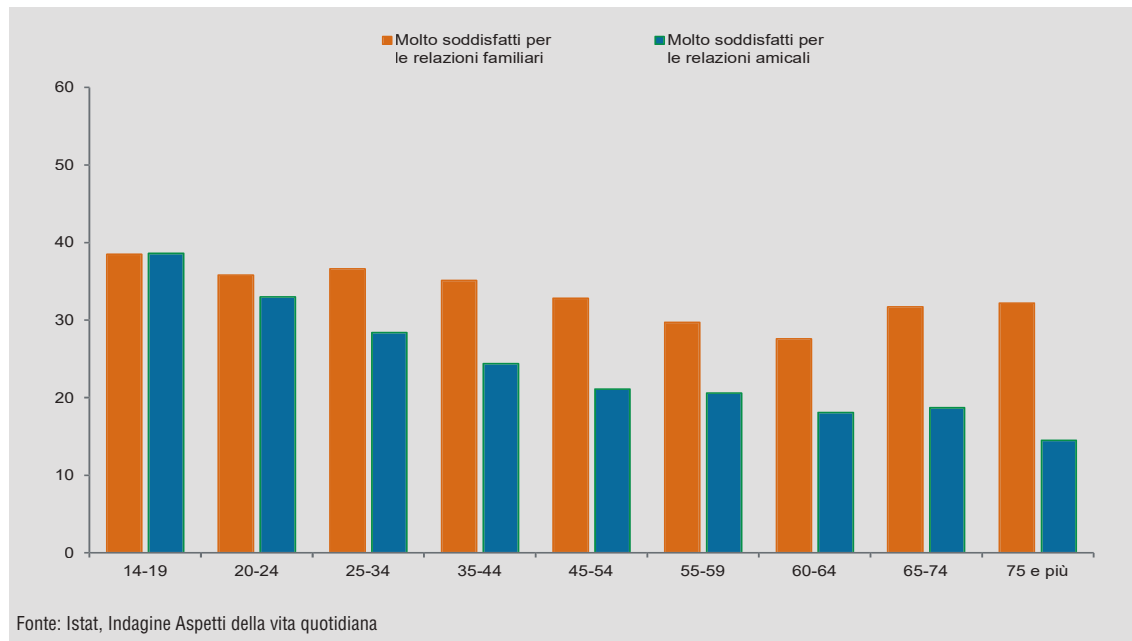


Sia la soddisfazione per le relazioni familiari sia quella per le relazioni amicali presenta differenze di genere contenute a favore degli uomini, mentre più accentuate sono le differenze per età.

La soddisfazione per le relazioni familiari, infatti, è più alta tra i 14 e i 44 anni, dove la quota di molto soddisfatti tocca nel 2023 valori tra il 35,0% e il 38,0%, per poi declinare lievemente nelle età successive, fino a toccare il valore più basso tra la popolazione di 60-64 anni (27,6%); la quota risale leggermente nella popolazione anziana (32,2% nella popolazione di 75 anni e più) (Figura 3). I livelli di soddisfazione più bassi si riscontrano tra le persone sole e in particolare tra gli uomini soli di 55-74 anni, tra i quali la quota di molto soddisfatti scende al 18% circa.

La soddisfazione per le relazioni con gli amici è, come atteso, più elevata tra i giovani di 14-19 anni (38,6%) e tra quelli di 20-24 anni (33,0%) ma, diversamente dalla soddisfazione per le relazioni familiari, a partire dai 25 anni quella per la rete amicale diminuisce in modo accentuato toccando il valore più basso nella popolazione anziana (14,5% nella fascia di 75 anni e più) (Figura 3).

Figura 3. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali per classe di età. Anno 2023. Valori percentuali



La soddisfazione per le relazioni familiari nel Nord sfiora il 37% nel 2023, mentre nel Mezzogiorno si ferma al 27,9% (circa 9 p.p. in meno). La distanza scende a 6,5 punti percentuali per le relazioni amicali, con la quota di molto soddisfatti pari al 25,3% nel Nord mentre nel Mezzogiorno si ferma al 18,8%.

In tutte le fasce di età i più soddisfatti sono coloro che possiedono un alto livello di istruzione. Tra le persone che possiedono la laurea la soddisfazione per le relazioni familiari si attesta al 36,0% (rispetto al 31,7% delle persone con al massimo la licenza media) e quella per le relazioni amicali al 25,7% (rispetto al 20,5%).

Cresce la possibilità di poter contare su una rete potenziale di aiuto

La rete di relazioni con parenti non conviventi, amici e vicini continua a svolgere in Italia un ruolo fondamentale nella dotazione di aiuti sui quali individui e famiglie possono contare. Nel 2023 si registra una crescita di 2,9 punti percentuali della quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare in caso di bisogno (dall'81,0% del 2022 all'83,9% del 2023) (Figura 4)².

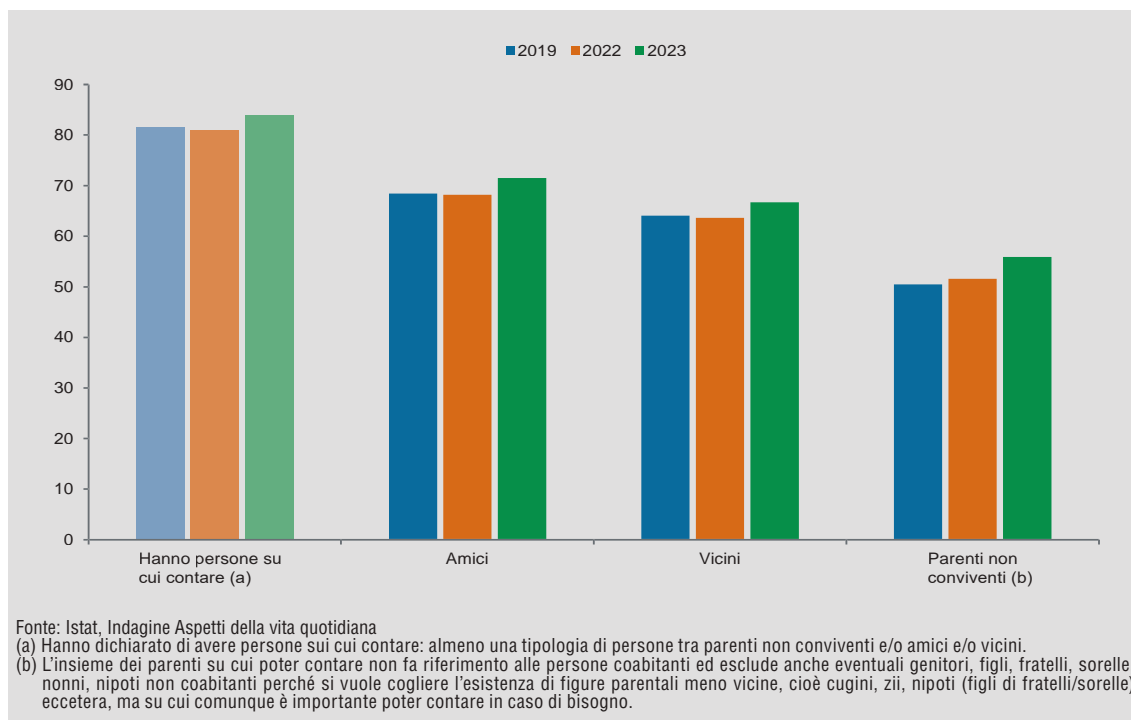
La crescita risulta più accentuata nel Centro-nord (+3,3 p.p.) rispetto al Mezzogiorno (+2,3 p.p.), tra i maschi (+3,2 p.p.), tra la popolazione di 55-59 anni (+3,9 p.p.) e quella di 75 anni e più (+4,6 p.p.).

Se si analizzano le singole componenti dell'indicatore emerge come il 71,5% della popolazione dichiara di poter contare sugli amici in caso di bisogno (+3,3 p.p. rispetto al 2022), il

² L'indicatore viene calcolato considerando le persone che hanno fornito almeno una risposta positiva a tre quesiti distinti che riguardano la possibilità di poter contare su parenti o amici o vicini in caso di bisogno. L'insieme dei parenti su cui poter contare non fa riferimento alle persone coabitanti ed esclude anche eventuali genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti non coabitanti perché si vuole cogliere l'esistenza di figure parentali meno vicine, cioè cugini, zii, nipoti (figli di fratelli/sorelle) eccetera, ma su cui comunque è importante poter contare in caso di bisogno.

66,7% di poter contare su vicini (+3,1 p.p.) e il 55,9% su parenti non conviventi come zii, cugini e nipoti (figli di fratelli/sorelle) (+4,3 p.p.) (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più che dichiarano di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali



La possibilità di contare su una rete allargata di sostegno è percepita allo stesso modo da donne e uomini e segue un andamento decrescente con l'età: supera l'87% tra le persone di 14-44 anni, poi diminuisce, per toccare il valore più basso tra le persone di 75 anni e più, tra le quali la quota rimane comunque alta (77,0%).

Le differenze territoriali sono molto contenute: la possibilità di contare su parenti non conviventi, amici e vicini in caso di bisogno è, infatti, ugualmente diffusa su tutto il territorio, con valori intorno all'83-86% in tutte le ripartizioni. Più marcate invece le differenze per titolo di studio. Tra le persone che possiedono la laurea la possibilità di poter contare su una rete di aiuto è 9,5 punti percentuali più alta rispetto alle persone con al massimo la licenza media.

Fiducia verso gli altri bassa, ma superiore al periodo pre-pandemico

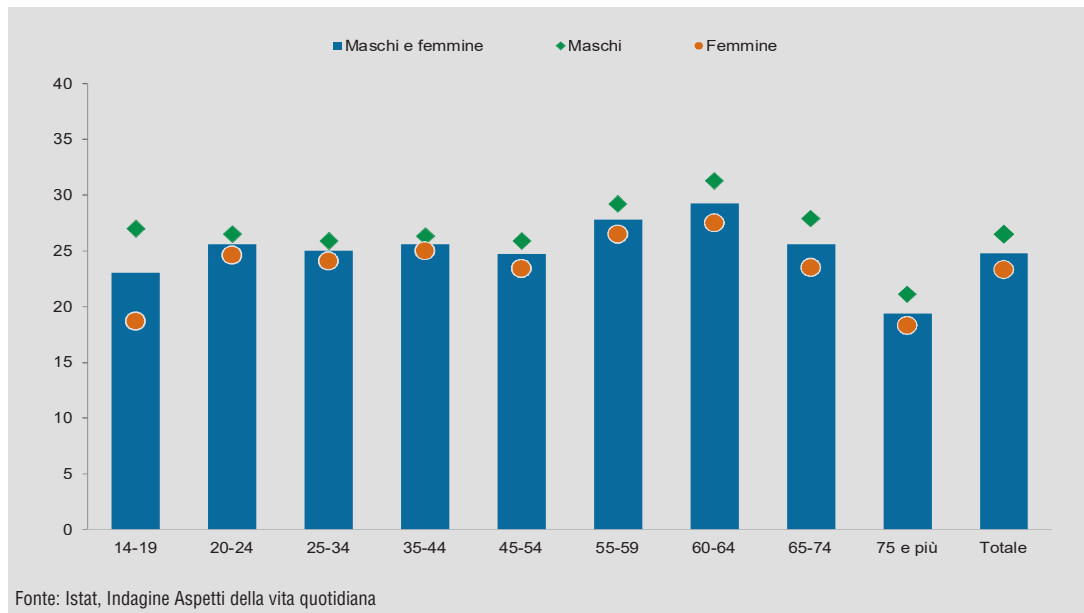
Nel 2023 il 24,8% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia (rispetto al 24,3% nel 2022); il valore dell'indicatore si conferma più alto rispetto a quanto registrato prima della pandemia (23,9%).

La quota di chi esprime fiducia verso gli altri continua a essere più alta tra gli uomini, il 26,5% dei quali dichiara che gran parte della gente è degna di fiducia a fronte del 23,3% registrato tra le donne. Le differenze di genere sono minime in tutte le classi di età a eccezione dei giovani di 14-19 anni (il 27,0% dei maschi rispetto al 18,7% delle femmine).

Non emergono grandi differenze legate all'età. La fiducia negli altri si attesta intorno al 23-29% in tutte le fasce di età (il valore più alto si riscontra tra la popolazione di 60-64 anni con

il 29,3%), per poi diminuire solo tra la popolazione di 75 anni e più dove si riscontra la quota più bassa (19,4%) (Figura 5).

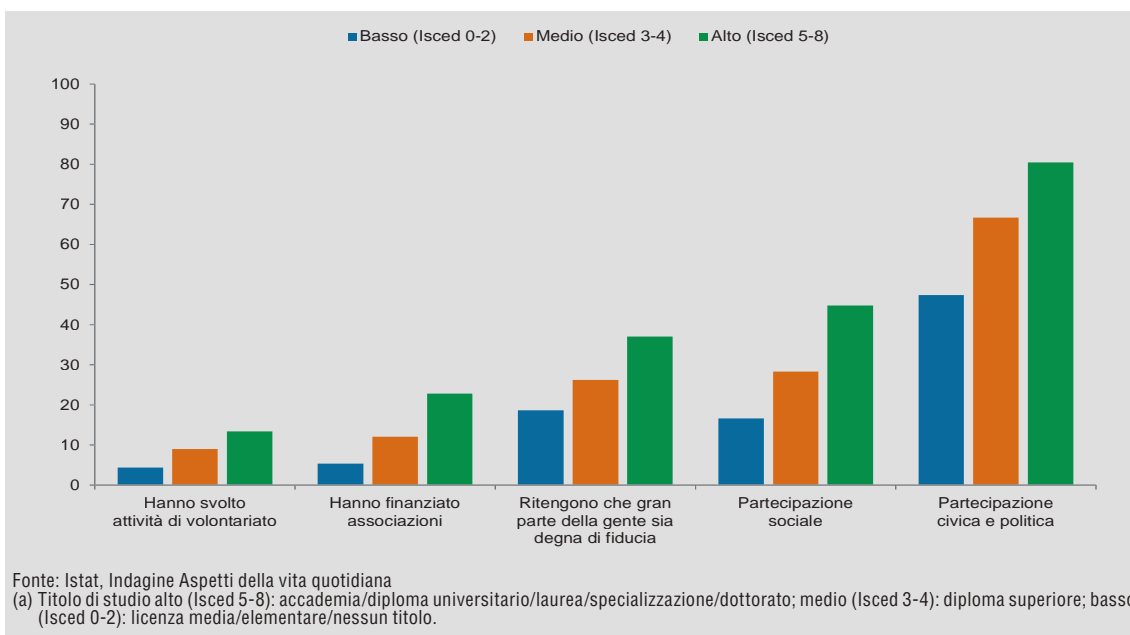
Figura 5. Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per classe di età e sesso. Anno 2023. Valori percentuali



Come altri indicatori del dominio, anche la fiducia che le persone ripongono negli altri tocca i livelli più bassi nel Mezzogiorno, dove il 20,4% della popolazione di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia, mentre nel Centro-nord il livello, pur continuando a essere basso, supera il 26%.

Tra i laureati la quota di chi ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia raggiunge il 37,0%, un valore che è quasi 2 volte più alto rispetto a quello riscontrato tra chi ha un titolo di studio basso (18,7%) (Figura 6).

Figura 6. Alcuni indicatori del dominio Relazioni sociali per titolo di studio (a). Anno 2023. Valori percentuali



LE RELAZIONI SOCIALI IN EUROPA

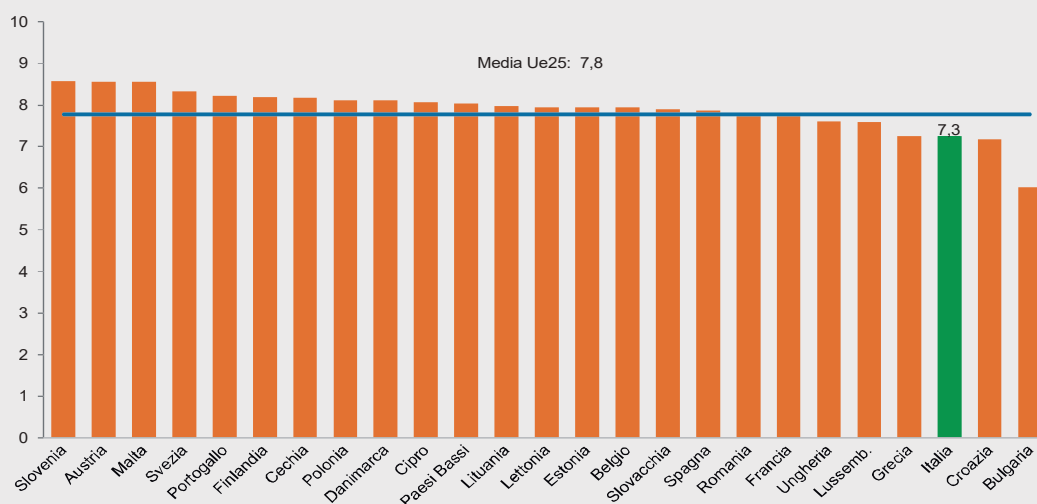
In base ai dati rilevati da Eurostat, è possibile tracciare un quadro sulle relazioni sociali in Europa nel 2022¹.

Nel contesto europeo, l'Italia evidenzia una situazione di maggiore difficoltà rispetto alla soddisfazione per le relazioni personali e alla possibilità di poter beneficiare del sostegno della rete parentale e amicale. Al contrario, se consideriamo il livello di fiducia verso gli altri e la frequentazione di parenti e amici l'Italia registra valori superiori alla media europea, collocandosi nella parte più alta della graduatoria.

In Europa il livello medio di soddisfazione per le relazioni con parenti, amici, vicini, colleghi e conoscenti è pari 7,8 (su una scala da 0 a 10)². L'Italia con un valore medio pari a 7,3 si colloca in terzultima posizione nella graduatoria dei Paesi dell'Ue25, seguita dalla Croazia (7,2) e dalla Bulgaria (6,0). I livelli più alti di soddisfazione si riscontrano in Slovenia, Austria e Malta che presentano tutte un valore medio pari a 8,6.

L'Italia slitta in penultima posizione se si considerano i giovani di 16-24 anni, tra i quali il livello medio di soddisfazione si attesta a 7,2 rispetto a un valore medio europeo pari a 8,0.

Figura A. Persone di 16 anni e più per livello di soddisfazione per i rapporti personali con parenti, amici, vicini, colleghi e conoscenti nei Paesi dell'Unione europea (a). Valore medio su una scala 0-10 (dove 0 indica "Per niente soddisfatto" e 10 "Completamente soddisfatto"). Anno 2022



Fonte: Eurostat, Indagine Eu-Silc
(a) Dati non disponibili per Germania e Irlanda.

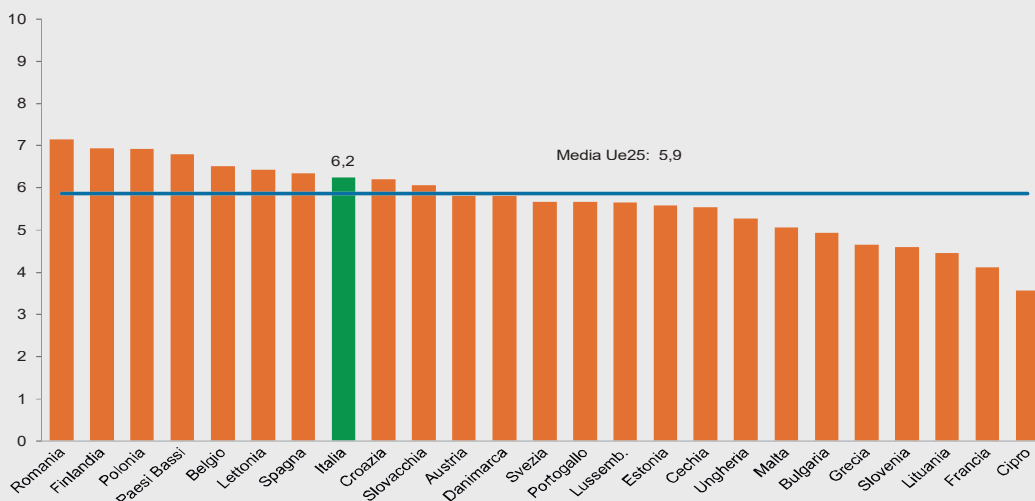
- 1 Non esistono indagini armonizzate a livello europeo che consentano di confrontare annualmente lo stato delle relazioni sociali in Europa. Un confronto circoscritto ad alcuni indicatori è, però, possibile utilizzando le informazioni del modulo ad hoc del 2022 sul benessere soggettivo inserito da Eurostat nell'indagine Eu-Silc sul reddito e le condizioni di vita. Si tratta di indicatori tematicamente simili a quelli utilizzati nel dominio Relazioni sociali del Bes, ma alcune differenze nei quesiti e nella scala di risposta adottata non consentono un confronto diretto.
- 2 La domanda inserita nel questionario dell'indagine Eu-Silc è: "Nel complesso, quanto si ritiene soddisfatto/a dei suoi rapporti personali attuali con parenti, amici, vicini, colleghi, conoscenti, ecc.?"

La possibilità di poter beneficiare del sostegno della rete parentale e amicale è molto diffusa in tutti i paesi europei. Infatti, il 90,1% della popolazione di 16 anni e più dichiara di avere parenti, amici, vicini o conoscenti a cui chiedere aiuto (morale o materiale) in caso di bisogno³. L'Italia, pur registrando un valore molto alto pari all'82,3%, si colloca al penultimo posto della graduatoria dei Paesi Ue25, seguita dalla Romania (71,2%). Ai primi due posti si trovano il Portogallo (97,0%) e Cipro (96,6%), seguiti da Lituania, Svezia e Repubblica Ceca, tutte con valori intorno al 96%. La posizione dell'Italia nella graduatoria non cambia se si considerano i giovani di 16-24 anni (penultima con un valore di 80,7% rispetto alla media europea pari al 92%).

La situazione migliora se si considera il livello di fiducia verso gli altri⁴. In questo caso, infatti, l'Italia occupa l'ottava posizione con un livello medio di fiducia pari a 6,2 (su una scala da 0 a 10), un valore superiore alla media europea (5,9). Ai vertici della graduatoria si colloca la Romania (7,1), seguita da Finlandia e Polonia entrambe con un livello medio di 6,9. Agli ultimi posti si trovano la Francia (4,1) e Cipro (3,6).

L'Italia guadagna 2 posizioni nella graduatoria europea se si considerano i giovani di 16-24 anni, tra i quali il livello medio di fiducia è pari a 6,8 (rispetto al 6,2 della media europea).

Figura B. Persone di 16 anni e più per livello di fiducia verso altri nei Paesi dell'Unione europea (a). Valore medio su una scala 0-10 (dove 0 indica "Non ha alcuna fiducia negli altri" e 10 "Ha completa fiducia negli altri"). Anno 2022



Fonte: Eurostat, Indagine Eu-Silc
(a) Dati non disponibili per Germania e Irlanda.

- 3 La domanda inserita nel questionario dell'indagine Eu-Silc è: "In caso di bisogno, può contare sull'aiuto di parenti, amici, vicini o conoscenti? Consideri l'aiuto sia materiale (ad esempio denaro o generi alimentari) sia immateriale (ad esempio il conforto o il sostegno morale)". La domanda esclude i parenti che vivono nella famiglia.
- 4 La domanda inserita nel questionario dell'indagine Eu-Silc è: "In generale, quanta fiducia ripone attualmente negli altri? Assegna un punteggio da 0 a 10 dove 0 indica "Non ha alcuna fiducia negli altri" e 10 "Ha completa fiducia negli altri". Questa domanda differisce da quella inserita nel questionario dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana: "Lei generalmente pensa che ci si possa fidare della maggior parte della gente oppure bisogna stare molto attenti?", che è utilizzata per costruire l'indicatore Bes "Fiducia generalizzata". Per questo motivo i due indicatori non sono direttamente confrontabili.

Anche se si considera la frequenza con cui si incontrano parenti e amici l'Italia si colloca nella parte alta della graduatoria con valori superiori alla media europea.

In Italia, la quota di persone di 16 anni e più che dichiara di incontrare parenti (non conviventi) una o più volte a settimana si attesta al 64,7%, un valore 14,3 punti percentuali più alto della media Ue25 (50,4%). Questo valore colloca l'Italia in quinta posizione dopo Cipro (79,2%), Bulgaria (67,3%), Portogallo (67,1%) e Slovacchia (64,9%).

Se consideriamo la quota di persone di 16 anni e più che dichiara di incontrare gli amici una o più volte a settimana durante il tempo libero, l'Italia si colloca in sesta posizione con il 61,2% (rispetto al 49,1% della media europea). Sale in quinta posizione tra i giovani di 16-24 anni, con l'87,6% che dichiara di incontrare spesso gli amici (rispetto all'80,1% della media dei giovani europei).

L'attività di volontariato è più diffusa tra la popolazione adulta

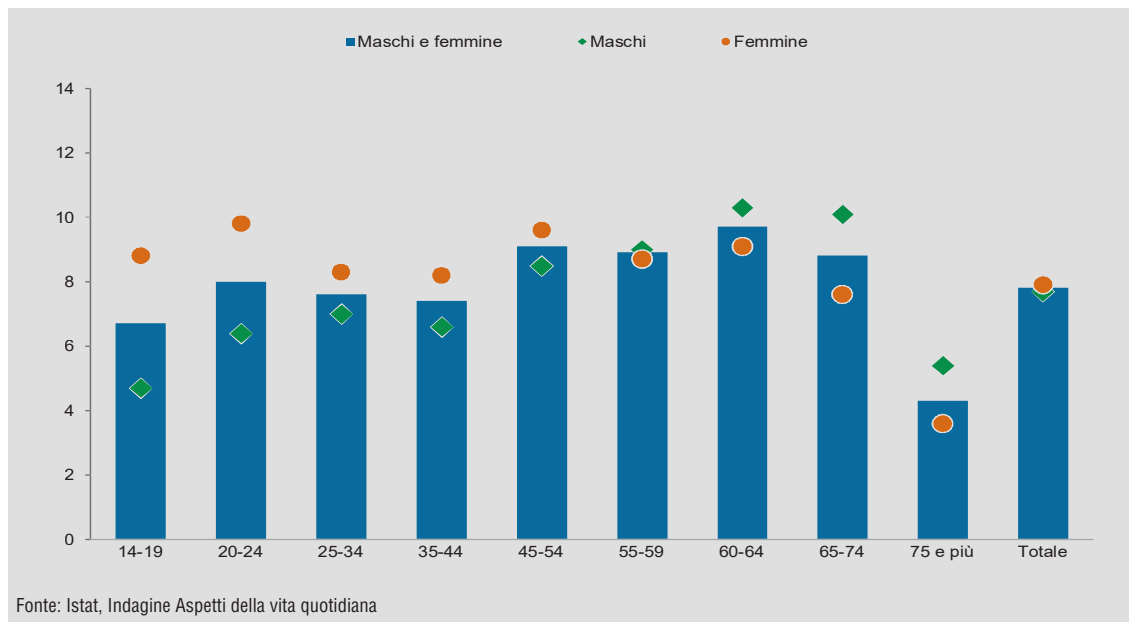
Nel 2023 la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di svolgere attività di volontariato si attesta al 7,8%, un valore ancora inferiore rispetto alla fase pre-pandemica (9,8% nel 2019). L'indicatore, con un *trend* di costante ma leggera crescita, aveva raggiunto nel 2016 il picco massimo (10,7%), ma aveva già cominciato a diminuire prima della pandemia. Nel 2021 aveva poi registrato la flessione più evidente (7,3%), toccando il valore più basso dal 2005.

Nel 2023, i livelli più alti di coinvolgimento si riscontrano tra i 45 e i 74 anni e in particolare tra la popolazione di 60-64 anni (9,7%).

Se sul totale della popolazione non emergono differenze di genere (il valore è al 7,7% per gli uomini rispetto al 7,9% per le donne), considerando le varie fasce di età l'analisi mostra come fino ai 54 anni i livelli di coinvolgimento nell'attività di volontariato siano più alti tra le donne (in particolare tra quelle di 14-24 anni), le differenze di genere si annullano nella classe 55-59 anni e poi si invertono a favore degli uomini a partire dai 60 anni (Figura 7).

Emergono forti differenze territoriali e per titolo di studio. La quota di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato è pari al 10,0% nel Nord-est, un valore 1,8 volte più alto rispetto a quello registrato tra la popolazione residente nel Mezzogiorno.

Figura 7. Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per classe di età e sesso. Anno 2023. Valori percentuali



Tra i laureati l'attività di volontariato raggiunge il 13,4%, il triplo rispetto a chi possiede al massimo la licenza media (4,4%) (Figura 6). Il divario si amplia tra la popolazione adulta e in particolare tra le donne di 35-54 anni tra le quali la quota di coloro che hanno svolto attività di volontariato sale al 14,5% tra le laureate, una quota che è 4,7 volte più alta rispetto a quella riscontrata tra le donne della stessa fascia di età che possiedono al massimo la licenza media.

Diminuisce il finanziamento delle associazioni

Nel 2023 il finanziamento delle associazioni ha registrato una diminuzione attestandosi all'11,0% (-1,8 p.p. rispetto al 2022); si tratta del valore più basso di tutta la serie storica dal 2005.

Il finanziamento delle associazioni diminuisce sia tra gli uomini (-1,8 p.p.) sia tra le donne (-1,9 p.p.). La diminuzione si concentra tra la popolazione di 65-74 anni (-3,2 p.p.), nelle regioni del Centro (-2,4 p.p.) e del Nord (-2,1 p.p.) e nei comuni fino a 2 mila abitanti (-3,7 p.p.).

Dare contributi in denaro alle associazioni è un'attività poco diffusa tra i giovani (meno del 5% tra i giovani di 14-24 anni) e raggiunge il massimo tra le persone di 45-74 anni (tra il 13% e il 15%).

Nel Nord-est la quota di popolazione che dichiara di aver contribuito al finanziamento di associazioni è più del doppio di quella che si rileva nel Mezzogiorno (14,3% rispetto al 6,6%). Le differenze per titolo di studio sono più ampie: il 22,8% dei laureati dichiara di dare contributi in denaro alle associazioni, una quota che è quattro volte più alta rispetto a quella riscontrata tra le persone in possesso al massimo della licenza media (5,3%) (Figura 6). Queste differenze si confermano in tutte le classi di età, ma sono maggiori tra i più giovani (nella fascia 14-34 anni la differenza arriva a 6 punti percentuali).

La partecipazione sociale non è ancora tornata ai livelli pre-pandemia

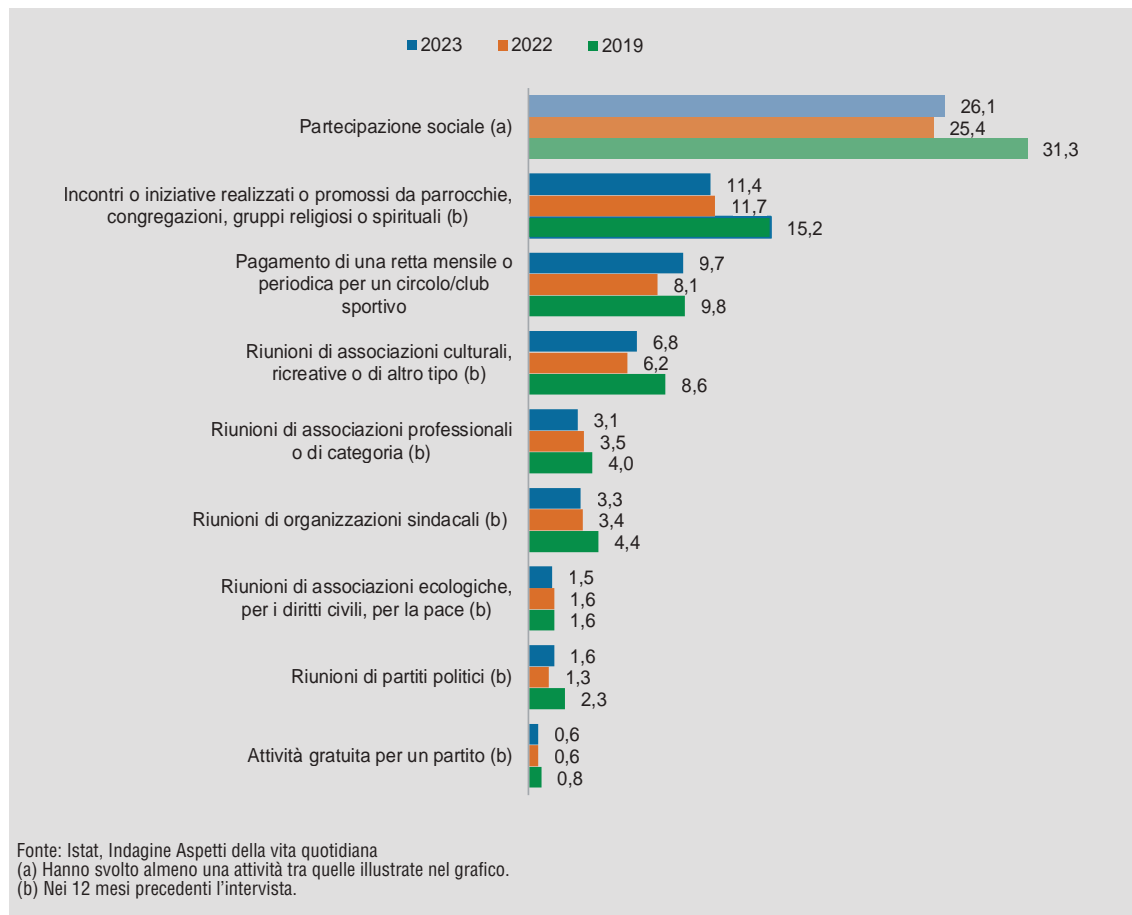
Nel 2023 il 26,1% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto attività di partecipazione sociale, prendendo parte alle attività di associazioni di tipo ricreativo, culturale, politico, civico, sportivo, religioso o spirituale.

La partecipazione sociale, che durante la pandemia aveva toccato il valore più basso di tutta la serie storica (disponibile dal 2013), nel 2023 non è ancora tornata ai livelli pre-pandemia (31,3% nel 2019).

Analizzando le singole componenti dell'indicatore si nota come l'attività maggiormente praticata sia la partecipazione a incontri realizzati da parrocchie, gruppi religiosi o spirituali che nel 2023 si attesta all'11,4%, in linea con il 2022 ma ancora inferiore rispetto al 2019 (-3,8 p.p.); segue il pagamento di una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo con il 9,7% che, invece, registra una crescita di 1,6 punti percentuali rispetto al 2022 (Figura 8).

La partecipazione sociale diminuisce al crescere dell'età. È più elevata tra i giovani di 14-19 anni, tra i quali sfiora il 40%; si mantiene costante intorno al 26-31% tra i 20 e i 64 anni per poi scendere gradualmente e toccare il valore più basso tra la popolazione di 75 anni e più (13,1%).

Figura 8. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione sociale svolta. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali

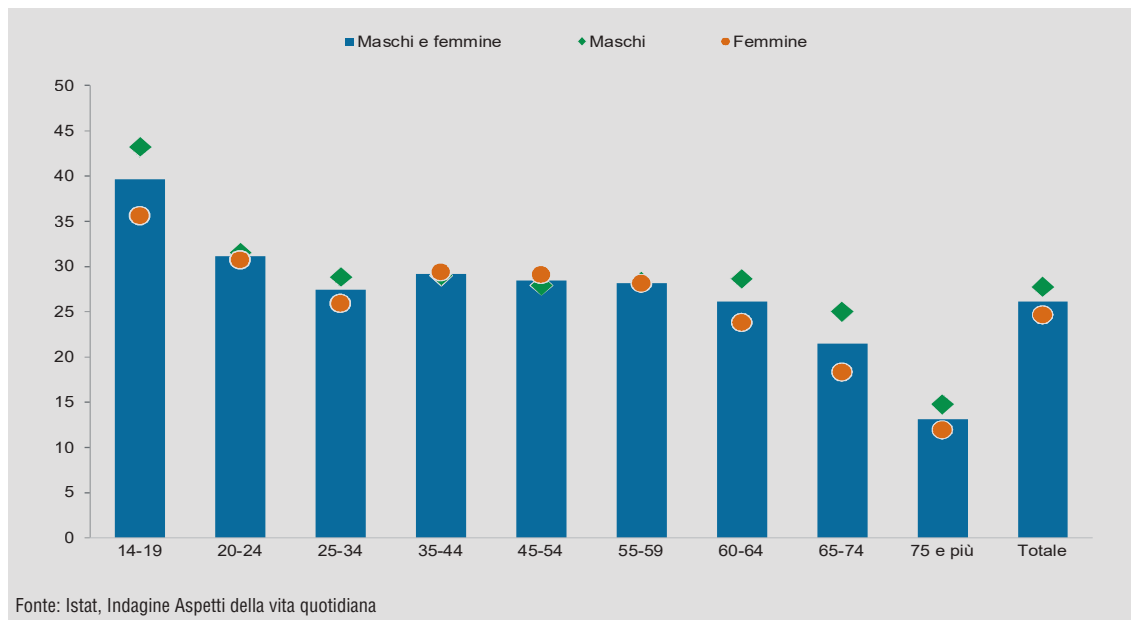


Le differenze di genere sono minime e a favore degli uomini, il 27,7% dei quali dichiara di svolgere attività di partecipazione sociale a fronte del 24,6% delle donne. Nelle varie classi di età le differenze di genere sono più accentuate nella fascia 14-19 anni e tra la popolazione di 60-74 anni (Figura 9).

Le differenze a favore degli uomini si riscontrano per tutte le componenti dell'indicatore, a eccezione della partecipazione a incontri realizzati da parrocchie, gruppi religiosi o spirituali in cui è attivo il 12,1% delle donne rispetto al 10,5% degli uomini. Nel Centro-nord circa il 27% della popolazione di 14 anni e più ha dichiarato di svolgere attività di partecipazione sociale mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 22,2%.

La partecipazione sociale è più diffusa tra le persone con alto titolo di studio dove tocca il 44,8%, un valore che è 2,7 volte più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione meno istruita (16,6%) (Figura 6). Il divario tra titoli di studio si amplia al crescere dell'età: tra la popolazione di 55 anni e più laureata la partecipazione sociale è 3,8 volte più alta rispetto alla popolazione della stessa età in possesso al massimo della licenza media.

Figura 9. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione sociale per classe di età e sesso. Anno 2023. Valori percentuali



Continua a calare la partecipazione civica e politica, soprattutto tra i giovani

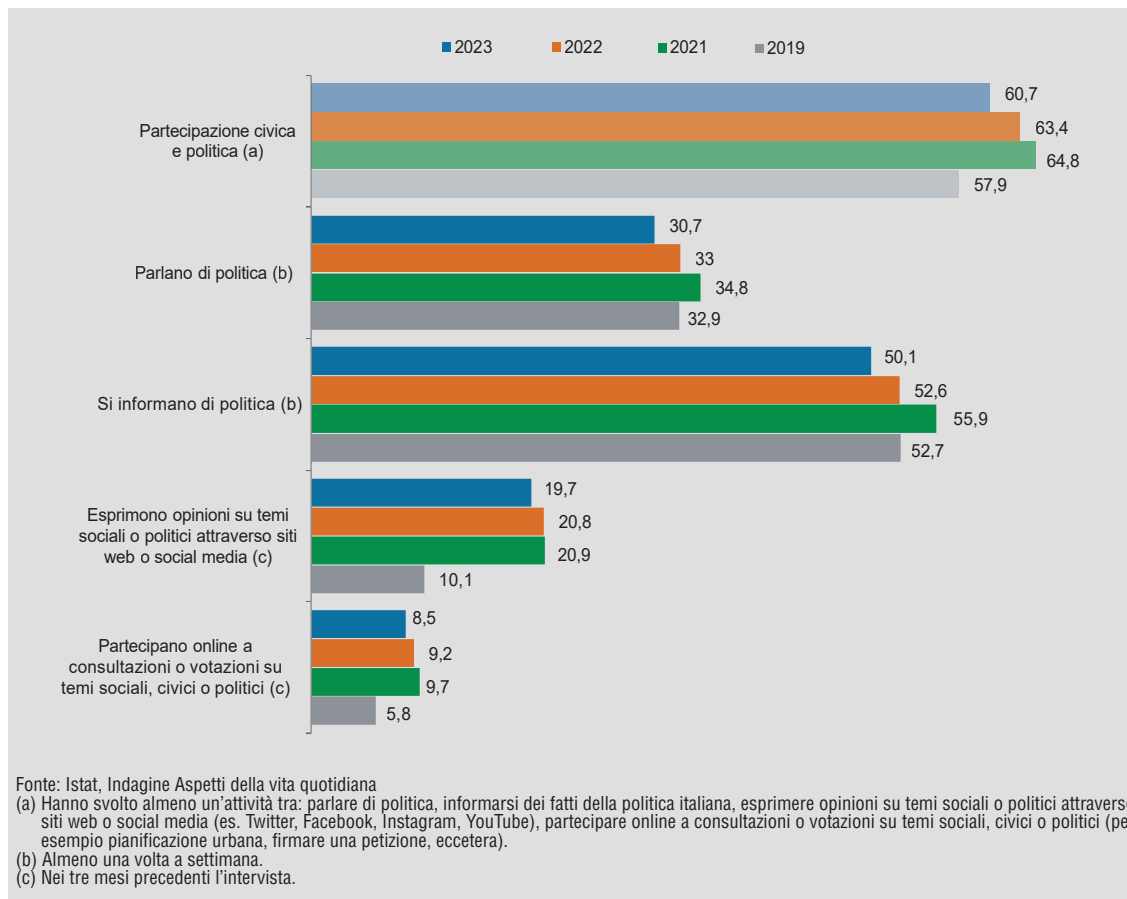
Nel 2023 il 60,7% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto almeno un'attività di partecipazione civica e politica come parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni (Figura 10).

La partecipazione civica e politica diminuisce di 2,7 punti percentuali rispetto al 2022 (63,4%), confermando la tendenziale perdita di interesse della popolazione soprattutto verso il parlare e l'informarsi di politica.

Dall'analisi delle singole componenti dell'indicatore, emerge come nel 2023 a diminuire siano in particolare la quota di popolazione che si informa dei fatti della politica italiana, che si attesta al 50,1% (-2,7 p.p. rispetto al 2022), e la quota di popolazione che dichiara di parlare di politica, che registra una diminuzione di 2,3 punti percentuali (30,7% nel 2023).

Anche la partecipazione online, che era molto cresciuta durante la pandemia, nel 2023 mostra una diminuzione: la quota di popolazione che dichiara di esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media si attesta al 19,7% (-1,1 p.p. rispetto al 2022) e quella di coloro che dichiarano di partecipare online a consultazioni o votazioni su temi sociali o politici all'8,5% (-0,7 p.p. rispetto al 2022) (Figura 10).

Figura 10. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta. Anni 2019, 2021, 2022 e 2023. Valori percentuali

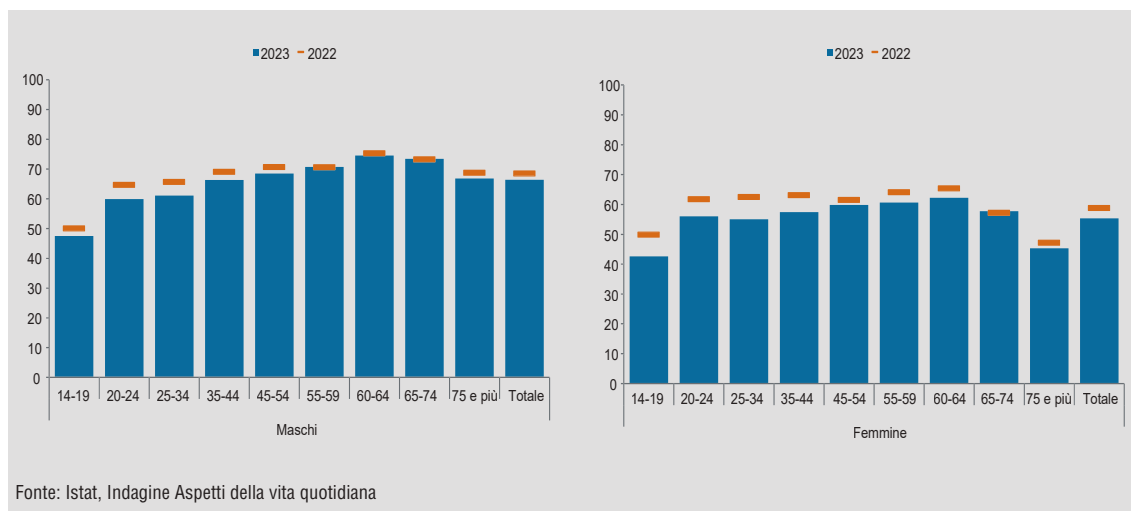


Tra il 2022 e il 2023, la partecipazione civica e politica diminuisce tra gli uomini (-2,0 p.p.) e in modo più accentuato tra le donne (-3,4 p.p.) che già presentavano livelli più bassi di coinvolgimento, con un conseguente ampliamento del *gap* di genere; la diminuzione si concentra tra la popolazione di 14-44 anni e, in particolare, nella fascia tra i 25-34 anni (-4,5 p.p. tra i maschi e -7,4 p.p. tra le femmine) (Figura 11).

A eccezione del Nord-ovest dove il dato rimane stabile, in tutte le altre ripartizioni geografiche si registra una diminuzione che è più marcata nel Mezzogiorno (-3,6 p.p. rispetto ai -3,1 p.p. nel Centro) e nei comuni periferia dell'area metropolitana (-5,4 p.p.). Nell'arco di tempo considerato la partecipazione resta costante tra i laureati, mentre diminuisce tra la popolazione con titoli di studio medio-bassi (-3,6 p.p. tra i diplomati e -3,5 p.p. tra le persone con al massimo la licenza media) e in particolare tra le donne di 14-34 anni con titoli di studio medio-bassi (circa -8 p.p.).

Nel 2023 la partecipazione civica e politica si conferma meno diffusa tra i più giovani (45,2% nella classe 14-19 anni), registra un andamento crescente con l'età e raggiunge il massimo nella popolazione adulta (68,2% nella classe 60-64 anni), per poi diminuire fino al 54,0% tra gli over 74, un livello che è comunque più elevato di quello rilevato tra i più giovani (Figura 12).

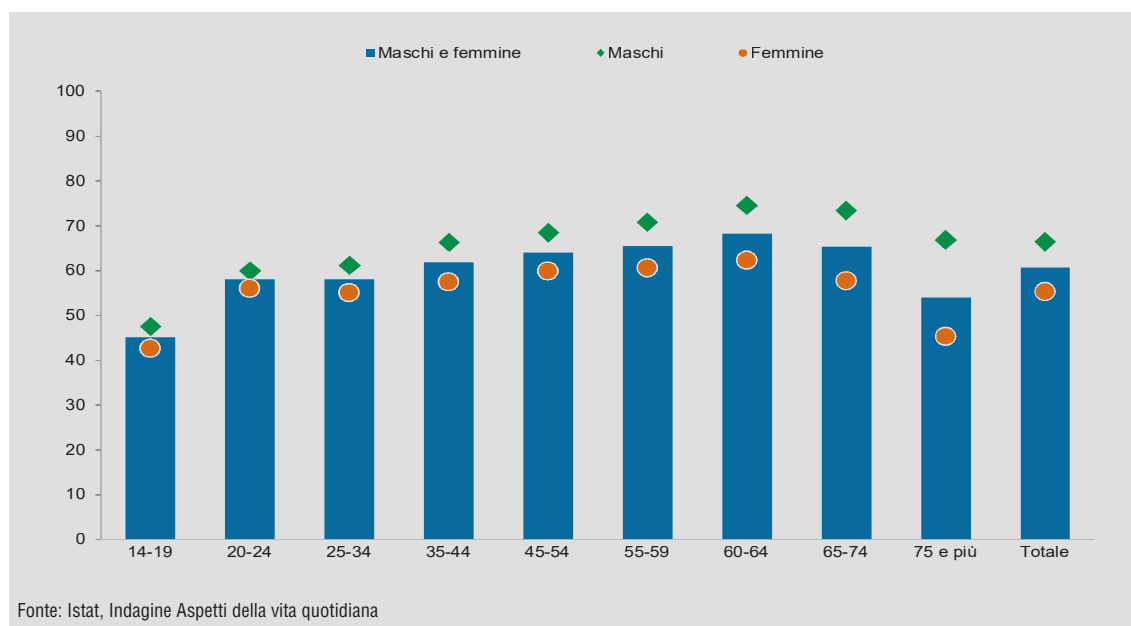
Figura 11. Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività di partecipazione civica e politica per classe di età e sesso. Anni 2022 e 2023. Valori percentuali



Come per la partecipazione sociale, anche per la partecipazione civica e politica emergono differenze di genere a favore degli uomini. In questo caso però il *gap* è maggiore con 11,1 punti percentuali in più per gli uomini nel 2023 (il 66,4% rispetto al 55,3% delle donne).

Il divario di genere a favore degli uomini è molto contenuto fino ai 34 anni, si mantiene sugli 8 punti percentuali nella fascia 35-54 anni per poi aumentare e raggiungere il valore massimo nella popolazione di 65 anni e più (15,7 punti percentuali nella popolazione di 65-74 anni e oltre 21 in quella di 75 anni e più) (Figura 12).

Figura 12. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione civica e politica per classe di età e sesso. Anno 2023. Valori percentuali

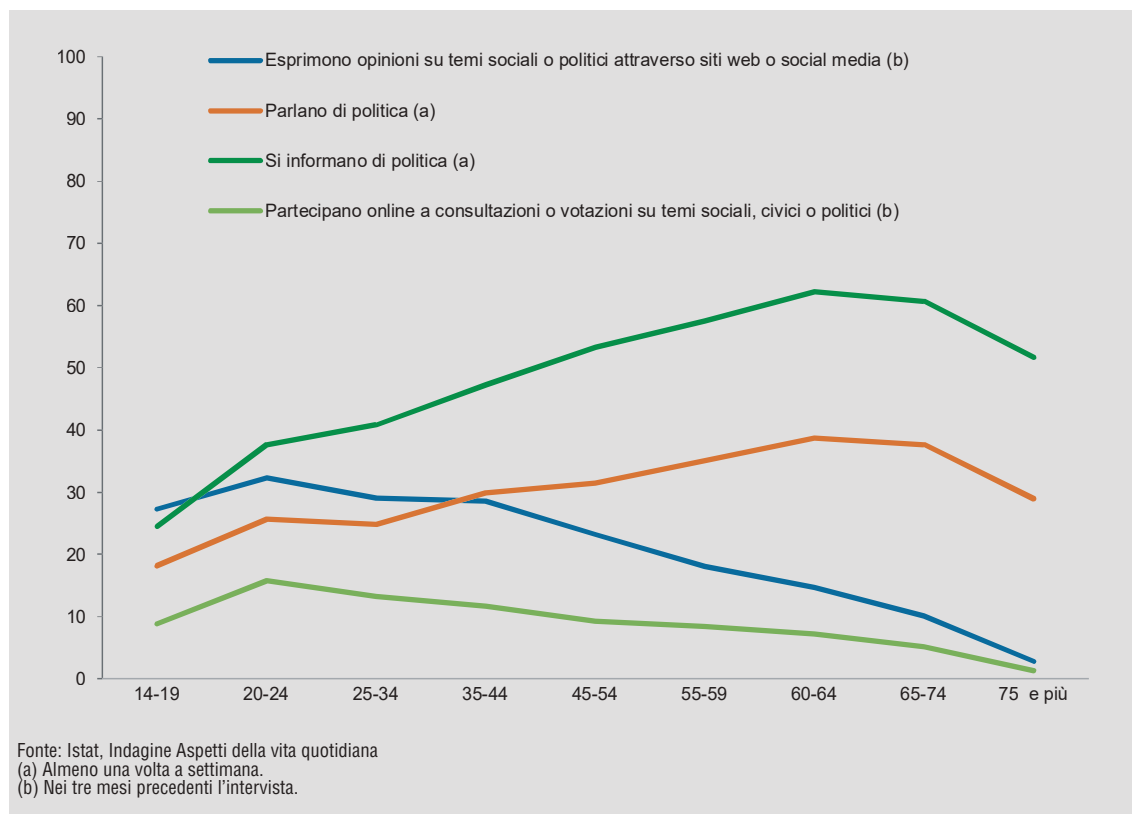


Il divario territoriale sfiora i 15 punti percentuali con il 66,4% della popolazione residente nel Nord che dichiara di svolgere attività di partecipazione civica e politica rispetto al 51,5% di quella residente nel Mezzogiorno.

La partecipazione civica e politica è più alta tra coloro che possiedono un alto livello di istruzione: si attesta all'80,5% tra i laureati, un valore nettamente più alto rispetto al 47,4% che si osserva tra le persone che possiedono al massimo la licenza media (Figura 6). Questa differenza si mantiene in tutte le fasce di età.

Se si analizzano le singole componenti dell'indicatore per età, emerge come la partecipazione politica sul web sia più diffusa tra i giovani di 20-24 anni (il 32,3% esprime opinioni e il 15,8% partecipa a consultazione online) per poi diminuire significativamente con l'avanzare dell'età e toccare i valori più bassi nella popolazione di 75 anni e più. Al contrario parlare di politica e informarsi dei fatti della politica italiana sono comportamenti che crescono all'aumentare dell'età per toccare i valori più alti tra la popolazione di 60-74 anni (oltre il 37% dichiara di parlare di politica e oltre il 60% di informarsi dei fatti della politica italiana) (Figura 13).

Figura 13. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta e classe di età. Anno 2023. Valori percentuali



In lieve diminuzione le istituzioni non profit, in aumento i dipendenti

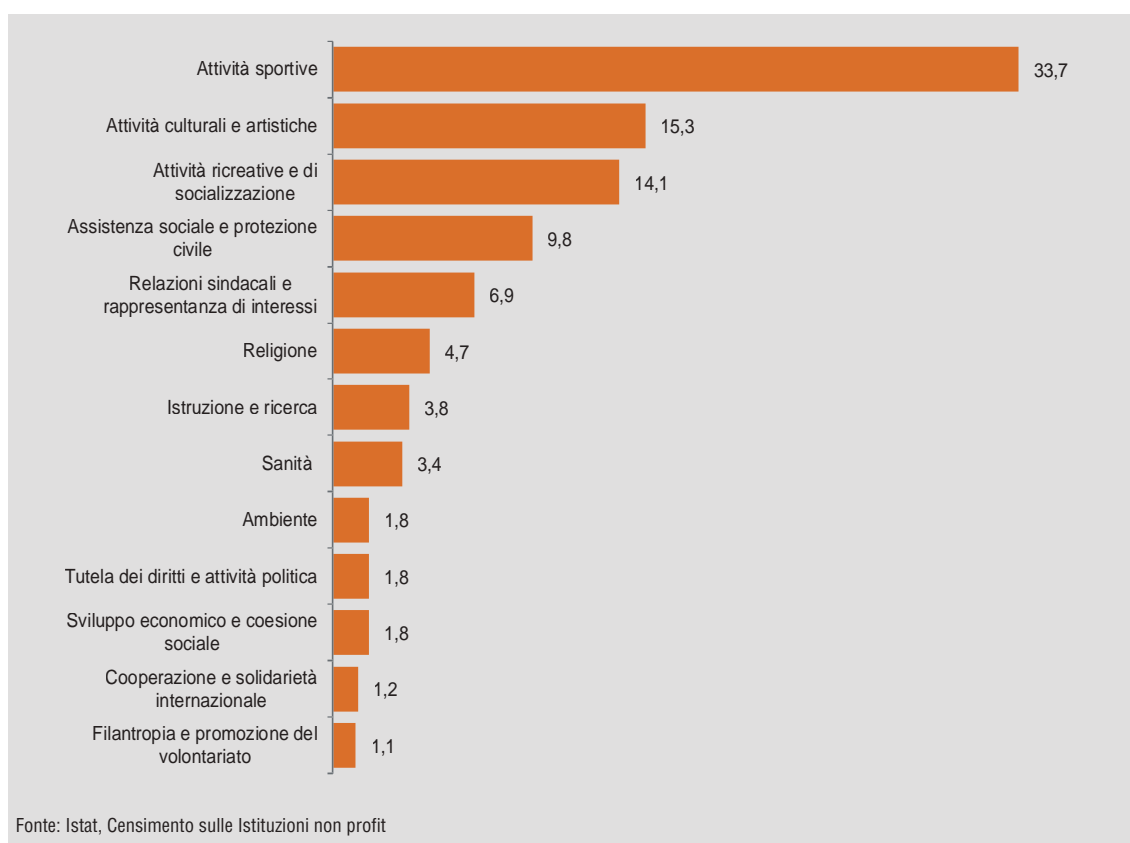
Nel 2021 le istituzioni non profit attive in Italia sono 360.625 (pari a 61,0 ogni 10 mila abitanti) e, complessivamente, impiegano 893.741 dipendenti. Tra il 2020 e il 2021 le istituzioni non profit sono diminuite dello 0,8%, variazione in contro tendenza rispetto alla dinamica osservata negli anni precedenti. La variazione dei dipendenti, invece, è di segno positivo con un incremento del 2,7% tra il 2020 e il 2021.

Il calo delle istituzioni non profit si osserva in tutte le ripartizioni geografiche, in particolare nelle regioni del Sud (-1,2%) e del Centro (-1,1%). Al contrario, la variazione dei dipendenti è positiva nelle diverse ripartizioni, soprattutto nelle Isole (+7,9%) e nel Sud (+5,7%).

Tra il 2020 e 2021 le istituzioni non profit diminuiscono in misura maggiore nei settori delle attività culturali e artistiche (-4,0%), della tutela dei diritti e attività politica (-3,8%), della cooperazione e solidarietà internazionale (-3,4%), mentre gli aumenti più elevati riguardano i settori della tutela dell'ambiente (+2,3%), delle relazioni sindacali e della rappresentanza di interessi (+1,7%) e delle attività sportive (+1,6%).

Nel 2021 il settore di attività prevalente è quello relativo alle attività sportive (33,7% sul totale delle istituzioni), seguito dalle attività culturali e artistiche (15,3%) e da quelle ricreative e di socializzazione (14,1%) (Figura 14).

Figura 14. Istituzioni non profit per settore di attività. Anno 2021. Valori percentuali



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi (escludendo genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimento sulle istituzioni non profit; Registro statistico delle istituzioni non profit.
- 9. Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2023	2023	2023	2023
Piemonte	36,4	24,3	85,7	25,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	40,7	30,8	88,4	25,2
Liguria	38,9	26,6	81,4	25,3
Lombardia	36,9	25,3	83,0	28,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	41,0	30,5	85,3	36,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>41,4</i>	<i>33,7</i>	<i>85,5</i>	<i>39,7</i>
<i>Trento</i>	<i>40,6</i>	<i>27,5</i>	<i>85,1</i>	<i>33,9</i>
Veneto	35,5	24,4	86,3	30,1
Friuli-Venezia Giulia	34,7	23,9	83,9	27,9
Emilia-Romagna	37,3	25,7	85,3	28,6
Toscana	39,1	25,4	85,4	25,8
Umbria	38,1	27,5	86,1	25,4
Marche	29,4	21,0	86,1	27,2
Lazio	30,4	22,1	82,7	27,9
Abruzzo	31,2	23,8	85,6	26,0
Molise	26,5	19,1	87,3	22,9
Campania	26,8	19,1	82,4	21,6
Puglia	25,7	16,1	78,9	24,0
Basilicata	26,4	19,1	86,4	21,7
Calabria	26,1	17,0	89,4	20,9
Sicilia	29,6	18,7	80,4	19,7
Sardegna	32,9	22,7	89,7	25,9
Nord	36,8	25,3	84,5	28,5
Nord-ovest	37,0	25,2	83,6	27,5
Nord-est	36,6	25,4	85,6	29,9
Centro	33,6	23,4	84,2	27,0
Mezzogiorno	27,9	18,8	82,9	22,2
Sud	26,8	18,4	82,9	22,6
Isole	30,4	19,7	82,8	21,3
Italia	33,2	22,7	83,9	26,1

(a) Per 100 persone di 14 anni e più;

(b) Per 10.000 abitanti.

Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)
2023	2023	2023	2021	2023
64,2	9,1	11,5	70,4	25,1
63,8	9,9	13,5	110,1	31,3
65,4	8,7	12,4	74,0	27,5
67,1	9,7	14,6	58,1	27,1
65,6	16,0	21,0	113,5	37,1
65,5	13,8	20,7	107,4	35,2
65,6	18,0	21,2	119,5	39,0
66,2	9,4	12,2	63,0	28,6
63,0	10,1	14,3	91,0	27,2
68,4	9,2	14,9	61,8	26,7
63,3	8,6	14,9	73,4	26,5
62,2	8,3	11,9	82,7	23,6
62,5	6,9	12,9	76,1	29,2
63,3	6,3	9,6	59,9	25,9
61,6	6,7	9,7	64,9	22,2
55,6	5,9	7,1	71,9	18,6
49,2	4,8	5,4	39,0	23,0
51,6	6,4	7,7	48,3	20,2
48,6	7,3	8,9	67,9	22,8
48,3	5,6	6,5	55,3	26,9
49,7	4,6	4,5	47,1	12,1
59,9	7,7	10,8	70,9	27,4
66,4	9,6	13,9	66,2	27,4
66,1	9,4	13,6	63,4	26,6
66,6	10,0	14,3	70,1	28,5
63,1	7,2	11,8	67,8	26,4
51,5	5,6	6,6	49,8	20,4
51,1	5,7	6,8	48,2	22,6
52,3	5,3	6,1	53,0	15,9
60,7	7,8	11,0	61,0	24,8

6. Politica e istituzioni¹

I dati più recenti mostrano per gli indicatori del dominio un miglioramento o una situazione stabile, con le uniche rilevanti eccezioni dell'affollamento degli istituti di pena e della durata media dei processi civili.

Nel 2023 si osserva una leggera crescita del livello medio di fiducia per il Parlamento e per i partiti politici, e (più contenuta) per il sistema giudiziario (Tabella 1). I punteggi medi restano comunque ben al di sotto della sufficienza, in particolare quello per i partiti, che si ferma a 3,5 punti su una scala da 0 a 10. La fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco è a un livello più che doppio rispetto ai partiti (7,4); resta stabile nell'ultimo anno, ma in minimo calo rispetto al 2019.

Nonostante i progressi dell'ultimo anno e del quinquennio, la composizione di genere nella politica locale così come negli organi decisionali resta fortemente squilibrata a vantaggio degli uomini, mentre la presenza delle donne nel Parlamento italiano (33,7%) ha subito una rilevante contrazione con il rinnovo della legislatura nel 2022, passaggio che ha segnato anche un considerevole incremento dell'età media dei parlamentari (51,4 anni). Si consolida invece l'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, grazie anche alle norme che si sono susseguite a partire dal 2011².

Tabella 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni: valore dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019 (a)

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Fiducia nel Parlamento italiano	2023	4,8	Val. medio	+		
Fiducia nel sistema giudiziario	2023	4,9	Val. medio	+		
Fiducia nei partiti	2023	3,5	Val. medio	+		
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco	2023	7,4	Val. medio	+		
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (b)	2022	33,7	%	+	
Donne e rappresentanza politica a livello locale	2023	23,1	%	+		
Donne negli organi decisionali	2024	21,3	%	+		
Donne nei CdA delle società quotate in borsa	2023	43,1	%	+		
Età media dei parlamentari italiani (b)	2022	51,4	Età media	-	
Durata dei procedimenti civili	2023	460	Num. giorni	-		
Affollamento degli istituti di pena	2023	117,6	%	-		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento. L'indicatore Partecipazione elettorale non è rappresentato in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.
(b) Dati riferiti agli anni 2018 e 2022.

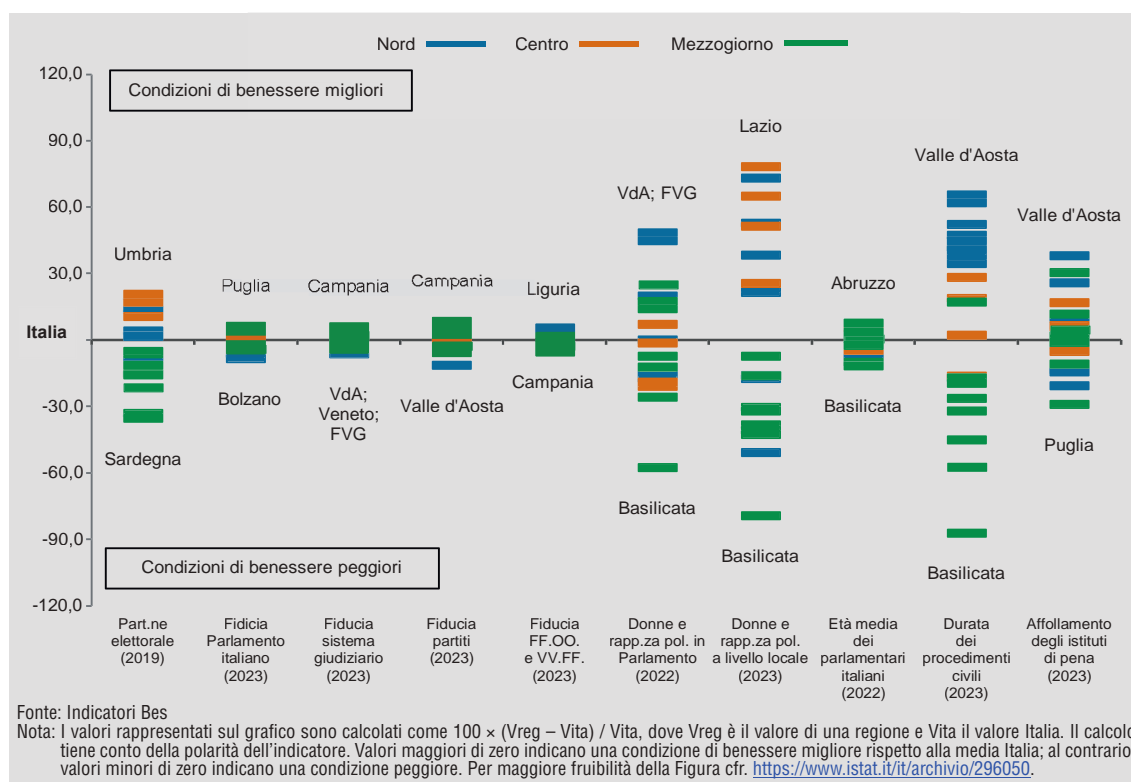
Nel 2023, continua a crescere la durata media effettiva dei procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari³. L'indicatore, che risente anche delle politiche di smaltimento dell'arre-

- Questo Capitolo è stato curato da Stefania Taralli. Hanno collaborato Francesca Dota e Franco Turetta. Il box "Il senso di democrazia e tolleranza" è a cura di Rita De Carli, Francesca Dota, Stefania Taralli, Alessandra Tinto.
- Legge n. 120/2011 (Golfo-Mosca); Legge n. 160/2019 (Legge di Bilancio 2020).
- Settore Civile-Area Sicid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

trato e della composizione per anzianità dei procedimenti definiti, raggiunge i 460 giorni a fronte dei 433 giorni dell'anno precedente (+5,9%) e dei 421 giorni del 2019 (+9,3%). In crescita anche l'indice di affollamento carcerario che al 31 dicembre 2023 raggiunge 117,6 detenuti presenti ogni 100 posti regolamentari (8 p.p. in più nell'ultimo anno), appena 2,3 punti percentuali al di sotto del livello critico del 2019 (119,9%).

A livello regionale, per alcuni indicatori del dominio si osservano differenze contenute (Figura 1). Gli indicatori di fiducia vedono le regioni distribuirsi entro *range* ristretti intorno al valore Italia, senza mai raggiungere la sufficienza: la fiducia nel Parlamento Italiano varia tra il minimo di Bolzano, dove il punteggio medio è pari a 4,4 su una scala da 0 a 10, e il massimo della Puglia (5,1), quella nei partiti passa da 3,1 della Valle d'Aosta a 3,8 della Campania. Anche la fiducia nel sistema giudiziario è massima in Campania (5,2) e minima in Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia-Giulia (4,6 in tutti i tre casi). In Campania si registra invece il voto minimo di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (7,0), indicatore che nel 2023 tocca il massimo in Liguria (7,8) e che, nel complesso, rileva le differenze regionali più contenute, con solo tre regioni su livelli apprezzabilmente più bassi della media nazionale (Basilicata e Calabria oltre alla Campania).

Figura 1. Differenze percentuali degli indicatori del dominio Politica e istituzioni rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile. Italia=0.



Tutti gli indicatori di fiducia istituzionale posizionano generalmente le regioni del Nord su livelli più bassi della media nazionale, mentre quelle del Centro sono in linea o su livelli più elevati. Il quadro all'interno del Mezzogiorno, invece, è più articolato, con regioni su posizioni migliori in confronto al valore Italia per alcuni indicatori e altre su posizioni peggiori. Una certa variabilità si osserva per la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo del 2019: il risultato dell'Umbria, con oltre due votanti su tre aventi diritto (67,7%), supera

di oltre il 20% la media Italia (56,1%), quello della Sardegna, con poco più di un votante ogni tre aventi diritto (36,3%), è oltre un terzo più basso.

Il più ampio *range* di variazione percentuale intorno al dato nazionale di confronto si riscontra per l'indicatore relativo alla rappresentanza femminile nella politica locale. L'indicatore nel Lazio è sul livello massimo, con 41,2 donne ogni 100 eletti nel Consiglio regionale (+78% rispetto alla media-Italia) e scende a 4,8% in Basilicata (-79%). In questo caso emerge una chiara contrapposizione (pur con alcune eccezioni) tra le regioni del Centro-nord, in condizioni migliori, e quelle del Mezzogiorno che si posizionano in coda, anche se non sempre in condizioni peggiori della media.

Differenze accentuate tra le regioni si osservano anche per la durata media dei processi civili, compresa tra gli 860 giorni della Basilicata, quasi il doppio della media-Italia (+87%), e i 159 giorni della Valle d'Aosta, circa un terzo della durata media nazionale (-65%). Emerge per questo indicatore un gradiente territoriale abbastanza netto: tutte le regioni del Centro-nord si posizionano ben al di sotto della media nazionale, a eccezione dell'Umbria, che la approssima (449 giorni), e del Lazio, che la supera nettamente (535). In tutte le regioni meridionali, invece, la durata dei processi civili è maggiore del valore Italia, tranne che in Abruzzo (381 giorni).

La distribuzione regionale dell'affollamento degli istituti di pena sintetizza situazioni anche molto diverse tra le singole carceri. In questo caso le regioni si distribuiscono – indipendentemente dalla ripartizione di appartenenza – entro una distanza di circa un terzo in più o in meno rispetto alla media nazionale, con la situazione migliore nella Valle d'Aosta, dove nel 2023 si hanno 72,9 detenuti presenti ogni 100 posti regolamentari e quella peggiore in Puglia, dove l'indicatore sale a 151,8.

In forte calo la partecipazione elettorale in Italia, ma resta in linea con la media europea

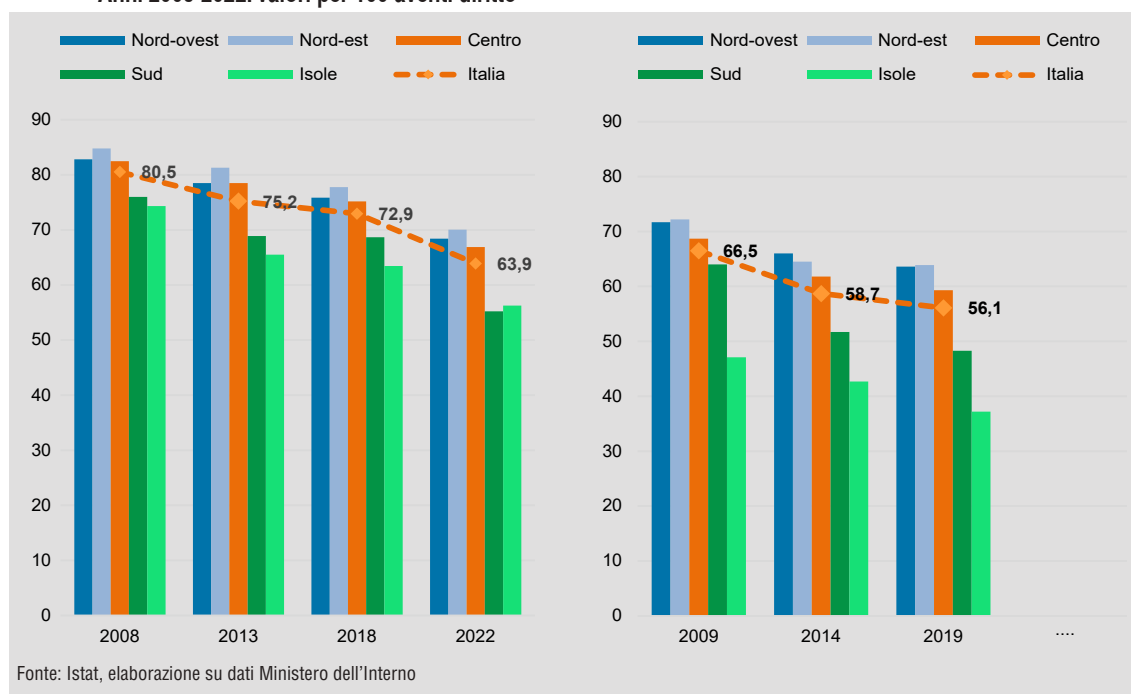
In occasione del voto per le elezioni politiche⁴ che si è svolto nel settembre 2022 la percentuale di votanti sugli aventi diritto in Italia è scesa al 63,9%, 9 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni del marzo 2018. Il livello è ancora più basso al Sud (55,2%), dove si sono registrati oltre 13 punti percentuali in meno rispetto alle precedenti votazioni per la Camera dei Deputati⁵. Il crollo tra le due ultime consultazioni parlamentari fa seguito a un lungo *trend* decrescente iniziato negli anni '80 e intensificatosi a partire dal 2008. Tra quest'ultima consultazione e le votazioni del 2022 il calo complessivo è di 16,6 punti percentuali, con un arretramento più consistente al Sud (-21 p.p.) e nelle Isole (-18 p.p.) e un notevole ampliamento del divario con il Centro-nord. Tra il 2008 e il 2022 il gap tra il Mezzogiorno e il Nord-est, che era e resta l'area con i maggiori livelli di partecipazione al voto (70,0% nel 2022), passa da 10 a 15 punti percentuali (Figura 2).

4 Nel *framework* Bes la partecipazione elettorale è monitorata con riferimento alle elezioni per il Parlamento europeo, il cui rinnovo avverrà a giugno di quest'anno. Per fornire un aggiornamento si propone pertanto un'analisi di più ampio respiro.

5 Dati riferiti al numero di elettori e votanti alle elezioni politiche per la Camera dei deputati, anni 2018 e 2022. Fonte: Annuario Statistico Italiano 2018 e open data del Ministero dell'Interno (<https://elezioni.interno.gov.it/>). Fino al 2018 la platea degli aventi diritto al voto era diversa per la Camera dei Deputati e per il Senato. La legge costituzionale 18 ottobre 2021, n. 1 "Modifica all'articolo 58 della Costituzione, in materia di elettorato per l'elezione del Senato della Repubblica" ha ridotto da 25 a 18 anni il limite di età per gli elettori del Senato, uniformando l'elettorato attivo dei due rami del Parlamento.

Il calo è più accentuato per la partecipazione al voto per il Parlamento europeo, già su livelli più bassi. Nelle ultime tre occasioni elettorali, tra il 2009 e il 2019, la quota di votanti sugli aventi diritto passa dal 66,5% al 56,1%, riducendosi di oltre 10 punti percentuali a fronte dei -7,6 punti registrati per la partecipazione alle elezioni della Camera tra il 2008 e il 2018. Il divario territoriale, già più accentuato di quello descritto per la partecipazione alle elezioni parlamentari italiane, si amplia notevolmente. In particolare, la distanza tra il Nord-est e il Sud raddoppia (da 8,2 a 15,6 p.p.), mentre quella con le Isole era e resta amplissima (era 25,1 p.p. nel 2009, è 26,7 nel 2019), senza differenze di rilievo tra Sicilia e Sardegna.

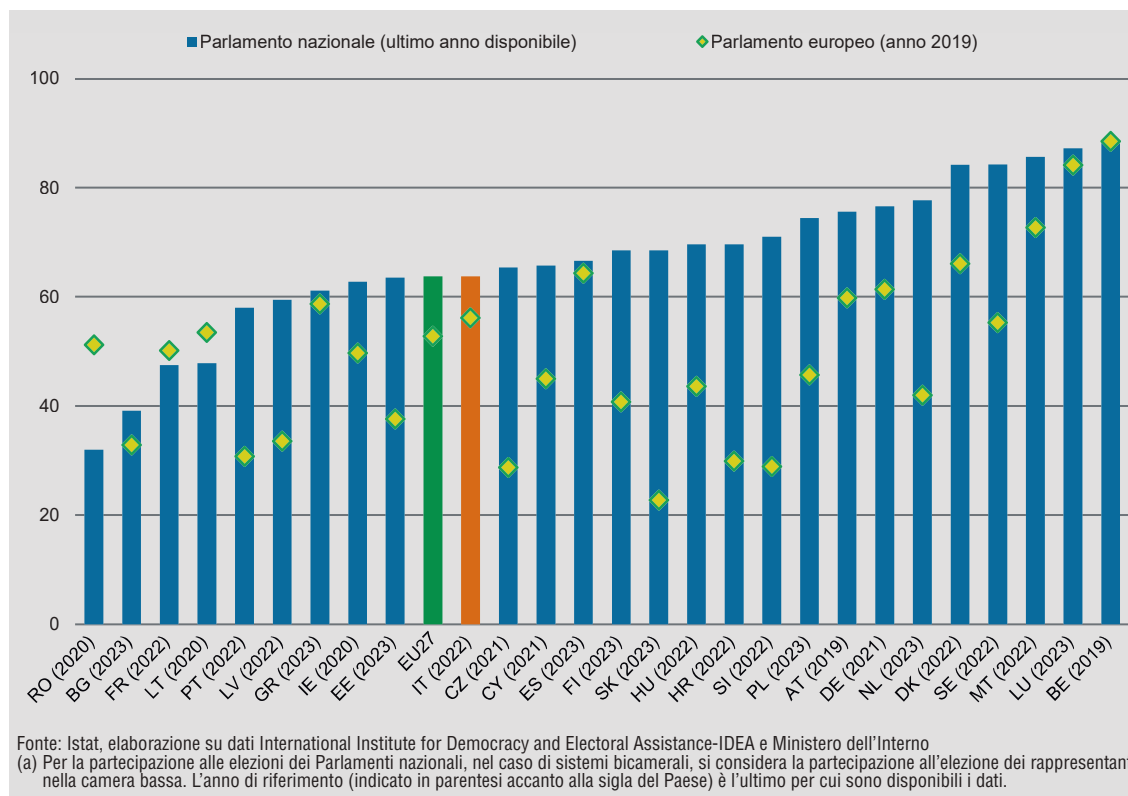
Figura 2. Votanti alle elezioni della Camera dei Deputati (sx) e del Parlamento europeo (dx) per ripartizione geografica. Anni 2008-2022. Valori per 100 aventi diritto



I livelli di partecipazione al voto in Italia sono analoghi a quelli rilevati per la media dei 27 paesi europei sia con riferimento alle ultime elezioni per il rinnovo dei Parlamenti nazionali (63,7%) sia riguardo a quelle per il Parlamento europeo (52,8%) (Figura 3). Tra i 27 paesi, l'Italia si colloca al diciottesimo posto nel primo caso e al nono posto per la partecipazione al voto europeo. Sotto questo profilo, considerando i paesi che, insieme all'Italia, sono entrati a far parte dell'Unione europea sin dalla sua istituzione⁶, nel 2019 soltanto in Francia e nei Paesi Bassi si è registrata una partecipazione elettorale più bassa che in Italia (50,1% e 41,9% rispettivamente). Nel caso della Francia il dato di partecipazione alle elezioni europee è molto simile a quello delle elezioni parlamentari nazionali, che sia nel 2017 sia nel 2023 non ha raggiunto il 50%. Su livelli storicamente ben più elevati si trovano il Belgio e il Lussemburgo, con valori compresi tra l'84,0% e l'88,5% sia per il Parlamento nazionale sia per quello europeo.

⁶ Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, Paesi aderenti al Trattato di Roma, fanno parte dell'Unione Europea dal 1 gennaio 1958.

Figura 3. **Vote alle elezioni per il Parlamento nazionale e per il Parlamento europeo per Paese. Ultimo anno disponibile e anno 2019. Valori per 100 aventi diritto (a)**



Bassa la presenza delle donne nelle cariche politiche locali

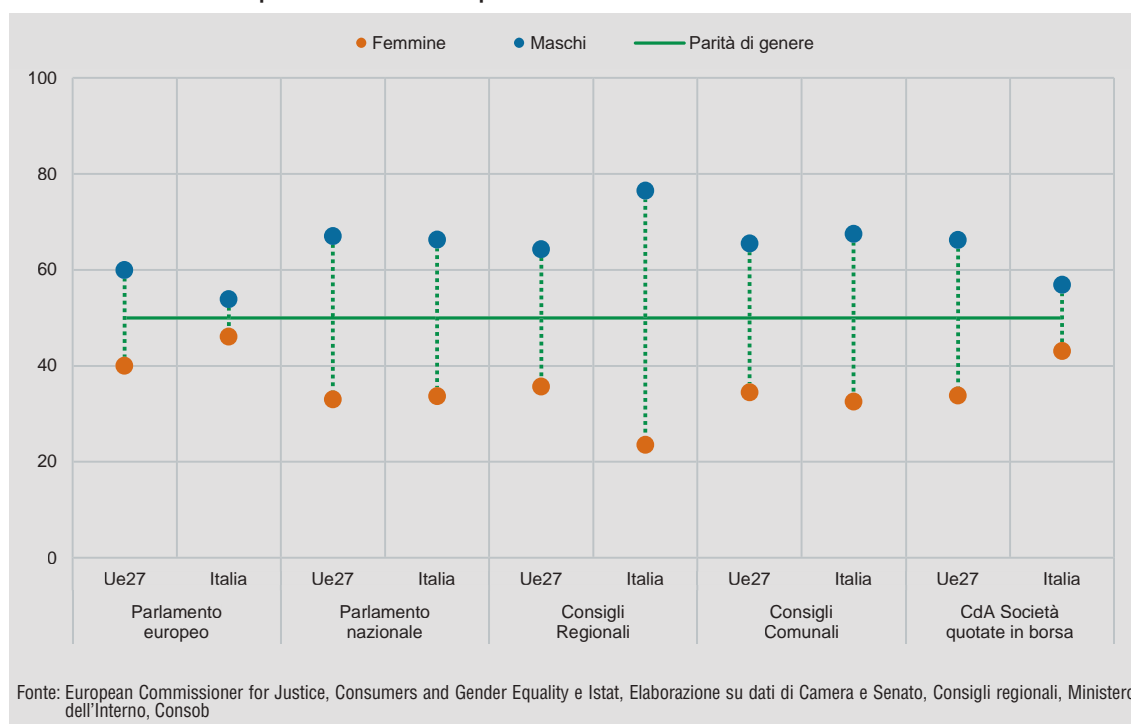
Nel lungo periodo⁷ tutti gli indicatori relativi alla presenza delle donne nelle posizioni di rappresentanza politica e ai vertici delle istituzioni segnalano una riduzione delle distanze rispetto agli uomini, seppur di diversa entità e con risultati ancora ben distanti dalla *gender balance zone*, ovvero dalla presenza di quote pari ad almeno il 40% di donne (o di uomini), che definisce la prossimità all'equilibrio di genere (Figura 4).

In tal senso, composizioni più equilibrate si osservano soltanto nella rappresentanza italiana nel Parlamento europeo dove nel 2023, a seguito degli avvicendamenti nella carica di eurodeputato⁸, le donne arrivano a pesare per il 46,1% (erano il 41,8% nel 2022), e nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa, ambito in cui per l'Italia la parità di accesso è sostenuta normativamente, e dove le donne nel 2023 sono il 43,1%. Nel confronto con la media dei 27 paesi europei entrambi gli indicatori citati denotano per l'Italia una situazione nettamente migliore. In particolare, nell'Unione europea nel 2023 la presenza di donne nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in Borsa si ferma al 33,8% registrando un divario di genere pari a 32,4 punti percentuali, più del doppio dell'Italia (13,8 p.p.).

7 Nel *framework* Bes gli indicatori sono disponibili in serie storiche di diversa lunghezza. In particolare "Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa" è disponibile dal 2004, "Donne negli organi decisionali" dal 2013, "Donne e rappresentanza politica in Parlamento" dal 2008, "Donne e rappresentanza politica a livello locale" dal 2012.

8 In base all'articolo 7 dell'Atto elettorale del 1976 e successive modifiche e integrazioni, il mandato di Eurodeputato è incompatibile, tra le altre cariche, con quella di membro del Parlamento nazionale.

Figura 4. Composizione per genere degli eletti nei Parlamenti europeo e nazionali, nelle Assemblee regionali e nei Consigli comunali e dei membri dei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa in Italia e nell'Unione europea. Anno 2023. Valori percentuali



Le donne invece sono ancora poco rappresentate nei Parlamenti nazionali. Rispetto alla media europea (33,0%), la composizione del Parlamento italiano appare lievemente più equilibrata, nonostante l'arretramento registrato nella XIX legislatura, quando la percentuale di donne elette è scesa al 33,7% (era il 35,4% nel 2018). Nel 2023 l'Italia si posiziona undicesima nella graduatoria dei paesi europei, che è guidata da Svezia e Finlandia (46,6% e 46,0% rispettivamente), seguite da Danimarca, Spagna, Belgio e Austria, tutti paesi dove le donne nei Parlamenti nazionali sono più del 40%. Anche in Olanda, Francia, Portogallo e Germania l'indicatore è su livelli più elevati rispetto al nostro Paese (nell'ordine: 39,0%, 37,3%, 36,1% e 35,4%)⁹.

Soprattutto, l'Italia resta in forte ritardo rispetto all'Europa per la presenza di donne nella politica locale, e in particolare per la quota di donne elette nei Consigli regionali che continua ad attestarsi su un livello critico, sia per l'ampiezza del divario stabilmente registrato rispetto agli uomini, sia per la notevole distanza dalla media Ue27. Nel 2023, nonostante il voto per il rinnovo dei Consigli delle regioni Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Molise e delle province autonome di Bolzano e di Trento, l'indicatore italiano si attesta al 23,5%, guadagnando poco più di un punto percentuale rispetto al 2022 (era 22,3%) e restando 12,0 punti percentuali al di sotto della media dei Paesi dell'Unione europea (35,7%). L'Italia quindi si posiziona tredicesima sui 19 paesi europei per cui sono disponibili i dati, preceduta, tra gli altri da Germania (34,6%), Spagna (47,0%) e Francia (48,5%). Inoltre, in Italia resta fermo a uno il numero di donne tra i 20 Presidenti delle Regioni e province autonome in carica al 31 dicembre 2023¹⁰.

⁹ Fonte: Eige-European Institute for Gender Equality, Gender Statistics Database, consultato il 4 marzo 2023.

¹⁰ Fonte: Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali del Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali.

La presenza femminile nei Consigli comunali italiani (32,5% nel 2023) è più vicina alla media europea (34,5%), ma denota un divario di genere che era e resta ampio (35 p.p. nel 2023). L'Italia è in decima posizione su 27 paesi; i primi tre paesi per numero di donne elette nei Consigli comunali (o istituzioni equivalenti) sono Svezia (43,1), Francia (42,1) e Spagna (40,9). In quest'ultimo paese un Sindaco su quattro, nel 2023, è donna, in Francia uno su cinque. In Italia, al 31 dicembre 2023, le Sindache sono una ogni sei (15,3%)¹¹.

Il maggiore svantaggio femminile in assoluto continua a essere segnalato dall'indicatore relativo alle posizioni apicali presso la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, il corpo diplomatico, le diverse Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato), ambiti in cui la selezione dei vertici non è regolata da meccanismi di riequilibrio tra i generi e in cui gli uomini restano preponderanti. L'indicatore si arresta al 21,3% nel 2024¹² (era il 21,0% nel 2023).

Ancora largamente insufficiente la fiducia verso le istituzioni politiche

Nel 2023 il grado di fiducia espresso dai cittadini di 14 anni e più nei confronti delle istituzioni politiche e giudiziarie continua a essere basso, con almeno un cittadino su due che assegna un punteggio insufficiente (al massimo 5 su una scala da 0 a 10).

In particolare, l'atteggiamento di sfiducia è più diffuso verso i partiti politici, nei confronti dei quali si rileva il voto medio più basso in assoluto, pari a 3,5 (anche se in lieve aumento rispetto al 3,3 del 2022), e punteggi insufficienti assegnati da almeno 7 cittadini su 10. L'atteggiamento verso il Parlamento italiano e il sistema giudiziario si caratterizza per livelli di fiducia relativamente più alti, ma comunque sotto la sufficienza. Il voto medio è di 4,8 per il Parlamento (era 4,5 nel 2022) e di 4,9 per il sistema giudiziario (era 4,8 nel 2022), con meno della metà delle persone di 14 anni e più che assegnano punteggi sufficienti (pari al 43,1% nel primo caso e al 46,0% nel secondo).

Analogamente al lieve incremento dei voti medi di fiducia, nell'ultimo anno la quota di persone che assegnano un punteggio almeno sufficiente verso i partiti politici sale di circa 2 punti percentuali (dal 20,9% del 2022 al 23,2% del 2023) e di oltre 4 punti per il Parlamento italiano (dal 38,7% del 2022 al 43,1% del 2023). Per quest'ultima istituzione l'incremento più marcato riguarda i punteggi compresi tra 8 e 10 (+2,4 p.p.).

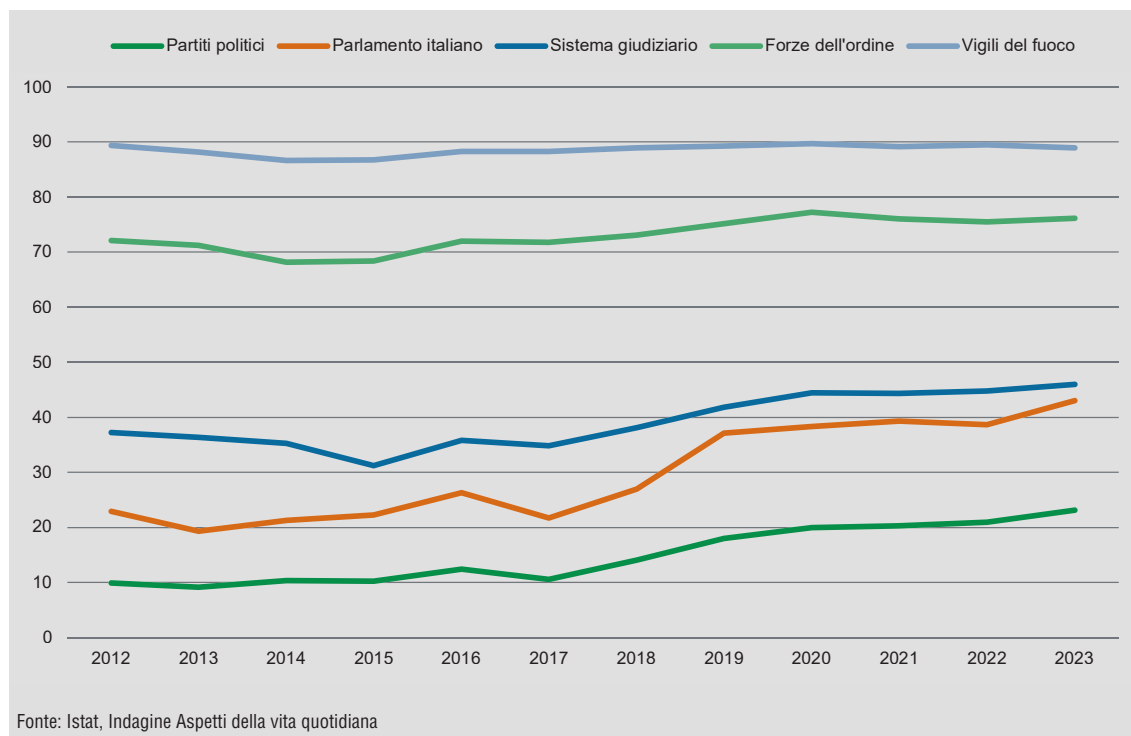
Crescono nell'ultimo anno anche i livelli di fiducia verso il sistema giudiziario con un aumento dal 44,8% al 46,0% della quota di chi attribuisce un voto di fiducia pari o superiore a 6 (Figura 5).

La fiducia verso le istituzioni preposte al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini anche nel 2023 è stabilmente più elevata che per le altre istituzioni, con voto di fiducia al di sopra della sufficienza sia per le Forze dell'ordine (voto medio di 6,8 e il 76,2% di punteggi pari o superiori al 6) sia per i Vigili del Fuoco, che rappresentano l'istituzione verso la quale i livelli di fiducia sono più alti in assoluto (con un voto medio di 8,1 e l'89,5% di persone che danno un giudizio almeno sufficiente).

¹¹ Ibidem.

¹² Dati aggiornati al 1 marzo 2024.

Figura 5. Persone di 14 anni e più che assegnano un voto di fiducia verso le diverse istituzioni almeno sufficiente (punteggio 6-10). Anni 2012-2023. Valori percentuali



Se si considerano le istituzioni politiche, la fiducia nei partiti, a parità di età, è generalmente più alta tra le persone meno istruite: il 25,0% dei cittadini di 14 anni e più con al massimo la licenza media assegna un voto almeno sufficiente rispetto al 21,0% di chi ha conseguito la laurea. Questa distanza si accentua tra i più giovani (14-34 anni), con un divario di 8 punti percentuali a favore dei meno istruiti nella quota dei punteggi almeno sufficienti.

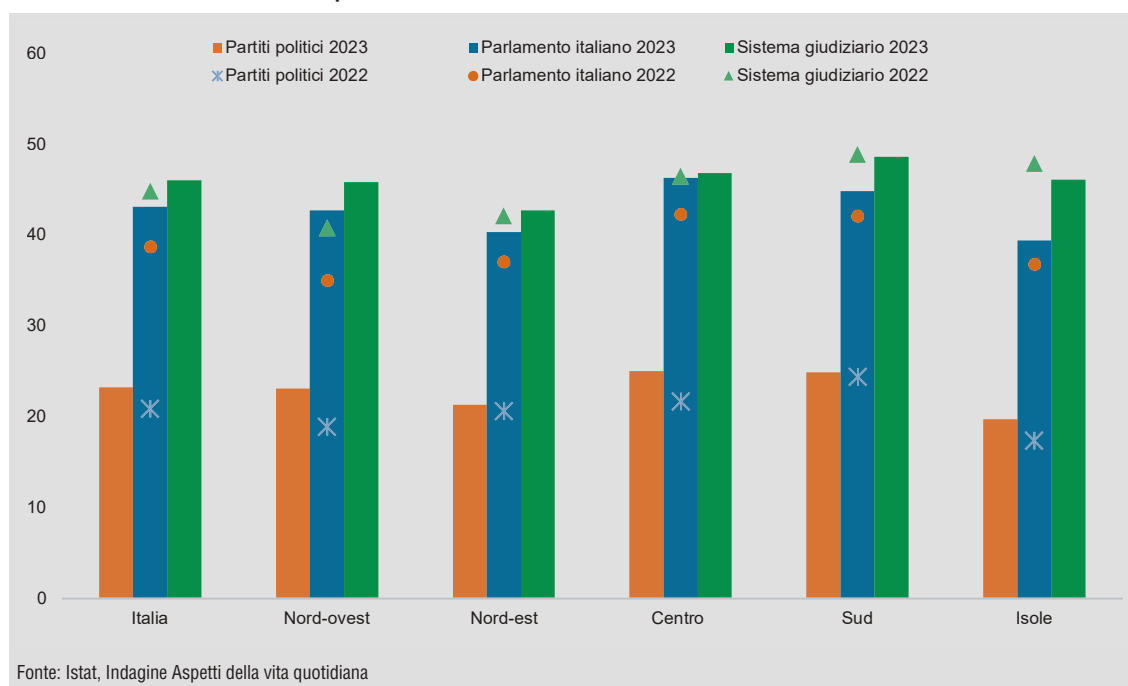
Nel 2023 si osserva una riduzione del divario per titolo di studio nella percentuale di voti di fiducia pari o superiore a 6 verso il Parlamento italiano (il 43,4% dei meno istruiti e il 44,0% di chi ha almeno la laurea), a differenza degli ultimi anni, quando la differenza era ben più marcata (circa 6 punti percentuali in più nel 2021 e nel 2022). Nel 2023 la distanza maggiore per titolo di studio si rileva tra le persone di 55 anni e più, tra le quali il 52,6% dei più istruiti assegna punteggi di fiducia almeno sufficienti al Parlamento italiano rispetto al 44,3% dei meno istruiti. Per tutte le classi di età le differenze per livello di istruzione si sono ampiamente ridotte tra il 2022 e il 2023 grazie all'aumento della quota di persone di 14 anni e più con titolo di studio basso che attribuiscono un voto di fiducia pari o superiore alla sufficienza (+5,6 p.p.).

Anche la fiducia verso il sistema giudiziario è superiore alla sufficienza tra le persone con titolo di studio alto (il 50,0% rispetto al 45,2% chi ha un titolo di studio basso), con divari crescenti all'aumentare dell'età, un atteggiamento che si mostra stabile nel tempo.

Gli orientamenti cambiano tra le ripartizioni (Figura 6). Al Centro i punteggi di fiducia almeno sufficienti sono relativamente più frequenti verso quasi tutte le istituzioni, in particolare quelle politiche; maggiori differenze si osservano nelle altre ripartizioni. La fiducia verso le istituzioni politiche e giudiziarie è relativamente più alta al Centro e al Sud e più bassa al Nord-est e nelle Isole. Assegnano un voto di fiducia almeno sufficiente al Parlamento italiano il 46,3% dei residenti di 14 anni e più del Centro e il 44,8% di quelli del Sud, rispetto al 39,4% delle Isole e

al 40,3% del Nord-est. Stesso andamento si osserva verso i partiti politici: al Centro e al Sud almeno un cittadino su quattro assegna un voto di fiducia pari o superiore a 6; al Nord-est e nelle Isole si scende a circa un cittadino su cinque. I divari territoriali nei livelli di fiducia almeno sufficienti verso il sistema giudiziario sono meno accentuati. La distanza più ampia è tra Nord-est (42,7%) e Sud (48,6%). Nell'ultimo anno, il Nord-ovest ha visto aumentare in modo significativo la percentuale di chi assegna un punteggio almeno sufficiente al Parlamento italiano, ai partiti politici e al sistema giudiziario (rispettivamente di +7; +4; +5 punti percentuali), con la conseguente riduzione della distanza tra questa area del Paese e la media-Italia e del complessivo divario Nord-Mezzogiorno negli orientamenti di fiducia istituzionale.

Figura 6. Persone di 14 anni e più per fiducia verso le diverse istituzioni (punteggi da 6 a 10) e ripartizione geografica. Anni 2022 e 2023. Valori percentuali



Persistono ampie differenze territoriali nella durata media effettiva dei processi civili

Nel 2023 sono arrivati a definizione circa 1,3 milioni di procedimenti civili iscritti presso i tribunali ordinari¹³, oltre il 40% nel Mezzogiorno, poco più di un terzo (36,2%) al Nord e meno di uno su quattro al Centro (23,0%).

La durata media effettiva raggiunge i 460 giorni in media nazionale, 27 giorni in più rispetto all'anno precedente.

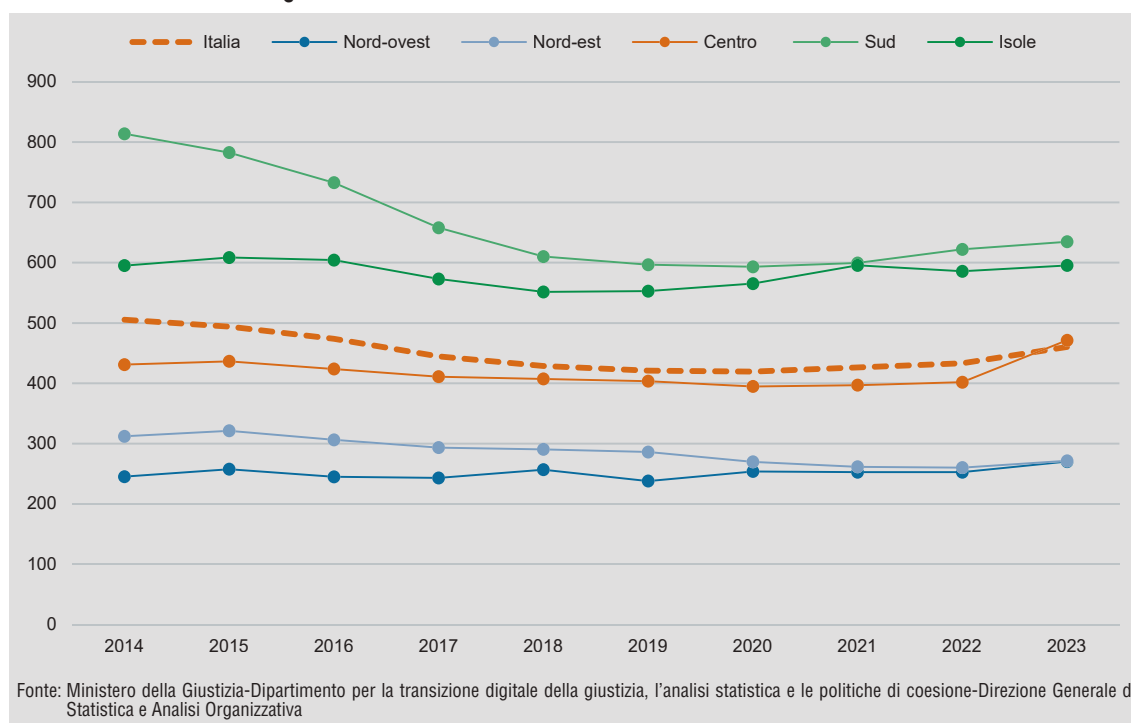
Nel corso di 10 anni, l'indicatore descrive un *trend* in declino che a livello nazionale si inverte a partire dal 2021. La riduzione complessiva tra il 2014, anno di picco massimo (505 giorni), e il 2023 è di 45 giorni (Figura 7).

Persistono ampie differenze territoriali. Il Sud e le Isole, rispettivamente con 635 e 595 giorni di durata media, restano su livelli più che doppi rispetto al Nord-ovest e al Nord-est (270 e 271), mentre il Centro, con 471 giorni, è prossimo al valore dell'Italia.

¹³ Settore Civile-Area Sicid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

Negli anni il Sud ha compiuto progressi evidenti, accorciando la durata media dei procedimenti civili di quasi sei mesi, dagli 814 giorni del 2014, ma il divario territoriale resta comunque ampio. La variazione è meno marcata per il Nord-ovest e il Nord-est, che partivano da livelli iniziali ben più contenuti (245 e 312 giorni rispettivamente), e che nel decennio convergono.

Figura 7. Durata media effettiva dei procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per ripartizione geografica. Anni 2014-2023. In giorni



L'andamento dell'indicatore risente anche della composizione dei procedimenti definiti secondo l'anzianità di iscrizione, che può a sua volta riflettere diverse situazioni di partenza o diverse scelte nelle strategie di smaltimento dell'arretrato.

Sotto questo profilo, nel 2023 si riduce il peso dei definiti nello stesso anno di iscrizione, che sono il 51,4% a fronte del 55,1% del 2022, con un leggero spostamento a favore dei procedimenti fino a due anni di anzianità. Il peso di questi ultimi resta sostanzialmente invariato nei due anni posti a confronto: il 75% dei definiti è costituito da procedimenti iscritti al massimo nell'anno precedente a quello di definizione; se si considerano i due anni precedenti, si sale a circa l'83%.

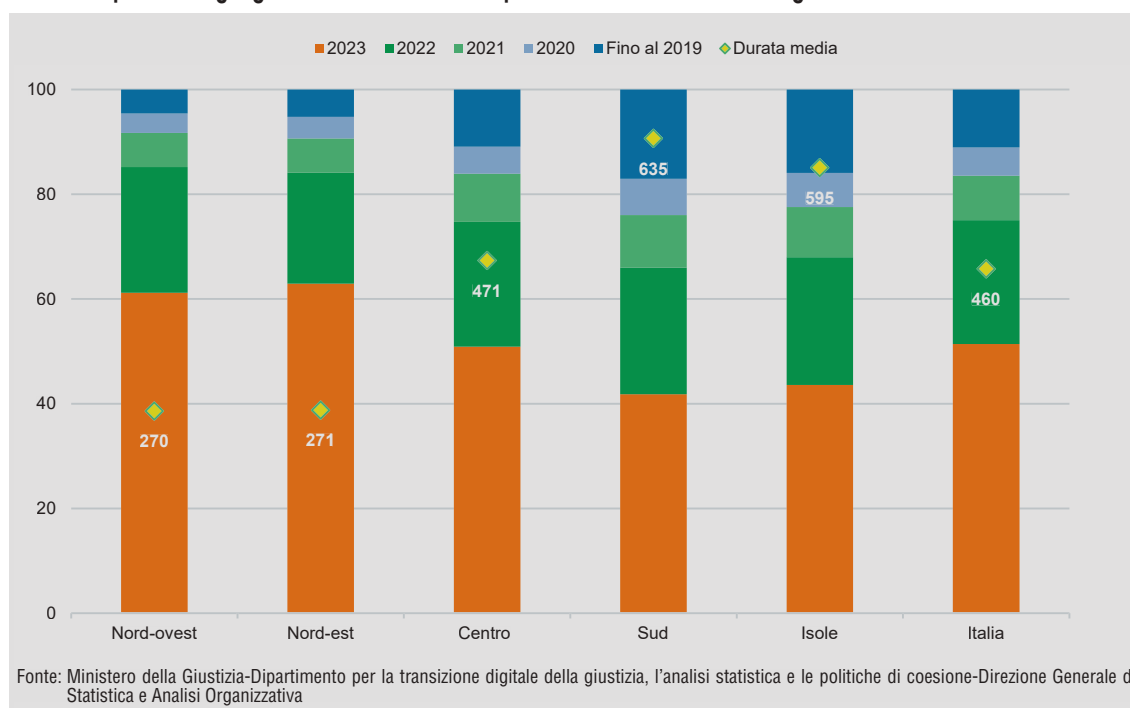
Cresce invece la quota dei procedimenti definiti con maggiore anzianità di iscrizione, e in particolare degli iscritti da oltre tre anni, che sono l'11,1% nel 2023 ed erano il 9,7% nel 2022.

Come la durata media, anche la composizione per anzianità dei procedimenti definiti varia significativamente tra le ripartizioni (Figura 8).

Nel 2023 nelle due ripartizioni meridionali l'incidenza di definiti con maggiore anzianità di iscrizione è più alta in confronto alle due ripartizioni del Nord. In queste ultime oltre il 60% dei contenziosi definiti nel 2023 sono stati iscritti nello stesso anno, e oltre il 90% risale al massimo a due anni indietro. Al Sud e nelle Isole lo smaltimento dei processi iscritti nello stesso anno si ferma al 42% e 44% rispettivamente, mentre è maggiore il peso delle cause di durata ultra-triennale, che sono il 17% nel primo caso e il 16% nel secondo.

Tra le regioni meridionali le maggiori incidenze di smaltimento dell'arretrato ultra-triennale (anche detto "patologico") si hanno in Basilicata (25%), Calabria (20%) e Campania (18%) con quote sostanzialmente invariate tra il 2022 e il 2023. All'opposto in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Friuli Venezia-Giulia, ben oltre il 90% dei procedimenti definiti nel 2023 è iniziato al massimo nel 2021 (si arriva al 97% in Valle d'Aosta e al 94% in Trentino-Alto Adige).

Figura 8. Procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per anno di iscrizione e durata media effettiva per ripartizione geografica. Anno 2023. Valori percentuali e durata media in giorni

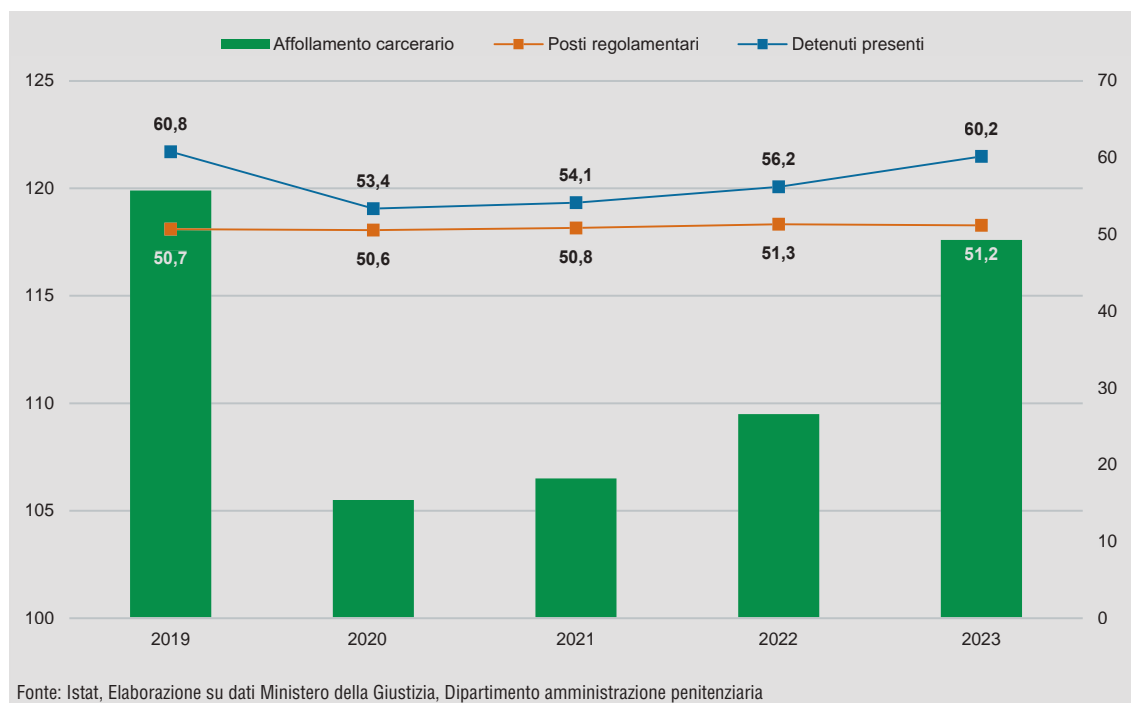


Cresce il numero di detenuti e peggiora l'indice di affollamento

Nel 2023 accelera ulteriormente il *trend* di peggioramento delle condizioni di detenzione già rilevato nel 2022. A conferma del carattere strutturale del problema nel nostro Paese, il calo osservato nel primo anno di pandemia (-14 p.p.) sembra ormai essere quasi completamente annullato (Figura 9).

La crescita dell'indicatore nell'ultimo anno è sostenuta pressoché esclusivamente dall'aumento della popolazione carceraria (+7,1%; 3.970 detenuti in più) cui si è accompagnata una piccola riduzione dei posti regolamentari (179 in meno) mentre il numero di istituti operanti è rimasto invariato. Il saldo degli ultimi cinque anni è di un lieve incremento per il numero di posti regolamentari (491; +1,0%); non varia il numero degli istituti operanti.

Figura 9. Indice di affollamento degli istituti di pena, posti regolamentari e detenuti presenti al 31 dicembre. Anni 2019-2023. Valori per 100 posti regolamentari (sx) e valori assoluti in migliaia (dx)



Il peggioramento è diffuso sul territorio: l'indicatore nel 2023 arriva a superare il 150% in 40 dei 189 istituti penitenziari operanti (erano 17 gli istituti che nel 2022 si trovavano nella stessa condizione critica).

Le donne detenute rappresentano da sempre una piccola quota della popolazione carceraria complessiva (4,2% nel 2023), ma non sperimentano condizioni di detenzione migliori rispetto agli uomini. Nel 2023 non c'è pressoché alcuna differenza tra il tasso di affollamento carcerario maschile e femminile (117,6% e 117,5% rispettivamente). Nell'ultimo anno per le donne il peggioramento è lievemente più marcato: non solo è cresciuto il numero di detenute (+7,4%) ma si è anche ulteriormente ridotta la capienza regolamentare di carceri e sezioni femminili, scesa dell'1,0% rispetto al 2022 e del 4,2% rispetto al 2019.

Inoltre, soltanto un quarto delle detenute (il 25,4% al 31 dicembre 2023) è ospitata in uno dei quattro istituti di detenzione femminile¹⁴, dove è peraltro forte e annoso il problema del sovraffollamento, con indici che nel 2023 variano tra il 165,3% dell'istituto di Pozzuoli, al 137,5% della casa di reclusione di Trani al 133,8% di Roma Rebibbia¹⁵. Tutte le altre si trovano in sezioni femminili all'interno di istituti maschili, condizione che limita oggettivamente l'accesso alle attività per il reinserimento sociale e per l'occupabilità.

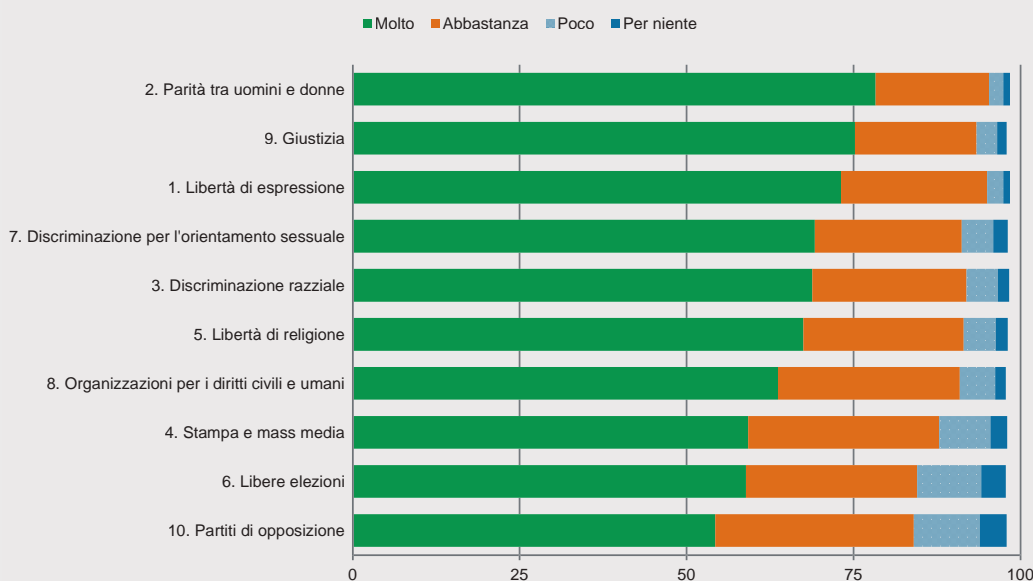
¹⁴ Case Circondariali di Roma Rebibbia e Pozzuoli, Case di Reclusione di Venezia e Trani.

¹⁵ Nell'Istituto femminile di Venezia Giudecca, l'indice di affollamento carcerario nel 2023 è 67,9%.

IL SENSO DI DEMOCRAZIA E TOLLERANZA

Nel 2023 per gli indicatori atti a valutare il senso di democrazia e tolleranza si registra un generale spostamento verso giudizi più bassi¹. La graduatoria degli item rimane invariata, si va dal 78,3% delle persone di 14 anni e più che ritiene molto importante che in Italia donne e uomini abbiano uguali diritti e possano accedere a tutti i lavori con lo stesso stipendio, se svolgono le stesse mansioni, al 54,3% che assegna molta importanza al fatto che i partiti di opposizione possano operare liberamente (Figura A).

Figura A. Persone di 14 anni e più per giudizio espresso sull'importanza di alcuni aspetti relativi al senso di democrazia. Anno 2023. Valori percentuali (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) La somma delle percentuali non raggiunge il 100 poiché una quota di rispondenti non ha indicato il proprio giudizio.

La parità di genere è l'unico aspetto per il quale la valutazione resta invariata e su livelli elevati, mentre per tutti gli altri cresce la percentuale di persone che ritengono si tratti di questioni poco o per niente importanti. In particolare, le dimensioni legate alla partecipazione alla vita politica del Paese, già in coda alla graduatoria nel 2022, mostrano un ulteriore declino: aumenta la percentuale di coloro che valutano poco o per niente importante che "i partiti di opposizione possano operare liberamente" e che "si tengano periodicamente libere elezioni" (rispettivamente il 13,9% e il 13,3% delle persone di 14 anni e più, + 1,8 p.p. rispetto al 2022).

¹ A partire dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2022 l'Istat rileva l'importanza assegnata dalle persone di 14 anni e più (su una scala a 4 posizioni, da "molto importante" a "per niente importante") al fatto che in Italia: 1. Uomini e donne abbiano uguali diritti e possano accedere a tutti i lavori con lo stesso stipendio, se svolgono le stesse mansioni; 2. il sistema giudiziario sia equo; 3. Ognuno possa dire liberamente ciò che pensa; 4. Tutte le persone abbiano gli stessi diritti a prescindere dall'orientamento sessuale; 5. Tutte le persone abbiano gli stessi diritti a prescindere dal paese di provenienza, dal colore della pelle e dall'etnia; 6. Ognuno possa professare liberamente la propria religione; 7. Le organizzazioni a difesa dei diritti civili, sociali e umani operino liberamente; 8. Giornali e mass media possano esprimere diversi punti di vista senza essere censurati; 9. Si tengano periodicamente libere elezioni; 10. I partiti di opposizione possano operare liberamente.

Il gradiente territoriale e l'associazione con il livello di istruzione rimangono evidenti. I residenti del Nord continuano a mostrare la maggiore propensione a valutare molto importanti tutti gli aspetti, in particolare per quanto riguarda la giustizia (78,3% al Nord; 68,8% nel Mezzogiorno) e la parità tra uomini e donne (81,5%; 72,5%). La relazione tra Nord e Mezzogiorno si inverte se si considera la percentuale di poco o per niente importante assegnati alla libertà di religione (7,9% al Nord; 5,4% al Mezzogiorno) e alla non discriminazione razziale (7,1% al Nord e 5,6% al Mezzogiorno). Il differenziale si riduce a 3,5 punti per quanto riguarda le libere elezioni, svalutate al Nord (12,4%) quasi quanto al Mezzogiorno (15,9%).

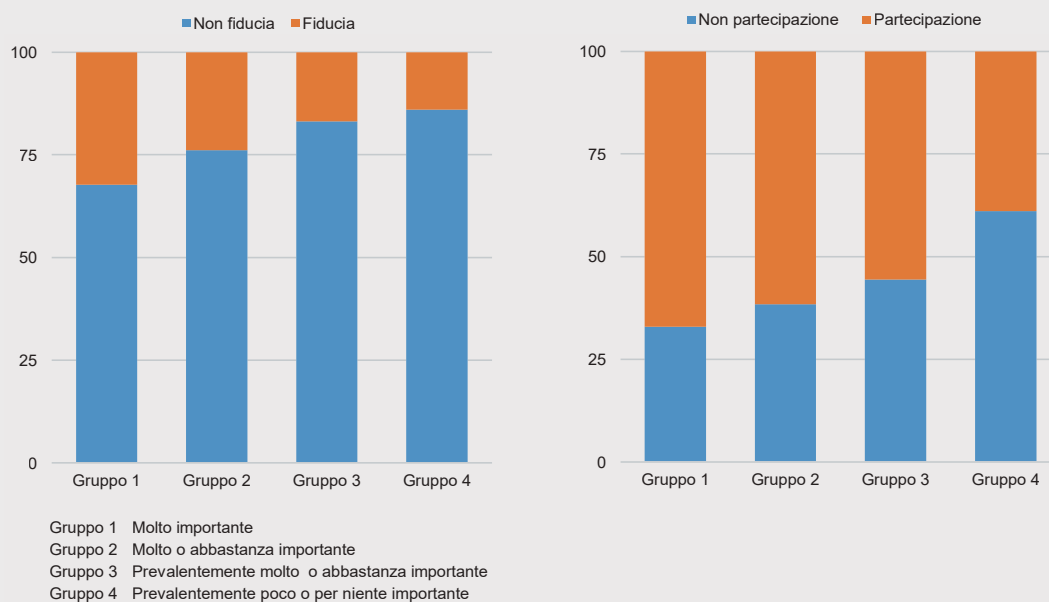
Dalla combinazione delle valutazioni individuali sui 10 *item* si possono isolare quattro gruppi idealmente compresi tra un massimo e un minimo senso di democrazia e tolleranza. Sale al 4,5% (era 3,7% nel 2022) la quota di quanti si orientano prevalentemente o esclusivamente sui due giudizi più bassi (Gruppo 4) e aumenta di 2,1 punti percentuali (dal 20,7% al 22,8%) la quota di chi mostra un profilo più articolato, che comprende giudizi bassi anche se in misura non prevalente (Gruppo 3). Diminuisce lievemente (-1,7 p.p.) la quota di quanti considerano molto importanti tutti gli aspetti (Gruppo 1), che si attesta al 39,2%, ma sale tra i giovani di 14-19 anni (45,7%). In questo stesso Gruppo i cali più evidenti sono tra i residenti al Sud (-3,2 p.p.) e tra le persone di 45-54 anni (oltre 3 punti in meno), per le quali si registra quest'anno il livello minimo (36,5%). In questa stessa classe di età il peso del Gruppo 4 aumenta e raggiunge il massimo (5,2%, +1,2 p.p.). Rimane sostanzialmente stabile al 31,5% la percentuale di quanti esprimono un orientamento positivo meno netto (Gruppo 2).

È interessante notare come, nell'arco di un anno, la quota di quanti valutano molto importanti tutti gli elementi della scala (Gruppo 1) registri diminuzioni significative tra le persone in cerca di prima occupazione (-9 p.p.) e con qualifiche professionali di più basso profilo (-2,6 p.p. tra gli operai e gli apprendisti).

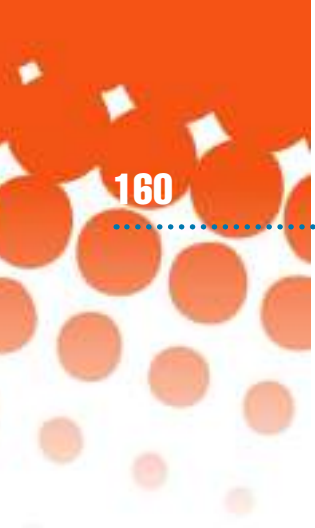
Si conferma l'associazione tra livelli di istruzione e valutazione degli elementi della scala, infatti le persone con almeno la laurea tendono a collocarsi più frequentemente nel Gruppo 1 (53,0%) di quelle con un livello di istruzione basso (33,5%); all'opposto la frequenza con cui queste ultime si collocano nel Gruppo 4 (6,0%) è quasi tripla rispetto alle persone con istruzione più elevata (2,3%). Inoltre, l'adesione ai principi democratici appare in associazione sia con l'atteggiamento di fiducia generalizzata, sia con la partecipazione civica e politica. La quota di persone di 14 anni e più che dichiara di aver svolto almeno un'attività di supporto civico o politico tra quelle considerate² continua a essere prevalente tra quanti valutano molto importanti tutti gli aspetti (67,1%, Gruppo 1) e nel Gruppo 2 (61,6%). Passando al Gruppo 3 la quota si riduce ulteriormente (55,6%), e diviene minoritaria nel Gruppo 4 (39,0%), dove prevalgono i giudizi bassi (Figura B). Al diminuire del grado di importanza assegnata al complesso degli *item* di democrazia e tolleranza, diminuisce anche la quota di quanti ritengono che la maggior parte delle persone siano degne di fiducia, che sono circa uno su tre (32,3%) nel Gruppo 1 e si riducono a meno di uno su sei (14,0%) nel Gruppo 4.

2 Parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Figura B. Gruppi secondo la combinazione dei giudizi espressi sull'importanza di alcuni aspetti relativi al senso di democrazia, per fiducia generalizzata (sx) e partecipazione politica (dx). Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



Gli indicatori

1. **Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto (escluso il voto all'estero).
Fonte: Ministero dell'Interno
2. **Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
5. **Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del Fuoco:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
6. **Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
7. **Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Istat - Elaborazione su dati dei Consigli regionali.
8. **Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in alcuni organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi e/o le organizzazioni considerate sono: Ambasciate, Corte Costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) e alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali; Consob).
Fonte: Istat - Elaborazione su dati Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Ambasciate, Consob e alcune Autorità Amministrative Indipendenti.
9. **Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
10. **Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari eletti al Senato e alla Camera. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
11. **Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore CIVILE - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).
Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi statistica e le politiche di coesione
12. **Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle Forze dell'or- dine e nei Vigili del fuoco (b)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)
	2019	2023	2023	2023	2023	2022
Piemonte	64,7	4,7	4,8	3,4	7,4	27,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	51,9	4,5	4,6	3,1	7,3	50,0
Liguria	58,5	4,8	4,9	3,5	7,8	26,7
Lombardia	64,1	4,8	4,8	3,5	7,5	28,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	59,9	4,6	4,9	3,5	7,6	53,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>62,8</i>	<i>4,4</i>	<i>5,1</i>	<i>3,7</i>	<i>7,5</i>	<i>....</i>
<i>Trento</i>	<i>57,3</i>	<i>4,8</i>	<i>4,8</i>	<i>3,4</i>	<i>7,7</i>	<i>....</i>
Veneto	63,7	4,6	4,6	3,3	7,5	40,4
Friuli-Venezia Giulia	57,0	4,7	4,6	3,4	7,5	50,0
Emilia-Romagna	67,3	4,8	4,9	3,5	7,6	48,8
Toscana	65,8	4,9	4,8	3,5	7,5	36,1
Umbria	67,7	4,9	5,0	3,5	7,4	33,3
Marche	62,1	5,0	5,0	3,7	7,5	26,7
Lazio	53,3	5,0	5,0	3,6	7,5	27,3
Abruzzo	52,6	4,7	4,7	3,3	7,3	38,5
Molise	53,3	5,0	5,0	3,6	7,5	25,0
Campania	47,6	5,0	5,2	3,8	7,0	29,6
Puglia	49,8	5,1	5,1	3,7	7,3	25,0
Basilicata	47,3	4,7	4,9	3,4	7,1	14,3
Calabria	44,0	4,6	5,0	3,4	7,2	42,1
Sicilia	37,5	4,6	4,9	3,3	7,4	39,6
Sardegna	36,3	4,6	5,1	3,3	7,5	31,3
Nord	63,7	4,7	4,8	3,5	7,5	36,0
Nord-ovest	63,6	4,7	4,8	3,5	7,5	28,7
Nord-est	63,9	4,7	4,7	3,4	7,5	46,1
Centro	59,3	5,0	4,9	3,6	7,5	30,4
Mezzogiorno	44,7	4,8	5,0	3,5	7,3	32,3
Sud	48,3	4,9	5,1	3,7	7,2	29,9
Isole	37,2	4,6	4,9	3,3	7,4	37,5
Italia	56,1	4,8	4,9	3,5	7,4	33,7

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Numero di giorni;

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2023	2024	2023	2022	2023	2023
15,7	50,6	240	106,3
11,4	55,0	159	72,9
19,4	53,4	267	122,5
28,1	52,4	285	141,8
34,3	52,8	221	94,7
28,6	175	130,7
40,0	254	87,2
35,3	52,4	301	133,5
19,1	50,3	220	134,5
32,0	51,9	272	119,9
35,0	48,5	373	97,8
38,1	53,7	449	110,4
29,0	50,5	330	109,8
41,2	52,6	535	123,7
16,1	47,4	381	115,9
14,3	56,5	538	115,3
15,7	49,9	667	118,8
13,7	51,2	582	151,8
4,8	57,3	860	130,2
19,4	51,1	724	112,1
21,4	49,6	607	103,6
13,3	52,6	549	81,8
24,5	52,0	271	125,4
20,9	52,0	270	126,5
28,0	52,0	271	123,4
36,4	51,1	471	113,2
15,8	50,6	622	113,7
14,6	50,8	635	124,2
17,7	50,3	595	97,3
23,1	21,3	43,1	51,4	460	117,6

7. Sicurezza¹

Nel primo anno della pandemia, a seguito delle misure restrittive alla mobilità e ai contatti sociali imposti dall'emergenza sanitaria, si era registrata una forte riduzione dei reati predatori: i furti in abitazione, i borseggi e le rapine avevano toccato i valori più bassi di tutta la serie storica.

Dal 2021, con l'allentamento delle misure restrittive e il ritorno alla normalità, questi reati hanno mostrato una lieve crescita, che è proseguita anche nel biennio 2022-2023.

Nel 2023 il tasso di vittime di furti in abitazione si attesta all'8,3 per 1.000 famiglie (era il 7,6 nel 2022) e quello delle vittime di borseggi a 5,1 persone ogni 1.000 abitanti (era 4,6 nel 2022). Hanno subito rapine 1,1 persone ogni 1.000 abitanti, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'1,0 nel 2022.

Nonostante questa crescita, nel 2023 il tasso delle vittime di furti in abitazione rimane al di sotto dei valori pre-pandemia, mentre i borseggi e le rapine sono tornati sui valori del 2019.

Nel 2022, in Italia sono stati commessi 332 omicidi (0,56 ogni 100 mila abitanti). Il tasso di omicidi mostra un lieve aumento rispetto al 2021 (0,52 per 100 mila abitanti). Pur confermando l'andamento decrescente di lungo periodo, nel 2023 gli omicidi superano i valori del 2019 (0,53).

Tabella 1. Indicatori del dominio Sicurezza: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019 (a)

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Omicidi volontari	2022	0,56	Per 100.000 ab.	-		
Furti in abitazione (b)	2023	8,3	Per 1.000 famiglie	-		
Borseggi (b)	2023	5,1	Per 1.000 persone	-		
Rapine (b)	2023	1,1	Per 1.000 persone	-		
Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio	2023	62,0	%	+		
Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive	2023	6,8	%	-		
Percezione del rischio di criminalità	2023	23,3	%	-		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore.

Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

(a) Gli indicatori: Violenza fisica sulle donne, Violenza sessuale sulle donne, Violenza nella coppia, Preoccupazione di subire una violenza sessuale e Paura di stare per subire un reato non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

(b) Dati 2023 provvisori.

Come i reati predatori, anche gli indicatori soggettivi di percezione della sicurezza nella zona in cui si vive avevano registrato durante la pandemia la *performance* migliore di tutta la serie storica.

Nel 2023, la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono registra un miglioramento: cresce di +1,4 punti percentuali, arrivando al 62,0%, un valore migliore rispetto al periodo pre-pandemico (era 57,7% nel 2019).

Rimane pressoché stabile, invece, al 6,8% la quota di popolazione che dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cer-

¹ Questo Capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato: Isabella Corazziari, Maria Giuseppina Muratore, Lucilla Scarnicchia e Franco Turetta. I box "La violenza assistita dai figli delle donne vittime di violenza" e "I femminicidi" sono a cura di Lucilla Scarnicchia.

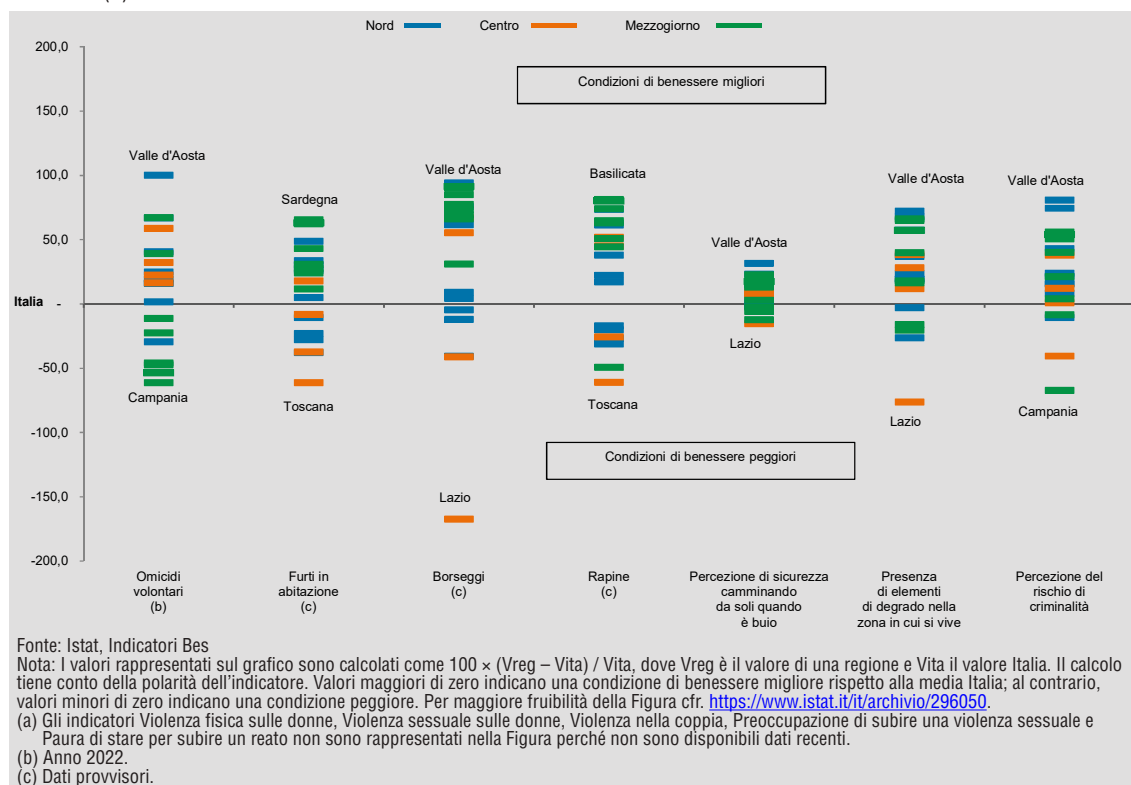
ca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico². Anche per questo indicatore il valore rimane migliore rispetto al periodo pre-pandemico (8,3% nel 2019).

La percezione del rischio di criminalità presenta un andamento in linea con quello dei reati predatori, confermando la tendenza al peggioramento iniziata nel 2022. Nel 2023 aumenta la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, che arriva al 23,3% (+1,4 punti percentuali rispetto al 2022). Nonostante questa crescita, il valore rimane migliore rispetto al periodo pre-pandemico (25,6% nel 2019).

La Valle d'Aosta registra i valori migliori per la maggior parte degli indicatori considerati per il confronto regionale.

All'opposto, due regioni del Centro (Lazio e Toscana) e una del Sud (Campania) si alternano nel presentare i valori più distanti in negativo rispetto alla media nazionale (Figura 1).

Figura 1. Indicatori del dominio Sicurezza: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023
(a). Italia = 0



Tra gli indicatori oggettivi di sicurezza (omicidi e reati predatori) quello con la maggiore dispersione rispetto alla media nazionale è il tasso di borseggi, per il quale si distingue il Lazio, con un valore nettamente superiore alla media nazionale (che si trova quindi nella parte inferiore della Figura 1) e molto distante anche da tutte le altre regioni: 13,6 vittime ogni 1.000 persone, rispetto alla media nazionale pari a 5,1.

Per gli altri reati predatori, la situazione è critica in Toscana per i furti in abitazione, con 13,4 vittime ogni 1.000 famiglie e per le rapine, con 1,8 vittime ogni 1.000 persone (in entrambi i casi un valore del 61% peggiore della media nazionale). All'opposto, in Sardegna si osserva il più basso tasso di vittime di furti in abitazione (2,9 ogni 1.000 famiglie)

² La variazione dal 6,9% nel 2022 al 6,8% del 2023 non è statisticamente significativa.

e in Basilicata il più basso tasso di vittime di rapine (0,2 vittime ogni 1.000 persone). La Valle d'Aosta ha la più bassa quota di vittime di borseggi (0,3 ogni 1.000 persone).

Il tasso di omicidi più alto è in Campania, con 0,91 vittime per 100.000 abitanti e il più basso in Valle d'Aosta, dove nel 2022 non si è registrato nessun omicidio.

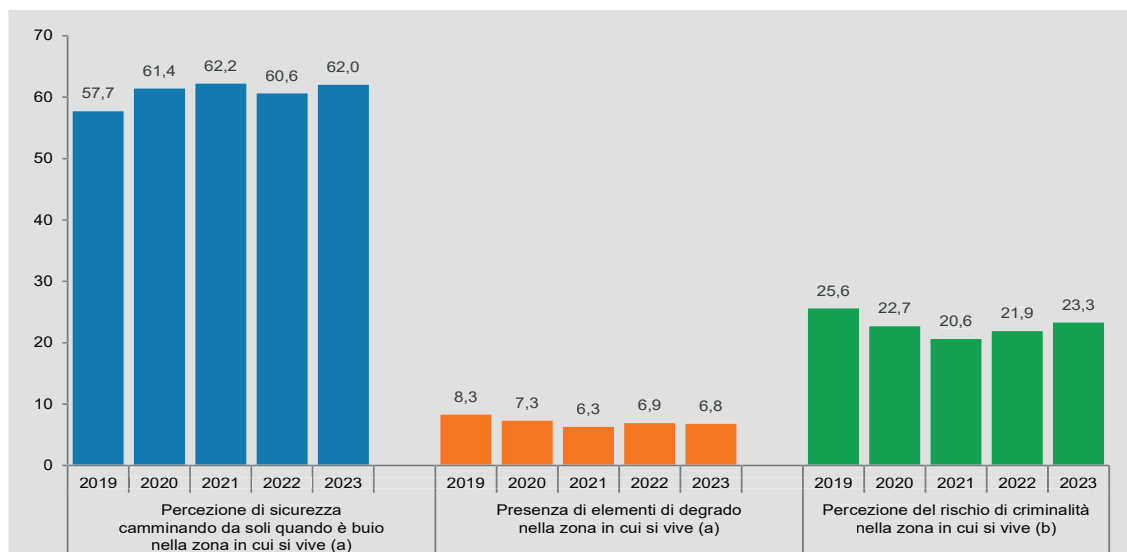
Tra gli indicatori soggettivi, la percezione di sicurezza è quello che mostra le minori variazioni tra territori. La quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono tocca il minimo nel Lazio (52,4%) e il massimo in Valle d'Aosta, dove raggiunge l'81,5% (31,5% più alto rispetto alla media nazionale).

La Valle d'Aosta si distingue in positivo anche per la più bassa quota di popolazione che dichiara di aver osservato elementi di degrado nella zona in cui vive, pari all'1,9% rispetto al 12,0% dei residenti nel Lazio, e per la più bassa quota di famiglie secondo le quali la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità: il 4,5% (l'80,7% migliore rispetto alla media nazionale). Il valore di questo indicatore è quasi 9 volte più alto in Campania, dove raggiunge il 39,0%.

Percezione di sicurezza più alta tra gli uomini

Nel 2023, la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono registra una crescita di 1,4 punti percentuali, arrivando al 62,0%; un miglioramento ancora più netto se confrontato con il 2019, quando la quota di persone che si dichiaravano molto o abbastanza sicure si attestava al 57,7% (Figura 2).

Figura 2. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità. Anni 2019-2023. Valori percentuali



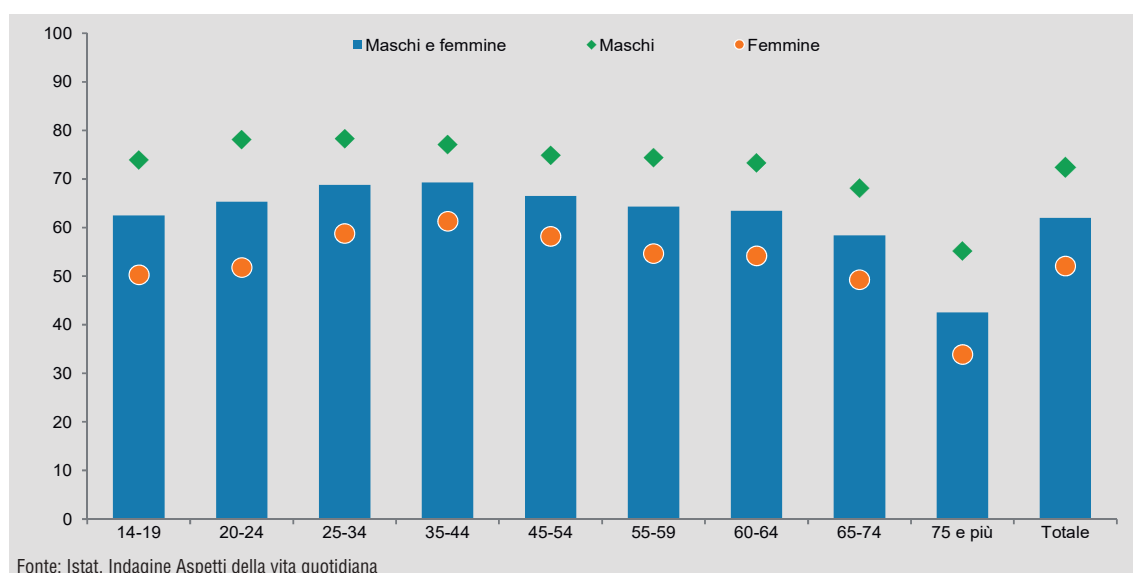
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Per 100 persone di 14 anni e più.
 (b) Per 100 famiglie.

La percezione di sicurezza non è uniformemente distribuita nella popolazione, ma varia secondo il genere, l'età e il titolo di studio.

Se quasi tre quarti degli uomini si sentono sicuri a camminare da soli quando è buio nella zona in cui vivono, le donne sono solo poco più della metà (52,1%). Nell'ultimo anno la distanza tra uomini e donne cresce, perché aumenta la percezione di sicurezza tra gli uomini (+1,5 punti percentuali).

Anche l'età rappresenta un fattore che influisce sulla percezione di sicurezza, che aumenta fino a raggiungere il 69% circa tra coloro che hanno tra 25 e 44 anni. Dai 45 anni la percezione di sicurezza diminuisce per toccare la quota più bassa tra gli anziani dai 75 anni (42,5%), in particolare se donne (33,9%). Le differenze di genere a favore degli uomini si mantengono in tutte le fasce di età e sono maggiori tra i giovani di 14-24 anni e tra gli anziani dai 75 anni (Figura 3).

Figura 3. Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2023. Valori percentuali



La percezione di sicurezza non mostra particolari differenze per macro area territoriale. Nel 2023 nel Nord la quota di persone di 14 anni e più che si sentono sicure si attesta al 63,7% (+2,5 p.p. rispetto al 2022). La quota è in aumento anche nelle regioni del Sud dove passa dal 58,3% al 60,8%. Mentre le quote più basse si registrano nel Centro (59,7%) e nelle Isole (61,3%).

La percezione di sicurezza è più alta tra i laureati (67,3%), soprattutto se maschi (77,5%) e più bassa tra le persone in possesso al massimo della licenza media (57,3%) e in particolare tra le donne con questo titolo di studio (46,7%); il divario tra i più istruiti e i meno istruiti è particolarmente ampio tra le persone di 55 anni e più (13,4 punti percentuali).

Peggiora la percezione del rischio di criminalità. Stabile la percezione del degrado della zona in cui si vive

Nel 2023 la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità registra un aumento arrivando al 23,3% (+1,4 punti percentuali rispetto al 21,9% nel 2022).

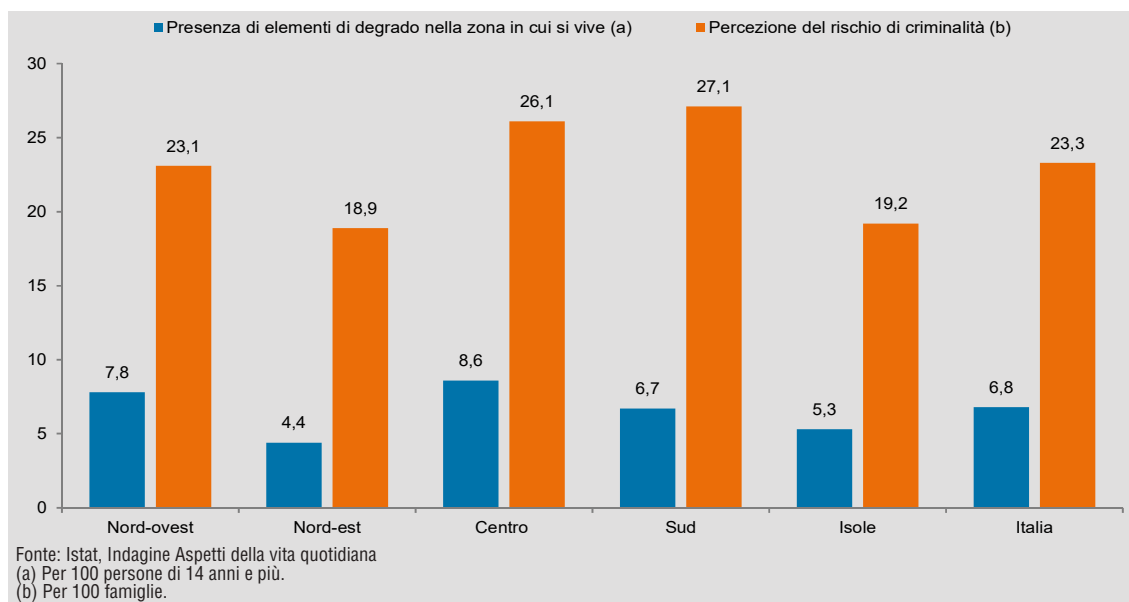
La percezione del rischio di criminalità è più alta nelle regioni del Centro (26,1%) e del Sud (27,1%), più bassa nelle Isole (19,2%) e nel Nord-est (18,9%), mentre il dato del Nord-ovest è in linea con la media nazionale (23,1%) (Figura 4).

Nell'ultimo anno, la percezione del rischio di criminalità aumenta nel Mezzogiorno (+1,8 p.p.) e nel Nord-est (+2,5 p.p.), mentre rimane stabile nel Centro e nel Nord-ovest.

Nel 2023 rimane stabile al 6,8% la quota di popolazione che dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico (6,9% nel 2022).

La percezione del degrado è più alta nelle regioni del Centro e del Nord-ovest (circa l'8%) e più bassa nelle Isole (5,3%) e nel Nord-est (4,4%) (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità per ripartizione geografica. Anno 2023. Valori percentuali



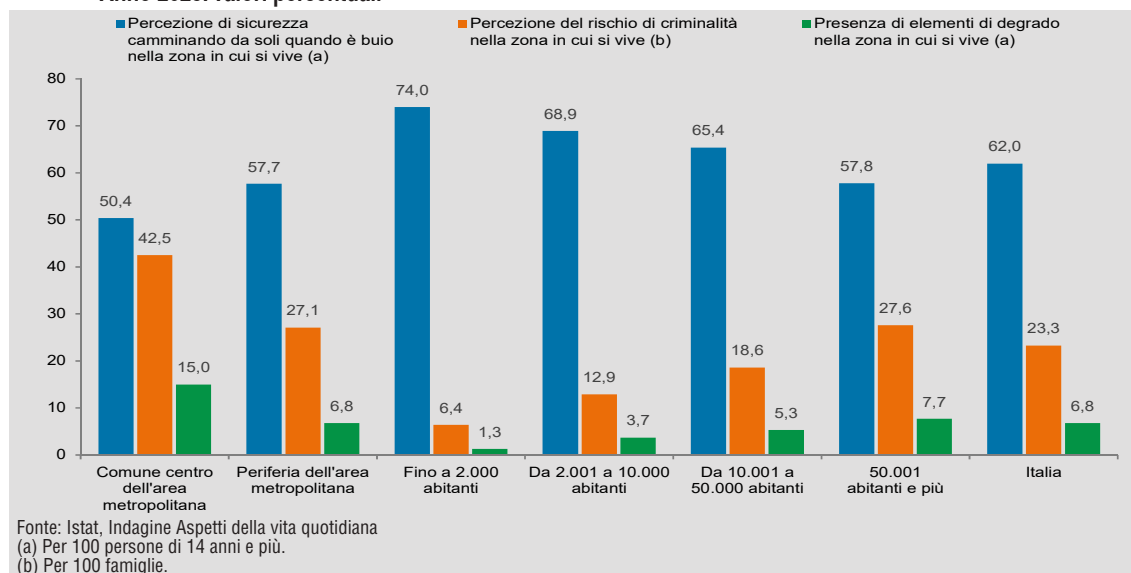
Le persone residenti nei piccoli comuni si sentono più sicure

Le differenze tra ripartizioni geografiche nel livello di sicurezza percepito dalla popolazione sono piuttosto contenute, mentre emergono differenze significative rispetto alla dimensione del comune di residenza: si sentono più sicure, percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale le persone residenti nei comuni fino a 10 mila abitanti, rispetto a quelle residenti nei comuni di grandi dimensioni.

Nei comuni fino a 2 mila abitanti, la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono è quasi 24 punti percentuali più alta rispetto a quella osservata nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (74,0% contro 50,4%). Anche nei comuni fino a 10 mila abitanti la distanza rimane molto alta (quasi 19 p. p.).

Lo stesso si nota per gli indicatori relativi alla percezione del rischio di criminalità e al degrado sociale e ambientale. Il primo passa dal 6,4% nei comuni fino a 2 mila abitanti al 12,9% nei comuni da 2 mila a 10 mila abitanti fino ad arrivare al 42,5% nei comuni centro delle aree metropolitane; il secondo va dall'1,3% nei comuni piccoli al 15,0% nelle aree metropolitane (Figura 5).

Figura 5. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità per dimensione del comune. Anno 2023. Valori percentuali



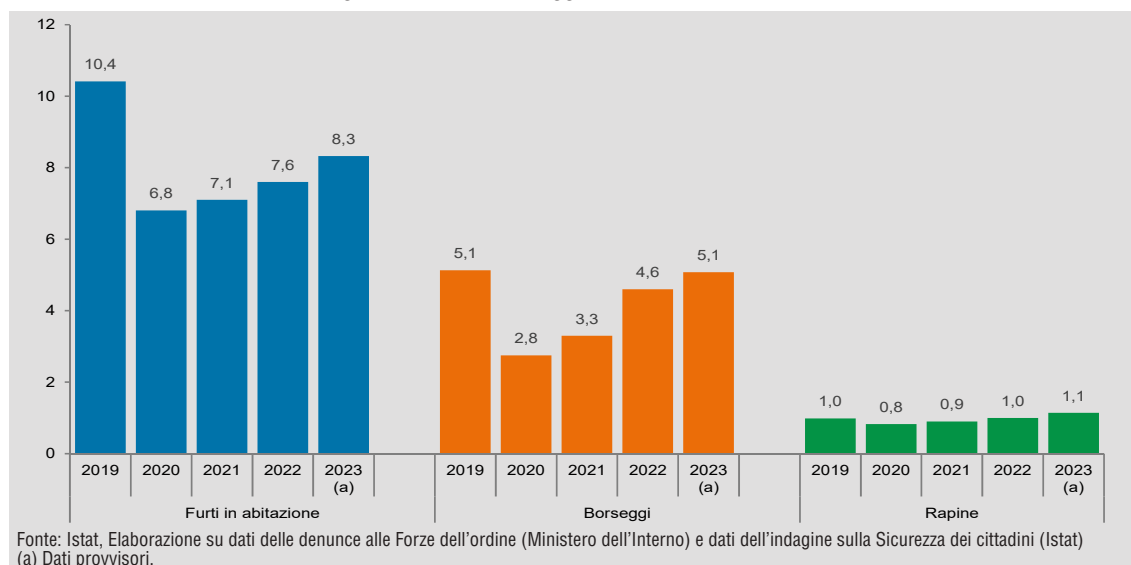
Continua la tendenza alla crescita dei reati predatori

Nel 2023, dopo aver toccato i valori più bassi di tutta la serie storica durante la pandemia, i reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine) continuano la tendenza alla crescita registrata a partire dal 2021, che riporta il tasso di vittime di borseggi e di rapine sui livelli del 2019.

Il tasso di vittime di furti in abitazione, invece, rimane ancora su livelli più contenuti rispetto al periodo pre-pandemico, soprattutto nel Nord e nelle Isole.

Nel 2023, le vittime di furti in abitazione sono 8,3 per 1.000 famiglie (erano 7,6 nel 2022); sono vittime di borseggi 5,1 persone ogni 1.000 abitanti (erano 4,6 nel 2022); hanno subito rapine 1,1 persone ogni 1.000 abitanti (1,0 nel 2022) (Figura 6).

Figura 6. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2019-2023. Furti in abitazione per 1.000 famiglie, rapine e di borseggi per 1.000 abitanti



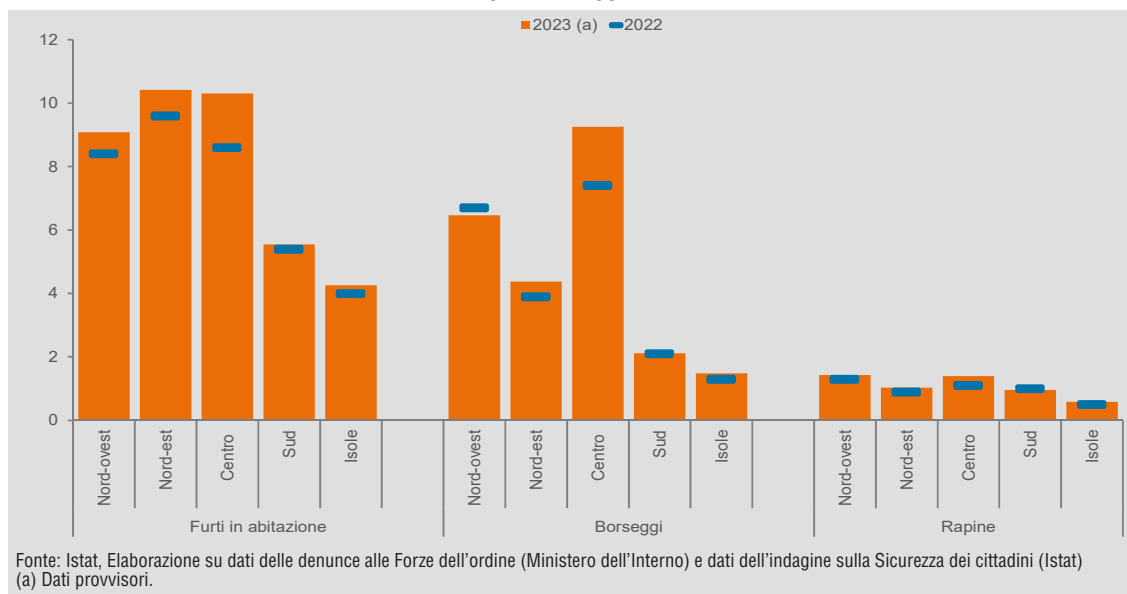
I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio, con una maggiore concentrazione di vittime nelle regioni del Centro-nord rispetto a quelle del Mezzogiorno.

Nel 2023, il tasso di vittime di furti in abitazione è più alto nel Centro e nel Nord-est, dove si contano rispettivamente 10,3 e 10,4 vittime ogni 1.000 famiglie, mentre nel Sud il valore scende a 5,4 vittime ogni 1.000 famiglie e nelle Isole a 4,3 (Figura 7). Nell'ultimo anno, si amplia il divario territoriale perché le vittime di furti in abitazione aumentano soprattutto nelle regioni del Centro-nord, che già presentavano i livelli più alti.

Il più alto tasso di vittime di borseggi si osserva nel Centro (9,3 vittime ogni 1.000 abitanti) e nel Nord-ovest (6,5) rispetto a 2,1 vittime ogni 1.000 abitanti residenti nel Sud e a 1,5 vittime nelle Isole. Nell'ultimo anno, le vittime di borseggi aumentano nel Centro, mentre mostrano variazioni minime o rimangono stabili nelle altre ripartizioni.

Per le rapine, invece, le differenze sono più contenute: il valore più alto si registra nel Nord-ovest e nel Centro con 1,4 vittime ogni 1.000 abitanti e il più basso nelle Isole (0,6 vittime per 1.000 abitanti).

Figura 7. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di borseggi per ripartizione geografica. Anni 2022-2023. Furti in abitazione per 1.000 famiglie, borseggi e rapine per 1.000 abitanti



Nel 2023 aumentano le chiamate al numero di pubblica utilità antiviolenza

Il numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo *stalking*, messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresenta uno strumento di grande sostegno alle vittime di violenza.

Nel 2023, le chiamate valide sono state 51.713³, in significativo aumento rispetto agli anni precedenti (+59,5% rispetto al 2022) (Figura 8).

³ L'Istat con la firma del protocollo d'Intesa del 2016 con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio e il conseguente accordo del 2017, ha predisposto la creazione di un sistema informativo integrato sulla violenza contro le donne (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>) attivo da novembre 2017 e in continuo aggiornamento. Il sistema informativo è finalizzato a fornire informazioni e indicatori di qualità che offrano una visione di insieme sul fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da fonti diverse: Istat, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522.

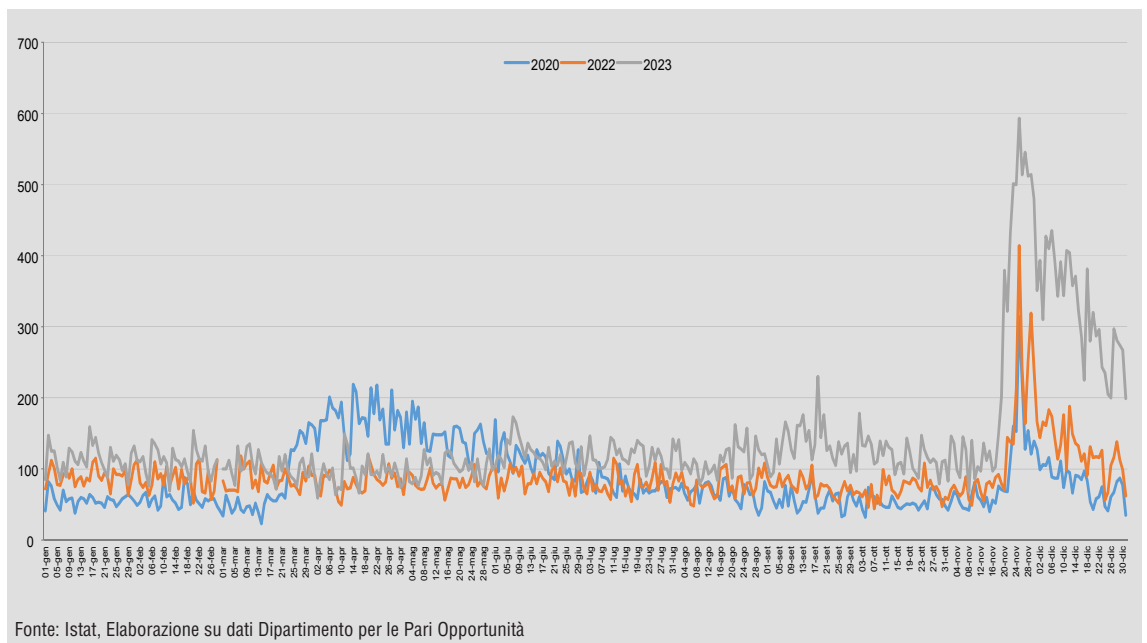
Nel 2020 si era registrato un forte aumento di chiamate valide (un incremento del 48,8% rispetto al 2019) e negli anni successivi il numero delle chiamate ha continuato a salire rispetto agli stessi mesi del 2020, fatta eccezione per il periodo del *lockdown*. La crescita delle chiamate nel 2020 non si può inequivocabilmente attribuire all'aumento della violenza dovuta alle misure restrittive sociali e di mobilità imposte durante la pandemia, dal momento che contestualmente sono state effettuate ampie campagne di sensibilizzazione contro la violenza e lo *stalking*, realizzate dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'incremento dei contatti nel 2023 rispetto al 2022 caratterizza tutti i trimestri e risulta particolarmente accentuato, come ogni anno, in corrispondenza dell'ultimo, probabilmente a causa della grande risonanza della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, quando, sotto la spinta dei mass-media e dei social media, i cittadini sono maggiormente sollecitati a rivolgersi al servizio. Nel quarto trimestre del 2023, l'incremento è stato particolarmente evidente, probabilmente anche per gli effetti sull'opinione pubblica dei fatti di cronaca del periodo.

Le persone contattano il 1522 per richieste di aiuto in quanto vittime di violenza o *stalking* (31,3% delle richieste), ma anche per chiedere informazioni sul servizio svolto dal numero di pubblica utilità (33,5%) e per avere informazioni sui Centri Antiviolenza (11,6%). Tra gli utenti del 1522, la percentuale di donne che chiama è pari al 79,7%.

La violenza riportata alle operatrici del 1522 è soprattutto una violenza nella coppia: il 52,6% da partner attuali (conviventi o meno), il 22,1% da ex partner e lo 0,6% da partner occasionali.

Figura 8. Numero di chiamate valide al servizio 1522. Anni 2020, 2022 e 2023 (dati giornalieri). Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Dipartimento per le Pari Opportunità

Aumentano le donne coinvolte in un percorso di uscita dalla violenza

Sono 26.131 le donne che nel 2022⁴ erano coinvolte in un percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri antiviolenza (CAV)⁵. Di queste, il 77,7% ha iniziato il percorso nello stesso anno, il 18,0% nel 2021 e poco meno del 5% da due anni⁶.

Analizzando i dati dei Centri attivi che hanno risposto alla rilevazione sia nel 2021 sia nel 2022, emerge un aumento delle donne che sono state seguite da un Centro (+9,4%).

Il 17,7% delle donne ha intrapreso il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, erano cioè in una situazione di pericolo o a rischio della propria incolumità.

Rivolgersi al Centro e decidere di avviare un percorso di questo tipo arriva a distanza di anni dall'inizio della violenza stessa: per il 41,3% sono passati più di 5 anni dai primi episodi di violenza subita, per il 33,5% da 1 a 5 anni, per il 13,5% da 6 mesi a un anno e solo per il 7,1% delle donne il tempo intercorso dall'inizio della violenza è inferiore ai 6 mesi. Prima di iniziare il percorso con i CAV, il 43,5% delle donne si è rivolta ai parenti e a seguire alle Forze dell'Ordine che intercettano il 31,9% delle donne che chiedono aiuto.

Il 52,1% delle donne sostenute dai Centri antiviolenza ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 18,6% ha meno di 29 anni, il 16,3% tra i 50 e i 59 anni e il 7,9% ha 60 anni o più. Le donne quando arrivano ai Centri portano quasi sempre con loro il bisogno di essere ascoltate (più di nove donne su 10) e di essere accolte (quasi otto donne su 10). Quattro donne su 10 hanno bisogno di un supporto e una consulenza legale e psicologica.

Il 66,7% delle donne segnala di aver subito una violenza fisica, il 50,7% una minaccia, l'11,7% ha subito uno stupro o tentato stupro. A queste denunce va aggiunto il 14,4% che ha subito altre forme di violenza, come le molestie sessuali, le molestie online, il *revenge porn*, costrizioni ad attività sessuali umilianti o degradanti. La violenza psicologica è molto diffusa. Quasi sempre esercitata in concomitanza di un'altra forma di violenza, viene subita da quasi nove donne su dieci. Quattro donne su dieci stanno invece affrontando una violenza di tipo economico. Minoritaria la percentuale di donne vittime di tratta (0,5%), o che hanno subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (2,1%), come matrimonio forzato o precoce, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata.

I racconti descrivono il perpetrarsi di più tipologie di violenze: sono solo il 15,2% le donne e che hanno subito un unico tipo di violenza, mentre il 33,4% ne ha subite più di quattro.

Nel 53,0% dei casi l'autore della violenza è il partner attuale, nel 25,3% un ex partner, nell'11,1% un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 10,5%⁷.

4 I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza. Anno 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

5 In base all'Intesa Stato, Regioni e Province autonome del 2022, I Centri antiviolenza (CAV) "erogano servizi di prevenzione e accoglienza, a titolo gratuito, nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato, a tutte le donne vittime di violenza maschile o che si trovino esposte a tale rischio, congiuntamente alle/i loro figlie/i minori, indipendentemente dal luogo di residenza".

6 Non sono state rilevate informazioni sulle donne che hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza prima del 2020 e che non hanno ancora concluso il loro percorso di uscita dalla violenza.

7 Si considera come partner il coniuge, il convivente, il fidanzato e l'amante della donna. Come ex partner si considera l'ex coniuge, l'ex convivente e l'ex fidanzato. Nella categoria altro familiare o parente si include padre, madre, fratello/sorella, figlio, altro parente, suocero/a.

Il 41,8% degli autori delle violenze è stato denunciato⁸ almeno una volta (49,4% se l'autore è un ex partner). Il 9,7% è stato denunciato più volte.

Per il 27,5 % degli autori denunciati è stato richiesto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento o di ammonimento. Nel 69,7% dei casi, la richiesta è stata soddisfatta.

Il provvedimento richiesto è stato ottenuto "entro i 7 giorni" nel 15,4% dei casi e per un ulteriore 17,4% tra gli otto e i 14 giorni. Nel 23,5% dei casi, invece, la donna ha dovuto attendere dai 15 ai 30 giorni. Il provvedimento è arrivato dopo un mese dalla richiesta nel 28,3% dei casi (tra 1 e 2 mesi per il 16,7%, oltre 2 mesi per l'11,6%).

Tra gli autori denunciati, il 12,0% non ha avuto alcuna imputazione nel corso del tempo, il 21,3% ha avuto imputazioni in passato e il 32,7% è ancora sotto indagine. Nel 4,5% dei casi, la denuncia è stata ritirata.

⁸ Per il 7,3% degli autori della violenza non è disponibile l'informazione se sia stato denunciato.

La violenza assistita dai figli delle donne vittime di violenza

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul, 2011) riconosce che i bambini sono vittime di violenza domestica, non solo quando la subiscono in prima persona, ma anche quando sono testimoni di violenze nei confronti di altri componenti del nucleo familiare. Si tratta di quegli episodi che vengono definiti come violenza assistita e che hanno delle ripercussioni sul minore coinvolto¹.

I dati più recenti sulla violenza assistita possono essere tratti dalla rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza. Nel 2022, il 73,1% delle donne che viveva con i figli indicano che i figli hanno assistito alla violenza subita da loro stesse e nel 21,9% che i figli ne sono essi stessi vittime².

Il 40,3% delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza, inoltre, ha avuto paura per la propria vita o per quella dei propri figli.

Assistere alla violenza del padre sulla madre o subire la violenza da piccoli è fortemente correlato a subirla da adulti. Tra le donne che in passato hanno assistito a episodi di violenza fisica e sessuale del padre sulla madre, la percentuale di chi ha subito più di quattro violenze sale al 44,2%, rispetto al 34,3% di chi non vi ha assistito. Questa differenza testimonia quanto verosimilmente la trasmissione intergenerazionale della violenza sia motivo di esposizione al rischio di subire violenze reiterate.

Dai dati delle Case rifugio relativi al 2022, emerge che tutti i 2.670 minori ospitati sono vittime di violenza per avere assistito a quella subita dalla madre. Dalla rilevazione condotta attraverso il numero antiviolenza 1522 emerge che il 63,1% delle vittime che chiamano la *help-line* ha figli: nel 57,5% dei casi questi assistono alla violenza e nel 24,7% la subiscono a loro volta. Le conseguenze sui figli sono gravi: il 64% delle vittime dichiara che i figli provano inquietudine, il 9,7% aggressività e il 9,5% comportamenti adultizzati. L'indagine sulla Sicurezza delle donne condotta nel 2014³ consente di fare riflessioni, ancora attuali, circa la trasmissione intergenerazionale della violenza.

Dai risultati dell'Indagine del 2014 emerge che il livello di violenza che caratterizza la storia degli abusi delle donne è associato al contesto violento della famiglia d'origine⁴. La violenza da parte del partner attuale, che riguarda il 5,2% delle donne, sale al 35,9% se gli uomini hanno subito abusi fisici nell'infanzia e al 22% se hanno assistito alla violenza del padre sulla madre. Analogamente, rispetto a una media del 31,5%, la frequenza della violenza sessuale o fisica subita da adulte raggiunge il 58,5% quando le donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 64,2% se sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nei casi in cui abbiano subito violenza fisica dalla madre.

1 La legge 19 luglio 2019, n. 69 recante "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere" (denominata "Codice Rosso") considera il minore vittima di violenza assistita come persona offesa dal reato, con riferimento all'art. 572 del Codice Penale.

2 *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza*. Anno 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

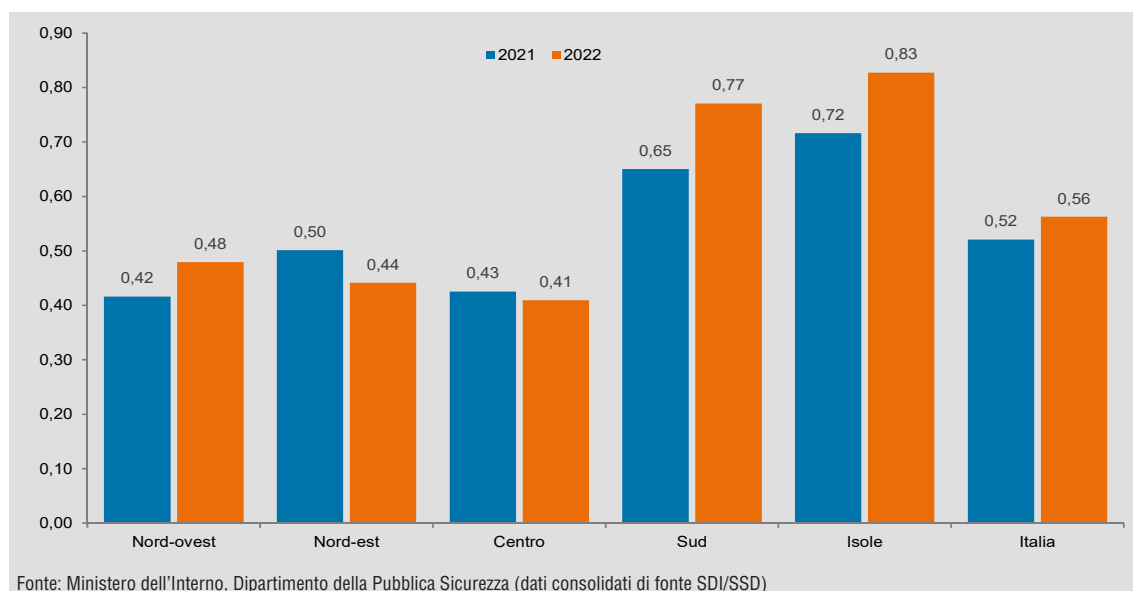
3 Si veda *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Anno 2014, <https://www.istat.it/it/archivio/161716> e *La violenza contro le donne*. Anno 2014, <https://www.istat.it/it/archivio/194779>.

4 Istat, Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, <https://www.istat.it/it/archivio/293327>.

Gli omicidi superano i valori del periodo precedente la pandemia

Nel 2022, in Italia sono stati commessi 332 omicidi, 0,56 ogni 100 mila abitanti. Il tasso mostra un aumento rispetto al 2021, quando, con 308 omicidi, si attestava a 0,52 per 100 mila abitanti. Il tasso è più alto anche se confrontato con il 2019 (0,53)⁹. Si conferma comunque la tendenza decrescente di lungo periodo, che è stata più consistente nel Sud e nelle Isole anche se queste ripartizioni continuano a registrare i tassi più alti (rispettivamente 0,77 e 0,83 per 100 mila abitanti). Tra il 2021 e il 2022 il tasso di omicidi aumenta in modo più marcato proprio in queste ripartizioni e in modo più lieve nel Nord-ovest, mentre diminuisce nel Centro e nel Nord-est (Figura 9).

Figura 9. Tasso di omicidi per ripartizione geografica. Anni 2021-2022. Per 100.000 abitanti



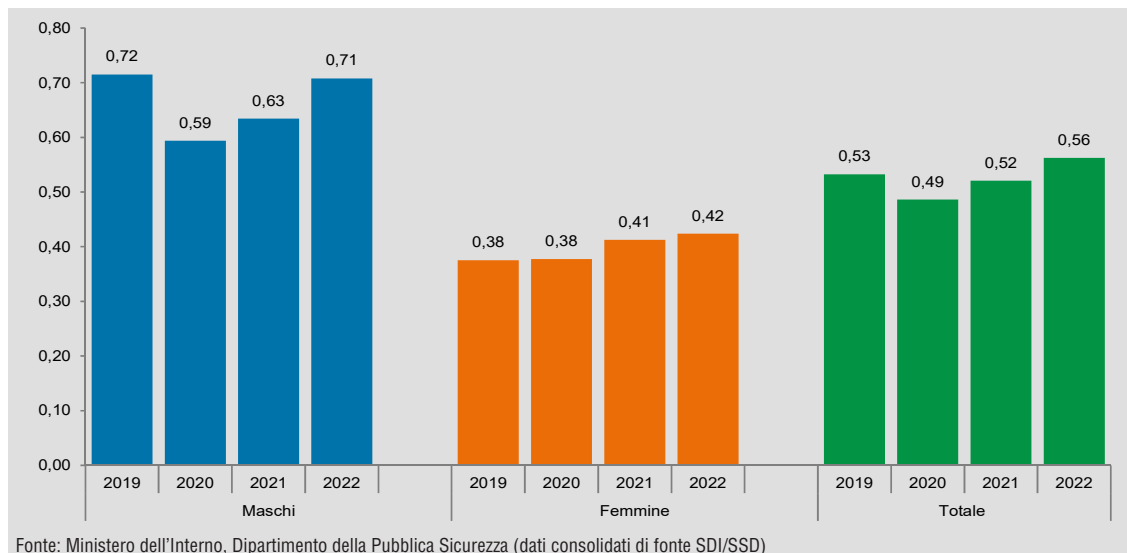
Nel 2022, le vittime di omicidio sono state 204 uomini e 128 donne (rispettivamente 0,71 e 0,42 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso).

Tra il 2021 e il 2022 si registra una crescita del tasso di omicidi di uomini, che riporta il valore dell'indicatore quasi sui livelli pre-pandemia (0,72 nel 2019).

Il tasso di omicidi delle donne, che era rimasto stabile nel biennio 2019-2020, prosegue anche nel 2022 la lieve crescita iniziata nel 2021, registrando valori più alti rispetto al periodo pre-pandemico (0,38 nel 2019) (Figura 10).

⁹ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

Figura 10. Tasso di omicidi per sesso. Anni 2019-2022. Per 100.000 abitanti



Sebbene ancora oggi il tasso di omicidi degli uomini sia nettamente maggiore rispetto a quello delle donne, è da considerare che per le donne, che partivano da una situazione più favorevole, la diminuzione nel tempo ha seguito ritmi molto più lenti (registrando episodicamente anche lievi aumenti). Questo anche perché il calo è riconducibile a una riduzione del numero di vittime da autore sconosciuto o non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare, che è la componente predominante tra le donne.

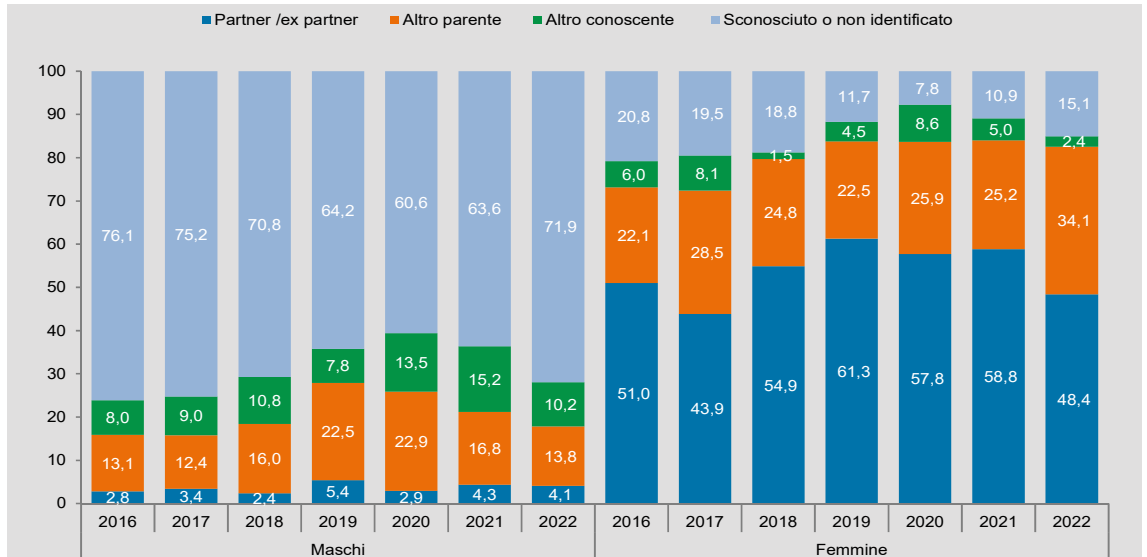
Se si considerano i dati sugli omicidi volontari consumati, provenienti dal database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'Interno, è possibile analizzare la relazione tra la vittima dell'omicidio e l'autore del reato¹⁰. Questi dati mostrano forti differenze di genere: mentre le donne sono uccise soprattutto nella coppia e in ambito familiare, gli uomini nella maggior parte dei casi sono vittime di un autore sconosciuto o non identificato dalle Forze dell'ordine.

Nel 2022, l'84,9% degli omicidi femminili è stato commesso da una persona conosciuta: circa 5 donne su 10 sono state uccise dal partner attuale o dal precedente, il 34,1% da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e il 2,4% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.).

La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2022 solo il 28,1% è stato ucciso da una persona conosciuta e tra queste il 4,1% da un partner o ex partner, mentre il 71,9% risulta ucciso da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle Forze dell'ordine (Figura 11).

¹⁰ In questa fonte per il 2022 risultano 126 omicidi di donne e 196 di uomini. Trattandosi di dati utilizzati a fini operativi sono suscettibili di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Figura 11. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2016-2022 (a). Per 100 vittime dello stesso sesso



Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi

(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

I FEMMINICIDI

A marzo 2022, la 53^a sessione della Statistical Commission delle Nazioni Unite ha approvato lo “Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”)”¹ in cui sono stati definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l’uccisione di una donna in quanto donna.

Le variabili necessarie per individuare un femminicidio sono molte e riguardano la vittima, l’autore e il contesto della violenza. Sinteticamente, dal punto di vista statistico, nella definizione afferiscono tre tipologie di *gender-related killing*: gli omicidi di donne da parte del partner; gli omicidi di donne da parte di un altro parente; gli omicidi di donne da parte di un’altra persona, sia conosciuta sia sconosciuta, che però avvenga attraverso un modus operandi o in un contesto legato alla motivazione di genere. Tra queste vi sono informazioni riferite a specifiche condizioni, in base alle quali occorre sapere: se la vittima ha subito altre violenze in precedenza da parte dell’autore dell’omicidio; se ha subito forme di sfruttamento illecito (ad esempio tratta di persone, lavoro forzato, schiavitù, criminalità organizzata); se si trovava in una situazione in cui è stata rapita o privata illegalmente della sua libertà; se lavorava nell’industria del sesso; se vi è stata una violenza sessuale contro la vittima prima e/o dopo l’uccisione; se vi era una differenza di posizione gerarchica tra la vittima e l’autore; se il corpo della vittima ha subito mutilazioni; se il corpo è stato abbandonato in uno spazio pubblico; se la motivazione dell’omicidio costituiva un crimine d’odio di genere (cioè se vi era un pregiudizio specifico nei confronti delle donne da parte degli autori).

L’Italia ha deciso di aderire al *framework* delle Nazioni Unite, anche se attualmente non dispone di tutte le informazioni, che solo in futuro si potranno rilevare grazie alla collaborazione inter-istituzionale con il Ministero dell’Interno.

Tuttavia, già a partire dalle informazioni disponibili relative al 2022² (relazione tra vittima e autore, movente, ambito dell’omicidio) è possibile fornire una stima del fenomeno: sono 61 le donne uccise nell’ambito della coppia, dal partner o ex partner; sono 43 le donne uccise da un altro parente; è soltanto una la donna uccisa da un conoscente con movente passionale, ed è una la donna uccisa da sconosciuti, nell’ambito della criminalità organizzata. In totale si tratta di 106 femminicidi presunti, su 126 omicidi con una vittima donna.

Tra le restanti 20 vittime donne, 2 sono state uccise da conoscenti uomini con moventi diversi: la rapina per una e la follia per l’altra; 15 sono state uccise da

1 Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”), https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf. Nazioni Unite, Global estimates of female intimate partner/family-related homicides in 2022, Unodc, 2023, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Femicide_brief_2023.pdf.

2 In questo approfondimento vengono analizzati i dati relativi agli omicidi volontari consumati, rilevati e denunciati dalle forze di polizia nel corso del 2022, provenienti dal database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell’Interno. Per il 2022 risultano 126 omicidi di donne. Rispetto alle informazioni che vengono inviate all’Istat da altri sistemi informativi dello stesso Ministero, queste sono di notevole interesse in quanto indicano la relazione, ove esistente e conosciuta, tra la vittima dell’omicidio e il suo assassino. Ciò ha un’importanza fondamentale soprattutto per conoscere le dinamiche degli omicidi di donne, che hanno profonde differenze rispetto a quelli di uomini. Istat, *Le vittime di omicidio. Anno 2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/291266>.

sconosciuti (14 autori uomini e una donna) con diversi motivi: la follia (9 casi), gli interessi economici (4 casi, incluse 3 vittime di rapina) e altri moventi (2 casi), più altre 3 donne con autore non identificato e di cui non è noto il movente.

Sulla base della stessa analisi il numero dei presunti femminicidi in Italia è stato 101 nel 2019, 106 nel 2020 e 104 nel 2021³.

Prospetto A. Il set minimo delle variabili del Center of Excellence for Gender Statistics (CEGS) per rilevare i femminicidi. Anno 2023

Le caratteristiche delle vittime (21 variabili)	Le caratteristiche dell'autore (18 variabili)
Oltre alle variabili socio-demografiche, l'orientamento sessuale, se è stata vittima di violenza sessuale, se era incinta, se era una prostituta, ecc.	Oltre alle variabili socio-demografiche, i precedenti penali, le storie di violenza pregresse, ecc.
La relazione vittima-autore (9 tipologie di relazione)	Il modus operandi (5 variabili)
Tra cui partner, ex partner, familiare, conoscente, collega, amici, sconosciuti, persone appartenente alle forze armate e alle forze di polizia, ecc	Tra cui l'accanimento sul corpo e tipo di armi usate, il vilipendio del cadavere, ecc.

Fonte: UNODC – UNWOMEN

³ Istat, Sistema informativo integrato Violenza sulle donne, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>.

Gli indicatori

- 1. Omicidi volontari:** Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.
Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).
- 2. Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 3. Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il borseggio, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 4. Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia la rapina, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 5. Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 6. Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale, inclusa la molestia fisica sessuale, nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 7. Violenza nella coppia:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner o ex-partner nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per sé stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 10. Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (vedono spesso almeno un elemento di degrado tra i seguenti: persone che si drogano, persone che spacciano droga, atti di vandalismo contro il bene pubblico, prostitute in cerca di clienti) sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Percezione del rischio di criminalità:** Percentuale di famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi volontari (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)	Violenza sessuale sulle donne (d)
	2022	2023 (*)	2023 (*)	2023 (*)	2014	2014
Piemonte	0,4	7,9	5,7	1,4	6,3	6,2
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	0,0	4,3	0,3	0,3	7,0	3,9
Liguria	0,7	5,5	4,6	1,5	7,8	7,6
Lombardia	0,5	10,3	7,2	1,5	6,1	6,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,4	6,0	1,8	0,7	6,8	5,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,2</i>	<i>5,8</i>	<i>1,7</i>	<i>0,9</i>	<i>6,9</i>	<i>5,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,6</i>	<i>6,2</i>	<i>2,0</i>	<i>0,4</i>	<i>6,7</i>	<i>4,3</i>
Veneto	0,5	11,5	4,9	0,9	5,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	0,3	9,2	1,2	0,7	5,9	5,9
Emilia-Romagna	0,5	10,6	5,3	1,3	8,2	6,7
Toscana	0,4	13,4	7,2	1,8	8,9	4,5
Umbria	0,2	11,4	2,3	0,6	8,0	6,9
Marche	0,5	6,8	1,7	0,6	7,8	5,0
Lazio	0,4	9,0	13,6	1,4	9,1	6,8
Abruzzo	0,6	7,4	1,6	0,4	9,3	9,1
Molise	0,3	6,3	1,2	0,3	7,7	7,1
Campania	0,9	6,0	3,5	1,7	8,4	8,8
Puglia	0,7	5,8	1,4	0,6	6,8	5,3
Basilicata	0,2	3,1	0,5	0,2	4,3	6,5
Calabria	0,9	3,1	0,4	0,2	4,6	4,7
Sicilia	0,8	4,7	1,7	0,6	5,7	5,2
Sardegna	0,8	2,9	0,8	0,4	6,6	5,2
Nord	0,5	9,6	5,6	1,3	6,4	6,4
Nord-ovest	0,5	9,1	6,5	1,4	6,3	6,6
Nord-est	0,4	10,4	4,4	1,0	6,5	6,3
Centro	0,4	10,3	9,3	1,4	8,8	5,9
Mezzogiorno	0,8	5,1	1,9	0,8	6,9	6,5
Sud	0,8	5,5	2,1	1,0	7,3	7,2
Isole	0,8	4,3	1,5	0,6	5,9	5,2
Italia	0,6	8,3	5,1	1,1	7,0	6,4

(a) Per 100.000 abitanti;

(b) Per 1.000 famiglie;

(c) Per 1.000 abitanti;

(d) Per 100 donne di 16-70 anni;

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner;

(f) Per 100 persone di 14 anni e più;

(g) Per 100 famiglie;

(*) Dati provvisori.

Violenza nella coppia (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurez- za camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)	Percezione del rischio di criminalità (g)
2014	2016	2023	2016	2023	2023
4,7	33,7	66,6	2,6	7,0	19,7
3,6	16,3	81,5	4,7	1,9	4,5
6,2	26,1	69,2	5,0	5,5	17,8
4,6	32,4	61,0	9,5	8,6	25,8
4,5	19,5	71,6	4,6	4,2	12,0
4,9	20,3	66,9	5,0	5,5	18,3
4,2	18,6	76,2	4,3	2,9	6,0
4,4	29,9	63,1	7,6	4,3	19,6
3,0	26,0	71,1	4,3	2,2	13,3
5,9	28,5	61,2	8,5	5,2	21,4
4,9	29,1	66,1	6,4	6,0	20,5
5,2	26,5	66,7	5,0	4,2	23,1
4,3	19,7	67,8	6,5	4,9	14,5
5,7	37,8	52,4	7,9	12,0	32,8
7,6	28,5	63,7	4,9	5,6	18,4
6,9	23,1	71,3	4,6	2,4	11,5
5,8	23,1	54,3	5,2	7,9	39,0
4,6	22,2	60,5	5,8	8,2	25,3
4,4	24,6	76,0	6,9	2,3	14,0
2,4	34,4	72,9	4,7	2,9	10,7
4,6	24,1	58,3	4,3	5,7	22,4
4,4	23,0	70,1	3,8	4,1	10,3
4,8	30,3	63,7	7,2	6,4	21,4
4,8	31,9	63,5	7,1	7,8	23,1
4,8	28,0	64,0	7,3	4,4	18,9
5,2	31,9	59,7	7,0	8,6	26,1
4,9	24,6	61,0	4,9	6,3	24,5
5,1	25,0	60,8	5,3	6,7	27,1
4,5	23,9	61,3	4,2	5,3	19,2
4,9	28,7	62,0	6,4	6,8	23,3

8. Benessere soggettivo¹

Gli indicatori di benessere soggettivo risultano stabili o in leggero miglioramento rispetto ai valori del 2022. Sono stati recuperati i livelli raggiunti nel 2019, prima dell'emergenza pandemica, a seguito della quale si era registrato un evidente e motivato declino, in particolare della soddisfazione per il tempo libero. Nel 2023, il 68,2% delle persone si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero.

La percentuale di persone che valutano tra 8 e 10 la loro soddisfazione per la vita nel complesso raggiunge nell'ultimo anno il valore più alto di sempre (46,6%), in crescita di oltre 3 punti rispetto al 2019 (43,2%).

Il giudizio sulle prospettive future è in lieve miglioramento rispetto al 2022. La percentuale di coloro che pensano che la loro vita possa migliorare nei prossimi cinque anni (30,3%), torna ai livelli del 2019, sebbene resti inferiore alla proporzione del 2021 (31,9%), quando le aspettative di una positiva evoluzione della crisi sanitaria avevano indotto le persone a esprimere un atteggiamento di maggiore ottimismo verso il futuro. All'opposto, la percentuale di chi ritiene che la propria vita possa peggiorare (12,1%) diminuisce rispetto al 2022, ma è comunque di quasi 2 punti al di sopra di quella minima raggiunta nel 2021.

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Soddisfazione per la propria vita	2023	46,6	%	+		
Soddisfazione per il tempo libero	2023	68,2	%	+		
Giudizio positivo sulle prospettive future	2023	30,3	%	+		
Giudizio negativo sulle prospettive future	2023	12,1	%	-		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
 Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

Il valore medio nazionale di ciascun indicatore è il risultato di una situazione differenziata sul territorio. Nella Figura 1, per ogni indicatore, si confronta la distanza di ciascuna regione o provincia autonoma dal valore nazionale. Questo fa emergere un quadro articolato. Nelle regioni del Nord, generalmente, si osservano valori più alti della media nazionale per gli indicatori di soddisfazione, ma non per gli indicatori sulle prospettive future.

La percentuale di persone molto soddisfatte per la vita, che per la maggior parte delle regioni non si discosta molto dalla media nazionale, mostra tuttavia alcuni valori estremi. In positivo la provincia autonoma di Bolzano, che raggiunge il 63,3% di molto soddisfatti, un valore oltre un terzo maggiore rispetto alla media nazionale; la Campania invece si colloca all'estremo opposto, con il 38,7%.

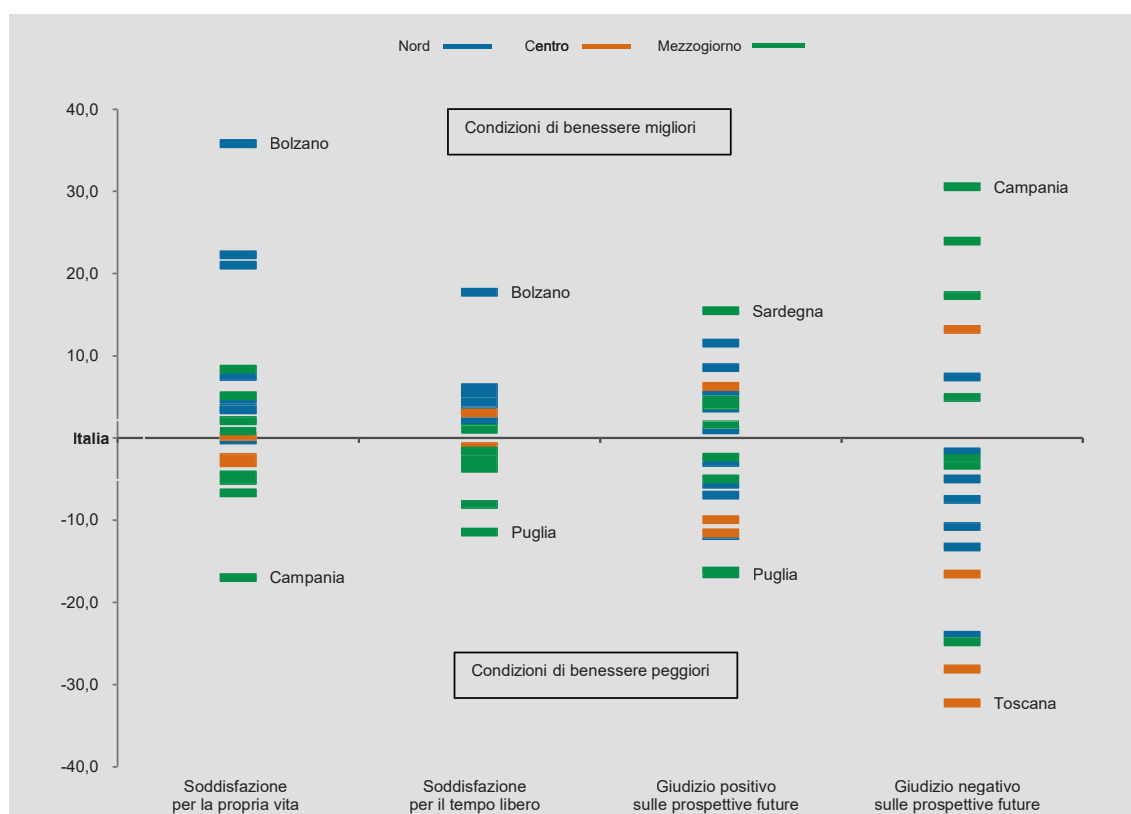
Anche la soddisfazione per il tempo libero vede le regioni del Nord collocarsi al di sopra dei valori nazionali. A Bolzano si raggiunge l'80,3% di cittadini molto o abbastanza soddisfatti; mentre l'Emilia Romagna (67,2%) è l'unica regione del Nord con un livello inferiore a quello della media Italia. Le

¹ Questo Capitolo è stato curato da Paola Conigliaro. Hanno collaborato alla realizzazione del box: Paola Conigliaro e Alessandra Tinto.

regioni del Centro mostrano, nel complesso, valori prossimi a quelli nazionali per gli indicatori di soddisfazione; si distinguono l'Umbria, con valori peggiori rispetto alla media su tutti gli indicatori e, in particolare, per la quota di persone che esprimono un giudizio negativo per il futuro, che, insieme a quella della Toscana, è superiore di oltre 3 punti percentuali rispetto alla media Italia. Le regioni del Mezzogiorno, pur con qualche eccezione, si collocano spesso nella parte bassa della graduatoria, soprattutto per quanto riguarda i due indicatori di soddisfazione. Per le eccezioni, la percentuale di soddisfatti per il tempo libero in Abruzzo e Calabria, ad esempio, è su valori superiori alla media, mentre il valore più basso si registra in Puglia, con 60,4% di persone molto o abbastanza soddisfatte.

Per quanto riguarda il giudizio sulle prospettive future, le regioni si distribuiscono in modo differente rispetto a quanto visto per gli indicatori di soddisfazione. In diverse regioni del Mezzogiorno si rileva più di frequente la percezione di una prospettiva di miglioramento e meno di frequente quella di peggioramento. La Sardegna si distingue con il 35% di *ottimisti* (circa il 15% in più rispetto al valore Italia), mentre la quota più contenuta di *pessimisti* spetta nell'ordine alla Campania (8,4%, un valore di circa il 30% migliore rispetto alla media Italia), e a Sardegna e Calabria (9,2%). Puglia e Sicilia, con poco più del 25% di *ottimisti*, sono al contrario le regioni con la percentuale più bassa di persone che ritengono che la loro vita migliorerà. Al Nord, nella provincia di Bolzano, che come si è detto si caratterizza per le proporzioni più elevate di cittadini soddisfatti per la loro vita, si osserva solo il 26,7% di persone che pensano che la loro situazione migliorerà (3,6 p.p. in meno a confronto della media nazionale) e una quota maggio-

Figura 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - V_{ita}) / V_{ita}$, dove V_{reg} è il valore di una regione e V_{ita} il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

re di persone (1,3 p.p. in più rispetto al valore Italia) che pensano che peggiorerà. La situazione più critica emerge in Puglia e in Sicilia dove si rilevano percentuali peggiori rispetto alla media per tutti e quattro gli indicatori. Più bassa la quota di soddisfatti per il tempo libero (60,4% in Puglia e 62,7% in Sicilia) e di persone che vedono la propria situazione in miglioramento (circa il 25% in entrambe le regioni), leggermente più bassa la soddisfazione per la vita (circa il 44% in entrambe le regioni).

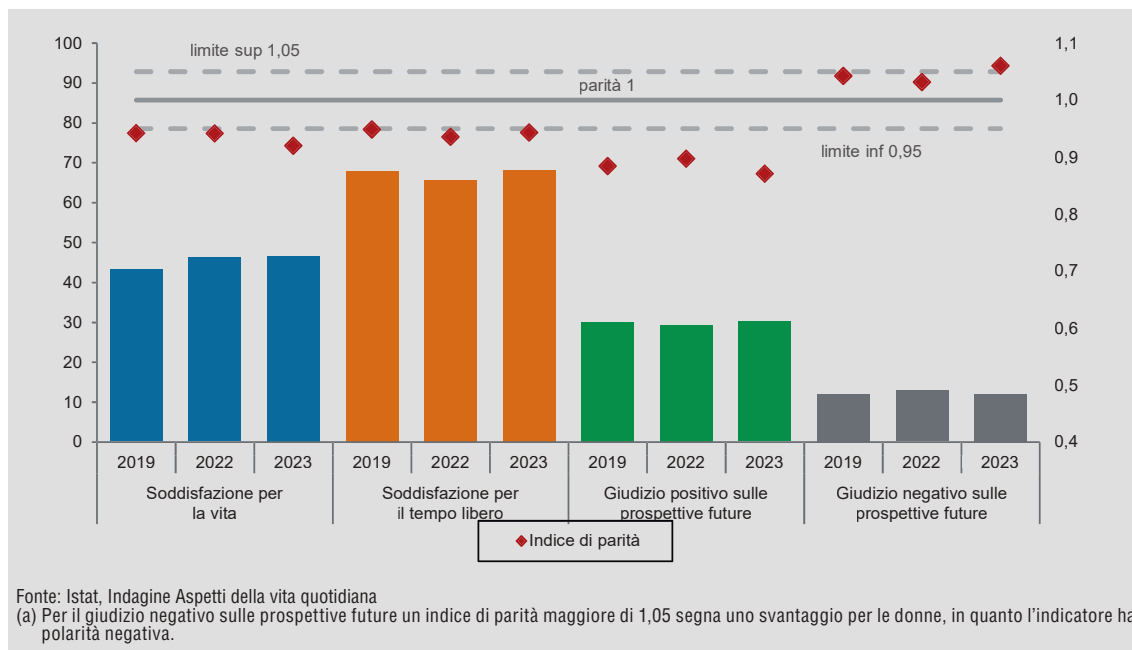
Si amplia lo svantaggio delle donne per la soddisfazione per la vita

I valori di soddisfazione per la vita sono, anche nel 2023, più alti tra gli uomini che tra le donne, con un divario che negli ultimi anni è andato aumentando. La differenza, che nel 2019 era di 2,6 punti percentuali, nel 2023 raggiunge 3,9 punti, con il 48,7% degli uomini che si dichiarano molto soddisfatti a fronte del 44,8% delle donne (Figura 2). L'indice di parità², che si ottiene rapportando il valore che l'indicatore assume nella popolazione femminile con il valore che assume nella popolazione maschile, si attesta a 0,92.

L'aumento della percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero ha riguardato tanto gli uomini che le donne, che raggiungono rispettivamente il 70,2% e il 66,2%, con un *gap* di genere che rimane pressoché invariato (indice di parità 0,94).

Anche la percentuale di persone che guardano con ottimismo al futuro è più elevata tra gli uomini: nel 2023 le donne che vedono prospettive di miglioramento della propria situazione sono il 28,3%, rispetto al 32,5% degli uomini (indice di parità 0,87). Permangono pertanto le differenze registrate negli anni precedenti.

Figura 2. Indicatori del dominio Benessere soggettivo e indice di parità (asse destro). Anni 2019, 2022 e 2023. Per 100 persone di 14 anni e più (a)



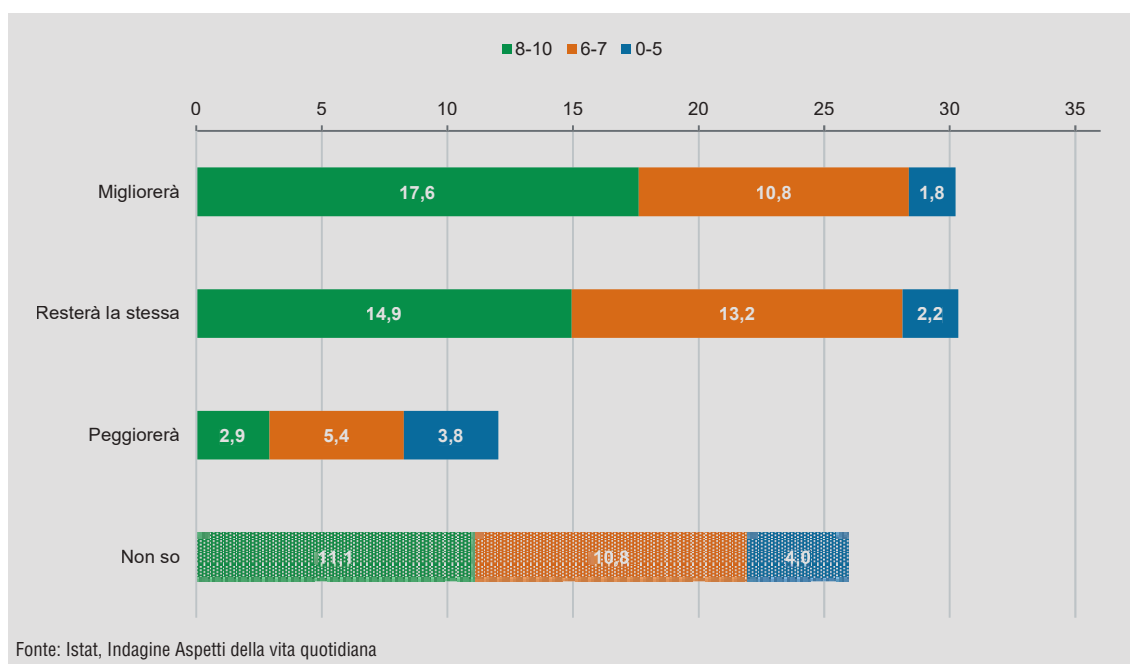
2 L'indice assume valore 1 in condizione di perfetta parità, valori superiori all'1 nel caso in cui il valore espresso dalle donne sia superiore a quello degli uomini, e valori inferiori all'1 in caso contrario, siano cioè gli uomini a far registrazione un valore più alto. In presenza di valori compresi tra 0,95 e 1,05 si assume che ci sia un sostanziale equilibrio di genere. Anche per questo indice il tipo di disuguaglianza va valutato tenendo conto della polarità degli indicatori.

Stabile la percentuale di *pessimisti*, con le donne al 12,4% e gli uomini all'11,7%. Analizzando più a fondo le differenze di genere nella visione del futuro, le donne si trovano più spesso degli uomini in una condizione di incertezza (i "non so" sono rispettivamente 28,0% e 24,1%). Il 30,4% delle persone di 14 anni e più, senza particolari differenze tra maschi e femmine, ritiene invece che la vita "resterà la stessa".

Ritenere che la propria vita resterà la stessa può assumere un valore molto diverso in termini di benessere, a seconda che si valuti la propria vita attuale molto, abbastanza o per nulla soddisfacente. Una lettura combinata dei due indicatori mostra come la parte prevalente di quel 30,4% della popolazione che ritiene che la propria vita resterà la stessa si dichiara molto o abbastanza soddisfatta per la vita (sono rispettivamente il 14,9% e il 13,2% del totale delle persone). Di contro, il 2,2% della popolazione ritiene che la propria situazione resterà la stessa ed è al contempo poco o per niente soddisfatto della vita (Figura 3). Una parte minoritaria, ma non per questo irrilevante della popolazione (3,8%) è insoddisfatta della vita, e pensa che la propria situazione possa peggiorare nei prossimi cinque anni.

L'*ottimismo*, definito come una generale aspettativa che le cose buone accadranno, è noto in letteratura per essere correlato positivamente con il benessere psico-fisico e la longevità. Gli *ottimisti* tendono a dirigere la loro attenzione sugli aspetti positivi e a minimizzare quelli negativi. Il vario combinarsi degli indicatori di soddisfazione per la vita attuale con quelli di visione per il futuro mostra che questa relazione è complessa e articolata e spesso inversa. Verosimilmente chi esprime livelli elevati di soddisfazione per la vita ha già una visione "ottimistica" e non immaginare miglioramenti per il futuro può essere in molti di questi casi una constatazione della propria condizione già molto vantaggiosa, per cui non si desidera di meglio, piuttosto che una sfiducia nel futuro.

Figura 3. Visione della vita nei prossimi cinque anni per livello di soddisfazione per la vita. Anno 2023. Percentuale sul totale di persone di 14 anni e più



Soddisfazione per la vita sempre alta tra i giovani, ma in diminuzione per le giovani donne

Nel 2023 permangono livelli di soddisfazione per la vita notevolmente più alti tra i giovanissimi (14-19 anni). Tuttavia i valori sono molto differenti tra ragazzi (59,4%) e ragazze (51,9%), con un indice di parità di 0,87. Il divario è aumentato rispetto all'anno precedente per la marcata diminuzione della quota di giovanissime soddisfatte per la vita (-4,5 punti percentuali), mentre i loro coetanei mantengono i valori del 2022. Cresce la *gap* anche tra i 20 e 24 anni, classe nella quale i giovani soddisfatti registrano il massimo incremento (+5,6 punti), mentre le giovani manifestano una diminuzione di 1,9 punti. La differenza di genere è molto evidente anche tra le persone con 60 anni e più. Nel 2023, il 49,7% degli uomini di 60-64 anni è soddisfatto per la vita (4,1 punti percentuali in più rispetto al 2022), mentre le donne si attestano a 43,4%. La fascia tra 55 e 59 anni, invece, è l'unica in cui si verifica per gli uomini una diminuzione dei soddisfatti per la vita (-2,7 punti percentuali) a fronte di un aumento per le donne (+4,3).

Quanto alle variazioni rispetto al periodo antecedente alla pandemia, i ragazzi tra 14 e 19 anni nel 2023 si collocano poco al di sopra dei livelli registrati nel 2019 per la stessa fascia di età, mentre le ragazze perdono circa 3 punti, unica classe che presenta una diminuzione rispetto al 2019 (Figura 4).

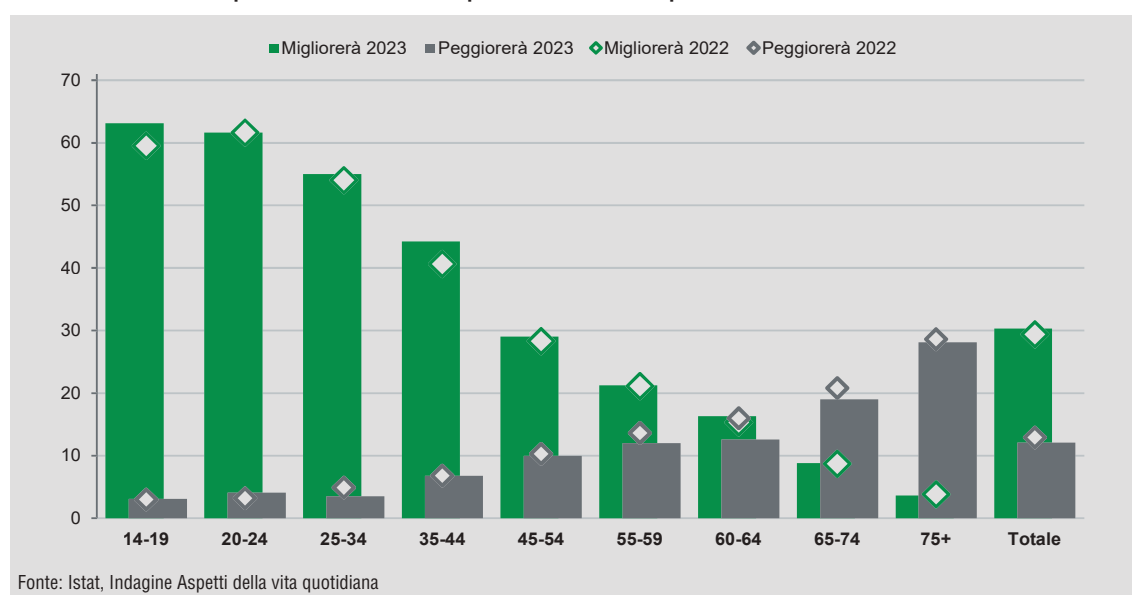
Gli uomini mostrano una percentuale di molto soddisfatti inferiore alla media soltanto nella fascia di età 55-59 (45%) e tra gli ultrasessantacinquenni (44,3%). Per tutti c'è stato un miglioramento rispetto al 2019 che raggiunge il massimo (8,7 punti) tra i giovani di 20-24 anni. Le giovani tra 20 e 24 anni non solo hanno un livello di soddisfazione leggermente inferiore alla media (45,9%), ma rimangono agli stessi livelli registrati nel 2019, trasformando un divario di genere che era a loro vantaggio (indice di parità 1,07) in una differenza a loro svantaggio (0,89).

Figura 4. Livelli di soddisfazione per la propria vita delle persone di 14 anni e più per classi di età e sesso. Valori percentuali 2023 e differenza in punti percentuali rispetto al 2019



Anche per il giudizio sul futuro, i più giovani mantengono una visione decisamente più positiva, con oltre il 60% di persone di età compresa tra i 14 e i 24 anni che ritengono che la loro vita migliorerà nei prossimi 5 anni (Figura 5). La percentuale poi decresce con l'età, con la più bassa quota tra gli ultrasettantacinquenni che, raramente, vedono prospettive di miglioramento, manifestando anche la più alta percentuale di *pessimisti* (28,1%). Nel complesso, dai 45 anni in su la risposta prevalente (oltre un terzo delle risposte) è che la vita resterà la stessa.

Figura 5. Persone che ritengono che la loro vita migliorerà o peggiorerà nei prossimi 5 anni, per classi di età. Anni 2022 e 2023. Valori percentuali sul totale di persone di 14 anni e più



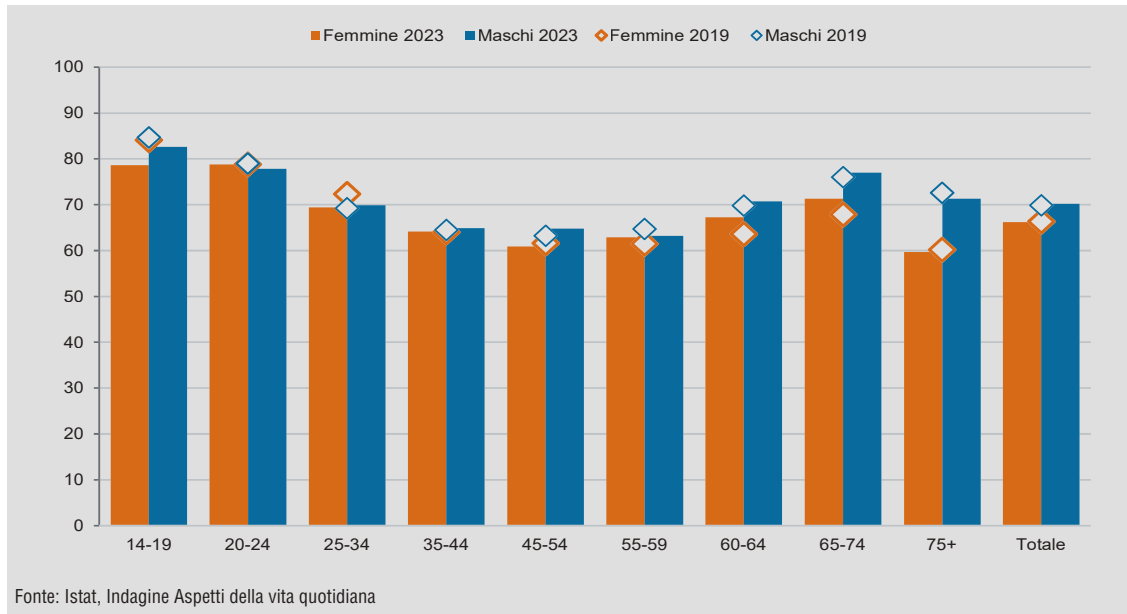
I giovanissimi non recuperano ancora del tutto i livelli di soddisfazione per il tempo libero

La soddisfazione per il tempo libero tra i giovanissimi si attesta all'80,7%, ma malgrado il buon livello essa non è ancora ritornata ai valori del 2019 (84,4%). Le ragazze tra i 14 e i 19 anni, con una quota di abbastanza o molto soddisfatte pari al 78,6%, sono ancora al di sotto di 5,5 punti percentuali rispetto alle loro coetanee del 2019. I ragazzi, con l'82,6%, si collocano invece a -2,1 punti percentuali rispetto ai ragazzi del 2019.

L'indicatore, osservato per fasce di età, presenta un andamento a U, con maggiori quote di soddisfatti tra giovani e anziani, e minori tra le persone di età compresa tra i 35 e i 59 anni. Tra i 65 e i 74 anni si raggiunge il 74,1% dei soddisfatti. Il minimo assoluto è invece tra chi ha tra i 45 e i 54 anni (62,9%) e in questa fascia d'età solo il 60,9% delle donne è soddisfatta (-3,9 punti percentuali rispetto ai coetanei). In questo periodo della vita sono di più le persone che non dispongono, pur volendo, del tempo libero a causa degli impegni di lavoro e/o dei carichi familiari.

La percentuale di persone soddisfatte per il tempo libero è nel complesso più bassa tra le donne che tra gli uomini, ma se in alcune fasce di età il *gap* è pressoché nullo, in altre è piuttosto marcato (Figura 6). Le maggiori differenze tra i generi, al di là delle persone con 75 anni e più che mostrano una differenza di 11,6 punti, si registrano tra chi ha tra 65 e 74 anni (-5,7 punti) e tra i giovanissimi (-4 punti).

Figura 6. Molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero per classi di età e sesso. Anni 2019 e 2023. Valori percentuali sul totale delle persone di 14 anni e più

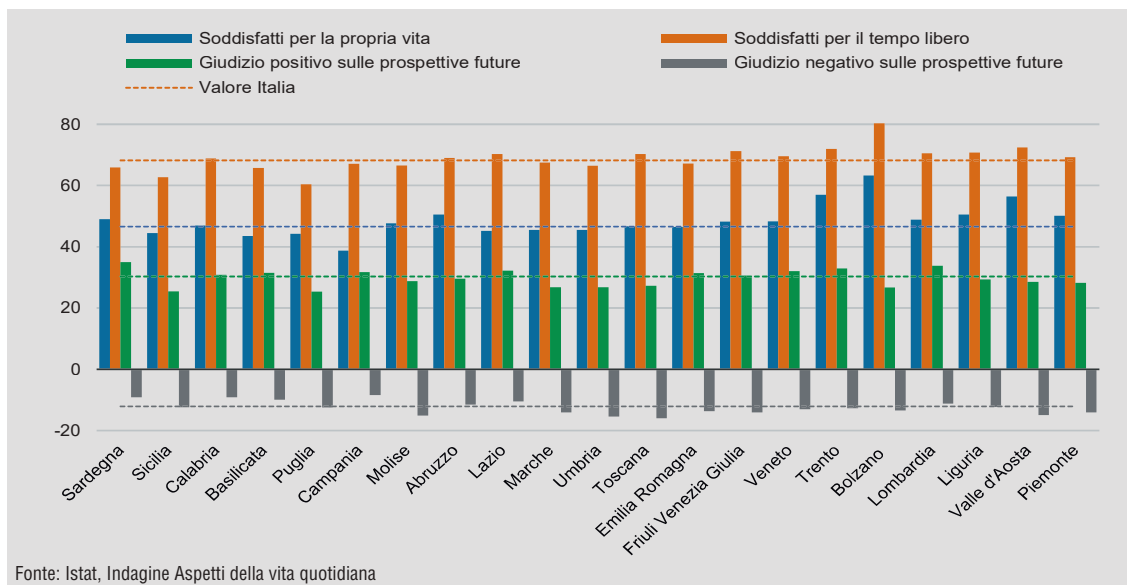


Tendenze diverse a livello regionale

I profili del benessere soggettivo, individuati sulla base delle combinazioni dei quattro indicatori, sono ancora più articolati sul territorio se si osservano gli andamenti nel tempo e le differenze in base al genere.

Al Sud i molto soddisfatti per la vita aumentano nel complesso di 2,5 punti percentuali rispetto al 2022, trainati dall'incremento dell'Abruzzo (+8,7 p.p.) e della Campania (+3 p.p.), che comunque resta all'ultimo posto rispetto alla percentuale di molto soddisfatti (38,7%). Si riduce dunque la distanza con la ripartizione Nord-ovest, che mostra i valori più elevati, passando da 8,9 punti del 2022 a 6,4 punti percentuali.

Figura 7. Livelli raggiunti da ciascuna regione per gli indicatori di benessere soggettivo. Anno 2023. Valori percentuali rispetto al totale della popolazione di 14 anni e più



Gli andamenti a livello regionale mostrano, a volte, tendenze differenti a seconda del genere. A fronte di un indicatore di soddisfazione per la vita che a livello medio nazionale è stabile rispetto al 2022 tra le donne e con un debole incremento tra gli uomini, in alcune regioni emergono andamenti decisamente differenziati per genere. Ad esempio in Valle d'Aosta e Liguria il miglioramento registrato (rispettivamente 3,8 e 4,4 punti percentuali), si deve soprattutto all'incremento dei livelli della componente femminile che in entrambe le regioni è stato di oltre 5,5 punti, superando così il 50% di donne molto soddisfatte. In Lombardia il calo di popolazione soddisfatta per la vita osservato tra il 2022 e il 2023 si deve tutto al declino dei livelli di soddisfazione delle donne (-2,8 punti percentuali), mentre il livello per gli uomini rimane stabile. Nella provincia di Trento c'è una tendenza opposta tra maschi e femmine con la percentuale delle donne che diminuisce di 4 punti e quella degli uomini che aumenta di 1,5. Stessa cosa avviene in Calabria, dove i molto soddisfatti crescono tra gli uomini di 4,5 punti percentuali raggiungendo la quota di 51,2%, mentre diminuiscono di 3,6 punti tra le donne, scendendo al 43,2% (indice di parità 0,84, il più basso tra le regioni).

Permane la maggiore soddisfazione tra laureati e popolazione attiva nel mercato del lavoro

La percentuale di molto soddisfatti per la vita è più alta tra chi ha conseguito almeno la laurea (50,9%), tuttavia il divario rispetto a chi ha un titolo basso o non ha titoli di studio (44,1%) è diminuito di 6,8 punti percentuali, in virtù di una leggera flessione della quota di soddisfatti tra i laureati (1,2 p.p.) e un leggero aumento (1 p.p.) tra chi ha al massimo la licenza media. Questo vale per tutte le fasce di età a esclusione dei più giovani fino a 34 anni, tra i quali non si riscontrano differenze.

Per tutte le fasce di età, all'aumentare del livello di istruzione cresce la quota di quanti hanno un'aspettativa per il futuro positiva. Chi ha al massimo la licenza media ritiene nel 22,7% dei casi che la sua vita migliorerà e nel 14,8% che peggiorerà nei prossimi 5 anni. Per chi ha almeno una laurea le percentuali sono rispettivamente del 40,8% e del 9,7%. Anche negli anni precedenti le differenze erano simili. La soddisfazione per il tempo libero, invece, non si differenzia molto in base al titolo di studio.

Come per gli anni precedenti si guarda al futuro con maggiore ottimismo se si è occupati (37,5% dicono che la propria vita migliorerà) e in particolare se si è dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, direttori, quadri, impiegati. Ma anche tra chi è in cerca di nuova occupazione gli *ottimisti* sono il 37,7%.

UNA MISURA DI EUDAIMONIA

Misurare il benessere soggettivo richiede un approccio multidimensionale, come messo in risalto nelle linee guida OCSE¹, predisposte per definire una metodologia per la produzione di statistiche sul benessere soggettivo confrontabili a livello internazionale. Il modello OCSE, riferendosi a una vasta letteratura, individua tre dimensioni principali che concorrono a definire il benessere soggettivo: la dimensione cognitiva, la dimensione emotiva e la dimensione eudaimonica. Le rilevazioni su grandi campioni di popolazione adottano per lo più indicatori di soddisfazione, idonei a cogliere la dimensione cognitiva mediante strumenti di rilevazione e metodi di analisi ormai consolidati. Meno comune è l'utilizzo di indicatori dello stato emotivo, prevalentemente mutuati da strumenti per la rilevazione della salute mentale. I metodi per la misurazione della dimensione eudaimonica risultano a oggi ancora dibattuti.

Utilizzando i dati della rilevazione Aspetti della vita quotidiana (AVQ), si propone un metodo di misurazione dell'eudaimonia basato sulla sintesi di 14 indicatori soggettivi rilevati a partire dal 2013. Questo consente di analizzare la dimensione eudaimonica per sottoinsiemi di popolazione, delineandone l'andamento nel tempo e mettendola a confronto con l'indicatore di soddisfazione per la vita nel complesso. Gli indicatori selezionati sono raggruppati in quattro componenti di eudaimonia, identificate tenendo conto del dibattito in letteratura: la fiducia, le relazioni, la vita attiva e la visione positiva del futuro (Prospetto A).

Prospetto A. Componenti dell'eudaimonia, indicatori che le rappresentano e soglie

Componente	Indicatori (a)	Modalità / Soglia	Soglia della componente
Fiducia	Fiducia generalizzata	Gran parte delle gente è degna di fiducia	Almeno 2 indicatori su 5 sopra soglia
	Fiducia nelle istituzioni	4 distinti indicatori di fiducia: Parlamento, Sistema giudiziario, Partiti politici, Forze dell'ordine e vigili del fuoco; Modalità di risposta da 0 a 10 Soglia >=6	
Relazioni	Soddisfazione per le relazioni amicali	4 modalità da molto a per niente. Soglia = Molto	Almeno 2 indicatori su 4 sopra soglia
	Soddisfazione per le relazioni familiari	4 modalità da molto a per niente. Soglia = Molto	
	Soddisfazione per il tempo libero	4 modalità da molto a per niente. Soglia = Molto o abbastanza	
	Persone su cui contare	Avere almeno una persona su cui contare (parenti, amici o vicini)	
Vita attiva	Partecipazione sociale	Aver partecipato almeno a un'attività (sportive, ricreative, spirituali, impegno ambientale, promozione civile)	Almeno 2 indicatori su 4 sopra soglia
	Partecipazione civica e politica	Aver partecipato ad almeno un'attività (informarsi di politica, partecipare a consultazioni su problemi sociali o civili)	
	Attività di volontariato	Aver svolto attività di volontariato	
	Partecipazione culturale	Aver partecipato ad almeno due attività culturali fuori casa (es. cinema, teatro, musei)	
Ottimismo	Situazione personale nei prossimi 5 anni	Migliorerà	Indicatore sopra soglia

(a) Per le definizioni dei singoli indicatori si rinvia al file dei metadati disponibile nell'appendice statistica del Rapporto Bes.

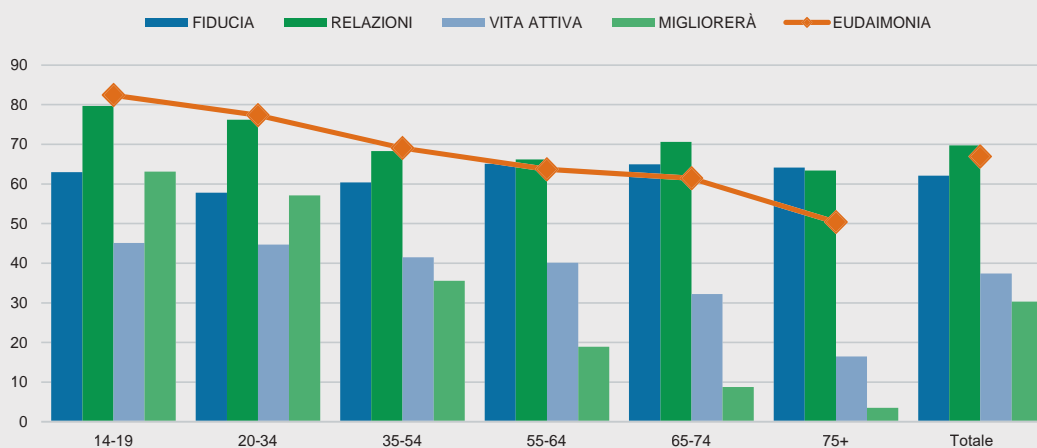
1 Gli studi sul concetto di eudaimonia abbracciano molte discipline, dalla filosofia alla psicologia, e negli ultimi decenni anche agli studi di statistica sociale. Le linee guida OCSE riportano riferimenti alla più rilevante letteratura del periodo.

Organization for Economic Co-operation and Development - OECD. 2013. *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being*. Paris, France: OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264191655-en>.

Il processo di sintesi si articola su due livelli: il primo passaggio è dagli indicatori alla singola componente e il secondo dalle componenti all'indicatore di eudaimonia. Per ciascun indicatore si individua una soglia al di sotto della quale il rispondente viene considerato "deprivato" di una certa qualità di benessere (Prospetto A), si conta il numero di indicatori rispetto ai quali il rispondente è sopra la soglia e si definisce se il rispondente è in condizione di benessere o meno per la componente di riferimento. La stessa operazione si effettua sintetizzando le quattro componenti in un unico indicatore che rappresenta la dimensione eudaimonica, definita positiva se almeno 2 componenti superano la soglia. Per la sintesi si è utilizzato il metodo *counting approach* (Alkire, S., and J. Foster. 2008. "Counting and Multidimensional Poverty Measures". *OPHI Working Paper 7*)². Osserviamo che nel 2023 (Figura A) il 68,9% della popolazione di 14 anni e più mostra un valore positivo in termini di benessere eudaimonico.

Scomponendo l'indicatore nelle quattro dimensioni vediamo che quasi un terzo della popolazione (62,1%) assume valori positivi per la componente della fiducia, l'indicatore delle relazioni sociali si attesta al 69,7% e quello di vita attiva al 37,4%. Infine il 30,3% delle persone vede prospettive di miglioramento nel proprio futuro. L'età incide fortemente su tutte le dimensioni del benessere, ma in particolare su partecipazione attiva e visione del futuro con valori che diminuiscono procedendo nelle fasce di età. La percentuale di chi ha un valore positivo per la fiducia è invece più alta tra coloro che hanno 75 anni e più (64,1%) rispetto a chi ha meno di 55 anni, e l'indicatore di relazioni rimane a un livello piuttosto elevato tra chi ha tra 65 e 74 anni (70,6%) e tra i più anziani (63,4%).

Figura A. Livelli dell'indicatore sintetico di eudaimonia e di ciascuna delle componenti per classe di età. Anno 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

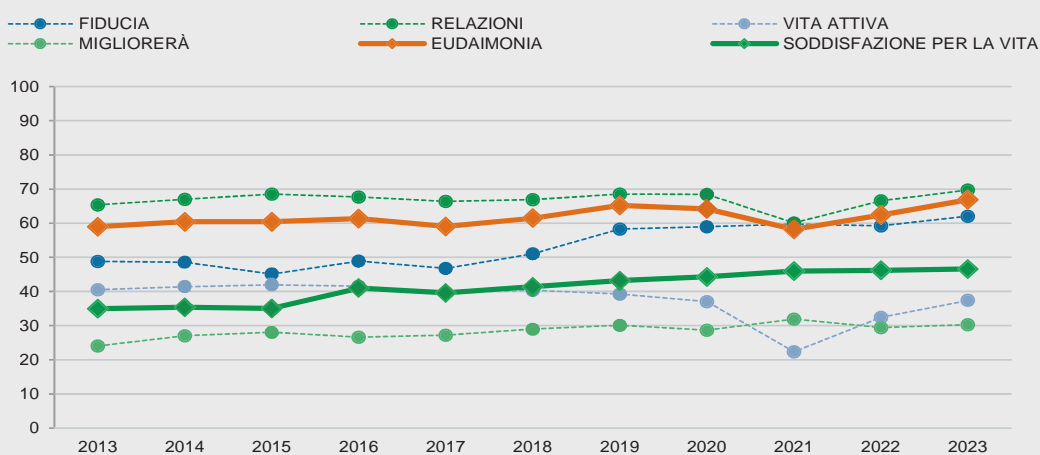
Ponendo a confronto la soddisfazione per la vita nel complesso con l'indicatore di eudaimonia e con le sue componenti (Figura B), osserviamo come, mentre la soddisfazione per la vita presenta una crescita costante tra il 2013 e il 2023, anche nel periodo di emergenza pandemica, l'indicatore di eudaimonia, per quanto si attesti su valori più elevati, coglie aspetti diversi del benessere soggettivo, più influenzati dall'effetto di situazioni di perturbazione contingenti. Nel 2013 la percentuale di persone con un valore positivo di eudaimonia si attesta al 59%, la quota raggiunge poi il 65,2% nel 2019, scende repentinamente al 58,2% nel 2021, per recuperare nel 2022, fino al 66,9% del 2023.

² La scelta delle soglie per ogni indicatore è basata sulla soglia individuata per gli indicatori Bes (per una definizione dettagliata di ogni indicatore si veda il file dei metadati contenuto nell'Appendice statistica); le soglie per le componenti sono basate sull'analisi empirica, per garantire la rappresentatività di ogni singolo indicatore.

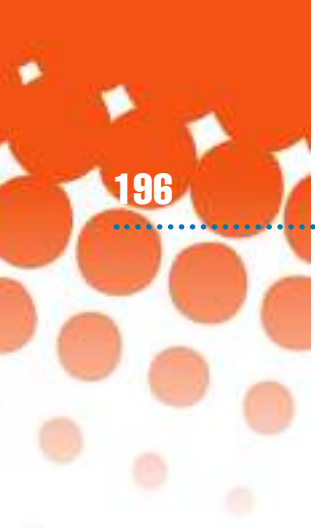
Guardando le singole componenti, la flessione dell'indicatore di eudaimonia osservata nel 2021 è legata principalmente alla componente delle relazioni e a quella della vita attiva. L'indicatore sintetico sulle relazioni perde tra il 2020 e il 2021 quasi 8 punti percentuali, passando dal 68,4% al 60,9%. Ancora più evidente la caduta nell'indicatore di vita attiva sceso dal 37% del 2020 al 22,3% del 2021, ma pienamente recuperato nel 2023.

L'indicatore di fiducia, tendenzialmente in crescita tra il 2013 e il 2019, rimane stabile fino al 2022 per poi aumentare nel 2023. La visione ottimistica del futuro si mantiene stabile e addirittura nel 2021 raggiunge il livello più alto di sempre (31,9%).

Figura B. Soddisfazione per la vita, Eudaimonia e sue componenti. Anni 2013-2023. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2023	2023
Piemonte	50,1	69,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	56,4	72,4
Liguria	50,5	70,7
Lombardia	48,8	70,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	60,1	76,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>63,3</i>	<i>80,3</i>
<i>Trento</i>	<i>57,0</i>	<i>71,9</i>
Veneto	48,3	69,6
Friuli-Venezia Giulia	48,2	71,2
Emilia-Romagna	46,5	67,2
Toscana	46,7	70,3
Umbria	45,5	66,4
Marche	45,5	67,5
Lazio	45,2	70,3
Abruzzo	50,5	69,0
Molise	47,6	66,5
Campania	38,7	67,1
Puglia	44,2	60,4
Basilicata	43,5	65,7
Calabria	47,0	68,9
Sicilia	44,5	62,7
Sardegna	49,0	65,9
Nord	49,1	69,9
Nord-ovest	49,4	70,2
Nord-est	48,7	69,4
Centro	45,7	69,7
Mezzogiorno	43,8	64,9
Sud	43,0	65,5
Isole	45,6	63,5
Italia	46,6	68,2

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2023	2023
28,2	14,1
28,6	15,0
29,4	12,3
33,8	11,2
29,8	13,0
26,7	13,4
32,9	12,7
32,0	13,0
30,6	14,1
31,4	13,7
27,3	16,0
26,8	15,5
26,8	14,1
32,2	10,5
29,6	11,5
28,8	15,1
31,7	8,4
25,3	12,5
31,5	10,0
30,8	9,2
25,4	12,4
35,0	9,2
31,7	12,7
31,8	12,1
31,4	13,4
29,6	13,1
28,9	10,7
29,4	10,2
27,9	11,6
30,3	12,1

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Gli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale presentano, nella maggior parte dei casi, un miglioramento o una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente, mentre nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico prevalgono i segnali di peggioramento (Tabella 1). Tuttavia, l'eterogeneità delle misure, non tutte sensibili alle dinamiche sociali o al ciclo economico, e degli aggiornamenti disponibili (riferiti ad anni diversi, dal 2021 al 2023) limita la possibilità di una valutazione complessiva dell'andamento del dominio in chiave di ripresa e resilienza².

Tra gli indicatori che si riferiscono al patrimonio culturale, la spesa dei comuni per la cultura riguadagna nel 2021 parte del terreno perduto (+8,7% rispetto al 2020, ma ancora con uno svantaggio del 5,5% rispetto al 2019), mostrando tuttavia anche segni di un consolidamento delle disuguaglianze regionali. Nemmeno l'indicatore relativo al patrimonio museale nel 2022 è tornato al livello pre-pandemico (1,46 strutture aperte al pubblico per 100 km², contro 1,62 del 2019) e, seppure i visitatori sono più che raddoppiati rispetto al 2021, il confronto con il 2019 è ancora negativo (108 contro 130 milioni). Per quanto riguarda gli indicatori relativi alla situazione del paesaggio, la pressione delle attività estrattive ha già superato dell'8% i livelli del 2019, sull'onda della ripresa economica post-pandemica. Gli unici segnali di miglioramento rispetto alla situazione del 2019 provengono dalle misure dell'abusivismo edilizio (rimasto stabile dopo la flessione degli ultimi anni) e dalla diffusione delle aziende agrituristiche (il cui *trend* di crescita non è stato interrotto dalla pandemia). I due indicatori di percezione (preoccupazione per il deterioramento del paesaggio e insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita), superata la perturbazione della pandemia, si riportano nel 2023 su valori pressoché identici a quelli del 2019, con una lieve crescita dell'insoddisfazione, espressione di un disagio avvertito da poco più di una persona su cinque.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Spesa corrente dei Comuni per la cultura	2021	18,8	Euro pro capite	+		
Densità e rilevanza del patrimonio museale	2022	1,46	per 100 km ²	+		
Abusivismo edilizio	2022	15,1	per 100 costruzioni autorizzate	-		
Pressione delle attività estrattive	2021	310	m ³ per km ²	-		
Impatto degli incendi boschivi	2022	2,4	per 1.000 km ²	-		
Diffusione delle aziende agrituristiche	2022	8,6	per 100 km ²	+		
Densità di verde storico	2021	1,7	per 100 m ²	+		
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	2023	21,3	%	-		
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio	2023	12,3	%	+		

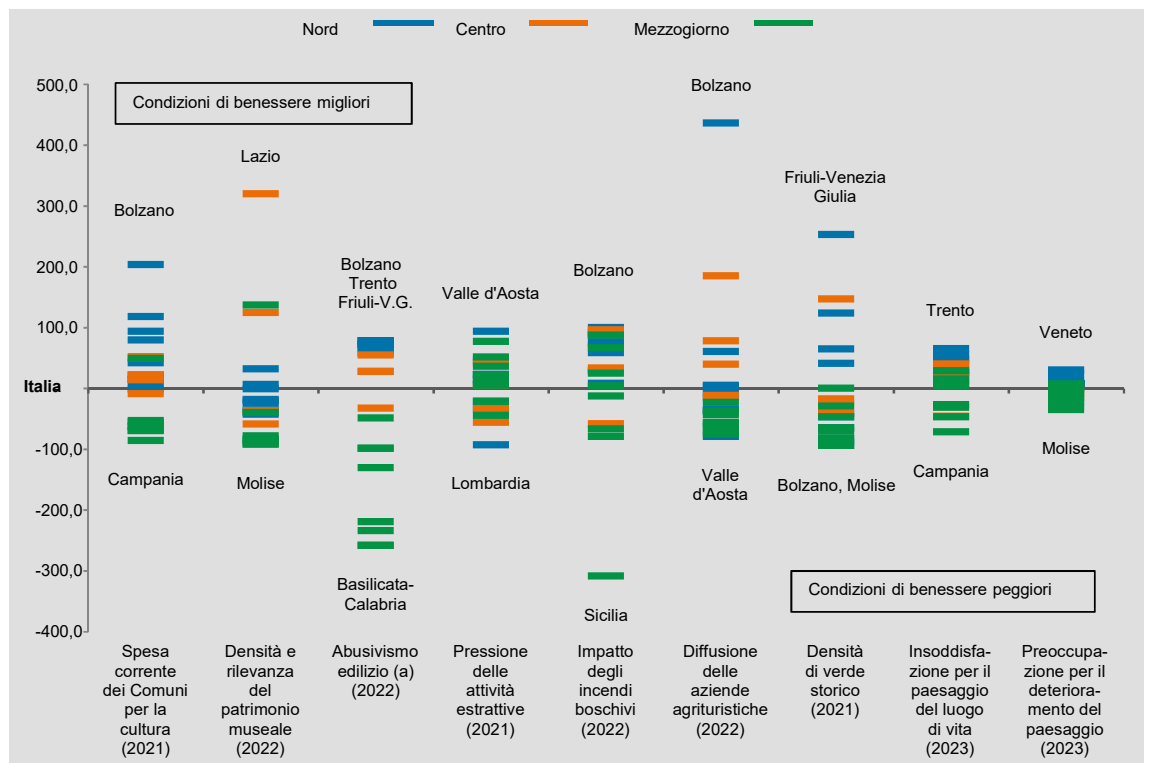
Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

- 1 Questo Capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.
- 2 Tra gli indicatori non influenzati dalla crisi pandemica rientrano l'Impatto degli incendi boschivi, la cui variabilità dipende soprattutto da fattori meteoclimatici, e la Densità di verde storico, un indicatore di dotazione del patrimonio culturale poco dinamico per definizione. Non sono stati considerati, inoltre, i due indicatori di erosione dello spazio rurale, per i quali non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Quasi tutti gli indicatori del dominio sono caratterizzati da un'ampia variabilità territoriale: soltanto per tre di essi (pressione delle attività estrattive, insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio) la differenza percentuale dei valori estremi dalla media Italia è contenuta entro un intervallo del $\pm 100\%$. È evidente, inoltre, una polarizzazione geografica, con una netta prevalenza di posizionamenti negativi per le regioni del Mezzogiorno (Figura 1).

Figura 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile. Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - Vita) / Vita$, dove V_{reg} è il valore di una regione e $Vita$ il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

(a) Stime aggregate per Bolzano, Trento e Friuli-Venezia Giulia e per Basilicata e Calabria.

I valori della spesa dei Comuni per la cultura toccano il massimo nella provincia autonoma di Bolzano (57 euro pro capite, pari a tre volte la media Italia) e il minimo in Campania (2,7 euro pro capite, 1/7 della media). Tra le regioni del Mezzogiorno, inoltre, solo la Sardegna supera la media nazionale, mentre nessuna delle altre raggiunge la metà di quel valore. L'indice di abusivismo edilizio presenta i valori massimi in Campania, Calabria e Basilicata (oltre 50 costruzioni non autorizzate ogni 100 autorizzate) e i minimi in Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Bolzano e Trento (circa 1/5 della media). L'impatto degli incendi boschivi è massimo in Sicilia (2,4 per mille del territorio regionale, 4 volte la media nazionale) e minimo (nullo) nella provincia autonoma di Bolzano. L'unico indicatore che vede le regioni del Mezzogiorno posizionarsi un po' più favorevolmente è la pressione delle attività estrattive, che presenta valori generalmente più elevati nel Centro-Nord, con il massimo in Lombardia (598 m³ per km², quasi due volte la media Italia).

La polarizzazione geografica è meno netta tra gli indicatori di dotazione. La densità e rilevanza del patrimonio museale supera di quattro volte la media nel Lazio (6,13 strutture per 100 km²) e di due volte in Campania e in Toscana (rispettivamente 3,46 e 3,28 strutture per 100 km²), mentre il resto della distribuzione è compreso tra il minimo del Molise (0,12 strutture per 100 km²) e il valore della Lombardia (1,55 strutture per 100 km², lievemente superiore alla media). La regione più ricca di parchi e giardini storici nelle città, il Friuli-Venezia Giulia, supera di 3,5 volte la media con 6 m² ogni 100 di superficie urbanizzata, mentre all'estremo opposto si collocano il Molise e la provincia autonoma di Bolzano (0,1 m² ogni 100 di superficie urbanizzata). Anche la variabilità territoriale della densità di aziende agrituristiche è elevata: al netto dell'*outlier* della provincia autonoma di Bolzano (46,1 aziende per 100 km², più di cinque volte la media), il campo di variazione è compreso tra i massimi di Toscana e Umbria (24,5 e 15,3 aziende per 100 km², circa due volte la media) e il minimo della Valle d'Aosta (1/5 della media). I due indicatori di percezione riproducono nelle distribuzioni regionali la contrapposizione Nord-Sud, sia pure con una variabilità più contenuta. L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita – una misura soggettiva della percezione del degrado – tocca il massimo in Campania (36,5%) e il minimo nella provincia autonoma di Trento (9,4%), mentre la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio – un indicatore del livello di attenzione sociale alla tutela del territorio – raggiunge il massimo in Veneto (16,0%) e il minimo in Molise (8,0%).

Si espande la lista dei beni culturali, naturali e immateriali riconosciuti dall'Unesco in Italia

Nel 2023 l'Italia conferma il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco, registrando il 59° riconoscimento: *Carsismo e grotte evaporitiche dell'Appennino settentrionale*, riferito a nove diverse aree situate in Emilia-Romagna³. Tra i beni italiani iscritti nella Lista, 53 appartengono alla categoria dei beni culturali e sei (tra cui l'ultimo) a quella dei beni naturali⁴. Il secondo paese per numero di beni iscritti resta la Cina (57), seguita da Francia e Germania con 52 e poi dalla Spagna con 50 (Figura 2a). Tra i beni culturali italiani, 29 sono riferiti al tema delle *città* e otto a quello dei *paesaggi culturali*⁵. I beni candidati all'iscrizione dall'Italia sono attualmente 32, tra cui cinque paesaggi culturali⁶.

3 *Alta Valle Secchia e Bassa Collina Reggiana* nella provincia di Reggio Emilia; *Gessi di Zola Predosa, Gessi Bolognesi e Vena del Gesso Romagnola* (siti di *Monte Penzola, Monte Casino e Monte Mauro*) nella città metropolitana di Bologna; *Evaporiti di San Leo e Gessi di Onferno* nella provincia di Rimini.

4 Il conteggio include sette beni transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa con altri paesi. I beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale sono 1.199 in 168 paesi, di cui 933 beni culturali, 227 naturali e 39 misti (fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023).

5 Il tema dei Paesaggi culturali è stato introdotto nel 1992. I Paesaggi culturali italiani attualmente riconosciuti sono: *Costiera Amalfitana* (1997); *Portovenere, Cinque Terre e Isole* (1997); *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula* (1998); *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (2003); *Val d'Orcia* (2004); *Ville e giardini medicei in Toscana* (2013); *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato* (2014); *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene* (2019).

6 Nel 2023 sono state presentate due candidature: *Testimonianze della cultura italo-greca tra Alto e Basso Medioevo e Il sistema delle ville-fattoria del Chianti Classico*.

Figura 2a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2023. Valori assoluti

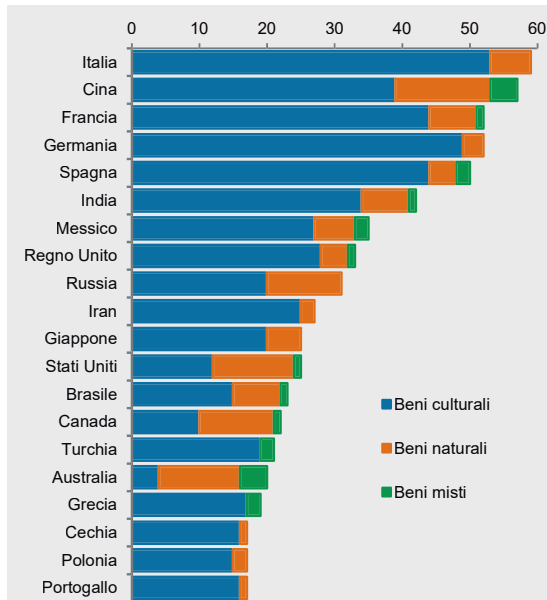
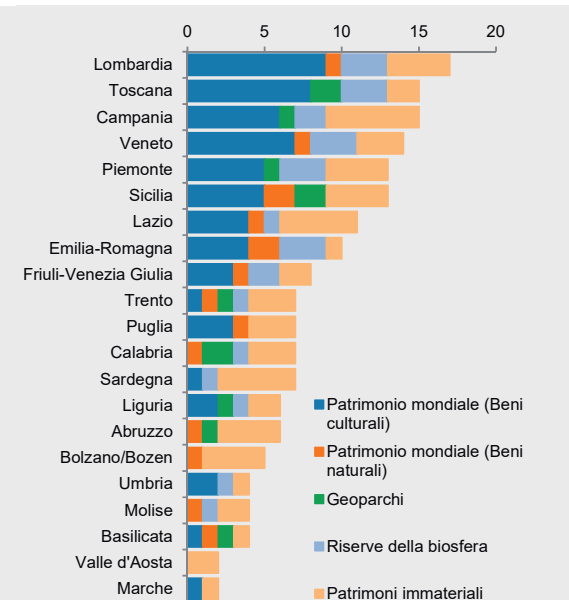


Figura 2b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco, per regione (a). Anno 2023. Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Tre Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria*, *Tocati* e *La pratica del canto lirico*) non sono rappresentati.

Nel quadro delle altre iniziative dell'Unesco che concorrono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha finora ottenuto il riconoscimento di 20 Riserve della Biosfera⁷, 11 Geoparchi⁸ e 19 Patrimoni culturali immateriali⁹. Tra questi

- 7 Le Riserve della biosfera (o MAB-Unesco, dall'acronimo del programma *Man and the biosphere*) sono 748 in 134 paesi, riunite nel *World Network of Biosphere Reserves*. Sono aree che ospitano ecosistemi terrestri e/o marino-costieri, gestite in modo da associare la conservazione della biodiversità con l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali, attraverso lo svolgimento di attività di ricerca, controllo, educazione e formazione. Le Riserve italiane sono: *Circeo* (Lazio, 1977), *Collemeluccio-Montedimezzo* (Molise, 1977), *Miramare* (Friuli-Venezia Giulia, 1979), *Cilento e Vallo di Diano* (Campania, 1997), *Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro* (Campania, 1997), *Ticino e Val Grande Verbano* (Lombardia e Piemonte, 2002 e 2018), *Arcipelago Toscano* (Toscana, 2003), *Selve costiere di Toscana* (Toscana, 2004), *Monviso* (Piemonte, 2013), *Sila* (Calabria, 2014), *Alpi Ledrensi e Judicaria* (Trentino-Alto Adige, 2015), *Appennino Tosco-Emiliano* (Toscana ed Emilia-Romagna, 2015 e 2021), *Delta del Po* (Emilia-Romagna e Veneto, 2015), *Collina Po* (Piemonte, 2016), *Tepilora, Rio Posada e Montalbo* (Sardegna, 2017), *Monte Peglia* (Umbria, 2018), *Valle Camonica-Alto Sebino* (Lombardia, 2018), *Alpi Giulie* (Friuli-Venezia Giulia, 2019), *Po Grande* (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, 2019) e *Monte Grappa* (Veneto, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023.
- 8 I Geoparchi mondiali Unesco (199 in 48 paesi, riuniti nel *Global Geoparks Network*) sono siti caratterizzati dalla presenza di paesaggi geologici di particolare valore per interesse scientifico, rarità e valore estetico o educativo, gestiti secondo un approccio integrato alla tutela, alla promozione della conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio. I Geoparchi italiani sono: *Madonie* (Sicilia, 2004), *Beigua* (Liguria, 2005), *Rocca di Cerere* (Sicilia, 2008), *Adamello-Brenta* (Trentino-Alto Adige, 2008), *Cilento, Vallo di Diano e Alburni* (Campania, 2010), *Parco minerario toscano* (Toscana, 2010), *Alpi Apuane* (Toscana, 2011), *Sesia-Val Grande* (Piemonte, 2013), *Pollino* (Basilicata e Calabria, 2015), *Aspromonte* (Calabria, 2021) e *Majella* (Abruzzo, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023.
- 9 Gli elementi riferibili a uno o più dei cinque ambiti della creatività e diversità umana considerati dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 (*Espressioni orali incluso il linguaggio; Arti dello spettacolo; Pratiche sociali, riti e feste; Conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; Artigianato tradizionale*), riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sono 730 in 145 paesi. Di questi, 611 sono iscritti nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale, 82 nella Lista di salvaguardia urgente e 37 nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. I Patrimoni immateriali italiani riconosciuti prima del 2023 sono: il *Canto a tenore sardo* (Sardegna, 2008), *L'opera dei pupi siciliani* (Sicilia, 2008), *La liuteria cremonese* (Lombardia, 2012), *La dieta mediterranea* (Campania, 2013), la *Rete delle feste delle grandi macchine a spalla* (più

ultimi, nel 2023 hanno ottenuto l'iscrizione nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità *La pratica del canto lirico in Italia e Irrigazione tradizionale: conoscenza, tecnica e organizzazione*¹⁰. Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco (Figura 2b).

La spesa pubblica per cultura e paesaggio è tra le più basse in Europa in rapporto al Pil

Nonostante un patrimonio di riconosciuto valore universale, la spesa pubblica italiana generale per le funzioni relative ai *Servizi culturali* (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale) e alla *Protezione della biodiversità e del paesaggio* è nettamente inferiore alla media Ue¹¹. Nel 2021, la spesa dell'Italia per l'insieme di queste due funzioni è di 7,3 miliardi di euro: una somma leggermente superiore a quella della Spagna, tra le maggiori economie dell'Unione, ma nettamente inferiore a quelle di Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 20,1 e 17,5 miliardi). In particolare, la spesa per Servizi culturali ammonta a 5,04 miliardi, che corrisponde al 2,8 per mille del Pil (contro il 7,2 della Francia e il 4,3 della Germania), mentre la spesa per Protezione della biodiversità e del paesaggio è di 2,26 miliardi, cioè l'1,2 per mille del Pil (una proporzione maggiore di quella di Francia e Germania, rispettivamente 0,8 e 0,6 per mille)¹².

Rispetto al 2019, la somma complessivamente impegnata dall'Italia per queste due funzioni è aumentata del 3,6%, a fronte di una crescita media del 6,3% nell'Ue27, e resta tra le più basse d'Europa in rapporto al Prodotto interno lordo, nonostante l'Italia sia il paese che spende di più, nell'Unione, per la Protezione della biodiversità e del paesaggio. Nel 2021, la somma delle due voci di spesa vale il 4 per mille del Pil, contro una media Ue del 5,7 per mille. Questo valore, peraltro riferibile a un'area d'intervento ben più ampia di quella strettamente pertinente agli ambiti della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici¹³, colloca l'Italia soltanto al 23° posto tra i 27 Paesi dell'Unione (Figura 3).

regioni, 2013), *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della vite ad alberello della comunità di Pantelleria* (Sicilia, 2013), *l'Arte della falconeria* (2016), *l'Arte dei pizzaiuoli napoletani* (Campania, 2017), *L'arte dei muretti a secco* (più regioni, 2018), *La Perdonanza celestiniana* (Abruzzo, 2019), *l'Alpinismo* (varie regioni, 2019), *La transumanza* (più regioni, 2019), *L'arte delle perle di vetro* (Veneto, 2020), *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia* (Piemonte, 2020), *la Cerca e cavatura del tartufo in Italia* (più regioni, 2021), *la Tradizione dell'allevamento del cavallo Lipizzano* (Lazio, 2022) e il festival *Tocati, un programma condiviso per la salvaguardia di giochi e sport tradizionali* (2022) – tutti iscritti nella Lista rappresentativa tranne l'ultimo, iscritto nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023

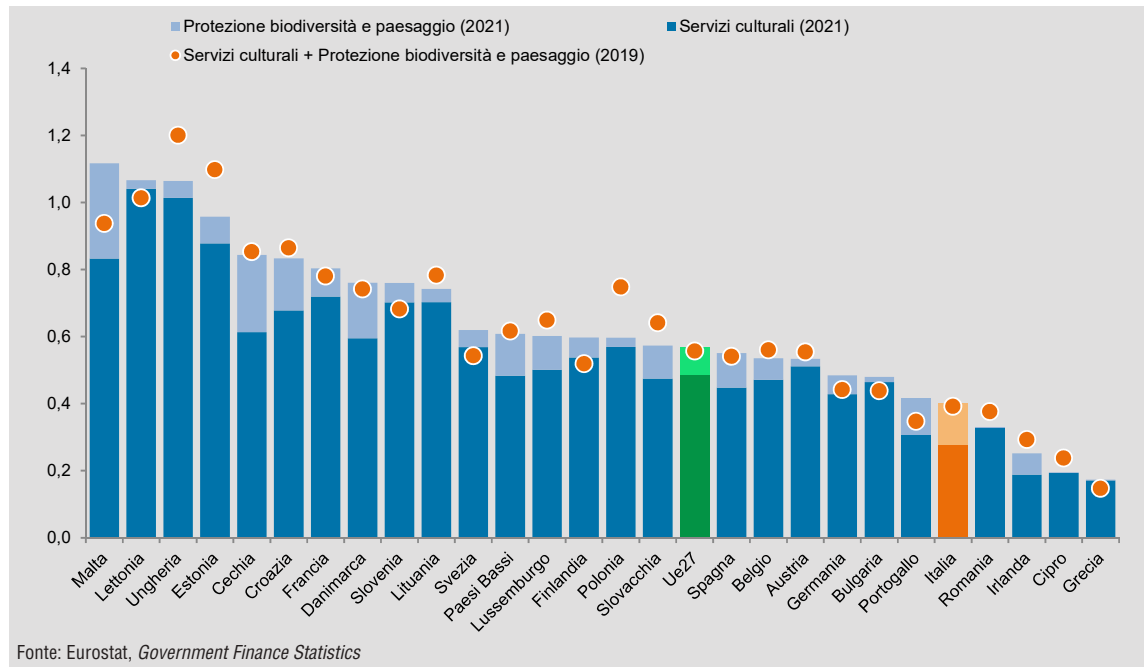
10 Riferita alle pratiche tradizionali conservate in alcune aree della provincia autonoma di Bolzano.

11 Spesa pubblica generale (Amministrazioni centrali + Amministrazioni locali) per le classi 08.2.1 e 05.4.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

12 Fonte: Eurostat, Government finance statistics.

13 Il confronto internazionale può essere condotto solo sulla base della Cofog, che tuttavia non consente di delimitare con precisione un aggregato di spese corrispondente a quello della tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici, individuato dalla classificazione nazionale della spesa per missioni. A quest'ultima si fa riferimento, più avanti, nell'analisi della spesa statale (cioè delle Amministrazioni centrali) per titolo di spesa e, soprattutto, per il calcolo dell'indicatore Bes, riferito alla spesa delle Amministrazioni comunali per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.

Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei Paesi Ue. Anni 2019 e 2021. Punti percentuali di Pil



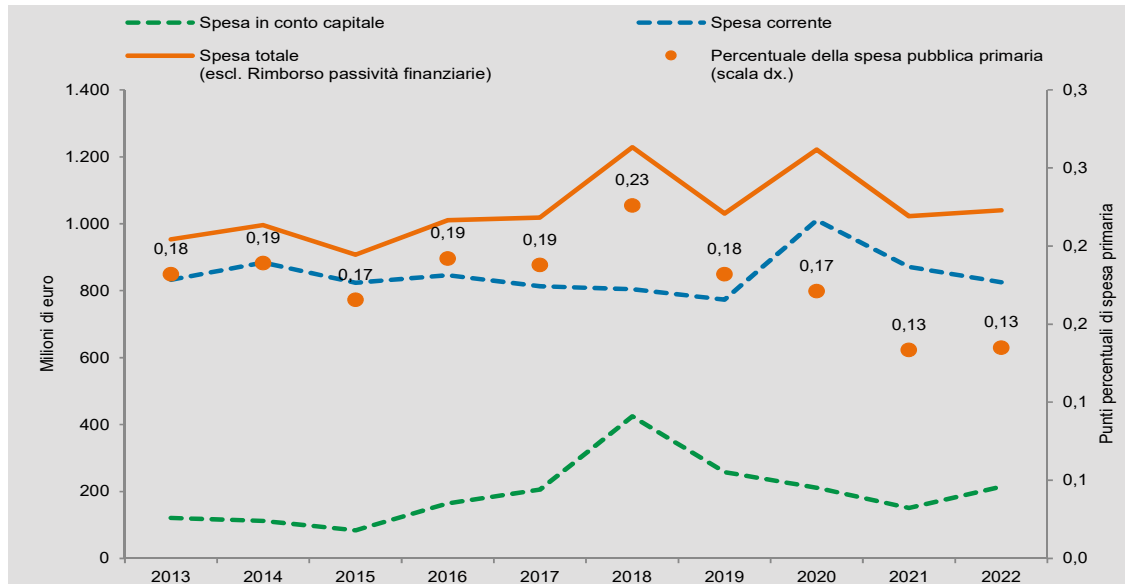
Invariata l'incidenza della spesa pubblica per cultura e paesaggio nel Bilancio dello Stato

La classificazione della spesa pubblica per missioni consente di individuare con più precisione, nel Bilancio dello Stato, le uscite riferibili alla gestione del patrimonio culturale e del paesaggio¹⁴. Nel 2022, la spesa primaria per *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* segna solo un lieve incremento (+1,7%) dopo le oscillazioni piuttosto ampie registrate nei quattro anni precedenti¹⁵, in linea con la tendenza dell'ultimo decennio. Il rialzo del 2022, tuttavia, risulta da una riduzione della spesa corrente (-5,3%) e da un incremento della spesa per investimenti (in conto capitale, +42,4%): una combinazione che non si verificava dal 2018. Resta invariata, invece, l'incidenza sulla spesa primaria complessiva, che nel 2021 ha toccato il livello più basso degli ultimi dieci anni (Figura 4).

14 Tale aggregato corrisponde alla Missione 021 del Bilancio dello Stato, al netto dei Programmi 021002 e 021018 e delle Azioni 021014006 (relativa al settore dello spettacolo) e 0210100005 (relativa al settore dell'editoria), secondo la riclassificazione della spesa sulla struttura della Legge di bilancio 2023. Esso non è confrontabile con la somma delle spese per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio, che include un ambito di attività più ampio e fa riferimento alla classificazione della spesa per funzioni (Cofog), utilizzata nei confronti internazionali. Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva della Pubblica amministrazione e non soltanto quella delle Amministrazioni centrali.

15 Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali dello Stato, al netto dei rimborsi di passività finanziarie.

Figura 4. Spesa primaria dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2013-2022. Milioni di euro, valori percentuali e punti percentuali



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato 2023*

(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali per la Missione 021 del Bilancio dello Stato al netto del rimborso di passività finanziarie, esclusi i Programmi 021002, e 021018 e le Azioni 0210140006 e 0210100005 (secondo la riclassificazione della spesa sulla struttura della Legge di bilancio 2023).

Dopo la pandemia si allarga il divario Nord-Sud nella spesa dei Comuni per la cultura

Nel 2021, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali recupera solo in parte il forte calo dell'anno precedente, attestandosi su un valore medio di 18,8 euro pro capite (+1,5 rispetto al 2020, ma ancora lontano dai 19,9 euro pro capite del 2019)¹⁶. Questa voce di spesa cresce nella stessa proporzione della spesa corrente complessiva, di cui rappresenta il 2,5%. Dal 2013 al 2019, invece, la sua incidenza sul budget delle Amministrazioni comunali si era mantenuta stabile al 2,8% (Figura 5a). Inoltre, le disuguaglianze non accennano a ridursi. Rispetto all'anno precedente, infatti, la spesa pro capite per la cultura è aumentata di 2 euro nel Centro-Nord (dove i Comuni spendono in media 24,5 euro pro capite) e di soli 0,6 euro nel Mezzogiorno, dove la spesa è di 7,7 euro pro capite (Figura 5b).

¹⁶ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.

Figura 5a. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b). Anni 2012-2021. Valori assoluti e punti percentuali

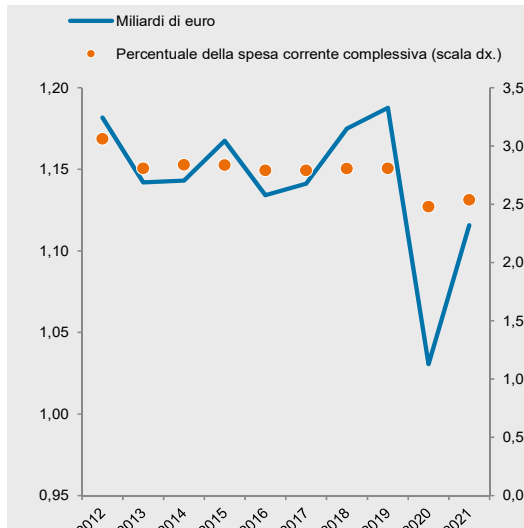
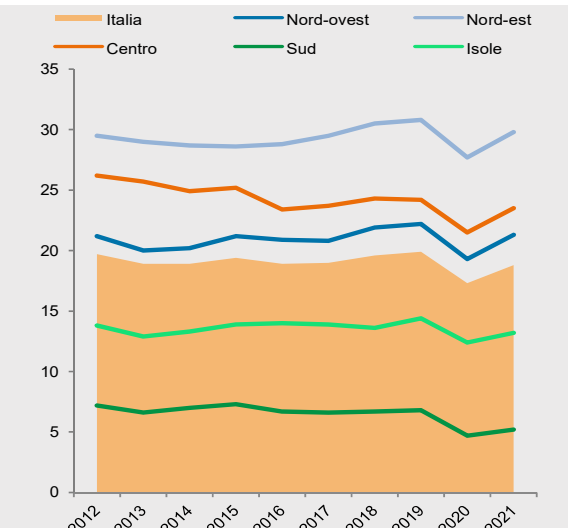


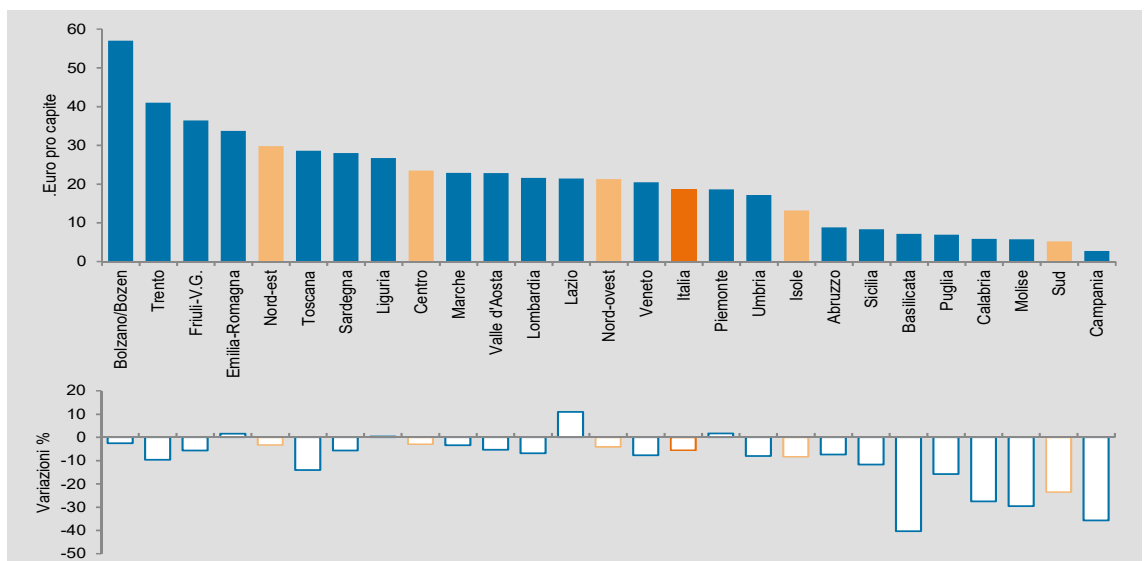
Figura 5b. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b) per ripartizione geografica. Anni 2012-2021. Euro pro capite



Fonte: Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*
 (a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.
 (b) Fino al 2015, *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*.

Un confronto a livello regionale tra la spesa pro capite del 2021 e la sua variazione rispetto al 2019 mostra come le riduzioni siano state mediamente più pesanti proprio dove la spesa era già più bassa (Figura 6). Si allarga quindi la distanza tra gli estremi, con il valore massimo della provincia autonoma di Bolzano (57 euro pro capite) che supera di oltre 20 volte il minimo della Campania (2,7 euro pro capite). Tra le regioni a statuto ordinario, Emilia-Romagna e Toscana mantengono le prime posizioni con 33,7 e 28,6 euro pro capite rispettivamente, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, restano molto al disotto della media Italia.

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Euro pro capite e variazioni percentuali rispetto al 2019



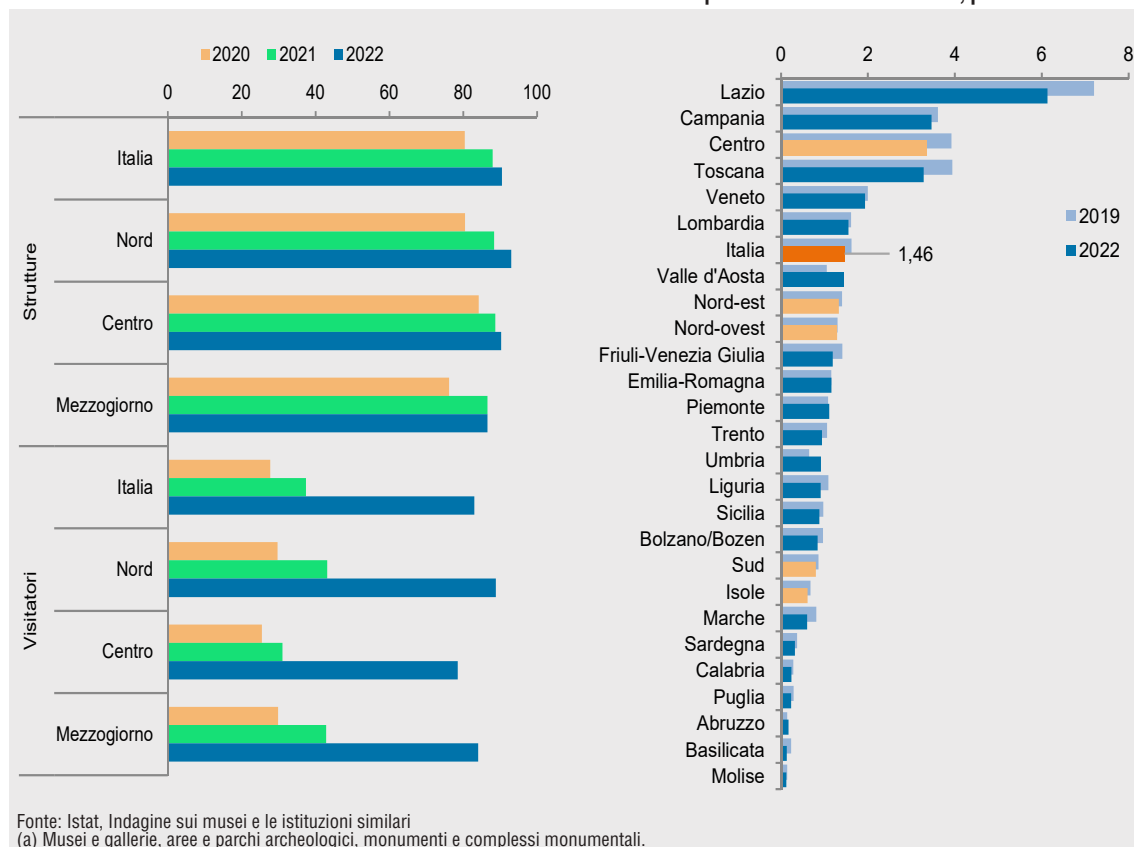
Fonte: Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*
 (a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.

Frequenzazione dei musei prossima al recupero dei livelli pre-pandemici

Il 2022 vede una consistente ripresa della frequentazione di musei, gallerie, monumenti e siti archeologici, che nel corso dell'anno hanno ospitato poco meno di 108 milioni di visitatori. Dopo due anni di caduta (con un minimo di 36 milioni nel 2020) il flusso appare prossimo al pieno recupero del livello pre-pandemico (nel 2019 i visitatori sfioravano i 130 milioni). Tuttavia, proprio nelle regioni del Centro, che attirano la quota più consistente di visitatori (44,0%), la ripresa si presenta più lenta (con l'eccezione dell'Umbria, dove il numero dei visitatori supera quello del 2019). Ciò ha determinato, nell'arco di un triennio, una perdita di circa 2,5 punti percentuali della quota di flusso intercettata da questa ripartizione, principalmente a vantaggio del Nord (dove Piemonte ed Emilia-Romagna hanno recuperato quasi completamente i valori del 2019), mentre le regioni del Mezzogiorno, nell'insieme, hanno mantenuto la loro quota pressoché invariata (dal 20,0% del 2019 al 20,3% del 2022). La diminuzione del numero di strutture espositive aperte al pubblico ha avuto una limitata influenza sulla dinamica dei visitatori. Nel 2022, il numero delle strutture è ancora inferiore di quasi il 10% rispetto al 2019, ma è anch'esso in progressivo recupero, con un incremento del 2,9% rispetto al 2021. Anche su questo versante, il recupero appare più rapido al Nord (che nel 2022 ha raggiunto il 93,0% del *benchmark* 2019) rispetto al Centro (90,2%) e al Mezzogiorno (che ha raggiunto l'86,5% nel 2021, ma non registra ulteriori progressi nel 2022) (Figura 7a).

Figura 7a. Strutture espositive (a) e visitatori per ripartizione geografica. Anni 2020-2022. Numeri indici, base 2019=100

Figura 7b. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2022. Strutture espositive ponderate per il numero dei visitatori, per 100 km²



Rispetto al 2019 si registra una sensibile diminuzione dei musei (-13,6%) e delle aree archeologiche aperti al pubblico (-8,9%), mentre è in aumento il numero dei monumenti visitabili (+16,2%). Tra i luoghi del patrimonio, i musei restano comunque la categoria largamente prevalente (76,8% del totale, contro il 16,4% dei monumenti e il 6,7% delle aree archeologiche). Rispetto al 2019, inoltre, si osserva un incremento del 3,0% delle strutture statali, a fronte di un calo del 10,8% di quelle non statali (private o pubbliche, assai più numerose e mediamente più piccole)¹⁷.

Il recupero post-pandemico interrompe anche una debole tendenza al riequilibrio territoriale dei flussi di visitatori, manifestatasi nel biennio 2020-2021. Le prime tre regioni per numero di visitatori (Lazio, Toscana e Campania) assorbivano il 54,0% del flusso nel 2019, ma la loro quota era scesa al 49,4% nel 2020 e al 45,4% nel 2021, mentre nel 2022 risale al 51,7%. La larga diffusione sul territorio resta comunque un tratto caratteristico del nostro sistema museale, con il 32,5% delle strutture espositive localizzate in piccoli comuni (fino a 5 mila abitanti), il 20,4% nelle aree interne¹⁸ e il 36,3% nelle aree rurali¹⁹. In questi stessi contesti, peraltro, il numero delle strutture aperte al pubblico è stabile o in crescita rispetto all'anno precedente, il che dimostra la vivacità di questo patrimonio diffuso, che intercetta quote comparativamente modeste del flusso di visitatori, ma non marginali per le economie locali: oltre 6 milioni di visitatori nelle aree interne (a fronte di 5,4 milioni di residenti), 9,4 milioni nei comuni fino a 5 mila abitanti (9,7 milioni di residenti) e 10,9 milioni nelle zone rurali (10 milioni di residenti)²⁰.

L'indicatore di Densità e rilevanza del patrimonio museale, proposto per valutare congiuntamente la dotazione e l'attività di questa importante componente del patrimonio culturale, è pari nel 2022 a 1,46 strutture ogni 100 km² (sostanzialmente stabile rispetto all'anno antecedente e ancora inferiore al valore del 2019, pari a 1,62)²¹. Valori superiori alla media si rilevano nel Lazio (6,13), seguito da Campania e Toscana (tra 3 e 3,50), Veneto e Lombardia (tra 1,50 e 2).

La maggior parte delle regioni presentano ancora nel 2022 valori dell'indicatore inferiori a quelli del 2019. Avanzamenti significativi si osservano soltanto in Valle d'Aosta, Umbria e Abruzzo (con valori superiori di oltre il 20% rispetto al *benchmark* 2019) mentre, all'opposto, Marche, Puglia e Basilicata appaiono le regioni più lontane dal pieno recupero dei livelli pre-pandemici. Nel confronto tra le ripartizioni, in ogni caso, restano molto ampie le distanze tra Centro (3,35), Nord-ovest e Nord-est (1,29 e 1,33), Sud e Isole (0,80 e 0,61).

17 Nel 2022 le strutture non statali (private o pubbliche non facenti capo al Ministero della cultura) sono l'89,2% del totale ma rappresentano solo il 28,5% dei visitatori.

18 Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. "Comuni periferici e ultra-periferici secondo la classificazione Istat delle Aree interne". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/273176>.

19 Zone rurali o zone scarsamente popolate secondo la classificazione Eurostat dei comuni per Grado di urbanizzazione (*Degree of Urbanisation* - DEGURBA). <https://www.istat.it/it/archivio/156224>.

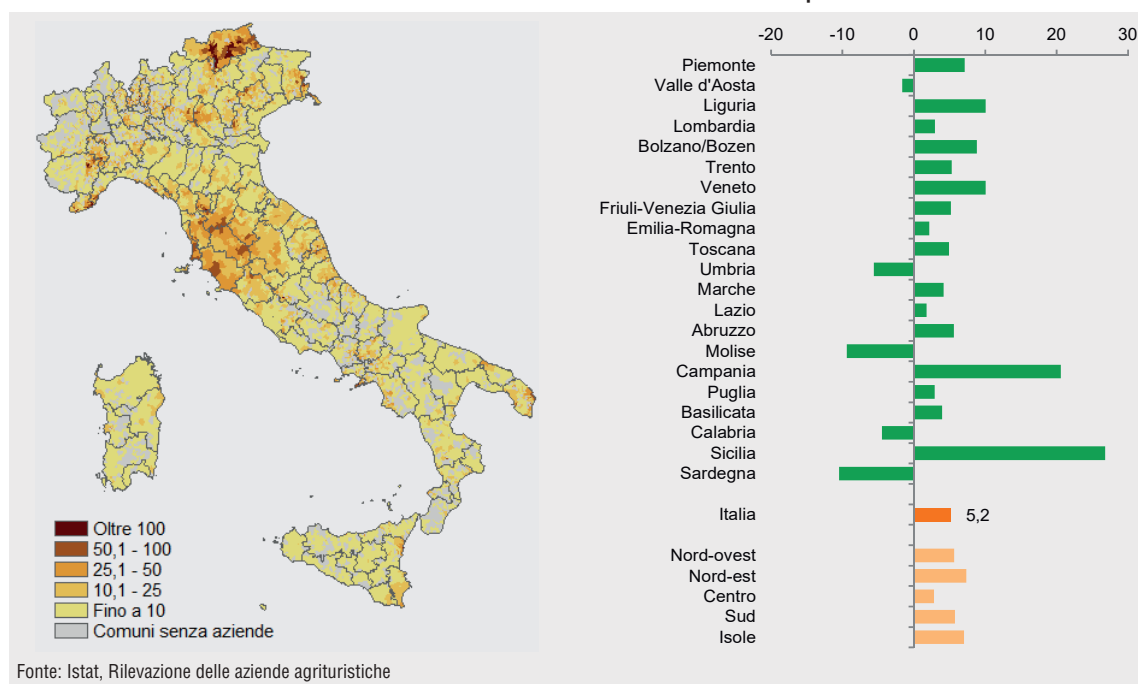
20 Popolazione residente nei comuni periferici e ultra-periferici (aree interne) al 31/12/2020; Popolazione residente in comuni fino a 5 mila abitanti e Popolazione residente in zone rurali o scarsamente popolate secondo la classificazione DEGURBA al 31/12/2022.

21 Densità territoriale delle strutture museali, ponderata per il numero dei visitatori. Per ogni regione e ogni anno, il numero dei visitatori viene diviso per il valore medio nazionale (visitatori/strutture). Il valore che si ottiene è quindi rapportato alla superficie territoriale. Il valore Italia dell'indicatore, pertanto, coincide con una semplice densità territoriale (numero medio di strutture per 100 km²), mentre i valori regionali potrebbero definirsi come un numero medio di strutture medie per 100 km².

Continua la crescita degli agriturismi, non interrotta dalla crisi pandemica

Nel 2022 le aziende agrituristiche crescono ancora (+1,8% rispetto all'anno precedente e +5,2% rispetto al 2019). Il tasso di crescita medio annuo è del 3,8% dal 2004²² e la presenza sul territorio è sempre più diffusa: i comuni che ospitano almeno un agriturismo sono oltre 5 mila (quasi il 64% del totale) e il loro numero sale, in media, del 2,2% l'anno dal 2004. Esistono comunque forti concentrazioni in alcune aree, in particolare in Toscana e nella provincia autonoma di Bolzano, dove operano oltre un terzo delle aziende (Figura 8a). Queste regioni, insieme a Liguria e Umbria, sono anche quelle dove l'incidenza delle aziende agrituristiche sul totale delle aziende agricole è molto superiore alla media²³ e dove l'agriturismo, presumibilmente, contribuisce in misura più rilevante al valore aggiunto dell'agricoltura locale, considerato che la produzione delle aziende agrituristiche²⁴ è cresciuta in media del 4,2% l'anno dal 2004, a fronte di una crescita media dell'intero settore agricolo dello 0,5% l'anno.

Figura 8a. Aziende agrituristiche per comune. Anno 2022. Per 100 km² Figura 8b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2019-2022. Variazioni percentuali



Nel 2022 si contano in Italia 8,6 aziende agrituristiche ogni 100 km², ma densità molto più elevate si rilevano al Centro (16,1) e nel Nord-est (12). Tra le regioni, valori nettamente superiori alla media Italia si osservano nelle Marche (12), in Liguria e Umbria (tra 13 e 16), ma soprattutto in Toscana (24,5) e nella provincia autonoma di Bolzano, che raggiun-

²² Anno di inizio della rilevazione statistica dedicata.

²³ Valori ≥ 2 di un quoziente di specializzazione calcolato in ogni regione come $(A_i/A_t) / (A_{gi}/A_g)$, dove A_i è il numero di aziende agrituristiche della regione e A_t il corrispondente totale nazionale, A_{gi} è il numero di aziende agricole della regione e A_g il corrispondente totale nazionale.

²⁴ Il valore della produzione agriturbistica incorpora anche il valore della produzione delle attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori, parte dei servizi erogati dalle aziende.

ge il massimo di 46,1 aziende per 100 km². Nel Mezzogiorno, invece, il valore medio scende a 4,1 aziende per 100 km², superato in Campania (6,6), Abruzzo (5,4) e Puglia (4,9). In linea di massima, le regioni con le più alte densità presentano una crescita sostenuta delle aziende agrituristiche anche nel 2022: +6,6% rispetto all'anno precedente in Liguria, +4,8% nella provincia autonoma di Bolzano, +4,7% in Toscana. Nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico del 2019, tuttavia, i tassi di crescita più elevati si rilevano nel Mezzogiorno (+20,6% in Campania, +26,8% in Sicilia), dove l'agriturismo ha ancora molto margine di crescita (Figura 8b). Come il patrimonio museale periferico, anche l'agriturismo rappresenta una risorsa preziosa per contrastare l'abbandono e il declino economico delle aree interne. Più dell'80% delle aziende sono localizzate in comuni di collina o di montagna e, rispetto al 2019, il loro numero è in crescita in entrambe le zone altimetriche (rispettivamente del 5,3 e del 5,8%). Inoltre, la presenza su un territorio di una fiorente offerta agrituristicamente si può considerare indice di un diffuso riconoscimento del valore del paesaggio nella percezione di utenti e operatori: come fattore di benessere da parte dei primi, come risorsa economica da parte dei secondi e, di riflesso, come patrimonio culturale da parte delle comunità locali. La geografia dell'agriturismo rispecchia, in questo senso, il grado di affermazione di tale riconoscimento, che fa del paesaggio un *bene* per visitatori e residenti, indipendentemente dal suo effettivo valore storico o ecologico. La vitalità economica delle aziende agrituristiche – che rappresentano circa il 2% delle aziende agricole italiane, ma hanno realizzato nel 2022 un valore della produzione pari al 4,4% dell'intero comparto agricolo – è testimoniata anche dalla diversificazione dell'offerta di servizi. L'alloggio è offerto da circa quattro aziende su cinque, la metà delle aziende offrono servizi di ristorazione, il 24,3% la degustazione dei propri prodotti e il 49,6% altre attività (escursionismo, osservazioni naturalistiche, attività sportive, fattorie didattiche, corsi, eccetera), in forma esclusiva o in combinazione con altri servizi. Questa offerta di servizi, insieme agli *asset* costituiti dalle dotazioni locali del patrimonio paesaggistico, culturale e naturale, sostiene una robusta crescita del flusso turistico, che nel 2022 supera i 4 milioni di arrivi (+35,0% rispetto all'anno precedente e +8,5% rispetto al 2019) con oltre 15,5 milioni di presenze (+29,2% rispetto al 2021) e un rilevante apporto di ospiti stranieri (58,0% delle presenze, contro il 47,0% dell'anno precedente).

Nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Nel 2023 sono avvenute cinque nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali. Si tratta di tre paesaggi rurali (*Vigneti eroici di Meana Sardo* e *Sistemi agro-silvo-pastorali del Marghine-Goceano* in Sardegna, *Paesaggio dei terrazzamenti e della viticoltura delle Cinque Terre in Liguria*) e di due pratiche agricole (*Alberata di Asprinio* e *Vite a raggiera del Taburno*, entrambe in Campania). Attualmente risultano iscritti nel Registro 30 paesaggi rurali storici in 13 regioni e sei pratiche agricole tradizionali. La regione più rappresentata per i paesaggi è la Toscana, con sei siti, seguita da Veneto e Lazio, entrambe con quattro siti²⁵.

Nel 2021, la dotazione di verde storico (parchi e giardini specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio) è di 1,7 m² per 100 m² di superficie urbanizzata nei comuni capoluogo (2,3 nel Nord, 1,4 nel Centro e 0,9 nel Mezzogiorno), stabile nell'ultimo decennio.

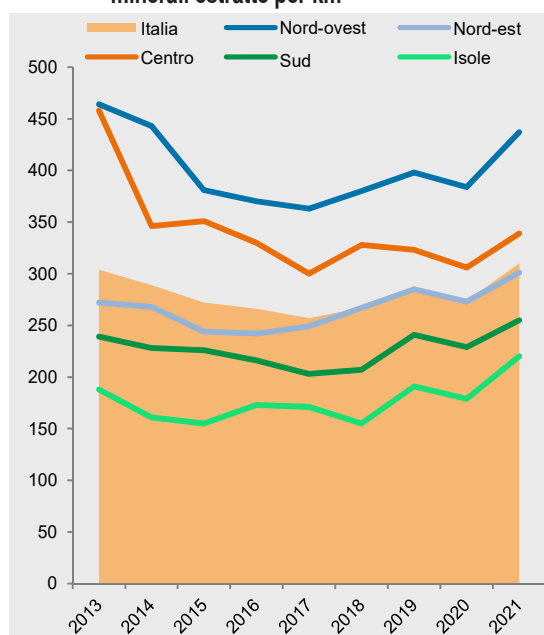
²⁵ Il Registro è tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, istituito presso il Mipaaf nel 2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature proposte da attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche che le hanno motivate (fonte: Mipaaf, Rete rurale nazionale - dati riferiti al 31/12/2023).

Pressione delle attività estrattive ai massimi dal 2013

Dopo la flessione del periodo 2014-2017 e la battuta d'arresto del 2020, connessa agli effetti della pandemia, torna a crescere la pressione delle attività estrattive sul paesaggio, misurata dall'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche in unità di volume per unità di superficie territoriale. Il valore dell'indicatore calcolato a livello nazionale si attesta nel 2021 a 310 m³ per km², contro i 274 dell'anno precedente, il più alto raggiunto dal 2013²⁶ (Figura 9a). Nel Nord-ovest il livello è nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni (437 m³ per km², con un massimo di 598 in Lombardia). Nel Nord-est e nel Centro, che presentano valori prossimi a quello nazionale (rispettivamente 301 e 339 m³ per km²), l'attività estrattiva è particolarmente intensa in Umbria (483 m³ per km²), in Veneto e nel Lazio (intorno a 415 m³ per km²), mentre nel Mezzogiorno (241 m³ per km²) i valori più elevati si rilevano in Molise e Puglia (448 e 378 m³ per km²).

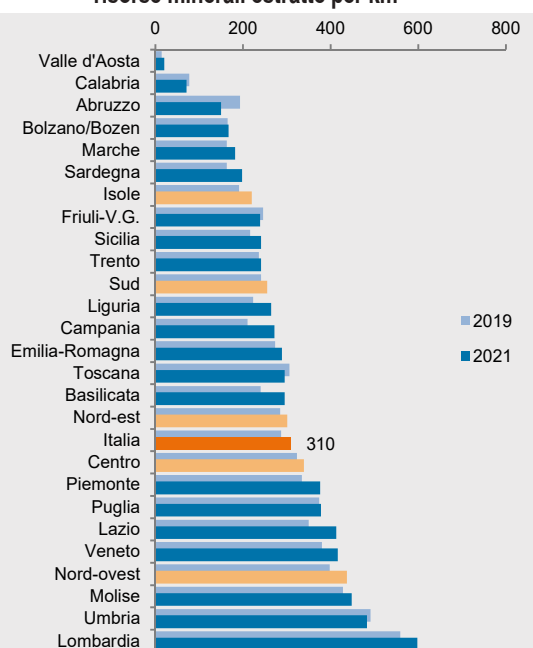
Rispetto all'anno precedente, l'intensità di estrazione è in aumento nel 2021 in quasi tutte le regioni (con incrementi di oltre il 20% in Piemonte, Valle d'Aosta, Marche, Puglia, Sicilia e Sardegna) e diminuisce soltanto nella provincia autonoma di Trento e in Abruzzo. Nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico (2019), gli incrementi più significativi si rilevano nel Mezzogiorno (+29,5% in Campania, +22,9% in Basilicata, +21,5% in Sardegna), dove si registra, tuttavia, anche un calo del 22,3% in Abruzzo. Rispetto al 2019 la pressione delle attività estrattive è aumentata soprattutto in Valle d'Aosta (di oltre il 40%, da 14 a 20 m³ per km²), che resta comunque all'ultimo posto tra le regioni italiane per il valore di questo indicatore (Figura 9b).

Figura 9a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2021. m³ di risorse minerali estratte per km²



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

Figura 9b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2021. m³ di risorse minerali estratte per km²



26 L'indicatore si basa sui risultati della Rilevazione ambientale Istat *Pressione antropica e rischi naturali*, con serie storica disponibile a partire dal 2013, primo anno rilevato dall'Istituto.

Per il 2022 Eurostat stima un ulteriore aumento dell'estrazione di minerali non energetici, del 2% nell'insieme dei Paesi dell'Ue27 e dell'8,7% in Italia rispetto al 2021²⁷, confermando una ripresa della crescita della pressione delle attività estrattive, interrotta solo nel 2020.

Incendi in aumento al Centro-Nord nell'annata record per siccità e alte temperature

Nel 2022, l'impatto degli incendi boschivi risulta nettamente minore rispetto all'anno precedente, interrompendo una fase triennale di crescita. In tutta Italia si sono registrate circa 6.500 incendi per un'estensione complessiva di 725,7 km², pari al 2,4 per mille del territorio nazionale (poco meno della metà del 2021, nonostante un incremento del 9% del numero di incendi)²⁸. Nel Centro-Nord, tuttavia, in conseguenza di un'annata particolarmente secca e con alte temperature²⁹, l'incidenza delle superfici percorse dal fuoco, benché più limitata, è aumentata sensibilmente rispetto al 2021 (dallo 0,3 all'1 per mille nel Nord-ovest, dallo 0,1 allo 0,5 per mille nel Nord-est e dall'1,6 al 2 per mille nel Centro). Nel Mezzogiorno, invece, dove i valori sono strutturalmente più elevati, il 2022 segna un netto miglioramento rispetto all'anno precedente, con incidenze in calo dal 7,4 al 2,3 per mille nel Sud e dal 17,2 al 7 per mille nelle Isole.

Anche nel 2022, nonostante il miglioramento, la regione più colpita resta la Sicilia con il 9,8 per mille del territorio regionale (23,2 nel 2021), seguita a molta distanza da Calabria, Sardegna e Lazio con valori intorno al 4 per mille. A parte la provincia autonoma di Bolzano, dove l'incidenza degli incendi è stata trascurabile come già nel 2021, tutte le regioni del Centro-Nord, tranne Lazio e Marche, registrano nel 2022 un aumento dell'indicatore, particolarmente marcato in Friuli-Venezia Giulia (dallo 0,1 all'1,7 per mille), Toscana (dallo 0,4 all'1,7 per mille) e Umbria (dallo 0,5 all'1,6 per mille).

Il dato dell'Italia contrasta con quello medio degli altri Paesi Ue dell'area mediterranea, per i quali il 2022 è stato tra gli anni peggiori dell'ultimo decennio per estensione delle superfici incendiate³⁰, secondo solo al 2017 (Figura 10). Nell'intera Ue27 gli incendi hanno percorso una superficie di circa 8.800 km², di cui oltre il 40% in aree protette della Rete Natura 2000. Anche in Italia quasi il 25% della superficie percorsa dal fuoco nel 2022 (poco meno di 180 km²) rientra nel perimetro di queste aree di rilevante pregio, istituite per preservare l'ambiente naturale e i valori paesaggistici.

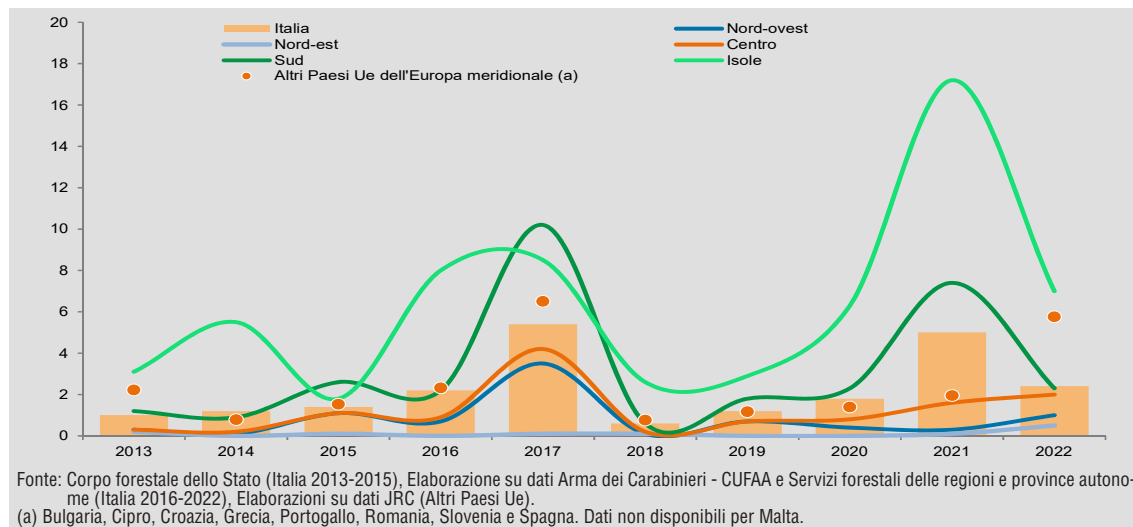
27 Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*. Le stime sono riferite all'estrazione interna di minerali non energetici, metallici e non metallici, misurata in unità di massa (tonnellate). L'indicatore Bes, invece, è misurato in unità di volume per unità di superficie (m³/km²).

28 Fonte: Elaborazione su dati Arma dei Carabinieri, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari; Corpo forestale Valle d'Aosta; provincia autonoma di Bolzano, Servizio forestale; provincia autonoma di Trento, Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna; Regione Friuli-Venezia Giulia, Direzione Risorse agroalimentari, forestali e ittiche; Regione Siciliana, Comando Corpo forestale; Regione Sardegna, Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

29 Il 2022 in Italia si è rivelato l'anno più caldo e secco nella serie climatica nazionale (CNR- ISAC) con nuovi record della temperatura media annuale e della media annuale delle temperature massime e minime giornaliere, e la siccità persistente, che ha investito soprattutto le regioni Centro-settentrionali (SNPA, Rapporto 36/2023).

30 Serie disponibile del 2006. Fonte: European Commission Joint Research Centre, Effis - European Forest Fire Information System (2023), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2022*.

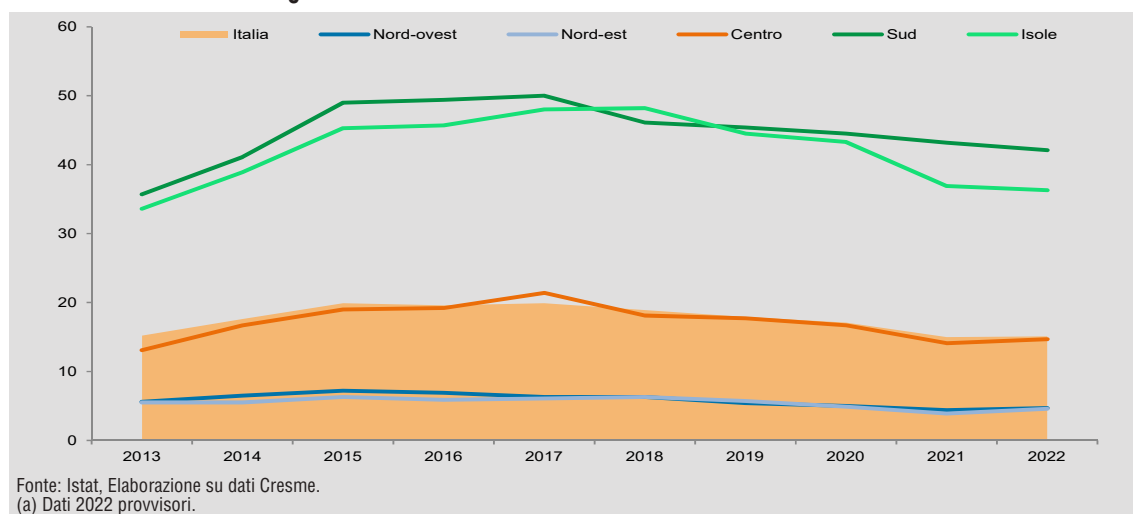
Figura 10. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi Ue dell'Europa meridionale. Anni 2013-2022. Km² per 1.000 km² di superficie territoriale



Abusivismo edilizio stabile nel 2022

Anche nel 2022 sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime del Cresme³¹, la proporzione tra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100)³² è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali (Figura 11). L'abusivismo edilizio resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord, ma conserva un peso rilevante nel resto del paese e soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'indice è molto più alto (42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Sud e 36,3 nelle Isole)³³.

Figura 11. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate.



31 Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia.

32 L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale di nuova costruzione. Non rappresenta pertanto la quota di abitazioni abusive rispetto allo stock delle abitazioni presenti sul territorio.

33 L'indicatore *Abusivismo edilizio* non è più disponibile dal 2023, in attesa di una revisione della metodologia. Questo paragrafo riproduce in parte il testo pubblicato nell'edizione precedente del Rapporto, per la completezza della descrizione del dominio.

Peggiora il giudizio dei cittadini sulla qualità del paesaggio del luogo di vita

Nel 2023 cresce lievemente, per il secondo anno consecutivo, la percentuale di persone che esprimono insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, ritenendo di abitare in luoghi “affetti da evidente degrado” (il 21,3% della popolazione di 14 anni e più, contro il 18,7% del 2021). Si conferma, pertanto, il carattere congiunturale della flessione osservata nel biennio 2020-2021, quando la percezione del degrado era stata probabilmente ridimensionata dall’esperienza del *lockdown* (Figura 12a). La variabilità territoriale dell’indicatore resta molto accentuata, mentre non si osservano differenze significative in relazione all’età, al sesso o al livello di istruzione degli intervistati. La quota delle persone insoddisfatte è del 14,8% al Nord, con un minimo del 7,4% nella provincia autonoma di Trento, sale al 22,9% nel Centro e raggiunge il 29,2% nel Mezzogiorno, con un massimo del 36,5% in Campania. Rispetto all’anno precedente, l’insoddisfazione per il paesaggio aumenta soprattutto in Umbria e in Campania (+5,2 punti percentuali) e in misura rilevante anche in Abruzzo e nella provincia autonoma di Bolzano (tra 3 e 4 punti); diminuisce, invece, in Valle d’Aosta e Calabria (di circa 3,5 punti) e ancor più in Sardegna (-5,7 punti).

Figura 12a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica. Anni 2014-2023. Per 100 persone di 14 anni e più

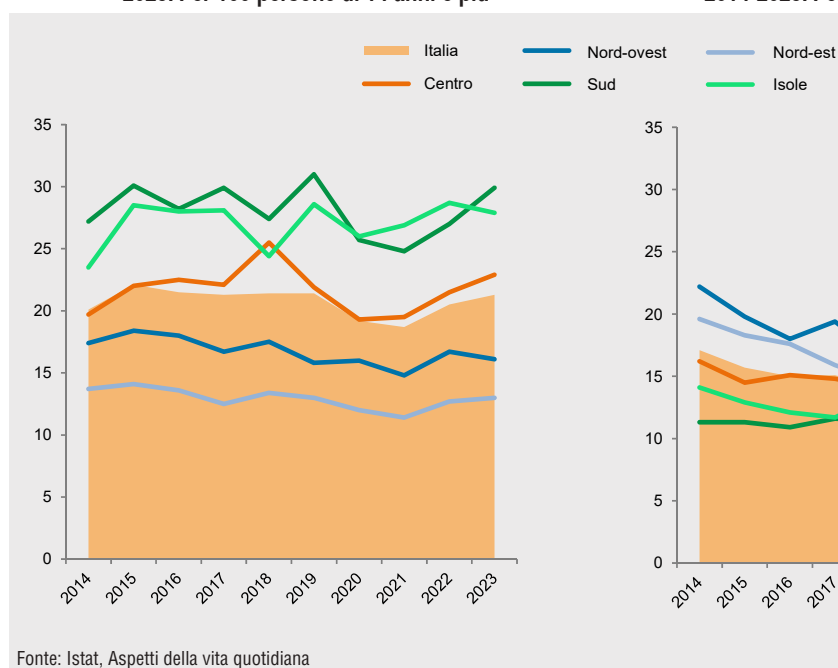
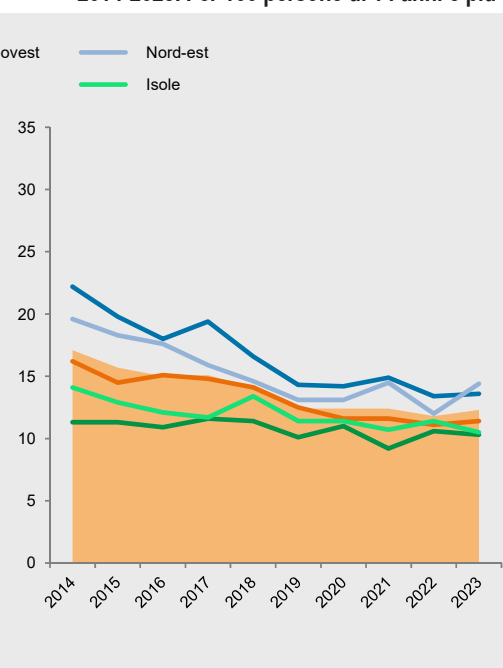


Figura 12b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2014-2023. Per 100 persone di 14 anni e più

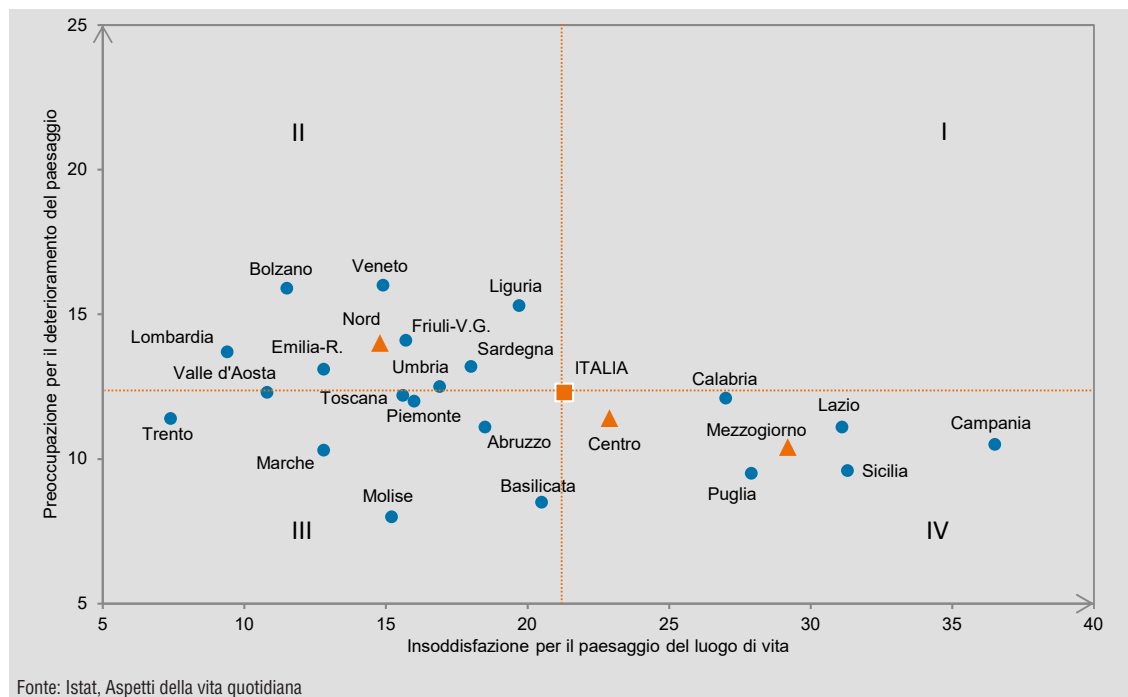


Resta sostanzialmente stabile, invece, la quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, che si può leggere come una misura dell’attenzione sociale per la tutela del territorio, e in particolare per il problema del consumo di suolo³⁴. Nel 2023, questa preoccupazione è stata indicata tra le cinque più urgenti in campo ambientale dal 12,3% della popolazione di 14 anni e più, un valore sostanzialmente stabile rispetto a quello dell’anno precedente (11,8%) e pressoché identico a quello rilevato dal 2019 al 2021, dopo

³⁴ Il quesito di riferimento, nell’indagine *Aspetti della vita quotidiana*, mette in relazione il deterioramento del paesaggio con l’“eccessiva costruzione di edifici”.

il lento declino osservato dal 2013 al 2018³⁵. Rispetto all'altro indicatore di percezione, la variabilità territoriale è più contenuta e si è andata gradatamente riducendo negli ultimi dieci anni, probabilmente anche per l'emergere di questioni ambientali più rappresentate nel dibattito pubblico (Figura 12b). Ciononostante, anche in questo caso la distribuzione geografica segue uno schema chiaramente leggibile e quasi speculare rispetto a quello dell'insoddisfazione, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord (sotto il 10% in Molise, Basilicata, Puglia e Sicilia; sopra il 15% in Liguria, provincia di Bolzano e Veneto). Una rappresentazione congiunta della distribuzione territoriale dei due indicatori di percezione, centrata sulla media Italia (Figura 13), sintetizza il posizionamento delle regioni rispetto ai due aspetti considerati della relazione tra paesaggio e benessere: il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e l'attenzione per la loro tutela (preoccupazione). La nuvola dei punti si allinea lungo un asse che attraversa il secondo e il quarto quadrante mentre, significativamente, nessuna regione si colloca nel primo, dove dovrebbero posizionarsi le unità con valori relativamente alti di entrambi gli indicatori. Questo suggerisce che una diffusa percezione del degrado porti a indebolire l'attenzione sociale per il paesaggio piuttosto che rafforzarla, alienando le persone dal loro legame con i luoghi. In quest'ottica, le regioni che si posizionano in prossimità del punto che rappresenta il valore medio del Nord (quasi tutte quelle del Nord, più Umbria e Toscana) possono considerarsi in una situazione migliore rispetto a quelle che gravitano intorno al polo del Mezzogiorno (Puglia, Calabria, Lazio, Sicilia e Campania), caratterizzate da valori molto alti di insoddisfazione e valori medi o bassi di preoccupazione. In posizioni più eccentriche, ma comunque accomunate da valori relativamente bassi di entrambi gli indicatori, si collocano infine Abruzzo, Molise, Marche, Basilicata e provincia di Trento.

Figura 13. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione e ripartizione geografica. Anno 2023. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

35 L'indicatore è calcolato sulla base di un quesito dell'Indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, che elenca 14 "problemi ambientali", tra i quali i rispondenti devono indicare quelli (fino a cinque) "che li preoccupano maggiormente". Le preoccupazioni riportate con più frequenza riguardano i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico, espresse da oltre il 50% della popolazione.



Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $V_i / (V/M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km² di superficie territoriale.
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2021	2022	2022	2011	2011	2021
Piemonte	18,6	1,11	4,2	18,5	41,4	376
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,8	1,45	4,2	-	66,5	20
Liguria	26,7	0,91	6,4	31,8	57,4	264
Lombardia	21,6	1,55	4,7	24,0	31,0	598
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,0	0,89	3,3	-	28,4	201
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>57,0</i>	<i>0,84</i>	<i>....</i>	-	<i>31,3</i>	<i>167</i>
<i>Trento</i>	<i>41,0</i>	<i>0,94</i>	<i>....</i>	-	<i>24,9</i>	<i>241</i>
Veneto	20,4	1,93	5,3	56,9	23,1	416
Friuli-Venezia Giulia	36,4	1,19	3,3	7,0	54,2	239
Emilia-Romagna	33,7	1,16	4,2	27,0	42,6	289
Toscana	28,6	3,28	6,8	14,2	47,7	295
Umbria	17,1	0,92	10,9	8,3	50,0	483
Marche	22,9	0,60	10,9	14,7	38,8	182
Lazio	21,4	6,13	20,0	53,6	15,4	413
Abruzzo	8,8	0,17	30,0	16,3	43,1	150
Molise	5,7	0,12	30,0	6,9	74,4	448
Campania	2,7	3,46	50,4	29,6	34,2	272
Puglia	6,9	0,23	34,8	33,1	17,1	378
Basilicata	7,1	0,13	54,1	14,5	38,2	295
Calabria	5,8	0,24	54,1	22,0	54,3	71
Sicilia	8,3	0,88	48,2	16,9	29,5	241
Sardegna	28,0	0,32	22,5	6,5	27,1	198
Nord	24,9	1,31	4,6	24,3	37,5	366
Nord-ovest	21,3	1,29	4,7	20,9	40,0	437
Nord-est	29,8	1,33	4,6	27,4	35,2	301
Centro	23,5	3,35	14,7	25,1	37,0	339
Mezzogiorno	7,7	0,72	40,2	18,8	34,2	241
Sud	5,2	0,80	42,1	23,6	38,1	255
Isole	13,2	0,61	36,3	11,8	28,3	220
Italia	18,8	1,46	15,1	22,2	36,1	310

(a) Euro pro capite;

(b) Numero di musei e strutture simili per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate (dati provvisori). I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale;

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie territoriale. Dato Calabria non disponibile (riportato dato provvisorio 2020);

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2022	2022	2021	2023	2023
1,0	5,6	3,8	16,0	12,0
0,3	1,8	0,9	10,8	12,3
2,2	13,8	1,0	19,7	15,3
0,7	7,3	2,8	15,7	14,1
0,1	28,7	0,3	9,4	13,6
..	46,1	0,1	11,5	15,9
0,3	8,0	0,3	7,4	11,4
0,6	8,8	2,4	14,9	16,0
1,7	9,0	6,0	9,4	13,7
0,2	5,4	0,6	12,8	13,1
1,7	24,5	1,3	15,6	12,2
1,6	15,3	4,2	16,9	12,5
0,1	12,0	1,4	12,8	10,3
3,8	7,6	1,0	31,1	11,1
0,3	5,4	0,9	18,5	11,1
0,8	2,6	0,1	15,2	8,0
2,7	6,6	1,7	36,5	10,5
2,3	4,9	0,6	27,9	9,5
1,8	2,1	0,2	20,5	8,5
4,3	3,6	0,5	27,0	12,1
9,8	3,8	1,2	31,3	9,6
4,0	3,2	0,3	18,0	13,2
0,7	9,5	2,3	14,8	14,0
1,0	6,8	2,8	16,1	13,6
0,5	12,0	1,9	13,0	14,4
2,0	16,1	1,4	22,9	11,4
4,2	4,1	0,9	29,2	10,4
2,3	4,5	0,9	29,9	10,3
7,0	3,5	1,0	27,9	10,5
2,4	8,6	1,7	21,3	12,3

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;(g) Numero di aziende per 100 km²;(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

10. Ambiente¹

Gli indicatori del dominio Ambiente sono volti a monitorare l'evoluzione del benessere dei cittadini rispetto all'ambiente naturale in cui vivono. Gli obiettivi della transizione ecologica prevedono una produzione e un consumo più sostenibili, disaccoppiando la crescita economica dall'uso delle risorse, così come riportato nella Relazione di previsione strategica della Commissione europea 2023².

Le molteplici azioni messe in campo nel nostro Paese per avviare la transizione non hanno prodotto ancora i risultati auspicati. Diversi indicatori mostrano come la ripresa delle attività economiche e sociali, successiva alla crisi pandemica, abbia concorso all'aumento delle pressioni sull'ambiente e – conseguentemente – dello stato dell'ambiente stesso. In particolare nel 2022, rispetto all'anno precedente, peggiora la qualità dell'aria (76,2% di superamenti della soglia di riferimento, contro il 71,7% del 2021), dopo un periodo di costante miglioramento; aumentano le emissioni di CO₂, che tornano ai livelli del 2019 (7,3 tonnellate per abitante in entrambi gli anni); cresce il consumo di materiale interno (516 milioni di tonnellate, contro 505 del 2021 e 499,5 del 2019) e diminuisce la produzione di energia da fonti rinnovabili (30,7% di energia consumata da fonti rinnovabili, contro il 35,1% del 2021 e il 34,9% del 2019). Inoltre non migliorano il consumo di suolo (7,14% della superficie complessiva, contro il 7,11% nel 2021 e 7,07% nel 2019) e la dispersione di acqua potabile dalle reti comunali di distribuzione, il cui alto livello rimane stabile in tutto il periodo (42,4% dell'acqua immessa in rete). Fa eccezione il miglioramento degli indicatori sulla produzione di rifiuti urbani (492,3 chilogrammi per abitante, contro 500,5 nel 2021 e 503,0 del 2019) e sul loro conferimento in discarica (17,8% dei rifiuti urbani prodotti). In particolare, quest'ultimo indicatore risulta in costante diminuzione a livello nazionale nonostante la gestione del conferimento a livello regionale sia fortemente differenziata.

Nel 2023, gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti in termini di estremi di temperature (massima, minima e media) e di distribuzione eterogenea delle quantità di precipitazione rispetto al periodo climatico di riferimento, come si evince dagli indicatori sui fenomeni estremi connessi all'intensità del caldo (+36 giorni rispetto al periodo di riferimento 1981-2010) e al prolungarsi degli eventi siccitosi (+5,5 giorni consecutivi senza pioggia).

La preoccupazione dei cittadini per i cambiamenti climatici (70,8% di persone di 14 anni e più) e l'indicatore di soddisfazione per la situazione ambientale (69,1%) si confermano su livelli simili al 2019. La preoccupazione per la perdita di biodiversità, invece, rimane superiore rispetto al 2019, nonostante la diminuzione rispetto al 2022 (23,0%, contro il 23,9% del 2022 e 22,2% del 2019).

Per quanto riguarda i siti contaminati oggetto di bonifica, infine, l'apparente miglioramento è dovuto alla revisione delle perimetrazioni dei siti.

¹ Questo Capitolo è stato curato da Domenico Adamo e Stefano Tersigni. Hanno collaborato: Luigi Costanzo, Elisabetta Del Bufalo, Aldo Femia, Flora Fullone, Silvana Garozzo, Antonino Laganà, Maria Rosaria Prisco, Simona Ramberti, Silvia Zannoni. Il box *Rifiuti marini spiaggiati* è stato curato da Antonino Laganà. Il box *Consumo di energia e intensità di emissione di CO₂ dei consumi energetici* è stato curato da Giusy Vetrella.

² Strategic Foresight Report 23 - "Sustainability and wellbeing at the heart of Europe's Open Strategic Autonomy" https://commission.europa.eu/document/f8f67d33-194c-4c89-a4a6-795980a1dabd_en.

Tabella 1. Indicatori del dominio Ambiente: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e rispetto al 2019

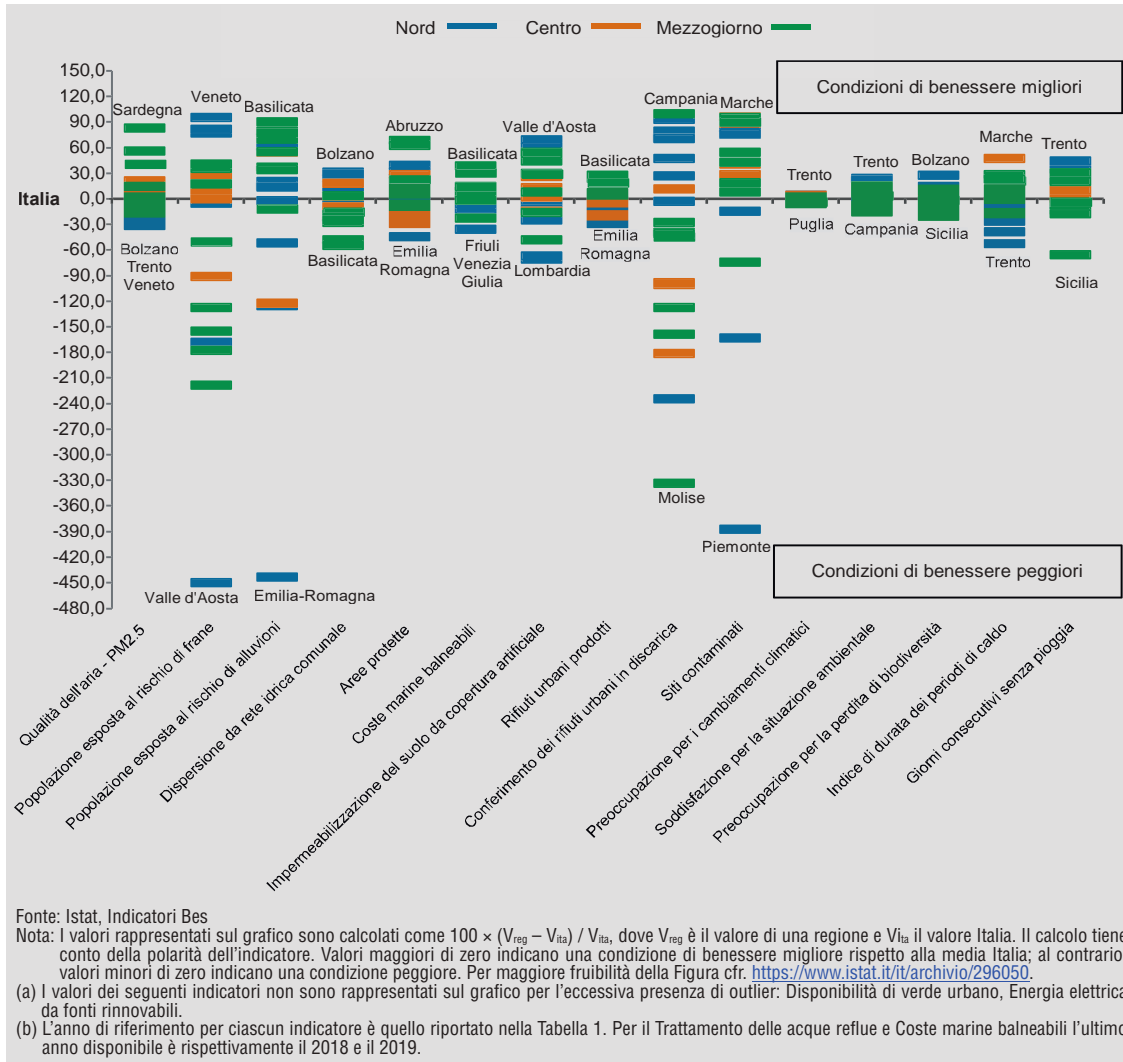
INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Qualità dell'aria - PM _{2,5}	2022	76,2	%	-		
Emissioni di CO ₂ e altri gas climalteranti	2022	7,3	t/ab.	-		
Popolazione esposta al rischio di frane	2020	2,2	%	-	
Popolazione esposta al rischio di alluvioni	2020	11,5	%	-	
Dispersione da rete idrica comunale (a)	2022	42,4	%	-		
Aree protette	2022	21,7	%	+		
Disponibilità di verde urbano	2022	32,8	m ² /ab.	+		
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	2022	7,1	%	-		
Consumo materiale interno	2022	516	mln di t	-		
Rifiuti urbani prodotti	2022	492,3	kg/ab.	-		
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	2022	17,8	%	-		
Siti contaminati	2021	7,1	‰	-		
Energia elettrica da fonti rinnovabili	2022	30,7	%	+		
Preoccupazione per i cambiamenti climatici	2023	70,8	%	+		
Soddisfazione per la situazione ambientale	2023	69,1	%	+		
Preoccupazione per la perdita di biodiversità	2023	23,0	%	+		
INDICATORI METEOCLIMATICI					Confronto con periodo climatico di riferimento 1981-2010	
Indice di durata dei periodi di caldo	2023	42,0	gg	-		
Giorni con precipitazione estremamente intensa	2023	0,0	gg	-		
Giorni consecutivi senza pioggia	2023	29,0	gg	-		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
 Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.
 (a) Per l'indicatore Dispersione da rete idrica comunale i dati 2019 e 2021 non sono disponibili, la variazione è calcolata rispetto al 2018 e al 2020. Per gli indicatori Popolazione esposta al rischio di frane e alluvioni i dati 2019 e 2021 non sono disponibili, la variazione è calcolata rispetto al 2017. Gli indicatori Trattamento delle acque reflue e Coste marine balneabili non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Gli indicatori Indice di durata dei periodi di caldo, Giorni con precipitazione estremamente intensa e Giorni consecutivi senza pioggia sono confrontati con il periodo climatico di riferimento 1981-2010.

A livello regionale si riscontrano differenze degli indicatori che, nella maggior parte dei casi, sono molto ampie: per 10 indicatori su 15, i valori estremi osservati a livello regionale sono contenuti entro un *range* massimo del 100% di variazione rispetto alla media Italia, mentre per gli altri casi i valori estremi sono talmente numerosi e distanti dalla media da rendere il confronto tra le distribuzioni regionali poco significativo (Figura 1).

La massima dispersione si osserva tra le misure dell'esposizione al rischio idrogeologico: per le alluvioni la quota di popolazione esposta al rischio varia tra il minimo della Basilicata (1,1% della popolazione) e il massimo dell'Emilia-Romagna (62,5%, cinque volte più alto della media nazionale); per le frane si va dal dato quasi nullo del Veneto al massimo della Valle d'Aosta (12,1%, quasi 6 volte la media). È molto dispersa anche la distribuzione della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, che vede il Molise nella condizione peggiore (77,1% dei rifiuti conferiti in discarica, un valore di quattro volte superiore alla media Italia) lontanissimo dalla provincia di Bolzano (1,1%, circa un decimo della media). In Campania i valori sono pari a zero poiché i rifiuti smaltiti in discarica sono trasportati fuori dalla regione. Un'elevata variabilità si osserva anche per l'indicatore dei siti contaminati, con valori massimi in Piemonte (34,7‰ della superficie, cinque volte la media nazionale) e quasi vicini allo zero nelle Marche.

Figura 1. Indicatori del dominio Ambiente: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile (a)(b). Italia=0



La variabilità territoriale degli indicatori riferiti alla impermeabilizzazione del suolo da superfici artificiali è relativamente più contenuta: le percentuali di consumo di suolo sono comprese tra il minimo della Valle d'Aosta (2,2% della superficie regionale, 0,4 volte la media) e il massimo della Lombardia (12,2%, 1,7 volte). Le distanze tra i valori estremi e la media Italia sono ancora più ridotte per l'indicatore riferito alla dispersione nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile: il livello della Valle d'Aosta (29,8% dell'acqua immessa) è pari a circa la metà del valore nazionale, mentre all'estremo opposto la Basilicata (65,5%) presenta valori pari a 1,5 volte la media. Nonostante, il minor grado di eterogeneità che si rileva per la distribuzione dell'indicatore sulla qualità dell'aria, anche questo risulta differenziato principalmente a causa della morfologia dei territori e delle condizioni meteo climatiche: il Veneto e le province autonome di Trento e Bolzano (100% di superamenti della soglia di riferimento) superano di circa un terzo la media Italia, mentre all'estremo opposto si colloca la regione Sardegna (12,5%).

Infine, si presentano più concentrate – nonostante la netta polarizzazione dei valori secondo il consueto schema Nord-Sud – le distribuzioni dei tre indicatori di percezione (preoccupazione per i cambiamenti climatici, soddisfazione per la situazione ambientale, preoccupazione per la perdita di biodiversità).

Qualità dell'aria da PM_{2,5}: diffusione dell'inquinamento in crescita soprattutto al Centro e al Sud

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) indica l'inquinamento atmosferico come il principale rischio ambientale per la salute a livello globale³. Si tratta di un fenomeno complesso che dipende da molteplici fattori e da diverse sostanze inquinanti, a una scala micro, locale e regionale⁴, e ciò rende difficile la selezione di un set ristretto di indicatori di qualità dell'aria significativi. Generalmente ci si orienta su quelli per i quali è riconosciuto un legame tra esposizione ed effetti sulla salute a breve e a lungo termine. Tra questi, il materiale particolato (PM_{2,5} e PM₁₀), il biossido di azoto (NO₂) e l'ozono troposferico (O₃) rappresentano le componenti principali per il monitoraggio.

L'Oms definisce il PM_{2,5} come l'inquinante atmosferico più nocivo per la salute. Le concentrazioni in aria di questa sostanza riflettono, almeno in parte, livelli e variabilità temporale delle concentrazioni degli altri inquinanti⁵. L'indicatore di PM_{2,5} è adatto alla valutazione dell'inquinamento atmosferico tanto nelle aree urbane quanto in quelle suburbane e rurali. Esso viene definito con riferimento alla percentuale di misurazioni valide superiori all'*interim target* (IT4) definito dall'Oms (10 µg/m³)⁶ sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5} per tutte le tipologie di stazione di monitoraggio, stratificate per fonte principale di inquinamento (traffico, fondo e industriale)⁷ e zona di localizzazione (urbana, suburbana e rurale)⁸.

3 Per approfondimenti: <https://www.who.int/data/gho/data/themes/air-pollution/ambient-air-pollution>.

4 Per scala micro si intende una porzione di territorio omogenea per zona di rilevamento e fonte principale d'inquinamento, in alcuni casi sub comunale, monitorata da una singola stazione. Per scala locale e regionale, invece, si intendono porzioni di territorio monitorate da più stazioni con diverse fonti principali di inquinamento.

5 L'analisi della dimensione sulla qualità dell'aria è stata realizzata in collaborazione con ISPRA - Silvia Brini e Giorgio Cattani.

6 Nelle sue valutazioni l'OMS (aggiornamento 2021 delle linee guida) non stabilisce un valore al di sotto del quale non vi sia rischio, ma individua come limite inferiore di esposizione media annuale il valore di 5 microgrammi per metro cubo (µg/m³) per il PM_{2,5} (livello di riferimento). Si tratta del livello più basso per il quale è stato osservato un incremento della mortalità totale, di quella per cause cardiopolmonari, e di quella per cancro del polmone, con un livello di confidenza del 95%. L'OMS ha anche definito degli "*interim target*", cioè dei livelli di riferimento più alti da considerare come obiettivi futuri, attraverso l'implementazione di politiche di risanamento della qualità dell'aria. Gli *interim target* per il PM_{2,5} sono pari a 10 µg/m³ (IT4), 15 µg/m³ (IT3), 25 µg/m³ (IT2) e 35 µg/m³ (IT1).

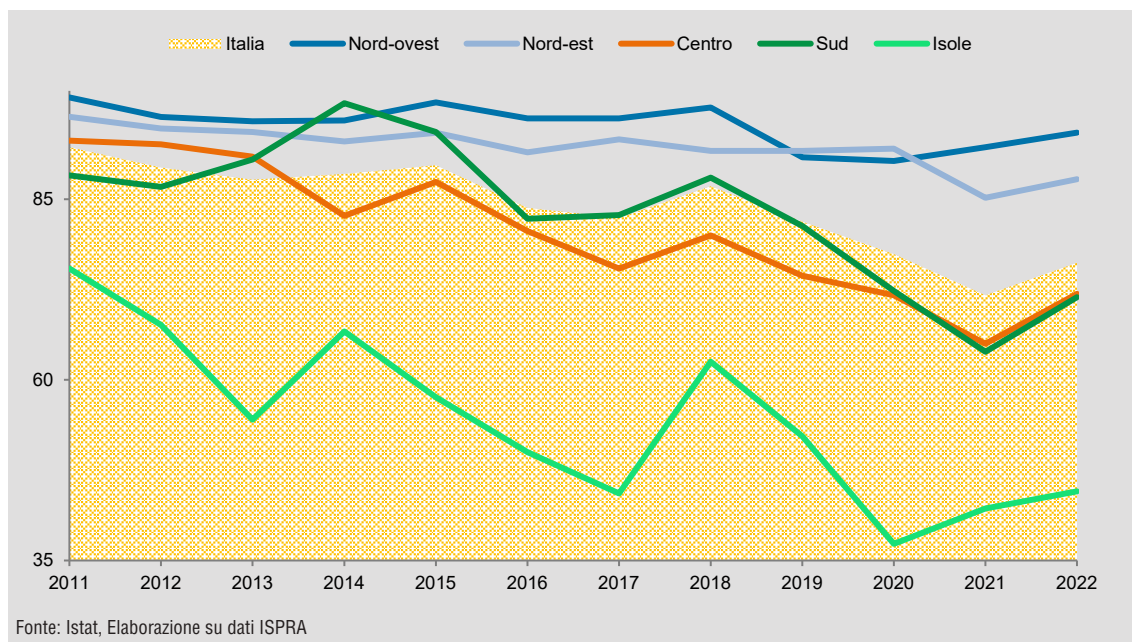
7 *Stazione di traffico*: stazione situata in posizione tale che il livello dell'inquinamento sia influenzato prevalentemente da emissioni provenienti da strade limitrofe. In altri termini punto di campionamento rappresentativo dei livelli dell'inquinamento determinati prevalentemente da emissioni da traffico provenienti da strade limitrofe, con flussi di traffico medio-alti. *Stazione di fondo (background)*: stazione situata in posizione tale che il livello di inquinamento non sia prevalentemente influenzato da una singola fonte o da un'unica strada. *Stazione industriale*: stazione situata in posizione tale che il livello dell'inquinamento sia influenzato prevalentemente da singole fonti industriali o zone industriali limitrofe. Per maggiori informazioni: <https://www.istat.it/it/files/2021/12/Glossario-1.pdf>.

8 Data la distribuzione capillare delle stazioni di monitoraggio regionali, l'indicatore è rappresentativo della situazione dell'intero territorio delle regioni e province autonome. La rappresentatività dell'indicatore è stata rafforzata anche grazie alla stima delle concentrazioni di PM_{2,5} nelle stazioni di monitoraggio che hanno misurato solo il PM₁₀.

Nel 2022 si osserva un aumento della percentuale dei superamenti, che arriva al 76,2% contro il 71,7% del 2021 (valore minimo della serie storica). Infatti, dal 2010 (primo anno di disponibilità di dati confrontabili) l'indicatore ha avuto una discesa costante, a eccezione del 2022 e del 2018⁹ (Figura 2). Per l'Italia appare dunque estremamente arduo il contenimento del livello di $PM_{2,5}$ entro la soglia dei $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$, che porterebbe a evidenti benefici in termini riduzione della mortalità prematura causata dall'inquinamento da $PM_{2,5}$.

Rispetto all'anno precedente, il peggioramento dell'inquinamento da $PM_{2,5}$ si riscontra in tutte le ripartizioni, ma è più evidente nel Centro (dal 65,0% del 2021 al 71,9% del 2022) e nel Sud (dal 63,9% al 71,4%). Unica eccezione la Calabria, che migliora passando dal 50,0% al 45,0%. Nelle ripartizioni nord occidentale e orientale, dove storicamente si osservano i valori più elevati dell'indicatore, si registra, invece, una crescita della percentuale dei superamenti più contenuta. Analogo andamento si osserva anche nelle Isole dove comunque la quota di superamenti è storicamente minore (Figura 2).

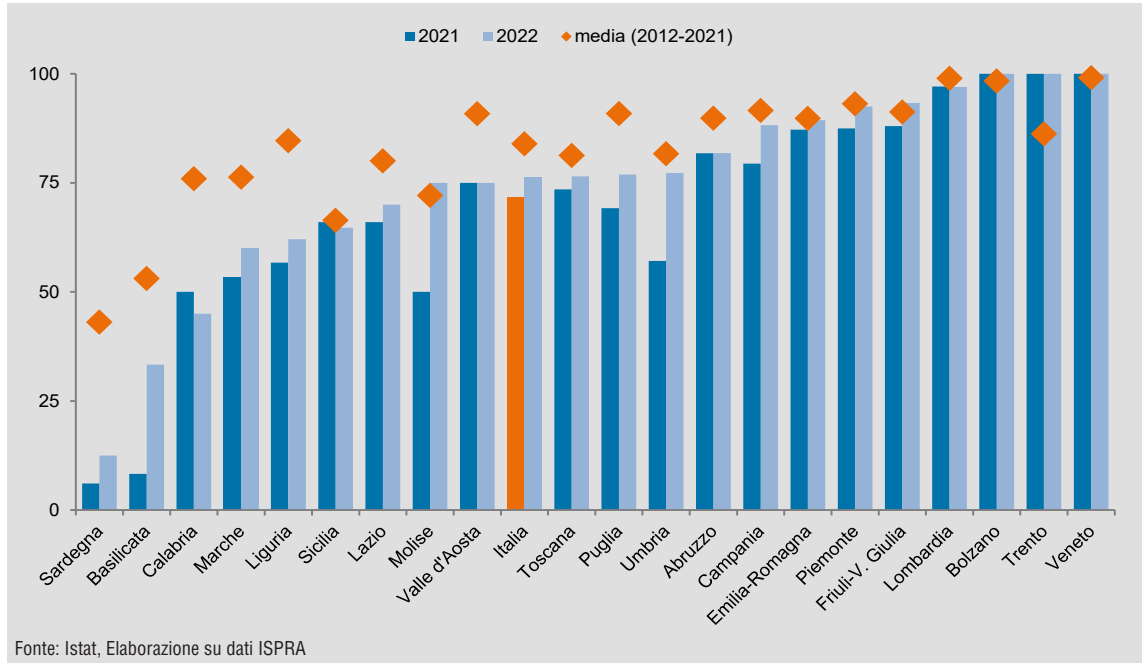
Figura 2. Superamenti delle concentrazioni medie annue di $PM_{2,5}$ dell'*interim target* (IT4) dell'Oms ($10 \mu\text{g}/\text{m}^3$) per ripartizione geografica. Anni 2011-2022. Per 100 misurazioni valide



Confrontando i dati regionali del 2022 con l'anno precedente si ravvisa un'inversione di tendenza rispetto all'andamento del periodo 2012-2021: l'indicatore aumenta in quasi tutte le regioni, al netto di Calabria (-5 punti percentuali), Sicilia (-1,3) e Lombardia (-0,1) e del Veneto e delle province autonome di Bolzano e Trento, mediamente stabili in tutto il periodo (Figura 3).

⁹ L'analisi dei *trend*, tuttavia, non può prescindere dalla valutazione del ruolo che le condizioni meteorologiche giocano nel determinare le differenze riscontrabili tra le concentrazioni di un anno e quelle dell'anno precedente (per approfondimenti si veda il Rapporto Bes 2021, p 183, <https://www.istat.it/it/files/2022/04/10.pdf>).

Figura 3. Superamenti delle concentrazioni medie annue di PM_{2,5} dell'interim target (IT4) dell'Oms (10 µg/m³), per regione. Anni 2021 e 2022 e media 2012-2021. Per 100 misurazioni valide



Sostanzialmente stabile la percentuale di superamenti di biossido d'azoto e ozono, crescita moderata per quelli del PM₁₀

A causa del ripetuto superamento dei limiti di PM₁₀, NO₂ e PM_{2,5}, l'Italia è oggetto di procedure di infrazione¹⁰ della direttiva europea 2008/50/CE¹¹. Uno dei primi procedimenti per inadempimento nei confronti del nostro Paese è stato avviato dalla Commissione europea nel 2014, in ragione del superamento sistematico e continuato di tali parametri e, in particolare, del PM₁₀ in diverse zone del territorio nazionale. Secondo la Commissione, le misure previste dall'Italia per il contenimento di questi inquinanti non sono ancora sufficienti ad abbreviare il periodo di superamento e a garantire il rispetto dei valori soglia.

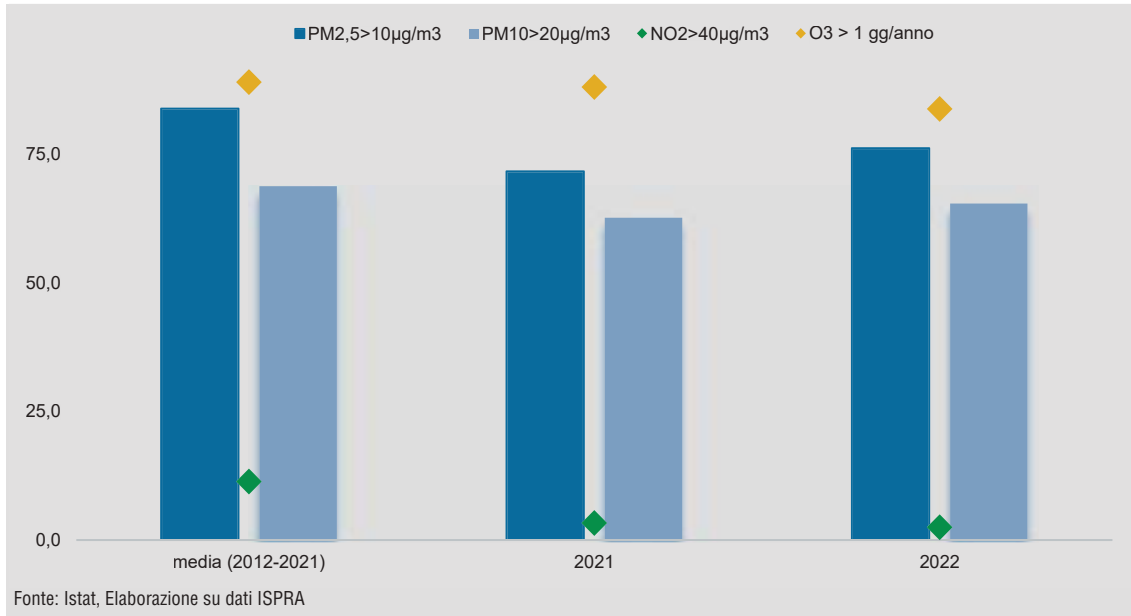
Confrontando il 2022 con l'anno precedente e con la media 2012-2021 gli andamenti dei superamenti del PM_{2,5} e del PM₁₀ risultano fortemente correlati¹² e per entrambi emerge un peggioramento rispetto al 2021 a fronte del miglioramento conseguito in media nei dieci anni precedenti. Se, invece, si considerano i superamenti per il biossido d'azoto (NO₂) e l'indicatore per l'ozono (relativo al mancato raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine) permane un moderato miglioramento rispetto al 2021 e alla media dei dieci anni precedenti (Figura 4).

¹⁰ Al momento sono attive tre procedure di infrazione: Procedura n. 2014/2174 per il superamento di PM₁₀ (già arrivata a condanna); Procedura n. 2015/2043 per il superamento di NO₂; Procedura n. 2020/2299 per PM_{2,5}.

¹¹ Nonostante i limiti del PM_{2,5} e del PM₁₀ stabiliti dalla direttiva europea 2008/50/CE (rispettivamente 25 e 40 µg/m³) siano più alti rispetto ai valori di riferimento Oms (rispettivamente 10 e 20 µg/m³) l'Italia è in procedura di infrazione.

¹² Essendo il PM_{2,5} una frazione del PM₁₀.

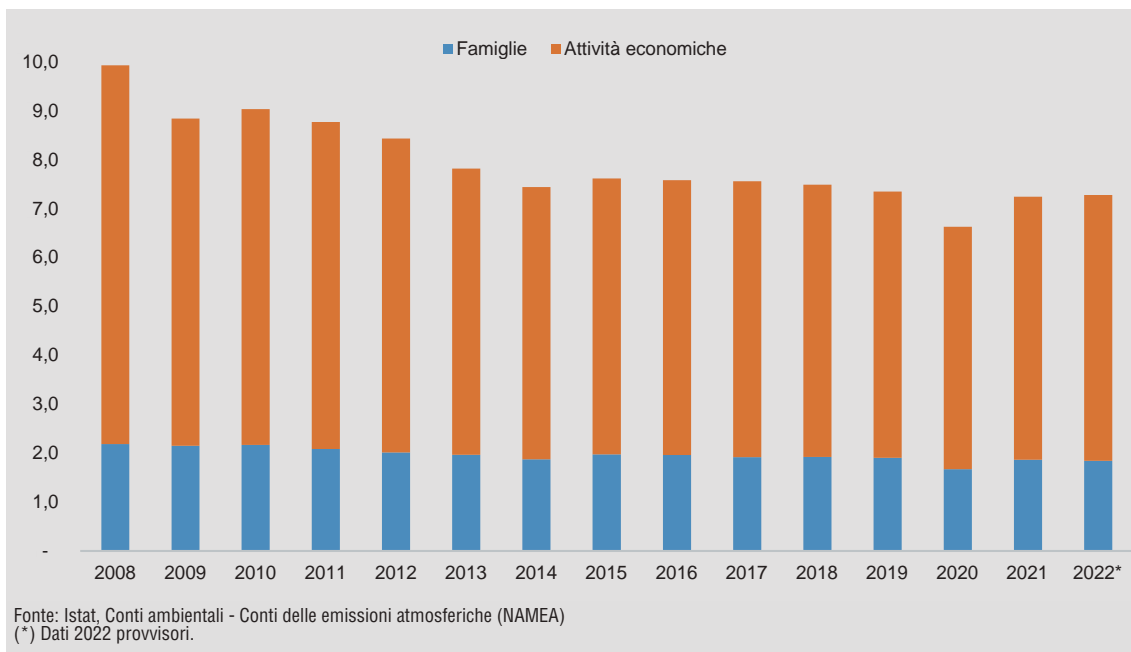
Figura 4. Superamenti delle concentrazioni medie annue per il PM_{2,5} (IT4, 10 µg/m³), il PM₁₀ (20 µg/m³), l'NO₂ (40 µg/m³) e dell'obiettivo a lungo termine per l'O₃ (>1 gg/anno della media giornaliera del limite di 120 µg/m³). Anni 2021-2022 e media 2012-2021. Per 100 misurazioni valide



Continua la crescita delle emissioni di CO₂ e gas climalteranti

Nel 2022 le emissioni di CO₂ e degli altri gas climalteranti (o gas effetto serra) prodotte dalle attività economiche e dalle famiglie continuano a crescere, raggiungendo le 7,3 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante, 0,1 tonnellate in più rispetto all'anno precedente. Esse, tuttavia, non superano i livelli registrati nel periodo pre-pandemico, attestandosi sullo stesso valore del 2019 cui si è giunti gradualmente a partire dal 2009 (Figura 5).

Figura 5. Emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti totali e quote generate dalle famiglie e dalle attività economiche. Anni 2008-2022. Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante



Le emissioni climalteranti pro capite delle famiglie sono pari nel 2022 a 1,8 tonnellate di CO₂ equivalente, in riduzione di 0,1 tonnellate rispetto al 2021. Le emissioni delle famiglie rappresentano circa un quarto delle emissioni complessive generate dal Paese e derivano principalmente dall'uso di carburanti per trasporto privato e dalle attività di riscaldamento e raffrescamento degli ambienti domestici.

Italia più calda e precipitazioni in aumento

Si conferma la tendenza generalizzata all'aumento delle temperature (media, massima e minima) in tutto il Paese¹³. Nel 2023 le temperature a livello nazionale sono risultate ancora superiori alla mediana del periodo di riferimento (1981-2010), con anomalie termiche positive in linea con il 2022, passando da +1,5 a +1,7 °C per le minime e da +2 a +1,8 °C per le massime. Come nell'anno precedente, questo fenomeno è stato più accentuato al Nord e in particolare al Nord-ovest (+2 °C per le minime e +2,4 °C per le massime). Gli scarti maggiori si notano però nelle province autonome di Trento e Bolzano, dove raggiungono valori di +2,7 e +2,8 °C per le minime. Le precipitazioni sono state molto più abbondanti rispetto al 2022, superando la mediana climatica del 6% a livello nazionale, con surplus del 12% al Sud e del 10% al Nord-est, mentre nelle Isole risultano nella norma e al Nord-ovest si nota un leggero deficit (-3%). È importante segnalare che la notevole irregolarità nella distribuzione temporale degli apporti piovosi, caratterizzati da eventi rilevanti di precipitazioni molto intense e concentrate in brevi intervalli di tempo, può avere conseguenze disastrose, come avvenuto in Emilia-Romagna e nelle Marche a maggio¹⁴, oltre che in Toscana a novembre, quando i fenomeni si sono estesi a gran parte del versante tirrenico.

I periodi di caldo aumentano in tutte le regioni

L'indice di durata dei periodi di caldo¹⁵ consente di identificare condizioni persistenti di temperature molto al di sopra della norma ed è rappresentativo delle variazioni del clima locale, individuando periodi di caldo estremo in senso relativo che possono verificarsi in qualunque periodo dell'anno.

In generale, tra il 2011 e il 2023 il numero di giorni ricadenti nei periodi di caldo è quasi sempre maggiore della mediana del periodo di riferimento 1981-2010. Negli ultimi due anni, il fenomeno risulta molto più accentuato rispetto al periodo precedente e nel 2023 il valore nazionale ha raggiunto 42 giorni di caldo intenso (+36 rispetto alla mediana del periodo di riferimento). Da evidenziare il dato del Nord-ovest con 52 giorni (+46) di caldo intenso durante l'anno (Figura 6).

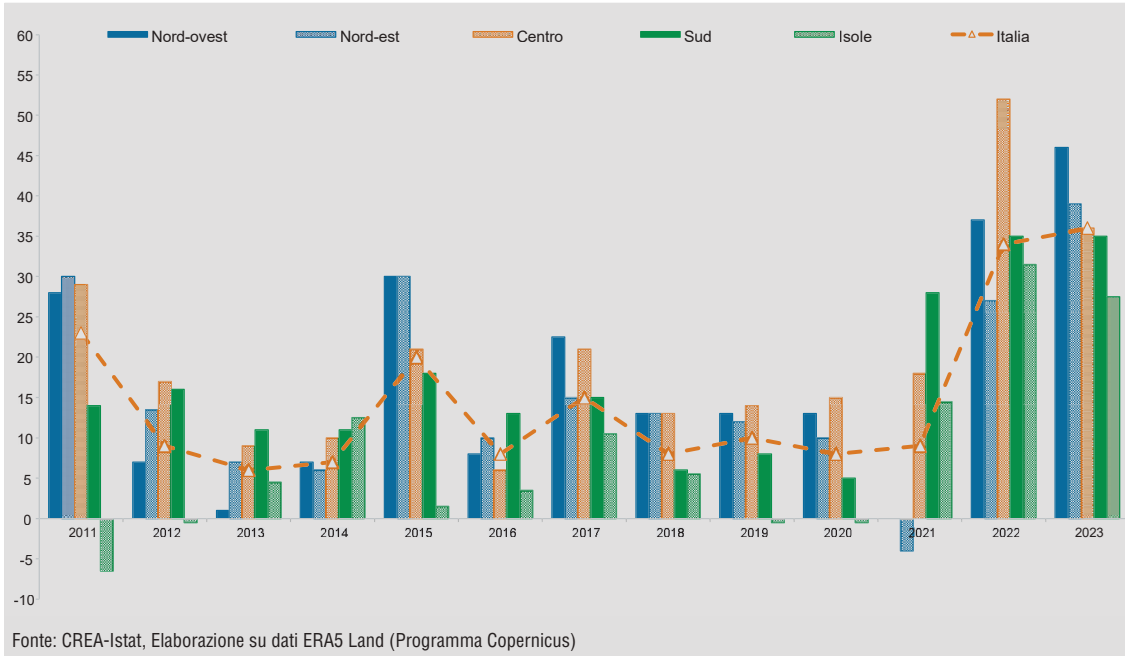
Negli ultimi due anni anche a livello regionale le anomalie sono ovunque positive. Infatti, il numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatico di riferimento (1981-2010) per almeno sei giorni

¹³ L'analisi della dimensione sugli eventi meteo climatici è stata realizzata in collaborazione con CREA Agricoltura e Ambiente - Roberta Aiulla, Flora De Natale, Barbara Parisse.

¹⁴ <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2933>.

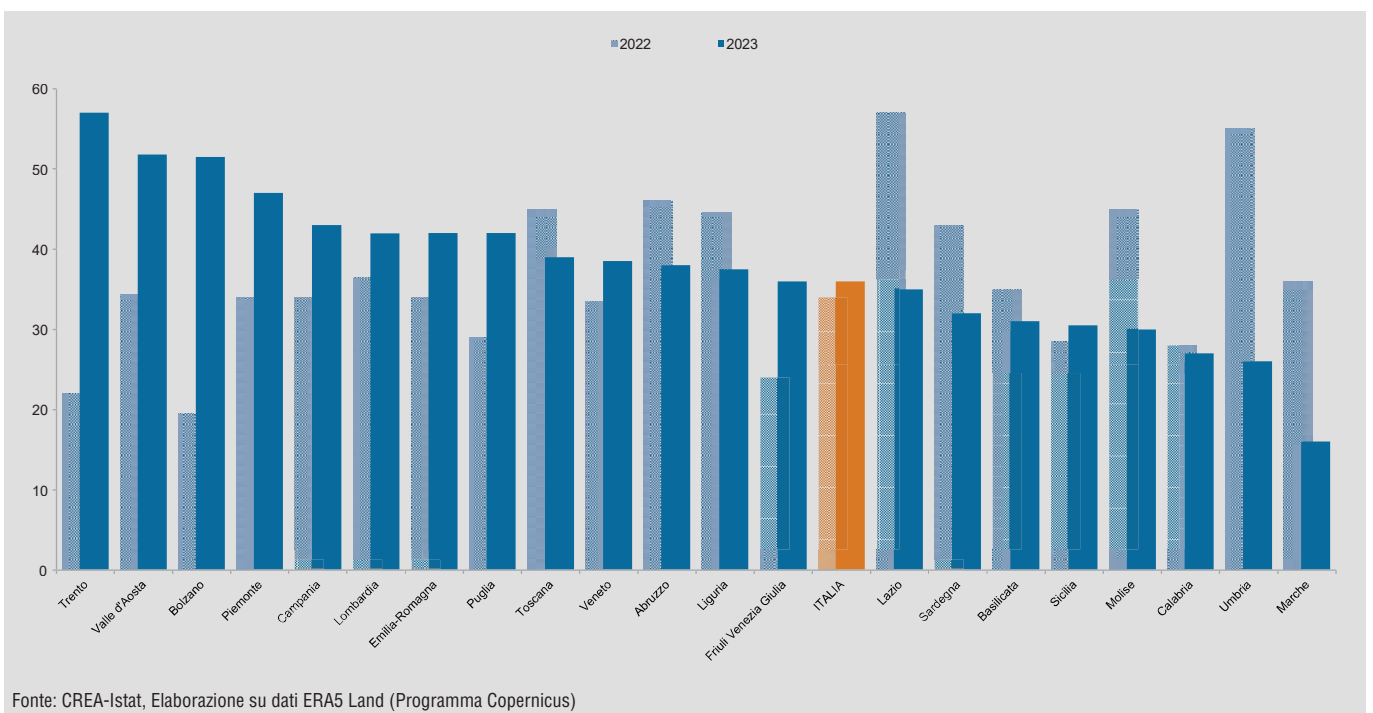
¹⁵ WSDI, *Warm Spell Duration Index*.

Figura 6. Indice di durata dei periodi di caldo: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per ripartizione geografica. Anni 2011-2023. Numero di giorni



consecutivi è in aumento in modo significativo. Nel 2023, si conferma una diffusa tendenza all'aumento di questi fenomeni in particolare nelle province autonome di Trento e Bolzano, oltre che in Valle d'Aosta, con scarti rispetto al valore di riferimento compresi tra +52 e +57 giorni (Figura 7). Rispetto al 2022, le anomalie risultano in calo principalmente nelle regioni del Centro, in parte del Sud e in Sardegna.

Figura 7. Indice di durata dei periodi di caldo: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per regione e ripartizione geografica. Anni 2022 e 2023. Numero di giorni

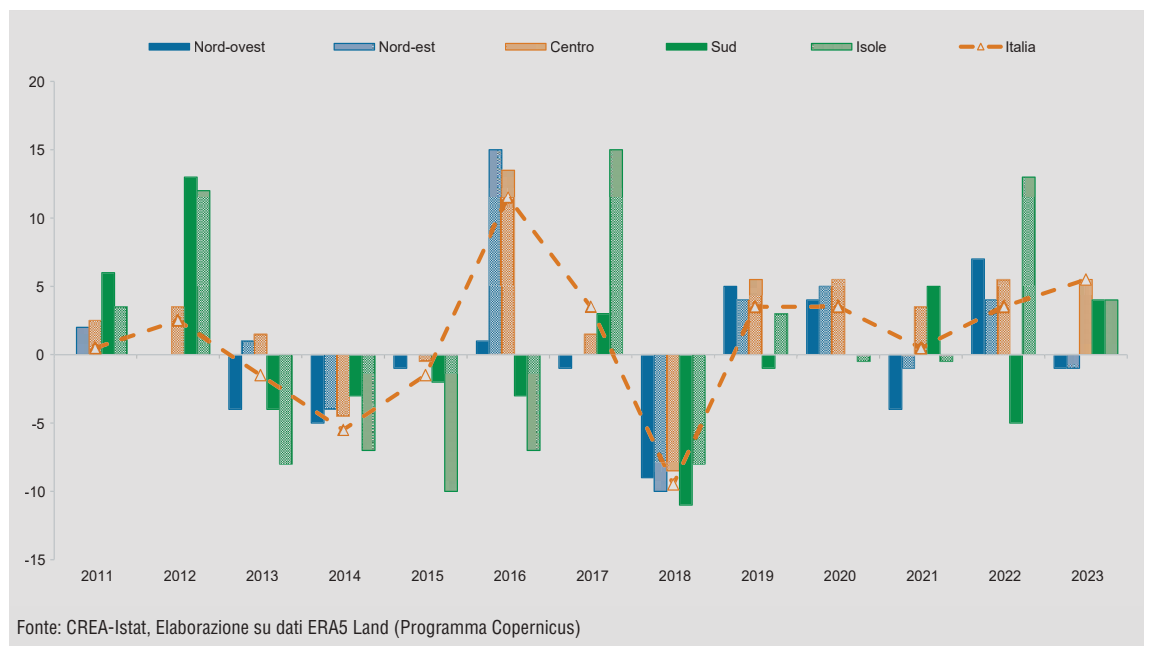


Aumentano i giorni consecutivi senza pioggia tranne che al Sud

Il numero massimo, in un anno, di giorni consecutivi senza pioggia¹⁶ (ossia con precipitazione giornaliera inferiore a 1 mm) è tra gli indicatori di eventi estremi maggiormente utilizzati per rilevare i periodi siccitosi, i cui effetti hanno una ricaduta anche sulle condizioni ambientali, favorendo il perdurare delle concentrazioni di inquinanti in atmosfera e riducendo l'apporto di risorse idriche.

Nel 2023 prosegue la crescita del numero dei giorni consecutivi non piovosi a livello nazionale, raggiungendo il valore di 29 giorni (+5,5 rispetto alla mediana del periodo climatico). Il fenomeno risulta però meno eterogeneo rispetto all'anno precedente, con deboli anomalie negative nelle ripartizioni del Nord (-1) e valori molto prossimi tra loro nelle altre tre ripartizioni, con lo scarto maggiore al Centro (+5,5). Rispetto al 2022, è da notare l'inversione di tendenza per il Sud e i valori fortemente in calo nelle Isole (Figura 8).

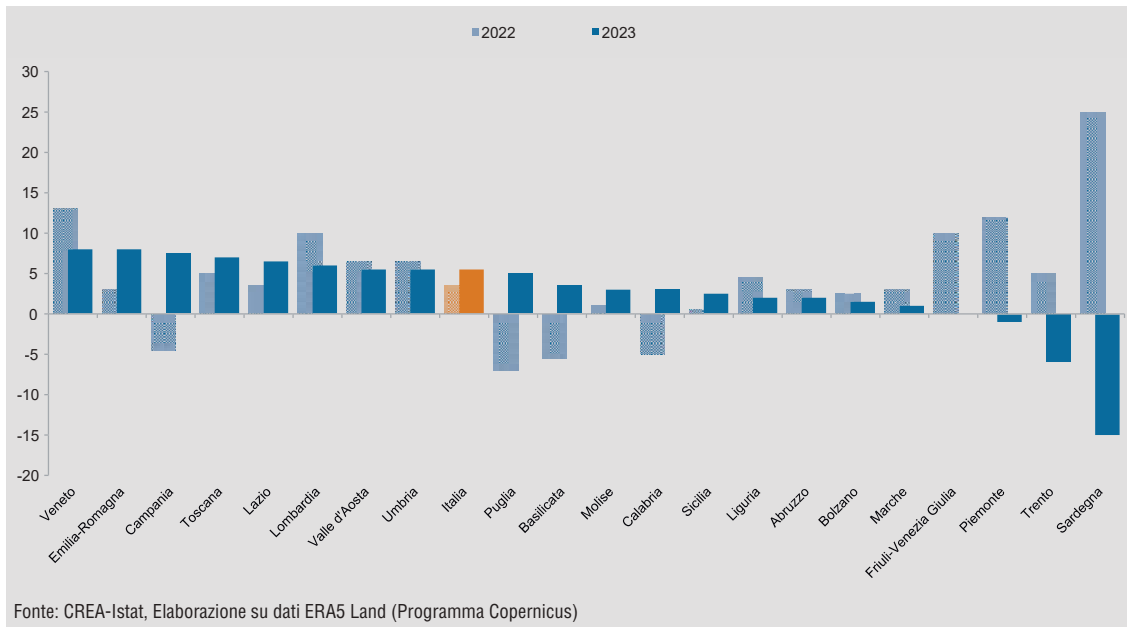
Figura 8. Indice di giorni consecutivi senza pioggia: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per ripartizione geografica. Anni 2011-2023. Numero di giorni



A livello regionale, nel 2023 le anomalie più elevate dell'indice hanno interessato Veneto ed Emilia-Romagna (+8), Campania (+7,5) e Toscana (+7). Rispetto all'anno precedente si nota un aumento del fenomeno in varie regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e un segnale opposto in altre aree, con una forte riduzione soprattutto in Sardegna (da +25 a -15) (Figura 9).

¹⁶ CDD - *Consecutive Dry Days*.

Figura 9. Indice di giorni consecutivi senza pioggia: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per regione. Anni 2022 e 2023. Numero di giorni



Si confermano precipitazioni estreme a carattere locale

L'indicatore dei giorni di precipitazione estremamente intensa¹⁷ rappresenta il numero di giorni dell'anno in cui la precipitazione totale giornaliera è pari almeno a 50 mm, una soglia di particolare impatto sul benessere e sulla salute delle persone. La gran parte delle alluvioni che hanno interessato il nostro Paese è infatti associata a tali eventi estremi.

A livello nazionale, i valori medi dell'indice R50mm, nel triennio 2021-2023 non mostrano variazioni rispetto al periodo di riferimento 1981-2010. L'indicatore, calcolato come mediana territoriale, è poco sensibile a questi fenomeni molto intensi e violenti, spesso localizzati in aree circoscritte.

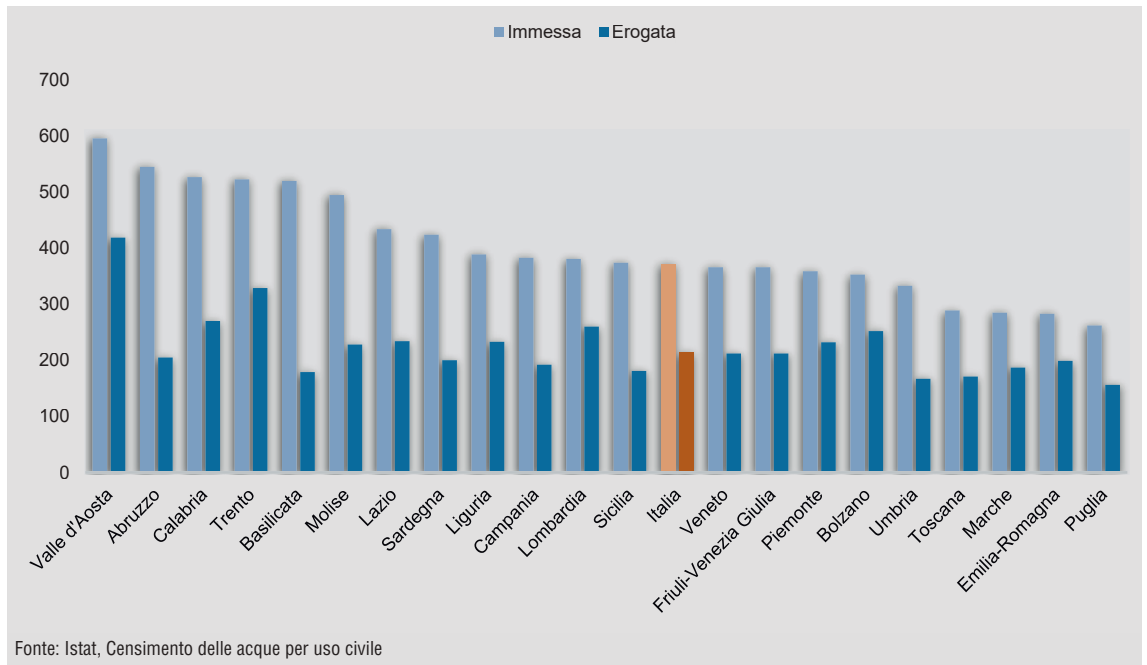
Nel 2023 in dieci regioni si è registrato almeno un giorno con precipitazione molto intensa, arrivando fino a cinque giorni in Friuli-Venezia Giulia e due giorni in Lombardia e in provincia di Trento. In Emilia-Romagna, si conferma per il 2023 lo stesso valore del 2022.

Rimangono elevate le dispersioni nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile

Nel 2022, sono stati immessi nelle reti comunali di distribuzione 8,0 miliardi di metri cubi di acqua per uso potabile (371 litri per abitante al giorno). I volumi immessi giornalieri pro capite variano molto a livello regionale: si passa dai 262 litri giornalieri per abitante in Puglia ai 596 della Valle d'Aosta. Il volume immesso in rete si riduce dell'1,4% rispetto al 2020. A causa delle dispersioni nelle reti di distribuzione, agli utenti finali sono erogati complessivamente 4,6 miliardi di metri cubi di acqua per usi autorizzati (214 litri per abitante al giorno), comprensivi sia dei volumi fatturati sia di quelli non fatturati agli utenti finali (Figura 10).

¹⁷ R50mm - Number of severe rain days.

Figura 10. Acqua erogata e immessa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile per regione. Anno 2022. Litri per abitante al giorno



Il volume erogato si riduce dell'1,6% rispetto al 2020, proseguendo così la lenta contrazione dei consumi di acqua che si osserva ormai da oltre vent'anni, correlata alla maggiore attenzione nell'utilizzo della risorsa idrica, anche per i relativi maggiori costi, nonché a un miglior monitoraggio dei consumi e al contingentamento della risorsa che si è reso necessario, in alcuni casi, a causa dell'emergenza idrica. Rispetto al 1999 il volume erogato registra una diminuzione del 13% in volume e di 36 litri abitante al giorno pro capite.

L'erogazione giornaliera pro capite è mediamente più elevata nei comuni del Nord; il massimo si rileva nel Nord-ovest (251 litri per abitante al giorno) che presenta un significativo differenziale regionale (dai 232 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 419 della Valle d'Aosta, la regione con il valore più alto). La presenza di fontanili nei centri urbani, soprattutto nelle zone di montagna, può dar luogo a erogazioni considerevoli, sebbene nel 2022 alcuni gestori abbiano dichiarato di averli tenuti chiusi per una parte dell'anno a causa dell'emergenza idrica in atto.

Le Isole si confermano la ripartizione geografica con il minore volume di acqua erogata pro capite (186 litri per abitante al giorno), anche se i valori regionali più bassi dell'indicatore si osservano in Umbria (167) e Puglia (156).

Nel 2022, il volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione dell'acqua è pari a 3,4 miliardi di metri cubi, il 42,4% dell'acqua immessa in rete. L'indicatore è sostanzialmente stabile rispetto al 2020 (quando era al 42,2%) confermando lo stato di inefficienza di molte reti di distribuzione.

Nonostante negli ultimi anni molti gestori del servizio idrico abbiano avviato iniziative per garantire una maggiore capacità di misurazione dei consumi e il contenimento delle perdite di rete, la quantità di acqua dispersa in distribuzione continua a rappresentare un volume considerevole, determinabile in 157 litri al giorno per abitante. Stimando un consumo pro capite pari alla media nazionale, il volume di acqua disperso nel 2022 soddisferebbe le esigenze idriche di 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Lieve crescita del verde pubblico per abitante

Nel 2022 la disponibilità di verde pubblico nei comuni capoluogo di provincia e città metropolitana è di 32,8 metri quadrati per abitante (nel 2021 era 32,4). Dal 2011 questo valore registra annualmente minimi accrescimenti della superficie complessiva delle aree verdi. Il verde pubblico, tuttavia, non è equamente distribuito tra i comuni capoluogo, variando dai 3,5 metri quadrati di Crotone ai 1.022 metri quadrati di Isernia, caratterizzata dalla presenza di molte aree boschive (oltre 17 mln di m²).

Non tutti i capoluoghi di regione riescono a garantire ai propri cittadini una disponibilità di verde urbano pro capite adeguata allo standard minimo, previsto dalla legge, di 9 metri quadrati per abitante. La disponibilità pro capite risulta molto contenuta in 9 città capoluogo di provincia: Imperia e Savona al Nord, Andria, Barletta, Trani e Crotone al Sud, Trapani Messina e Siracusa nelle Isole. Di contro in 8 capoluoghi risulta molto elevata, con valori superiori a tre volte la media nazionale (oltre 100 m²/ab.): Verbania, Sondrio, Trento, Bolzano e Gorizia al Nord, Terni e Rieti al Centro, Isernia e Potenza al Sud.

Continua a crescere il consumo di suolo

Nel 2021 il totale di suolo consumato è pari al 7,14% del territorio nazionale. L'incremento di coperture artificiali impermeabili che genera "consumo di suolo"¹⁸ ha riguardato 76,8 km² in più rispetto al 2020, in media oltre 21 ettari al giorno, mostrando una preoccupante accelerazione rispetto a quanto rilevato negli anni passati. Anche a causa della flessione demografica, il suolo consumato pro capite aumenta dal 2021 al 2022 di 2,46 m²/ab e di 16,23 m²/ab dal 2006.

La crescita delle superfici artificiali è stata solo in parte compensata dal ripristino di aree naturali, pari a 6 km². Un segnale non ancora del tutto sufficiente per raggiungere l'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo netto¹⁹ che, nel corso del 2022, è invece risultato pari a 70,8 km², di cui 14,8 di consumo permanente.

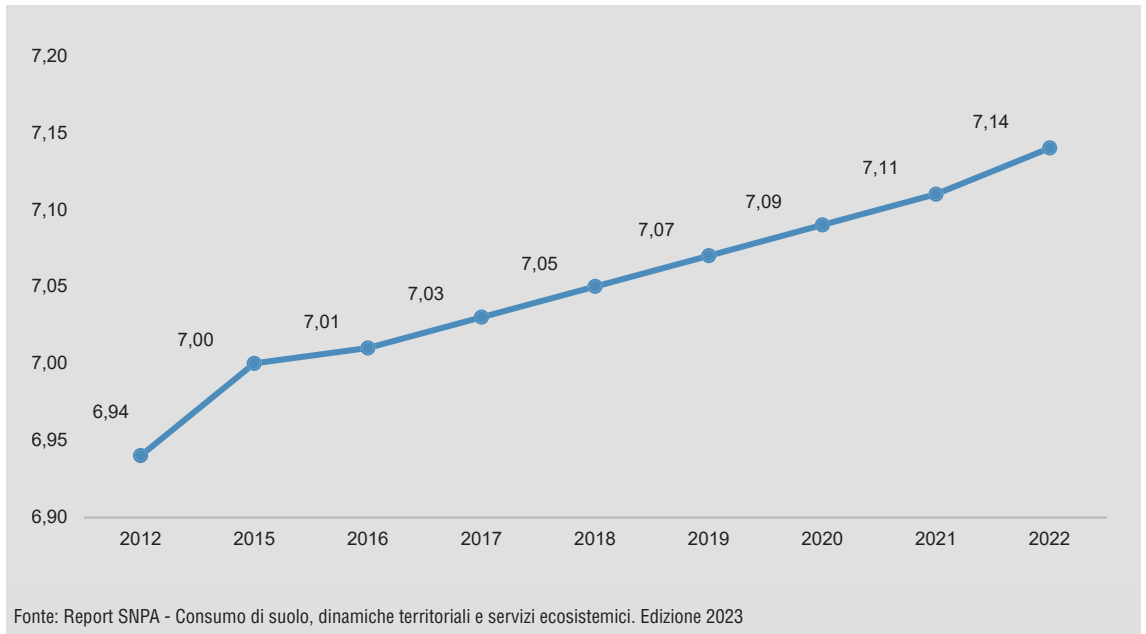
Inoltre, si deve considerare che nel 2022 ulteriori 7,5 km² sono passati da suolo consumato reversibile (rilevato nel 2021) a permanente: l'impermeabilizzazione permanente è quindi cresciuta, complessivamente, di 22,3 km².

In 15 regioni il suolo consumato stimato supera il 5%: i valori percentuali più elevati rimangono quelli di Lombardia (12,16%), Veneto (11,88%) e Campania (10,52%); la Valle d'Aosta si conferma la regione con la percentuale più bassa (2,15%). Nell'interpretazione dei valori osservati va considerata sia la diversa morfologia regionale sia la storica e peculiare evoluzione del territorio. La densità con la quale avvengono i cambiamenti continua ad aumentare di anno in anno, nonostante diminuisca il territorio a disposizione, insistendo con maggior intensità sulle stesse regioni rispetto agli scorsi anni.

¹⁸ Il consumo di suolo è definito come la variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato).

¹⁹ Il consumo di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altro (Commissione europea, 2012).

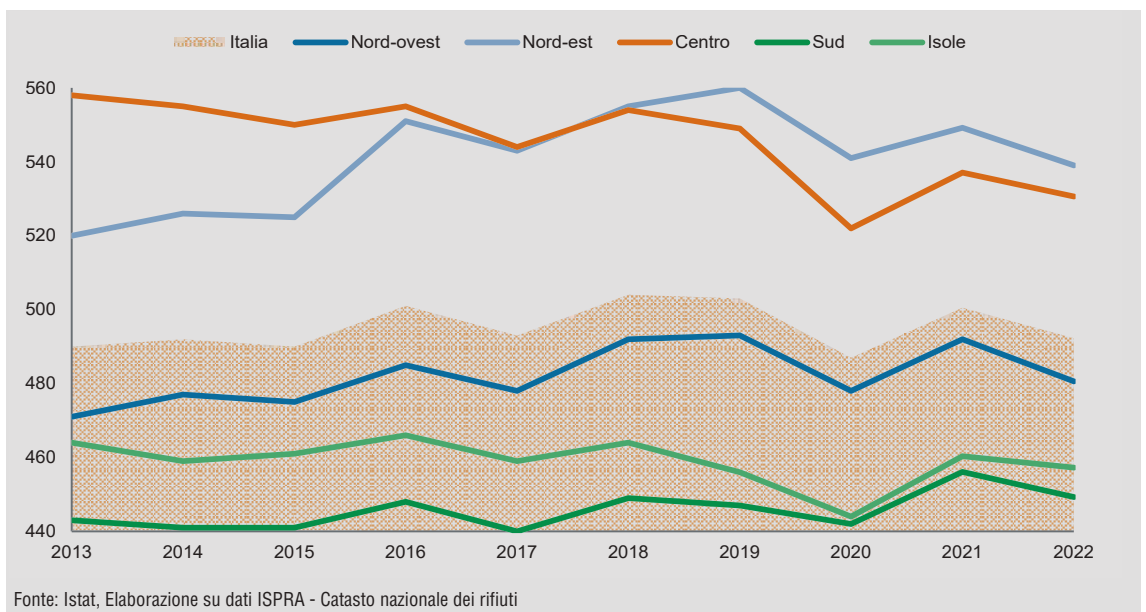
Figura 11. Suolo consumato a livello nazionale. Anni 2012-2022. Percentuale della superficie



Diminuisce la produzione annuale di rifiuti urbani

La gestione dei rifiuti in ogni sua fase – raccolta, lavorazione per il riutilizzo, riciclaggio, incenerimento (con o senza recupero energetico), smaltimento in discarica – deve essere orientata alla sostenibilità, al fine di limitare l’impatto sulla salute umana e sull’ambiente. Nel 2022, rispetto all’anno precedente, in Italia la produzione di rifiuti urbani diminuisce, attestandosi nel complesso a 29,05 milioni di tonnellate (-1,8% rispetto al 2021), pari a 492 chilogrammi per abitante (-8,2 kg/ab.), e tornando quasi al livello del 2020 (487 kg/ab.).

Figura 12. Rifiuti urbani prodotti per ripartizione geografica. Anni 2013-2022. Chilogrammi per abitante

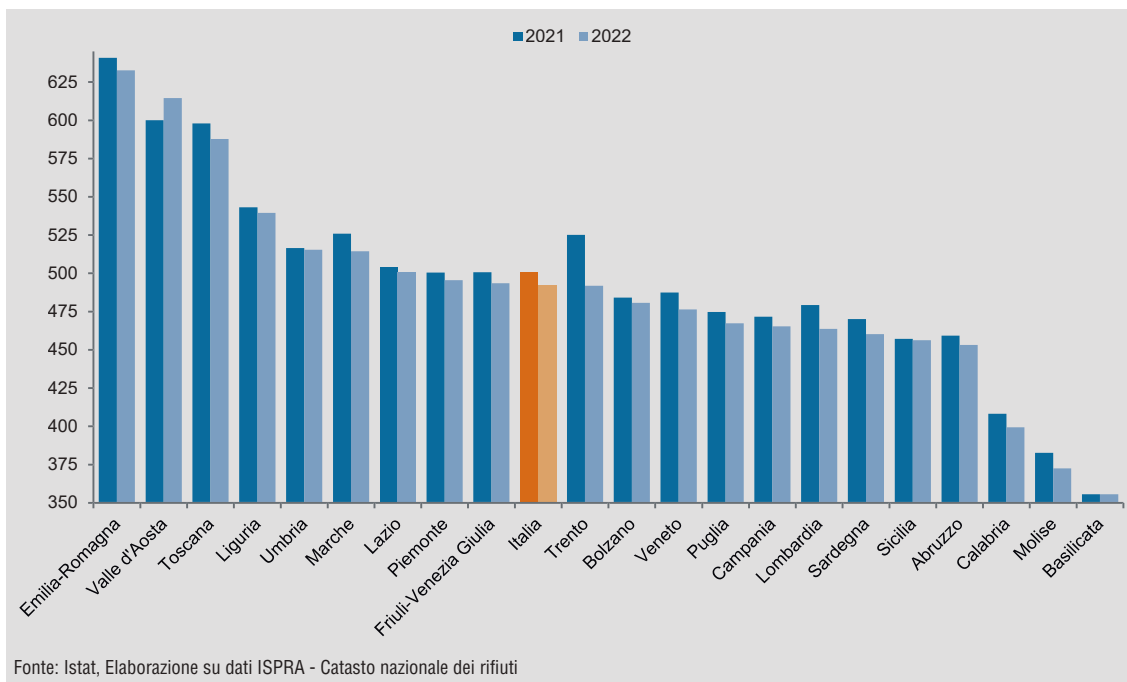


Questo calo appare maggiormente rilevante alla luce dei risultati positivi dell'economia nel 2022 che, quindi, non hanno avuto il consueto effetto di spinta della produzione di rifiuti urbani; nei prossimi anni si potrà valutare se si tratta dell'inizio di una fase virtuosa o solo di un dato congiunturale.

Nel 2022 le differenze territoriali dei valori pro capite si confermano pressoché costanti come negli anni precedenti, con valori più consistenti al Nord-est (539 kg/ab.) e al Centro (531 kg/ab.). Si colloca sotto la media, invece, il Nord-ovest (481 kg/ab.) insieme alle Isole (457 kg/ab.) e al Sud (449 kg/ab.) (Figura 12).

Rispetto al 2021 si osservano decrementi di rifiuti urbani prodotti in tutte le ripartizioni, più significativi nel Nord-ovest (-11,4 chilogrammi per abitante, con un calo del 2,4% di tonnellate) e nel Nord-est (-10,1 kg/ab. e -2,0% t); sotto la media, invece, le riduzioni nelle altre ripartizioni. Il calo, in termini sia di valore pro capite sia di ammontare in tonnellate di rifiuti urbani prodotti, si osserva in tutte le regioni e province autonome, a eccezione della Valle d'Aosta (+14 chilogrammi pro capite e +2,0% tonnellate). Le riduzioni più rilevanti si hanno a Trento (-33,2 kg/ab. e -6,3% t), in Lombardia (-15,6 kg/ab. e -3,3% t), nelle Marche (-11,5 kg/ab. e -2,7% t), in Veneto (-11,1 kg/ab. e -2,5% t), in Toscana (-10,2 kg/ab. e -2,1% t), in Molise (-10,0 kg/ab. e -3,2% t), in Sardegna (-9,9 kg/ab. e -2,5% t) e in Calabria (-8,8 kg/ab. e -2,5% t), nelle altre regioni la diminuzione è inferiore a quella media (Figura 13).

Figura 13. Rifiuti urbani prodotti per regione. Anni 2021 e 2022. Chilogrammi per abitante



Smaltimento in discarica dei rifiuti in diminuzione, raggiungibile l'obiettivo Ue 2035

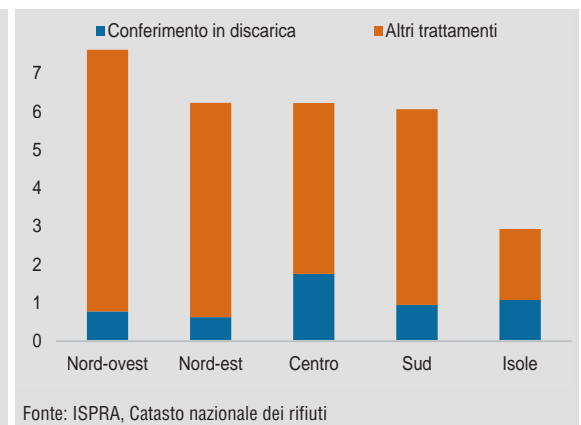
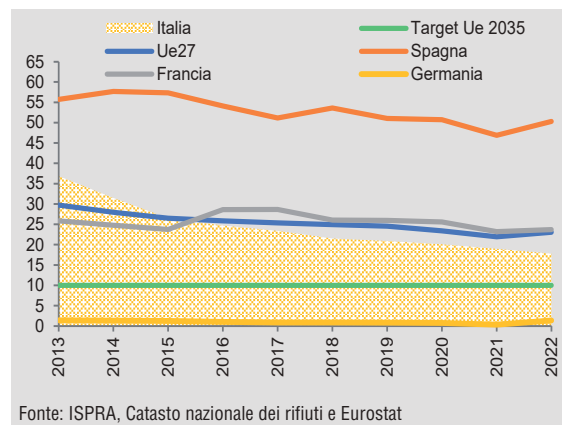
I rifiuti che non possono essere recuperati in alcun modo, compresi gli scarti derivanti dai trattamenti di recupero, possono essere smaltiti attraverso l'incenerimento senza recupero energetico oppure con il conferimento in discarica, che occupa l'ultimo posto nella gerarchia dei rifiuti²⁰.

²⁰ La direttiva 2008/98/EC stabilisce una gerarchia di priorità, nella gestione dei rifiuti, relative alle misure volte a

Questo tipo di smaltimento dei rifiuti urbani, che ha un alto impatto sull'ambiente e sulla salute umana, continua a diminuire nel 2022, attestandosi al 17,8% dei rifiuti urbani prodotti (-1,2 punti percentuali rispetto al 2021). L'obiettivo Ue è smaltire in discarica al massimo il 10% dei rifiuti urbani entro il 2035²¹. Considerato che le percentuali registrate nei diversi territori risentono dei flussi extra-regionali dei rifiuti in ingresso e in uscita, la valutazione in riferimento al *target* del 10% è applicabile solo a livello nazionale. Negli ultimi dieci anni il conferimento in discarica dei rifiuti urbani si è ridotto mediamente di circa 2 punti percentuali all'anno (dal 36,9% del 2013). Pur considerando un rallentamento negli ultimi cinque anni (in media circa 1 punto percentuale all'anno dal 2018), soddisfare l'obiettivo Ue del 10% per l'Italia appare del tutto realizzabile. Nel contesto europeo e con riferimento al periodo 2013-2022, l'Italia si colloca sempre al di sotto della Spagna e a partire dal 2016 presenta quote di conferimento in discarica dei rifiuti urbani inferiori anche alla media Ue27 e alla Francia (Figura 14a).

Nonostante l'andamento positivo dell'indicatore, le criticità sono da ricercare nella distribuzione territoriale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica, complessivamente pari a 5,2 milioni di tonnellate (-7,9% rispetto al 2021). Di questi, 1,8 milioni di tonnellate vengono smaltiti nelle regioni del Centro (34% del totale), seguono le Isole (1,1 mln di t, 21% del totale), il Sud (0,9 mln di t, 18% del totale), il Nord-ovest (0,8 mln di t, 15% del totale) e il Nord-est (0,6 mln di t, 12% del totale), sebbene il maggiore ammontare di rifiuti urbani sia prodotto proprio nel Nord (Figura 14b).

Figura 14a. Rifiuti urbani smaltiti in discarica in alcuni paesi europei, media Ue27 e target Ue 2035. Anni 2013-2022. Valori percentuali **Figura 14b. Rifiuti urbani per tipo di trattamento e ripartizione geografica. Anno 2022. Milioni di tonnellate**



Accanto alla pressione diseguale esercitata sui territori in merito al conferimento in discarica il dato più critico riguarda il mancato rispetto – in molte regioni – del principio di prossimità previsto dalla normativa²². Solo il 90% dell'ammontare complessivo dei rifiuti urbani conferiti in discarica rimane, infatti, nella stessa regione che li ha generati²³.

proteggere l'ambiente e la salute umana e a ridurre altresì gli impatti complessivi dell'uso delle risorse. La gerarchia va, infatti, dalla prevenzione, alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio, al recupero di altro tipo (ad esempio di energia) fino allo smaltimento.

21 Come previsto dalla direttiva 2018/850/UE, del pacchetto economia circolare, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, recepita dal D.Lgs. del 03/09/2020 n. 121.

22 In base al principio di prossimità, previsto dall'art. 182-bis del d.lgs. 152/2006, lo smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati deve avvenire in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta.

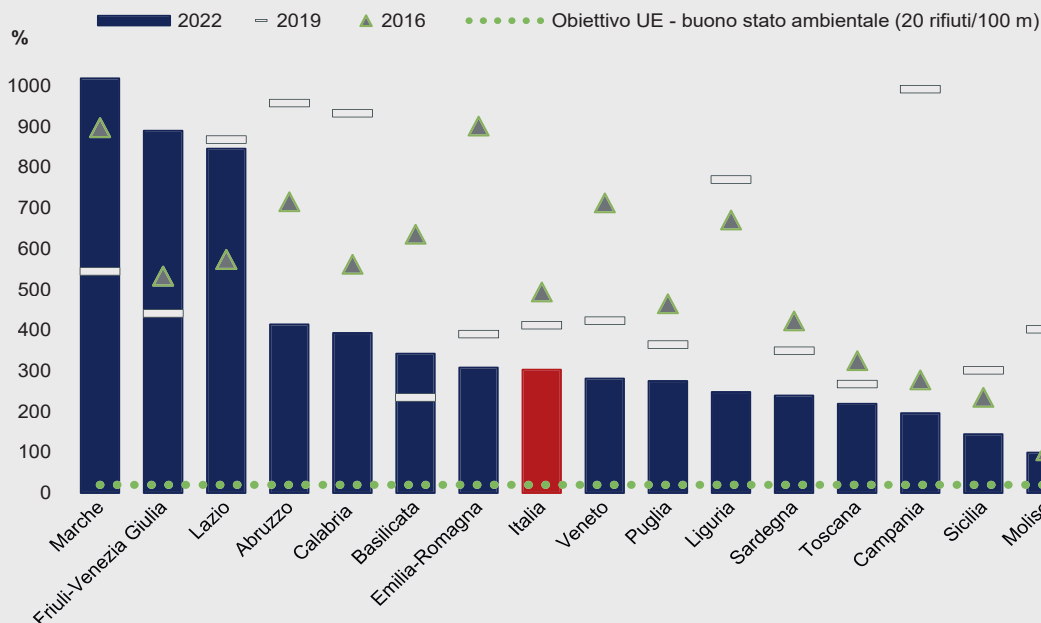
23 Per approfondimenti si veda il Rapporto Bes 2022: <https://www.istat.it/it/archivio/282920>.

I RIFIUTI MARINI SPIAGGIATI

Nel 2008 l'UE ha adottato la Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino per monitorare lo stato ambientale dei mari europei, promuovendo delle strategie mirate alla tutela degli ecosistemi marini. L'obiettivo è il raggiungimento entro il 2020 di uno stato ambientale "buono" (*Good Environmental Status* - GES¹) sulla base di undici descrittori qualitativi.

Uno di questi descrittori prende in considerazione la componente dei rifiuti marini e la loro riduzione: nelle aree litoranee, nello strato superficiale della colonna d'acqua e sul fondo marino. Il territorio litoraneo costiero Italiano è caratterizzato sia da una elevata concentrazione della popolazione, in media 354 abitanti per km² rispetto ai 158 dei comuni non litoranei, sia da una più alta pressione turistica, con una densità di presenze cinque volte superiore a quella delle aree non costiere (2.772 ab./km², contro i 536). Questi aspetti incidono particolarmente sulla presenza di rifiuti nelle acque marine costiere. Grazie al monitoraggio effettuato in Italia ormai da alcuni anni, è possibile dare le prime evidenze sui rifiuti marini presenti negli oltre 5.000 km² di aree marine italiane, e in particolare per quelli che arrivano sulle nostre spiagge. Nel 2022 mediamente sono stati censiti 303 rifiuti marini spiaggiati² per 100 metri di spiaggia, densità superiori alla soglia stabilita dalla Commissione europea (20/100 m). Anche se una serie temporale di sei anni (2016-2022) non è sufficientemente ampia per un'analisi statistica di lungo periodo, si può osservare tuttavia una lenta e progressiva diminuzione del totale dei rifiuti marini totali lungo le spiagge Italiane, passati dai 494 rifiuti ogni 100 m del 2016 ai 413 del 2019 e 303 del 2022. Se si considera l'evoluzione dei rifiuti marini spiaggiati nelle regioni italiane, si osserva che tra il 2016 e il 2022 quasi tutte le regioni litoranee mostrano una diminuzione dei rifiuti marini spiaggiati, anche associabile all'implementazione di misure volte alla riduzione di rifiuti di plastica in mare, così come richiesto dalla direttiva.

Figura A. Rifiuti marini spiaggiati per regione (mediana). Anni 2016, 2019 e 2022. Per 100 metri di spiaggia



Fonte: Istat, elaborazioni su dati ISPRA

- ¹ *Good Environmental Status*, capacità di preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani affinché siano puliti, sani e produttivi a un livello sostenibile per le generazioni presenti e future.
- ² L'indicatore rappresenta il numero di diverse tipologie di rifiuti (rifiuti totali, plastica monouso, rifiuti legati alla pesca e all'acquacoltura, sacchetti di plastica e rifiuti legati al fumo) oggetti visibili sulla battigia superiori a 2,5 cm (lato più lungo), a eccezione dei mozziconi di sigaretta, sono esclusi quelli rinvenuti mediante scavo.

Le riduzioni più marcate si registrano in Emilia-Romagna e in Veneto, dove il livello è passato, rispettivamente, da 902 rifiuti ogni 100 metri rilevati nel 2016 ai 308 del 2022, e da 713 ai 281. Al contrario, in Friuli-Venezia Giulia (da 533/100 m a 890) e nel Lazio (da 574 a 846) si sono registrati gli aumenti più significativi (Figura A).

Altra misura presa in considerazione dalla direttiva è la tipologia di macro rifiuti galleggianti, monitorati sia nel comparto costiero sia *offshore*, indagando lo strato superficiale della colonna d'acqua con 3-5 campionamenti a stagione lungo i 31 punti individuati (transetti) nelle tre sub regioni marine Italiane (Mediterraneo occidentale, Mar Ionio, Mediterraneo centrale e Mare Adriatico). Negli anni 2019-2020 in ambiente costiero sono stati effettuati mediamente 35 rilievi per transetto e sono stati rinvenuti rifiuti appartenenti a 9 categorie di materiali, nella maggioranza dei casi polimeri artificiali (94,6%). Nelle aree *offshore* sono stati eseguiti 62 rilievi lungo i 5 transetti individuati per un totale di 314 km² di superficie marina coperta, dove sono stati rinvenuti per la maggior parte polimeri artificiali (86,5%).

Nei due comparti esaminati, oltre il 70% è composto da macro rifiuti, in forma di frammenti non identificabili. Tra i primi oggetti identificabili si trovano rifiuti generati da imballaggi industriali, consumo di cibo, igiene personale e attività di pesca (acquacoltura in ambiente costiero e cassette di pesce per l'*offshore*).

Inquinamento ambientale e rischi per la salute nei siti contaminati oggetto di bonifica

Il quadro che emerge dall'aggiornamento al 2021 dell'indicatore sui siti contaminati oggetto di bonifica risulta sostanzialmente uguale a quello presentato per lo scorso anno. Questa situazione è dovuta sia al lento avanzamento delle operazioni di bonifica sia alla parziale disponibilità di dati aggiornati che, per il 2021, sono relativi soltanto alle superfici dei 42 Siti di interesse nazionale (Sin) la cui competenza è demandata al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Mase). Le informazioni sui siti contaminati di competenza regionale rimangono, invece, aggiornate al 2019. Per quanto riguarda i Sin, le diminuzioni di superficie registrate sono soltanto in parte da attribuire ad avanzamenti nelle bonifiche. Per il 2021, infatti, i dati mostrano che la superficie a terra dei Sin è diminuita passando dai 171.211 ettari del 2020 ai 148.721 ettari del 2021. Da una lettura regionale dei dati, la diminuzione è da attribuirsi ai Sin di Piemonte (-20.145 ettari), Liguria (-2.104 ettari), Friuli Venezia Giulia (-245 ettari) e Abruzzo (-4 ettari). Per il Piemonte e la Liguria tali variazioni sono dovute all'utilizzo di dati stimati per la superficie del sito di Cengio e Saliceto oggetto di verifica da parte del Mase; per il Friuli-Venezia Giulia e per l'Abruzzo alla riperimetrazione, rispettivamente, dei Sin di Trieste e di Bussi sul Tirino.

Tali variazioni lasciano tuttavia immutata la situazione delle aree contaminate in Italia. Il Piemonte (88.132 ettari) rimane infatti la regione maggiormente interessata dal grave problema della contaminazione dei suoli, seguito da Sardegna (29.903 ettari), Lombardia (19.460 ettari), Friuli-Venezia Giulia (14.471 ettari), Puglia (12.780 ettari) e Toscana (11.717). Tale triste primato è confermato anche in termini relativi, analizzando la quota di superficie contaminata rispetto al totale della superficie regionale.

Continua la riduzione della quota di consumo di energia generata da fonti rinnovabili

Nel 2022 il consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili (idroelettrico, geotermico, eolico, fotovoltaico, termico da biomasse) è il 30,7% del consumo interno lordo. L'indicatore è nettamente più basso rispetto al 2021 (35,1%) e ai valori registrati a partire dal 2013 (Figura 15).

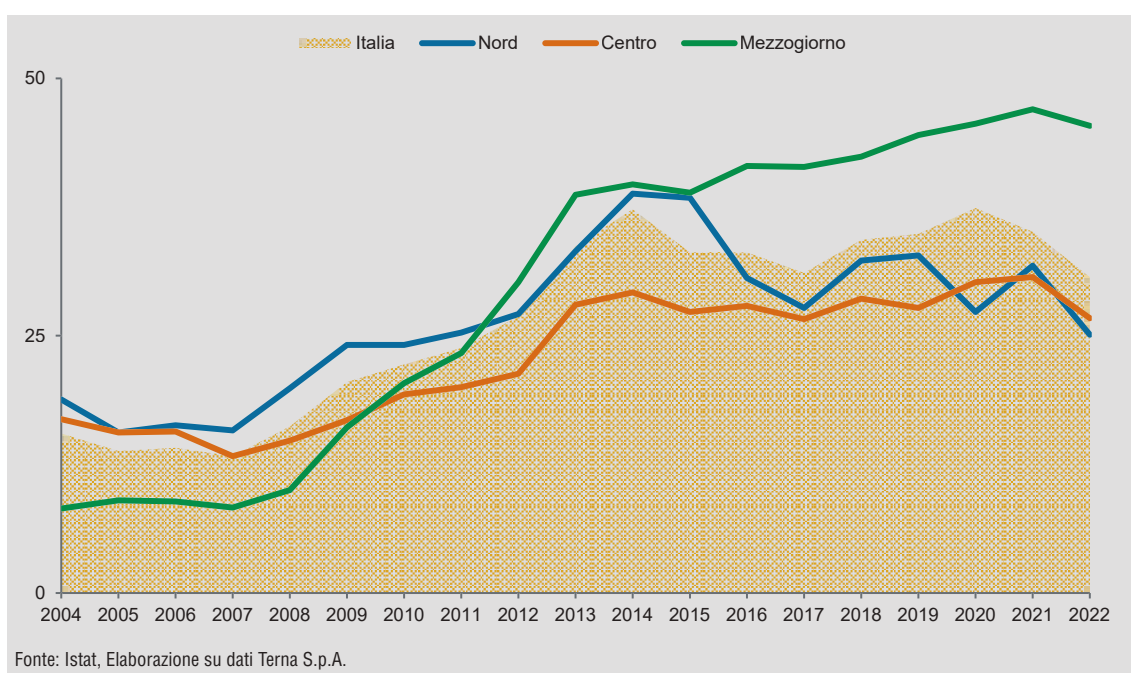
Il calo complessivo (-13,6%) della produzione da fonti rinnovabili (bioenergie, idrica, eolica, fotovoltaica e geotermica) è motivato, soprattutto, del calo della produzione di energia idroelettrica che si è attestata su un valore di 10,5 miliardi di kWh. Nel dettaglio, rispetto al 2021 l'andamento della produzione delle fonti rinnovabili²⁴ ha visto una lieve contrazione della fonte eolica, che ha toccato i 20,5 miliardi di kWh (-1,9% rispetto al 2021). La fonte fotovoltaica ha segnato una robusta crescita raggiungendo il record storico di 28,1 miliardi di kWh (+12,3%). La fonte idrica, come detto, è stata quella che ha registrato il maggior calo con una variazione del -37,4% e una produzione pari a 28,4 miliardi di kWh, ben 17 miliardi in meno rispetto al 2021. Tale decremento è stato causato da due fenomeni ovvero l'assenza di neve, che ha condizionato l'idraulicità dei mesi primaverili ed estivi, e la riduzione delle precipitazioni piovose durante tutto l'anno (a eccezione dei mesi di settembre e ottobre). Anche le bioenergie risultano in calo e, registrando una variazione del -7,6%, si attestano a 17,6 miliardi di kWh. Per il terzo anno consecutivo risulta in flessione anche la produzione da fonte geotermica, che si attesta a 5,8 miliardi di kWh, pari al -1,3%.

24 La fonte dei dati è: Terna S.p.A. - Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2022.

La produzione da fonte termica ha aumentato l'incidenza sulla produzione netta nazionale passando al 69,7% (era il 65,1% nel 2021). Tra i combustibili impiegati per la produzione termoelettrica anche nel 2022 continua il primato del gas naturale pari al 69,7% della produzione termoelettrica complessiva (era il 77,1% nel 2021).

A livello di ripartizione geografica si evidenzia come nel Mezzogiorno la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili, rispetto al consumo interno lordo, dal 2011 sia sempre più elevata rispetto alle altre ripartizioni e alla media nazionale (Figura 15). Per quanto riguarda le regioni del Nord e del Centro, i valori percentuali scendono ai livelli registrati prima del 2013.

Figura 15. Consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili per ripartizione geografica. Anni 2004-2022. Valori percentuali rispetto al consumo interno lordo di energia elettrica

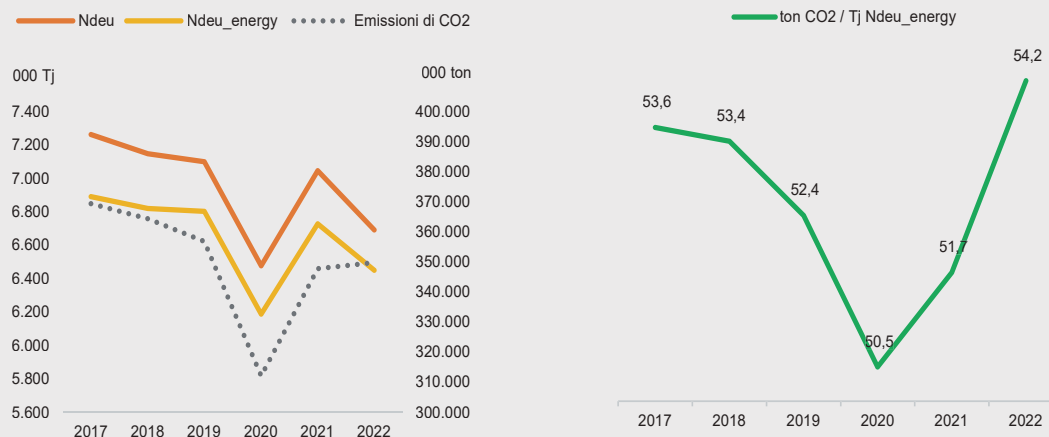


CONSUMO DI ENERGIA E INTENSITÀ DI EMISSIONE DI CO₂ DEI CONSUMI ENERGETICI

Il consumo di energia delle attività produttive e delle famiglie residenti in Italia, misurato attraverso il *Net domestic energy use* (Ndeu)¹, nel 2022 è pari a 6,7 milioni di terajoule (stime provvisorie), il 7,8% in meno rispetto al 2017. Le attività produttive, il cui consumo diminuisce nel periodo considerato del 9,2% arrivando a rappresentare il 68,4% del totale (dal 69,4% del 2017), trainano la riduzione complessiva dei consumi energetici, mentre la flessione dei consumi delle famiglie è più contenuta e risulta pari al 4,8%, con una dinamica molto differente tra consumi per trasporto in conto proprio (+4,3%) e consumi energetici in ambito domestico (-10,5%).

Il consumo di energia mediante combustione è una delle principali cause delle emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti e in particolare di gas climalteranti. Assume quindi particolare importanza affiancare alle indicazioni fornite dal Ndeu, relative alla dimensione complessiva e alla dinamica del fabbisogno energetico del sistema economico, quelle dell'indicatore "intensità di emissione di CO₂ dei consumi energetici", calcolato come rapporto tra le emissioni di CO₂ e il Ndeu a fini energetici (Ndeu_energy)². Esso misura la pressione esercitata sull'ambiente in termini di emissioni di CO₂ da ciascuna unità di energia utilizzata dal sistema economico: una sua riduzione indica che si sta andando nella direzione dell'utilizzo di energia "più pulita". L'intensità di emissione di CO₂ dei consumi energetici mostra un andamento decrescente fino al 2020, anno in cui l'economia italiana emette 50,5 tonnellate di CO₂ per ogni terajoule di energia usata, per poi risalire fino a raggiungere le 54,2 tonnellate di CO₂ del 2022, il 4,9% in più rispet-

Figura B. Consumo di energia (Ndeu e Ndeu_energy, migliaia di terajoule), emissioni di CO₂ (migliaia di tonnellate) e intensità di emissione di CO₂ dei consumi energetici (ton CO₂/TJ Ndeu_energy). Anni 2017-2022 (a)



Fonte: Contabilità Ambientale - Conti dei flussi fisici di energia (PEFA) e Conti delle emissioni atmosferiche (AEA)
(a) I dati dell'anno 2022 sono provvisori.

- 1 Il *Net domestic energy use* (Ndeu) rappresenta il totale dell'energia utilizzata nell'economia italiana dalle unità residenti per le attività di produzione e consumo. Questa misura di consumo è al netto dell'energia che nei processi di trasformazione rimane incorporata nei prodotti derivati (è quindi scevra da doppi conteggi). Essa esprime l'energia consumata e non più utilizzabile per altro scopo energetico includendo tutta l'energia dissipata (mediante combustione e non), tutti i tipi di perdita di energia e la quantità di energia utilizzata per scopi non energetici.
- 2 Questo indicatore è incluso nel set di indicatori chiave identificati dall'UNECE (*United Nations Economic Commission for Europe*) per descrivere le determinanti dei cambiamenti climatici. Il *Net domestic energy use* a fini energetici (Ndeu_energy) si ottiene escludendo dal computo del *Net domestic energy use* (Ndeu) l'energia utilizzata per scopi non energetici, quale ad es. l'energia contenuta nei prodotti energetici utilizzati per produrre plastica o asfalto o per lubrificare ingranaggi. Esso rappresenta, dunque, l'energia realmente consumata e mai più utilizzabile per fini antropici che esce dal sistema economico e viene restituita all'ambiente naturale sotto forma di energia degradata.

to all'anno precedente. Tale incremento è il risultato dell'importante contrazione dei consumi energetici (-5,0% il Ndeu e -4,1% il Ndeu_energy rispetto al 2021), dovuta prevalentemente alla riduzione della domanda di gas naturale, alla quale non si accompagna una riduzione delle emissioni di CO₂. La riduzione del consumo di gas naturale è imputabile a una concomitanza di fattori: innalzamento dei prezzi, conseguente anche al conflitto russo-ucraino; misure di contenimento dei consumi energetici imposte dal governo; condizione climatica particolarmente mite nella seconda metà del 2022. L'aumento delle emissioni di CO₂ (+0,6%) è invece riconducibile principalmente al cambiamento del mix energetico utilizzato nella produzione di energia elettrica in risposta alla crisi energetica e alla siccità record nel corso dell'anno. A fronte di un lieve calo dell'energia elettrica prodotta (-1,8%), si verifica infatti un forte calo della produzione idroelettrica (-37,4%) a favore di quella termoelettrica tradizionale (+6,5%) e, per quest'ultima, un minor ricorso al gas naturale (-1,8%) a favore di combustibili fossili a più alto contenuto di carbonio, quali carbone e prodotti petroliferi (che nel loro insieme arrivano a contribuire al 12,5% della produzione totale di elettricità, rispetto al 7,5% del 2021).

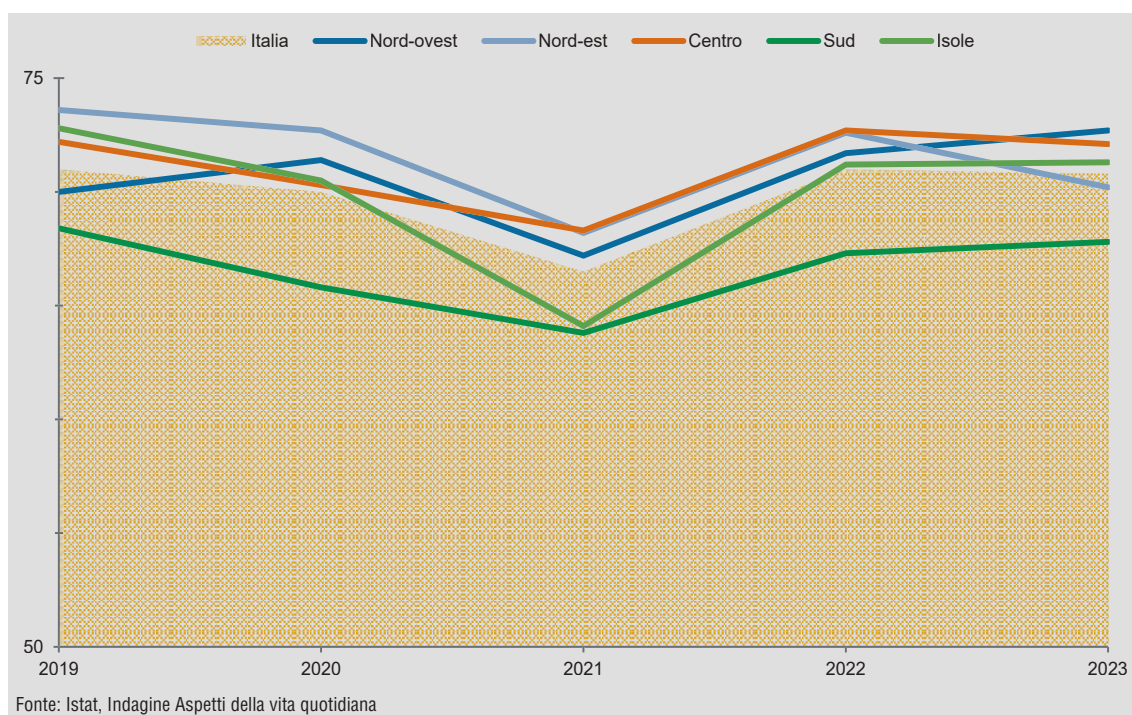
Prosegue l'aumento del consumo di materiale interno

La crescita delle attività produttive traina l'aumento del Consumo di materiale interno (*Domestic material consumption*, Dmc). Nel 2022, secondo le prime stime provvisorie (soprattutto per la componente "minerali non energetici"), si registra un ulteriore aumento del Dmc di circa 10 milioni di tonnellate (+2,1% rispetto al 2021). Già nel 2021, il Dmc era aumentato di oltre il 10%, con un incremento di 46,8 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente, superando così nuovamente il mezzo miliardo di tonnellate e i livelli pre-pandemia.

Stabile la preoccupazione per i cambiamenti climatici e l'effetto serra, ma cala nel Nord-est

Gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'aumento dell'effetto serra rappresentano uno dei problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone e l'indicatore che tiene in considerazione queste preoccupazioni può essere considerato una misura generale del livello di attenzione sociale a questi temi. Nel 2023, la percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che i cambiamenti climatici o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono siano tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie (70,8%), rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente in tutte le ripartizioni a eccezione del Nord-est, dove si osserva una riduzione significativa (dal 72,6% al 70,2%). Nel 2023, dopo la riduzione del biennio 2020-2021, si conferma, quindi, il ritorno ai livelli del 2019, con valori che vanno dal 72,7% nel Nord-ovest, al 72,1% nel Centro, 71,1% nelle Isole e 70,2% nel Nord-est. Solo nel Sud (67,8%) la percentuale è significativamente sotto il 70% (Figura 16).

Figura 16. Preoccupazione per i cambiamenti climatici e/o per l'aumento dell'effetto serra per ripartizione geografica. Anni 2019-2023. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Livelli maggiori di preoccupazione per i cambiamenti climatici si osservano tra le persone di 60-64 anni e tra i più giovani; in entrambi i casi le donne mostrano una maggiore sensibilità al tema, con una differenza tra uomini e donne di circa 4 punti percentuali tra i 60-64enni e di oltre 6 p.p. tra le persone di 20-24 anni. Nel 2023, in quasi tutte le classi d'età si riscontra una percentuale prossima o superiore al 70%, fanno eccezione le donne di 75 anni e più (65,4%) e gli uomini della stessa classe di età (68,1%). Va comunque evidenziato che in questa classe di età più avanzata la preoccupazione per le tematiche ambientali dal 2012 è cresciuta mediamente di un punto percentuale all'anno.

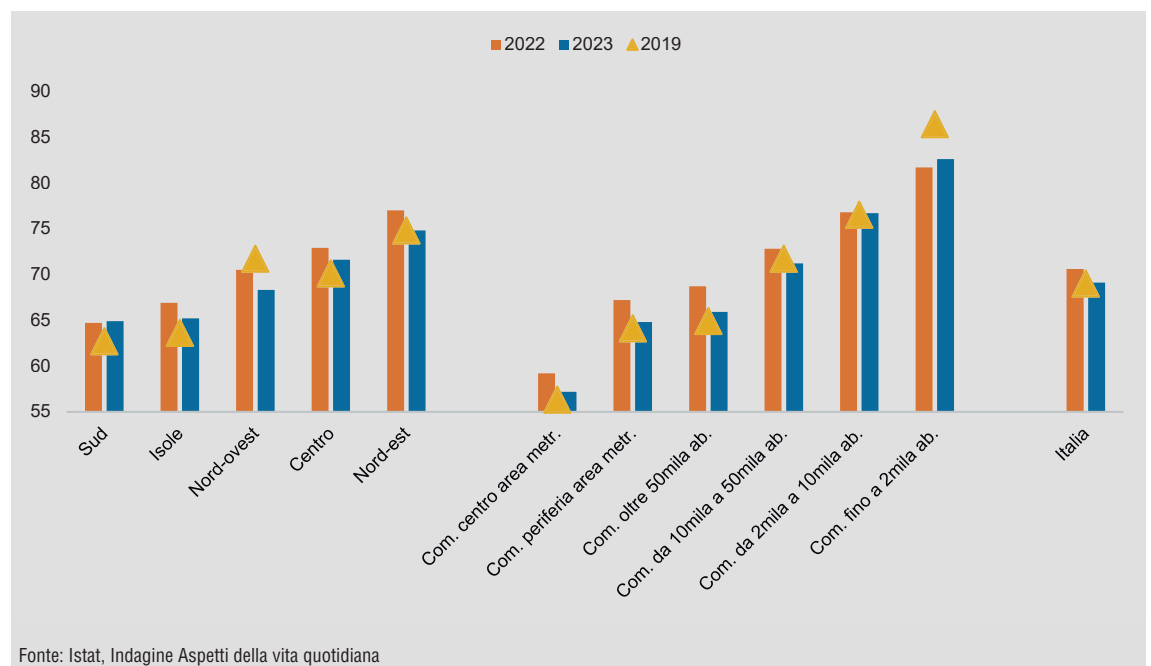
La preoccupazione per i cambiamenti climatici è associata al livello d'istruzione indipendentemente dalla classe di età e al crescere del titolo di studio aumenta la sensibilità per la problematica: dal 66,7% delle persone con un titolo basso al 76,2% di quelle con un livello alto.

Stabile in media la soddisfazione della situazione dell'ambiente nel luogo di vita, ma diminuisce nei comuni più popolosi

Nel 2023 risulta sostanzialmente stabile, rispetto all'anno precedente, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale nella zona in cui vivono (69,1%), dato che si riallinea a quello del 2019, dopo l'incremento osservato nel biennio 2020-2021. A livello di ripartizione geografica non si osservano variazioni rilevanti nella soddisfazione espressa dalle persone di 14 anni e più, che continua a essere sopra la media nel Nord-est (74,8%) e nel Centro (71,6%); seguono sotto la media il Nord-ovest (68,3%), le Isole (65,2%) e il Sud (64,9%).

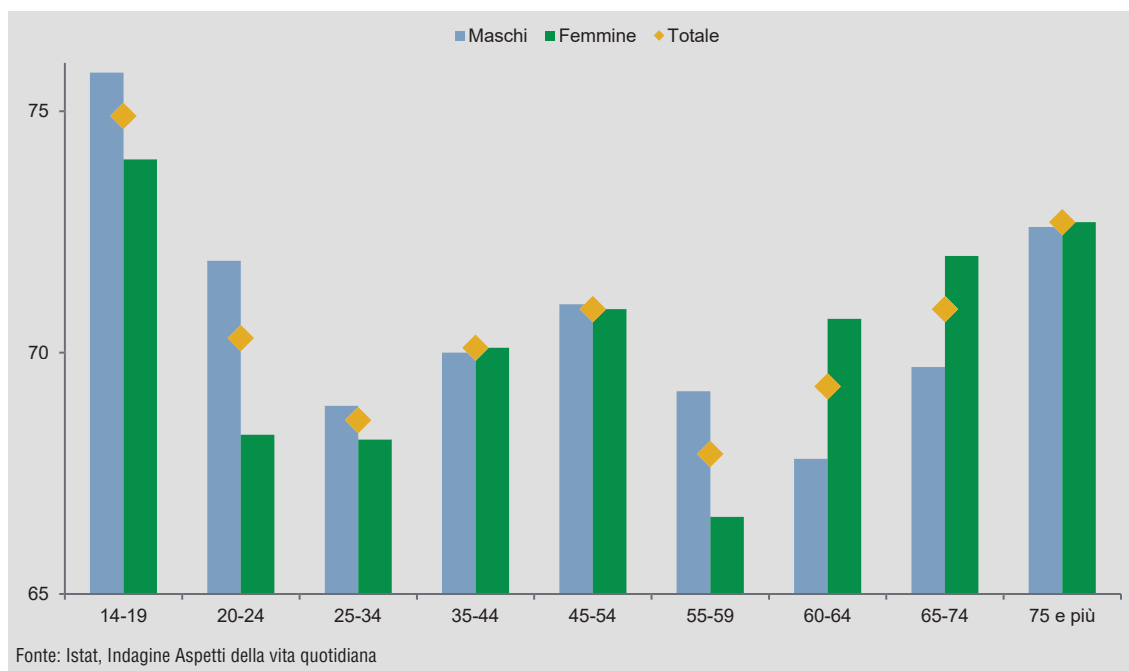
Rispetto all'anno precedente la quota di persone soddisfatte risulta significativamente diminuita nei comuni centro delle aree metropolitane (dal 69,2% del 2022 al 57,2% del 2023) o in quelli della loro periferia (dal 71,4% al 64,8%) e nei comuni con più di 50 mila abitanti (dal 69,6% al 65,9%) (Figura 17).

Figura 17. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per ripartizione geografica e tipo di comune. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Emergono alcune differenze significative legate all'età: la quota di molto o abbastanza soddisfatti per la situazione ambientale è più elevata tra i giovani dai 14 ai 19 anni (75,8%), seguono le persone di 75 anni e più (72,7%). Le differenze di genere sono variabili nelle classi di età, con percentuali più elevate di soddisfatti tra gli uomini nelle classi di età più giovani (14-24 anni) e tra le persone di 55-59 anni. Al contrario le donne tra i 60 e i 74 anni risultano più soddisfatte dei loro coetanei (Figura 18).

Figura 18. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per sesso e classe d'età. Anno 2023. Valori per 100 persone di 14 anni e più

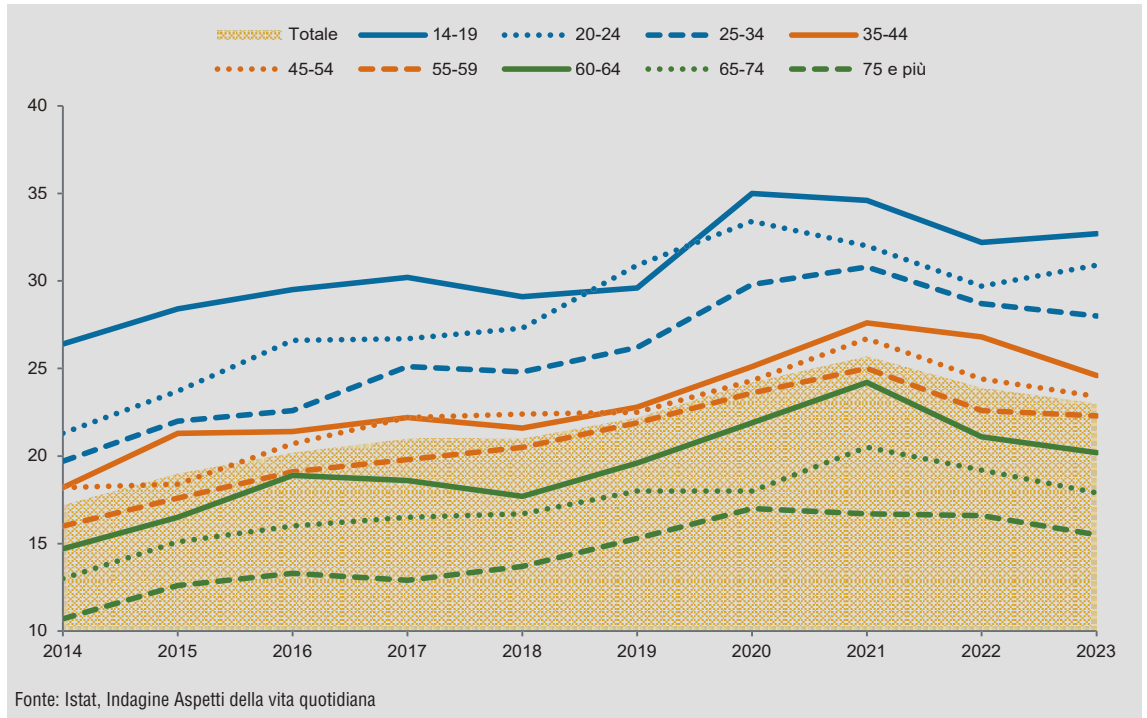


Stabile la preoccupazione per la perdita di biodiversità, ma diminuisce nelle Isole

Nel 2023, rispetto all'anno precedente, la percentuale di persone di 14 anni e più preoccupate per la perdita di biodiversità (ossia per la scomparsa di specie animali e vegetali) è sostanzialmente stabile e pari al 23,0%, con una diminuzione significativa a cui fanno eccezione le Isole (dal 22,7% al 20,2%), in misura minore il Centro (dal 25,2% al 23,6%) e il Nord-ovest (dal 25,5% al 24,2%). Tuttavia, l'intensità per questa preoccupazione risulta pressoché omogenea in tutte le aree del Paese, percentuali sopra la media si riscontrano nel Nord-est (25,0%), Nord-ovest (24,2%) e Centro (23,6%), sotto la media, invece, il Sud (20,5%) e le Isole (20,2%).

La sensibilità rispetto al tema della perdita di biodiversità è maggiore tra le ragazze e le giovani donne (nella classe 14-19 anni è pari al 37,3%, in quelle 20-24 anni e 25-34 anni è rispettivamente al 35,3% e 29,5%) e tra le donne che hanno conseguito un titolo di studio più elevato (26,9%) (Figura 19).

Figura 19. Preoccupazione per la perdita di biodiversità per classe d'età. Anni 2014-2023. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Gli indicatori

1. **Qualità dell'aria - PM_{2,5}:** Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento per la salute, definito dall'Oms (10 µg/m³), sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5} per tutte le tipologie di stazione (traffico urbano e suburbano, industriale urbano e suburbano, fondo urbano e suburbano, rurale).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA.
2. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** Emissioni di anidride carbonica e altri gas climalteranti dell'economia italiana espresse in tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.
Fonte: Istat-ISPRA, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
3. **Indice di durata dei periodi di caldo:** Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
4. **Giorni con precipitazione estremamente intensa:** Numero di giorni dell'anno in cui la cumulata giornaliera delle precipitazioni supera o è uguale al valore di 50 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
5. **Giorni consecutivi senza pioggia:** Numero massimo di giorni consecutivi nell'anno con precipitazione giornaliera inferiore o uguale a 1 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
6. **Popolazione esposta al rischio di frane:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata.
Fonte: ISPRA, Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio.
7. **Popolazione esposta al rischio di alluvioni:** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010).
Fonte: ISPRA, Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio.
8. **Dispersione da rete idrica comunale:** Percentuale del volume complessivo delle perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (differenza tra volume immesso in rete e volume erogato autorizzato) sul totale dell'acqua immessa.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
9. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
10. **Aree protette:** Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) o appartenenti alla Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.
11. **Coste marine balneabili:** Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
12. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
13. **Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale:** Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
Fonte: ISPRA, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.
14. **Consumo materiale interno:** Il Consumo di materiale interno è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socio-economico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi stock antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli sia di rifiuti).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
15. **Rifiuti urbani prodotti:** Rifiuti urbani prodotti per abitante.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
16. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
Fonte: ISPRA - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
17. **Siti contaminati:** Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.
18. **Energia elettrica da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. L'indicatore è ottenuto come rapporto tra la produzione lorda elettrica da FER effettiva (non normalizzata) e il Consumo Interno Lordo di energia elettrica (pari alla produzione lorda di energia elettrica al lordo della produzione da apporti di pompaggio più il saldo scambi con l'estero o tra le regioni).
Fonte: Terna S.p.A.
19. **Preoccupazione per i cambiamenti climatici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
20. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
21. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Qualità dell'aria - PM _{2,5} (a)	Emissioni di CO ₂ e altri gas climalte- ranti (b)	Indice di durata dei periodi di caldo (c)	Giorni con precipita- zione estre- mamente intensa (c)	Giorni con- secuti- vi senza pioggia (c)	Popo- lazione esposta al rischio di frane (d)	Popolazio- ne esposta al rischio di alluvioni (d)	Dispersione da rete idrica comunale (e)	Tratta- mento delle acque reflue (f)
	2022	2022 (*)	2023	2023	2023	2020	2020	2022	2015
Piemonte	92,5	53	1	20	1,9	4,9	35,4	69,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	75,0	58	-	20	12,1	9,1	29,8	66,0
Liguria	62,1	45	1	23	5,9	17,4	40,0	61,2
Lombardia	97,0	48	2	28	0,5	4,4	31,8	62,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	100,0	61	1	19	2,1	18,0	33,8	78,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100,0</i>	<i>....</i>	<i>58</i>	<i>-</i>	<i>19</i>	<i>2,3</i>	<i>9,8</i>	<i>28,8</i>	<i>99,7</i>
<i>Trento</i>	<i>100,0</i>	<i>....</i>	<i>64</i>	<i>2</i>	<i>16</i>	<i>2,0</i>	<i>25,9</i>	<i>37,1</i>	<i>63,6</i>
Veneto	100,0	45	1	31	0,1	11,7	42,2	49,4
Friuli-Venezia Giulia	93,3	43	5	20	0,4	9,9	42,3	50,7
Emilia-Romagna	89,4	42	1	30	2,0	62,5	29,7	67,7
Toscana	76,5	42	-	29	4,2	25,5	40,9	49,5
Umbria	77,3	32	-	26	2,0	7,2	49,7	68,7
Marche	60,0	22	-	20	2,2	5,2	34,4	48,5
Lazio	70,0	41	-	30	1,6	3,2	46,2	67,0
Abruzzo	81,8	38	1	20	5,6	7,2	62,5	63,9
Molise	75,0	30	-	23	6,1	2,3	53,9	58,0
Campania	88,2	49	1	33	5,0	5,1	49,9	60,5
Puglia	76,9	42	-	34	1,4	3,4	40,7	68,3
Basilicata	33,3	37	-	30	7,0	1,1	65,5	67,2
Calabria	45,0	33	-	30	3,3	12,8	48,7	46,0
Sicilia	64,7	37	1	48	1,8	2,6	51,6	43,9
Sardegna	12,5	32	-	34	1,3	7,5	52,8	58,8
Nord	90,8	48	1	21	1,3	16,6	35,0	62,4
Nord-ovest	94,2	52	1	21	1,5	5,9	33,5	64,6
Nord-est	87,8	45	1	21	1,0	31,4	37,2	59,6
Centro	71,9	39	-	27	2,5	10,8	43,9	58,5
Mezzogiorno	61,1	37	-	33	3,2	5,1	50,9	56,7
Sud	71,4	38	-	30	3,9	5,6	50,5	60,9
Isole	44,6	34	-	48	1,7	3,8	51,9	47,8
Italia	76,2	7,3	42	-	29	2,2	11,5	42,4	59,6

(a) Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento definito dall'OMS (10 µg/m³) sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5};

(b) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante;

(c) Numero di giorni;

(d) Percentuale sul totale della popolazione;

(e) Percentuale dei volumi immessi in rete;

(f) Percentuale dei carichi urbani complessivi generati;

(g) Percentuale sulla superficie territoriale;

(h) Percentuale di costa balneabile sul totale della linea di costa;

Aree protette (g)	Coste marine balneabili (h)	Disponibilità di verde urbano (i)	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (l)	Consumo materiale interno (m)	Rifiuti urbani prodotti (n)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (o)	Siti contaminati (p)	Energia elettrica da fonti rinnovabili (q)	Preoccupazione per i cambiamenti climatici (r)	Soddisfazione per la situazione ambientale (r)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (r)
2022	2019	2022	2022	2022	2022	2022	2021	2022	2023	2023	2023
16,7	29,7	6,7	496	13,0	34,7	29,2	71,3	67,4	24,3
30,3	19,4	2,2	615	59,4	0,7	213,9	72,3	83,4	26,5
27,2	57,4	18,3	7,3	540	35,7	1,2	7,0	71,4	78,5	23,5
16,1	27,3	12,2	464	3,5	8,2	19,0	73,5	67,0	24,2
26,4	319,4	3,0	486	5,3	0,4	97,1	71,5	85,7	24,9
24,5	227,5	2,7	481	1,1	0,3	135,3	68,5	85,2	29,4
28,7	402,2	3,4	492	9,3	0,6	62,0	74,3	86,2	20,5
22,7	64,2	34,3	11,9	476	18,3	1,7	21,3	69,7	72,1	25,2
20,1	42,2	56,7	8,0	494	5,0	18,7	22,4	67,7	84,5	24,6
12,1	61,7	44,8	8,9	633	5,2	1,7	19,6	71,0	72,4	25,1
15,5	71,3	24,3	6,2	588	35,7	5,1	38,5	71,1	78,9	24,5
17,5	101,2	5,3	515	35,2	0,8	32,9	71,4	77,2	23,0
18,8	73,2	30,2	7,0	514	50,0	0,2	26,5	69,4	79,4	21,0
27,9	69,5	22,1	8,2	500	15,7	4,2	15,1	73,5	64,0	23,7
36,6	75,5	29,2	5,0	453	22,7	0,6	39,4	71,8	77,7	25,5
26,4	71,9	319,3	3,9	373	77,1	0,3	79,3	72,2	80,1	19,5
35,3	70,0	15,6	10,5	465	0,0	5,8	31,6	67,1	58,8	20,2
24,5	74,7	10,6	8,2	467	24,8	6,5	56,4	66,7	63,8	18,6
23,1	90,8	93,0	3,2	356	46,1	4,0	117,4	68,8	74,1	19,4
26,6	85,3	35,2	5,1	399	25,8	0,7	76,4	68,4	71,8	22,6
20,3	50,8	15,3	6,5	456	40,5	3,2	28,6	72,0	60,7	18,4
19,9	64,9	42,9	3,3	460	25,0	12,4	39,1	69,3	78,3	25,5
18,8	56,9	41,6	8,6	505	10,1	10,9	25,1	71,7	71,0	24,5
18,2	57,4	26,4	8,7	481	10,1	18,7	72,7	68,3	24,2
19,4	56,5	62,3	8,4	539	10,0	3,6	70,2	74,8	25,0
20,0	71,1	27,5	6,8	531	28,2	3,4	26,7	72,1	71,6	23,6
25,2	65,8	24,7	5,9	452	22,5	5,2	45,4	68,9	65,0	20,4
28,7	77,0	27,2	6,6	449	15,6	3,6	67,8	64,9	20,5
20,1	58,5	20,5	5,0	457	36,6	7,6	71,3	65,2	20,2
21,7	65,5	32,8	7,1	516,0	492	17,8	7,1	30,7	70,8	69,1	23,0

(i) Metri quadrati per abitante;

(l) Percentuale sulla superficie territoriale;

(m) Milioni di tonnellate;

(n) Chilogrammi per abitante;

(o) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani prodotti;

(p) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000;

(q) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi;

(r) Per 100 persone di 14 anni e più;

(*) Dati provvisori.

11. Innovazione, ricerca e creatività¹

Gli indicatori relativi a innovazione, ricerca e creatività hanno andamenti diversi (Tabella 1). Per gli anni più recenti e fino al 2023, l'aumento degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI; +5,9% rispetto al 2022) e dell'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale (18,8% nel 2023; 17,8% nel 2022) testimoniano la crescita della domanda di risorse finanziarie e di capitale umano qualificato da impiegare nei processi di creazione di nuova conoscenza. Contrasta con questi segnali positivi la ripresa dei flussi di emigrazione dei giovani laureati italiani (25-39 anni), che nel 2022 tornano a generare una perdita netta (-4,5 per 1.000 laureati di 25-39 anni) maggiore che nel 2021 (-2,7) e di poco inferiore a quella del 2019 (-4,9). Difficoltà di pieno recupero persistono anche per l'occupazione nelle professioni e nei settori culturali e creativi, severamente colpita dalla pandemia nel 2020 e nel 2021, che nell'ultimo anno resta stabile su livelli più bassi del 2019, a fronte del più generale quadro di crescita dell'occupazione.

Nel 2021, l'intensità di ricerca, ovvero l'incidenza della spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S) sul Pil, è più bassa rispetto sia al 2019 sia al 2020. Tuttavia, la spesa per R&S di imprese, Pubblica amministrazione, università e organizzazioni non profit, in valore assoluto, registra un avvio di ripresa nel 2021 rispetto all'anno precedente. Nel 2020 si rileva anche un significativo incremento della propensione alla brevettazione, indicatore che rileva alcuni dei risultati ottenuti e degli *output* generati dagli investimenti e dalle attività di ricerca e innovazione svolte dagli operatori economici negli anni precedenti.

Tabella 1. Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Intensità di ricerca	2021	1,43	%	+		
Propensione alla brevettazione	2020	102,9	Per milione di abitanti Val.	+	
Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale	2023	128,0	concatenati	+		
Innovazione del sistema produttivo (a)	2020	50,9	%	+	
Lavoratori della conoscenza	2023	18,8	Per 100 occupati	+		
Occupazione culturale e creativa	2023	3,5	Per 100 occupati	+		
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	2022	-4,5	Per 1.000 laureati	-		
Utenti regolari di internet	2023	77,7	%	+		
Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet	2023	67,2	%	+		
Comuni con servizi per le famiglie interamente online (a)	2022	53,6	%	+	
Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali	2023	14,0	%	+		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore.

Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

(a) Il confronto di più lungo periodo è con l'anno 2018.

Riguardo alla transizione digitale, gli indicatori relativi a individui e famiglie, Pubblica amministrazione e imprese continuano a registrare progressi. L'unica parziale eccezione,

¹ Questo Capitolo è stato curato da Stefania Taralli. Hanno collaborato: Angela Forte, Francesca Licari, Valeria Mastrostefano, Alessandra Nurra e Laura Zannella.

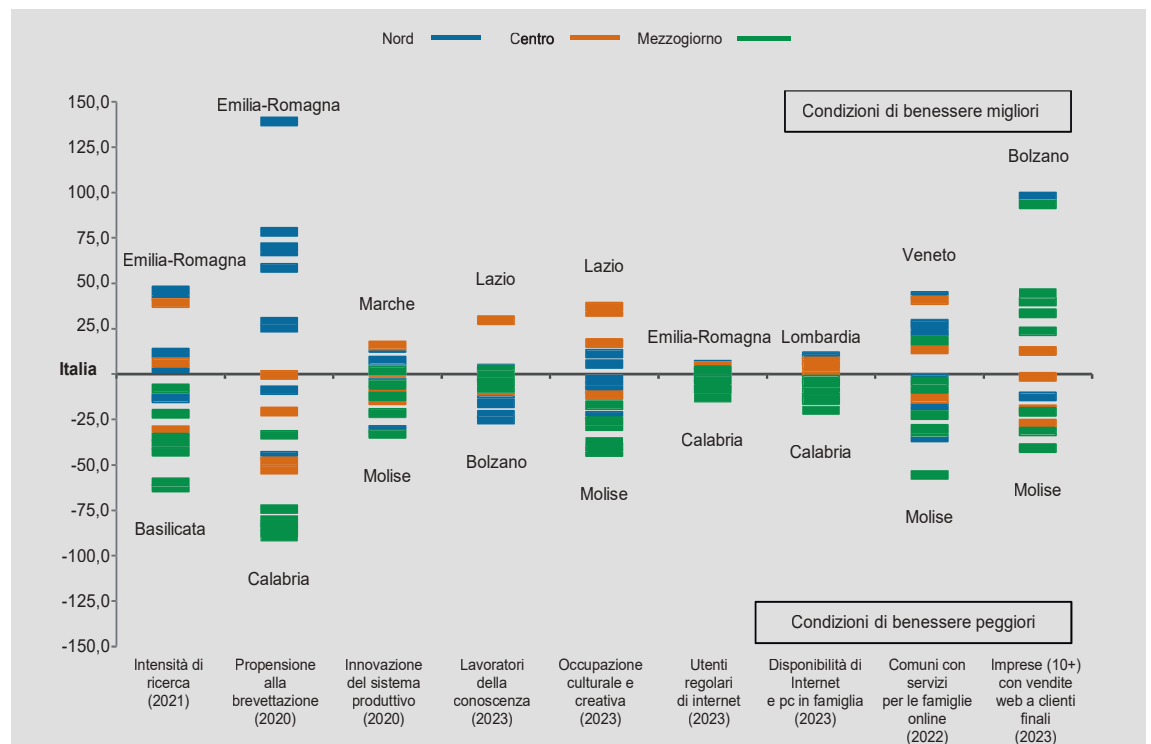
nell'ultimo anno, è rappresentata dalla disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet, indicatore che si riduce, seguendo l'evoluzione della tecnologia, a causa della minore disponibilità di pc in famiglia, mentre la disponibilità di connessione a Internet da casa continua a crescere. Aumenta nell'ultimo anno l'uso regolare di Internet, che sale al 77,7% nel 2023 (era 66,7% nel 2019): la crescita è più sostenuta per la popolazione dai 55 anni in su, con una conseguente riduzione dei divari generazionali tra giovani e adulti, che invece persistono per i più anziani.

Avanzamenti notevoli riguardano l'offerta di servizi comunali per le famiglie interamente online: tra il 2018 e il 2022 il numero di Comuni che gestiscono interamente online l'iter per l'accesso ad almeno un servizio è raddoppiato, e allo stesso tempo si è ampliata la gamma dei servizi.

In continua crescita, anche se con ritmi decisamente più moderati, la quota di imprese attive nelle vendite via web a clienti finali (14,0% nel 2023).

Tra le regioni, le differenze più contenute si rilevano per gli indicatori relativi all'uso regolare di Internet e alle famiglie che dispongono di una connessione a Internet e di un pc (Figura 1). Per entrambe le misure, il valore minimo è in Calabria, dove nel 2023 usano regolarmente Internet poco più di due residenti di 11 anni e più su tre (67,6%), e poco più della metà delle famiglie dispone di un pc e di una connessione a Internet da casa (53,9%); all'opposto, l'uso regolare di Internet raggiunge l'81,8% in Emilia-Romagna, e la disponibilità di connessione da casa e pc sale al 73,9% delle famiglie in Lombardia. In entrambi i casi c'è una divisione netta tra le regioni del Centro-Nord, che sono generalmente su livelli maggiori della media Italia, e quelle del Mezzogiorno, sempre al di sotto.

Figura 1. Differenze percentuali degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile. Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - V_{ita}) / V_{ita}$, dove V_{reg} è il valore di una regione e V_{ita} il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

I due altri indicatori riguardanti la diffusione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT) descrivono differenze tra regioni ben più ampie. Nel 2022, i Comuni con almeno un servizio per le famiglie interamente online sono più di tre su quattro in Veneto (76,7%) e meno di uno su quattro in Molise (23,9%), dove nel 2023 si registra anche la minore percentuale di imprese che vendono via web a clienti finali (8,3%). Quest'ultimo indicatore raggiunge livelli più che tripli nella provincia autonoma di Bolzano e in Sardegna (27,7% e 27,1%). Entrambi gli indicatori non rilevano un effettivo divario tra regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Le distribuzioni regionali dell'intensità di ricerca e della propensione alla brevettazione, invece, mettono in luce divari più marcati. Il primo indicatore raggiunge il massimo in Emilia-Romagna, in Piemonte e nel Lazio, con valori che nel 2021 superano di oltre il 40% la media Italia (rispettivamente 2,09%, 2,04% e 1,99% del Pil regionale) e sorpassano ampiamente anche il resto delle regioni del Centro-Nord; lo stesso indicatore è ai livelli minimi in Basilicata e Calabria, dove è circa due terzi più basso della media Italia (0,54% e 0,58% del Pil). Non tutte le regioni del Centro-Nord superano però il dato nazionale di confronto (1,42%), ma tutte le regioni meridionali hanno risultati più modesti; soltanto per la Campania il *gap* è ridotto (1,32%). Calabria ed Emilia-Romagna rappresentano anche i limiti del *range* descritto dal tasso di brevettazione, rispettivamente con 10,8 e 246,2 brevetti per milione di abitanti nel 2020. L'innovazione del sistema produttivo nel 2020 descrive una separazione meno netta tra le aree del Paese e una dispersione regionale più contenuta, tra il valore più elevato delle Marche dove oltre la metà delle imprese ha svolto attività innovative (59,0%), e il Molise, dove la stessa quota si riduce a poco più di un'impresa su tre (34,2%). Infine, per entrambi gli indicatori relativi al capitale umano, ovvero i lavoratori della conoscenza e gli occupati culturali e creativi, il Lazio ha una posizione a sé, con incidenze molto elevate (24,4% e 4,8%) e notevolmente distanti dalle altre regioni. L'occupazione culturale e creativa raggiunge livelli analoghi anche in Toscana (4,7%), variando maggiormente tra le regioni, ma senza un gradiente territoriale marcato.

Si riduce ancora la fiducia negli scienziati

Al terzo anno di rilevazione, nel 2023, il voto medio di fiducia nei confronti degli scienziati scende a 7,2 su una scala da 0 a 10 (era 7,3 nel 2021 e nel 2022). Circa una persona ogni sei (14,8%) esprime una fiducia insufficiente, assegnando un voto compreso tra 0 e 5 (Figura 2). Si riduce ancora (1,6 punti percentuali in meno del 2021) la quota di quanti attribuiscono un punteggio almeno sufficiente, pur rimanendo ampiamente maggioritaria (80,6%); la percentuale di quanti assegnano i punteggi di fiducia più elevati (8-10) scende al 50,1%, con una flessione più marcata (2,8 punti percentuali in meno del 2021).

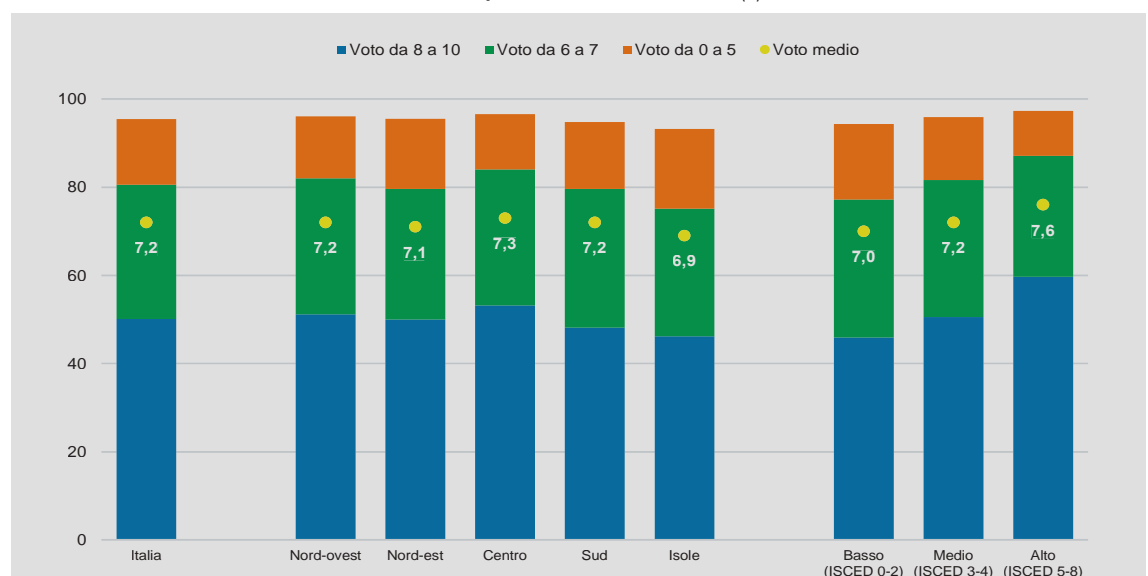
La fiducia negli scienziati aumenta al crescere del livello di istruzione, mentre le differenze di genere o classe di età sono contenute. Nel 2023, il voto medio di fiducia è di 7,0 tra chi ha conseguito al massimo la licenza media e di 7,6 tra chi è laureato; considerando la percentuale di punteggi almeno sufficienti, assegnati dall'87,1% di chi ha un titolo di studio alto, il *gap* tra i due gruppi è di circa 10 punti percentuali e si amplia a 14 punti percentuali se si considerano i voti tra 8 e 10, assegnati dal 59,7% di quanti hanno un livello di istruzione alto. Rispetto al 2021, tutti i valori citati sono in calo, in misura più contenuta tra le persone più istruite.

Il quadro e le dinamiche territoriali sono variegati. I livelli di fiducia restano significativamente più elevati nel Centro: in media l'84,0% dei residenti assegna punteggi pari o superiori a 6 e il 53,2% compresi tra 8 e 10. Quest'ultima quota, tuttavia, è in significativo calo rispetto al 2021 in tutte le regioni dell'Italia centrale (-7,7 punti percentuali in Umbria; -4,8 p.p. in Toscana; -3,7 p.p. nel Lazio) a eccezione delle Marche, dove avanza (+4,2 p.p.) portando il valore regionale al di sopra della media nazionale.

Diversamente dal Centro, dove nell'ultimo anno le distanze tra le regioni sono minime, la distribuzione territoriale è piuttosto disomogenea nelle restanti aree del Paese: sia nelle regioni del Nord sia in quelle del Sud e delle Isole si rilevano livelli di fiducia negli scienziati apprezzabilmente più alti o più bassi della media Italia. Il *range* è compreso tra il voto massimo (7,4) di Emilia-Romagna, Lazio e Molise e i voti minimi assegnati anche nel 2023 dai residenti nella provincia autonoma di Bolzano e nella Valle d'Aosta (rispettivamente 6,5 e 6,6). In questi due territori, nell'ultimo anno, non più di sette residenti su dieci assegnano un punteggio almeno sufficiente e circa quattro su dieci accordano un voto uguale o maggiore di 8 (38,9% nella provincia autonoma di Bolzano e 43,0% in Valle d'Aosta). In Valle d'Aosta, peraltro, si registrano arretramenti notevoli rispetto ai livelli del 2021 (già minimi), poiché la percentuale di residenti che esprimono una fiducia negli scienziati almeno sufficiente si riduce di 7,6 punti percentuali e la quota dei voti tra 8 e 10 perde 5,1 punti percentuali.

Cali sensibili si hanno anche nel Sud e nelle Isole, dove restano al di sotto della media Italia sia le percentuali di residenti che esprimono un voto di fiducia almeno sufficiente, pari rispettivamente al 79,6% e al 75,1% nel 2023 (erano 82,0% e 78,8% nel 2021), sia l'incidenza di voti più elevati, che perde circa 4 punti percentuali sia al Sud (48,1%) sia nelle Isole (46,2%), e si riduce in particolar modo in Sicilia e Campania. In queste due regioni, ma anche in Calabria e in Sardegna, livelli sufficienti o elevati di fiducia sono meno diffusi che in Italia. Tutte le restanti regioni del Sud sono vicine alla media Italia o la superano.

Figura 2. Persone di 14 anni e più per punteggio di fiducia negli scienziati espressa in decimi, per ripartizione, per livello di istruzione. Anno 2023. Valori percentuali e voto medio (a)



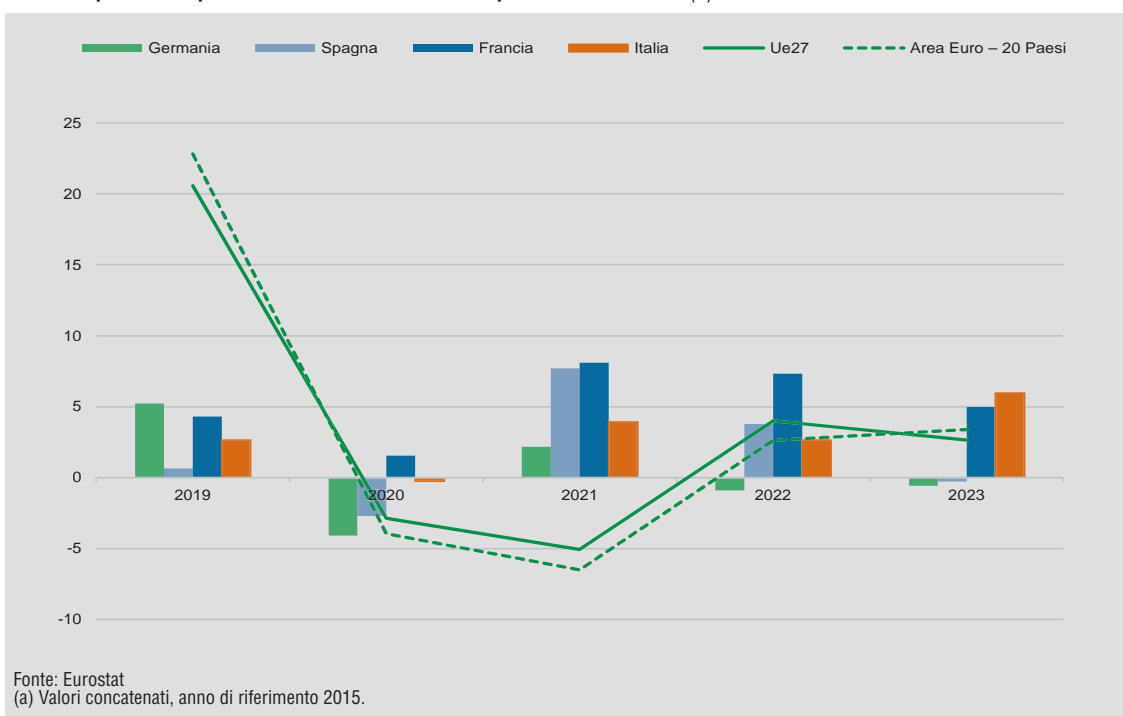
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) La somma delle percentuali non raggiunge il 100 poiché una quota di rispondenti non ha indicato il proprio giudizio.

Prosegue la crescita degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale

La stima provvisoria del 2023² degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), che comprendono ricerca e sviluppo (R&S), *software* e basi dati (in seguito *software*), prospezione e valutazione mineraria e originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, segna un'accelerazione, attestandosi a un livello di 62.876 milioni di euro (valori concatenati, anno base 2015) con una variazione del +5,9% rispetto al 2022 (Figura 3). L'andamento positivo degli ultimi tre anni (2021-2023) conferma la ripresa degli investimenti in PPI dopo la flessione del primo anno della crisi da *COVID-19*. L'accelerazione del processo di trasformazione digitale durante la crisi pandemica e le politiche di incentivo, rafforzate negli ultimi anni anche tramite il PNRR, hanno dato un forte contributo alla crescita. In particolare, la crescita maggiore è da attribuire agli investimenti in *software*, che nel triennio hanno variazioni pari a +6,3% (2021), +4,8% (2022) e +6,1% (2023), e un livello in volume nel 2023 di 32.856 milioni di euro (valori concatenati, anno base 2015). La ricerca e sviluppo invece ha tassi di crescita più moderati per gli anni 2021 (+1,9%) e 2022 (+1,2%) mentre nel 2023 è stimata una crescita del 5,5%. Si accresce di conseguenza il peso del *software* sul totale PPI e supera il 50% per i tre anni citati, a scapito della quota degli investimenti in R&S che oscilla invece tra il 46,6% e il 48,8% (il restante 3% circa va alla prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento). Negli stessi anni anche gli investimenti in apparecchiature ICT sono cresciuti in modo significativo (+6,9% nel 2021, +14,9% nel 2022 e +6,5% nel 2023), con un livello in volume stimato per il 2023 pari a 16.054 milioni di euro (valori concatenati, anno base 2015).

Figura 3. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) in Italia, nell'Ue27 e nell'Eurozona, e nei principali paesi europei. Anni 2019-2023. Variazioni percentuali annuali (a)



2 Per maggiori dettagli sulle politiche di revisione dei conti nazionali cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/nama10_esms.htm.

Se comparata con quella europea, la *performance* italiana in termini di variazioni di crescita nel 2023, risulta notevolmente migliore sia dell'Ue27 (+2,6%) sia dell'Eurozona (+3,4%). Anche nel confronto diretto con i principali partner europei – Germania, Spagna e Francia – la *performance* dell'Italia è migliore. Le stime preliminari, infatti, registrano per i primi due paesi un lieve calo rispetto al 2022 (rispettivamente -0,6% e -0,3%), mentre la Francia, che continua con un importante *trend* positivo, si attesta al +4,9%.

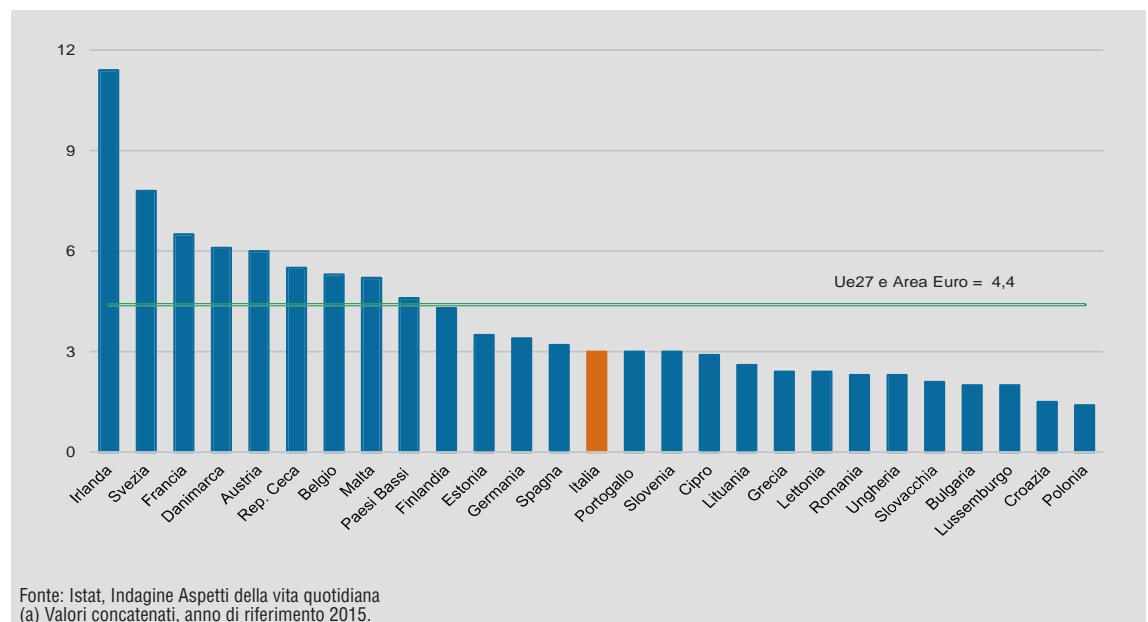
Sebbene gli importanti segnali di sviluppo del 2023 facciano ben sperare, è da evidenziare che in termini di volume l'Italia supera solo la Spagna (42.895 milioni di euro), mentre è decisamente lontana dal livello in volume di Germania e Francia (pari rispettivamente a 124.615 e 169.834 milioni di euro in valori concatenati, anno base 2015)³.

Anche il rapporto tra investimenti in PPI e totale investimenti italiani è al di sotto della media europea⁴: per il 2023 si conferma al 14,1%, stazionario rispetto al 2022, con un *gap* di circa 6 punti percentuali rispetto alla media dei 27 paesi (19,7%) e dell'Eurozona (20,1%), e più basso di Germania e Spagna (15,7% e 16,7%). In Francia, invece, nel 2023 i PPI arrivano al 26,4% sul totale investimenti (circa 0,9 punti percentuali in più del 2022) a conferma dell'incentivazione alla domanda di PPI prodotta dalle politiche francesi degli ultimi anni.

Il rapporto tra investimenti in PPI e Pil nel 2023 resta al 3% per l'Italia, 1,4 punti percentuali in meno delle medie dell'Ue27 e dell'Eurozona (entrambe pari al 4,4%) (Figura 4).

La Germania e la Spagna sono su livelli di poco più alti dell'Italia (3,4% e 3,2%), mentre la Francia, che storicamente è su livelli superiori alla media europea, nel 2023 si attesta al 6,5%, un valore più che doppio di quello italiano. Anche per il 2023 l'Irlanda conferma l'elevato rapporto tra PPI e Pil, trainato dagli investimenti delle imprese multinazionali estere.

Figura 4. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) nei Paesi dell'Unione europea. Anno 2023. Valori in percentuale del Pil (a)



³ Sulla base delle politiche di revisione delle Contabilità Nazionali gli anni provvisori, ovvero che potrebbero subire revisioni di stima, sono: Germania, anni 2019-2023; Spagna, anni 2021-2023; Francia, anni 2021-2023; Italia, anni 2021-2023.

⁴ Gli investimenti fissi lordi secondo la definizione dei Conti Nazionali sono: totale costruzioni (distinti per abitazioni e abitazioni non residenziali al netto e al lordo dei costi di trasferimento), impianti e macchinari e armamenti (distinti per mezzi di trasporto, apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari e armamenti), risorse biologiche coltivate, prodotti della proprietà intellettuale (distinti per R&S, alle prospezioni e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, *software* e base dati).

Avvio di ripresa della spesa per R&S dovuto prevalentemente al settore pubblico e alle università

I più recenti risultati delle rilevazioni sulla ricerca e sviluppo (R&S) in Italia⁵, dopo il rallentamento innescato dalla pandemia e dalle misure di contenimento sanitario, nel 2021 registrano una complessiva ripresa della spesa in R&S, che aumenta del 3,8% rispetto all'anno precedente, arrivando a circa 26 miliardi di euro. Con la ripresa del Pil, che cresce più della spesa per R&S, l'indicatore di intensità di ricerca, ovvero l'incidenza percentuale della spesa in R&S sul Pil, risulta pari all'1,43%, in diminuzione rispetto all'anno precedente (1,51%)⁶. Aumenta la distanza dell'Italia dalla media europea, pari al 2,27% del Pil nel 2021; nella classifica degli Stati membri il nostro Paese si colloca al 15° posto, superato sia dai paesi di più recente ingresso, quali la Slovenia e l'Estonia, sia da paesi quali il Portogallo e la Grecia, un tempo caratterizzati da una bassa crescita, ma oggi segnati da una forte dinamica positiva. Nel 2021 l'intensità di R&S delle imprese italiane è pari allo 0,86% del Pil. Le imprese rappresentano ancora il principale settore investitore (60,2% della spesa complessiva) e il principale finanziatore (53,9% dei finanziamenti complessivi). Le università, che con il 24,0% della spesa complessiva rappresentano l'attore più importante dopo le imprese, partecipano alla spesa totale del 2021 con una quota in lieve aumento (+0,9 punti percentuali rispetto al 2020). In lieve crescita anche il ruolo del settore pubblico, responsabile del 14,0% della spesa totale (+0,8 punti percentuali), mentre resta marginale e invariata la quota del non profit (1,9%). Con riferimento ai finanziamenti alla R&S, la seconda più importante fonte, dopo le imprese, è il settore delle istituzioni pubbliche che finanzia la spesa totale per il 35,1%. Rispetto al 2020, aumenta la spesa finanziata dal settore pubblico, dal non profit e dalle imprese (rispettivamente +8,3%, +6,5% e +5,9%), mentre si riduce quella sostenuta dalle università (-6,8%).

Nel 2021 si rilevano ancora importanti segnali di difficoltà tra le imprese: la spesa si attesta sui 15,6 miliardi contro i 16,6 del 2019; la crescita annuale (+1,1%) è ben lontana dai ritmi del periodo pre-pandemico (+7,4% nel 2018; +4,1% nel 2019). L'aumento dell'ultimo anno, complessivamente modesto, è imputabile alla buona capacità di tenuta della grande impresa (+3,8%), mentre nelle piccole e medie imprese vi è stata una marcata flessione (-4,5%). Non sembra migliorare la situazione nel 2022 secondo i dati preliminari, che indicano un'ulteriore riduzione della spesa delle imprese (-2,9% rispetto al 2021). Nel 2023 si stima invece una ripresa in grado di riportare i valori di spesa a livelli superiori a quelli del 2021 (circa 16 miliardi di euro; +5,2% rispetto al 2022)⁷. Tale ripresa interessa tuttavia solo il settore dell'industria e le grandi imprese, mentre nel settore dei servizi e nelle piccole imprese (con meno di 50 addetti) si stima una riduzione.

A livello territoriale, nel 2021 si registra una tendenza generalizzata alla ripresa della spesa in R&S, con un pieno recupero delle attività nelle regioni del Centro (+5,3%), un'importante crescita in quelle del Sud (+8,4%) e risultati positivi nelle Isole (+5,8%) e nel Nord-est (+4,7%). Resta invece sostanzialmente stabile la spesa in R&S nel Nord-ovest (+0,7%), principalmente per effetto di un calo del 4,2% in Piemonte, regione che resta comunque in posizione di rilievo.

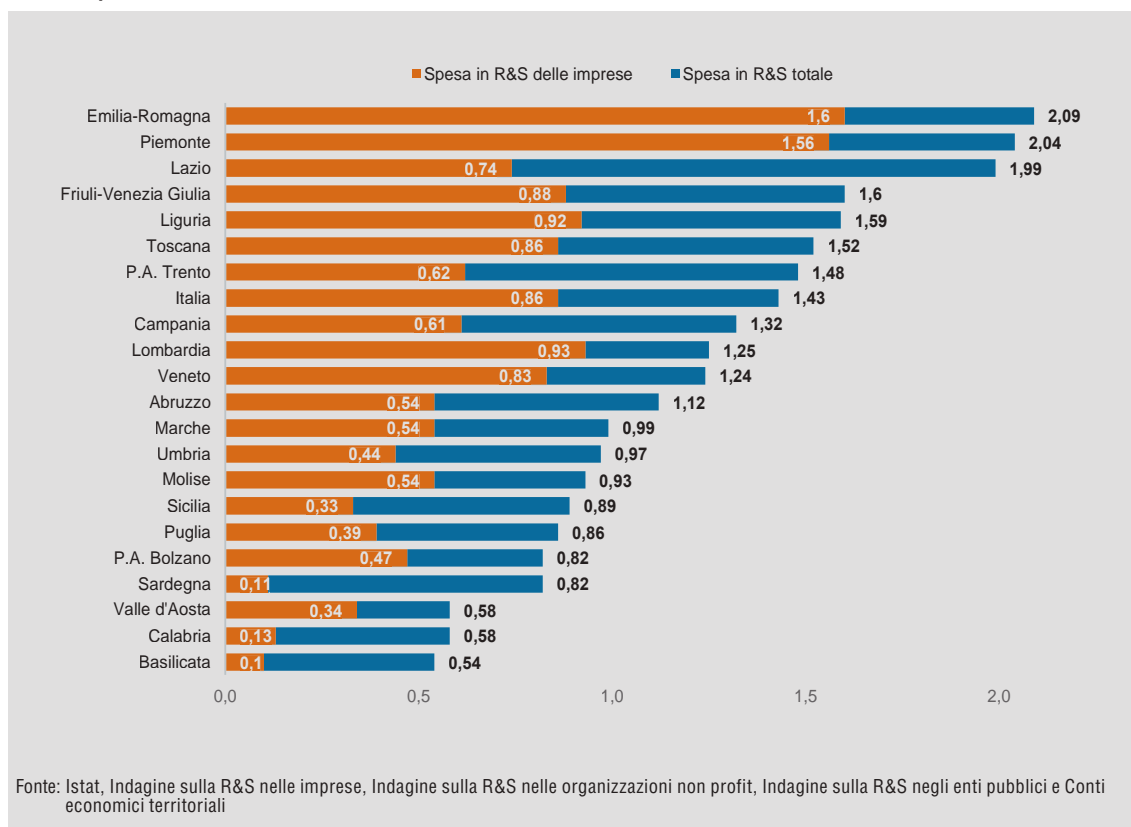
5 I dati si riferiscono alla spesa effettivamente sostenuta per realizzare attività di ricerca e sviluppo con proprio personale e con proprie attrezzature (c.d. attività R&S *intra-muros*) rilevata attraverso tre indagini coordinate, svolte dall'Istat, sulla R&S nelle imprese, nelle organizzazioni non profit e negli enti pubblici.

6 Per i dati sul Pil sono state utilizzate le serie storiche dei conti economici nazionali aggiornate a settembre 2023.

7 I dati preliminari e di previsione relativi alle imprese e alle istituzioni sono stimati sulla base delle informazioni fornite dalle unità che compongono l'insieme delle imprese e delle istituzioni attive nella R&S nel corso del 2021. Non considerano quindi le informazioni fornite da quelle imprese e istituzioni che potrebbero avviare attività di R&S nel corso degli anni successivi, 2022 o 2023.

Con riferimento alla composizione della spesa per tipologia di soggetto esecutore, si confermano grandi differenze territoriali (Figura 5).

Figura 5. Spesa per ricerca e sviluppo intra-muros totale e delle imprese per regione. Anno 2021. Valori in percentuale del Pil



In termini di incidenza della spesa totale per R&S sul Pil, buone *performance* sono registrate in Emilia-Romagna (2,09%), Piemonte (2,04%) e Lazio (1,99%)⁸. Due importanti regioni del Nord quali la Lombardia (1,25%) e il Veneto (1,24%), storicamente *leader* della R&S, nel 2021 si posizionano sotto la media nazionale. I valori più bassi si rilevano in Valle d'Aosta (0,58%), Calabria (0,58%) e Basilicata (0,54%). Anche in termini di intensità della R&S delle imprese l'Emilia-Romagna e il Piemonte sono in testa, seguite dalla Lombardia, mentre il Lazio scende al di sotto della media nazionale. Anche il Veneto, altro importante *leader* storico nella R&S privata, nel 2021 registra un'intensità di ricerca delle imprese inferiore alla media, risultato che è in parte riconducibile alla ridotta dimensione d'impresa, dal momento che le imprese venete che investono in R&S sono principalmente PMI. A grande distanza sono le regioni del Mezzogiorno, con Calabria, Sardegna e Basilicata che restano fanalino di coda.

⁸ I dati del Pil regionale si riferiscono alle serie dei conti economici territoriali pubblicate dall'Istat nel mese di dicembre 2023.

Più imprese innovatrici al Nord. Maggiore propensione all'innovazione di prodotto nel Mezzogiorno

Nel triennio 2018-2020 la crisi associata all'emergenza pandemica ha ridotto in misura notevole la propensione a innovare delle imprese. Si stima che solo il 50,9% delle imprese con almeno 10 addetti abbia svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni, una quota in calo di circa 5 punti percentuali rispetto al triennio precedente (2016-2018)⁹.

I dati sulla generale propensione a innovare poco rivelano circa la natura e la rilevanza delle innovazioni introdotte, che possono essere di processo piuttosto che di prodotto¹⁰. Queste ultime sono una misura più adeguata a valutare l'innovazione da un punto di vista qualitativo perché gli investimenti in nuovi prodotti o servizi possono portare a un vantaggio competitivo significativo nel mercato attuale, caratterizzato dalla presenza di migliaia di prodotti simili tra loro e soggetti anche alla concorrenza internazionale. Resta confermata la tendenza prevalente tra le imprese italiane a innovare i processi aziendali: nell'ultimo triennio solo il 26,8% delle imprese totali ha sviluppato nuovi prodotti e servizi a fronte del 43,6% di imprese che hanno introdotto innovazioni di processo. Rispetto al triennio 2016-2018, la quota di imprese che realizzano innovazioni di prodotto diminuisce di più (-4,3 punti) della percentuale di imprese che investono in nuovi processi (-3,8 punti).

In sole due regioni (Marche e Piemonte) oltre la metà delle imprese ha svolto attività innovative nell'ultimo triennio (Figura 6a).

Figura 6a. Imprese con almeno 10 addetti con attività innovative per regione. Anni 2016-2018 e 2018-2020. Valori percentuali

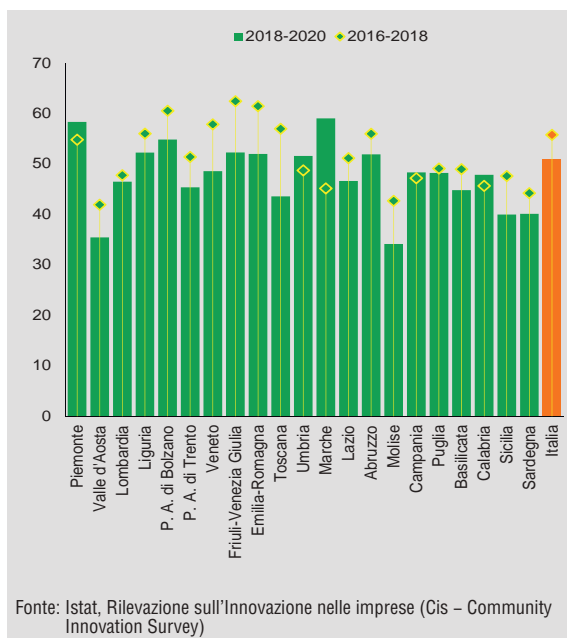
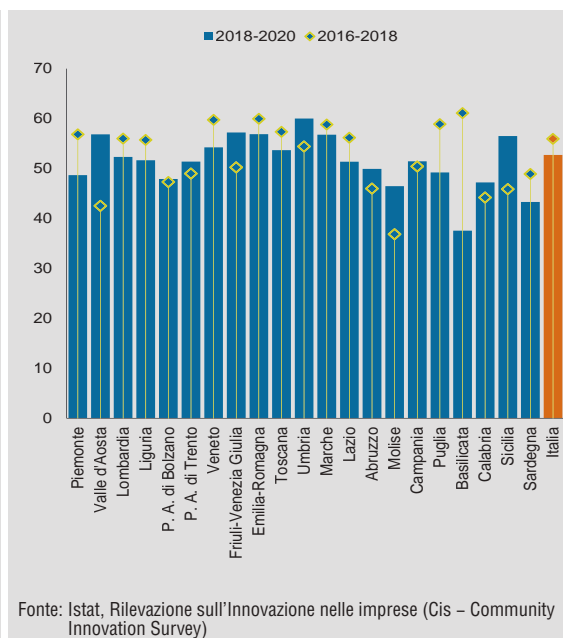


Figura 6b. Imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto per regione. Anni 2016-2018 e 2018-2020. Valori per 100 imprese con attività innovative



9 Tra le cause della sospensione o contrazione dell'innovazione vi è stata l'emergenza sanitaria, che ha interessato il 64,8% delle imprese con attività innovative, in particolare le più piccole (il 66,7% contro il 50,2% delle grandi).

10 L'innovazione di prodotto consiste nell'introduzione sul mercato di un prodotto o di servizio nuovo, o significativamente migliorato, rispetto alla gamma di prodotti e servizi precedentemente venduti sul mercato dall'impresa. Tra le innovazioni di prodotto sono inclusi anche i cambiamenti significativi al *design* di un prodotto e i prodotti e i servizi digitali nuovi (o significativamente migliorati). Sono invece esclusi il commercio (inteso come semplice rivendita) di nuovi prodotti e nuovi servizi acquistati da altre imprese e le novità di natura puramente estetica.

Si conferma in generale il primato del Nord, con un buon numero di regioni collocate al di sopra della media nazionale. Tra le regioni centrali, Lazio e Toscana segnalano una bassa incidenza di imprese innovative, pur essendo le più attive in termini di spesa per R&S. Infine, in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione dell'Abruzzo, il tasso di innovazione è inferiore alla media e il divario raggiunge punte massime in Molise (34,1%).

Tranne poche eccezioni, l'emergenza sanitaria ha indebolito l'intero territorio nazionale e, rispetto al triennio 2016-2018, si assiste a una generale riduzione degli innovatori, con un peggioramento di circa 10 punti percentuali in Toscana, così come in altre regioni storicamente connotate da una massiccia presenza di imprese innovative, quali il Veneto, l'Emilia-Romagna e la provincia autonoma di Trento. Tuttavia la crisi, anche se pervasiva, è stata disomogenea nel modo in cui ha manifestato i suoi effetti sull'innovazione: nel Centro-Nord, Marche, Piemonte e Umbria hanno registrato un incremento della quota di innovatori; per il Sud un miglioramento (seppure più contenuto) è stato registrato anche in Campania e Calabria.

Nel complesso, la crisi ha colpito maggiormente la propensione a innovare nelle regioni del Centro-Nord (-5,5 punti percentuali rispetto al triennio 2016-2018), in confronto alle regioni meridionali, dove già era più contenuta (-2 p.p.), producendo una convergenza su livelli più bassi. Le divergenze nel nostro Paese restano comunque caratterizzate da un evidente *gap* territoriale, ma restringendo il campo di analisi agli innovatori di prodotto, emergono segnali incoraggianti per il Mezzogiorno e le distanze dal Centro-Nord si riducono (dai -6 p.p. registrati nel 2018-2020 per il totale degli innovatori ai -3 punti percentuali per gli innovatori di prodotto) (Figura 6b).

Sebbene la tendenza a innovare i prodotti e i servizi risulti più diffusa nel Nord, tra le regioni con la maggiore presenza di questi innovatori occupano una posizione di rilievo anche l'Umbria, le Marche e la Sicilia, che si collocano al di sopra della media nazionale.

Inoltre, la pandemia sembra aver colpito meno gli innovatori di prodotto delle regioni meridionali, che rispetto al triennio 2016-2018 mostrano segnali di dinamismo positivo. In particolare, alcune delle regioni meridionali che si trovavano in posizione di retrovia, quali il Molise e la Calabria, registrano un buon incremento degli innovatori di prodotto (rispettivamente +9,6 e +3,0 p.p.), i quali aumentano anche in Sicilia, regione storicamente più debole sul fronte dell'innovazione (+10,6 p.p.).

Si consolida il trend di crescita della propensione alla brevettazione

Gli indicatori sulle domande di brevetto forniscono una misura dei risultati dell'attività inventiva e della capacità degli operatori di tradurre i prodotti delle attività di ricerca e innovazione in potenziali guadagni economici. Le statistiche sui brevetti permettono quindi di misurare alcuni *output* che l'attività di ricerca e sviluppo genera in misura variabile secondo l'ambito scientifico disciplinare e l'orientamento verso la ricerca applicata piuttosto che di base.

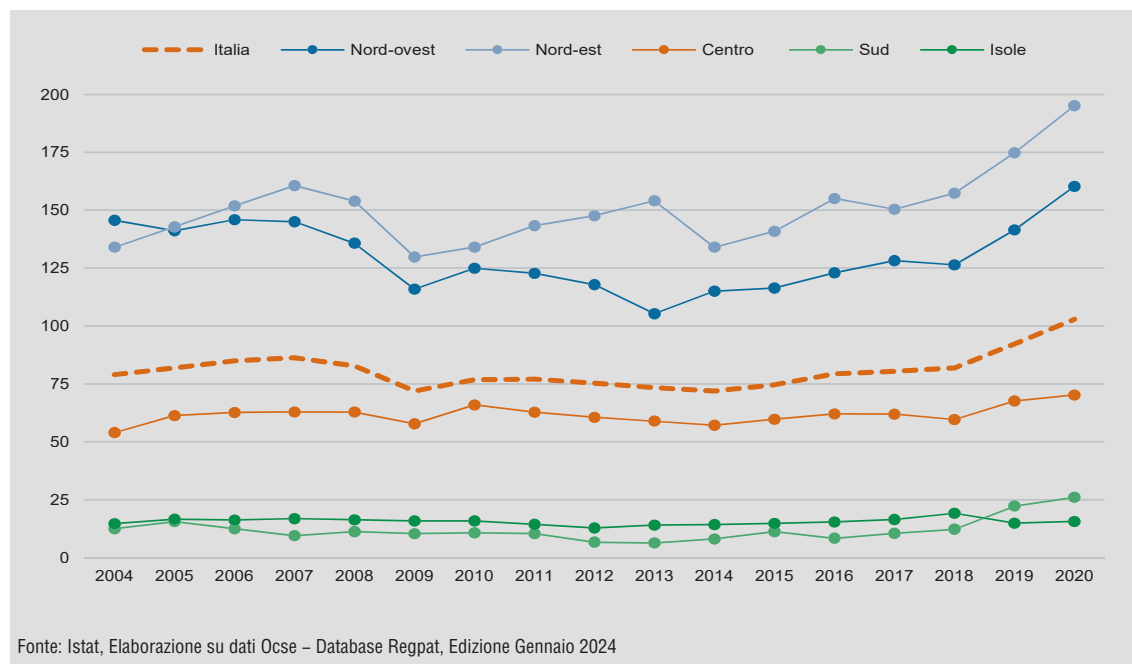
Sotto il profilo dell'attività inventiva, la propensione alla brevettazione, misurata in base alla partecipazione di inventori¹¹ residenti in Italia al processo di brevettazione europeo, dopo un decennio di tendenziale stabilità, a partire dal 2014 mostra una dinamica di crescita costante, che si fa più decisa a partire dal 2019 con una accelerazione che fa salire l'indicatore a 92,3 domande di brevetto per milione di abitanti (era 81,9 nel 2018).

¹¹ Nell'indicatore Bes che misura la propensione alla brevettazione, per tenere conto del contributo di più inventori che figurano nella stessa domanda di brevetto, si effettua un conteggio frazionato (pro-quota). L'attribuzione territoriale si basa sugli indirizzi degli inventori indicati nella domanda di brevetto depositata.

Il *trend* di crescita si consolida nel 2020 (ultimo aggiornamento disponibile) con 102,9 domande per milione di abitanti. La crescita complessiva per l'Italia tra il 2014 e il 2020 è del 43,1%, con un tasso medio annuo del +7,2% (Figura 7). Tra le ripartizioni, le differenze nei livelli e nelle dinamiche sono evidenti e riflettono chiaramente la distribuzione territoriale dell'attività di R&S e il diverso grado di innovazione dei sistemi produttivi.

Il Nord traina la media Italia, con un'apprezzabile differenza tra il Nord-est e il Nord-ovest (195,1 e 160,3 brevetti per milione di abitanti) che nel 2020 appare più ampia in confronto al 2014, poiché il Nord-est è cresciuto a un ritmo medio annuo più sostenuto (+7,6%) del Nord-ovest (+6,6%). Al Sud la propensione alla brevettazione è più che triplicata rispetto al 2014 (+225,0%). Ciò nonostante si è notevolmente accentuata la distanza tra il Nord e le due ripartizioni meridionali, che anche nel 2020 restano su livelli molto bassi, pari rispettivamente a 26,0 brevetti per milione di abitanti al Sud e a 15,6 nelle Isole.

Figura 7. Domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) per ripartizione di residenza degli inventori. Anni 2004-2020. Valori per milione di abitanti



Le tendenze descritte trovano conferma anche nei dati relativi alle domande di brevetto presentate all'EPO da richiedenti residenti in Italia¹², dati che sono riferiti alla titolarità dei diritti di sfruttamento economico dei brevetti, e che tra il 2014 e il 2020 registrano una analoga e costante crescita, che prosegue nel 2021 (+6,5% rispetto al 2020) e non si arresta nel 2022. Nel 2022, in base ai dati preliminari diffusi da Eurostat¹³, lo European Patent Office ha registrato 4.864 domande di brevetto europeo presentate da un richiedente residente in Italia, una media di 82,4 domande per milione di abitanti¹⁴ a fronte delle 151,1 per milione di abitanti della Ue27.

¹² Il richiedente è l'organizzazione o la persona fisica che deposita la domanda di brevetto, avviando il processo di brevettazione. Può essere l'inventore originale o un cessionario.

¹³ Fonte: Eurostat. Dati aggiornati al 31/03/2023; anno 2022 provvisorio.

¹⁴ L'indicatore qui commentato considera al numeratore le domande registrate dall'EPO il cui primo richiedente è residente in un Paese dell'Unione. L'attribuzione territoriale è determinata esclusivamente sulla base della residenza del primo richiedente il brevetto e nel caso di più richiedenti, il conteggio è unico (non si applica conteggio frazionato).

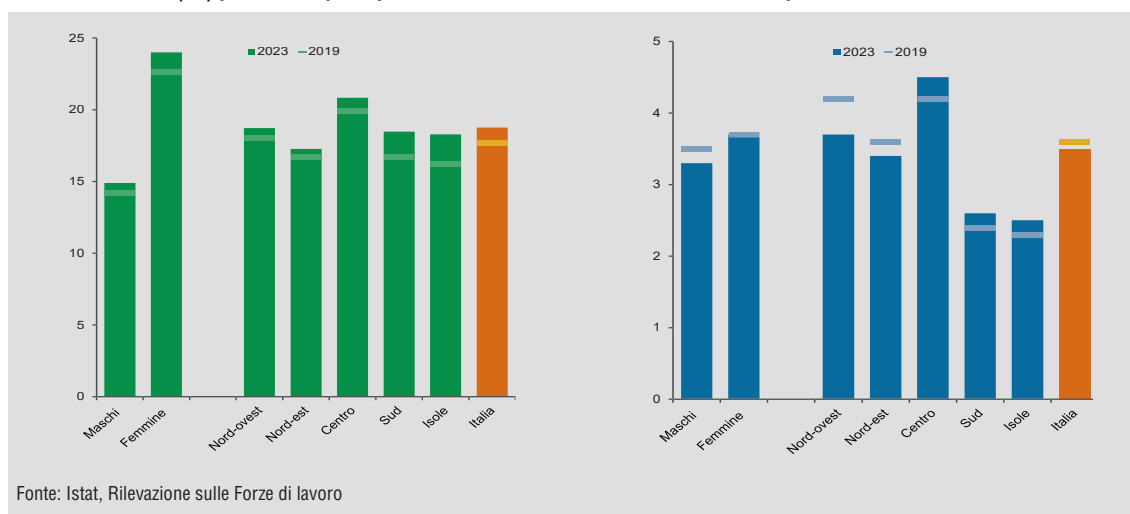
Quasi l'80% dei richiedenti brevetto italiani del 2022 è residente nel Nord (44% circa nel Nord-ovest), meno del 15% al Centro¹⁵.

Al confronto con altri Paesi dell'Unione, il livello dell'attività brevettuale dell'Italia resta storicamente più basso, date anche le caratteristiche della sua struttura produttiva, ma i dati descrivono per il nostro Paese una dinamica più vivace che in passato, con una crescita del numero di domande del 33,3% tra il 2014 e il 2022 e un tasso medio annuo pari al +4,2% (+1,1% il tasso medio annuo della Ue27). Si è di conseguenza ridotta la distanza tra il nostro Paese e la media dell'Unione europea; il peso dei richiedenti brevetto italiani sul totale dei richiedenti europei è cresciuto (dal 5,8% del 2014 al 7,2% del 2022) e l'Italia ha scalato di una posizione – dal 13° posto nel 2014 al 12° nel 2022 – la classifica dei 27 Paesi dell'Unione secondo il numero di domande di brevetto per milione di abitanti registrate all'EPO.

Crescono i lavoratori della conoscenza. Al Centro la maggiore occupazione culturale e creativa

Nel 2023 l'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale cresce, attestandosi al 18,8%, circa un punto percentuale in più rispetto sia al 2022 sia al 2019 (Figura 8).

Figura 8. Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche (sx) e occupati culturali e creativi (dx) per sesso, per ripartizione. Anni 2019 e 2023. Per 100 occupati con le stesse caratteristiche



L'incremento dell'ultimo anno (+5,4%) è più deciso di quello registrato dal numero di occupati nel complesso (+2,1%), a indicare che la dinamica positiva è sostenuta dalla crescita più accentuata dell'occupazione qualificata nelle professioni scientifico-tecnologiche. La distanza tra uomini e donne resta pari a 9 punti percentuali a vantaggio di queste ultime: nel 2023 poco meno di un'occupata su quattro è una lavoratrice della conoscenza (24,0%), per gli occupati maschi, invece, il rapporto è di circa uno su sei (14,9%). Tra le ripartizioni, i valori più elevati per le donne si confermano al Mezzogiorno e al Centro (26,3% e 25,8% rispettivamente), per gli uomini al Centro e al Nord-ovest (16,9% e 15,5%).

¹⁵ Fonte: EPO, dati aggiornati al 31/03/2023. Cfr. EPO Patent Index 2022. Italy's country profile. <https://report-archive.epo.org/about-us/annual-reports-statistics/statistics/2022.html>.

Il Nord-est resta l'area con la più bassa incidenza di lavoratori della conoscenza sia tra gli uomini (13,8%) sia tra le donne (21,6%) e quella con la minore crescita nell'ultimo anno. Invece il Nord-ovest è tra le aree del Paese che registrano gli avanzamenti maggiori sia per gli uomini sia per le donne (+1,0 p.p.; +1,5 p.p.), insieme al Mezzogiorno, dove la crescita dell'ultimo anno si concentra sulla componente maschile (che passa da 12,8% a 13,7%). Indipendentemente dalla ripartizione di residenza, l'indicatore raggiunge i livelli più elevati tra gli occupati più giovani, e in particolare nelle classi di età 25-34 e 35-44 (24,5% e 22,8%) specialmente se donne (33,0% e 29,6%), e tra gli occupati maschi con più di 65 anni (24,1%). Le tre classi di età citate sono anche quelle con i maggiori incrementi nell'ultimo anno (tra +1,2 p.p. e +1,4 p.p.).

Nel 2023 l'occupazione culturale e creativa è invariata al 3,5% dell'occupazione totale. La stazionarietà dell'indicatore nell'ultimo anno è il risultato di una dinamica di crescita più contenuta rispetto all'occupazione generale, con un modesto incremento del numero di occupati in settori o professioni culturali e creativi, che nel 2023 raggiungono le 825,1 migliaia di unità (+0,7% nell'ultimo anno) avvicinandosi ai valori del 2019 (826,3 migliaia di occupati). Dopo la forte crisi occupazionale seguita alla pandemia, quindi, nell'ultimo anno si consolida il recupero realizzato in termini assoluti, ma non in termini di incidenza sull'occupazione totale, e l'indicatore resta ancora distante dal livello pre-pandemico (era pari al 3,6% nel 2019). È in particolare la componente maschile a restare su livelli più bassi, fermandosi al 3,3% anche nel 2023, a fronte del 3,5% del 2019. Per le donne, invece, l'indicatore registra un lieve arretramento nell'ultimo anno che lo riporta in linea con il valore del 2019 (3,7%).

Il Centro si conferma come l'area del Paese con i valori più elevati. Nel 2023 l'occupazione della conoscenza raggiunge il 4,5%, con una crescita apprezzabile rispetto al 2019 (era 4,2%), in particolare per le donne, che salgono al 4,6% (dal 4,1% del 2019). I livelli più bassi si hanno nel Sud e nelle Isole, dove nel 2023 le incidenze sono rispettivamente del 2,6% e del 2,5%, comunque in netta crescita rispetto al 2019 (erano 2,4% e 2,3%), sia per gli uomini sia per le donne. Analogamente ai lavoratori della conoscenza, la distribuzione tra le classi di età conferma la maggiore incidenza di occupati culturali e creativi tra i 25-34enni (4,2%), in particolare donne (4,9%), e tra gli ultrasessantatreenni (4,7%), specie se uomini (5,0%).

Gli espatri dei giovani laureati italiani tornano ai livelli osservati prima della pandemia

Dopo un decennio caratterizzato da un andamento crescente delle emigrazioni, rallentato solo dalla pandemia¹⁶, nel 2022 i flussi di espatri dei giovani laureati italiani di 25-39 anni si intensificano e raggiungono i livelli osservati prima della pandemia (21.607 espatri, +20% sul 2021 e +2,6% sul 2019), mentre diminuiscono sensibilmente i rientri dall'estero (9.119 rimpatri, -13,5% sul 2021). Torna a crescere, di conseguenza, il saldo migratorio negativo (dunque la perdita) di giovani laureati verso l'estero (-12.488 persone)¹⁷.

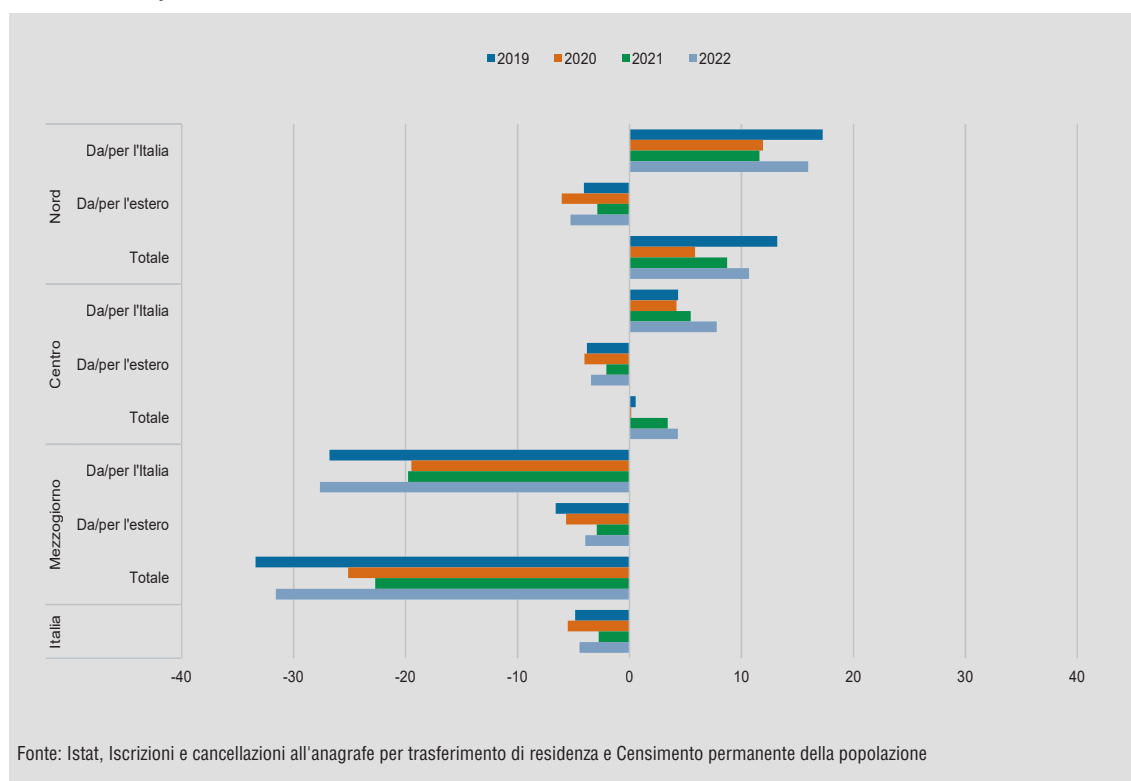
¹⁶ Nel 2020, nonostante le misure restrittive che hanno influenzato il normale *trend* delle migrazioni, si è osservata una crescita inattesa degli espatri verosimilmente dovuta a un "effetto Brexit": l'uscita del Regno Unito – considerato la principale meta di destinazione dei giovani laureati – potrebbe aver accelerato le pratiche di iscrizione in AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) di coloro che erano già presenti sul territorio britannico, configurando, quindi, più una regolarizzazione che un reale spostamento.

¹⁷ L'indicatore è dato dalla somma del tasso migratorio interno e del tasso migratorio con l'estero. A livello nazionale il tasso migratorio interno è pari a zero.

Nel 2022 il tasso di migratorietà, che rapporta il saldo migratorio dei giovani cittadini italiani (25-39 anni) con un titolo di studio universitario¹⁸ al complesso dei residenti con le stesse caratteristiche, dopo il miglioramento del 2021 (-2,7 per mille) dovuto anche al consistente contributo dei rientri in patria dei giovani laureati, è risultato pari a -4,5 per mille, con una differenza di rilievo tra i giovani laureati maschi (-5,6 per mille) rispetto alle coetanee laureate (-3,7 per mille).

Sono significative le differenze tra le aree del Paese: a livello territoriale, infatti, l'intensità e il segno dell'indicatore sintetizzano i risultati di due dinamiche, la mobilità interna e quella internazionale, che nelle ripartizioni del Centro-Nord hanno andamenti contrapposti (Figura 9).

Figura 9. Tasso di migratorietà dei laureati italiani di 25-39 anni per origine/destinazione e ripartizione. Anni 2019-2022. Valori per 1.000 residenti con le stesse caratteristiche



Nel 2022 i tassi migratori con l'estero dei giovani laureati sono negativi e in peggioramento in tutte le aree del Paese: sotto la media nazionale quelli delle regioni del Centro (-3,4 per mille contro il -2,1 per mille del 2021) e del Mezzogiorno (-3,9 al Sud e -4,0 nelle Isole, nel 2021 erano rispettivamente -2,8 e -3,2) e sopra la media nazionale quelli del Nord (-4,9 Nord-ovest e -5,8 Nord-est, contro il -2,7 e il -3,1 del 2021).

A livello territoriale, le perdite con l'estero dei giovani laureati si combinano in vario modo con i movimenti interni.

Il saldo migratorio interno positivo nelle ripartizioni del Centro e del Nord riesce a invertire il segno dell'indicatore trasformando la perdita di risorse qualificate in guadagno.

¹⁸ L'indicatore è circoscritto ai giovani laureati italiani perché per i trasferimenti di residenza dei cittadini stranieri la variabile titolo di studio non è ancora di qualità adeguata.

Nel 2022, infatti, il bilancio complessivo è ampiamente positivo per il Nord (+10,7 per mille, pari a circa +14 mila giovani laureati) e, in misura più contenuta, per il Centro (+4,3 per mille). Nel Mezzogiorno, invece, alle perdite di giovani risorse qualificate dovute alle emigrazioni verso l'estero (-3.906) si aggiungono quelle dovute agli spostamenti verso il Centro-Nord (-25.319). Il risultato è un saldo migratorio totale negativo, che corrisponde a perdite più consistenti rispetto all'anno precedente (-32,5 per mille al Sud e -29,3 per mille nelle Isole, mentre nel 2021 il valore dell'indicatore era pari rispettivamente a -23,5 e -20,8 per mille). I flussi sulla tradizionale direttrice dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, sempre più intensi dopo la crisi pandemica, contribuiscono a esacerbare il divario, confermando la minore attrattività delle regioni meridionali nei confronti delle risorse umane più giovani e qualificate.

Il divario territoriale si manifesta anche nelle scelte e nelle opportunità migratorie: nel 2022 la perdita di giovani laureati italiani verso l'estero è da attribuire prevalentemente ai residenti nelle regioni del Nord Italia (circa 12 mila gli espatri e circa 5 mila i rimpatri), in misura minore ai giovani residenti nel Mezzogiorno (6 mila espatri e 2 mila rimpatri) e, in parte residuale, a quelli del Centro (4 mila espatri e 1,9 mila rimpatri).

Raddoppia il numero di Comuni che offrono servizi online per le famiglie. Si amplia la gamma dei servizi offerti

I dati riferiti al 2022 registrano, rispetto alla rilevazione del 2018, un deciso aumento dei servizi comunali online dedicati alle famiglie. Quindi, i servizi offerti online a qualsiasi livello di interazione non sono più solo quelli destinati soprattutto alle imprese, per i quali si conferma il salto di disponibilità digitale già evidenziato nel 2018 con valori oltre l'80%. L'incremento dei servizi online alle famiglie è stato possibile grazie alla forte accelerazione della trasformazione digitale dei servizi, delle procedure e dell'organizzazione del lavoro impressa dall'emergenza sanitaria¹⁹. Questo, insieme alle semplificazioni procedurali e alle maggiori risorse finanziarie messe a disposizione già nel 2020²⁰, ha concorso a far convergere la maggiore offerta da parte delle pubbliche amministrazioni locali con la crescente domanda espressa dai cittadini per i servizi pubblici online²¹.

Nel 2022 più di un Comune italiano su due (53,6%) ha dichiarato di gestire interamente online almeno un servizio per le famiglie²², la quota scende al 36% se si considerano i

19 Tendenza già evidenziata nel Rapporto Bes 2021. Si veda in particolare l'approfondimento *L'evoluzione tecnologica delle amministrazioni comunali tra il 2017 e il 2020*, nel Capitolo 11 (pp. 222-223).

20 "Decreto Rilancio" (DL n. 34/2020), convertito con modificazioni dalla Legge n. 77/2020, recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali, connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19"; Decreto legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, convertito dalla Legge n. 120/2020; "Decreto Cura Italia" (DL n. 18/2020), convertito con modificazioni dalla Legge n. 27/2020, recante "Misure di potenziamento del servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

21 Tra il 2019 e il 2021 i dati sulla domanda di *e-government* hanno evidenziato, per la prima volta dal 2015, una forte crescita della quota di individui di 16-74 anni che hanno utilizzato Internet per interagire con la Pubblica amministrazione negli ultimi 12 mesi, che è passata dal 23,4% al 33,9%. Fonte: Eurostat, Survey on the use of Information and Communication Technologies (ICT) in households and by individuals (dataset isoc_ciegi_ac variabile I_LUGOV12: Utilizzo di internet per interagire con la PA nei 12 mesi precedenti).

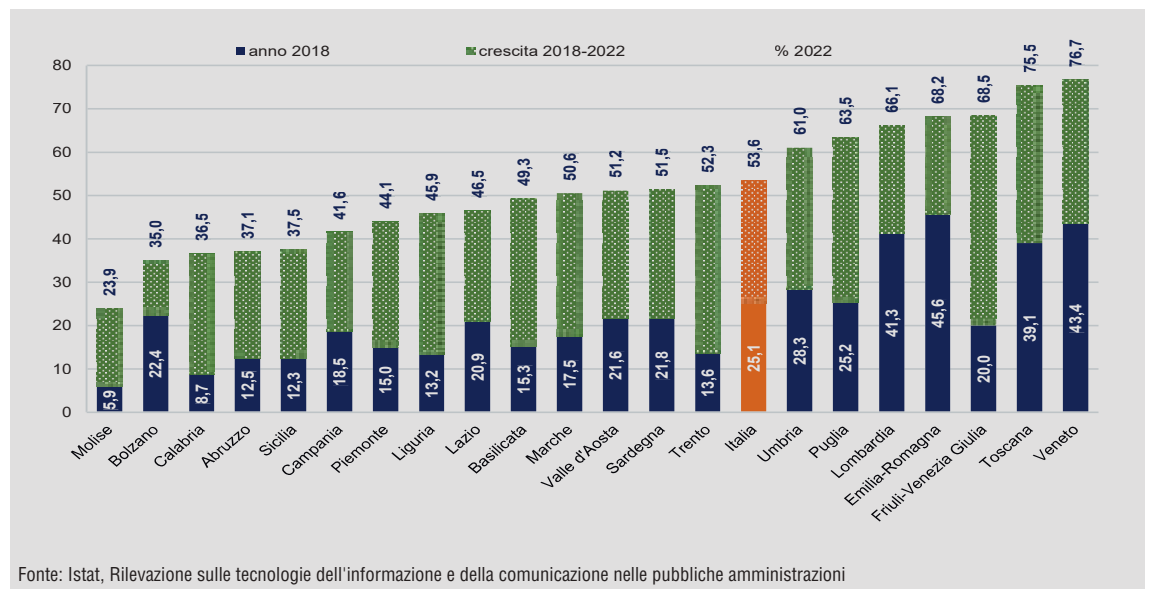
22 Per il calcolo dell'indicatore si considera un sottoinsieme di 11 servizi che: a) si rivolgono esclusivamente o prevalentemente alle famiglie; b) sono connessi alle funzioni fondamentali dei Comuni; c) sono teoricamente erogabili da tutti i Comuni. In base a questi criteri sono stati selezionati i seguenti servizi: Certificati anagrafici; Carta d'identità; Contrassegno di invalidità; Consultazione cataloghi e prestito bibliotecario; Iscrizione asilo

Comuni che offrono almeno due servizi interamente online e al 24% se i servizi sono almeno tre.

Rispetto al 2018, la quota di Comuni che gestiscono interamente online l'iter per l'accesso ad almeno un servizio per le famiglie è più che raddoppiata (era 25,1%); è più che triplicata la percentuale di Comuni che ne gestiscono interamente online almeno due (era il 10%) e quintuplicata quella delle amministrazioni che ne gestiscono interamente online almeno tre (era 5%). Si tratta soprattutto dei servizi anagrafici (che passano dal 65,5% all'83,9%), di quelli relativi al rilascio della carta d'identità (da 58,8% a 70,8%) e alla richiesta di contrassegno di invalidità (da 46,1% a 60,0%), dei servizi di mensa scolastica (da 55,1% a 66,0%) e del pagamento di contravvenzioni (da 30,8% a 45,5%).

La crescita è diffusa nel territorio, ma, nonostante la dinamica positiva del Mezzogiorno, si registra un lieve peggioramento del divario territoriale con il Nord (da 14,8 punti percentuali del 2018 a 16,4): il Nord passa dal 30,4% del 2018 al 59,1%, il Mezzogiorno dal 15,6% al 42,7%. Tra le regioni, le quote più elevate dell'indicatore si osservano in Veneto e Toscana, dove nel 2022 più di tre Comuni su quattro (rispettivamente 76,7% e 75,5%) gestiscono online almeno un servizio per le famiglie e gli individui. Seguono Friuli-Venezia Giulia (68,5%) ed Emilia-Romagna (68,2%). Le crescite più significative rispetto al 2018 si registrano in Friuli-Venezia Giulia (+48,5 punti percentuali) e nella provincia autonoma di Trento (+38,6 p.p.) che hanno guadagnato molte posizioni nella distribuzione regionale. Progressi importanti si riscontrano anche in molte regioni meridionali, che tuttavia restano in coda alla distribuzione: in Molise e in Calabria il valore del 2022 triplica quello del 2018, in Basilicata e Sicilia lo raddoppia (Figura 10).

Figura 10. Comuni che offrono interamente online almeno un servizio alle famiglie per regione. Anni 2018 e 2022. Valori percentuali

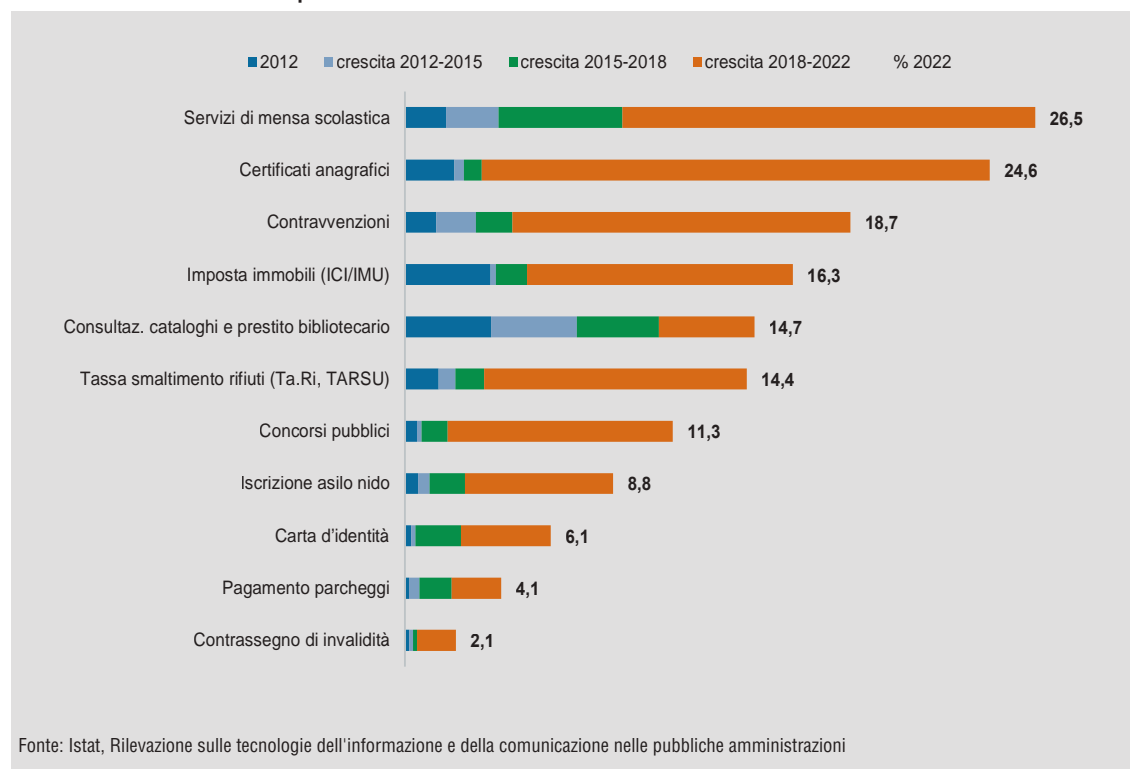


La dimensione dell'ente gioca, come nel passato, un ruolo anche nella crescita: i piccoli Comuni fino a 5 mila abitanti migliorano, ma si allontanano dai valori crescenti registrati da quelli delle classi dimensionali maggiori.

Nel 2022, a fronte del 97,4% (77,1% nel 2018) dei Comuni con almeno 60 mila abitanti che offrono uno o più servizi interamente online, la quota per i Comuni fino a 5 mila abitanti è il 43,6% (era 16,5%).

A fine 2022 il 26,5% dei Comuni offrono agli utenti la possibilità di gestire interamente online l'iter per l'accesso al servizio di mensa scolastica (compreso l'eventuale pagamento). Tra i servizi interamente online maggiormente diffusi seguono poi il pagamento delle contravvenzioni (18,7%) e dell'imposta sugli immobili (16,3%). La completa digitalizzazione di questi tre servizi ha avuto un incremento notevole tra il 2018 e il 2022, anche per impulso dei provvedimenti normativi volti alla generalizzazione delle piattaforme di pagamento online per la Pubblica amministrazione²³. Cresce molto anche l'offerta dei certificati anagrafici (24,6%), grazie al progredire dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) che da novembre 2021 consente ai cittadini di richiedere digitalmente alcuni certificati in autonomia (Figura 11).

Figura 11. Comuni che offrono interamente online almeno un servizio alle famiglie per tipo di servizio. Anni 2012, 2015, 2018 e 2022. Valori per 100 Comuni

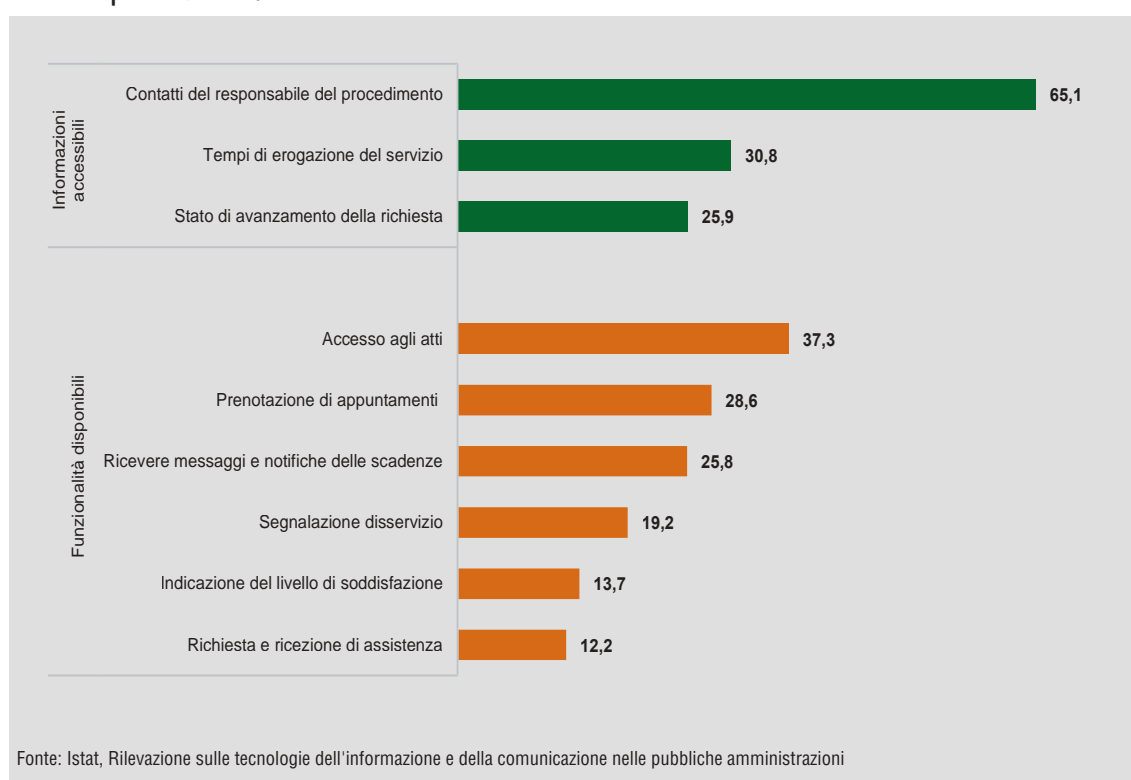


L'esperienza degli utenti nei servizi pubblici online migliora quanto più ricca è l'offerta di funzionalità a completamento del servizio e l'accesso alle informazioni sul servizio stesso, come, ad esempio, la possibilità di chiedere assistenza o di conoscere i tempi di erogazione del servizio digitale. I dati al 2022 segnalano forti necessità di miglioramento soprattutto per le Amministrazioni comunali: solo il 19,2% dei Comuni ha attivato la possibilità di segnalare un disservizio per il servizio digitale e solo il 12,2% consente agli utenti di richiedere e ricevere assistenza per il servizio digitale; appena il 13,7% dei Comuni chiede agli utenti di esprimere un livello di soddisfazione per i servizi offerti online.

²³ Il Decreto Legge "semplificazione e innovazione digitale" (convertito nella Legge 11/11/2020, n.120), ha previsto che le Pubbliche amministrazioni, gli Enti pubblici e i Prestatori di Servizi di Pagamento (PSP) debbano integrare la piattaforma pagoPA, con l'obiettivo di uniformare le modalità di pagamento e di riscossione a livello nazionale.

Un Comune su quattro (25,8%) è in grado di inviare messaggi e notifiche delle scadenze relative al servizio, e il 28,6% dei Comuni offre la possibilità di prenotare appuntamenti con gli uffici dell'Amministrazione. Il 30,8% dei Comuni (il 58,2% tra i Comuni con oltre 60 mila abitanti) rende accessibili agli utenti dei servizi online informazioni su tempi di erogazione del servizio e il 25,9% sullo stato di avanzamento delle richieste. Il 37,3% rende possibile operare online per la richiesta di accesso agli atti e il 65,1% per conoscere i riferimenti del responsabile del procedimento (Figura 12).

Figura 12. Funzionalità disponibili e informazioni accessibili per gli utenti dei servizi comunali online. Anno 2022. Valori per cento Comuni



Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) non ha potuto ancora incidere sugli indicatori misurati dalla rilevazione. Nella prossima edizione dell'indagine, riferita al 2025, si potranno cogliere gli effetti delle misure finanziate dal Piano, come i progetti relativi alla migrazione al *Cloud*, all'esperienza del cittadino nei servizi pubblici, all'adozione di piattaforme quali pagoPA e l'app IO e all'identità digitale SPID/CIE.

Turismo e commercio continuano a trainare le vendite via web ai consumatori finali

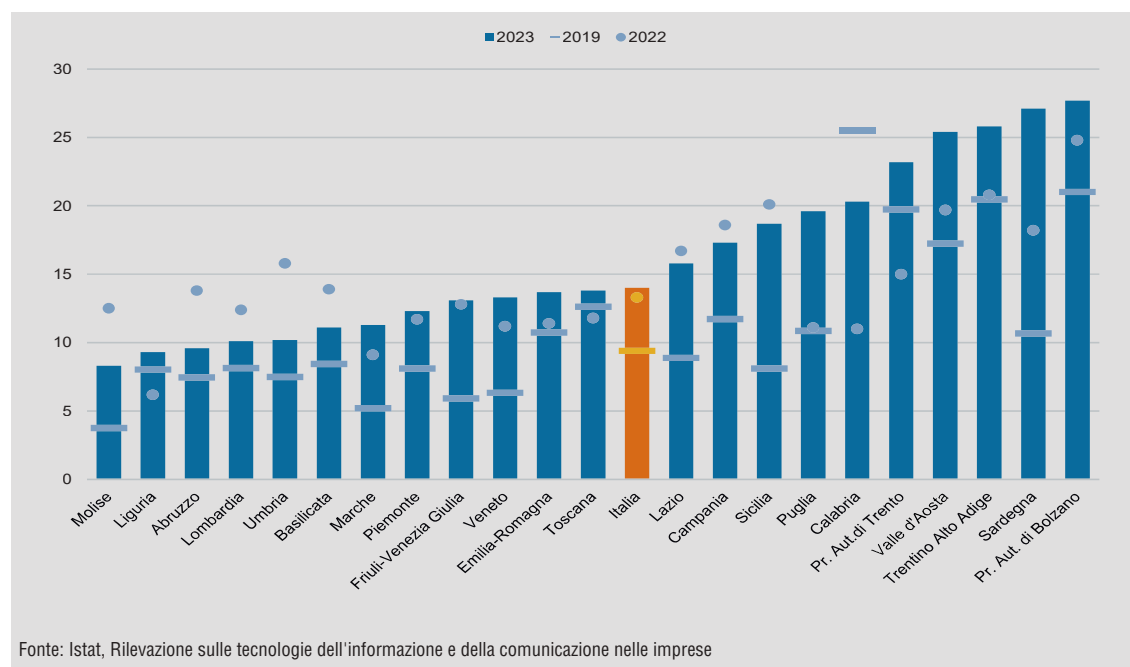
Nel 2023 la quota delle imprese italiane con almeno 10 addetti che nell'anno precedente hanno venduto beni e servizi via web a consumatori finali (B2C) tramite propri canali, piattaforme digitali o intermediari di *e-commerce* si attesta al 14,0%, recuperando la lieve flessione dell'anno precedente (era 13,3% nel 2022).

La distanza dalla media europea (16,2%) resta intorno ai due punti percentuali (era un punto nel 2021).

Rispetto al 2019, la dinamica si conferma positiva ma lenta, con una crescita complessiva di 4,6 punti percentuali (Figura 13).

A livello territoriale, la crescita del Mezzogiorno (dall'11,1% del 2019 al 18,0% del 2023) si concentra soprattutto nelle Isole (+16,4 punti percentuali in Sardegna e +10,6 p.p. in Sicilia) e in Puglia (+8,7 p.p.), mentre nel Nord si distinguono le imprese della Valle d'Aosta, che, attestandosi al 25,4% (+8,1 p.p.), raggiungono quelle del Trentino-Alto Adige, che, già dal 2019, più di tutte hanno venduto beni e servizi via web a consumatori finali.

Figura 13. Imprese con almeno 10 addetti che hanno venduto via web a consumatori finali per regione. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Data la natura dell'indicatore, è interessante approfondire l'analisi anche a livello settoriale e confrontare gli andamenti registrati per le attività economiche che offrono i beni e servizi tra i più richiesti negli acquisti online effettuati dagli individui²⁴. Tra il 2019 e il 2023 le attività che hanno fatto registrare i maggiori incrementi sono quelle relative al commercio al dettaglio (+12,5 punti percentuali), ai servizi di alloggio e ristorazione (+11 p.p.), alle telecomunicazioni (+10,2 p.p.) e alle industrie alimentari (+9,5 p.p.). Anche nel 2023 continua a crescere il peso delle imprese italiane che vendono via web a clienti finali sul totale di quelle che vendono via web²⁵, passando dal 78,6% del 2019 all'88,9% del 2023 in linea con Francia e Grecia (intorno al 90%), superando la media Ue27 (82,1%) e anche la quota di Germania (81,7%) e Spagna (72,4%).

²⁴ Secondo i dati del modulo sull'utilizzo dell'ICT da parte delle famiglie e degli individui ospitato nell'indagine Aspetti della Vita Quotidiana, l'acquisto online più diffuso nei 12 mesi precedenti da parte degli individui di 14 anni e più, ha riguardato capi di abbigliamento, scarpe o accessori (21,7%), seguito dagli articoli per la casa, mobili o prodotti per il giardinaggio (11,9%) e da film e serie tv in streaming o download (9,8%) (cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023. "Cittadini e ICT. Anno 2023". *Statistiche Report*. <https://www.istat.it/it/archivio/292410>).

²⁵ L'indicatore non considera le imprese che hanno effettuato vendite via web a imprese e Pubblica amministrazione, con il cui contributo aggiuntivo si raggiunge il 15,7% nel 2023 (era il 11,9% nel 2019).

Nel 2023, inoltre, si conferma all'84,2% la quota delle imprese italiane che hanno venduto a clienti finali per almeno il 10% del valore complessivo delle vendite via web (la media europea è pari al 75,6%)²⁶.

Continuano a ridursi i divari digitali, ma restano ampi soprattutto quelli per età

Nel 2023, il 77,7% della popolazione di 11 anni e più ha usato Internet in modo regolare, cioè almeno una volta a settimana negli ultimi tre mesi (oltre 41 milioni di persone). La percentuale, che continua a crescere, ha registrato un notevole incremento rispetto al 2019 (+11 p.p.) e ha ormai raggiunto livelli prossimi alla saturazione per un'ampia fascia di popolazione. Oltre il 90% delle persone di 11-54 anni naviga in rete regolarmente, tale quota si mantiene al di sopra dell'80% tra i 55-64enni, e scende invece drasticamente tra le persone di 65-74 anni (57,8%) arrivando al 22,8% tra le persone di 75 anni e più (Figura 14). Tra il 2022 e il 2023 l'uso della Rete aumenta complessivamente di 2,1 punti percentuali e gli incrementi più significativi – superiori ai 3 punti percentuali – si registrano a partire dai 55 anni.

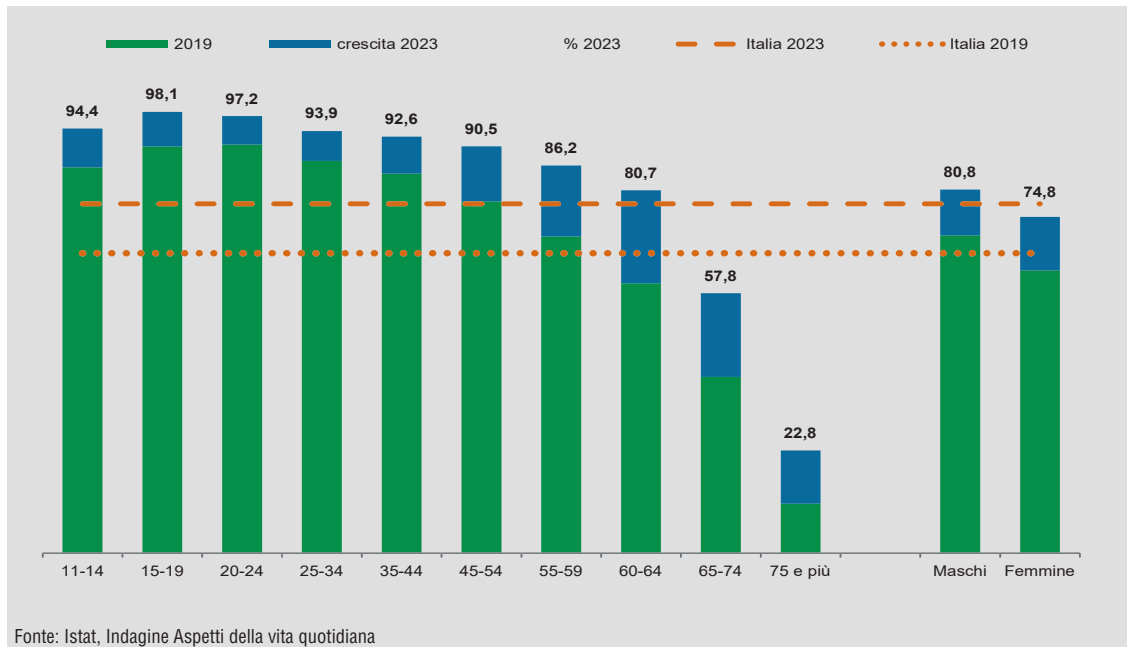
Differenze di genere nell'uso delle ICT si rilevano esclusivamente nelle classi di età più anziane, con un divario che dai 65 anni in su supera gli 8 punti percentuali a favore degli uomini.

Negli ultimi cinque anni (2019-2023) i divari digitali legati all'età si sono ridotti, anche a seguito dell'accelerazione portata dall'emergenza sanitaria. L'uso della Rete si è infatti consolidato nelle classi di età più giovani (11-34 anni), mentre gli adulti di 60-64 anni hanno fatto registrare una crescita superiore a quella media (+20,7 p.p.), così come i 65-74enni (+18,6 p.p.). Per gli ultrasettantacinquenni, invece, si registra un incremento uguale a quello medio (+11,8 p.p.). Tuttavia, per i due gruppi di età più anziani, nonostante l'incremento, i divari rimangono ampi.

Le differenze territoriali non si riducono. I valori più elevati dell'indicatore si registrano in Emilia-Romagna (81,8%), Lombardia (81,4%), Lazio (81,2%) e provincia autonoma di Bolzano (81%). In generale tutte le regioni del Centro-Nord, presentano valori superiori alla media nazionale, a eccezione della Liguria, delle Marche e dell'Umbria, mentre il Mezzogiorno (72,9%) si attesta su un livello sensibilmente inferiore alla media Italia, con uno scarto di 7,5 punti percentuali rispetto al Nord (80,4%) e di 6,6 punti percentuali rispetto al Centro (79,5%). Sono ampie anche le differenze tra le regioni meridionali, con un *range* compreso tra il 79,4% dell'Abruzzo e il 67,6% della Calabria. Tra il 2019 e il 2023, gli avanzamenti del Mezzogiorno, in linea con il valore medio nazionale, non sono stati sufficienti a colmare le distanze. Tra i residenti al Sud la quota di utenti regolari della Rete è aumentata di 13,0 punti percentuali, incrementi minori si sono invece registrati nelle Isole (+9,4 p.p.). Per tutte le ripartizioni gli aumenti dell'ultimo anno variano tra 2,5 punti percentuali del Centro e 1,6 punti del Nord-est.

²⁶ Per approfondimenti, cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023. "Imprese e ICT. Anno 2023". *Statistiche Report*. <https://www.istat.it/it/archivio/292463>.

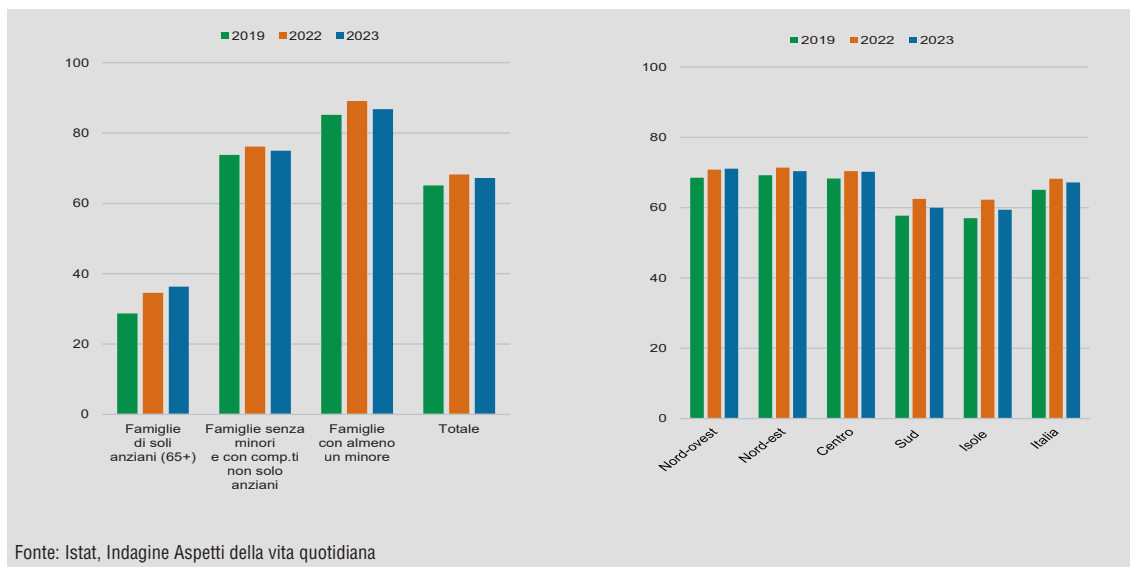
Figura 14. Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista, per classe di età, per sesso. Anni 2019 e 2023. Valori percentuali



Il divario digitale tende a sommarsi alle disuguaglianze socioculturali ed economiche, acuitizzandole ulteriormente. Il titolo di studio continua a essere un fattore discriminante, anche perché associato positivamente con l'età: nel 2023 naviga sul web il 94,5% delle persone con titolo di studio elevato, si scende all'89,0% tra chi ha un titolo di studio medio, per arrivare al 62,0% tra quanti hanno un titolo di studio basso. Queste differenze rimangono sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente. Nel 2023 dispone di un accesso a Internet da casa l'83,7% delle famiglie. Il titolo di studio posseduto dai componenti della famiglia resta positivamente correlato alla disponibilità di un accesso a Internet: il 97,7% delle famiglie con almeno un componente laureato accede a Internet da casa, quelle in cui il titolo di studio più elevato è al massimo la licenza media si fermano al 59,4%. Continua a manifestarsi una minore diffusione della connessione a Internet nelle famiglie composte da soli anziani (65+), poco più della metà delle quali (52,9%) dispone di un accesso, a fronte del 98,6% delle famiglie in cui è presente almeno un minore e del 93,4% di quelle senza minori ma i cui componenti non siano solo anziani.

Se oltre alla connessione si analizza anche la strumentazione utilizzata, la quota di famiglie che dispongono della connessione a Internet da casa e di un personal computer scende al 67,2% nel complesso e al 36,3% per le famiglie di soli anziani. La percentuale sale all'86,8% per le famiglie con almeno un minore (Figura 15). La distanza tra il Nord (70,8%) e il Mezzogiorno (59,8%) nel 2023 è di 11 punti percentuali.

Figura 15. Famiglie che dispongono della connessione a Internet e di almeno un computer per tipologia familiare (sx), per ripartizione territoriale (dx). Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Gli indicatori

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa per attività di ricerca e sviluppo *intra-muros* svolte dalle imprese, istituzioni pubbliche, università (pubbliche e private) e dal settore non profit sul Pil. La spesa e il Pil vengono considerati in milioni di euro correnti.

Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici
 - 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.

Fonte: OCSE, Database Regpat
 - 3. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale:** Il complesso degli investimenti in ricerca e sviluppo, prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, *software* e basi di dati. Valori concatenati, indicizzati 2015=100.

Fonte: Istat, Contabilità Nazionale
 - 4. Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno svolto attività innovative di prodotto o di processo nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.

Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey)
 - 5. Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 6-7-8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
 - 6. Occupazione culturale e creativa:** Percentuale di occupati in professioni o settori di attività culturali e creativi (Isco-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più).

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
 - 7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per
- l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali.
- Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Censimento permanente della popolazione
- 8. Utenti regolari di Internet:** Percentuale di persone di 11 anni e più che hanno usato internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 - 9. Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet:** Percentuale di famiglie che dispongono di connessione a internet e di almeno un personal computer (inclusi computer fisso da tavolo, computer portatile, notebook, tablet; sono esclusi smartphone, palmare con funzioni di telefonia, lettore di e-book e console per videogiochi).

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 - 10. Comuni con servizi per le famiglie interamente online:** Percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni
 - 11. Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali:** Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che nel corso dell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali (B2C). Dall'anno d'indagine 2021 sono considerate le attività economiche dalla divisione 10 alla 82 in base alla nuova classificazione Ateco 2007 (a esclusione della sezione K-Attività finanziarie e assicurative). Dallo stesso anno di indagine, l'unità di analisi per la quale vengono fornite le stime è l'enterprise, ovvero una unità statistica che può essere costituita da una o più unità giuridiche.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Investimenti in pro- dotti della proprietà intellettuale (c)	Innovazione del sistema produttivo (d)	Lavoratori della conoscenza (e)
	2021	2020	2023	2020	2023
Piemonte	2,04	132,6	...	58,3	17,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,58	56,8	...	35,3	14,6
Liguria	1,59	93,8	...	54,8	19,2
Lombardia	1,25	183,6	...	46,5	19,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,12	150,6	...	46,7	16,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,82</i>	<i>172,5</i>	...	<i>45,3</i>	<i>14,1</i>
<i>Trento</i>	<i>1,48</i>	<i>129,3</i>	...	<i>48,6</i>	<i>18,1</i>
Veneto	1,24	163,2	...	52,3	15,8
Friuli-Venezia Giulia	1,60	174,9	...	52,2	16,8
Emilia-Romagna	2,09	246,2	...	52,0	19,3
Toscana	1,52	102,6	...	43,6	17,6
Umbria	0,97	53,6	...	51,6	18,2
Marche	0,99	81,8	...	59,0	17,1
Lazio	1,99	48,8	...	46,6	24,4
Abruzzo	1,12	68,6	...	51,9	17,9
Molise	0,93	18,0	...	34,2	19,3
Campania	1,32	26,6	...	48,3	19,3
Puglia	0,86	20,2	...	48,2	17,4
Basilicata	0,54	18,8	...	44,8	18,5
Calabria	0,58	10,8	...	47,8	18,8
Sicilia	0,89	16,5	...	40,0	18,4
Sardegna	0,82	13,0	...	40,1	18,0
Nord	1,51	175,0	...	53,5	18,1
Nord-ovest	1,45	160,3	...	55,0	18,7
Nord-est	1,60	195,1	...	51,6	17,3
Centro	1,67	70,2	...	47,9	20,8
Mezzogiorno	0,98	22,7	...	46,1	18,4
Sud	1,03	26,0	...	48,2	18,5
Isole	0,87	15,6	...	40,0	18,3
Italia	1,43	102,9	128,0	50,9	18,8

(a) Percentuale in rapporto al Pil;

(b) Per milione di abitanti;

(c) Valori concatenati, indicizzati 2015=100;

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti;

(e) Per 100 occupati;

(f) Per mille residenti di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato);

Occupazione culturale e creativa (e)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)	Utenti regolari di Internet (g)	Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (h)	Comuni con servizi per le famiglie interamente online (i)	Imprese con vendite via web a clienti finali (d)
2023	2022	2023	2023	2022	2023
3,4	1,3	78,9	67,6	44,1	12,3
3,1	-7,4	79,5	67,6	51,2	25,4
2,7	-0,4	77,8	64,5	45,9	9,3
3,9	17,5	81,4	73,9	66,1	10,1
3,6	0,8	80,7	72,7	45,2	25,8
3,3	-6,1	81,0	73,3	35,0	27,7
3,9	5,6	80,4	72,1	52,3	23,2
3,7	-1,2	79,6	70,9	76,7	13,3
2,7	1,3	79,1	70,6	68,5	13,1
3,2	23,3	81,8	69,4	68,2	13,7
4,7	4,7	78,8	69,5	75,5	13,8
4,1	-12,2	76,3	66,4	61,0	10,2
3,1	-11,4	76,5	71,9	50,6	11,3
4,8	10,3	81,2	70,7	46,5	15,8
2,9	-17,7	79,4	65,3	37,1	9,6
2,0	-36,8	73,7	60,1	23,9	8,3
2,9	-30,9	72,4	60,5	41,6	17,3
2,5	-33,2	73,7	60,7	63,5	19,6
2,1	-44,7	71,4	58,8	49,3	11,1
2,2	-42,5	67,6	53,9	36,5	20,3
2,5	-33,2	72,3	57,7	37,5	18,7
2,6	-16,4	75,4	64,2	51,5	27,1
3,6	10,7	80,4	70,8	59,1	12,5
3,7	11,9	80,4	71,1	55,5	10,6
3,4	9,0	80,5	70,4	67,0	14,7
4,5	4,3	79,5	70,2	57,0	14,0
2,6	-31,6	72,9	59,8	42,7	18,0
2,6	-32,5	72,8	60,0	42,0	16,9
2,5	-29,3	73,1	59,4	44,4	21,0
3,5	-4,5	77,7	67,2	53,6	14,0

(g) Per 100 persone di 11 anni e più;

(h) Per 100 famiglie;

(i) Per 100 Comuni.

12. Qualità dei servizi¹

Gli indicatori del dominio hanno per oggetto diversi tipi di servizi, sanitari e socio-assistenziali, di pubblica utilità e di mobilità, ognuno con andamenti differenti.

Gli indicatori riferiti ai servizi sanitari confermano il persistere di criticità nell'offerta e nella fruizione.

Nell'ultimo anno sono aumentate le migrazioni ospedaliere, la quota di medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre la soglia massima e la rinuncia a prestazioni sanitarie ritenute necessarie (Tabella 1). Nel 2023, dichiara di avere rinunciato a prestazioni il 7,6% della popolazione. Dopo l'eccezionalità del periodo pandemico, quando i tassi erano quasi raddoppiati (dal 6,3% nel 2019 all'11,0% nel 2021), nel 2022 la percentuale di persone che avevano dovuto rinunciare alle cure era scesa al 7,0% e si era pressoché riallineata al valore pre-*COVID*. I medici con un sovraccarico di attività, ossia con un numero di assistiti oltre la soglia massima, continuano ad aumentare: erano il 36,0% nel 2019 e salgono al 47,7% nel 2022. Le emigrazioni ospedaliere in altra regione, dopo la riduzione osservata nel 2020 e 2021 a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, tornano ai livelli pre-*COVID* (8,3%).

Segnali positivi si registrano invece per la dotazione di personale medico e infermieristico e per l'offerta di posti letto a elevata assistenza, che sono in continua crescita. Nel 2022, a livello medio nazionale, ci sono 4,2 medici per 1.000 abitanti e 6,8 infermieri e ostetriche (erano rispettivamente 4,1 e 6,4 nel 2019). I posti letto a elevata assistenza sono in aumento, da 3,0 nel 2019 a 3,5 per 10.000 abitanti nel 2021. L'offerta di servizi sociali e socio-sanitari risulta stabile o in leggero miglioramento, sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2019: rimangono invariati i posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (70,1 posti letto ogni 10.000 abitanti), mentre aumenta l'assistenza domiciliare integrata per gli anziani, che passa da 2,7% nel 2019 a 3,3% nel 2022.

Tabella 1. Indicatori del dominio Qualità dei servizi: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	2021	70,1	Per 10.000 abitanti	+		
Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	2022	3,3	%	+		
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	2022	4,9	%	-		
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	2023	8,9	%	-		
Irregolarità del servizio elettrico	2022	2,2	Numero medio per utente	-		
Posti-km offerti dal Tpl	2022	4696	Valori per abitante	+		
Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico	2023	23,3	%	+		
Utenti assidui dei mezzi pubblici	2023	12,9	%	+		
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	2023	59,6	%	+		
Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2022	60,2	%	+		
Posti letto per specialità ad elevata assistenza	2021	3,5	Per 10.000 abitanti	+		
Emigrazione ospedaliera in altra regione	2022	8,3	%	-		
Rinuncia a prestazioni sanitarie	2023	7,6	%	-		
Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia	2022	47,7	%	-		
Medici	2022	4,2	Per 1.000 abitanti	+		
Infermieri e ostetriche	2022	6,8	Per 1.000 abitanti	+		

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

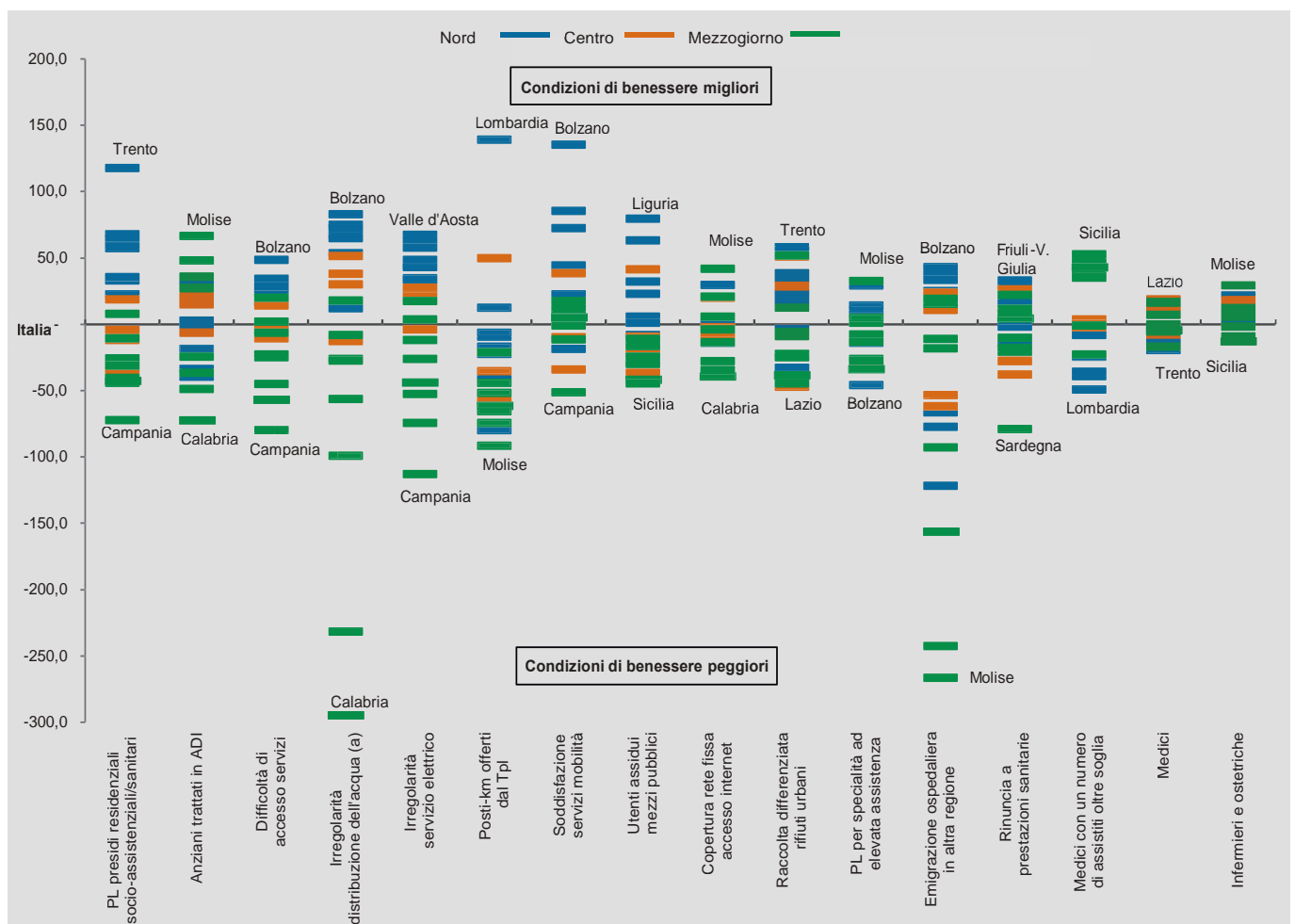
¹ Questo Capitolo è stato curato da Manuela Michellini e Alessandra Burgio. Hanno collaborato: Alessia D'Errico, Lidia Gargiulo e Valentina Joffre. Il box "Assistenza agli anziani fragili" è a cura di Alessandra Battisti e Alessandra Burgio.

Gli indicatori relativi alla qualità dei servizi di pubblica utilità, come la distribuzione dell'acqua, la raccolta dei rifiuti, la copertura di Internet e l'accesso ai servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, uffici postali, eccetera), mostrano miglioramenti, sia rispetto all'anno precedente, sia rispetto al 2019. Gli aumenti più consistenti riguardano la rete infrastrutturale per l'accesso ultra veloce a Internet: la percentuale di famiglie servite raddoppia quasi, dal 30,0% nel 2019 al 59,6% nel 2023.

Nel 2023 scende all'8,9% la quota di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua (erano 9,7% nel 2022) mentre le irregolarità nell'erogazione del servizio elettrico, pur registrando un lieve aumento rispetto all'anno precedente, restano al di sotto della frequenza del 2019 (2,2 interruzioni accidentali lunghe del servizio nel 2023 contro 2,4).

Nel 2023 l'offerta di trasporto pubblico locale (TPL) è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente, ritornando a livelli simili a quelli del 2019 (4696 posti-km TPL nel 2023); dal lato della domanda, il leggero aumento dell'utilizzo assiduo di mezzi pubblici, che passa dall'11,8% nel 2022 al 12,9% nel 2023, ancora non compensa la perdita registrata a seguito della pandemia da COVID-19.

Figura 1. Indicatori del dominio Qualità dei Servizi: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - V_{ita}) / V_{ita}$, dove V_{reg} è il valore di una regione e V_{ita} il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore.

Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

(a) Il valore relativo alla Calabria per l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua è fuori scala ed è pari a -334,8%.

La soddisfazione per i servizi di mobilità, dopo un continuo miglioramento, subisce nel 2023 un lieve calo: le persone che si dichiarano soddisfatte per il servizio di trasporto pubblico sono il 23,3% (erano il 23,9% nel 2022 e il 19,5% nel 2019).

La misurazione dello scostamento di ogni regione o provincia autonoma dal valore medio nazionale fa emergere una situazione molto variegata, spesso a svantaggio del Mezzogiorno (Figura 1). Nel caso del servizio idrico, ad esempio, che fa registrare il più ampio campo di variazione rispetto al dato nazionale, Calabria e Sicilia sono le regioni con i valori peggiori. La Calabria, con il 38,7% delle famiglie che dichiarano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, supera di oltre 3 volte la media Italia, e la Sicilia, con il 29,5%, ha un valore più che doppio. All'opposto si colloca la provincia autonoma di Bolzano, dove solo l'1,5% delle famiglie denunciano interruzioni del servizio idrico.

Una forte variabilità a scapito del Mezzogiorno si registra anche per l'accesso ai servizi essenziali per il cittadino: in Campania la quota di famiglie che hanno difficoltà ad accedere ai servizi essenziali è quasi doppia rispetto alla media delle famiglie italiane (8,8% rispetto a 4,9%), seguite dalle famiglie residenti in Calabria (7,7%) e in Puglia (7,1%); all'estremo opposto, tali difficoltà sono dichiarate solamente dal 2,5% delle famiglie della provincia autonoma di Bolzano.

Anche le interruzioni del servizio elettrico costituiscono un disservizio che si distribuisce in modo eterogeneo sul territorio nazionale: in Campania si verificano 4,7 volte l'anno, mentre nelle province autonome di Trento e Bolzano e Valle d'Aosta meno di una volta l'anno per abitante.

Differenze regionali emergono anche per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Il Lazio è all'ultimo posto per qualità del servizio: infatti, la quota di famiglie che vive in un comune che ha superato il 65% di raccolta differenziata è solo il 32,1% (50% in meno rispetto alla media Italia). In Sardegna e nella provincia autonoma di Trento si raggiungono quote superiori al 90%.

La disponibilità di accesso a Internet vede primeggiare nel 2023 il Molise, dove si garantisce un accesso veloce al 84,6% delle famiglie residenti; tra le famiglie della Calabria, invece, appena il 36,1% ha la possibilità di connettersi a una rete fissa di nuova generazione ad altissima capacità.

Le regioni del Nord godono di migliori livelli di benessere anche per gli indicatori di mobilità, sia in termini di offerta di trasporto pubblico locale (TPL), sia per la soddisfazione della domanda. Ad esempio, l'offerta di TPL in Lombardia è più del doppio del dato nazionale.

Il livello di soddisfazione per la qualità dei servizi di mobilità vede le regioni distribuirsi quasi tutte intorno al valore medio nazionale, a parte alcune eccezioni: i più soddisfatti sono anche i maggiori utilizzatori del servizio, cioè i residenti delle regioni del Nord. Seppure in lieve calo rispetto allo scorso anno, la provincia autonoma di Bolzano, con il 54,9% di utenti soddisfatti, si conferma il territorio dove la qualità dei servizi di trasporto è valutata più spesso positivamente, mentre la Campania, con solo l'11,4% di utenti soddisfatti, è la regione dove si registra il giudizio peggiore per la qualità del servizio di trasporto.

Per i servizi socio-sanitari e socio-assistenziali la Campania, con 19,5 posti letto residenziali per 10.000 abitanti, si posiziona all'ultimo posto della graduatoria regionale (-70% di posti letto rispetto al dato Italia) mentre la provincia autonoma di Trento, con 152,8 posti letto per 10.000 abitanti, si attesta al primo posto.

L'erogazione dell'assistenza domiciliare integrata presenta gravi criticità per gli anziani della Calabria, dove il servizio viene garantito a meno dell'1% delle persone di 65 anni e più. In Molise usufruisce del servizio a domicilio il 5,5% degli anziani, in Abruzzo il 4,9%.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, la dotazione di personale medico e infermieristico mostra una discreta omogeneità sul territorio: si va dai 5,0 medici per 1.000 abitanti del Lazio ai 3,4 della provincia autonoma di Trento, e dagli 8,8 infermieri e ostetriche del Molise ai 5,9 della Calabria.

Un'accentuata variabilità caratterizza invece la distribuzione dei medici di medicina generale (MMG). Il fenomeno di MMG con un sovraccarico di pazienti è diffuso soprattutto al Nord e arriva al 71,0% in Lombardia (+50% rispetto alla media nazionale), mentre è più contenuto nelle regioni meridionali, con il minimo in Sicilia (22,4%).

La disponibilità di posti letto a elevata assistenza passa da 1,9 posti letto per 10.000 abitanti nella provincia autonoma di Bolzano a 4,6 in Molise.

La rinuncia a visite specialistiche e accertamenti diagnostici, pur ritenuti necessari, rappresenta una criticità in tutto il territorio, rispetto ai principi su cui si fonda il nostro Servizio Sanitario Nazionale; il fenomeno è particolarmente diffuso in Sardegna, dove la quota di persone che ha dovuto rinunciare a visite o accertamenti per motivi economici o di accessibilità (liste di attesa o difficoltà a raggiungere la struttura) nel 2023 sale al 13,7%.

Le emigrazioni ospedaliere sono un fenomeno che caratterizza soprattutto le regioni più piccole del Sud: il Molise ha il maggior numero di ricoveri ospedalieri fuori regione (30,4% di dimissioni), seguito dalla Basilicata (28,4%).

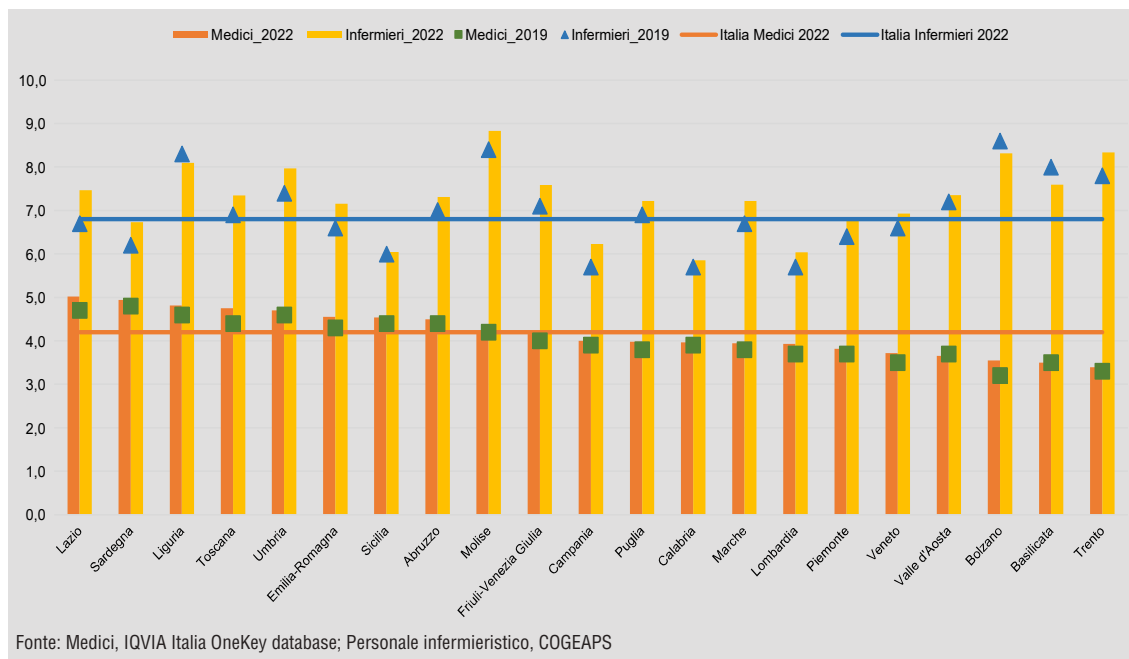
Dotazione insufficiente di medici di medicina generale e infermieri e perdita di fiducia nel personale sanitario

Il tema della dotazione del personale sanitario in Italia occupa una posizione elevata nell'agenda politica, in particolare dopo che la pandemia ha messo in evidenza problemi nel fronteggiare l'emergenza sanitaria dovuti alla carenza di medici e infermieri. Questa situazione è la conseguenza di politiche di contenimento della spesa sanitaria pubblica protratte per molti anni, che hanno impedito il *turn over* dei professionisti sanitari. Per i medici, questo si è tradotto in un accentuato invecchiamento dei professionisti in attività, molti dei quali sono prossimi alla pensione. A questo si aggiunge la crescente complessità del contesto lavorativo di chi esercita tale professione nel Servizio Sanitario Nazionale, sia come medico di medicina generale, sia come medico specialista, con remunerazioni inferiori a quelle del settore privato. Per gli infermieri il nostro Paese sconta il fatto che da molti anni la dotazione è insufficiente e il sistema universitario di recente non riesce a coprire tutti i posti disponibili. Tale quadro appare ancora più critico in previsione di un incremento futuro della domanda di cure dovuto al progressivo invecchiamento della popolazione.

I medici in Italia sono tra i più anziani d'Europa: nel 2022, il 54% circa dei medici in Italia ha 55 anni e più. Tra i medici specialisti, la percentuale scende al 50%, mentre per i medici di medicina generale (MMG) si stima pari al 77%. Da questo dato deriva la forte preoccupazione riguardo i MMG, la cui numerosità si è ridotta negli ultimi dieci anni di oltre 6.000 unità, passando da 45.437 nel 2012 a 39.366 nel 2022, e si prevede andrà diminuendo anche nei prossimi anni. La progressiva carenza di MMG (da 7,5 per 10 mila abitanti nel 2012 a 6,7 nel 2022) accomuna tutte le aree del Paese, ma è il Nord la ripartizione geografica più svantaggiata, con 6,0 MMG ogni 10 mila abitanti nel 2022, a fronte di 6,4 al Centro e 7,2 nel Mezzogiorno. Negli anni è quindi molto aumentato il carico di assistenza, passato da 1.156 assistiti per MMG nel 2012 a 1.301 nel 2022. Molto elevata la quota di MMG con più di 1.500 assistiti (limite superiore fissato dalla normativa nazionale vigente), che dal 27,3% del 2012 è aumentata al 47,7% nel 2022. Questo indicatore presenta una spiccata variabilità territoriale, con quasi 34 punti percentuali di differenza tra il 61,7% registrato nel Nord-ovest (71,0% in Lombardia) e il 27,8% delle Isole (22,4% in Sicilia).

La dotazione complessiva di medici (generici e specialisti) nel 2022 è pari a 4,2 per 1.000 abitanti, 0,2 punti in più rispetto all'anno pre-pandemia 2019. Per il personale infermieristico, l'indicatore è pari a 6,8 per 1.000 nel 2022, 0,4 punti in più rispetto al 2019. Per i medici l'offerta è maggiore al Centro (4,8) e più bassa nel Nord-ovest e al Sud (4,0); anche per il personale infermieristico l'offerta è massima al Centro (7,4), ma è minima nelle Isole (6,2). A livello regionale, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo sono le aree con una dotazione superiore alla media nazionale per entrambe le professioni sanitarie (Figura 2). Inoltre, Sicilia e Sardegna hanno un tasso superiore alla media solo per i medici (rispettivamente 4,5 e 4,9), mentre per infermieri e ostetriche tassi più elevati si registrano in Valle d'Aosta (7,4), PA di Bolzano e Trento (8,3), Veneto (6,9), Friuli-Venezia Giulia (7,6), Marche (7,2), Molise (8,8), Puglia (7,2) e Basilicata (7,6). Salvo poche eccezioni, in tutte le regioni si registra un incremento dei tassi tra 2019 e 2022.

Figura 2. Medici e personale infermieristico (infermieri e ostetriche) per regione. Anni 2019, 2022. Valori per 1.000 abitanti (regioni in ordine decrescente per medici 2022)



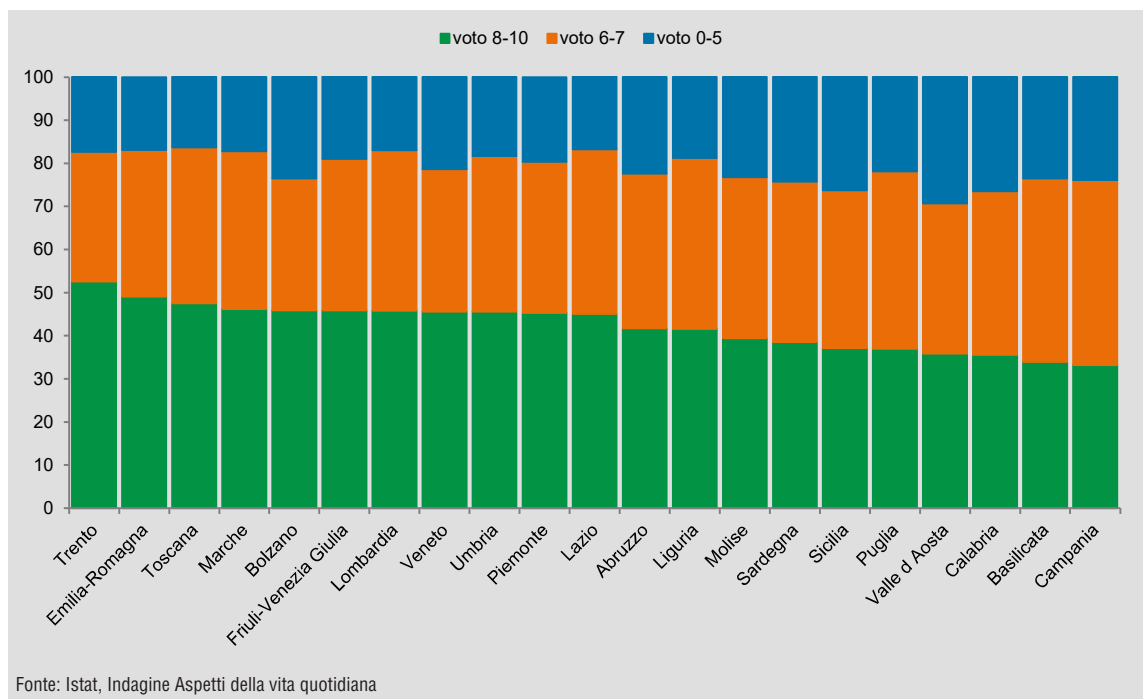
Negli ultimi anni, l'indicatore sulla fiducia nei confronti dei medici e dell'altro personale sanitario mostra un peggioramento. Il punteggio medio (in una scala da 0 a 10) per i medici è passato da 7,3 nel 2021 a 6,9 nel 2023 e, analogamente, per il personale sanitario non medico da 7,2 a 6,8. Nelle ripartizioni geografiche aumenta il divario, con una diminuzione più accentuata del punteggio medio nel Mezzogiorno (da 7,1 a 6,7 per i medici, da 6,9 a 6,5 per altro personale sanitario), che già presentava valori più bassi nel 2021.

Nel 2023, circa una persona su cinque ha assegnato un punteggio insufficiente (tra 0 e 5), rispettivamente il 20,1% per i medici e il 21,3% per l'altro personale sanitario. La percentuale più elevata si registra per il Mezzogiorno, rispettivamente 24,2% e 26,6% per le due figure professionali, valori medi al Nord, pari rispettivamente a 18,5% e 18,9% e più bassi al Centro, 16,8% e 18,0%. PA di Trento, Emilia-Romagna, Toscana e Marche raggiungono i livelli più elevati di fiducia per entrambe le professioni sanitarie (Figura 3). A queste si aggiunge anche la PA di Bolzano, che, però, a fronte del 45,9% di persone che hanno espresso un punteggio tra 8 e 10

per i medici e del 44,5% per l'altro personale sanitario, è caratterizzata contestualmente da una percentuale superiore al 23% di persone che hanno espresso un punteggio negativo (tra 0 e 5). Meno di una persona su cinque ha dichiarato scarsa fiducia nei medici e nel personale sanitario anche in Lombardia e Lazio.

Al contrario, Campania e Basilicata sono le regioni con la quota più bassa di persone che esprimono molta fiducia nei professionisti sanitari. Punteggi compresi tra 0 e 5 sono stati assegnati più frequentemente dai residenti in Valle d'Aosta, Calabria, Sicilia e Sardegna per il personale medico; Sicilia, Calabria, Campania e Molise per il personale sanitario non medico.

Figura 3. Persone di 14 anni e più per livello di fiducia (voto da 0 a 10) nei medici per regione. Anno 2023. Valori per 100 persone (regioni in ordine decrescente per punteggio 8-10)



Si amplia il divario tra Nord e Mezzogiorno nella dotazione di posti letto ospedalieri per i pazienti più gravi

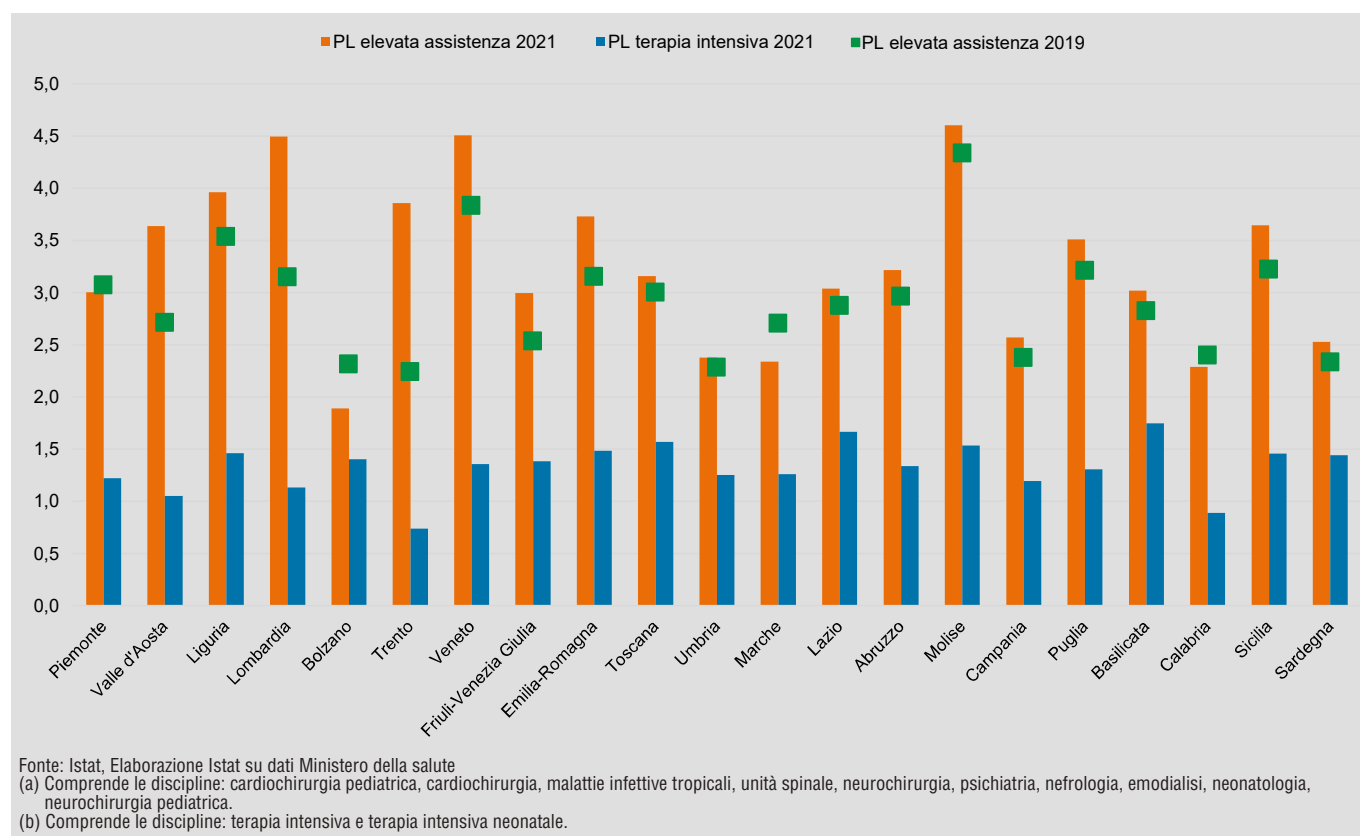
Nel sistema ospedaliero, la pandemia ha reso evidente la necessità, da un lato, di potenziare l'offerta in modo tempestivo per far fronte alla situazione emergenziale e, dall'altro, di utilizzare le risorse (posti letto e personale sanitario) in modo flessibile.

Nel 2021, dopo anni di diminuzione dell'offerta complessiva di posti letto ospedalieri, si registra un dato stabile rispetto all'anno pre-pandemia 2019: circa 33 posti letto ordinari e in *day hospital* per 10.000 abitanti. Allo stesso tempo, si osserva un incremento significativo dell'offerta ospedaliera destinata ai pazienti più gravi: i posti letto in reparti per specialità a elevata assistenza sono passati da 3,0 a 3,5 per 10.000 abitanti. L'incremento maggiore si è conseguito al Nord (da 3,2 a 4,0), dove l'offerta era già più elevata della media nazionale, mentre al Centro il tasso è passato da 2,8 a 2,9 e nel Mezzogiorno da 2,8 a 3,1.

A livello regionale, la dotazione di posti letto per specialità a elevata assistenza è più alta in sei delle nove regioni del settentrione, in Molise e in Sicilia; i valori più bassi si registrano nella PA di Bolzano (1,9), nelle Marche e in Calabria (2,3), Umbria (2,4), Sardegna (2,5) e Campania (2,6) (Figura 4). Piemonte, PA di Bolzano, Marche e Calabria sono le uniche unità territoriali in cui si osserva una diminuzione dei tassi tra 2019 e 2021.

Anche il potenziamento dei posti letto di terapia intensiva è divenuto molto importante con la pandemia per fronteggiare l'emergenza sanitaria: il tasso è aumentato da 1,0 per 10.000 abitanti nel 2019 a 1,3 nel 2021. La geografia risulta molto diversa rispetto ai posti letto a elevata assistenza. Una dotazione più elevata di posti letto di terapia intensiva si osserva nel Lazio e in Basilicata (1,7); in Toscana (1,6); in Liguria, Emilia-Romagna, Molise e Sicilia (1,5); mentre la PA di Trento ne ha solo 0,7 per 10.000 abitanti e la Calabria 0,9.

Figura 4. Posti letto ospedalieri per specialità a elevata assistenza (a) e per terapia intensiva (b). Anni 2019, 2021. Valori per 10.000 abitanti



Mobilità ospedaliera extra regione stabile, ma con ampi divari tra Nord e Sud

La mobilità ospedaliera extra regione segnala problemi di equità e di diseguaglianze nell'offerta di servizi sanitari regionali. L'indicatore misura la difficoltà di accesso agli ospedali della propria regione di residenza e la scarsa qualità del sistema ospedaliero regionale. Tuttavia, non tutto il fenomeno è attribuibile a un problema di "cattiva" assistenza. L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), nel monitoraggio annuale dell'indicatore², specifica che esso è in parte determinato da ricoveri effettuati nella regione di domicilio di pazienti che

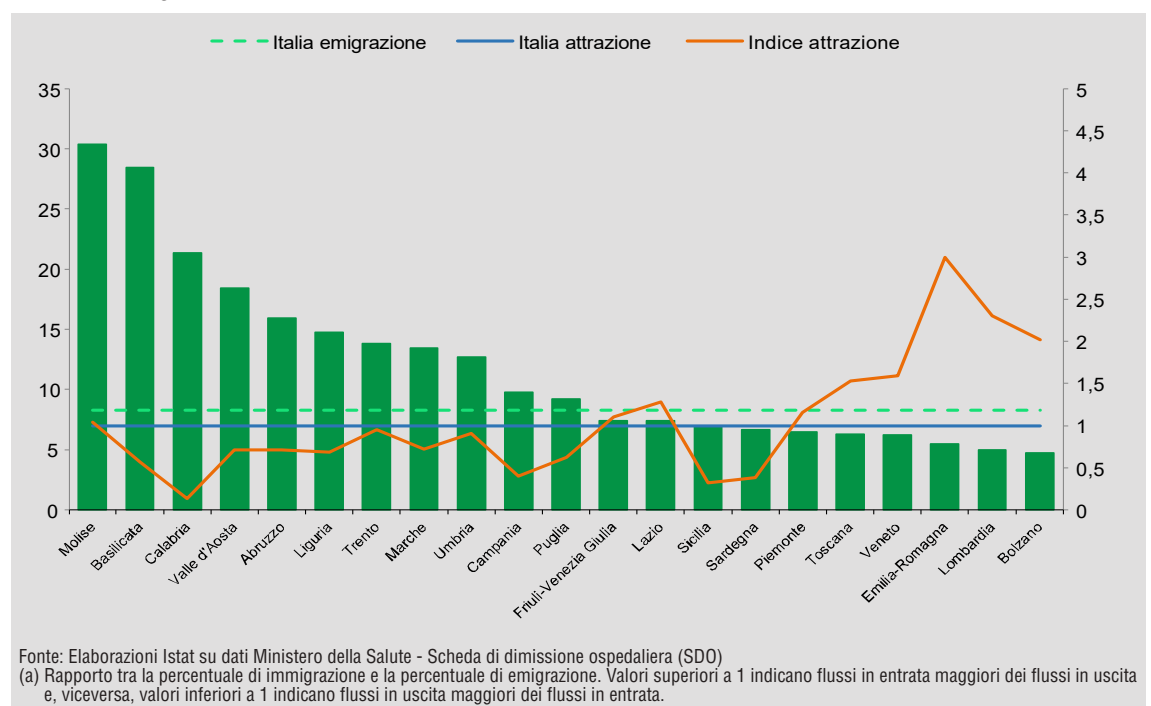
2 <https://www.agenas.gov.it/comunicazione/primo-piano/2324-agenas-presenta-i-dati-2022-della-mobilità-sanitaria-interregionale>.

risiedano altrove (“mobilità apparente”); in parte da eventi improvvisi, che richiedono il ricovero in urgenza (mobilità “casuale”); in parte dalla maggiore vicinanza geografica con strutture ospedaliere fuori regione (mobilità di “prossimità”); e solo in parte dalla scelta del paziente (componente di mobilità “effettiva”). La mobilità effettiva è però la componente maggioritaria, e nel 2022 ha assorbito oltre il 75% dei 2,7 miliardi di euro di saldo economico per la mobilità ospedaliera interregionale.

Nel 2022, l'8,3% dei ricoveri in regime ordinario per acuti di pazienti residenti in Italia è avvenuto fuori della loro regione di residenza. Il dato si mantiene costante dal 2016, con l'eccezione degli anni del *COVID-19*, quando è diminuito al 7,3% nel 2020 e al 7,8% nel 2021. La geografia si è mantenuta sostanzialmente invariata nel tempo, con valori superiori alla media in tutte le regioni del Sud, in Valle d'Aosta, Liguria, PA di Trento, Marche e Umbria e valori molto più bassi in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana. Anche la PA di Bolzano ha una percentuale di emigrazione pari a solo il 4,7%. Tuttavia, tale valore è falsato dal fatto che l'indicatore non tiene conto delle emigrazioni ospedaliere verso paesi esteri confinanti.

Nella Figura 5 l'emigrazione ospedaliera è rappresentata insieme all'indice di attrazione, perché in alcune regioni, come il Molise, la PA di Trento e l'Umbria, pur registrandosi valori elevati di emigrazione, si osservano anche consistenti flussi in entrata, che indicano una mobilità geografica determinata soprattutto dalle piccole dimensioni del territorio, piuttosto che da problemi di qualità dell'assistenza ospedaliera. Basilicata, Calabria, Campania e Puglia sono le regioni con valori elevati di emigrazione ospedaliera e bassa attrazione, cui si aggiungono anche Sicilia e Sardegna, che, pur avendo una percentuale di emigrazione pari rispettivamente al 7,0% e al 6,7%, hanno un indice di attrazione inferiore a 0,4. Nelle quattro regioni con scarsi flussi in uscita, l'indice di attrazione è molto alto: 3,0 in Emilia-Romagna, 2,3 in Lombardia, 1,6 in Veneto e 1,5 in Toscana.

Figura 5. Emigrazione ospedaliera (asse sinistro) e indice di attrazione (asse destro) (a) dei ricoveri ordinari per acuti per regione. Anno 2022. Valori percentuali



Aumentano i cittadini che rinunciano a prestazioni sanitarie necessarie

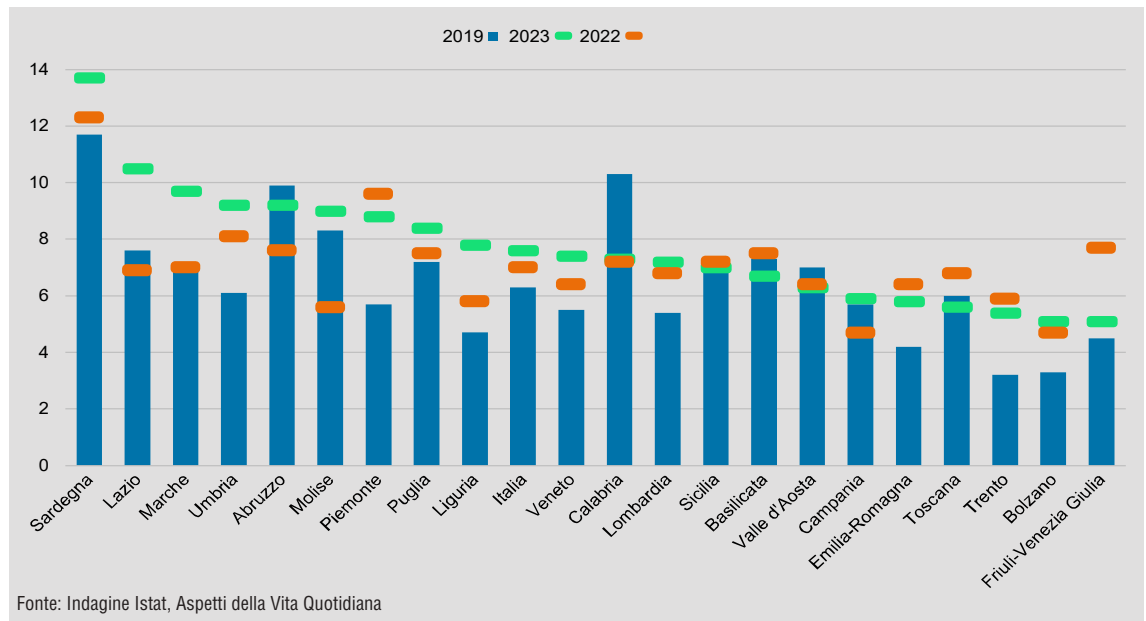
Il fenomeno della rinuncia a prestazioni sanitarie contribuisce a riconoscere il livello di equità nell'accesso ai servizi sanitari. L'indicatore esamina il mancato accesso a visite mediche – escluse quelle odontoiatriche – o accertamenti diagnostici ritenuti necessari in un anno, dovuto a problemi economici o legati a caratteristiche dell'offerta, come lunghe liste di attesa, o difficoltà nel raggiungere i luoghi di erogazione del servizio. La quota delle persone che hanno dovuto fare a meno delle cure ammonta al 7,6% sull'intera popolazione nel 2023, in aumento rispetto al 7,0% dell'anno precedente. Con 372 mila persone in più si raggiunge un contingente di circa 4,5 mln di cittadini che hanno dovuto rinunciare a visite o accertamenti per problemi economici, di lista di attesa o difficoltà di accesso. Tale incremento può attribuirsi a conseguenze dirette e indirette dello *shock* pandemico, come il recupero delle prestazioni in attesa differite per il *COVID-19* o la difficoltà di riorganizzare efficacemente l'assistenza sanitaria, tenuto conto dei vincoli a coprire l'aumento della domanda di prestazioni con un adeguato numero di risorse professionali e, non ultima, la spinta inflazionistica della congiuntura economica, che ha peggiorato la facoltà di accesso ai servizi sanitari.

La quota della rinuncia a prestazioni sanitarie cresce all'aumentare dell'età. Nel 2023, partendo dall'1,3% rilevato tra i bambini fino ai 13 anni, la quota mostra un picco nell'età adulta tra i 55-59enni, dove raggiunge l'11,1%, per restare elevata tra gli anziani di 75 anni e più (9,8%). Tuttavia, l'incremento tra il 2022 e il 2023 riguarda solo la popolazione adulta (18-64 anni), che passa dal 7,3% all'8,4%. Si confermano le ben note differenze di genere: la quota di rinuncia è pari al 9,0% tra le donne e 6,2% tra gli uomini, con un divario che si amplia ulteriormente nell'ultimo anno per l'aumento registrato tra le donne adulte.

Sul territorio, l'incremento del 2023 rispetto all'anno precedente si concentra soprattutto al Centro (dal 7,0% all'8,8%) e al Sud (dal 6,2% al 7,3%), cosicché riemergono i differenziali geografici delle macroaree, che si erano attutiti tra il 2020 e il 2021 e completamente annullati nel 2022: nel Centro si registra la più alta quota di rinuncia (8,8%), segue il Mezzogiorno con il 7,7%, mentre il Nord con 7,1% mantiene lo stesso livello del 2022.

Sono poche le regioni che nel 2023 tornano a livelli più bassi del 2019, sebbene qualcuna sia anche riuscita a ridurli ulteriormente (Figura 6). Nel Mezzogiorno, spicca la Calabria che ha ridotto la quota di persone che rinunciano a prestazioni rispetto al 2019 (-3 p.p.), con livelli di consumo di servizi sanitari già molto più contenuti rispetto al resto delle regioni (nel 2019 era seconda solo alla Sardegna). La Sardegna, con i più alti tassi di rinuncia già nel 2019 (11,7%), continua ad aumentarli (13,7% nel 2023), pur avendo parzialmente recuperato il livello più elevato mai raggiunto da nessuna regione nel 2021, ossia il 18,3%. Tra le regioni del Centro, a parte la Toscana che torna al valore del 2019, il Lazio raggiunge il 10,5% (era 6,9% nel 2022 e 7,6% nel 2019) e le Marche il 9,7% (era circa il 7% sia nel 2022 sia nel 2019). Nel Nord il tasso di rinuncia maggiore si registra in Piemonte con l'8,8%, seguito dalla Liguria, con il 7,8% (entrambe le regioni aumentano di 3 p.p. rispetto al 2019).

Figura 6. Persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno, per regione. Anni 2019, 2022 e 2023 (dati provvisori). Valori percentuali



Il 4,5% della popolazione complessiva nel 2023 dichiara di rinunciare a causa delle lunghe liste di attesa e il 4,2% lo fa per motivi economici. Rispetto al 2019, la quota di rinuncia causata dai tempi di attesa raddoppia quasi (era 2,8%), mentre si riallinea la rinuncia a prestazioni per motivi economici (era infatti 4,3%). Rispetto al 2022, si consolidano quindi i noti problemi delle liste di attesa (+0,7 p.p.), ma cresce soprattutto la quota di chi rinuncia per motivi economici, che guadagna 1,3 punti percentuali in un solo anno. Diventa residuale la quota di chi rinuncia per problemi dovuti al *COVID-19* (0,1%, era 5,9% nel 2021). Nel 2023, le disuguaglianze sociali nella rinuncia a prestazioni mostrano differenziali minori rispetto al periodo pre-*COVID* e si annullano del tutto tra gli adulti di 45-64 anni: 10,4% tra coloro che hanno solo il titolo di studio della scuola dell'obbligo e 10,6% tra chi ha conseguito almeno una laurea.

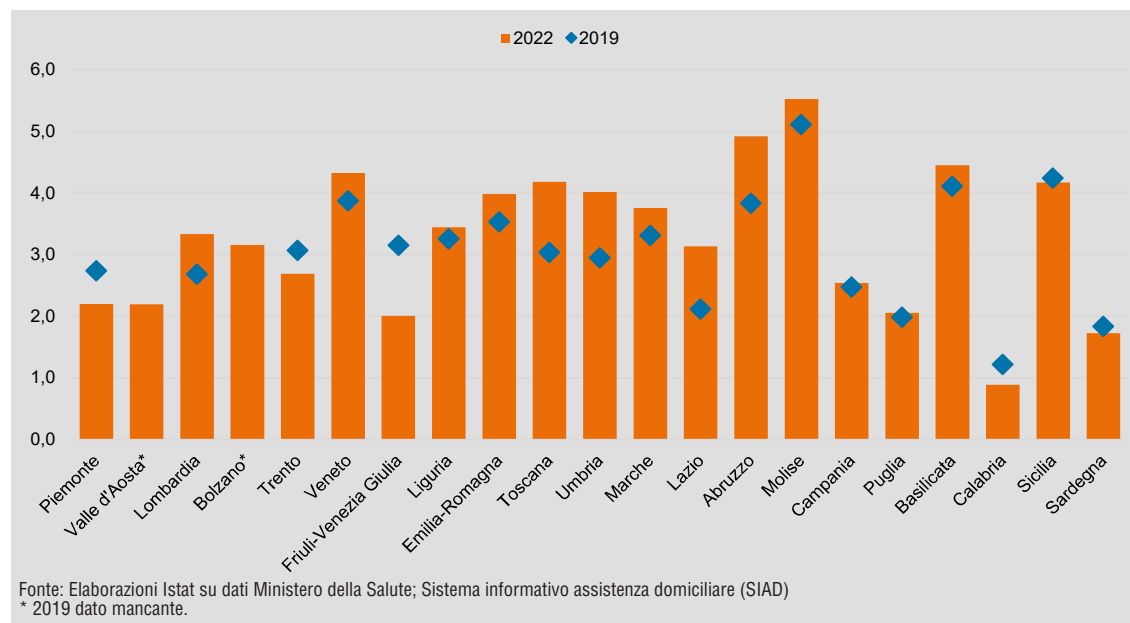
Assistenza domiciliare agli anziani in costante aumento, soprattutto al Centro

La politica sanitaria negli anni recenti ha stabilito che l'assistenza domiciliare (ADI) è il *setting* migliore per erogare le cure a pazienti fragili con cronicità, prevalentemente anziani. Da un lato consente ai pazienti di rimanere nel proprio contesto abitativo e familiare, dall'altro di assicurare al paziente di essere assistito adeguatamente da personale sanitario e socio-sanitario, con costi ampiamente più bassi rispetto alle cure erogate in regime residenziale e, soprattutto, rispetto ai costi del ricovero ospedaliero.

Di conseguenza, il potenziamento dell'assistenza in ADI è uno dei *target* della Missione 6 (Casa come primo luogo di cura e telemedicina) all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per mantenere una buona qualità di vita degli assistiti e, allo stesso tempo, garantire una maggiore sicurezza dell'assistenza e favorire la riduzione di ricoveri inappropriati. Nel 2022 sono circa 459 mila gli anziani assistiti in ADI, il 3,3% della popolazione con più di 64 anni. Erano meno di 400 mila nel 2019, il 2,9%. L'incremento maggiore dell'indicatore si è osservato al Centro, da 2,6% a 3,6%, mentre è rimasto sostanzialmente stabile nel Mez-

zogiorno (2,9% nel 2022) e in debole aumento al Nord (da 2,7% a 3,0% nel Nord-ovest, da 3,5% a 3,8% nel Nord-est). Nelle regioni si osservano incrementi significativi in Lombardia, Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo. Quest'ultimo, insieme al Molise (5,5%), ha la quota più elevata di anziani assistiti in ADI (4,9%) (Figura 7).

Figura 7. Anziani di 65 anni e più assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) per regione. Anni 2019, 2022. Valori percentuali

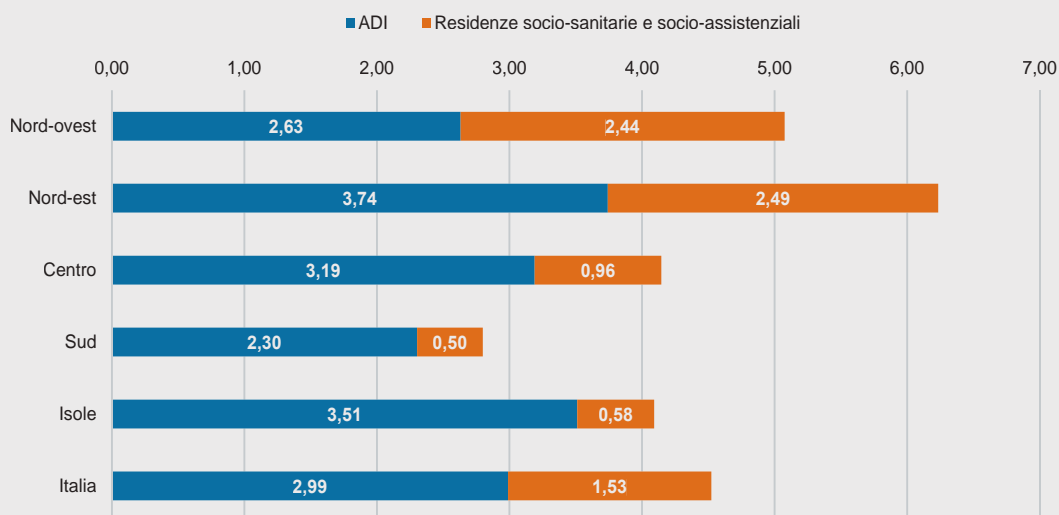


ASSISTENZA AGLI ANZIANI FRAGILI

Nel 2021 (ultimo anno disponibile dei dati sugli anziani non autosufficienti assistiti in residenze), il 4,5% della popolazione anziana di 65 anni e più riceveva assistenza in ADI o in residenze socio-sanitarie o socio-assistenziali, con una forte variabilità dal 6,2% nel Nord-est al 2,8% nel Sud (Figura A). I due *setting* assistenziali coprono una quota analoga di anziani vulnerabili nel Nord-ovest (52% in ADI, 48% in residenze), mentre al Sud e nelle Isole l'assistenza è erogata per oltre l'80% in ADI. Il Sud, ripartizione geografica fortemente interessata dal processo di invecchiamento della popolazione e da precarie condizioni di salute, presenta quote molto basse di anziani fragili assistiti sia in ADI (2,3%) sia in residenze (0,5%).

Queste differenze geografiche si legano strettamente alla forte variabilità territoriale dei posti letto nei presidi residenziali: nel 2021, a fronte di una dotazione media nazionale pari a 70,1 posti letto per 10.000 residenti, nel Nord-est è pari a 100,3, tre volte più elevata rispetto al Sud (33,4); situazione intermedia per le Isole, con 51,3 posti letto residenziali, e il Centro, con 56,5. Il Nord-ovest è più simile al Nord-est con 97,2 posti letto per 10.000 residenti.

Figura A. Anziani di 65 anni e più assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) e percentuale di anziani non autosufficienti di 65 anni e più in residenze per ripartizione geografica. Anno 2021. Valori percentuali



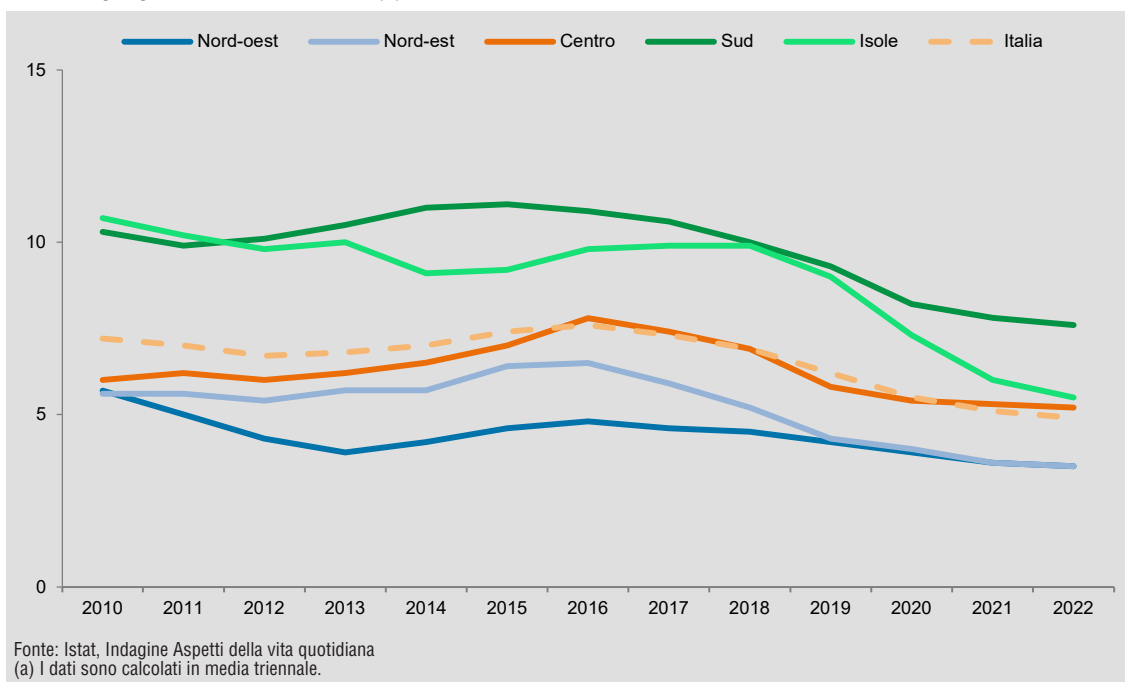
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Salute - Sistema informativo assistenza domiciliare (SIAD); Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-sanitari e socio-assistenziali

Difficoltà di accesso ai servizi essenziali molto più accentuate al Sud

Una diffusione capillare sull'intero territorio nazionale di strutture che erogano servizi essenziali, come farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, supermercati, scuole o stazioni di polizia e di carabinieri, è di fondamentale importanza per il benessere dei cittadini. Nel triennio 2021-2023, il 4,9% delle famiglie dichiara di incontrare molte difficoltà nel raggiungere tre o più servizi essenziali (Figura 8). Tale situazione si verifica con maggiore frequenza al Sud (7,6%) e in particolare in Campania (8,8%), in Calabria (7,7%) e in Puglia (7,1%) e in misura più contenuta al Nord (3,5%). L'indicatore migliora lievemente nel tempo, ma in maniera trasversale su tutto il territorio, così che la differenza tra Nord e Sud non accenna ad attenuarsi.

Il miglioramento più accentuato si osserva nelle Isole, dove la quota di famiglie con difficoltà a raggiungere i servizi essenziali si dimezza, dal 10,7% del periodo 2009-11 al 5,5% del 2021-23.

Figura 8. Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali, per ripartizione geografica. Anni 2010-2022 (a). Valori percentuali



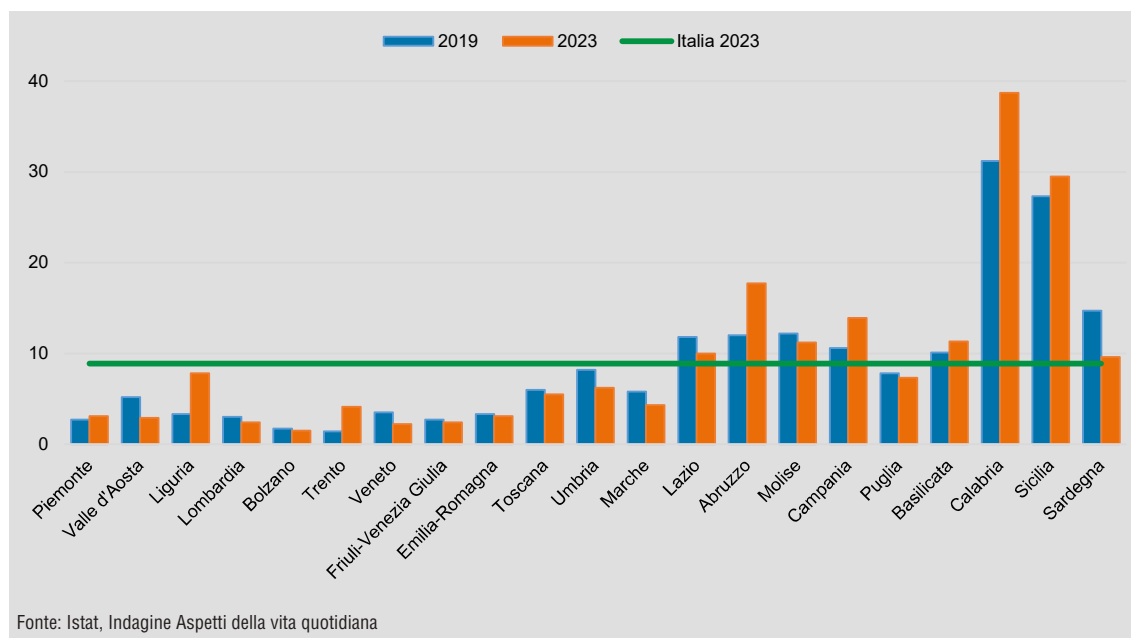
Maggiori irregolarità nella distribuzione dell'acqua e dell'energia elettrica al Mezzogiorno

Tra i servizi assolutamente indispensabili per i cittadini, la qualità del servizio idrico ed elettrico dipende dall'efficacia della rete di distribuzione, che deve essere in grado di fornire acqua ed energia elettrica con continuità; le interruzioni creano infatti disagi, sia per le attività domestiche sia per le attività economiche.

La rete di distribuzione dell'acqua risulta abbastanza buona in tutte le regioni. Nel 2023, dichiara irregolarità del servizio idrico l'8,9% delle famiglie, ma tale valore medio è la sintesi di situazioni molto diverse (Figura 9). In Calabria la percentuale arriva al 38,7% e in Sicilia al 29,5%, mentre in tutte le regioni del Nord è al di sotto del 5%, a eccezione della Liguria, con

il 7,8%. Si tratta di un problema legato alla presenza di infrastrutture carenti, e la situazione di Calabria e Sicilia non mostra miglioramenti.

Figura 9. Famiglie che dichiarano irregolarità nella distribuzione dell'acqua per regione. Anni 2019, 2023. Valori percentuali



La qualità del servizio elettrico si valuta con il numero medio per utente di interruzioni senza preavviso e superiori ai tre minuti: nel 2022 si sono verificate 2,2 interruzioni accidentali lunghe per utente.

La discontinuità del servizio elettrico è diversificata nel territorio italiano, e ricalca le differenze Nord-Sud già osservate per la qualità del servizio idrico. Le interruzioni avvengono poco più di una volta l'anno nel Nord e con maggiore frequenza nel Mezzogiorno.

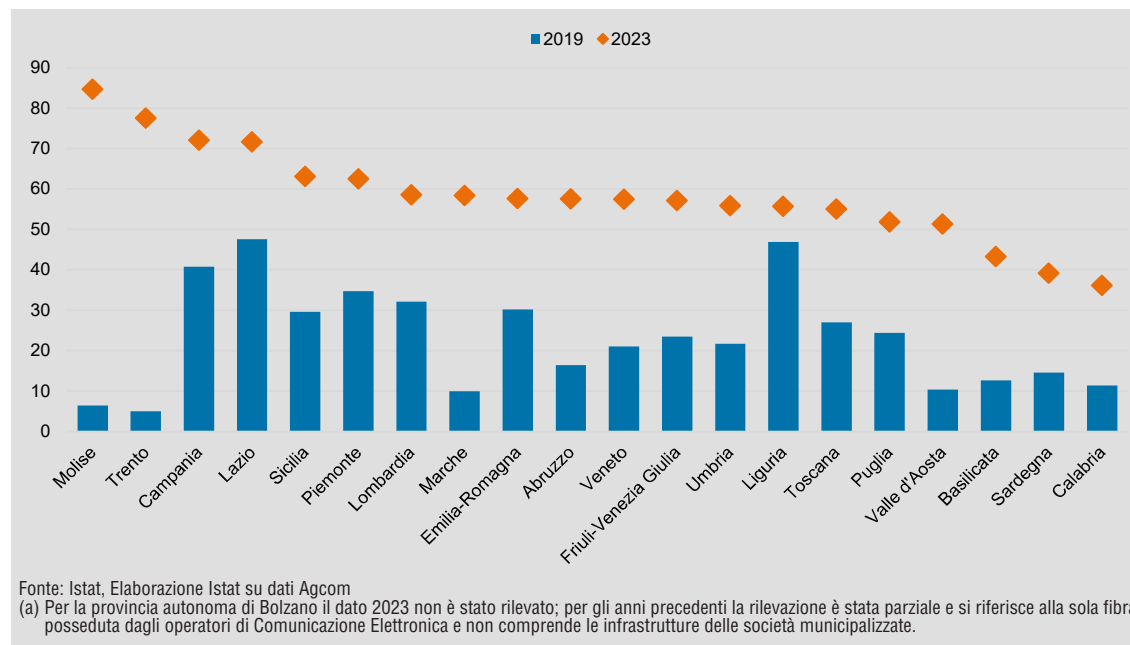
Rispetto al 2019 il servizio elettrico migliora leggermente e in modo omogeneo in tutte le regioni, ma nel 2022 le interruzioni sono aumentate, seppure di poco, in tutte le ripartizioni geografiche, a eccezione delle Isole. In Sicilia si è passati da 4,9 a 3,9 interruzioni per abitante; in Sardegna il calo è stato più contenuto da 3,3 a 2,8 interruzioni.

In continuo aumento la copertura da rete fissa per la connessione veloce a Internet

Nel 2023, l'Italia ha raggiunto la quota del 59,6% delle famiglie servite da una connessione Internet ad alta velocità, dato in continua crescita, anche se ancora inferiore alla media europea. L'obiettivo fissato dalla Commissione europea per il 2030 è dotare tutte le famiglie dell'Unione di connessioni ad alta velocità e di copertura 5G, anche se, data la conformazione geografica di alcune zone italiane, non si potrà arrivare alla copertura totale con rete fissa.

La copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet non è omogenea nel territorio nazionale. Alcuni territori hanno una copertura superiore al 70%. Si tratta, ad esempio, del Molise (84,6%), della provincia autonoma di Trento (77,6%), della Campania (72,1%) e del Lazio (71,7%). In altre situazioni, critiche, non si raggiunge nemmeno la soglia del 40% delle famiglie che abitano in una zona servita da Internet veloce: così è, ad esempio, in Calabria (36,1%) e in Sardegna (39,2%) (Figura 10).

Figura 10. Famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità per regione. Anni 2019, 2022. Valori percentuali



Nemmeno il miglioramento nella distribuzione della connessione ultra veloce a Internet è stato omogeneo in tutte le regioni. Tra il 2019 e il 2023, la Liguria ha aumentato molto poco tale copertura, mentre altrove, come nella provincia autonoma di Trento e in Molise, che erano le zone più arretrate d'Italia nel 2019, si sono fatti significativi passi in avanti, rispettivamente dal 5,0% al 77,6% e dal 6,4 al 84,6%, con il risultato di rientrare tra le quattro regioni con la copertura più alta.

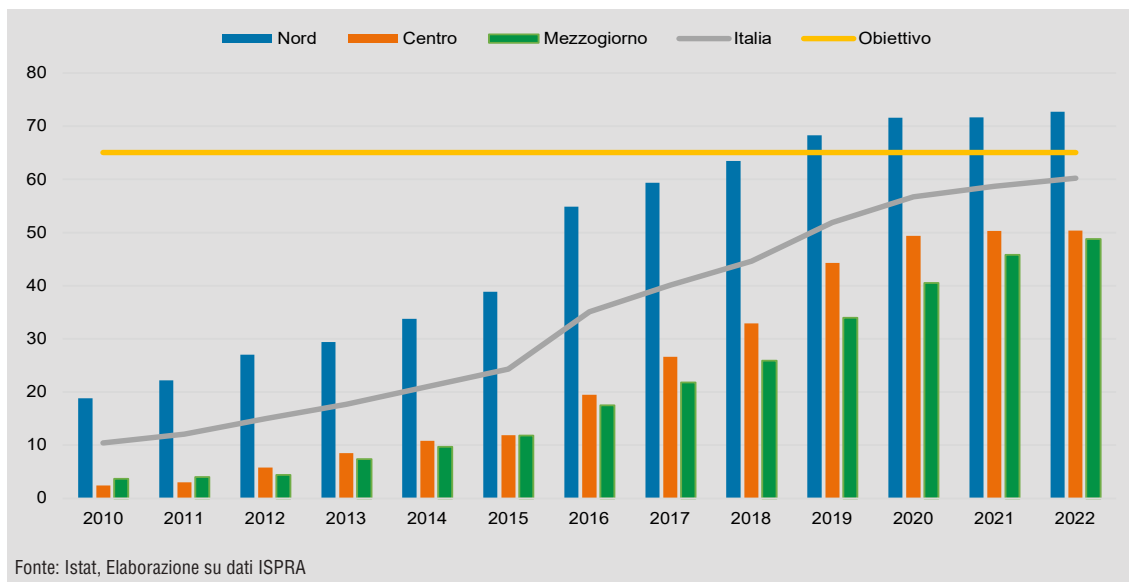
La raccolta differenziata cresce, la metà delle regioni supera l'obiettivo del 65%

Nel 2022, il 60,2% delle famiglie italiane vivono in un comune che ha raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. I comuni che hanno superato questa soglia sono 5.420 su 7.901 e portano 11 regioni al raggiungimento dell'obiettivo. Di quasi 29 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotte, 18,6 milioni sono raccolte in maniera differenziata. L'organico rappresenta la maggior parte dei rifiuti differenziati (39,3%), seguito da carta e cartone, che rappresentano il 19,2%; dal vetro, con il 12,2%, e dalla plastica con l'8,6%. Questa composizione si è mostrata stabile nel tempo.

Le differenze territoriali di *performance* della raccolta dei rifiuti differenziati sono tuttavia rilevanti.

Le aree più virtuose sono la provincia autonoma di Trento, la Sardegna e le Marche, nelle quali oltre il 90% delle famiglie vivono in un comune che ha raggiunto il 65%. Fanalino di coda sono Lazio e Campania, dove la percentuale scende a poco più del 30% delle famiglie. Il servizio di raccolta differenziata è in continuo miglioramento in tutto il territorio nazionale, anche se con ritmi diversi (Figura 11). Nel 2022, un grande salto in avanti è stato fatto dalla Sicilia, dove l'indicatore, pur restando molto distante dall'obiettivo, aumenta di 8,1 p.p., passando dal 37,3% al 45,4%.

Figura 11. Popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore e uguale al 65% per ripartizione geografica. Anni 2010-2022. Valori percentuali



I tassi aumentano anche per le regioni che avevano già alti tassi di raccolta differenziata, come l'Emilia-Romagna (+6,8 p.p.), le Marche (+5,6 p.p.) e l'Umbria (+4,8 p.p.). Le uniche regioni che nell'ultimo anno hanno registrato una flessione sono il Veneto, la Toscana, la Basilicata e la provincia autonoma di Trento.

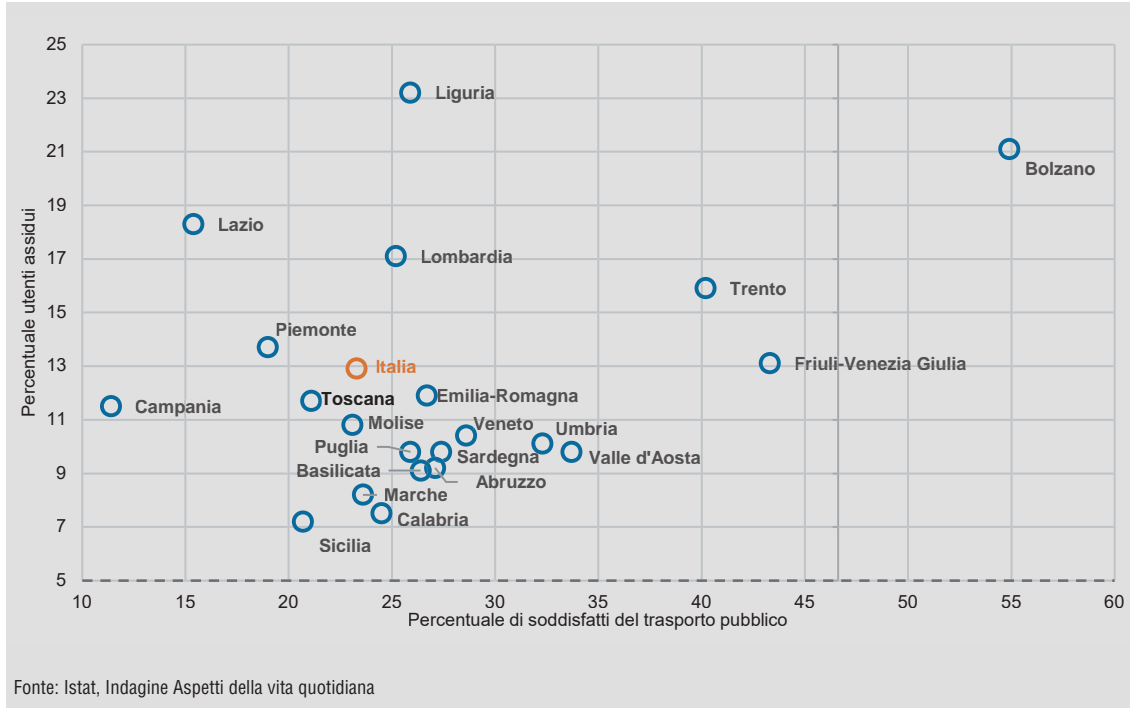
L'uso dei mezzi pubblici continua a crescere, ma non è tornato ai livelli pre-COVID

Il 12,9% delle persone dai 14 anni di età, nel 2023, ha utilizzato assiduamente i servizi pubblici di mobilità, dato che conferma la tendenza alla ripresa (era il 11,8% l'anno precedente), pur senza raggiungere ancora i livelli degli anni pre-COVID, quando la quota di utenti superava il 15%.

Sono soprattutto i più giovani a servirsi assiduamente del trasporto pubblico: hanno utilizzato più volte alla settimana i servizi di mobilità nel corso del 2023 oltre la metà delle persone tra i 14 e i 19 anni (il 52,6%), con una crescita rispetto allo scorso anno di oltre due punti percentuali (era il 50,4%). Un incremento più importante si è registrato tra le persone di 20-24 anni, con +3,3 punti percentuali rispetto al 27,2% del 2022, e in particolare tra le ragazze, che sono le maggiori utilizzatrici del servizio. In questa fascia di età utilizza assiduamente i servizi di trasporto pubblico oltre un terzo delle ragazze (il 35,7% nel 2023, contro il 31,1% del 2022) e circa un quarto dei ragazzi (il 25,6% contro il 23,9% del 2022).

Sul territorio, l'utenza più ampia risiede nelle regioni del Nord (14,7%), e in particolare in Liguria, che, con il 23,2% di utenti assidui, mostra la ripresa più netta rispetto allo scorso anno (19,7%) insieme al Molise, dove si è passati dal 6,5% al 10,8% (Figura 12).

Figura 12. Persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici e soddisfazione per il servizio. Anno 2023. Valori percentuali



Il Sud e le Isole si confermano invece le ripartizioni con le quote più basse di utenti e con una ripresa nella domanda di mobilità che fatica: Sicilia (7,2%) e Calabria (7,5%) sono le regioni con l'utenza più bassa, stazionaria o leggermente in calo rispetto al passato. Rimane stabile la quota di quanti si dichiarano soddisfatti dei servizi di mobilità, che si assesta a poco meno di un quarto degli utenti assidui dei mezzi pubblici (il 23,3%). In netto peggioramento rispetto al 2022 la *performance* del Centro (dal 21,0% al 18,3%) e soprattutto delle Isole (dal 29,2% al 22,8%).



Gli indicatori

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) residente.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
- 3. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
- 6. Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- 7. Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico:** Percentuale di persone di 14 anni e più, utenti assidui dei servizi di trasporto pubblico, che valutano positivamente la propria esperienza di tali servizi (voto uguale o superiore a 8 su 10) sul totale degli utenti assidui. Sono considerati utenti assidui quanti hanno dichiarato di utilizzare i mezzi pubblici (treni o autobus/filobus/tram, urbani o extraurbani) più volte a settimana.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Utenti assidui dei mezzi pubblici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblico (treni o autobus/filobus/tram, urbani o extraurbani).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 9. Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet:** Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Agcom.
- 10. Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore e uguale al 65%.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA.
- 11. Posti letto per specialità a elevata assistenza:** Posti letto nelle specialità a elevata assistenza in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 12. Emigrazione ospedaliera in altra regione:** Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 13. Rinuncia a prestazioni sanitarie:** Percentuale di persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica (escluse visite odontoiatriche) o a esame diagnostico (es. radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, eccetera) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista d'attesa lunga.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 14. Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia:** Percentuale di medici di medicina generale con un numero di pazienti oltre la soglia massima di 1500 assistiti prevista dal contratto dei medici di medicina generale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 15. Medici:** Numero di medici per 1.000 abitanti.
Fonte: IQVIA ITALIA - One-Key Database.
- 16. Infermieri e ostetriche:** Numero di infermieri e ostetriche per 1.000 abitanti.
Fonte: Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie) - Banca dati Nazionale dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina).

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residen- ziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (b)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (c)	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (c)	Irregolarità del servizio elettrico (d)	Posti-km offerta dal Tpl (e)	Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (f)
	2021	2022	2022	2023	2022	2022	2023
Piemonte	117,7	2,2	3,6	3,1	1,6	3650	19,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	110,5	2,2	4,8	2,9	0,7	961	33,7
Liguria	112,2	3,4	5,1	7,8	1,1	4270	25,9
Lombardia	86,0	3,3	3,2	2,4	1,4	11244	25,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	134,3	2,9	3,3	2,8	0,9	4180	48,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>115,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,5</i>	<i>1,5</i>	<i>0,8</i>	<i>3923</i>	<i>54,9</i>
<i>Trento</i>	<i>152,8</i>	<i>2,7</i>	<i>4,1</i>	<i>4,1</i>	<i>0,9</i>	<i>4411</i>	<i>40,2</i>
Veneto	93,5	4,3	3,7	2,2	1,5	5289	28,6
Friuli-Venezia Giulia	116,2	2,0	3,5	2,4	1,2	4416	43,3
Emilia-Romagna	95,2	4,0	3,5	3,1	1,3	2841	26,7
Toscana	61,9	4,2	5,4	5,5	1,6	3054	21,1
Umbria	67,2	4,0	4,9	6,2	1,8	1853	32,3
Marche	83,5	3,8	4,2	4,3	1,6	2092	23,6
Lazio	44,5	3,1	5,3	10,0	2,3	7052	15,4
Abruzzo	42,1	4,9	4,8	17,7	2,5	2638	27,1
Molise	62,8	5,5	5,2	11,2	1,8	402	23,1
Campania	19,5	2,5	8,8	13,9	4,7	1691	11,4
Puglia	39,4	2,1	7,1	7,3	3,4	2274	25,9
Basilicata	75,8	4,5	6,1	11,3	2,1	1219	26,4
Calabria	40,1	0,9	7,7	38,7	3,2	1794	24,5
Sicilia	52,3	4,2	6,0	29,5	3,9	1639	20,7
Sardegna	48,3	1,7	3,9	9,6	2,8	3726	27,4
Nord	98,5	3,3	3,5	2,9	1,4	6078	26,8
Nord-ovest	97,2	3,0	3,5	3,1	1,5	7694	23,9
Nord-est	100,3	3,8	3,5	2,6	1,3	3886	32,3
Centro	56,5	3,6	5,2	7,6	1,9	5403	18,3
Mezzogiorno	39,2	2,9	6,9	18,6	3,6	1976	20,0
Sud	33,4	2,6	7,6	15,8	3,6	1940	19,0
Isole	51,3	3,5	5,5	24,3	3,6	2036	22,8
Italia	70,1	3,3	4,9	8,9	2,2	4696	23,3

(a) Per 10.000 abitanti;

(b) Per 100 persone di 65 anni e più;

(c) Per 100 famiglie;

(d) Numero medio di interruzioni per utente;

(e) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia;

(f) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo;

Utenti assidui dei mezzi pubblici (g)	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (c)	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (i)	Posti letto per specialità a elevata assistenza (a)	Emigrazione ospedaliera in altra regione (h)	Rinuncia a prestazioni sanitarie (i)	Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (l)	Medici (m)	Infermieri e ostetriche (m)
2023	2023	2022	2021	2022	2023 (*)	2022	2022	2022
13,7	62,5	58,3	3,0	6,5	8,8	49,0	3,8	6,8
9,8	51,3	80,6	3,6	18,4	6,3	59,2	3,7	7,4
23,2	55,7	40,6	4,0	14,7	7,8	46,7	4,8	8,1
17,1	58,5	76,2	4,5	5,0	7,2	71,0	3,9	6,0
18,4	77,6	84,5	2,9	9,0	5,3	62,5	3,5	8,3
21,1	73,4	1,9	4,7	5,1	66,3	3,5	8,3
15,9	77,6	95,5	3,9	13,8	5,4	59,1	3,4	8,3
10,4	57,5	83,6	4,5	6,2	7,4	64,7	3,7	6,9
13,1	57,1	70,9	3,0	7,4	5,1	49,2	4,2	7,6
11,9	57,6	74,8	3,7	5,5	5,8	51,5	4,6	7,2
11,7	55	55,9	3,2	6,3	5,6	48,6	4,8	7,3
10,1	55,8	77,7	2,4	12,7	9,2	28,2	4,7	8,0
8,2	58,4	91,2	2,3	13,4	9,7	45,8	3,9	7,2
18,3	71,7	32,1	3,0	7,4	10,5	47,4	5,0	7,5
9,2	57,5	67,9	3,2	16,0	9,2	30,8	4,5	7,3
10,8	84,6	47,0	4,6	30,4	9,0	23,2	4,2	8,8
11,5	72,1	33,4	2,6	9,8	5,9	58,4	4,0	6,2
9,8	51,8	56,8	3,5	9,2	8,4	24,4	4,0	7,2
9,1	43,2	55,1	3,0	28,4	6,7	28,1	3,5	7,6
7,5	36,1	36,8	2,3	21,3	7,3	27,3	4,0	5,9
7,2	63,1	45,4	3,6	7,0	7,0	22,4	4,5	6,0
9,8	39,2	91,6	2,5	6,7	13,7	48,1	4,9	6,7
14,7	59,0	72,7	4,0	6,5	7,1	60,0	4,0	6,8
16,7	59,3	68,1	4,0	6,6	7,7	61,7	4,0	6,5
12,0	58,5	79,0	3,9	6,3	6,4	57,7	4,1	7,2
14,3	63,7	50,4	2,9	8,3	8,8	46,1	4,8	7,4
9,4	58,0	48,8	3,1	11,1	7,7	34,7	4,2	6,5
10,1	58,6	45,1	2,9	13,0	7,3	38,2	4,0	6,7
7,9	57,0	56,8	3,4	6,9	8,6	27,8	4,6	6,2
12,9	59,6	60,2	3,5	8,3	7,6	47,7	4,2	6,8

(g) Per 100 persone di 14 anni e più;

(h) Per 100 dimissioni dei residenti nella regione;

(i) Per 100 persone;

(l) Per 100 medici;

(m) Per 1.000 abitanti;

(*) I dati del 2023 sono provvisori.

